

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

DOTTORATO DI RICERCA IN

Sociologia

Ciclo XXIX

Settore Concorsuale di afferenza: 14/C2

Settore Scientifico disciplinare: SPS/08

LA RAPPRESENTAZIONE RELAZIONALE
DELLA CITTADINANZA EUROPEA

Presentata da: Dott.ssa Sara Nanetti

Coordinatore Dottorato

Relatore

Prof. Riccardo Prandini

Prof. Luca Martignani

Esame finale anno 2017

A te che sei germoglio di speranza,
mentre corri sempre un passo davanti al mio,
e continui a girare
attorno ad un fiore, un albero, un muro,
attorno al mondo,
perché la speranza non interrompe la sua
corsa,
non si stanca mai,
non può che sperare.

A *Michele* speranza del cielo e della terra,
speranza della vita
custodita nel cuore di ogni bambino.

LA RAPPRESENTAZIONE RELAZIONALE DELLA CITTADINANZA EUROPEA

INDICE

INTRODUZIONE	9
CAPITOLO I	16
QUADRO TEORICO-CONCETTUALE.....	16
1.1 TRA TEORIA RELAZIONALE E TEORIA DELLE RAPPRESENTAZIONI SOCIALI	16
1.1.1 La teoria relazionale di Pierpaolo Donati	17
1.1.2 La teoria delle rappresentazioni sociali di Moscovici.....	22
1.2 DUE LINEE PARALLELE O PERPENDICOLARI?.....	29
1.2.1 Retrospective sul pensiero sociologico e psico-sociale	29
1.2.2 Antropologia.....	34
1.2.3 Comunicazione	38
1.3 RAPPRESENTAZIONI RELAZIONALI O RELAZIONE RAPPRESENTAZIONALE?.....	43
1.3.1 Perché la relazione?	45
1.3.2 Prima et seconda nihil, tertia indicat: quarta et quinta talis, tota luna æqualis	54
CAPITOLO II	72
IL PROBLEMA DELLA COSTRUZIONE ISTITUZIONALE DELL'UE	72
2.1 PREMESSA	72
2.2 EVOLUZIONE STORICA DELL'UNIONE EUROPEA	77
2.2.1 Nascita della Comunità europea	77
2.2.2 Dalla Comunità europea all'Unione europea.....	97
2.2.3 Profilo socio-politico del processo di integrazione europeo.....	103
CAPITOLO III	124
LA CITTADINANZA EUROPEA	124
3.1 PREMESSA	124
3.2 QUALE CITTADINANZA? UN CONCETTO POLIMORFO.....	126
3.2.1 Alle origini della cittadinanza moderna.....	126
3.2.2 La cittadinanza nelle scienze sociali	135
3.3 UNIONE EUROPEA E CITTADINANZA.....	138
3.4 Processo istitutivo della cittadinanza europea	139
3.4.1 Dalla prassi al riconoscimento giuridico.....	139
3.4.2 La cittadinanza, un marchio di fabbrica europeo. I profili della cittadinanza in Europa prima della cittadinanza europea	144

3.4.3	Il sentimento di appartenenza dei cittadini europei tra opinioni e simboli	149
3.5	L'IDENTITÀ RELAZIONALE DEL CITTADINO EUROPEO	175
3.5.1	La struttura duale della cittadinanza europea	175
3.5.2	“Un nido di memorie”	178
CAPITOLO IV		192
LA RAPPRESENTAZIONE DELLA CITTADINANZA EUROPEA NELLA STAMPA ITALIANA		192
4.1	DEFINIZIONE DEL CAMPO DI INDAGINE	192
4.1.1	I quadri della cittadinanza europea.....	197
4.2	TRA NOME E SIMBOLO, PERCHÉ ESSERE CITTADINI DELL'UNIONE È COSÌ DIFFICILE?	205
4.3	MAPPE DEL TEMPO: LA COSTRUZIONE SOCIALE DELLA CITTADINANZA EUROPEA	213
4.3.1	Progresso e declino nella narrazione giornalistica	223
4.3.2	Continuità e discontinuità	230
4.4	DALLA POST-DEMOCRAZIA ALLA POST-CITTADINANZA.....	233
4.4.1	La rivoluzione partecipativa e i processi di disintermediazione.....	237
4.4.2	La democrazia al centro della scena narrativa dell'Unione europea	249
4.4.3	Tra tecnocrati e burocrati.....	255
4.5	UNA CITTADINANZA SOTTO IL SEGNO DELLA CRISI	268
4.5.1	Oltre all'economia un fenomeno strutturale	268
4.5.2	Cosa significa «crisi»?	274
4.5.3	Una nuova rappresentazione della cittadinanza.....	301
CONCLUSIONI		304
BIBLIOGRAFIA		319
Volklein C. e Howarth C.		333
2005 <i>A Review of Controversies about Social Representations Theory: A British Debate</i> , in «Culture & Psychology», 11(4);		333
APPENDICE		336

INTRODUZIONE

L'elemento più interessante delle introduzioni è quello di consentire a chi scrive, una volta concluso il suo viaggio, di presentare a chi legge una mappa del percorso compiuto, che sia quanto più indicativa possibile delle tappe raggiunte, celando al contempo un'ombra di mistero sugli esiti, per stimolare il desiderio di ripercorrerne i passi. Non ho intenzione di sfuggire alla regola, ma vorrei svelare almeno un primo mistero, o forse il mistero originario. Perché mi sono addentrata per queste strade, proprio queste e non altre? Perché ho camminato seguendo questo ritmo, proprio questo e non un altro?

Ogni elaborazione umana è frutto di una molteplicità di fattori personali, culturali e pragmatici, dai quali lo studio qui esposto non può esimersi. Sono i limiti della scienza, o forse sono le qualità dell'uomo, che consentono di avviare ogni ricerca a partire da presupposti di carattere estremamente soggettivo e in quanto tali ascientifici. La meraviglia e lo stupore di fronte alle cose, di aristotelica memoria hanno posto le radici di questa produzione e hanno accompagnato i suoi sviluppi, attraverso repentini cambi di rotta, sollecitazioni inedite e un continuo adeguamento al reale.

Nel titolo, *La rappresentazione relazionale della cittadinanza europea*, sono racchiuse le coordinate topografiche degli oggetti che hanno suscitato in me meraviglia e stupore benché, non nello stesso ordine, o sarebbe meglio dire, in ordine inverso.

L'interesse per la cittadinanza europea, che ha orientato l'elaborazione di questo studio, è legato intimamente a un più generale e profondo coinvolgimento intellettuale per l'avventura storica che ha disegnato i confini culturali e sociali dell'Europa. Dalla lettura di un classico della storia contemporanea come *L'Europa. Storia di una civiltà*, scritto da Lucien Febvre, ha preso corpo nella mia mente un'immagine vivida di quella forma spirituale tipicamente europea che ha attraversato il continente e ha contribuito in diversa misura a plasmare l'umanità dei suoi abitanti. Per poi passare all'elaborazione più densamente teoretica di Otto Brunner proposta nel testo *Per una nuova storia costituzionale e sociale*, dove i

lineamenti del diritto e della sociologia si saldano alla ricerca storica, nel tentativo di tratteggiare il percorso che ha condotto alla crisi politico-istituzionale europea. Incontrando l'opera di Paul Hazard, *La crisi della coscienza europea*, che rivolge un'analisi simile a quella proposta da Brunner nelle conclusioni storiche, ma improntata alla ricerca delle forze intellettuali e morali più profonde che hanno segnato i diversi passaggi della vita europea. Fino a giungere al saggio di Max Scheler, *La ricostruzione culturale dell'Europa*, tratto da una conferenza tenuta nell'autunno del 1917 all'Urania di Vienna, nel quale il filosofo, anticipando la futura disintegrazione politica e sociale del continente, proponeva una riconciliazione europea fondata sulla reciprocità e l'amicizia tra i popoli in senso spirituale e culturale. A partire da questo nutrito corpo di sollecitazioni, di matrice storico-filosofica, che hanno fatto da stimolo per l'approfondimento di un'Europa ideale, è emerso un evidente contrasto tra le rappresentazioni nobilitate, e inevitabilmente passate, di quella realtà socio-culturale europea e le diverse e numerose rappresentazioni quotidiane ad essa antitetiche. In un gioco tra ideali e realtà, tra speranze e delusioni, ha preso forma un quadro d'insieme altamente problematico, dove la concettualizzazione della costruzione europea vive in una costante tensione tra poli opposti. Dai successi e traguardi raggiunti dalla società europea del Settecento, ai traumi che hanno colpito il Continente nella Grande guerra civile devastando il suo capitale economico, ma ancor più il suo capitale culturale e umano; dalle profonde ed emotive asserzioni dei padri fondatori della Comunità europea, agli accesi dibattiti sulle quote di pesce spada del Mediterraneo da destinare ai singoli Stati membri; dal disegno politico e istituzionale, allo stesso tempo profondamente innovativo e strutturalmente classico nei suoi precursori ideologici, all'eterno ritorno dell'uguale di una società immobile e annichilita dalle complessità del momento presente; da un'Europa percorsa da croci cristiane nei paesaggi e nell'arte, all'imperante fobia del cristianesimo; da una cultura che cerca di fare da guida a un'unione politica in grado di prevenire il sopravvento di guerre fratricide, a una realtà politico-istituzionale insignita del premio nobel per la pace, che ha realizzato il sogno di una concordia duratura, ma che ha perduto quello slancio ideale e culturale posto a fermento della sua origine.

A fronte di un quadro così densamente popolato da immagini contraddittorie, ma allo stesso tempo nitide e concrete, ha preso corpo una domanda che si è rivelata centrale per il presente studio: quale rappresentazione ha accompagnato, negli ultimi decenni, i cittadini italiani nell'elaborazione della loro idea di Europa e del loro essere europei? Nel panorama internazionale, e in particolare italiano, non mancano pubblicazioni e ricerche improntate a dare una risposta al medesimo quesito. Si ricordano qui, tra gli altri, lo studio condotto da Della Porta e Caiani [2006] nell'ambito del progetto di ricerca cross-nazionale *Europub.com – The transformation of Political Mobilization and Communication in European Public Spheres*, coordinato dal Koopmans e il contributo di Paladini [Marchetti 2006] pubblicato nel volume *Il processo di integrazione europea. Comunicazione interculturale e ruolo dei media*. Entrambi gli studi, pur avendo offerto un valido apporto all'approfondimento dell'immagine dell'Unione europea proposta dalla comunicazione giornalistica italiana, sono stati relativamente superati dalle profonde evoluzioni che hanno contrassegnato l'ultimo decennio. Inoltre, rispetto alle indagini precedenti, si è scelto di prediligere un'analisi di stampo prettamente qualitativo, incentrata sulla ricerca delle linee semantiche che articolano la raffigurazione dell'Unione europea, al fine di comporre un'immagine il più possibile aderente alla molteplicità delle sfumature di segno e di significato presenti nella stampa italiana. Adottando un'impostazione ermeneutica si tenterà di ricostruire il fenomeno rappresentazionale risalendo alla sua dinamica interna e alla sua «forma formante» [Pareyson, 1954]. Tuttavia, non si attribuirà all'interpretazione contingente e storicamente determinata lo spessore di un sapere assoluto, che comprende la totalità dell'esperienza e del reale, fino a giungere alla negazione dei fatti puri, alla stregua della nota posizione assunta da Vattimo¹ [1989]. Assumendo una prospettiva più realista, si adotterà il metodo ermeneutico

¹ La posizione di Vattimo può essere sintetizzata nella negazione di qualsiasi esperienza di verità al di fuori dell'atto interpretativo. L'unico indizio che consente di affermare le ragioni di una concezione ermeneutica della verità di contro alle proposte metafisiche, risiede nella storia ed evoluzione del pensiero moderno che coincide infine con l'emergere del nichilismo. «L'ermeneutica, prendendo sul serio la scienza come il fattore determinante per la configurazione dell'essere della modernità, ne coglie l'essenziale significato nichilistico che costituisce anche il suo proprio (dell'ermeneutica) destino. [...] È la scienza moderna, erede e compimento della metafisica, che trasforma il mondo nel luogo dove non ci sono (più) fatti, solo interpretazioni» [Vattimo, 1994: 34].

modellato sull'impostazione auerbachiana² [Auerbach 2012] come strumento privilegiato per la comprensione delle forme attraverso le quali la realtà viene tradotta, rappresentata e mediata. Il presupposto teorico e metodologico che orienterà l'indagine sarà quello rappresentazionale [Moscovici 1988], incentrato sugli aspetti comunicativi e narrativi dell'autocomprensione sociale. In questo senso la teoria delle rappresentazioni sociali di Moscovici fungerà da guida per l'analisi delle rappresentazioni della cittadinanza europea presenti nei principali quotidiani italiani.

Lo studio condotto durante l'elaborazione della tesi magistrale, incentrata sull'analisi del pensiero filosofico-giuridico di Joseph Weiler, mi aveva avvicinata al centro del problema che, secondo diversi livelli di attenzione e di approfondimento, orienta trasversalmente buona parte delle letterature sulla costruzione comunitaria: la società europea. Nella vastissima produzione scientifica incentrata sull'Unione europea, che ha avvicinato la quasi totalità delle discipline accademiche – dalla filosofia al diritto, dalla politologia alla sociologia, per poi passare dalla pedagogia alla psicologia – la questione che ha sollecitato maggiore interesse, perché di più difficile risoluzione, è propriamente quella orientata alla comprensione dell'identità, dello statuto, dell'orientamento e del coinvolgimento degli individui che abitano, compongono e danno forma al processo di integrazione europea. La formula che ha dato espressione giuridica e sociologica a tali soggetti, a partire dal Trattato di Maastricht del 1992, è quella della cittadinanza dell'Unione. Tale designazione, non solo ha aperto una questione lessicale, poiché quelli che un tempo potevano essere compresi come

² Auerbach adotta un metodo di analisi analogo a quello preconizzato da Leo Spitzer, al quale succedette nel 1929 alla cattedra di Marburg. Il presupposto teorico comune risiede nella capacità di risalire dai dati isolati alla comprensione organica dell'insieme. L'attenzione è posta su «piccoli fatti insignificanti considerati quale fonte di motivi, di penetrazione prospettica in un ambiente, in una coscienza o nello sfondo del tempo» [Roncaglia 2000, XXIII]. L'indagine filologica viene dunque supportata dall'unità e intelligibilità dello spirito che anima i fenomeni storici ed estetici. Sullo sfondo di un comune storicismo critico, che trova al suo centro la circolarità del comprendere, i due Autori si discostano nella sintesi finale. Lo Spitzer, pur articolando un complesso disegno interpretativo in grado di scorgere all'orizzonte le implicazioni di una possibile sintesi tra i diversi sistemi, ha di mira l'essenza individuale e la mens dell'autore come principio di coesione interna di un'opera. Di contro, Auerbach, pur concentrando le sue analisi al particolare, sviluppa una sintesi interpretativa tale da riconoscere nei testi dei singoli autori la strada maestra per comprendere non solo i caratteri personali dei singoli autori, ma anche gli aspetti collettivi ed oggettivi delle singole epoche. «Insomma, lo Spitzer ci dà per lo più degli psicogrammi; l'Auerbach invece un diagramma che, attraverso rilievi necessariamente discontinui, vuol rappresentare un'oggettiva continuità di svolgimento: come muti, attraverso una serie di situazioni storicamente condizionate, e in connessione con le condizioni stesse, la prospettiva letteraria sulla realtà» [XXVIII].

europei sono ora divenuti cittadini dell'Unione, ma dischiude, altresì, l'intero ventaglio dei principali problemi pratici e definitivi che interessano un ordinamento politico-giuridico e una società in senso stretto. Ed è propriamente a partire dalla cittadinanza che le tensioni interne alla rappresentazione del processo di integrazione trovano la loro matrice ideale e materiale. Sono infatti i cittadini europei a dare forma, attraverso le loro azioni, le loro narrazioni e le loro storie al contenuto, non solo di quello status giuridico-politico ma, più propriamente, dell'identità sociale dell'Unione europea. La cittadinanza, oltre ad essere una categoria centrale per la comprensione del sociale, è altresì un imprescindibile punto di confluenza tra visioni antropologiche (poiché seleziona e valorizza determinati aspetti dell'umano), posizioni giurisprudenziali (nell'affermazione di diritti e doveri) e politiche (per l'estensione e il peso della cittadinanza nella complessa dinamica della gestione del potere). La molteplicità delle forme attraverso le quali si esplica di fatto la cittadinanza, si accompagnano ad altrettante prospettive scientifiche sul tema che, nell'interesse della presente ricerca, verranno incluse, laddove possibile, nell'analisi e nella spiegazione dei fenomeni. Pur adottando un respiro ampiamente interdisciplinare, dato dalle fonti bibliografiche e dai riferimenti disciplinari, il taglio dello studio vuole conservare una prospettiva eminentemente sociologica, che è chiaramente riconducibile alle premesse teoriche e all'approccio metodologico adottato. L'impianto teorico che ha fatto da apripista all'analisi del processo di integrazione europea e, in particolare, allo studio della struttura formale della cittadinanza dell'Unione, è quello relazionale elaborato da Donati. L'adozione della semantica relazionale e l'utilizzo della bussola AGIL ordineranno la prima parte dell'indagine, attraverso una rilettura della costruzione comunitaria, della sua conformazione istituzionale e della struttura formale della cittadinanza europea.

Il tema che indirizza il percorso di analisi è la relazione tra Comunità, Stati membri e cittadini. Una relazione non lineare, quella tra la Comunità e gli Stati, che non è a somma zero, ma al contrario evidenzia come il consolidamento della Comunità ha spesso contribuito al rafforzamento degli Stati membri. La relazione tra la Comunità e gli attori sociali, invece, è segnata da un percorso che da un lato, ha favorito l'accrescimento della soggettività e dell'esperienza quali marcatori identitari, dall'altro ha allontanato le componenti politiche dal centro

interpretativo della cittadinanza formale e materiale. A partire da questo stato dicotomico, che vede una costruzione istituzionale formata in senso relazionale ed una forma di cittadinanza tendente alla frammentazione, si cercherà di risolvere il nodo problematico dato dalla cittadinanza europea attraverso un tentativo di definizione del termine, lo studio della sua origine, delle sue implicazioni e dei suoi sviluppi.

Il lavoro si suddivide in quattro capitoli che seguono le tappe fondamentali della ricerca a partire dall'articolazione dell'impianto teorico, passando per l'analisi della struttura storico-istituzionale dell'Unione, fino ad arrivare all'esplicitazione della categoria sostanziale e formale della cittadinanza europea, che si concluderà con la presentazione dei suoi quadri rappresentativi.

Nel primo capitolo verranno presentati analiticamente i due approcci teorici adottati per lo studio della cittadinanza europea: la teoria relazionale e la teoria delle rappresentazioni sociali. A partire da una sintetica definizione dei lineamenti generali delle due prospettive, verranno posti in evidenza gli elementi che hanno maggiore aderenza, per struttura metodologica o impostazione teorica, con le tematiche oggetto della ricerca. Seguendo un procedimento dialettico, successivamente saranno vagliate le categorie concettuali che accomunano direttamente i due approcci, per poi passare all'individuazione di altri ipotetici sistemi teorici che potrebbero fungere da completamento alla prospettiva rappresentazionale, si giungerà infine a completare il quadro di sintesi delle due prospettive.

Il secondo capitolo, muoverà dall'analisi dell'evoluzione storica dell'unione europea, ponendo una particolare attenzione alle dinamiche governative multilaterali, estrinseche ed intrinseche all'area geo-politica continentale, che ne hanno favorito lo sviluppo. Verranno quindi presi in esame gli elementi di frattura e continuità rispetto alla tradizione moderna, espressi a livello culturale, sociale, e politico. Dall'analisi di alcuni dei principali documenti e discorsi che hanno dato corpo alla fase embrionale della Comunità si procederà, da un lato con lo studio degli aspetti inediti e non prevedibili emersi dallo spirito di integrazione europea, i quali sembrano prefigurare un assetto politico dopo-moderno; dall'altro con l'identificazione del «genoma relazionale» presente nei caratteri ideali e materiali della struttura comunitaria.

Il terzo capitolo, si concentrerà sull'effetto emergente prodotto dal nuovo assetto istituzionale: la cittadinanza europea, indagando la sua genesi e costituzione. Il termine cittadinanza verrà definito sulla base di un confronto delle principali posizioni espresse dal pensiero sociologico, per poi procedere all'individuazione della sua specificità nel contesto europeo. Si giungerà quindi a studiare il processo attraverso il quale questa cittadinanza si esprime e l'effetto emergente che produce nella popolazione europea. Gli aspetti problematici e inediti della cittadinanza saranno analizzati congiuntamente all'assetto valoriale di riferimento. Infine, si cercherà di declinare in chiave relazionale l'identità del cittadino europeo, ridefinendo mediante l'applicazione della bussola sociologica AGIL le sue categorie fondamentali. Attraverso le implicazioni insite all'allargamento del concetto di cittadinanza, in senso estensivo ed intensivo, si proporrà una risposta precisa ed approfondita alla domanda: «Cosa significa essere cittadino europeo?» chiamando in causa l'effetto che l'istituto della cittadinanza ha prodotto nella percezione soggettiva della popolazione europea, e i conseguenti livelli di partecipazione, diretta o indiretta, al processo politico.

Nel quarto capitolo, infine, verranno presentati i quadri della cittadinanza europea che emergono dalla narrazione giornalistica italiana, adottando congiuntamente le categorie analitiche relazionali e rappresentazionali. Il *focus* sarà poi riposto nell'analisi delle rappresentazioni della cittadinanza europea maggiormente diffuse e delle relative semantiche adottate. A partire dall'espressione performativa di «cittadinanza europea» in luogo della «cittadinanza dell'Unione», per poi passare al tema del «deficit democratico» strettamente correlato alla burocratizzazione della *governance* europea, giungendo infine al grande tema della «crisi» che abbraccia trasversalmente la totalità delle rappresentazioni della cittadinanza europea, e che è pertanto in grado di fornire un quadro d'insieme, allo stesso tempo sintetico e analitico delle mutevoli immagini proposte.

CAPITOLO I

QUADRO TEORICO-CONCETTUALE

1.1 TRA TEORIA RELAZIONALE E TEORIA DELLE RAPPRESENTAZIONI SOCIALI

L'esposizione della matrice teorica, interesse del presente capitolo, vuole definire ed esplicitare l'orientamento di fondo assunto dalla ricerca, nonché i suoi presupposti ed il senso attribuito ai processi genetici e teleologici dei fatti sociali. Si tenterà, pertanto, di vagliare criticamente l'ordine teoretico e gnoseologico necessariamente insiti in ogni ricerca scientifica, argomentando le ragioni che hanno spinto ad adottare questo particolare punto di vista³.

Il lavoro condotto ha assunto due nodi teorici fondamentali che, in reciproca interazione, consentono di stabilire un'interpretazione integrata dei fatti sociali: la *teoria relazionale* e la *teoria delle rappresentazioni sociali*. Sebbene i due approcci non abbiano mai trovato alcuna occasione d'incontro nella vasta letteratura che interessa le due scuole di pensiero⁴, i punti di contatto e gli impliciti rimandi possono fornire un utile approfondimento di quegli aspetti che, trovandosi al confine tra le due teorie, risultano essere meglio compresi da una lettura teoreticamente integrata. L'ipotesi di partenza da cui muove la rielaborazione dei due approcci è: esiste una relazionalità delle (e nelle) rappresentazioni e una rappresentatività delle (e nelle) relazioni? Nelle pagine che seguono si cercherà di dare risposta a tale quesito.

Entrambe le prospettive offrono un'interpretazione onnicomprensiva del reale che, attraverso le rispettive categorie epistemologiche elaborate, ha consentito alle due teorie di allargare i propri orizzonti disciplinari. Da un lato, la teoria relazionale, seppur maturata in ambito propriamente sociologico, ha suscitato una vasta eco al

³ L'approfondimento della metodologia adottata sarà, invece, oggetto del successivo paragrafo/capitolo.

⁴ I rimandi reciproci tra le due teorie sono del tutto occasionali. Se è vero che, come vedremo più avanti, la teoria relazionale ha compiuto dei riferimenti, seppur marginali alle rappresentazioni sociali (collettive), così come Moscovici ha affrontato il tema delle relazioni; un confronto critico fra i due approcci è del tutto inesistente.

di là dei suoi confini disciplinari stabilendo un dialogo proficuo con le diverse scienze umane. Dall'altro, il costrutto rappresentazionale, a partire dalla psicologia sociale, ha assunto un carattere sempre più pluridisciplinare, innestando un fruttuoso scambio epistemologico nell'analisi del medesimo oggetto.

«da parte delle scienze sociali (antropologia, storia, sociologia), l'apertura sull'immaginario, l'inconscio e il cognitivo, lo sviluppo dello studio delle mentalità, il cambiamento delle concezioni dell'ideologia, l'interesse a collegare i processi mentali ai rapporti sociali e di potere, alle strutture materiali e alle condizioni pratiche dell'evoluzione sociale, riconoscono alla rappresentazione un ruolo essenziale nell'organizzazione sociale e una efficacia rispetto alle trasformazioni della società» [Jodelet, 1991: 669].

Per quanto i due approcci osservino i fatti sociali da due prospettive differenti - il primo ponendo il *focus* sulle relazioni, mentre il secondo sulle rappresentazioni - vi sono almeno tre ordini di motivi che inducono a interpretare i due punti di vista in termini complementari, quali parti distinte ma non separate della medesima finestra sul mondo. Nello specifico, possono essere intesi come elementi di convergenza fra i due approcci: la costruzione dell'impianto teorico, la visione antropologica e la dimensione della comunicazione. Prima di procedere con l'analisi dettagliata di queste categorie complementari, verranno presentati brevemente le linee generali che connotano le due teorie, così da potere successivamente procedere nelle argomentazioni avendo un quadro di riferimento quantomeno sommario del terreno sul quale ci stiamo muovendo.

1.1.1 La teoria relazionale di Pierpaolo Donati

La svolta relazionale si affaccia nel panorama scientifico a partire dagli anni '30 e '40 del Novecento, segnando un'autentica rivoluzione epistemologica rispetto alle tradizionali visioni essenzialistiche, sia classiche che moderne. In Italia il paradigma viene introdotto e sviluppato in modo sistematico da Pierpaolo Donati con la pubblicazione del testo: *Introduzione alla sociologia relazionale* del 1983. Attraverso questo approccio, l'analisi sociologica si concentra sulla realtà delle relazioni sociali, intese come l'elemento fondamentale per la comprensione della costruzione sociale. Le relazioni sociali, a differenza dei fenomeni o degli oggetti

sociali, sono sostanzialmente invisibili pur non essendo essenzialmente insussistenti. Il luogo della loro esistenza è propriamente lo spazio-tempo dell'interumano [Donati, 2013: 41]. In questa dimensione, la relazione è allo stesso tempo il prodotto dei soggetti e ciò che li determina. Attraverso la semantica relazionale emerge tutta la complessità dell'umano, il quale non viene ridotto né agli aspetti di carattere psicologico, né a quelli meramente meccanici o biologici. La relazione, quale fatto sociale emergente dalle azioni reciproche degli individui, presenta una combinazione di elementi soggettivi ed oggettivi, interni ed esterni rispetto ai soggetti. Di qui, il primo paradosso apertamente dichiarato dalla sociologia relazionale: il riconoscere nell'uomo, ad un tempo, il suo essere sia il generante che il generato dalla società.

Riuscire a vedere ciò che sta fra le persone, non è un'operazione immediata, richiede, al contrario, l'assunzione di un punto di vista relazionale e riflessivo. Quanto la teoria si propone di fare è, infatti, il cogliere, riconoscere e analizzare i fenomeni sociali «per e attraverso le relazioni» [Donati 2013], organizzando le proprie mappe cognitive e simboliche sulla base delle proprietà relazionali del contesto⁵. D'altra parte, la relazione non coincide con la semplice interazione: se da un lato, la prima è riferita a un soggetto nella sua complessità esistenziale ed espressiva; dall'altro, l'interazione chiama in causa l'individuo nella sua conformità a un particolare ruolo, in accordo con la struttura sociale di riferimento. L'interazione non viene cancellata come elemento della vita quotidiana ma, rielaborata in prospettiva relazionale, stabilisce un punto mediano all'interno della struttura relazionale che la precede e la segue storicamente e formalmente. È solo attraverso questa ricollocazione che l'interpretazione può essere oggetto di ulteriori analisi nel merito delle sue finalità, della sua composizione e delle sue concrete articolazioni [Donati, 2013: 20].

La relazione compone l'impianto sociologico proposto da Donati non solo nei termini di una categoria del pensiero utile ai fini dell'interpretazione della realtà,

⁵ Il contesto, inteso come una struttura molto complessa all'interno della quale prendono forma le relazioni, pur mantenendo il suo carattere opaco e labile è una presenza costante e imprescindibile per ogni osservazione sociologica. Le sue regole e la sua struttura condizionano tutti gli scambi comunicativi della vita quotidiana, rivelando un livello di realtà (accessibile e condiviso dagli attori) che corrisponde, nella riflessione di Donati, alla relazione sociale.

ma, in primo luogo, come la «molecola del sociale»⁶. Le odierne società riscontrano una tangibile difficoltà nel definire se stesse, per effetto di molteplici fenomeni⁷ tra i quali spiccano, per le problematichità ad essi correlate, il crescere della contingenza e della complessità. La teoria relazionale, intrattenendo un dialogo critico con le posizioni lhumaniane, tenta di interpretare sia la contingenza che la complessità sfuggendo dalle impostazioni deterministiche. Ne risulta una definizione del sociale che supera i limiti intrinseci agli orientamenti organicisti, strutturalisti o funzionali:

«La società è una realtà *sui generis* che si sviluppa come “associazione” sulla base di strutture e sullo sfondo di un orizzonte che sono pre e meta-sociali. In condizioni di elevata modernizzazione, la possiamo comprendere solo come relazione» [Donati, 2009: 12]

L'ordine relazionale della società, è osservabile a partire dalle relazioni che intercorrono tra i soggetti, e che finiscono per eccedere i soggetti stessi, generando una realtà che non solo non è riducibile agli individui in senso sistemico ma altresì non gli appartiene. Il prodotto di tale relazione, che si configura nei termini di un «effetto emergente», stabilisce precisamente il carattere relazionale della realtà che è venuta a costituirsi fra i termini, dando forma alla struttura sociale. In questa dinamica è sintetizzata l'essenza della società, intesa come costituzione relazionale.

La dimensione che in misura maggiore consente di comprendere nel suo complesso la società è individuata da Donati nella realtà culturale. La cultura, posta di fronte agli altri ordini di realtà (biologici, psichici e trascendentali) che sostanziano il quotidiano, funge da catalizzatore, ordinando e ricomprendendo al suo interno l'intero mondo della vita dei soggetti. Ciò nonostante, la società non si riduce perciò ad una mera forma culturale, ma si esprime come un costrutto in sé complesso e polivalente. Da un lato, comprende tutto ciò che riguarda l'esistenza degli uomini nelle loro azioni di vita quotidiana, tanto che è possibile affermare

⁶ La relazione viene assimilata alla molecola del sociale, per almeno due ordini di motivi distinti ma complementari. In primo luogo, la relazione è molecola del sociale in quanto da questa dipende la conformazione specifica di una determinata struttura sociale. Attraverso l'osservazione dell'evoluzione delle forme relazionali viene colto congiuntamente il mutamento delle strutture sociali [Donati 2006]. In questo senso, la relazione è molecola, in quanto genera determinate conformazioni sociali. In secondo luogo, la relazione come la molecola è invisibile agli occhi pur tuttavia è necessaria, come lo è, per analogia, l'aria [Donati 2013].

⁷ la fine delle ideologie o delle grandi narrazioni, la crescente frammentazione interna al sociale, i continui processi di decostruzione e ricostruzione del reale

che tutto accade dentro alla società; dall'altro, ogni epoca storica ha definito la società in modo diverso: dal *cosmos* greco che comprende ogni cosa; alla *societas* romana in cui si costituisce, su base volontaria, un raggruppamento di individui associati; fino ad arrivare ad essere intesa come configurazione delle relazioni fra i soggetti in un determinato spazio-tempo. La società può pertanto essere compresa alla stregua di una «rete di relazioni sociali» che tiene insieme diverse dinamiche relazionali dal livello *micro* delle interazioni, a quello *meso* dei gruppi, fino ad arrivare al livello *macro* delle istituzioni [Donati 2006].

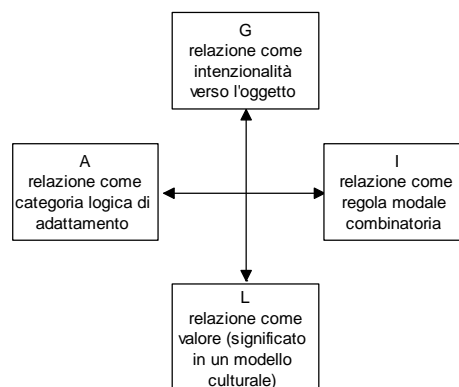
Nella società dopo moderna, il contesto che disegna i contorni della vita quotidiana dei soggetti non è immediatamente determinato, ma richiede l'intervento dell'intenzionalità dell'attore che attraverso la propria *agency* non solo ne diventa partecipe, ma contribuisce in concreto a strutturarlo. Tale peculiarità è comprensibile grazie alla diretta correlazione tra appartenenza sociale e relazionalità; in questo senso, il carattere elettivo dell'essere parte della società rientra a pieno titolo nella dimensione relazionale e non deterministica del sociale. Infatti, la relazione, come realtà «specie specifica» prende corpo dai soggetti agenti, ma non coincide con essi, consente di leggere l'appartenenza sociale attraverso la dimensione della reciprocità tra gli attori rispetto ad un contesto, superando, ad un tempo, sia le visioni organicistiche che quelle individualistiche.

Il farsi del sociale può essere indagato analiticamente attraverso il succedersi di tre processi empiricamente distinguibili: le forme socioculturali e strutturali preesistenti, le azioni dei soggetti che si inseriscono nel contesto dato ed infine, i risultati delle interazioni che possono portare ad una riproduzione delle strutture di partenza (morfostasi) o alla generazione di nuove forme (morfogenesi).

Il processo di trasformazione sociale viene dunque osservato alla luce delle relazioni che lo costituiscono, laddove per costituzione è bene chiarire che non si intende un fondamento ontologico relazionista. Donati chiarisce infatti che:

«quando dico all'inizio c'è la relazione, nel senso che è nella relazione che troviamo la nostra identità, non voglio dire che la relazione venga temporalmente e ontologicamente prima dell'Io, della nostra identità personale. L'essere umano è presociale. Dico semplicemente che nasciamo nelle relazioni e cresciamo nelle relazioni, le quali ci portano continuamente a vivere in situazioni di cui non siamo padroni» [Donati, 2013: 16-17].

Lo studio analitico delle relazioni viene condotto da Donati adottando lo schema AGIL (Adaptation-Goal Attainment-Integration-Latency), elaborato da Talcott Parsons tra la fine degli anni Trenta e la fine degli anni Cinquanta e riadattato in chiave relazionale [Donati, 1991]. La bussola AGIL non viene intesa da Donati alla stregua di uno schema classificatorio atto a rinvenire nella realtà concreta i corrispondenti dei suoi elementi. Allo stesso modo, egli nega che possa essere interpretato come un semplice meccanismo genetico, sulla scorta di una visione biologistica del sociale. L'Autore intende AGIL come lo strumento privilegiato per osservare la relazionalità del sociale, un metodo di analisi, mediante il quale è possibile scomporre la relazione sociale nelle sue componenti analitiche che comprendono: i mezzi, gli scopi situazionali, le norme e gli orientamenti di valore. Tali funzioni sono relazionali ed operano in un contesto di relazioni reciproche dove la latenza (L) viene riconosciuta come il punto in cui i valori e le norme orientano il complesso sistema relazionale. In questo senso, il primato della funzione normativa risiede nella capacità di conferire significato alle azioni all'interno del sistema di riferimento [Donati 2009].



Dalla lettura dei quattro prerequisiti funzionali, emergono tre semantiche fondamentali: quella referenziale, quella strutturale e quella generativa. La semantica referenziale, orientata alla comprensione del legame tra valori di base e scopi intenzionali situazionali, interpreta la relazione sociale come *refero*, ossia un riferire qualcosa a qualcos'altro entro un *frame* di significati simbolici o un contesto di attribuzione di senso condiviso [Donati, 2013: 88]. La semantica strutturale connette invece i mezzi alle norme di comportamento; la relazione sociale viene qui intesa come *religo*, il legame che rende osservabile la relazione

sociale stessa, che è nello stesso tempo vincolo e risorsa, di carattere impersonale o personale» [Ivi]. Il terzo tipo di semantica segna un punto di svolta rispetto alle letture funzionaliste e neofunzionaliste della bussola AGIL, introducendo l'aspetto *generativo*. La semantica generativa afferma che le quattro componenti della relazione congiuntamente ai soggetti che ne sono portatori, nella loro reciproca interazione, producono un effetto che non è deducibile dalle proprietà dei singoli componenti, ma assume connotazioni sia quantitative che qualitative proprie. In altri termini, la dimensione generativa consente: da un lato, di vedere la relazione sociale come effetto emergente; dall'altro, di comprendere l'attribuzione di senso che sopraggiunge dall'incontro tra la dimensione referenziale e quella strutturale. La semantica generativa, in definitiva, consente di comprendere la complessità del sociale nei termini di un'eccedenza, ovvero come qualcosa che non è misurabile in modo predeterminato e rigido, ma va oltre la semplice somma delle sue parti. Ed è da questa evidenza che si manifesta la capacità morfogenetica del sociale, nei termini di un effetto sociale emergente originale e indeducibile dalla composizione delle sue parti. In definitiva, la bussola AGIL proposta dalla teoria relazionale, rappresenta uno schema di controllo che permette all'osservatore di concentrare la propria analisi sulla specificità relazionale dei fenomeni sociali.

1.1.2 La teoria delle rappresentazioni sociali di Moscovici

La teoria delle rappresentazioni sociali elaborata da Moscovici, al pari della prospettiva relazionale, tenta di dare risposta alla complessità che caratterizza la società contemporanea. L'alto grado di mobilità interna al sociale viene correlato causalmente al ruolo crescente assunto dai mezzi di comunicazione nei processi di trasformazione della società. I mezzi di comunicazione sono considerati, infatti, strumenti privilegiati per la creazione e la diffusione di quelle informazioni, idee ed opinioni che costruiscono la materia delle rappresentazioni. Il forte nesso tra le rappresentazioni sociali e il fenomeno comunicativo, si traduce nell'assimilazione topografica dell'era della comunicazione con l'«era delle rappresentazioni» [Moscovici, 1999]. Ed è pertanto a partire dall'asse della comunicazione che prende avvio lo studio delle rappresentazioni sociali. La comunicazione è sussunta

quale luogo specifico di elaborazione delle rappresentazioni sociali, in quanto «è proprio attraverso il flusso comunicativo relativo a eventi, oggetti o situazioni socialmente rilevanti che emergono, si costruiscono, evolvono e, anche, vengono decostruite le rappresentazioni sociali» [Grande, 2005: 77]. Sia la comunicazione che le rappresentazioni si riferiscono ad una dinamica intersoggettiva e relazionale. Il tema delle rappresentazioni sociali, di chiara derivazione durkheimiana, avanza una prospettiva inedita sull'oggetto rappresentazionale, che non si riduce più a mero concetto, ma viene inteso da Moscovici alla stregua di un fenomeno sociale che pertanto è ulteriormente analizzabile nella sua struttura e nei suoi processi.

«Se, in senso classico, le rappresentazioni collettive (quelle proprie designate da Durkheim) sono un termine esplicativo, e si riferiscono ad una classe generale di idee e credenze (scienza, mito, religione, ecc.), per noi esse sono dei fenomeni che necessitano di essere descritti e spiegati. Essi sono fenomeni specifici correlati ad un modo particolare di comprendere e comunicare, un mondo che crea sia la realtà, sia il senso comune. È per porre enfasi su tale distinzione che io uso il termine “sociale” invece del termine “collettivo”» [Moscovici 1989, 41].

Lo studio delle rappresentazioni permette dunque di esplicitare i meccanismi attraverso i quali la società pensa a se stessa attraverso il flusso comunicativo. Ed è attraverso quel sistema di idee, immagini, significati propri degli «universi consensuali» e del «senso comune»⁸ che le rappresentazioni sociali vengono create e ri-prodotte.

⁸ Con il termine *universi consensuali*, Moscovici intende quell'approccio alla conoscenza che interessa la società nel suo insieme, intesa come corpo sociale composto da individui liberi e uguali, che avanzano ipotesi, deduzioni e interpretazioni sulla realtà come degli «scienziati dilettanti». Attraverso la comunicazione quotidiana i soggetti danno vita al mondo consensuale che dà forma allo spazio sociale, consentendo di condividere i significati e le finalità che interessano direttamente la vita degli uomini. «Pensare diventa una rumorosa attività pubblica che soddisfa il bisogno di comunicare, e così conserva e consolida il gruppo, mentre trasmette il carattere che ogni membro richiede di esprimere» [Moscovici, 1989: 42]. Questo tipo di approccio alla conoscenza è affiancato, in una costante tensione, dal mondo reificato, composto da quell'insieme di conoscenze tecniche o scientifiche oggetto di competenze specifiche [Colucci, 1998]. Il concetto di *senso comune* richiama la formulazione proposta dalla sociologia fenomenologica di Alfred Schütz. Egli intende il senso comune come il modo di percepire e definire la realtà quotidiana in accordo con un «atteggiamento naturale» che esclude la problematizzazione dell'esperienza o le interpretazioni alternative [Schütz, 1974]. Tale approccio conoscitivo viene anche designato come familiare, in quanto «indica la possibilità di riferire nuove esperienze per quel che riguarda la loro tipicità al mio fondo abituale di conoscenze già acquisite» [Schütz, 1975: 56]. Da questo punto di vista, il senso comune è strettamente legato alla memoria sociale, a quell'insieme sedimentato di pratiche, norme, valori ai quali i soggetti si richiamano implicitamente nell'interpretazione dei fenomeni. Al crescere della complessità dei sistemi sociali, aumenta la differenziazione interna al senso comune che, pur comprendendo un nucleo centrale più o meno ampio di credenze condivise universalmente, si costruisce riferendosi a cerchie sociali

«ogniquale volta incontriamo delle persone o delle cose, e facciamo la loro conoscenza, sono implicate sempre e dovunque delle rappresentazioni: l'informazione che riceviamo, a cui cerchiamo di dare significato, è sotto il loro controllo e non ha altro significato per noi di quello che è assegnato ad essa dalle rappresentazioni. [...] Gli individui e i gruppi creano rappresentazioni nel corso della comunicazione e della cooperazione. Le rappresentazioni, ovviamente, non sono create da individui isolati; tuttavia, una volta create, esse hanno una vita propria, circolano, si fondono, si attraggono e si respingono l'un l'altra, e danno origine a nuove rappresentazioni, mentre le vecchie scompaiono. Di conseguenza, per poter comprendere e spiegare una rappresentazione, è necessario iniziare da quella, o quelle, da cui essa ha avuto origine» [Moscovici 1989, 33-34]

Nello specifico, la rappresentazione si compone di idee, immagini e informazioni sorrette da un sistema cognitivo dotato di una logica e di un linguaggio particolare. L'articolazione interna della rappresentazione non è quindi riducibile alla sola interazione tra il soggetto e l'oggetto rappresentato, ma fa emergere un campo che si specifica attraverso la rappresentazione medesima. In questo senso, è possibile parlare di tre dimensioni che danno forma al sistema rappresentativo: l'*informazione*, composta dal contenuto inerente all'oggetto; l'*atteggiamento* o la disposizione del soggetto o del gruppo rispetto all'oggetto; il *campo della rappresentazione* che comprende la struttura organizzativa delle unità elementari dell'informazione. Da questa relazione triadica, è possibile intuire la forma delle rappresentazioni che: da un lato, mediano un particolare contenuto rendendo simbolicamente presente un oggetto e dall'altro, contengono direttamente le influenze del soggetto che dà corpo alla rappresentazione stessa.

«Rappresentare qualcosa, una situazione, non vuol dire in effetti semplicemente sdoppiarla, ripeterla o riprodurla, vuol dire invece ricostruirla, ritoccarla, cambiarne il testo. La comunicazione che si stabilisce tra concetto e percezione, l'uno penetrando nell'altra, trasformano la sostanza concreta comune, creano l'impressione di "realismo", di materialità delle astrazioni, poiché noi possiamo agire con loro, e delle astrazioni delle materialità, poiché esse esprimono un ordine preciso. Queste costellazioni intellettuali, una volta fissate, ci fanno dimenticare che esse sono la nostra opera, che hanno inizio e che avranno una fine, che la loro esistenza esterna

diverse, assumendo un carattere dinamico ed evolutivo e talvolta confliggente. Le rappresentazioni possono essere intese come ciò che costituisce il senso comune [Crespi, 2002]: «esse trasformano la conoscenza (relativa a teorie scientifiche, politiche o di altro tipo, comunque a eventi lontani dalla nostra esperienza) in un *corpus* di significati condivisi dai membri di una collettività. Si tratta di un senso comune culturalmente, storicamente e socialmente situato, all'interno del quale la grande varietà di rappresentazioni inerenti a eventi od oggetti sociali "dialogano" tra loro, influenzandosi e legittimandosi in maniera reciproca, oppure entrando in contraddizione» [Grande, 2005: 63].

porta il segno di un passaggio attraverso la psiche individuale e sociale»
[Moscovici 1976, 57].

La rappresentazione, per quanto frutto dell'interazione tra un soggetto (o un gruppo determinato) e un oggetto, col tempo, se consolidata da reiterate comunicazioni in senso positivo, acquisisce una propria indipendenza e si cristallizza diventando una componente della realtà di senso comune. È dunque possibile studiare le rappresentazioni secondo due differenti ordini di realtà: l'aspetto costituito, ovvero il prodotto rappresentazionale e l'aspetto costituente, che inerisce il processo di formazione della rappresentazione.

Per quanto concerne il prodotto della rappresentazione, inteso come contenuto oggettivato, Fischer, approfondendo le tesi di Moscovici, ha rilevato tre caratteristiche principali: il carattere cognitivo, la valenza significativa e l'espressione simbolica. L'aspetto cognitivo pertiene all'insieme delle informazioni relative all'oggetto sociale che dipendono dall'appartenenza sociale e culturale dei soggetti; il carattere significativo risponde al rapporto immagine-significato che instaura una corrispondenza tra i due poli; infine, il simbolo richiama l'immaginario degli individui che, proiettando sulla realtà desideri, attese e sentimenti, definisce i contorni delle rappresentazioni.

Sul versante della produzione soggettiva delle rappresentazioni intervengono, nell'elaborazione proposta da Moscovici, due processi complementari: l'oggettivazione e l'ancoraggio. Il primo è volto alla selezione delle informazioni disponibili e alla loro conversione in un linguaggio accessibile e significativo per il soggetto. L'ancoraggio invece svolge la funzione di integrare la rappresentazione nel sistema di pensiero preesistente. Entrambi i processi concorrono alla familiarizzazione dell'ignoto, traducendo il non-familiare e l'astratto in qualcosa di familiare e concreto, stabilendo un ponte tra il passato ed il presente. Nel suo complesso, la produzione di rappresentazioni stabilisce un rapporto di rottura e allo stesso tempo di continuità rispetto alla memoria ed alla tradizione del gruppo sociale di riferimento. Questa infatti si inserisce in un contesto preesistente, adattandosi ad esso, ma, nel contempo, il carattere autonomo e innovativo della rappresentazione può produrre un cambiamento dei tradizionali quadri di comprensione della realtà. La compresenza all'interno del costruito

rappresentazionale di un carattere flessibile e rigido consente di cogliere con maggiore facilità il cambiamento sociale.

Le rappresentazioni sociali, pur avendo un'incidenza notevole nei processi sociali, nonché una vasta portata nella definizione degli oggetti di interesse sociologico, non sono realtà sempre presenti nel contesto sociale. Moscovici, al fine di potere categorizzare le rappresentazioni, ha stabilito tre condizioni che congiuntamente consentono al fenomeno rappresentativo di dispiegarsi: la dispersione dell'informazione, la focalizzazione e la pressione all'informazione. La prima condizione è relativa al processo comunicativo attraverso il quale le diverse informazioni si costruiscono in un sapere sociale. La focalizzazione si riferisce alla prospettiva soggettiva insita alla rappresentazione sociale che, riducendo il punto di vista considerato, non consente una visione globale dell'oggetto. Infine la pressione all'inferenza favorisce l'adesione degli individui alle opinioni dominanti. Tale delimitazione di campo ha consentito di leggere il fenomeno delle rappresentazioni sociali come un caso particolare di elaborazione dell'informazione, che non interessa tutti gli oggetti implicati nella vita dei soggetti. Se è vero infatti che non esistono rappresentazioni senza oggetto [Jodolet, 1992: 49], è altresì noto il sussistere di oggetti privi di rappresentazioni. Questi ultimi sono percepiti dal gruppo sociale immediatamente, suscitando risposte di accettazione o rifiuto e valutazioni positive o negative tra loro disomogenee, prive cioè di quel collante che consente di parlare di una rappresentazione socialmente condivisa.

Al fine di delimitare ulteriormente il campo delle rappresentazioni sociali, Moliner arricchisce la proposta di Moscovici con alcune indicazioni relative alle caratteristiche dell'oggetto, del soggetto e della relazione che questi esprimono. Vengono individuate cinque condizioni che consentono di parlare di rappresentazioni sociali: l'oggetto, il gruppo, la posta in gioco, la dinamica sociale e l'ortodossia. Con le parole dell'Autore è possibile dire che:

«esiste un'elaborazione rappresentazionale quando, per ragioni strutturali o congiunturali, un gruppo di individui si confronta con un oggetto polimorfo il cui dominio costituisce una posta in gioco in termini di identità o di coesione sociale. Quando, inoltre, il dominio di questo oggetto costituisce una posta in gioco per altri attori sociali che interagiscono con il gruppo. Quando infine il gruppo non è sottomesso ad un'istanza di regolazione e di controllo che ne definisce un sistema ortodosso» [Moliner 1996, 48]

Nello specifico, gli oggetti delle rappresentazioni per quanto possano avere caratteristiche formali e materiali diverse, che vanno dalle pratiche sociali alle produzioni umane, presentano come minimo comun denominatore il «polimorfismo», ovvero la capacità di apparire in forme diverse. Sono i casi in cui per quanto una particolare pratica mantenga il medesimo nome si presenta nelle diverse società (o in diversi periodi storici) in modo differente. Un secondo elemento tipico dell'oggetto sociale è la sua rilevanza sociale, sia in termini positivi che negativi. Il gruppo, composto da un dato insieme di individui, può trovarsi in due differenti relazioni rispetto all'oggetto della rappresentazione: strutturale o congiunturale. Nel caso in cui il gruppo nasce e si struttura congiuntamente alla rappresentazione sociale dell'oggetto si dà una relazione di tipo strutturale, nella quale l'esistenza del gruppo è legata direttamente all'oggetto. Diversamente, allorquando l'oggetto si pone di fronte ad un gruppo preesistente, si instaura un rapporto congiunturale che richiede al gruppo di confrontarsi con l'oggetto nuovo e problematico. L'oggetto assume rilevanza per il gruppo nella misura in cui esprime una posta in gioco, che dipende dal tipo di relazione sussistente tra questo e il gruppo. Può essere di tipo identitario, nel caso in cui il gruppo si è costituito congiuntamente all'oggetto della rappresentazione; diversamente, qualora l'oggetto incontri un gruppo preesistente, la posta in gioco diventa la coesione sociale. Al di là della relazione tra il gruppo e l'oggetto, si presentano altri gruppi ed è precisamente dall'interazione tra i diversi gruppi nel merito di un medesimo oggetto che si fa strada l'esigenza di assumere una determinata rappresentazione dell'oggetto facendolo proprio giunge a compimento. Ogni rappresentazione, infatti, chiama in causa un terzo attore, l'altro sociale, davanti al quale prende forma e si definisce la rappresentazione ad opera del gruppo. Il gruppo, insieme soggetto e artefice della rappresentazione, deve essere strutturalmente esentato dall'ortodossia, in altre parole, non può essere sottoposto ad istanze interne di controllo e regolazione, le quali impedirebbero la formazione della rappresentazione sociale. Casi tipici nei quali il gruppo presenta un sistema di controllo e regolazione inibente la facoltà rappresentativa sono gli ambiti scientifici o esperti, dove la definizione dell'oggetto risponde a criteri prestabiliti e imprescindibili. Esemplificando, un

gruppo di medici chiamato a definire l'AIDS non ne fornirà una rappresentazione sociale, bensì un sistema scientifico di interpretazione della patologia.

Le condizioni affinché possa darsi una rappresentazione sociale manifestano chiaramente il carattere relativo che caratterizza questa particolare produzione sociale. Non esiste infatti un oggetto specifico o una classe di oggetti che possano per loro natura essere soggetti a rappresentazioni sociali, è vero piuttosto che un oggetto può dare luogo ad una rappresentazione rispetto ad un tempo, una cultura e un gruppo sociale particolare. Inoltre, l'elemento della temporalità incide negli sviluppi stessi della rappresentazione, soggetta a continue trasformazioni. La sua evoluzione è sempre caratterizzata da una fase di nascita, nella quale iniziano a comparire saperi stabili e consensuali circa l'oggetto della rappresentazione, il cui segno distintivo è rinvenibile nella molteplicità delle opinioni inerenti all'oggetto; per poi passare successivamente alla fase di stabilità, caratterizzata dal prevalere di elementi consensuali nelle opinioni del gruppo; giungendo infine alla fase di trasformazione in cui i nuovi elementi si raffrontano ai vecchi elementi consensuali generando possibili contraddizioni e cambiamenti. Sia la prima fase che l'ultima presentano una maggiore evidenza empirica, inserendosi spesso in periodi di mutamenti sociali e culturali nei quali l'emergere delle rappresentazioni è più visibile. È proprio durante gli stati di crisi e di agitazioni che le rappresentazioni prendono forma nel tentativo di dominare e rendere consueto l'ignoto al fine di potere leggere in modo significativo la realtà. Moscovici spiega tali passaggi attraverso un'analogia: «è come se le nostre menti cicatrizzassero la ferita e rimodellassero dall'interno ciò che era al di fuori. Tale processo ci rassicura e ci conforta; restituisce un senso di continuità nel gruppo o nell'individuo minacciato dalla discontinuità e dall'insensatezza. È questo il motivo per cui, quando studiamo una rappresentazione, dovremmo tentare di scoprire la caratteristica inconsueta che l'ha motivata e ciò che essa ha assorbito. Ma è particolarmente importante che venga osservato lo sviluppo di tale caratteristica, proprio nel momento in cui essa emerge nella sfera sociale»

1.2 DUE LINEE PARALLELE O PERPENDICOLARI?

1.2.1 Retrospective sul pensiero sociologico e psico-sociale

Sia la teoria relazionale che quella delle rappresentazioni sociali nel definire la propria epistemologia non mancano di strutturare un confronto con alcune delle maggiori posizioni sociologiche che le hanno precedute. Dalla comparazione storico-critica con gli antesignani, emerge una prima significativa consonanza tra i due approcci; questi, infatti, individuano nel pensiero di Simmel, Weber e Durkheim alcuni elementi significativi che consentono di parlare di un nascente approccio relazionale e rappresentazionale. Gli aspetti teorici introdotti dai classici della sociologia che interessano i due approcci non sono chiaramente i medesimi; come, d'altra parte, l'importanza accordata ai tre Autori è differente: Simmel è riconosciuto come il principale precursore della teoria relazionale, mentre per la teoria delle rappresentazioni sociali il caposcuola è indiscutibilmente Durkheim, con la sua elaborazione delle rappresentazioni collettive.

Nelle elaborazioni di Simmel vengono individuati diversi accenni alle rappresentazioni come creazioni sociali fondate per via mentale. L'interesse principale del sociologo si colloca nello studio del rapporto tra individuo e società, da cui emerge la necessità per il soggetto di rappresentarsi gli altri. Tali rappresentazioni modellano l'azione reciproca e definiscono i circoli sociali formati dagli individui. Sono proprio le azioni reciproche, per quanto attiene al loro carattere psicologico, a mettere in moto quelle rappresentazioni sociali che, attraverso nozioni ed immagini, filtrano motivi, desideri e preferenze dei soggetti. Mediante le rappresentazioni, l'individuo può, infatti, sperimentare mentalmente gli esiti possibili delle sue azioni.

«Le rappresentazioni [...] non sono tanto creazioni mentali che hanno effetti sociali, quanto piuttosto creazioni sociali che sono fondate per via mentale e che perciò diventano reali. [...] Le rappresentazioni mostrano un potere d'influenza notevole, perché non è più possibile distinguerle dal mondo dell'esperienza collettiva che le reifica. Insinuandosi in tutte le azioni reciproche e le cerchie sociali, diventano il codice genetico [...] delle combinazioni successive. È come se la mentale in circolazione modellasse i valori, i comportamenti, i linguaggi, le qualità personali e li associasse in un

insieme dove ogni cellula sostiene e completa l'altra. Un insieme la cui realtà comincia a somigliare alla sua immagine, e perciò, appunto, gli uomini possono prenderne possesso» [Simmel 1991, 360].

Infine, la stessa «società», nella formulazione del berlinese, diventa per il soggetto una rappresentazione, ovvero, quella particolare idea di società generata dalla prospettiva assunta dall'individuo. Il principale contributo apportato da Simmel alla teoria delle rappresentazioni risiede nell'aver evidenziato il potere d'influenza delle rappresentazioni, le quali divengono il codice genetico delle azioni reciproche e delle cerchie sociali.

Sul versante relazionale è possibile scorge nella riflessione condotta da Simmel i segni di un principio relazionale interno al pensiero sociologico. Per Simmel, infatti, la sociologia coincide con la teoria delle relazioni sociali. Egli legge le relazioni in chiave formalista e interpreta la scienza sociale al pari della geometria come la ricerca di quelle forme pure che intessono la vita sociale. Il fenomeno sociale non viene inteso come l'emanazione di un soggetto o di un sistema astratto, ma come il relazionale in quanto tale, ossia l'espressione dell'azione reciproca degli agenti in quanto inter-azione che produce e si manifesta in qualcosa che, pur non visibile, ha una sua realtà. Con le parole di Simmel:

«Alla domanda “che cos'è una relazione sociale?” si può rispondere: essa è uno stato labile, cagionato da un processo sociale o (più spesso) da più processi sociali, in cui gli uomini sono reciprocamente collegati o separati. Per dirla molto in breve (e perciò in modo facilmente equivocabile), una relazione sociale è una determinata distanza fra di essi» [Simmel 1955, 276].

In questo il denaro si propone come il prototipo formale, sostanziale e funzionale della relazione sociale generalizzata. La società si caratterizza per la reciprocità fra gli individui, da cui scaturisce, come effetto emergente, il sociale. La relazione sociale è nei fatti, e deve essere pensata dalla riflessione sociologica, come *interazione*. Le relazioni sono quindi forme elementari ricorrenti del puro essere insieme. Quanto la teoria relazionale assume e fa proprio del contributo simmeliano è specificamente la massima per cui la «società è (non “ha”) relazioni sociali».

Weber, riconosciuto dalle due prospettive teoriche per avere posto nuovamente al centro della riflessione il soggetto agente, offre contributi importanti sia in seno

alla teoria delle rappresentazioni che di quella relazionale. L'agire sociale viene inteso nel pensiero weberiano come orientato all'atteggiamento rispondente dell'altro. Di questo orientamento all'agire, egli vede nelle rappresentazioni degli elementi aventi un'importanza causale. Le rappresentazioni, si inscrivono nel registro del sapere comune e consolidato, conferendo valore agli eventi. Queste infatti sono riferite parimenti a ciò che in parte sussiste ed in parte deve sussistere, dove il connotato che ne definisce i contorni è precisamente il valore.

«L'interpretazione dell'agire deve riconoscere il fatto, di fondamentale importanza, che quelle formazioni collettive appartenenti al pensiero comune o al pensiero giuridico (o anche alle altre discipline) sono rappresentazioni di qualcosa che in parte sussiste e in parte deve essere, le quali hanno luogo nelle menti degli uomini reali (e non soltanto dei giudici e dei funzionari, ma pure del "pubblico") e in base alle quali si orienta il loro agire, e che esse hanno, in quanto tali, un'importanza causale assai forte, e spesso addirittura predominante, per il modo in cui procede l'agire degli uomini reali. E ciò soprattutto in quanto sono rappresentazioni di qualcosa che deve valere (o anche non valere)» [Weber 1995, 13]

Nelle formulazioni del sociologo la relazione assume un carattere intenzionale ed intersoggettivo divenendo categoria centrale del suo programma di ricerca, in quanto matrice costitutiva del tessuto sociale. A differenza dell'approccio simmeliano, la relazione non è astratta dalle sue connotazioni contingenti e concrete, bensì viene letta nella sua connessione materiale e storica tra forma e contenuto. La relazione sociale si configura come la possibilità di agire in un dato modo dotato di senso per gli individui, conferendo quindi un senso soggettivo e intenzionale all'azione. Il sociologo afferma che:

«per "relazione" sociale si deve intendere un comportamento di più individui instaurato reciprocamente secondo il suo contenuto di senso, e orientato in conformità. La relazione sociale consiste pertanto esclusivamente nella possibilità che si agisca socialmente in un dato modo (dotato di senso), quale che sia la base su cui riposa tale possibilità» [Weber 1961, 23-24].

Con l'opera di Durkheim il concetto di rappresentazione collettiva trova la sua prima espressione sistematica, contribuendo a spiegare vari fenomeni della vita sociale. Con il termine rappresentazione collettiva l'Autore intende ogni sorta di produzione mentale che abbia carattere sociale, come la scienza, la religione, le ideologie, le visioni del mondo e i miti. Sebbene i diversi contenuti delle

rappresentazioni si differenzino tra loro per costituzione, forma e funzioni, la specificità della rappresentazione collettiva viene individuata nel suo essere condivisa da tutti i membri del gruppo sociale, in una continuità temporale che abbraccia diverse generazioni. Le rappresentazioni collettive si distinguono in primo luogo da quelle individuali: queste ultime sono considerate stati mentali di natura psicologica, mentre le prime presentano caratteristiche *sui generis*, relativamente autonome dai soggetti. Egli sostiene che esiste una parte non del tutto cosciente della rappresentazione che è sentita come obbligatoria e che si impone al singolo in maniera costrittiva o comunque vincolante. I caratteri di esteriorità e obbligatorietà oltre ad essere tipici delle rappresentazioni collettive, nella riflessione di Durkheim, definiscono i fatti sociali *tout cour*. Tale corrispondenza contribuisce a comprendere in che senso il substrato da cui derivano le rappresentazioni non coincide con il singolo individuo ma risponde alla dinamica specifica istituita da più individui associati che entrano in relazione reciproca.

«Se si può dire, sotto certi aspetti, che le rappresentazioni collettive sono esterne alle coscienze individuali, ciò dipende dal fatto che esse non derivano dagli individui presi isolatamente, ma dalla loro cooperazione – il che è ben diverso. Senza dubbio ognuno contribuisce all’elaborazione del risultato comune; ma i sentimenti privati diventano sociali soltanto incontrandosi con l’azione delle forze sui generis prodotte dall’associazione: per effetto di queste combinazioni e delle alterazioni reciproche che ne risultano essi diventano qualcosa d’altro. [...] la risultante che ne deriva va quindi oltre ogni spirito individuale, così come il tutto sovrasta la singola parte. Essa è mediante l’insieme, e al tempo stesso è nell’insieme. Ecco in quale senso essa è esteriore agli individui: ognuno ne contiene qualcosa, ma essa non è tutta intera in nessuno» [Durkheim 1924, 49]

Le rappresentazioni collettive ineriscono a un contenuto che si presenta simile al concetto nella sua portata universale e si riferiscono alla società nella sua totalità. Un analogo concettuale delle rappresentazioni collettive è quello espresso dalla coscienza collettiva: una realtà che esiste per mezzo degli individui e che allo stesso tempo emerge distinguendosi e imponendosi alle singole coscienze. La coscienza collettiva da un lato e le rappresentazioni dall’altro, sono elaborazioni stabili che hanno un certo grado di continuità nel tempo, inoltre, benché interiorizzate dagli individui assumono un’esistenza autonoma da questi. Oltre

alle analogie, sussiste un legame diretto tra le due forme che vede le rappresentazioni come i contenuti prevalenti della coscienza collettiva.

L'approccio sociologico di Durkheim sebbene di stampo marcatamente positivista, dà un forte rilievo alle relazioni sociali. La società si definisce infatti in termini relazionali come una realtà materialmente emergente dalle relazioni tra gli individui. Il sociale è connotato da intrinseche capacità di integrazione e di legame. La religione, in quanto *religio* (legame) ed espressione di massima integrazione, finisce col corrispondere alla società. La coscienza collettiva fa apparire chiaramente il connotato emergenziale della società nelle sue espressioni simboliche.

«Quando le coscienze individuali, invece di restare separate le une dalle altre, entrano strettamente in rapporto e agiscono attivamente le une sulle altre, dalla loro sintesi si sprigiona una vita psichica di un genere nuovo. Essa si distingue da quella che conduce l'individuo solitario in primo luogo per la sua particolare intensità: i sentimenti che nascono e si sviluppano in seno ai gruppi hanno un'energia alla quale non giungono i sentimenti puramente individuali. L'uomo che li prova ha l'impressione d'essere dominato da forze che non riconosce come sue, che lo trascinano, che egli non domina; e tutto l'ambiente nel quale è immerso gli sembra solcato da forze dello stesso genere. Egli si sente come trasportato in un mondo differente da quello in cui si svolge la sua esistenza privata. La vita qui non è soltanto intensa, ma è qualitativamente differente» [Durkheim 1924, 125-126].

Per quanto l'aspetto relazionale occupi un posto centrale nell'elaborazione durkheimiana, la relazione fondativa tra individuo e società, rimane in ombra; la realtà sociale si pone come un fattore esterno e coercitivo rispetto agli individui e la relazione perde il suo fondamentale connotato di reciprocità, per ridursi a vincolo e condizionamento unilaterale. L'Autore ha infatti elaborato una teoria fortemente integrazionista delle relazioni sociali, adottando un *frame* nel contempo simbolico e strutturale; benché il suo pensiero possa essere collocato all'origine delle successive visioni funzionalistiche delle relazioni sociali, di fatto la sua concettualizzazione delle relazioni si presenta sempre in termini sovralfunzionali, in quanto esse svolgono un numero indefinito di funzione sia manifeste che latenti.

1.2.2 Antropologia

Uno dei capi saldi del paradigma relazionale è rinvenibile dall'attenzione posta nella relazione tra l'essere umano e la società, da cui emerge esplicitamente la riabilitazione del soggetto umano, quale fonte normativa della relazione fondante il sociale. La dimensione dell'umano, precedentemente espunta dalle teorie della tarda modernità, ritrova la sua centralità nel concetto di persona. L'interpretazione offerta da Bellardinelli [2005] sugli aspetti antropologici del pensiero relazionale, evidenzia una netta presa di distanza per un verso, da quelle forme di antropologia deboli o relativistiche che ignorano ogni domanda di senso sull'umano; per l'altro, dalle dichiarazioni di morte dell'uomo⁹. La teoria relazionale assume esplicitamente un'antropologia di stampo aristotelico-tomista che, declinata in chiave relazionale, può essere così sintetizzata: «la vita umana è relazione»; essa trae il suo significato dalla «relazione vitale»¹⁰, nella quale è rinvenibile la commistione tra immanenza e trascendenza, quale carattere distintivo dell'umano e allo stesso tempo indefettibile «enigma della relazione» [Donati 2015].

«Nella filosofia aristotelica [...] si assume che l'uomo sia animale politico per natura, cioè che non possa realizzarsi se non nelle relazioni con gli altri (e invero nel bene comune della città), ma le modalità relazionali sono viste come derivate dalla sua natura sostanziale [...] Il fatto è che Aristotele non possiede la nozione di effetto emergente e quindi non può chiarire la natura della relazione. [...] È a cavallo fra il XII e il XIII secolo, nel quadro di quel complesso mutamento sociale che segna gli albori dell'epoca moderna, che inizia a svilupparsi una dottrina delle relazioni, specialmente per opera di Tommaso d'Aquino e Duns Scoto» [Donati, 2013, 53-54].

Nell'*Introduzione alla sociologia relazionale*, Donati raffronta tre modelli antropologici distinti. Il primo, in linea con le posizioni materialiste, interpreta l'uomo come un essere animale determinato completamente dalla riproduzione bio-sociale, che non contempla alcuna possibilità di trascendimento dei rapporti sociali dati. Il secondo, direttamente correlato al liberalismo radicale, riconosce

⁹ Girard

¹⁰ Con il termine relazione vitale l'Autore intende quelle relazioni in grado di sopportare la trascendenza-trascendente insita nelle relazioni che legano ogni soggetto al contesto e allo stesso tempo lo riportano nella propria vita. «La relazione vitale è quella che dà la vita perché genera dei beni relazionali, diversamente da quelle relazioni che generano dei mali relazionali. Generare dei beni relazionali presuppone una riflessività che porta la vita sociale a interrogarsi sui suoi presupposti trascendenti. La relazione vitale di cui si parla è allo stesso tempo immanente e trascendente, ma ovviamente non nello stesso tempo e nello stesso modo. Immanenza e trascendenza si intrecciano nella relazione vitale in modi che sono tuttora misteriosi e che attendono qualche luce in più per essere compresi» [Donati 2015, 65].

nell'essere umano la capacità soggettiva di trascendere il dato, pur rimanendo imprigionato da energie e impulsi privi di alcun centro di identità o finalità determinate. Infine, l'antropologia filosofica di stampo aristotelico tomista che intende l'uomo come «un essere condizionato ma capace di trascendere le relazioni sociali date, attraverso un principio attivo (spirituale) che ne costituisce l'identità entro il comune genere di *animale politico*» [Donati 2003, 107]. Donati motiva l'estraneità dell'approccio relazionale rispetto ai primi due orientamenti antropologici in quanto: il primo non riesce a rendere conto né dell'intenzionalità propria dell'attore sociale, né tanto meno della trascendenza spirituale individuale; il secondo, invece, pur affermando la trascendenza umana la relega ai ranghi dell'irrazionalità. L'approccio relazionale si pone quindi in continuità rispetto al terzo modello antropologico, riconosciuto come l'unico in linea con il «realismo critico»¹¹ assunto dalla teoria; esso «rende conto dello specifico umano in quanto diverso e superiore rispetto all'essere puramente animale, pur avendo tutti i condizionamenti che sono insiti anche negli altri esseri viventi non razionali e non politici» [Donati 2003, 107]. L'individuo, al centro della teoria relazionale, è quindi un essere sociale e naturalmente razionale (dotato di *logos*) che eccede il materiale meramente biologico. È propriamente a partire da questa connotazione dell'umano che lo sguardo del sociologo interpreta e legge le relazioni sociali: «l'uomo, in quanto persona, è l'essere in relazione per eccellenza e, in quanto tale, animale sociale» [Terenzi 2012, 93].

A differenza della teoria relazionale, la teoria delle rappresentazioni elaborata da Moscovici non riconosce esplicitamente alcun debito rispetto ad una particolare visione dell'umano. Ciò nonostante, anch'essa, offrendo in definitiva una specifica *weltanschauung*, è portatrice di un implicito orientamento antropologico. Un primo segnale, che consente di delimitare i caratteri dell'umano presupposti dalla teoria, proviene da quelle visioni teoriche contestate radicalmente in virtù del paradigma antropologico proposto. Sia il comportamentismo (*behaviorismo*) che le teorie critiche del novecento vengono

¹¹ Il realismo critico relazionale compare dalla prima formulazione della sociologia relazionale come un orientamento sia epistemologico che ontologico. Esso viene inteso da un lato, come un atteggiamento conoscitivo rispetto alla realtà esterna assunta come esistente indipendentemente dal pensiero ma allo stesso tempo intelligibile; dall'altro, attribuisce alla relazione sociale una realtà *sui generis* senza reificarla. Quest'ultima assunzione incide sull'idea di un'ontologia del sociale che, per un verso, dipende dall'azione ed emerge dalle interazioni con proprietà peculiari irriducibili agli individui o alle forze che la mettono in atto.

rigettate da Moscovici per avere concettualizzato un modello di uomo passivamente ricettore di idee provenienti dell'esterno o incapace di un pensiero autonomo rispetto all'ideologia dominante. Da questa presa di distanza, emerge con chiarezza quello che può essere individuato come il primo carattere antropologico delineato dalla teoria delle rappresentazioni: la razionalità. L'uomo, sul quale Moscovici pone la sua attenzione, prima ancora di essere un attore sociale, è un soggetto pensante, in questo senso la sua antropologia si discosta nettamente dal behaviorismo

«Lo studio delle rappresentazioni sociali prende in considerazione l'uomo per quanto egli tenta di conoscere e comprendere le cose che lo circondano e si sforza di risolvere gli enigmi banali della sua nascita, della sua esistenza corporea, delle sue umiliazioni, del cielo sopra di lui, degli umori dei suoi vicini e dei poteri che lo dominano: enigmi che lo occupano e lo preoccupano fin dalla culla, e di cui egli non smette mai di parlare» [Moscovici 1984, 35].

Tuttavia, la ragione, posta tra i caratteri costitutivi del soggetto, non è assimilabile a quella avanzata sempre in opposizione al comportamentismo dal cognitivismo riduzionista basato sulla metafora dello *Human Information Process* (HIP). Quest'ultima, infatti, capovolgendo completamente la prospettiva antropologica comportamentista, pone l'accento su un modello di pura ragione computazionale ed irrelata rispetto al contesto relazionale e sociale. Si comprende dunque come la razionalità proposta da Moscovici richieda ulteriori specificazioni. La componente razionale infatti non è compresa come una facoltà a sé stante, ma come il correlato della socievolezza umana.

«Un tempo si credeva che questa facoltà fosse stimolata anzitutto dal contatto con il mondo esterno. Ma siamo giunti a renderci sempre più conto che essa, effettivamente, deriva dalla comunicazione sociale. Recenti studi condotti su bambini molto piccoli, hanno mostrato che le origini e lo sviluppo del pensiero e dell'immaginazione dipendono dai rapporti sociali; come se un bambino venisse al mondo già equipaggiato per instaurare relazioni con gli altri; con sua madre, suo padre e con tutti coloro che hanno aspettative di questo tipo e che si preoccupano di lui» [Moscovici 1984, 36].

L'attributo fondamentale della socialità umana è ulteriormente deducibile dall'interpretazione del rapporto tra individuo e società proposto dalla teoria delle rappresentazioni. In controtendenza rispetto alle prospettive individualistiche o solipsistiche che intendono l'uomo come un essere impermeabile rispetto agli

influssi sociali, Moscovici, nel definire i connotati della società, mostra chiaramente l'identità sociale del soggetto:

«La società è una rete di relazioni costantemente ricercate da individui attivi, mutualmente legati, che comunicano tra loro, generando così rappresentazioni condivise al fine di preservare una vita ed una realtà quotidiana comune ed è chiaro, una cornice istituzionale che rimane sempre problematica» [Moscovici 1992, 140].

La visione antropologica che permea la teoria delle rappresentazioni sociali appare quindi definita dalle dimensioni della razionalità e della relazionalità, tra loro strettamente correlate, nonché coesenziali nel loro reciproco rimando.

La lettura delle immagini di uomo proposte dalla teoria relazionale e delle rappresentazioni sociali non lascia dubbi circa la perfetta coincidenza degli aspetti essenziali all'essere umano. Entrambi gli approcci vedono l'uomo come un essere naturalmente socievole e razionale; dove la socialità è insieme espressa dall'essere relazionale ed espressione della ragionevolezza. In accordo con una visione strettamente filosofica di uomo, che trova in Tommaso uno dei suoi massimi esponenti. Il laquinate osserva che l'uomo, tra gli animali, è naturalmente il meno dotato degli strumenti corporei necessari per ottenere ciò di cui la sua esistenza ha elementarmente bisogno. A livello istintuale egli non potrebbe provvedere al proprio sostentamento, tuttavia, la facoltà intellettuale consente di controbilanciare tale carenza. Allo stesso modo, non potrebbe vivere isolatamente in virtù dei bisogni primari come l'alimentazione e la cura. Le conoscenze funzionali al sostentamento dell'uomo acquisite nel tempo da individui diversi devono potere essere comunicate e trasmesse. Di qui, la prima naturale esigenza di vivere in società e di sviluppare un processo di apprendimento razionale. L'insufficienza originaria dei mezzi, dunque, trova il suo completamento nella conoscenza razionale, non astrattamente intesa, ma sviluppata nella sua relazionalità attraverso la comunicazione con l'altro. È in questo senso che Tommaso, nel *Commento* al I libro della *Politica* aristotelica, identifica nella *locutio* umana il principio e l'origine del sociale. Con questa breve digressione filosofico-tomista si è cercato da un lato, di esplicitare più compiutamente i presupposti antropologici insiti ai due approcci sociologici; dall'altro, di aprire il varco a una riflessione sull'aspetto dialogico e comunicativo che tale impostazione contiene a partire dalle sue premesse. Il riferimento all'argomento linguistico non solo consente di superare il

procedimento deduttivo che parte dall'ontologia della persona, ponendo al centro dell'argomentazione l'evidenza empirica dell'operazione linguistica, ma stabilisce altresì una categoria ulteriormente analizzabile nel rapporto tra teoria relazionale e teoria delle rappresentazioni.

1.2.3 Comunicazione

La categoria della comunicazione intreccia la teoria relazionale così come la teoria delle rappresentazioni, stabilendo la dimensione gnoseologica di maggiore aderenza dei due approcci.

L'analisi della comunicazione viene presentata da Donati attraverso lo studio dei rapporti interculturali che contribuiscono a delineare i contorni di una teoria relazionale della comunicazione. Il fenomeno comunicativo viene compreso come una dimensione della relazione sociale, ogni comunicazione, infatti, istituisce un qualche tipo di relazione tra i soggetti che prendono parte al processo comunicativo e allo stesso modo ogni relazione sociale ha una dimensione comunicativa. Pertanto, è possibile affermare che le relazioni sociali sono sempre anche relazioni comunicative. Pur riconoscendo l'importanza della dimensione comunicativa e simbolica, la sociologia relazionale rigetta le posizioni che riconducono tutto il sociale a comunicazione. Se è vero infatti che la comunicazione è dappertutto nella società, non tutto il sociale può essere ridotto a comunicazione. Tale posizione si confronta criticamente con la tendenza, sempre più crescente negli approcci postmoderni, ad interpretare la società alla stregua di una rete comunicazionale. È il caso del modello struttural-funzionalista, nel quale la comunicazione avviene all'interno di un ambiente culturale del quale è allo stesso tempo prodotto ed espressione, pertanto ogni fenomeno della cultura si identifica con un processo comunicativo. In questa prospettiva la comunicazione non agisce ma è, in un certo senso, agita dalla cultura; laddove la comunicazione modifica la cultura, è la cultura stessa che attraverso la comunicazione si modifica. «La comunicazione è, per così dire, la scena (stage) in cui il cambiamento socio-culturale avviene, ma non è il motore del cambiamento» [Donati, 2006: 56]. L'aspetto problematico di tale prospettiva risiede nell'incapacità di comprendere i fenomeni in cui la comunicazione si libera dai

presupposti normativi e valoriali, non rispondendo più alla cultura di riferimento. Il paradigma costruzionista neo-funzionalista rovescia completamente la precedente prospettiva per cui è la comunicazione a produrre la cultura in quanto pura operazione di meccanismi comunicativi. L'aspetto anti-umanista che ha assunto tale posizione risiede nell'avere destituito il soggetto della centralità tradizionalmente ricoperta nell'espressione comunicativa, laddove quest'ultima si riduce ad una forma sistematica chiusa in se stessa. «Il sociale, allora, è visto non già come una cultura che si esprime attraverso la comunicazione di/fra soggetti, ma come una comunicazione di/fra reti comunicative, una comunicazione sulla comunicazione» [Donati, 2006: 57]. Per quanto questa prospettiva possa sembrare la risposta più immediata ai limiti della precedente, di fatto con l'affermazione di una comunicazione totalmente autonomizzata da presupposti culturali, viene meno per ciò stesso la sua ragione d'essere. A fronte della critica proposta da Donati al paradigma classico struttural-funzionalista e comunicazionale, è possibile comprendere il principale nodo problematico per la comprensione del fenomeno culturale: la relazione tra comunicazione e cultura. La prospettiva relazionale non si limita a correggere le due prospettive precedenti, ma propone un loro superamento attraverso l'interpretazione e la declinazione in chiave relazionale di alcuni elementi che connotano i due approcci. La cultura viene considerata accessibile alla comunicazione solo in quanto relazione e, viceversa, la comunicazione diviene accessibile alla cultura nel suo essere relazionale.

«La cultura è necessaria alla comunicazione sia come uno strumento per realizzarla, sia come una componente autonoma (avente un significato in se stessa) delle relazioni sociali in cui la comunicazione è sempre incorporata. Questo fatto può essere compreso solo se si è capaci di osservare la cultura come componente sia interna sia esterna rispetto alle relazioni sociali e ciò implica una comprensione del nesso comunicazione/cultura in un framework di tipo relazionale» [Donati 2006, 54]

In questo senso, le relazioni sociali che esprimono una comunicazione tra soggetti in reciproca interazione all'interno di una cultura, formano il tessuto sociale. All'interno della sfera sociale la comunicazione forma una dimensione delle relazioni sociali improntata al relazionamento di valori (forme simboliche che danno significato ai segni), comunicazioni (la modalità del riferimento che connette o disconnette valori), scopi (i fini nella situazione concreta) e mezzi (gli

strumenti utili a realizzare la comunicazione come relazione). Attraverso la bussola AGIL Donati interpreta le tre posizioni espresse nel merito della comunicazione e del suo rapporto con la cultura, in particolare, con un esempio pratico di aderenza alla forma di partecipazione sociale propria della cittadinanza, nella quale coesistono elementi ascrivibili e acquisitivi. Letta in ottica struttural-funzionalista, la cittadinanza si presenta come una comunicazione della cultura che determina le caratteristiche di chi ne fa parte. Questo modello rispecchia fedelmente la moderna cittadinanza statale, che vede nello Stato l'intermediario simbolico e culturale della comunicazione tra i cittadini. Con il paradigma comunicazionale la cittadinanza diventa un problema di scambi opportunistici, giungendo a diventare il risultato delle comunicazioni interattive tra i partecipanti (comunità di discorso). Entrambi gli approcci, sono sottoposti al vaglio critico da Donati, il quale rileva che: da un lato, la prima non è in grado di rendere conto delle trasformazioni intervenute nel modello di cittadinanza attraverso la sua progressiva erosione proveniente dal basso per effetto della nascita di una nuova società civile; dall'altro, il paradigma comunicazionale non riesce a vedere l'aspetto necessariamente strutturale della cittadinanza che richiede un determinato modello di relazione in grado di legare i consociati. Quanto propone la teoria relazionale è invece l'emergere di una nuova forma di cittadinanza costruita come relazione sociale a doppia contingenza fra cultura e comunicazione a partire dal riconoscimento giuridico e politico della società civile in luogo di una vera e propria «cittadinanza societaria» [Donati, 2000].

La teoria delle rappresentazioni sociali proposta da Moscovici guarda alla comunicazione come ad un elemento imprescindibile sia dell'analisi empirica, sia della portata epistemologica del costrutto teorico. Per quanto attiene alla rilevazione delle rappresentazioni sociali, l'Autore, rifacendosi al pensiero di Tarde [1910], evidenzia la possibilità di osservare le rappresentazioni attraverso i processi comunicativi che si svolgono quotidianamente tra gli individui sia negli scambi conversazionali occasionali sia in quelli più consolidati. Dai campioni di conversazioni che hanno luogo normalmente in luoghi di aggregazione sociale – da quelli meno strutturati come i bar, ai più formali come i ritrovi politici o della società civile – è possibile acquisire il materiale necessario all'analisi delle rappresentazioni. È infatti nel processo comunicativo, azionato dai soggetti su

determinati oggetti o idee significativi, che si verifica quel processo di ricostruzione del reale nonché di produzione rappresentazionale. Oltre al livello micro, il cui focus è posto nelle interazioni, è possibile cogliere il processo costitutivo nonché divulgativo delle rappresentazioni attraverso l'osservazione della comunicazione mediatica o istituzionale. Sebbene questi due canali possano apparire lontani dalla diretta agenzialità degli attori sociali, in quanto tracciano un vettore informativo orientato prevalentemente in senso *top-down*; ciò nonostante, sia la comunicazione mediatica che quella istituzionale rivestono un'importante funzione nella costruzione dei quadri di riferimento per le opinioni e le percezioni degli individui, inoltre, la portata della loro influenza si incrocia con i canali più immediati delle interazioni faccia a faccia, fornendo materiale per la discussione e stabilendo un minimum di accordo tra i partecipanti rispetto all'oggetto di dibattito.

Il tema della comunicazione è parte integrante della costruzione teorica stessa; la comunicazione, infatti, viene intesa quale elemento costitutivo delle rappresentazioni nella loro dimensione sociale. Essa risulta essere, insieme alla ricostruzione del reale e al dominio dell'ambiente, un indicatore fondamentale della sussistenza di una rappresentazione. Pertanto, la comunicazione può essere compresa come un elemento indissociabile e coesenziale rispetto alla rappresentazione, che prende forma a partire da essa. La comunicazione è il luogo di elaborazione delle rappresentazioni, in tutte le sue dimensioni, interindividuale, istituzionale e mediale. È attraverso il flusso comunicativo relativo a eventi, oggetti o situazioni socialmente rilevanti che le rappresentazioni sociali si costruiscono, evolvono e vengono decostruite. In questo senso, le rappresentazioni sono intese come i prodotti dell'azione e della comunicazione sociale che, esemplificando, può intendersi come ciò che avviene durante uno scambio conversazionale:

«le interazioni che naturalmente si verificano nel corso delle conversazioni, rendono individui e gruppi capaci di familiarizzarsi con oggetti o idee incongrue e così di dominarli. Tali infra-comunicazioni e tale pensiero, fondati sulla diceria, costituiscono una sorta di strato intermedio tra la vita privata e la vita pubblica, e facilitano il passaggio dall'una all'altra. In altri termini, la conversazione è come il punto centrale dei nostri universi consensuali, poiché essa modella ed anima le rappresentazioni sociali, e dà loro una vita propria. [...] Attraverso la comunicazione gli individui e i

gruppi conferiscono una realtà fisica a idee ed immagini, a sistemi di classificazione e di denominazione» [Moscovici, 76].

Sono osservabili tre differenti livelli di incidenza della comunicazione sulle rappresentazioni. Il primo, si situa nell'emergere delle rappresentazioni durante il processo di dispersione delle informazioni. Nel momento in cui l'informazione raggiunge, attraverso il processo comunicativo, i soggetti nelle loro reciproche interazioni sull'oggetto, gli attori o i gruppi ripongono l'attenzione su aspetti differenti in virtù dei propri interessi e preferenze o dell'inclinazione sociale del gruppo. In un secondo momento, il processo di formazione delle rappresentazioni segue la doppia dinamica dell'oggettivazione e dell'ancoraggio, rendendo conto dell'interdipendenza tra l'attività cognitiva e le condizioni sociali del suo esercizio, espresse dalle forme di comunicazione generate dalla costruzione rappresentazionale. Infine, la dimensione delle rappresentazioni, tramite la comunicazione, incide sulla costruzione della condotta dei soggetti. In particolare, la comunicazione dei media presenta diversi effetti sui suoi destinatari: la diffusione delle informazioni influisce sulle opinioni individuali, mentre la loro propagazione incide sugli atteggiamenti dei gruppi, infine la propaganda contribuisce a generare stereotipi sociali.

La relazione che intercorre tra rappresentazioni e comunicazione può dirsi reciproca: da un lato, le rappresentazioni sono trasportate dal flusso comunicativo, dall'altro, la comunicazione può avere luogo solo attraverso un codice condiviso dal gruppo, che ingloba le sue rappresentazioni sociali. In questa dinamica, che potrebbe apparire a ciclo chiuso, nella continua produzione e ri-produzione del reale, tuttavia, la centralità del soggetto umano, posto a misura di tutte le cose, interrompe la circolarità del processo comunicativo-rappresentazionale trasformandolo in un movimento dialettico. Ciò significa che la realtà delle rappresentazioni sociali nel ciclo comunicativo viene concepita attraverso le relazioni degli individui e dei gruppi, risolvendo al contempo la rottura tra il sociale e l'individuale, tra l'universo esteriore e l'universo interiore.

1.3 RAPPRESENTAZIONI RELAZIONALI O RELAZIONE RAPPRESENTAZIONALE?

La lettura dei due approcci teorici ha offerto, oltre ad una breve panoramica dei loro contributi puntuali, alcuni spunti di riflessione sugli anelli di congiunzione che legano da un lato la prospettiva relazionale e dall'altro le rappresentazioni sociali. Tuttavia, non si è ancora spiegato in che senso le due prospettive possano integrarsi nell'interpretazione dei fatti sociali; benché condividano importanti strumenti concettuali, nei precursori storici, nella visione antropologica e nella dimensione comunicativa, ciò non toglie che a dividerli vi è un'epistemologia, un'ontologia sociale e un orizzonte semantico tra loro ben distinti ed eterogenei.

La teoria relazionale prospetta una metodologia di analisi peculiare, incentrata sull'utilizzo dello strumento ermeneutico AGIL che opera sul piano epistemologico del «realismo critico analitico e relazionale»¹². A sua volta, il livello epistemologico è strettamente correlato a una precisa ontologia sociale, intesa come relazione *sui generis*, dove la società non coincide con un'attribuzione meramente materiale o ideale bensì trova nella relazione la sua costituzione (essa è relazione, non *ha* relazioni, ovvero non viene ridotta a mero contenitore di forme relazionali). La semantica assunta è pertanto quella relazionale, dispiegata nella comprensione del sociale in tutte le sue dimensioni: locali e temporali, individuali e collettive, interne ed esterne.

La teoria delle rappresentazioni sociali, di contro, non ha stabilito un approccio metodologico peculiare¹³, per quanto Moscovici, nel suo invito allo studio delle

¹² Per quanto AGIL costituisca un importante strumento offerto dalla teoria relazionale, ciò non toglie che nel tempo le metodologie che hanno supportato la ricerca empirica sono andate arricchendosi di diversi contributi che vanno dalla mappa di Todd alla sociale network analysis [Mittini 2008, 105-128].

¹³ L'assenza di un modello preferenziale di rilevazione delle rappresentazioni sociali ha aperto nel tempo un acceso dibattito tra i principali studiosi che hanno adottato tale costrutto. Con l'aumentare delle ricerche ispirate al paradigma delle rappresentazioni sociali, si è posta parallelamente l'esigenza di classificare le diverse metodologie adottate. Un tentativo, in tal senso, è stato condotto da Georges Le Bouedec [1986], il quale ha individuato quattro principali orientamenti metodologici sulla base della rilevanza attribuita al linguaggio: l'analisi delle produzioni discorsive; lo studio delle produzioni lessicali; l'utilizzo delle rappresentazioni sociali quali esplicazioni del comportamento; infine gli approcci misti derivati da analisi del discorso e del comportamento. Importanti contributi sulla riflessione metodologica del modello teorico-empirico delle rappresentazioni sociali sono riportati in: Farr R. M. (1984), *Les représentations sociales*, in S. Moscovici, *Psychologie sociale*, P.U.F., Paris, 379-389; Ramognino R. (1984), *Questions sur l'usage de la notion de représentations en sociologie*, in C. Belisle & B. Schiele, *Les savours dans les pratiques quotidiennes*, Editions du CNRS, Lyon; de Rosa A.S., (1990), *Per*

rappresentazioni sociali [1984, 92], ha individuato nell'osservazione diretta o mediata il metodo più adeguato per la comprensione e la rilevazione del costrutto rappresentazionale¹⁴. Allo stesso modo, sarebbe improprio parlare di un'ontologia sociale nel contesto della teoria delle rappresentazioni, il livello epistemologico sul quale poggia l'analisi è infatti eminentemente induttivo e non lascia spazio ad alcun tipo di asserzione di principio. In questo senso, è possibile parlare di un costrutto teorico che affianca agli ampi margini di applicazione empirica una determinazione epistemologica e ontologica sottile. Ed è propriamente a partire da questa connotazione sottile che la teoria delle rappresentazioni sociali può richiedere, e allo stesso tempo accogliere, il contributo offerto dall'approccio relazionale.

Se è vero che i margini per un'integrazione tra i due approcci possono risiedere nell'apertura fornita dalla prospettiva delle rappresentazioni ai contributi

un approccio multi-metodo allo studio delle rappresentazioni sociali, «Rassegna di Psicologia», n. 3, vol. VII.

¹⁴ È possibile individuare nelle ricerche condotte l'utilizzo esteso di «esperimenti naturali» che hanno consentito l'osservazione diretta o mediata delle rappresentazioni sociali nei momenti di crisi e rivoluzioni culturali allorquando l'oggetto di analisi era maggiormente evidente. Può essere qui citato a titolo di esempio lo studio condotto da Moscovici sulle rappresentazioni sociali della psicoanalisi, pubblicata in quello che è divenuto il manifesto della teoria delle rappresentazioni sociali *La psychanalyse. Son image et son public* [1961]. Oggetto di questa ricerca è lo studio di come una teoria scientifica, come quella psicoanalitica, si trasformi nell'impatto con la diffusione sociale in una rappresentazione sociale autonoma. L'impianto metodologico adottato è duplice: da un lato, viene rilevato, mediante la somministrazione di questionari, il livello di conoscenza della psicoanalisi in diversi strati della popolazione francese; dall'altro, vengono analizzati i contenuti di articoli sulla psicoanalisi apparsi tra il 1952 e il 1956 in giornali e riviste. La scelta di adottare come oggetto del proprio studio la comunicazione giornalistica risiede nella loro funzione sociale di veicoli, comunemente accettati e legittimati, di conoscenze ed informazione. Un analogo impianto metodologico è stato adottato in numerose ricerche successive, tra cui si ricordano: il lavoro sulla rappresentazione della salute e della malattia condotto da Claudine Herzlich [1973]; lo studio sulla rappresentazione sociale del corpo [Jodolet & Moscovici, 1975]; l'analisi delle rappresentazioni del gruppo e del suo funzionamento [Kaës, 1976]. Un importante studio condotto sulle rappresentazioni sociali da Denise Jodolet. Un ulteriore approccio allo studio delle rappresentazioni è dato dai «*settings* di laboratorio», incentrati per lo più sull'influenza psicologica che le rappresentazioni hanno nei processi mentali dei soggetti. Nel 1968 Moscovici e Faucheux hanno cercato di dimostrare il l'influenza delle rappresentazioni sulla condotta degli attori, attraverso un esperimento che simulava un gioco competitivo di carte. I soggetti sottoposti all'esperimento sono stati divisi in due gruppi, agli uni fu detto che avrebbero giocato contro il caso, mentre agli altri che il loro avversario era la natura. Di fatto il gioco non presentava difformità tra i due gruppi e l'unica variante era quella proposta dagli sperimentatori nel definire l'avversario. Il caso richiama indeterminatezza e incontrollabilità, mentre la natura un set maggiormente controllabile e prevedibile. Il metodo di gioco attuato dai componenti dei due gruppi fu significativamente differente: mentre i concorrenti convinti di concorrere contro il caso non si preoccuparono delle regole del gioco e concentrarono la loro attenzione sul mazzo di carte, cercando di indovinare quale carte sarebbe stata data, i soggetti posti a confronto con la natura cercavano di studiare le regole, arrivando a formulare una serie di strategie. L'esito finale della partita fu chiaramente polarizzato: 12 soggetti sui 40 convinti di giocare contro il caso riuscirono a spiegare le regole del gioco mentre ben 38 su 40 degli altri furono in grado di farlo [Faucheux, Moscovici 1968].

provenienti da elaborazioni teoriche maggiormente dense nelle asserzioni di carattere ontologico ed epistemologico. Dall'altro, rimane aperta la questione sulla scelta di quale teoria adottare. Intuitivamente, a fronte delle categorie adottate, del *focus* d'analisi e dell'oggetto studiato, la teoria delle rappresentazioni si presterebbe ad essere integrata con approcci tra loro molto differenti come l'interazionismo simbolico o lo struttural-funzionalismo. Cercheremo pertanto di vagliare analiticamente affinità e idiosincrasie tra la teoria delle rappresentazioni sociali e queste prospettive; così da potere fornire infine un quadro maggiormente articolato delle possibili applicazioni empirico-teoriche di tale approccio.

1.3.1 Perché la relazione?

1.3.1.1 La teoria delle rappresentazioni sociali in un universo simbolico

Moscovici nel costante confronto con sociologia della conoscenza, incontra talune affinità tra la sua prospettiva e l'interazionismo simbolico. L'accento posto dalla riflessione sociologica sull'aspetto simbolico del reale, può essere riepilogato nell'azione di un soggetto corrispondente alla propria percezione soggettiva che non necessariamente coincide con quella di un osservatore esterno [Blumer, 1966]. A questo proposito, l'euristica delle rappresentazioni sociali sembra coincidere con la scuola interazionista; d'altro canto, l'analisi del senso comune e della struttura della realtà sono temi centrali e condivisi dalle due prospettive teoriche. Tuttavia, come è stato sottolineato da Detscher [1984], l'interazionismo simbolico assume una prospettiva in netta discontinuità, se non in vera e propria opposizione, rispetto alla tradizione sociologica durkheimiana a cui la teoria delle rappresentazioni si riferisce. Per quanto l'opposizione tra la teoria delle rappresentazioni sociali e l'interazionismo simbolico sia presentata in termini puramente nominalistici, come un impulso «iconoclastico» della scuola francese verso la scuola di Chicago, le differenze tra i due approcci trovano la loro ragion d'essere precisamente nel rapporto soggetto-oggetto che: da un lato, viene concepito in termini puramente cognitivi; dall'altro, assume connotati ontologici. La possibilità, concettualizzata da Moscovici, di sostenere la forza creatrice e autopoietica delle rappresentazioni e nel contempo affermare la sussistenza di un

mondo fatto di cose che hanno una loro sostanzialità, per quanto possa apparire in netta contraddizione è suffragata dall'affermazione di due differenti ed opposte realtà, quella dell'*universo consensuale* da un lato e quella dell'*universo reificato* dall'altro¹⁵. Se il primo comprende la società in quanto creazione continua dei soggetti, permeata di significato e finalità; il secondo si presenta composto da un sistema di entità solide, fondamentali e invarianti, indifferenti alle individualità soggettive.

«La linea che li demarca divide in due la realtà collettiva e, soprattutto, la realtà fisica. Risulta subito evidente che le scienze rappresentano gli strumenti attraverso i quali comprendiamo l'universo reificato, mentre le rappresentazioni sociali hanno a che fare con l'universo consensuale. Scopo del primo è di stabilire una mappa di forze, oggetti ed eventi che sono indipendenti dai nostri desideri e al di fuori della nostra consapevolezza, ed ai quali possiamo reagire imparzialmente e remissivamente. Dissimulando valori e vantaggi, essi mirano a favorire la precisione intellettuale e l'evidenza empirica. Dall'altra parte, le rappresentazioni ristabiliscono la consapevolezza collettiva e le danno forma, spiegando oggetti ed eventi in modo tale da renderli accessibili a tutti e da farli coincidere con i nostri interessi immediati» [Moscovici, 44].

Il sociale proposto da Moscovici si presta ad un'interpretazione duale, in grado di render conto sia dell'aspetto oggettivo che soggettivo del reale. La dualità, tuttavia non deve essere intesa alla stregua di un dualismo, nel senso cartesiano del termine. Le due sfere di realtà non sono semplicemente giustapposte, ma sussistono in una costante interazione fra loro e, a ben vedere, si necessitano reciprocamente. Il mondo reificato deve diventare convenzionale per gli attori sociali attraverso l'attribuzione di un nome e di un significato, sicché possa essere data un'esperienza adeguata di conoscenza. Arrivati a questo punto si comprende bene che lo stimolo proveniente dall'universo reificato è non solo la materia ma anche la ragione del costituirsi, ad opera del soggetto, di una rappresentazione significativa. Laddove mancasse, o venisse ignorato, l'ancoraggio ad una realtà oggettuale estranea e indipendente dal soggetto, non solo non si potrebbe parlare di rappresentazioni sociali, poiché verrebbe meno la funzione della particella *re* (dal latino *re-praesentare*) che specifica per l'appunto la *ri*-presentazione (presentare di nuovo) di un oggetto che evidentemente preesiste alla percezione

¹⁵ Sulla rilevanza di tale distinzione *mete-teoretica* per la comprensione delle rappresentazioni sociali si veda: Colucci F.P., *Limiti e potenzialità della teoria di Moscovici sulle rappresentazioni sociali*, in «Giornale italiano di psicologia», n. 4, 1998, pp. 847-884.

del soggetto; ma nella misura in cui tutti gli oggetti esistenti fossero posti come un costruito rappresentativo, si incorrerebbe in un *regressum ad infinitum* dal quale sarebbe impossibile trarre un punto di partenza corrispondente alla prima rappresentazione e al suo correlato e verrebbero pertanto meno le premesse logiche dell'intera argomentazione¹⁶.

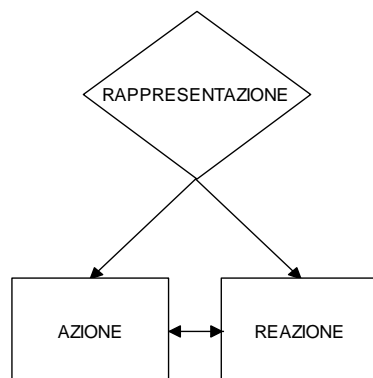
Uno degli assunti fondamentali della teoria delle rappresentazioni risiede nella facoltà che queste hanno di «ri-creare» l'oggetto al quale sono rivolte. Tale operazione figura, allo stesso tempo, come un processo attivo e soggettivo dell'attore sociale e come l'affermazione di un ambiente materiale irriducibile alla rappresentazione stessa. Moscovici (1961), sottolinea il fatto che le rappresentazioni sociali danno luogo a quella che può essere classificata come una *teoria sulla conoscenza*, interessata alle modalità attraverso le quali i soggetti, o i membri di uno stesso gruppo, condividono un codice interpretativo del mondo, per mezzo del quale possono comunicare tra di loro. In questo senso, la conoscenza che i soggetti hanno del mondo è sempre mediata da un sistema rappresentazionale che viene costruito, assemblato e modificato attraverso accordi intersoggettivi, cioè in funzione della continua comunicazione e negoziazione di significati che avvengono nelle relazioni sociali. Sul piano propriamente gnoseologico la teoria delle rappresentazioni presenta una difformità, rispetto all'interazionismo simbolico, congruente con le considerazioni di carattere più marcatamente onto-sociologico prima citate. L'interazionismo simbolico descrive, in estrema sintesi, il processo di conoscenza e di azione umana secondo lo schema triadico e lineare: azione-interpretazione-reazione¹⁷.



¹⁶ Sui limiti logici di intendere il mondo come ontologicamente correlato all'interpretazione soggettiva dell'uomo si veda: Vanni Rovighi S., *Elementi di filosofia*, La Scuola, 1967.

¹⁷ Il principale referente critico di questo schema è chiaramente quello proposto dal comportamentismo psicologico watsoniano che contempla uno schema binario azione/stimolo-reazione/risposta.

Lo schema adottato da Moscovici è al contrario piramidale, e in questo senso non lineare ma evolutivo, esso prevede un movimento così composto: rappresentazione/azione-rappresentazione/reazione-azione/reazione¹⁸.



Se il primo modello pone sullo stesso meta-livello il processo cognitivo, assorbendo il reale nel quadro interpretativo, come si è visto più sopra; la teoria delle rappresentazioni con la sua configurazione del rapporto tra conoscenza e azione rispecchia la dualità dell'universo nei suoi caratteri di *consenso* e *reificazione*, ovvero di rappresentazione e realtà.

La prospettiva interazionista, così come è stata elaborata dal suo ideatore Herbert Blumer nel 1937¹⁹, non riconosce la dualità del mondo nella complementare esistenza di quadri semantici di significato correlati ad una realtà sostanzialmente autosussistente²⁰. Bensì, come fa emergere Blumer nella sua analisi critica, gli

¹⁸ Una modellizzazione analoga è stata proposta con alcune varianti lessicali ma non sostanziali dallo stesso Moscovici [1984]. Sulla base della medesima direzionalità dei vettori, l'Autore anziché *azione* adotta il termine *stimolo*, così come al posto di *reazione* indica *risposta*. I sostantivi scelti da Moscovici, più che rilevare una difformità rispetto a quanto si è qui proposto, risponde all'esigenza circostanziale di assumere le categorie lessicali di una forma di «bheaviorismo ri-condizionato» che pur avendo accolto il costrutto delle rappresentazioni lo ha inserito nell'originario schematismo comportamentista a modi di causa accidentale o di mediatore tra i due estremi di stimolo e risposta. L'Autore ha pertanto cercato di ristabilire, in linea con il suo costrutto teorico, la dimensione delle rappresentazioni quali variabili indipendenti o stimoli esplicativi del processo di conoscenza e di azione. Allo stesso modo, la modellizzazione qui proposta per schematizzare la dinamica assunta dall'interazionismo simbolico, coincide con quella proposta dall'Autore nella direzionalità vettoriale, pur mantenendo la differente denominazione dei due termini (azione/stimolo e reazione/risposta), ma viene applicata a quella forma di bheaviorismo ri-condizionato.

¹⁹ Benché all'interazionismo simbolico sia comunemente collegato il nome di Georg H. Mead quale suo primo esponente, tale espressione e denominazione della più generale corrente di pensiero è stata originariamente coniata da Blumer in un saggio dal titolo *Symbolic Interactionism* pubblicato per la prima volta nel 1937 [Izzo, 1991].

²⁰ Lo sguardo sul contributo dell'interazionismo-simbolico seguirà un andamento necessariamente sintetico, declinando quelle che sono le linee di tendenza prevalenti e le affermazioni di principio

oggetti vengono ridotti a costrutti umani, non aventi un'entità a sé stante o una natura intrinseca, allo stesso modo:

«gli uomini sono visti vivere in un mondo di oggetti significativi, non in un ambiente di stimoli o entità auto costituite. Il mondo è socialmente autoprodotta in quanto i significati sono costituiti attraverso il processo di interazione sociale. Così, gruppi diversi giungono a sviluppare mondi diversi, e questi mondi cambiano quando gli oggetti che li compongono cambiano di significato» [Blumer 1969, 68-69]

È pertanto possibile asserire che l'influenza durkheimiana non è riducibile alla semplice acquisizione della categoria di «rappresentazione collettiva», ma trova nell'affermazione della reale consistenza della struttura sociale il suo completamento.

Allo stesso modo, Moscovici ha presentato alcune riserve all'approccio costruttivista, intimamente collegato da un lato, all'interazionismo simbolico, dall'altro, alla fenomenologia. A fronte delle conclusioni proposte da Berger e Luckmann, l'Autore ha evidenziato la loro infondatezza o quanto meno l'intrinseca indimostrabilità degli assunti proposti [Moscovici, 79]. È precisamente sul piano antropologico e ontologico del sociale che si pongono le principali riserve della teoria delle rappresentazioni all'interazionismo e al costruttivismo. La concezione di stampo marcatamente soggettivistica, che accomuna i due orientamenti, si trova ad essere in netto contrasto con le posizioni espresse da Moscovici. Per quanto le rappresentazioni siano l'oggetto proprio delle indagini condotte dall'Autore, e queste si configurino come delle costruzioni umane, è insita all'impostazione metodologica di stampo marcatamente induttivo l'estraneità da qualsiasi deduzione ulteriore circa l'insussistenza della sostanzialità del reale. La posizione espressa da Berger e Luckmann, di seguito riportata,

maggiormente consolidate. Benché si riscontri all'interno dei diversi Autori, e talvolta anche nella produzione di uno stesso studioso, un'inevitabile oscillazione che va da un massimo grado di soggettivizzazione del reale ad una seppur minima affermazione della realtà esteriore. Basti qui citare a titolo di esempio l'affermazione, proposta dallo stesso Blumer, di un mondo reale che può sfidare e resistere alle immagini prodotte dai soggetti, dalla cui resistenza è possibile evincere inesorabilmente il «marchio della realtà» [Blumer 1962, 22]. Sebbene l'orientamento di fondo del pensiero blumeriano sia votato ad una visione idealistica e soggettivistica dell'esistente, non mancano tuttavia alcuni elementi o suggestioni teoriche che possano ricondurre il suo pensiero ad un mix di idealismo e realismo.

evidenzia quei caratteri che non trovano e non potrebbero trovare seguito nelle argomentazioni proposte da Moscovici²¹.

«L'uomo è biologicamente predestinato a costruire un mondo e ad abitarvi in comune con gli altri. Questo mondo diventa per lui la realtà dominante e definitiva. I suoi limiti sono posti dalla natura, ma, una volta costruito, esso influisce a sua volta sulla natura. Nella dialettica tra la natura e il mondo socialmente costruito lo stesso organismo umano viene trasformato e in questo modo l'uomo produce la realtà e se stesso» (Berger, Luckmann, 1969, p. 247).

1.3.1.2 *La teoria delle rappresentazioni rinchiusa in una struttura*

Da quanto detto sinora, sembrerebbe che il quadro meta-teorico maggiormente corrispondente alla prospettiva delle rappresentazioni sociali possa essere quello struttural-funzionalista. In linea con la tradizione durkheimiana, il funzionalismo si sforza di rintracciare la stabilità e l'ordine del sociale, in netto contrasto con l'inclinazione interazionista a rilevare principalmente il cambiamento e i processi ad esso correlati. L'inclinazione positivistica comune allo struttural-funzionalismo si oppone all'interazionismo simbolico anche nella definizione dei fatti sociali e della realtà, se per questi ultimi i fatti sociali, così come la realtà esteriore, sono riducibili ai processi soggettivi di interpretazione ed interazione, nella prospettiva durkheimiana i fatti sociali sono parificati a degli oggetti e pertanto possono essere tradotti in un linguaggio scientifico. In risposta al diffuso individualismo promosso dagli economisti classici inclini a ridurre tutto il reale a processi individuali, Durkheim riconosce una realtà superiore ai soggetti, il sociale, che si caratterizza come una realtà *sui generis* irriducibile alla somma degli individui che la compongono.

«il tutto non è identico alla somma delle sue parti, sebbene senza queste ultime esso non sia nulla. Così, riunendosi [...] attraverso legami durevoli, gli uomini formano un essere nuovo che ha una natura e sue specifiche leggi. È l'essere sociale. I fenomeni inerenti a esso hanno senza dubbio le loro radici ultime nella coscienza dell'individuo. La vita collettiva non è, tuttavia,

²¹ Sull'affinità tra la teoria delle rappresentazioni e il costruttivismo sociali sono presenti diverse posizioni tra loro contrapposte. Da un lato c'è chi come Palmonari (1984) sostiene l'impostazione di stampo marcatamente costruttivistico della teoria sulle rappresentazioni. Dall'altro Detscher afferma la distanza che investe la teoria delle rappresentazioni dalla scuola di pensiero costruttivista (1984).

una semplice immagine ingrandita della vita individuale. Essa presenta un carattere sui generis che le sole induzioni della psicologia non permettono di prevedere» [Durkheim 1972, 96].

La superiorità del sociale rispetto all'individuale evidenzia un primo contrasto tra le due posizioni. Le rappresentazioni sociali, così come vengono concettualizzate dalla psicologia sociale, presentano un carattere cognitivo e comunicativo che interessa il soggetto sia a livello individuale che collettivo. Per quanto non si assuma una prospettiva individualistica, viene respinta allo stesso tempo anche ogni forma, più o meno raffinata, di olismo. Oltre al diffuso riconoscimento dei motivi soggettivi, che intervengono nella produzione delle rappresentazioni, un elemento chiaramente esplicativo della centralità del soggetto viene proposto con l'elaborazione del «modello genetico dell'influenza sociale» [Moscovici, 1976]. In controtendenza rispetto allo schema tradizionale che vede da un lato attori che hanno la capacità di influenzare il gruppo (maggioranza) e dall'altra i recettori dell'influenza (minoranza), Moscovici riconosce la diffusa idoneità nell'esercizio di influenza, che viene così a riconfigurarsi come «bidirezionale». La possibilità che la minoranza eserciti influenza sulla maggioranza, mentre afferma la centralità del soggetto di contro alla preminenza del sociale²², si oppone congiuntamente al primato dell'integrazione sistemica e al dominio della stabilità sull'innovazione²³.

²² Come è facile attendersi dall'elaborazione di uno studioso di psicologia sociale, il soggetto è compreso in tutta la sua complessità e ricchezza psichica. La forza attravita che spinge i soggetti a manifestare inclinazioni conformistiche rispetto a norme e valori riconosciuti come dominanti, non è direttamente correlata ad una loro effettiva accettazione privata ed intima da parte del soggetto. Sia la manifesta accettazione che la privata indifferenza rispetto alla realtà consolidata caratterizzano il sociale nei suoi momenti di stabilità o di mutamento. L'influenza esercitata dalla maggioranza può produrre nell'immediato un'adesione superficiale del soggetto, interessato principalmente al bisogno di appartenenza piuttosto che ad una reale condivisione di norme e valori, in questo caso all'influenza della maggioranza che coincide con l'adesione pubblica si oppone un'accettazione privata (personale) inesistente che coincide con la stabilità sociale. Il mutamento sociale interviene allorquando una minoranza cerca di sostenere le proprie posizioni e nel tentativo di influenzare la maggioranza stabilisce una *conversazione* nella quale la maggioranza, incuriosita dalla coerenza nel comportamento e dall'atteggiamento di apertura della minoranza, una volta verificata la bontà dell'opinione minoritaria, tende ad assimilarla in maniera stabile, operando una «ristrutturazione cognitiva» [Moscovici, 1976].

²³ Tra i numerosi esperimenti volti a verificare la tesi proposta da Moscovici, si ricorda qui la prova svolta in un setting di laboratorio dove dei soggetti, tra i quali dei complici dello sperimentatore, dovevano compiere una prova molto semplice di percezione: indicare il colore delle diapositive che venivano proiettate su uno schermo. Vennero mostrate trentasei diapositive blu. I soggetti erano divisi in gruppi da sei, nei quali erano presenti i due complici dello sperimentatore. Il compito dei complici era quello di affermare per tutta la durata dell'esperimento di vedere il colore verde, nonostante l'esperimento percettivo non consentisse molti margini alla rielaborazione o alla discussione, l'8% della maggioranza si lasciò influenzare dalla minoranza [Moscovici S. & Lage E., 1976].

Date queste premesse, il rapporto tra l'individuo e il sociale proposto dalla scuola struttural-funzionalista appare essere inconciliabile rispetto alla prospettiva rappresentazionale.

Come si è più volte accennato nel corso della discussione, il motivo di maggiore pregnanza del modello funzionalista proposto da Durkheim per la teoria delle rappresentazioni sociali, è dato dal concetto stesso di rappresentazioni sociali, proposto in prima battuta con il nome *coscienza collettiva*²⁴. Egli distingue le *rappresentazioni collettive* dalle *rappresentazioni individuali*, per la capacità delle prime di trascendere lo psichico collocandosi al di sopra delle coscienze individuali, le quali, in ultima analisi, si trovano ad essere congiunte in una comunità (1985). Uno degli aspetti maggiormente rimarcati da Durkheim risiede nella forza vincolante delle rappresentazioni collettive rispetto ai singoli soggetti, per cui queste assumono una connotazione prevalentemente impositiva, ponendosi come norma (morale) per gli individui. Da quest'ultima connotazione può emergere una prima significativa discrepanza tra la concezione delle rappresentazioni sociali proposta da Moscovici e quella elaborata dal suo iniziatore. Egli, infatti, sottolinea il carattere prevalentemente condiviso delle rappresentazioni sociali, mentre l'aspetto vincolante e impositivo non appartiene tanto alle rappresentazioni quanto piuttosto alle ideologie²⁵.

²⁴ Durkheim introduce il concetto di *rappresentazioni collettive* nel saggio *Représentations individuelles et représentations collectives*, pubblicato postumo nel 1924 in *Sociologie et Philosophie*. Le tesi proposte con l'elaborazione delle *rappresentazioni collettive* si collocano in continuità rispetto all'idea di *coscienza collettiva* precedentemente elaborata. La *coscienza collettiva* comprende «l'insieme delle credenze e dei sentimenti comuni alla media dei membri d'una medesima società», stabilendo «un sistema determinato» avente «una sua propria vita» [Durkheim, 1971, 46]. Con l'affermazione delle rappresentazioni collettive, Durkheim in parte supera il livello esplicativo della coscienza collettiva, queste si fondano sull'associazione degli individui e oltrepassano le condizioni naturali dell'esistenza umana per dare luogo a forme conoscitive simboliche, riti e credenze in grado di esercitare un potere e un'influenza superiore a quella raggiunta dalla coscienza collettiva [Durkheim, 1973].

²⁵ A differenza delle rappresentazioni sociali, che trovano espressione e diffusione in quello che Moscovici chiama l'«universo consensuale», le ideologie seppure provengano dal medesimo mondo trapassano nell'«universo reificato» e così facendo assumono quei connotati impositivi e vincolanti propri della concezione durkheimiana. Le ideologie attraverso la proiezione del consensuale all'interno di categorie reificate, modificano la struttura delle rappresentazioni imponendosi alla coscienza dei soggetti come verità immutabili, indipendenti dai desideri e dalla consapevolezza dei soggetti [Moscovici, 1976, 1978, 1984, 1988; Moscovici & Markowa, 1998; Moscovici, Bader & Sawaia, 1993]. In un articolo pubblicato nel 1995 in *Penser le sujet. Autour d'Alain Touraine*, Moscovici affrontando il tema delle ideologie assume che «l'idéologie est moins une inversion du ciel et de la terre, une distorsion de la vérité, qu'une extension de la partie qui simule le tout, du singulier camouflé en universel. Pour mieux dire, c'est une pensée mimétique - imitation de la science, imitation de l'art, imitation de la religion. Bref un *Doppelgänger* de tout savoir: pouvons-nous dire une folie idéologique? En tout cas, son empire ne s'expliquerait pas, me

«Le rappresentazioni ristabiliscono la consapevolezza collettiva e le danno forma, spiegando oggetti ed eventi in modo tale da renderli accessibili a tutti e da farli coincidere con i nostri interessi immediati» [Moscovici 1984, 44].

Infine, il concetto di rappresentazioni collettive è stato esplicitamente modificato da Moscovici per prendere le distanze dalle elaborazioni proposte dalla scuola sociologica durkheimiana. In buona sostanza, questa scelta risponde ad un'esigenza di carattere tassonomico e disciplinare²⁶; era volontà di Moscovici definire il suo oggetto di studio e nel contempo chiarificare l'ambito di analisi della psicologia sociale in rapporto a quello sociologico. Laddove la sociologia si interessa delle rappresentazioni come entità esplicative, paragonabili all'atomo, così come viene inteso dalla meccanica tradizionale, la psicologia sociale aveva il compito di penetrare all'interno del concetto (di rappresentazioni collettive/sociali) trasformandolo in un fenomeno ulteriormente scomponibile e analizzabile [Moscovici, 37]. La volontà di porre una distinzione disciplinare, oltreché terminologica, tra la psicologia sociale e le scienze sociali, non deve tuttavia essere intesa come una presa di posizione positivista volta a una parcellizzazione del sapere e ostile ad ogni forma di scambio interdisciplinare. Egli infatti riproponendo l'affermazione di Vigotsky afferma che:

semble-t-il, si elle n'offrait pas un triple avantage: pensée non rationnelle, elle reproduit les formes d'une pensée rationnelle; elle donne l'illusion d'une vision totale; elle permet de communiquer sans entraves, et n'importe quoi - idées, valeurs, pratiques -, comme des textes qui peuvent se glisser dans n'importe quel contexte. En vérité, l'idéologie figure l'animal irrationnel comme un grand automate mental, semblable à un automate hypnotique qui reproduit les actions et les idées d'un autre comme si c'étaient ses idées et ses actions propres».

²⁶ Fermo restando la prevalenza di una presa di distanza che vuole affermare l'autonomia della psicologia sociale dalle discipline sociologiche, Moscovici appunta anche delle critiche puntuali alla definizione durkheimiana di rappresentazioni collettive che giustificano il cambiamento nomologico nel tentativo di disambiguare il termine. L'Autore sottolinea che «dal punto di vista di Durkheim, le rappresentazioni collettive descrivono una gamma completa di forme intellettuali, che includeva la scienza, la religione, il mito, le categorie del tempo e dello spazio, etc. Infatti, qualsiasi tipo di idea, di emozione o di credenza che si manifestava all'interno di una comunità, era in essa inclusa. Ciò presenta un serio problema, perché teantando di includere troppo si afferra poco: chi troppo vuole nulla stringe» [1984, 38]. Al pari dell'ambiguità del termine così come viene presentato dal sociologo, Moscovici contesta la staticità delle rappresentazioni collettive proposte da Durkheim. Diversamente da questa interpretazione quasi stoica delle rappresentazioni, la psicologia sociale intende le rappresentazioni sociali certamente come degli stabilizzatori sociali, ma nello stesso tempo come «strutture dinamiche che operano su un aggregato di relazioni e comportamenti che appaiono e scompaiono insieme alle rappresentazioni. Proprio come la scomparsa dai nostri dizionari della parola nevrotico bandirebbe taluni sentimenti, un certo tipo di relazione verso una particolare persona, un modo di giudicarla e, conseguentemente, di giudicare noi stessi» [1984, 39].

«Il problema del pensiero e del linguaggio allarga dunque i limiti della scienza naturale e diventa il problema focale della sociologia storica umana, cioè della psicologia sociale» [Vigotsky 1977]

Una tra le ambizioni del progetto moscoviciano è propriamente quello di stabilire un legame non solo tra la psicologia sociale e la psicologia dello sviluppo, ma altresì tra queste e la sociologia così da poter realizzare una scienza generale degli universi consensuali in evoluzione, da lui denominata: «una cosmogonia dell'esistenza umana fisica» [Moscovici 1984, 94].

1.3.2 Prima et seconda nihil, tertia indicat: quarta et quinta talis, tota luna æqualis

Il detto latino riportato nel titolo è il frutto di un'antica tradizione che, nel tentativo di prevedere i cambiamenti climatici, rivolge il suo sguardo alla luna per trovare risposte. La saggezza popolare sostiene che dalle osservazioni compiute sulla prima fase lunare è possibile arguire l'andamento dell'intera lunazione. Parafrasando i versi latini, la regola indicata può essere così trascritta: il primo e il secondo giorno del novilunio non hanno alcuna efficacia predittiva, mentre il terzo è quello che indica che tempo farà nel mese, se anche il quarto e il quinto sono simili, tutta la lunazione sarà uguale [Fumagalli 2005, 236].

La prima e la seconda ipotesi di un legame verosimile tra la psicologia sociale delle rappresentazioni e un costrutto teorico di carattere eminentemente sociologico si sono rivelate inadatta e, in ultima istanza, difficilmente sostenibili. Ora, non resta altro che verificare se la terza ipotesi, concernente l'integrazione e la ricomprensione della teoria delle rappresentazioni sociali nel contesto della teoria sociologica relazionale sarà per noi, come il terzo giorno di novilunio, predittiva dell'andamento delle elaborazioni e delle indagini successive.

1.3.2.1 Tra simbolo e cultura

Una delle più immediate evidenze, nel confronto tra teoria relazionale e teoria delle rappresentazioni sociali, è data dalla loro apparente e formale estraneità. Da

un lato, la prima non ha mai affrontato, se non marginalmente il tema delle rappresentazioni sociali²⁷; dall'altro, l'interesse di Moscovici per la relazione, in quanto tale, matura molto tardivamente nel 2001, sul finire della sua estesa produzione scientifica, con la pubblicazione del testo *Psychologie sociale des relations à autrui*²⁸.

Uno dei pochi rimandi terminologici fatti da Donati alle rappresentazioni sociali o collettive interessa la definizione della realtà *sui generis* dei fenomeni relazionali. Con le parole dell'Autore tale riferimento appare così formulato:

«la mia percezione della realtà è costruita e si esprime come relazione, ma non si riduce al linguaggio, né quest'ultimo esprime tutta la realtà delle relazioni implicate. Le relazioni hanno la caratteristica di rimandare sempre ad altre relazioni (il significato di un significato è una relazione). Le relazioni non possono esistere che attraverso "rappresentazioni collettive"» [Donati 2009, 77]

Dove è chiaro che nelle virgolette proposte dall'Autore a margine delle rappresentazioni collettive, intese quali costrutto essenziale per il sussistere delle relazioni, si colloca l'estraneità della teoria relazionale dalla teoria delle rappresentazioni sociali. Tuttavia, nel contenuto di quanto viene enunciato, e poi successivamente riformulato più compiutamente, risiede una sorprendente conformità dei due approcci; tantoché è possibile immaginare che l'estraneità sia molto lontana dall'essere una forma latente di contrarietà o rifiuto, quanto piuttosto parrebbe rispondere all'esigenza metodologica di mantenere un impianto analitico incentrato sull'esplicitazione del costrutto relazionale.

²⁷ In un articolo pubblicato nel 1983, Donati nel definire le peculiarità del processo sociale di conoscenza fa esplicito riferimento alle rappresentazioni sociali elaborate da Moscovici, di cui si può vedere riportato in nota il rimando al testo *Les représentations sociales*, Relazione al Colloquio del Laboratoire Européen de Psychologie sociale, Paris 1979. Il sociologo intende allargare lo spettro della razionalità oltre l'indagine dei semplici oggetti intelligibili, fino ad includervi tutti gli elementi dell'espressività (come gli stati emozionali) o della normatività (come gli imperativi morali). Questi ultimi vengono compresi dalla coscienza umana sotto il segno della razionalità in quanto propriamente umani. Così intesa la conoscenza si presta ad essere un «processo globale che è insieme sempre espressivo (affettivo), razionale (in termini adattivi) e simbolico (morale), laddove la ragione permea sempre il processo conoscitivo anche quando questi deve fare largo ricorso all'empatia o al simbolismo, come nelle rappresentazioni collettive» [1983, 145].

²⁸ In questo studio diretto da Serge Moscovici, frutto della collaborazione di numerosi studiosi (Michael Argyle, Jean-Léon Beauvois, Willem Doise, Nicole Dubois, Nicholas Emler, Miles Hewstone, Denise Jodelet, Robert Vincent Joule, Barbara Lloyd, C. Neil Macrae, Jozef M. Nuttin jr, Louise F. Pendry), viene per la prima volta presentata in modo sistematico e puntuale la categoria della relazione quale centro di tutta la realtà sociale, di cui la psicologia sociale ha il compito di analizzare gli elementi strutturanti.

L'osservazione delle relazioni sociali conduce il sociologo a concentrarsi sui *mediatori simbolici*, intesi come categorie epistemologiche in grado di collegare i termini della relazione, conferendo a questa una forma significativa. Laddove il significato non è riducibile alla sua componente individuale (soggettiva) o inter-soggettiva (oggettivabile), ma, ricomprendendo entrambi i caratteri, viene collocato in un substrato più vasto identificato da Donati con la cultura. Il significato si configura come un nesso di relazioni, che rimandano a simboli, vissuti ed esperienze, insieme soggettivi e inter-soggettivi. La relazione si configura pertanto come un fatto allo stesso tempo:

«simbolico (“un riferimento a”) e strutturale (“un legame fra”). Come tale, non dipende dai soggetti, anche se può “vivere” solo nei soggetti. È in essi che la relazione assume una sensitività del tutto peculiare. Ma l'individualizzazione dei processi percettivi, sensitivi, immaginativi, mentali, anche là dove c'è creatività, non può darsi se non per il tramite di ciò che condividiamo con altri. È questo il senso dell'affermazione che ogni relazione sociale implica un “modello culturale”» [Donati 2009, 78]

Dall'argomentazione condotta da Donati, è constatabile, in primo luogo, la somiglianza di specie tra quello che lui chiama il «modello culturale» e le «rappresentazioni sociali» elaborate da Moscovici. Entrambi i costrutti si collocano in quella sfera intermedia tra il soggettivo (personale) e l'oggettivo (sociale-strutturale) stabilendo tra questi una relazione non deterministica e allo stesso tempo non riduzionistica. Le rappresentazioni, così come la cultura, sono elaborazioni umane non riducibili all'uomo *uti singulus*, poiché una volta sviluppate acquisiscono un'esistenza autonoma; allo stesso modo, l'azionabilità di entrambi i costrutti soggiace ad un fitto reticolo di relazioni che ne rendono possibile la formazione, il consolidamento e la trasformazione. Tuttavia, se da un lato la teoria relazionale parla prevalentemente di cultura, al singolare, le rappresentazioni sociali, sono sempre presentate al plurale. Tale distinzione non è riducibile ad una mera differenza grammaticale, ma implicitamente rimanda a due orizzonti teleologici del pensiero differenti. Evidentemente, quando la teoria relazionale utilizza il termine modello culturale al singolare, non sta affermando l'esistenza di una cultura uniforme per tutti i tempi e i luoghi. Se è vero che la teoria relazionale riconosce l'esistenza di differenze culturali come un dato fattuale insopprimibile, allo stesso tempo propone una loro integrazione, o sarebbe

meglio dire ri-comprensione, nella semantica relazionale²⁹. Attraverso questo punto d'appoggio privilegiato le diverse culture possono essere colte entro il quadro unificato, ma allo stesso tempo non uniformante o alienante, del riconoscimento reciproco, fondato sui valori fondamentali dell'uomo³⁰. Diversamente, nella concezione psico-sociale di Moscovici le diverse rappresentazioni sociali sono i segni della presenza di molteplici modelli culturali compresenti in una medesima società. In questo senso, la differenza è concepita non solo come un dato di fatto, ma come l'espressione più autentica della realtà stessa delle rappresentazioni sociali. Queste infatti trovano la loro ragion d'essere nella coesione e nell'identità di un gruppo, che si struttura sempre e inevitabilmente in relazione ad un altro³¹. A tal proposito, Moliner chiarisce molto bene i punti essenziali della filogenesi delle rappresentazioni nel contesto sociale:

«esiste una elaborazione rappresentazionale quando, per ragioni strutturali o congiunturali, un gruppo di individui si confronta con un oggetto polimorfo il cui dominio costituisce una posta in gioco in termini di identità o di coesione sociale. Quando, inoltre, il dominio di questo oggetto costituisce una posta in gioco per altri attori sociali che interagiscono con il gruppo. Quando infine il gruppo non è sottomesso ad un'istanza di regolazione e di controllo che ne definisce un sistema ortodosso» [Moliner 1996, 48].

Il potenziale euristico fornito dalla teoria delle rappresentazioni per la comprensione del fenomeno interculturale è vastissimo. Moscovici [1988, 221] elabora tre distinti modelli rappresentazionali funzionali all'interpretazione delle modalità attraverso cui ha luogo il rapporto tra le diverse culture (rappresentazioni):

²⁹ In questo preciso caso, Donati introduce il concetto di «ragione relazionale» che da un lato, sta a fondamento della differenziazione culturale; dall'altro, comprende quella facoltà propriamente umana di introdurre la relazione quale categoria riflessiva del riconoscimento delle differenze stesse. «la ragione relazionale è perciò l'operatore di una mediazione culturale che non è un "tradimento" (Franco Crespi) o una "paradossalità" (la paranoia di Jacques Derrida e Luhmann) nei confronti del libero agire naturale delle persone. È invece l'espressione della necessità che l'essere vivente umano ha – *naturaliter* - di essere contestualizzato in una mediazione, di essere finalizzato a una mediazione, di operare attraverso una mediazione» [Donati, 2010: 110].

³⁰ Con valori fondamentali o fondanti, Donati intende quei valori che ineriscono le persone in quanto tali nel rispetto delle relazioni intersoggettive che fanno di un individuo una persona [Donati, 2010, 113].

³¹ Per inciso, le rappresentazioni sociali come costrutto psico-sociale assumono la realtà del presente storico e si riferiscono alla società osservata dall'Autore. Pertanto egli, sulla base delle manifestazioni sociali del suo tempo, struttura le rappresentazioni non solo per ciò che attiene al contenuto ma anche alla loro forma che è pienamente concepibile solo nella sua relazione essenziale con la modernità prima e la post-moderna successivamente.

1. Le *rappresentazioni egemoniche* (*hegemonic representations*), condivise da tutti i membri di un gruppo altamente strutturato; esse sono tipiche di gruppi sociali chiusi, nei quali gli stereotipi sugli altri gruppi sono creati e sostenuti attraverso la propaganda.
2. Le *rappresentazioni emancipate* (*emancipated representations*), attribuite a quei sottogruppi che in stretto contatto con gli altri creano la propria visione della realtà consentono di stabilire diversi atteggiamenti e una relazione con gli altri, a patto che i precetti centrali non siano violati.
3. Le *rappresentazioni polemiche* (*polemical representations*), create in circostanze di controversie, danno forma a rappresentazioni polemiche che non si presentano uniformemente condivise da tutti i soggetti; prevalentemente presenti nei gruppi di conformazione liberale dove il pluralismo è illimitato e la diversità delle opinioni degli individui è strutturale.

Ciò che distingue le tre categorie oltre al grado di omogeneità interna al gruppo è il livello di apertura relazionale con l'esterno, data dalla capacità di assumere la prospettiva che soggiace alla costruzione rappresentazionale degli altri gruppi. A questo punto, occorre tornare momentaneamente ai presupposti che conducono la teoria relazionale ad affermare una possibile ri-comprensione relazionale delle differenze culturali. Donati [2008, 77] propone tre modalità nel rapporto tra le differenze culturali:

1. La *semantica binaria*, concepisce la differenza come separazione e discriminazione, che si traduce in un'assenza di reciprocità;
2. La *semantica relazionale*, riconosce la differenza come relazione che emerge dalle proprietà dei termini che la compongono e afferma, oltre al conflitto e alla negoziazione tra posizioni contrastanti, un'appartenenza reciproca;
3. La *semantica dialettica* o *dialogica*, identifica la differenza come luogo di continui conflitti e negoziazioni, la cui sintesi è sempre contingente poiché il riconoscimento è puramente esteriore e non tocca l'identità interna degli attori coinvolti.

L'interpretazione delle dinamiche sottese al confronto fra diversi modelli culturali proposta dai due Autori, pur nella sinteticità con la quale è stata presentata, fa

emergere delle evidenti analogie. Senza ignorare che le differenti premesse assunte dai due approcci nell'osservazione del fenomeno interculturale - l'una contraddistinta da una prospettiva unitaria declinata dalla semantica relazionale, l'altra incentrata sulla pluralità delle rappresentazioni sociali in un'insuperabile tensione reciproca – sembrano giungere a formulare infine dei modelli di relazione reciproca tra differenti culture del tutto sovrapponibili.

	<i>Punto di vista</i>	<i>Comunicazione</i>	<i>Comportamento</i>
<i>hegemonic representations/ semantica binaria</i>	uniformità/ autoreferenzialità	chiusura/ comunicazione	stereotipi/ discriminazione
<i>emancipated representations/ semantica relazionale</i>	pluralità/ morfogenesi	relazionalità/ relazionalità	riconoscimento/ riconoscimento
<i>polemical representations/ semantica dialettica (o dialogica)</i>	pluralismo/ pluralismo	conflittualità/ dialettica	trasformazione/ contingenza

In particolare, la *semantica relazionale* così come le *emancipated representations* vengono considerate rispettivamente da Donati e Moscovici come la formula maggiormente comprensiva delle differenze e quindi il modello ottimale nel confronto fra gruppi. L'ipotesi di contatto, proposta da Moscovici [2000], stabilisce a quali condizioni lo scambio tra diversi gruppi può condurre a risultati positivi. Il contatto intergruppo prevede la possibilità di impegnarsi con una rappresentazione sociale diversa dalla propria. In condizioni appropriate, tale contatto genera processi di ri-presentazione che consentono l'assunzione di una prospettiva altra. In questi casi, gli individui acquisiscono la capacità di relazionarsi assumendo la prospettiva dell'altro, sulla base del quadro di riferimento con cui tale prospettiva è legittimata. Nello studio condotto da Moscovici sulla *psicoanalisi* è possibile cogliere in atto il modello rappresentativo in questione. In un contesto nel quale coesistono differenti posizioni, punti di vista e interpretazioni alternative, ciascuna di esse è costretta ad entrare in contatto con le altre e a ridefinire la propria posizione. Da un punto di vista applicativo e comportamentale le funzioni principali di questo modello sono espresse dalla

comprensione dei modelli tra loro estranei e dalla loro riconfigurazione sulla base di un riconoscimento reciproco del loro nucleo identitario. Un esempio concreto può essere fornito dall'interpretazione della figura dello psicoanalista compiuta dalla stampa cattolica:

«lo psicoanalista colma il vuoto spirituale causato dall'assenza della confessione. Lo psicoanalista stesso è descritto come “il prete di una nuova religione”. La confessione ha un carattere sacro, ma la direzione della coscienza, i cattolici lo riconoscono, non è opera esclusiva del prete. Lo psicoanalista trova una porta aperta, a condizione di non contrastare la vocazione religiosa e di non cercare di sradicare i principi fondamentali della fede» [Moscovici, 1976: 380].

L'approccio relazionale conferma in buona misura tali assunzioni e ne ridefinisce la portata attraverso l'affermazione di un'azione riflessiva del soggetto che prende forma a partire dallo scambio con l'altro. La relazione diventa in questo modo costitutiva dei soggetti che attraverso essa formano la propria identità, stabilendo l'unità nella differenza. Lo sguardo introspettivo consente l'affermazione di un'identità che preesiste allo scambio tra i soggetti e che demarca una differenza tra il sé e l'altro. Allo stesso tempo, tuttavia, la relazione in sé stabilisce una condivisione in grado di arricchire reciprocamente i soggetti. Una forma oggettivabile di questo modello è presentata da Donati con la laicità intesa come un nuovo spirito delle distinzioni:

«che non renda dialettica la relazione in un conflitto permanente e non lo usi in modo binario per discriminare le persone umane, ma la trasformi in un'esperienza di riconoscimento nel circuito complesso dei doni reciproci. Lo spirito è relazionale perché utilizza una semantica relazionale delle distinzioni, come azioni ispirate alla reciprocità. In tal modo, genera una laicità (secolarità) che è apprezzamento delle realtà terrene nel loro proprio ordine di esistenza; ed è riconoscimento della relazione fra identità diverse, in quanto atto libero di dono e accettazione della sua responsabilità» [Donati 2008, 118].

Sia la formula delle *hegemonic representations* che quella della *semantica binaria* non consentono lo stabilirsi di un riconoscimento reciproco e si prestano ad essere intese come delle forme culturali uniformanti e pervasive all'interno di un contesto sociale multiculturale. È interessante notare che, nella descrizione proposta da Donati, la *semantica binaria* viene identificata con la teoria dei sistemi autopoietici e autoreferenziali proposta da Luhmann [1990], il quale legge

la cultura alla stregua di un sotto-prodotto dalla comunicazione tra Ego e Alter dove di fatto la relazione è inesprimibile poiché il confine fra i due viene concepito come una barriera:

«questo modo di intendere la distinzione definisce solo il termine *a quo* (il termine A da cui è operata la distinzione) e lascia del tutto indeterminato il termine *ad quem* (il resto del mondo che non è A, cioè è non-A), se può permettere la definizione dell'identità di Ego, non ne permette alcuna per chi gli è estraneo (Alter). Dunque è per definizione a-relazionale» [Donati 2008, 82-83].

Dall'altra parte, le *hegemonic representations* vengono paragonate da Farr alla posizione individualistica dominante nella società contemporanea, assunta come presupposizione incontestabile. Un esempio banale che può far comprendere l'incisività di tale rappresentazione è data dal suo estendersi trasversalmente a tutti i livelli di realtà, dal micro al macro: dalle relazioni interpersonali ripiegate sull'affermazione del proprio sé; al rapporto tra istituzioni e società civile incline al misconoscimento di ogni realtà che superi l'affermazione del singolo individuo quale unità di classificazione standardizzabile³². Infine, le *polemical representations* presentano due sistemi culturali tra loro antinomici, che non possono trovare un accordo reale tra le divergenze, in quanto permane l'insussistenza di un nucleo comune al quale potersi riferire. In questo caso, l'incontro tra i gruppi può dare luogo esclusivamente ad una trasformazione periferica delle rappresentazioni. La semantica *dialettica*, aggiunge, a quanto è sostenuto dal modello rappresentazionale, alcune considerazioni circa le caratteristiche che questo approccio può assumere nella sua declinazione teorica. Donati individua, a tal proposito, la soluzione proposta da Habermas come un esempio teorico significativo che sistematizza tale tipo di interazione culturale. La prospettiva dialogica habermassiana, pur assumendo i *valori civili* come il confine comune tra le differenze, non è in grado di stabilire alcuno scambio relazionale tra gli attori coinvolti:

³² A questo livello di realtà si collocano le osservazioni di Martignani [2010] sul «problema della conflazione generata dall'individualismo istituzionalizzato». Il quadro presentato mette in rilievo un'immagine istituzionale - perché assunta dalle istituzioni - del soggetto ridotta ai soli caratteri utilitaristici e razionalistici, che non è in grado di rendere conto della personalità sociale dell'individuo.

«La differenza è percepita come esperienza problematica di un desiderio da parte di Ego di avere un alter ego, desiderio che viene deluso a causa dello scarto sempre risorgente con Alter. La ricerca di un mondo comune prende allora la forma di una dialettica, magari discorsiva (per esempio l'etica discorsiva di Habermas), che può trovare solo soluzioni provvisorie e situate, perché Ego e Alter hanno un'identità in linea di principio divergente e conflittuale. I valori su cui ci si accorda devono essere talmente astratti da consentire la reciproca estraneità. [...] Lo scarto fra Ego e Alter è una estraneità che non può essere risolta, cioè che non può essere tradotta in alcuna familiarità» [Donati 2008, 81]

Da questo *excursus* sulla concettualizzazione del rapporto tra differenze culturali, possono essere sollevate diverse considerazioni di carattere critico circa le affinità o le divergenze dei due approcci. In primo luogo, l'apparente inconciliabilità, tra la prospettiva *al singolare*, proposta dalla teoria relazionale e quella *al plurale*, delle rappresentazioni sociali, pur mantenendo la distinzione formale di attribuzione di senso, ha evidenziato una profonda somiglianza nel disvelamento dei due termini. Da un lato, quel singolare si è rivelato in sé plurale nella sua essenza relazionale triadica; dall'altro la pluralità delle rappresentazioni fa emergere un'unità nella relazione di riconoscimento tra i soggetti. Secondariamente, il motivo della differenza viene inteso, dai due approcci, come centrato sul nucleo della propria prospettiva teorica. La teoria relazionale concepisce le differenze nei termini di diversi modelli relazionali che chiedono riflessivamente di essere compresi in virtù di ciò che li accumuna, ovvero la struttura relazionale stessa; parallelamente la teoria di Moscovici declina le differenze come espressioni delle molteplici rappresentazioni sociali e identifica la conciliazione tra i modelli oppositivi con il riconoscimento della realtà della rappresentazione, in quanto rappresentazione sociale³³. Infine, nell'argomentazione relazionale e rappresentazionale, si è presentata la categoria della riflessività, che è servita a conciliare, in qualità di mediatore simbolico e sociale, le differenze culturali nella relazione di reciprocità tra i soggetti. Benché le formule attraverso le quali tale riflessività è stata esplicitata non siano uguali, i motivi di continuità superano le differenze e, data l'importanza che tale costrutto

³³ Su questo punto, particolarmente importante ai fini della comprensione del potenziale euristico di una lettura integrata dei due approcci, torneremo più avanti. Basti accennare qui l'esistere di un movimento teoretico analogo nel modello relazionale e rappresentazionale, che partendo l'uno dalla relazione e l'altro dalla rappresentazione, senza incorrere in alcuna forma di riduzionismo o di dialetticismo, ritornano rispettivamente alla relazione e alle rappresentazioni.

può assumere ai fini di un'integrazione teorica tra i due approcci, meritano di essere ulteriormente indagati.

1.3.2.2 Il concetto di riflessività, un ponte tra teoria delle rappresentazioni sociali e teoria relazionale

La riflessività assume un ruolo centrale nel pensiero di Moscovici essendo profondamente implicata nella costruzione dei campi rappresentazionali [Joffe, 1995].

«The capacity to evoke alternative realities, through reflexivity and dialogue, is an important element in the workings of social representations» [Jovchelovitch, 1996].

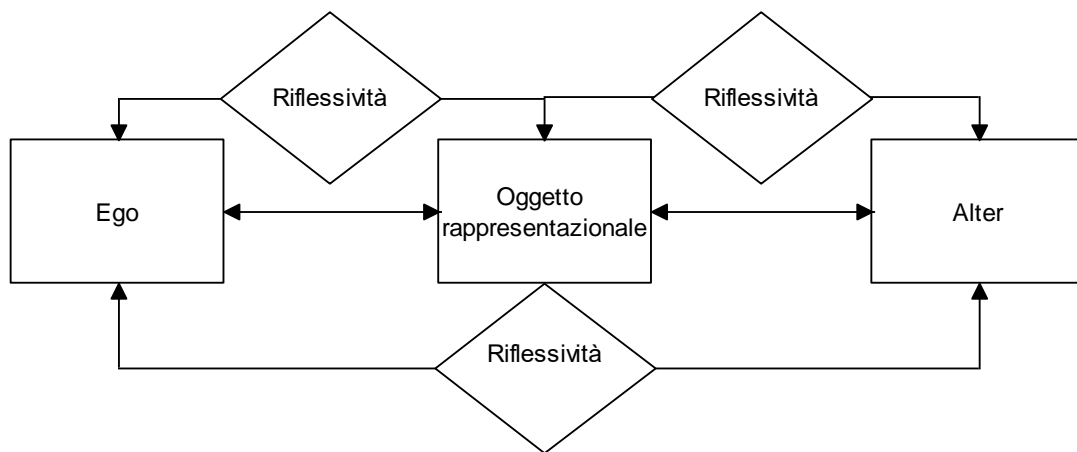
La distanza tra soggetto e oggetto disegna i confini entro i quali si sviluppa la rappresentazione che, allo stesso tempo, ricompone, attraverso le sue immagini, tale frattura. È propriamente in questo segmento di realtà che la riflessività prende forma, per quanto la sua presenza non possa essere assicurata a priori. È vero, infatti, che la riflessività può supportare in misura maggiore o minore il processo rappresentativo e che pertanto l'oggetto rappresentazionale può non essere del tutto trasparente al soggetto. In prima istanza, nel momento creativo della rappresentazione, dove scaturisce una relazione attuale tra il soggetto e l'oggetto, di norma è riscontrabile una forma piena di riflessività. La rappresentazione si struttura infatti mediante un atto mentale che:

1. rende simbolicamente presente un oggetto lontano o assente, poiché sta al posto di qualcos'altro;
2. esprime nel contempo la singolarità del soggetto, recando il marchio impressogli dell'individuo e della sua attività è costitutivamente creativo e autonomo, ovvero ri-costruisce l'oggetto interpretandolo.

«rappresentare qualcosa, una situazione non vuol dire in effetti semplicemente sdoppiarla, ripeterla o riprodurla, vuol dire invece ricostruirla, ritoccarla, cambiarne il testo. La comunicazione che si stabilisce tra concetto e percezione, l'uno penetrando nell'altra, trasformano la sostanza concreta comune, creano l'impressione di realismo, di materialità delle astrazioni, poiché esse esprimono un ordine preciso. Queste costellazioni intellettuali, una volta fissate, ci fanno dimenticare che esse

sono la nostra opera, che hanno inizio e che avranno una fine, che la loro esistenza esterna porta il segno di un passaggio attraverso la psiche individuale e sociale» [Moscovici 1976, 57].

La componente soggettiva, che di fatto sostiene il processo di riflessività, si va perdendo a mano a mano che la rappresentazione acquisisce autonomia, diventando componente oggettivata della realtà di senso comune. Ciò nonostante, tale tendenza non è né unilineare né tantomeno irreversibile, la rappresentazione può infatti riacquistare in ogni momento un orientamento riflessivo, sia per l'evoluzione del fenomeno oggetto della rappresentazione, sia in virtù del confronto con posizioni contrastanti sostenute da altri attori sociali.



Moscovici osserva che la società contemporanea, con il suo alto grado di diffusione delle informazioni e di razionalizzazione³⁴ della realtà, ha prodotto un «senso comune di secondo grado» che si distingue dal tradizionale senso comune, per il suo carattere eminentemente riflessivo [Moscovici, Hewstone 1992, 544]. In virtù della mobilità con la quale gli oggetti sociali mutano forma seguendo un flusso continuo e inarrestabile, deriva la necessità da parte degli attori di ritornare costantemente sui propri processi rappresentativi al fine di vagliarne la validità interna e la corrispondenza con il reale.

Dal confronto tra soggetti che esprimono posizioni contrastanti, emerge un ulteriore attributo fondamentale che connota l'azione riflessiva: l'interazione con l'Altro. Oltre allo strutturarsi della riflessività in relazione all'oggetto, la

³⁴ La razionalità non viene qui intesa dall'Autore in termini razionalistici. Allorquando egli fa riferimento ai processi razionali intende oltre all'aspetto logico del pensiero umano, anche il complesso delle sue declinazioni emotive ed emozionali [Moscovici, 1989].

riflessività delle rappresentazioni prende forma all'interno delle relazioni con altri, che delimitando le posizioni assunte ed espresse dal soggetto o dal gruppo contribuiscono a porre in questione la materia e la forma delle rappresentazioni, dando vita a un pensiero meta-riflessivo.

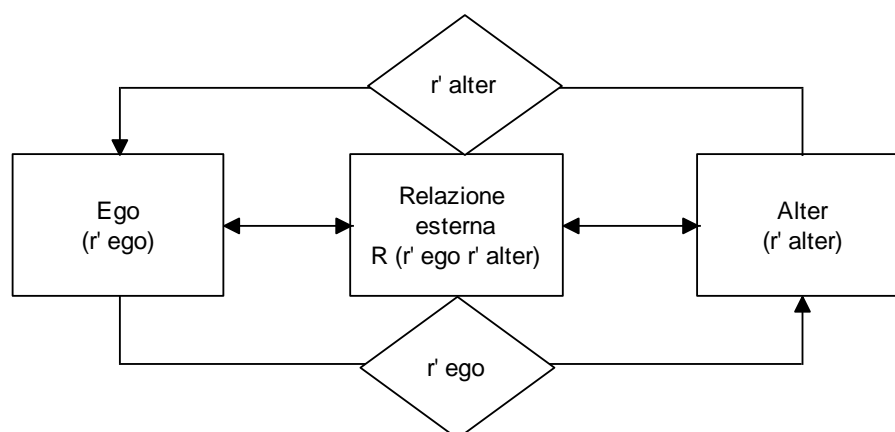
«it's through the contact with conflicting social representations that human beings begin to reflect on their own views and realise what is distinctive about the representations they hold» [Voelklein & Howarth 2005, p. 438]

Attraverso la relazione tra Ego e Altro si attualizza la presa di coscienza di una differenza tra i due che stimola la facoltà analitica e introspettiva degli attori [Dany, 2016]. È nell'incontro e nella relazione che il soggetto può stabilire l'identità e la validità della propria particolare rappresentazione. La relazione non viene qui intesa come uno strumento attraverso il quale operare un ripiegamento narcisistico sulle proprie posizioni, ma come l'istanza sociale essenziale per lo stabilirsi di un riconoscimento non solo intersoggettivo ma anche personale.

Una posizione del tutto analoga a quella presentata dalla teoria delle rappresentazioni sociali è proposta dal paradigma relazionale di Donati. Egli, nella sua elaborazione della riflessività, fa riferimento al pensiero di Margaret Archer [2010] che interpreta tale categoria come un peculiare modello di «conversazione interiore» del soggetto, che si interroga su di sé in relazione al contesto, o viceversa, pensa il contesto sociale in relazione a se stesso. L'attività coscienziale viene condotta attraverso il dialogo interiore all'orientamento del soggetto e alle configurazioni semantiche che specificano le finalità ultime personali (*ultimate concerns*). L'attore sociale non si presenta, in questo caso, come un prodotto determinato dalle strutture socio-culturali preesistenti, ma come un agente creativo della propria esperienza del mondo. La riflessività proposta dalla Archer può essere definita come:

«quell'attività di mediazione tramite cui il soggetto soppesa se e come certi elementi – credenze, idee, desideri o stati di cose – abbiano a che fare con lui, o lo interessino. Per definizione il primo "porto di scalo" della riflessività non può che essere la prima persona singolare; la deliberazione, per quanto breve, deve essere interiore e quindi personale, prima di diventare eventualmente pubblica» [Archer 2006, 86].

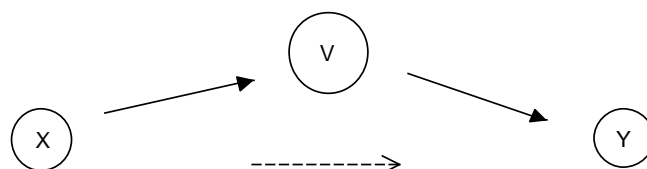
Sul solco dell'elaborazione proposta dalla Archer [2006]³⁵, Donati riconosce la centralità ricoperta dalla dinamica interiore nel processo riflessivo, ma estende tale asserzione al cuore della relazione stessa. Da un lato, quella che per la Archer [2003] è la *conversazione interiore* viene definita da Donati [2010] *riflessività personale*. Dall'altro, quando l'attività riflessiva si svolge in un'interazione comunicativa con altri, la *riflessività* diventa propriamente *sociale*, nel senso che pur essendo attivata dai soggetti avviene e prende corpo nell'interazione con gli altri significativi [Donati 2011, 82].



Un'ultima distinzione nei modi di esplicitarsi della facoltà riflessiva è data dalla sua estensione al sociale, attraverso un'elaborazione *sistemica* che tiene conto dell'influenza autopoietica dei meccanismi sistemici sugli attori sociali. In definitiva il quadro generale della riflessività elaborato da Donati comprende un triplice movimento che trova espressione concreta nella dopo-modernità:

«I processi sociali partono da strutture sociali e culturali che preesistono agli individui (X nella figura). Tali strutture influenzano le dinamiche possibili secondo due percorsi ovvero due modalità: da un lato, favoriscono un certo tipo di riflessività personale e sociale (percorso $X \rightarrow V \rightarrow Y$) e, dall'altro, attuano una propria dinamica strutturale riflessiva (percorso diretto $X \rightarrow Y$)» [Donati 2011, 142]

³⁵ Se da un lato la Archer stimola in senso positivo le argomentazioni di Donati, dall'altro i suoi referenti polemici vengono identificati negli autori che hanno proposto il concetto di «modernità riflessiva». Tra questi vengono ricordati Giddens, Beck e Lash [1994], i quali pur nelle reciproche differenze, condividono l'assunto per il quale alla modernizzazione corrisponde un crescere della riflessività che produce tra i suoi effetti principali la progressiva «individualizzazione degli individui» [Donati, 2011].



In quest'ultima accezione la riflessività è in grado di rendere conto del condizionamento reciproco tra la struttura e i soggetti:

«La riflessività è l'anello mancante che allo stesso tempo spiega e fa comprendere come le strutture condizionino i soggetti e come, a loro volta, i soggetti modifichino o riproducano le strutture sociali e culturali nel tempo. Se introduciamo la riflessività come anello mancante fra comprensione e spiegazione dei fenomeni sociali, questi due modi di fare sociologia non sono più antitetici e inconciliabili. Al contrario, si guadagna una lettura ermeneutica dei fatti sociali che, ad esempio, mostra come le reti sociali non siano fatte solo di nodi e linee, ma anche di soggettività, cioè di struttura ed *agency* assieme, per il fatto che le dimensioni strutturali (religio) e le dimensioni simbolico-referenziali (refero) sono inscindibilmente interconnesse nella relazione sociale come tale» [Donati 2011, 134-135]

Dall'apertura ermeneutica della sociologia relazionale, definitivamente sostenuta attraverso la categoria della riflessività, sembra che l'approccio delle rappresentazioni possa costituire un valido apporto conoscitivo, contribuendo a intendere il reale in tutte le sue declinazioni soggettive ed oggettive. Fino a questo momento, sembra che la riflessività possa costituire il principale e più proficuo anello di congiunzione tra i due approcci teorici: entrambi ne valorizzano la portata all'interno di una dinamica sia personale che sociale ed entrambi strutturano il suo processo generativo in modo del tutto analogo. Tuttavia, è bene ricordare che l'elemento di maggiore interesse nelle analogie risiede sempre nelle rispettive differenze, poiché se da un lato esse rimarcano ciò che rende i due termini simili, dall'altro affermano implicitamente ciò che li distingue. Ora, se i termini delle conformità non sono errati, non resta che fare emergere ciò che spesso viene taciuto, ovvero le differenze. Tanto più che una lettura integrata dei fenomeni sociali, che assumesse due prospettive considerate come del tutto sovrapponibili, non recherebbe alcun elemento ulteriore di conoscenza rispetto all'apporto dei singoli approcci originali. Di qui, la differenza nell'interpretazione della riflessività espressa dalle due teorie consente di stabilire la misura del valore aggiunto che la loro associazione può recare allo studio di caso della presente

ricerca. La teoria della riflessività elaborata da Donati, sulla base degli assunti posti dalla Archer, sembra non fare cenno ad un elemento fondamentale della riflessività stessa: l'inconscio³⁶. Tale affermazione potrebbe apparire paradossale, poiché i due termini di fatto si contraddicono, ciò che è riflesso (cosciente) non è per definizione (ma si potrebbe anche dire: per essenza) inconscio (non cosciente). Ma, a ben vedere, la coscienza riflessiva può facilmente essere tradotta in una forma dialettica tra conscio e inconscio, per almeno due ordini di motivi. Da un punto di vista logico-ontologico, la riflessività presuppone una non totale e immediata trasparenza del soggetto a se stesso; con ciò, è implicito che affinché si possa sviluppare un processo riflessivo qualcosa deve essere necessariamente svelato, tratto fuori dal suo stato di incoscienza o di nascondimento; diversamente, il concetto stesso perderebbe il suo valore semantico e si ridurrebbe a semplice pensiero. Da un punto di vista empirico-antropologico, accettare la riflessività ignorando l'inconscio significherebbe far coincidere l'uomo con l'agente razionale di weberiana memoria. Poiché una riflessività illimitata, non definita da confini di non-coscienza ma accompagnata eventualmente da sentimenti ed emozioni, darebbe seguito ad una concezione dell'attore sociale da un lato razionalistica, dall'altro emotivista che mal si concilia con le posizioni antropologiche espresse da entrambi gli autori. In questo senso, gli studi condotti dalla psicologia sociale mostrano la possibilità di studiare e comprendere i fenomeni inconsci, attraverso esperimenti scientifici che consentono di ottenere risultati eventualmente applicabili anche in campo sociologico [Moscovici, Personnaz, 1986]. Chiaramente non è compito del sociologo indagare le modalità attraverso cui l'inconscio può condizionare le azioni sociali dei soggetti, tuttavia la circolarità del sapere consente di misurare le proprie ipotesi e considerare i risultati provenienti da altre discipline qualora si mostrassero significativi per la propria indagine. Lo spettro dello psicologismo viene affrontato direttamente da Moscovici come una realtà culturalmente significativa, ma allo stesso tempo insostenibile; egli afferma che:

³⁶ Un importante contributo che ha sollevato tale questione, risolvendo l'analisi a una lettura critico comparativa delle posizioni espresse dalla Archer è stato compiuto da Sadiya Akram, *Fully Unconscious and Prone to Habit: The Characteristics of Agency in the Structure and Agency Dialectic*, Journal for the Theory of Social Behaviour, 2012, 45-65.

«d'un tratto la ricerca non si dedica più alla scoperta appassionata del reale ma si sforza di fuggire davanti a quello che essa potrebbe rivelare. Si procede sapendo che c'è un dato che non deve essere visto. O sul quale non bisogna soffermarsi. [...] La segregazione dello psichico e del sociale è diventata un'istituzione della nostra cultura: seppure indipendente da qualunque ragione critica, essa resiste a ogni critica. [...] In verità la disattenzione all'aspetto critico psichico dei fenomeni sociali ha come effetto la disattenzione verso il reale, per il semplice fatto che essi si compongono di uomini» [1988, 19-21].

Oltre alla convinzione dell'importanza attribuita ad un aspetto della realtà significativo per la comprensione dei fenomeni sociali (la realtà psichica in generale e l'inconscio in questo caso specifico), il desiderio di Moscovici è quello di consentire un dialogo e uno scambio reciproco tra le diverse scienze umane e sociali, pur mantenendo le specificità dei diversi approcci da un punto di vista epistemologico e metodologico. A fronte delle molteplici forme sintattiche attraverso le quali è possibile leggere i fenomeni, interviene una semantica definita dalla realtà che può, se colta nella sua sussistenza, dare luogo ad un approfondimento di una comprensione pienamente aderente ai fenomeni nella loro specificità plurisfaccettata. In questo senso, assumendo le forme delle rappresentazioni e la struttura relazionale, si è cercato di interpretare i fenomeni sociali nella loro complessità, senza ignorare i fondamentali apporti conoscitivi provenienti dalla sociologia, ma anche dalla psicologia, dalla storia, dalla filosofia, dalle scienze politiche e giuridiche..

1.3.2.3 Una quadratura del cerchio possibile

L'assunzione di due prospettive teoriche distinte quanto alla loro afferenza disciplinare, ma complementari e allo stesso tempo affini su più fronti nella definizione del sociale, trova il suo più esaustivo inquadramento nella definizione relazionale condivisa dai due approcci.

La relazione viene pensata da Moscovici come il punto nodale del processo di formazione delle rappresentazioni sociali. La creazione, così come la comunicazione e la trasformazione dei quadri rappresentazionali di un soggetto o di un gruppo sono prodotti diretti delle relazioni che si stabiliscono tra *ego* e *alter*. La relazione acquisisce nella dinamica rappresentazionale una duplice

valenza che rende ragione sia delle relazioni che interessano i diversi soggetti coinvolti nel processo rappresentativo; sia del costante dialogo tra il soggetto e il suo ambiente, componendo quella frattura tra la dimensione personale (interiore e psicologica) e la sfera sociale (esteriore e collettiva)³⁷.

«La relation à l'autre, que cet autre soit un individu ou un groupe, est au centre de toute vie en société. L'objet de la psychologie sociale est l'étude de l'ensemble des éléments qui structurent cette relation» [Moscovici 2000, 15].

Nella complessa dinamica relazionale che connota lo studio delle rappresentazioni sociali, si profila pertanto un movimento bidirezionale che trova al centro, quale forma emergente, la rappresentazione. Da un lato, l'individuo assume nella formazione dei suoi referenti di significato e nel contenuto del suo sapere quanto viene organizzato e trasmesso nello spazio sociale attraverso la comunicazione e la relazione tra gli individui; dall'altro, è sempre l'individuo, nella sua libertà, ad azionare il processo di integrazione o di mutamento, riproducendo quelle semantiche e quei contenuti o rifiutandoli e ri-creando differenti visioni del mondo. È precisamente in questo spazio intersoggettivo tra l'individuo e il sociale che questi si influenzano reciprocamente, dando espressione al carattere ad un tempo dialettico e dialogico della comunicazione, che esprime in ultima istanza quel conflitto e quella tensione sottesi ad ogni processo di formazione e trasformazione del sociale.

«The differentiation between Moscovici's social representations and personal representations (Breakwell, 2001) is analogous to Saussure's (1915/1959) distinction between language (langue), a collective phenomenon, and speech (parole), its manifestation at the individual level. Social representations, like language, are conceptualised as systemic phenomena in themselves, not reducible to individual minds (Harré, 1984; Chryssides et al., 2009; Jovchelovitch, 2007), constituting a social reality sui generis (Moscovici, 2000)» [Sammur & Gaskell 2009, 50].

Le rappresentazioni, quale formula emergente dalla relazione tra il soggetto e l'altro o tra il soggetto e il suo ambiente assume in se stessa i connotati propri della relazionalità. La portata rappresentativa, non può infatti essere ridotta a una particolare forma di conoscenza, ma si connota e si distingue rispetto ad altre

³⁷ Arcidiacono C., 2004, *Volontariato e legami collettivi. Bisogni di comunità e relazione reciproca*, Franco Angeli, Milano, p. 11;

forme del pensiero per la sua costruzione pienamente relazionale. In questo senso, è possibile parlare di una relazionalità delle (e nelle) rappresentazioni.

«Da un punto di vista metodologico lo studio delle rappresentazioni sociali richiede di abbandonare una logica binaria definita dal rapporto io-oggetto, per abbracciare una lettura ternaria dei fatti e delle relazioni espressa come io-altro-oggetto. Tra il soggetto e l'oggetto si inserisce come mediatore il sociale, attraverso i significati, le credenze collettive e le rappresentazioni che il sistema elabora e su cui l'individuo agisce e reagisce» [Scabini 2015, 7].

La teoria relazionale nell'inquadrare il fenomeno rappresentazionale approfondisce la dinamica stessa delle relazioni. La rappresentazione sociale assume un significato che supera sia l'individualismo che il collettivismo, diventando forma simbolica (traducibile nel linguaggio di senso comune) che stabilisce una corrispondenza relazionale (mai meccanica o meramente riproduttiva, né necessariamente riflessiva) fra un soggetto e un oggetto.

«La rappresentazione è certamente una mediazione (in forma simbolica), ma essa indica una relazione (soggetto/oggetto) che è essa stessa un fenomeno emergente di relazioni che sono sempre – di necessità – riferibili a un gruppo sociale» [Donati 2013, 50].

Allo stesso tempo, la relazione, strettamente intesa, non differisce sostanzialmente dalla struttura rappresentazionale:

«Sul piano logico relazione è l'atto mentale di distinguere una cosa (elemento o relazione) riportandola ad un'altra cosa (elemento o relazione)» [Donati, 1993].

Sulla base di tali assunti appare chiaramente il connotato rappresentativo insito alla dinamica relazionale e pertanto, così come è stata possibile delineare la relazionalità delle rappresentazione è specularmente verosimile sostenere la rappresentatività delle (e nelle) relazioni.

CAPITOLO II

IL PROBLEMA DELLA COSTRUZIONE ISTITUZIONALE DELL'UE

2.1 PREMESSA

Il lungo cammino che ha condotto alla trasformazione del Vecchio continente nell'attuale Unione ha visto succedersi tempi di maggiore e minore prosperità socio-politica nonché periodi di sostanziale continuità e frattura rispetto al passato. Se, da un lato, il Novecento ha dato forma alla Comunità Europea, dall'altro, ha rappresentato per la scena mondiale - in particolare per l'Europa - un'epoca contraddistinta da profondi contrasti e paradossi ben sintetizzati dall'espressione hobsbawmiana «l'età degli estremi» [Hobsbawm, 1994].

Le due grandi guerre, che hanno percorso la prima metà del Secolo, germinate in Europa fino a divenire conflitti mondiali, hanno segnato una profonda lacerazione per l'unità e per la sopravvivenza della civiltà europea. Tra il 1914 e il 1945 l'Europa ha sperimentato un crescendo di tensioni sostenute dalla forza di rivalità nazionali incontrollate, che celavano il perdurare di rapporti interstatali particolarmente fragili. Non esistevano, infatti, né un sistema di alleanze stabile, né un equilibrio di potere ben definito, che potessero prevenire o attenuare quel sentimento di sospetto tra i Paesi europei, che ha infine condotto al conflitto. Le avvisaglie della seconda guerra mondiale possono essere individuate in parte nell'epilogo del primo conflitto e in parte nell'*impasse* nella quale erano venute a trovarsi le relazioni nazionali e internazionali. Uno dei caratteri che ha maggiormente caratterizzato la società europea durante i due conflitti è un sentimento di violenza diffuso: «inter-war Europe saw high levels of political violence, which distinguished it from the years before 1914 or after 1945» [Vinen 2000, p. 179]. Violenza che ha contrassegnato il passaggio dell'Europa alla modernità, attraverso le «sue nette e rigide divisioni tra fronti contrapposti e ispirati da principi, che elaboravano lentamente tutte le problematiche della modernità nelle guerre civili» [Therborn 1995, 356]. In perfetto accordo con un

modello sociale di tipo hobbesiano, tutto quanto non rientrava di fatto sotto il controllo centrale dello Stato era animato da scontri violenti e non riusciva a trovare in sé i motivi e gli indirizzi di una convivenza civile ed ordinata. Con la fine della seconda guerra mondiale, l'Europa ha concluso quella lunga stagione di «guerre civili» intestine³⁸. Alla fine del conflitto non solo si contavano milioni di morti ma era il panorama stesso delle città e dei paesi ad imporre l'evidenza di una società in completo tracollo. Le economie uscenti dalla guerra, oltre ad essere state fortemente indebolite dal conflitto, presentavano una grande eterogeneità di base: da un lato, Regno Unito, Belgio, Cecoslovacchia e Svizzera godevano di un'economia prevalentemente industriale; dall'altro, quasi tutti i paesi dell'Europa meridionale e orientale vivevano di un mercato sostanzialmente fondato sull'agricoltura. Da un punto di vista geo-politico, il sistema europeo uscente dai conflitti aveva esaurito il suo ruolo di grande potenza mondiale, lasciando spazio a un sistema globale che non riconosceva più nell'Occidente europeo il centro propulsore della diplomazia internazionale. La società europea nel suo complesso era a uno stadio ancora embrionale di differenziazione interna, nessun paese presentava infatti un'esperienza consolidata di quella cittadinanza democratica e sociale di massa tipicamente moderna. Colin Crouch, in *Social Change in Western Europe*, nell'analizzare la formazione dell'Europa contemporanea ha sottolineato il perdurare di assetti sociali tradizionali e il ritardo con cui la cittadinanza, modernamente intesa, si è affacciata sullo scenario europeo:

«I paesi scandinavi e in qualche misura il Regno Unito si erano spinti più avanti sulla strada di una combinazione di democrazia politica e cittadinanza sociale, ma anche le loro iniziative erano a uno stadio primordiale. L'Austria e la Germania erano state pioniere nella fondazione dei primi elementi della cittadinanza sociale a partire dal tardo Ottocento, ma in assenza di un contesto democratico, cui seguì l'avvento del nazismo. In Francia, l'evoluzione aveva marciato in direzione opposta (democrazia forte con uno stato sociale debole). Fatta eccezione per questi casi, che i paesi avessero vissuto o meno il fascismo tra le due guerre, il loro passato offriva scarsi riscontri utili» [Crouch 1999, 21].

Lo sviluppo della cittadinanza moderna nei diversi Paesi europei è avvenuto parallelamente, come si vedrà in seguito, al procedere dell'integrazione.

³⁸ Ernst Nolte, *La guerra civile europea, 1917-1945. Nazionalsocialismo e bolscevismo*, BUR, Rizzoli, 2004; E. Traverso, *A ferro e fuoco. La guerra civile europea 1914-1945*, il Mulino, Bologna, 2008; Richard Vinen, *A History in Fragments – Europe in the Twentieth Century*, Abacus, London 2000, p. 179.

Superati i conflitti che hanno segnato la prima metà del novecento, il sentimento sociale che prendeva il posto della violenza diffusa era «una sorta di tolleranza organizzata» [Crouch 1999, 19] caratterizzata dalla cooperazione tra le istituzioni e i diversi attori coinvolti nel processo di restaurazione economica e politica. Questo mutamento nelle dinamiche sociali viene descritto da Crouch nei termini di un «liberalismo sociologico strutturato». Con il termine «*liberalismo*» l'Autore non allude al suo significato economico o politologico, bensì identifica una fattispecie propriamente sociale che trae il suo motivo ispiratore e la sua esemplificazione nella «*verzuijing* olandese»³⁹, ovvero una particolare riorganizzazione della società articolata sulla base del credo religioso.

«Gli aspetti essenziali sono dati dalla sottile combinazione di separazione e cooperazione, e dalla considerazione che quanto appare come una questione di idee e di valori è in realtà materializzato in solide strutture di relazioni sociali» [Crouch 1999, 20].

L'interessante analisi della società proposta da Crouch evidenzia un processo di convergenza dei diversi paesi europei verso una sempre maggiore uniformità, da lui sintetizzato con l'espressione: «compromesso sociale di metà secolo». Adottando il modello del quadrilatero di istituzioni operanti nella società⁴⁰ l'Autore mette in luce l'emergere di un assetto sociale europeo peculiare caratterizzato da:

1. Attività economiche industriali;
2. Un sistema di proprietà e di controllo delle risorse capitalistico;
3. Una comunità avente una struttura liberale dal punto di vista sociologico;
4. L'affermarsi della cittadinanza.

³⁹ Le radici di tale orientamento sociale possono essere rinvenute nel modello proposto da Locke con la sua *Lettera sulla tolleranza* del 1688.

⁴⁰ Il quadrilatero proposto da Crouch presenta una singolare somiglianza con il modello parsonsiano AGIL. Crouch prende infatti in esame quattro insiemi di elementi che operano nella società moderna: «1) le *attività economiche*, attraverso le quali viene superato il problema della scarsità di cibo, beni e servizi, e vengono soddisfatti i bisogni e le esigenze relativi; 2) il sistema della *proprietà* e del *controllo* delle risorse, in cui queste attività sono inserite; 3) l'ambito tematico non legato all'economia, che a sua volta può essere articolato in due parti: la *comunità* e la *società politica*. La prima è correlata a fenomeni di identità e di solidarietà affettiva (principalmente la famiglia, la religione, l'appartenenza etnica e la nazione); la seconda si riferisce alle strutture politiche, all'organizzazione degli interessi e ai diritti della cittadinanza» [Crouch 1999, 18]. Tali componenti del quadrilatero operano nella società secondo un certo livello di interdipendenza e di costante tensione tra i diversi poli.

L'equilibrio delle sopracitate caratteristiche va a comporre il complesso quadro delle società europee, le quali per quanto presentino differenti gradi di variabilità nelle relazioni tra i quattro poli, convergono nel realizzare congiuntamente le condizioni economiche, politiche, sociali e identitarie summenzionate.

Nel presente capitolo si cercherà di contestualizzare l'evoluzione dell'Unione europea mostrando in che modo le unità politiche che la compongono si sono modificate nel corso degli anni. L'attenzione si focalizzerà sull'interazione tra le dinamiche interne (struttura economica e rapporti di classe) ed esterne (sistema internazionale e guerre).

Verranno rintracciate le differenti radici storico-materiali e politico-ideali del sistema internazionale europeo, al fine di comprendere come queste hanno originato le dinamiche socio-politiche peculiari dell'UE da cui è scaturita una forma originale di cittadinanza. Per ricostruire un quadro rappresentativo del processo di costruzione europea maggiormente aderente al reale si adotterà il metodo della sociologia storica:

«Un approccio critico che rifiuta di trattare il presente come una entità autonoma fuori dalla storia, ma che invece insiste nel radicare il presente entro un preciso contesto spazio-temporale» [Hobson 2002, 13].

Seguendo tale impostazione, i diversi concetti utilizzati dagli studiosi del processo di integrazione europeo potranno essere problematizzati e messi in discussione. Verrà posta una particolare attenzione alle interazioni dei diversi sistemi politici interessati direttamente o indirettamente alla costruzione comunitaria, evidenziando sia gli apporti della politica interna nell'economia dell'ordinamento europeo, sia i contributi che la sfera europea ha, di rimando, recato alle singole nazioni, infine, verrà altresì posta una particolare attenzione al contesto globale entro il quale si è andata formando la Comunità. Il costante interscambio tra dinamiche interne e relazioni internazionali mostra l'inefficacia di quegli approcci radicalizzati nel presente che tendono a leggere le relazioni tra i diversi attori sulla base di categorie logiche e concettuali estrinseche. L'attenzione alla dimensione storica del processo consente al contrario di mettere in luce e problematizzare la forma e l'identità che è andata assumendo l'Unione europea. Infine, per quanto inerisce più perspicuamente all'economia del presente lavoro, verrà illustrato l'ambiente e le dinamiche che hanno dato luogo allo strutturarsi della cittadinanza

europea attraverso la svolta politica decisiva per l'Unione europea intervenuta con Maastricht.

A fronte di una concettualizzazione storicamente orientata delle dinamiche e dei termini del processo di integrazione europea, si analizzerà il portato della sua costruzione ed evoluzione adottando l'ermeneutica relazionale proposto da Pierpaolo Donati. L'ipotesi di fondo che orienterà le analisi risiede nella possibilità di intendere l'integrazione europea nei termini di un'«eccedenza sociale», ovvero di un risultato inatteso, perché non compreso nelle sue premesse, di uno scambio relazionale tra diversi attori istituzionali, che è a sua volta principio di cambiamento ed evoluzione poiché caratterizzato da una propria costituzione interna e da una propria identità. L'interpretazione in chiave relazionale dell'UE si propone pertanto di analizzare: lo strutturarsi dell'Unione nei termini di una relazione sussistente tra i diversi Stati membri, dai quali dipende ontologicamente, mantenendo pur tuttavia una propria identità reale e distinta, avente una costituzione interna ed esterna in grado di condizionare i Paesi stessi. Nelle intenzioni dei padri costituenti gli Stati, intesi come agenti relazionali nella formazione della Comunità, erano rivolti al perseguimento del bene comune. Dove il bene comune si configurava, in linea con le condizioni storiche del presente, nei termini di una garanzia incrollabile di pace, di una ripresa economica che potesse garantire alla società migliori condizioni di vita e di un'estensione dei principi democratici all'interno del continente europeo. La realizzazione di tale progetto, nel disegno originario, risiedeva nella normatività intrinseca alla relazione instaurata tra i diversi Stati, opposta alle visioni particolaristiche o egoistiche delle singole realtà nazionali. Il bene comune dell'Unione europea potrebbe pertanto essere equiparato a una particolare forma di bene relazionale. Esso è infatti generato, riconosciuto e consolidato soltanto dall'insieme dei popoli membri che si sottopongono volontariamente ad un medesimo ordinamento.

2.2 EVOLUZIONE STORICA DELL'UNIONE EUROPEA

«L'Europa è un nome fluttuante, e che da lungo tempo non sa su quali realtà esattamente poggiare. L'Europa è un equilibrio di potenze, un bilancio di forze, una bilancia di Stati rivali. L'Europa è una patria ideale, la patria ideale delle élites liberali del XVIII secolo. L'Europa è un nemico, l'avversario delle nazioni, e innanzitutto della nazione francese, della grande nazione, esempio e modello dei paesi liberali. L'Europa è un rimedio disperato, perché non si è mai parlato tanto dell'Europa, non si è mai pensato tanto all'Europa quanto dopo il Trattato di Versailles, tra il 1920 e oggi; è allora che l'Europa si è rivelata una nozione in crisi, un rifugio, un'ultima speranza di salvezza... Ma come farla, questa Europa, che non poggia su alcuna realtà, che non prende realtà da nessun precedente? Come? Per concludere da storico, l'Europa: sembra che il dato sia o troppo grande, perché la parola Europa ricopre non una ma molte unità politiche e culturali distinte, o troppo stretto, perché non ci si può più riferire all'Europa senza riferirsi all'universo intero...» [Febvre 1999, p. 260]

2.2.1 Nascita della Comunità europea

La costruzione della Comunità europea avviene nel solco di due grandi fenomeni storici che realizzano ad un tempo il contesto e la causa del suo sviluppo: il superamento della politica di Versailles e la contrapposizione Est-Ovest. Da un lato, lo scoppio della Seconda guerra mondiale ha posto in essere la necessità di adottare politiche differenti rispetto a quelle sostenute sul finire del primo conflitto. Dall'altro, la guerra fredda tra Stati Uniti e Unione Sovietica si è giocata in gran parte sugli equilibri geopolitici del vecchio continente contribuendo all'affermarsi di un'unione più forte tra i popoli e gli stati europei.

Verranno qui brevemente analizzati i due eventi che hanno dato avvio al processo di integrazione europea, evidenziando le implicazioni che questi hanno avuto nella formazione e definizione della sua struttura e delle sue funzioni.

2.2.1.1 Il superamento del Trattato di pace di Versailles

Una tra le principali premesse storiche che ha contribuito al riorientamento degli equilibri nei rapporti tra gli Stati europei sul finire del secondo conflitto, può essere identificata nella presa d'atto del fallimento della politica di Versailles [Renouvin 1970]. La conferenza di pace di Parigi, che ha preso avvio il 18 gennaio 1919, ha segnato un inizio poco favorevole del periodo interbellico, non essendo riuscita a stabilire un ordine internazionale riconosciuto come legittimo da tutti gli stati contraenti. Le clausole del trattato di Versailles che vennero formulate, rispecchiavano di fatto gli interessi di un gruppo ristretto di vincitori ed erano orientate a conservare lo *status quo*. La filosofia di Versailles mirava a mettere il nemico ai piedi dei vincitori, impedendogli con la forza di svilupparsi militarmente ed economicamente, mediante il disarmo forzato e sanzioni punitive [Weiler, Cartabia 2000]. Il movimento nazista sorto in Germania ha trovato nell'articolazione del Trattato uno tra i suoi principali motivi ispiratori. Il governo di Weimar presentò immediatamente una forte resistenza all'accettazione del *Diktat di Versailles*. Il giorno seguente alla pubblicazione delle condizioni del Trattato, l'allora presidente provvisorio della Germania affermò pubblicamente che tale risoluzione era irrealizzabile e intollerabile. Alla posizione assunta dal governo faceva seguito l'opposizione della maggior parte dei cittadini tedeschi che si mobilitarono in manifestazioni popolari di protesta volte a reclamare il rifiuto della firma del Trattato ad opera della Germania. Tuttavia, le possibilità offerte dagli Alleati al governo tedesco erano due: o l'accettazione incondizionata del Trattato o il suo respingimento, ed era chiaro che se la Germania avesse adottato la seconda posizione si sarebbe per questo fatta promotrice di un'inevitabile ripresa del conflitto. Poco prima dello scadere dell'ultimatum, in seguito al parere dei capi militari, l'Assemblea Nazionale tedesca approvò il Trattato. La firma avvenne quattro giorni dopo, il 28 giugno 1919, nella Sala degli Specchi del castello di Versailles. La Germania fu sottoposta a considerevoli perdite territoriali a favore dei paesi confinanti. Inoltre, a prescindere dalle riparazioni, il cui importo sarebbe stato definito in un secondo tempo, tra il 1919 e il 1921, ciò che maggiormente indignò i tedeschi furono da un lato, il disarmo virtuale della Germania, dall'altro, l'attribuzione della piena responsabilità storica

della guerra. Ciò nonostante, il Trattato lasciava in gran parte intatto il Reich, sia geograficamente sia economicamente, rispettando la sua unità politica e il suo potenziale di grande nazione [Shirer 1962]. Venne così a crearsi un binomio pericoloso che rese particolarmente instabile il ripristino degli equilibri tra i Paesi europei: da una lato, un'intera popolazione soffriva per il risentimento di una risoluzione giudicata illegittima e oltraggiosa; dall'altro, quella stessa popolazione poteva contare sulla presenza di uno Stato ancora forte, che avrebbe a breve termine potuto riconquistare una posizione egemonica all'interno del continente. A causa di questa ambivalenza il sistema interbellico non è riuscito, da principio, a fondare una base stabile per l'instaurazione di una pace permanente. Sono numerose, infatti, le correnti di pensiero che hanno riconosciuto nelle modalità di risoluzione del primo conflitto le principali cause dell'insorgere della successiva guerra mondiale [Schirer 1962; Weiler Cartabia 2000].

All'entrata in vigore del Trattato, nel gennaio del 1920, fece seguito l'istituzione della Società delle Nazioni (SDN), un'organizzazione intergovernativa deputata all'accrescimento del benessere e della qualità della vita sociale, il cui principale obbiettivo era la prevenzione dei conflitti attraverso la gestione diplomatica e il controllo degli armamenti. In linea con le disposizioni del Trattato uno dei maggiori limiti della Società risiedeva nell'esclusione della Germania, ritenuta immeritevole di tale riconoscimento politico, nonché considerata deficitaria delle capacità diplomatiche necessarie per prendere parte all'organizzazione. Il Trattato da un lato e la Società delle Nazioni dall'altro hanno contribuito ad accrescere uno rapporto di diseguaglianza tra gli Stati, che ha impedito l'effettiva realizzazione di quanto gli accordi internazionali stessi si proponevano. Da un punto di vista programmatico, molti elementi dell'accordo di pace e della Società erano orientati al passato: essa era stata progettata per impedire lo scoppio della prima guerra mondiale e l'accordo di pace era volto a perpetuare lo specifico *status quo* stabilito alla fine della guerra. Inoltre, nessuno di questi obbiettivi dava vita a istituzioni capaci di prevedere o di dare risposta a una guerra futura [Clark 1997, 144]. Infine, i vincoli e gli obblighi imposti dal Trattato non seguivano dinamicamente l'evoluzione del tempo, ma si configuravano come «staticamente immobili».

«Al termine della Prima guerra mondiale, e come diretto risultato del conflitto, il Trattato stabilì una serie di obblighi destinati a durare per interi decenni, senza alcun meccanismo per adattarli ai cambiamenti delle circostanze» [Weiler, Cartabia 2000, 18].

L'eredità più importante che il primo conflitto aveva lasciato alla coscienza politica europea in materia di sicurezza internazionale era la necessità di evitare la guerra, considerandola non solo inaccettabile ma altresì inconcepibile. Sebbene questa autocensura cognitiva fosse pienamente comprensibile e condivisibile all'indomani di un conflitto mondiale, la difficoltà nel concettualizzare la guerra portava con sé un forte limite per la costruzione di un'efficace sicurezza collettiva.

«Molti fautori della Società delle Nazioni odiavano così tanto la guerra che non volevano mai più combatterne un'altra, neppure una guerra della Società, e dunque alimentavano l'illusione che ciò che era impensabile fosse stato per questo stesso motivo eliminato» [Clark 1997, 144-145].

Le debolezze insite alla determinazione diplomatica del primo conflitto e la loro inefficacia, storicamente attestata, per la costruzione di una pace futura, non solo hanno posto le basi di una differente ricostruzione degli equilibri tra gli Stati, sul finire del secondo conflitto, ma hanno altresì indicato quali strade non erano più percorribili. Il progetto di integrazione europea, che venne elaborato e sostenuto per la prima volta il 9 maggio 1950 con la dichiarazione dell'allora ministro degli Esteri francese, Robert Schuman, si poneva in linea con il superamento dei tradizionali rapporti diplomatici, per abbracciare una forma nuova e inedita di *comunitarizzazione sovranazionale*. Il discorso si apre con una precisa dichiarazione d'intenti:

«La pace mondiale non potrà essere salvaguardata se non con *sforzi creativi*, proporzionali ai pericoli che la minacciano. Il contributo che un'Europa organizzata e vitale può apportare alla civiltà è indispensabile per il mantenimento di relazioni pacifiche» [Schuman 1950]⁴¹.

Dall'incipit della dichiarazione, emerge con grande chiarezza l'esigenza di conferire all'Europa un profilo politico originale rispetto al passato, tramite sforzi creativi in grado di rompere i moderni schemi di pace interstatale, in favore di un

⁴¹ Il presente testo è stato estrapolato dal Discorso integrale di Schuman del 9 maggio 1950 riportato sul sito: http://europa.eu/about-eu/basic-information/symbols/europe-day/schuman-declaration/index_it.htm (09/06/2017). In questa citazioni e nelle seguenti l'utilizzo del corsivo è di chi scrive.

modello analogo a quello che tradizionalmente si sarebbe potuto interpretare come un'alleanza tra Stati⁴².

L'approccio strategico, mediante il quale Schuman si propone di costruire la Comunità europea, rimarca i connotati del funzionalismo. Nelle intenzioni del ministro, mediante l'attuazione di interventi puntuali nella sfera economica, sarebbe seguita, per via estensiva, attraverso progressivi approfondimenti, un'integrazione materiale che avrebbe fatto da battistrada all'unione politica,:

« L'Europa non potrà farsi in una sola volta, né sarà costruita tutta insieme; essa sorgerà da *realizzazioni concrete* che creino anzitutto una *solidarietà di fatto*» [Schuman 1950].

Il primo interesse della nuova costruzione sovranazionale è la stretta collaborazione tra Francia e Germania, mediante la messa in comune della produzione di carbone e acciaio, al fine di realizzare un rapporto di interdipendenza tale per cui qualsiasi guerra tra le due potenze non sia solo impensabile, come lo era per i fautori della Società delle Nazioni, ma anche e soprattutto materialmente irrealizzabile:

⁴² L'orientamento di pensiero che ispirava lo sforzo creativo di Schuman sembra accogliere il pensiero espresso dal filosofo tedesco Immanuel Kant, in *Zum ewigen Frieden*. Il quale, sulla scia della grande tradizione del pensiero giusnaturalistico moderno, propone, per il rapporto tra gli Stati, l'istituzione di un diritto cosmopolitico analogo al diritto positivo stabilito tra gli individui mediante il «contratto originario», attraverso il quale si dà per i singoli la possibilità di uscita dallo «stato di natura», al fine di fare il proprio ingresso nella «società civile». Tale passaggio «rappresenta un'esigenza della ragione e non risponde a un criterio utilitaristico» costituisce infatti un «vero e proprio obbligo morale» [Maglio 2011]. Più precisamente, «dal diritto privato nello stato naturale scaturisce il postulato di diritto pubblico: nella situazione di inevitabile coesistenza con tutti gli altri uomini, si deve uscire dallo stato di natura per entrare in uno stato giuridico, ossia nello stato di giustizia distributiva» [Maglio 2011, 38]. Allo stesso modo, «i popoli, in quanto Stati, possono essere giudicati come singoli uomini che si fanno reciprocamente ingiustizia già solo per il fatto di essere l'uno vicino all'altro nel loro stato di natura (ossia nell'indipendenza da leggi esterne); e ciascuno di essi può e deve esigere dall'altro di entrare con lui in una costituzione simile a quella civile, nella quale a ciascuno sia garantito il suo diritto. Così si costituirebbe una *federazione di popoli*, che tuttavia non dovrebbe essere uno Stato di popoli» [Kant 1795, 59-60]. Kant nel *sesto articolo preliminare* fa un esplicito riferimento agli orrori di una «guerra di sterminio (*bellum internecinum*)» a cui avrebbero condotto «ostilità tali da rendere necessariamente impossibile la reciproca fiducia in una pace futura» [Kant 49]. Le devastazioni prodotte dalla violenza e dall'imbarbarimento dei costumi, «non concederebbero altro posto alla pace perpetua che non il grande cimitero del genere umano» [Kant, 50]. Al fine di evitare una tale devastazione il filosofo propone una rilettura dei trattati di pace sostenendo che «un trattato di pace non può valere come tale se viene fatto con la segreta riserva di materia per una futura guerra» [Kant, 45] e d'altro canto «l'assenza di ostilità non rappresenta alcuna garanzia di pace, e se questa garanzia non viene fornita a un vicino dall'altro (la qual cosa può avvenire solo in uno stato di legalità) il primo può trattare il secondo, a cui abbia richiesto questa garanzia, come un nemico» [Kant, 53].

«L'unione delle nazioni esige l'eliminazione del contrasto secolare tra la Francia e la Germania: l'azione intrapresa deve concernere in prima linea la Francia e la Germania. A tal fine, il governo francese propone di concentrare immediatamente l'azione su un punto limitato ma decisivo. Il governo francese propone di mettere l'insieme della produzione franco-tedesca di carbone e di acciaio sotto una comune Alta Autorità, nel quadro di un'organizzazione alla quale possono aderire gli altri paesi europei. La fusione della produzione di carbone e di acciaio assicurerà subito la costituzione di basi comuni per lo sviluppo economico, prima tappa della Federazione europea, e cambierà il destino di queste regioni che per lungo tempo si sono dedicate alla fabbricazione di strumenti bellici di cui più costantemente sono state le vittime. La solidarietà di produzione in tal modo realizzata farà sì che una qualsiasi *guerra* tra la Francia e la Germania diventi non solo impensabile, ma materialmente *impossibile*» [Schuman 1950].

Con il Piano Schuman e la successiva costituzione della CEE ha origine l'Europa dei Sei (Francia, Germania, Italia, Belgio, Olanda, Lussemburgo) che, mettendo in comune le produzioni siderurgiche e istituendo un'Alta Autorità sovranazionale, realizza «il primo nucleo concreto di una federazione europea indispensabile al mantenimento della pace» [Schuman 1950].

L'alternativa offerta dal progetto di integrazione europea, rispetto alla strategia di Versailles, appare in tutta la sua evidenza: gli Stati sono trattati egualmente, nel rispetto della dignità sociale e umana dei vinti; lo storico conflitto tra Francia e Germania viene sanato, non più in senso difensivo o negativo, mediante una politica di occupazione, bensì in senso offensivo o positivo, per mezzo dell'Unione mineraria; infine, il progetto non si presenta come un'acquisizione conclusa e cristallizzata, ma permane in esso un intrinseco dinamismo e una sostanziale flessibilità. La Cee, per la sua stessa costituzione interna, dà vita ad un assetto istituzionale in grado di modellarsi in relazione alle diverse circostanze storiche, i meccanismi per la sua attuazione e gli strumenti per garantire agli Stati membri l'effettivo adempimento degli obblighi previsti dal Trattato, seguono una linea politica in netta discontinuità rispetto ai tradizionali accordi intergovernativi.

	Trattato di Versailles	Progetto di integrazione europea
A	Uso della forza	Organismo sovranazionale
G	Diseguaglianza delle condizioni tra gli stati	Eguaglianza delle condizioni tra gli stati
I	Clausole del Trattato	Istituzione dell'Alta Autorità
L	Sottomissione del nemico	Collaborazione con il nemico

Analizzando i modelli proposti dal Trattato di Versailles e dal progetto di integrazione europea attraverso lo strumento euristico AGIL, è possibile sia individuare i fattori che stanno alla base dei differenti ed opposti esiti socio-politici sia osservare da un punto di vista genetico la costituzione dell'attuale sistema europeo.

Nel caso del Trattato, l'uso della forza, mediante una politica di occupazione volta a stabilire e difendere i confini tra i diversi stati (A), è congruente rispetto all'orientamento al valore di sottomissione del nemico (L) e allo scopo di mantenere una disparità di condizioni tra i diversi Stati (G). Il nodo problematico che genera meccanismi disfunzionali trova in I e in L i suoi fuochi principali. Da un lato, l'integrazione del sistema è garantita in parte dalle clausole del Trattato e in parte dalla interdipendenza di ogni funzione dell'asse con le altre. Tuttavia, le clausole del trattato precedentemente esposte - diseguaglianza delle parti e staticità dell'accordo - generano, in virtù del loro contenuto, un sistema triviale che non consente alcun tipo di evoluzione nel tempo. Dall'altro, l'orientamento al valore determina una discrepanza sistemica: la volontà di sottomettere il nemico, impedisce la relazionalità tra gli attori (uno dei quali viene ad essere di fatto annichilito), causando un'implosione dell'intero costruito diplomatico. I due meccanismi (I-L) convergono nel limitare le possibilità che, attraverso un sistema così composto, si instauri una pace duratura.

Il progetto di integrazione europeo istituisce un organismo sovranazionale di unione delle risorse minerarie (A), conforme alle esigenze di collaborazione tra le due grandi potenze Francia e Germania (L) poste sullo stesso piano e alle quali vengono riconosciute le rispettive esigenze di pace, sicurezza e prosperità (G). L'Alta Autorità, come organo esecutivo della CECA, indipendente rispetto ai

singoli governi nazionali (I), risulta essere il *tertium quid* emergente dal rapporto di collaborazione tra gli Stati (L) che regola e governa la loro relazione reciproca. Il livello di integrazione del sistema così costituito è alto e consente di rispondere all'esigenza del rispetto dell'eguale dignità di tutti i Paesi coinvolti. Inoltre, l'apertura di un fronte relazionale multilaterale consente di generare effetti emergenti non previsti e non inclusi nelle condizioni del sistema stesso. In questo senso, si comprende l'affermazione che vede nel progetto di integrazione europea un'operazione di natura prevalentemente economica avente, allo stesso tempo, finalità politiche. «L'Unione europea è stata sin dalle origini un progetto politico che ha fatto ricorso a strumenti economici» [Weiler, Cartabia 2000, 18].

A ben vedere, sia il sistema prodotto dal Trattato di Versailles che quello promosso dal progetto di integrazione europea godono di un buon livello di coerenza interna, tuttavia nel primo caso la logica sistemica non produce delle esternalità in grado di riprodurre la sua struttura, mentre nel secondo la combinazione disposta dalla relazione tra gli attori statali e dal riconoscimento della loro eguale dignità, genera forme nuove di coesistenza che sono in grado di rigenerare la formazione originaria superando i limiti concreti stabiliti dagli attori stessi.

2.2.1.2 Il “bipolarismo” che ha guidato il sorgere della Comunità europea

La Seconda guerra mondiale ha segnato uno spartiacque storico decisivo per il futuro assetto sociale e politico europeo. Con il concludersi del conflitto, si è reso evidente il crollo del moderno modello europeo caratterizzato dall'equilibrio, più o meno instabile, di grandi potenze nazionali. Non solo la Germania sconfitta, ma anche gli stati vincitori, Francia e Gran Bretagna, risultarono fortemente indeboliti sul piano economico, politico e sociale. Gli unici attori mondiali che avrebbero potuto contribuire ad un riassetto del continente europeo erano la Russia e gli Stati Uniti. Tuttavia, il periodo immediatamente successivo alla Seconda guerra mondiale ha mostrato da subito gravi difficoltà nei rapporti reciproci tra i due Alleati.

Nel discorso tenuto dal primo ministro del Regno Unito Winston L. S. Churchill il 15 marzo 1946 a Fulton nel Missouri, viene illustrata pubblicamente per la prima volta la geometria politica del conflitto Est-Ovest:

«Un'ombra è caduta sulle scene così recentemente illuminate dalla vittoria degli alleati. Nessuno sa ciò che la Russia sovietica e la sua organizzazione internazionale intendono fare nell'immediato futuro, o quali siano i limiti, se ce ne sono, alle loro tendenze all'espansione e al proselitismo. [...] Da Stettino sul Baltico a Trieste sull'Adriatico, è scesa sul continente europeo una *cortina di ferro*. Dietro quella linea ci sono tutte le capitali degli antichi Stati dell'Europa centrale e orientale. Varsavia, Berlino, Praga, Vienna, Budapest, Belgrado, Bucarest e Sofia, tutte queste famose città e le popolazioni che le circondano si trovano nella sfera sovietica e sono soggette, in una forza o nell'altra, non soltanto all'influenza sovietica, ma a un'altissima e crescente misura di controllo da Mosca. Solo Atene, con le sue glorie immortali, è libera di decidere del suo futuro con un'elezione sotto l'osservazione anglo-franco-americana. [...] In questi Stati dell'Europa orientale i partiti comunisti, che erano molto piccoli, sono stati portati ad assumere posizioni di preminenza e di potere molto al di là della loro capacità numerica e dappertutto cercano di ottenere un controllo totalitario. [...] Se ora il governo sovietico tenta, con un'azione separata, di dar vita a una Germania filo-comunista nella sua zona, questo provocherà nuove serie difficoltà nelle zone inglese e americana, e darà agli sconfitti tedeschi il potere di vendersi ai sovietici o alle democrazie occidentali. [...] Non credo che la Russia sovietica desideri la guerra. Ciò che essi desiderano sono i frutti della guerra e l' indefinita espansione della loro potenza e della loro dottrina» [Murray 1975]⁴³.

Un anno più tardi, il giornalista americano Walter Lippman, coniando l'espressione «cold war», dà espressione a quel nuovo modello di conflitto, così distante rispetto alle forme tradizionali. I modelli socio-politici americani e sovietici, distinti e antitetici, hanno innescato una lotta competitiva e dinamica, finalizzata al predominio di un sistema a discapito dell'altro [Halliday 1993], la quale non si è tuttavia tradotta in uno scontro diretto o aperto. Da questo punto di vista, il bipolarismo non pone in essere solo un'azione negativa, il cui fine si esaurisce nell'annullamento del nemico. Gli aspetti negativi e positivi del conflitto potrebbero apparire come l'uno il risvolto della medaglia rispetto all'altro, poiché l'affermazione di un modello avviene necessariamente a discapito di un altro provocando il suo annullamento di fatto. Tuttavia è cosa diversa la volontà di annientamento, rispetto a quella di diffusione di un modello peculiare di società.

⁴³ J. Murray, *Storia della guerra fredda*, Roma, Editori Riuniti, 1962, pp. 62-65 e 67-70, in G. Gattei (a cura di) *Da Jalta a Fulton. Le origini della guerra fredda nella corrispondenza dei Tre Grandi*, Firenze, La Nuova Italia, 1975

Ciò che contraddistingue il *proprium* del conflitto è il fine e le modalità attraverso cui esso viene perseguito: da un lato, la rivoluzione mondiale sostenuta dall'Urss; dall'altro, l'internazionalismo americano promosso dagli Stati Uniti.

Volendo caratterizzare sinteticamente la sostanza dei due tipi di società proposti, è possibile individuare: nel modello americano, espresso dalla Carta Atlantica⁴⁴, un governo volto all'autodeterminazione dei popoli attraverso il pluralismo politico e la democrazia liberale, la cui economia capitalistica trova la sua prima e originaria espressione nel continente europeo; nel modello sovietico, un governo inedito per il tipo di gestione politica ed economica della società, che mira alla trasformazione dei vecchi assetti politici, in nome di un sistema collettivistico fondato sulla centralizzazione del potere e su un'etica anti individualistica.

Il rapporto antinomico tra i due sistemi sociali emerge con chiarezza dai discorsi tenuti dai leader politici degli USA e dell'URSS nel 1947:

Al Congresso degli Usa l'11 marzo il presidente americano Truman sosteneva che:

«ogni nazione si trova ormai di fronte alla scelta tra due modi di vita contrapposti. Uno di essi riposa sulla volontà della maggioranza ed è caratterizzato da istituzioni libere, un governo rappresentativo, elezioni libere, garanzie tese ad assicurare la libertà individuale, libertà di parola e di religione, e l'assenza di ogni oppressione politica. Quanto all'altro, riposa sulla volontà di una minoranza imposta con la forza della maggioranza. Si

⁴⁴ «Il Presidente degli Stati Uniti d'America e il Primo Ministro del Governo di Sua Maestà Britannica, Sig. Winston Churchill, in occasione del loro incontro, reputano opportuno far conoscere alcuni principi comuni, ispiratori della politica dei rispettivi paesi, sui quali essi fondano le speranze per un futuro migliore. I loro Paesi non aspirano ad espansioni territoriali o di altra natura. Essi non desiderano mutamenti territoriali che non siano conformi al desiderio liberamente espresso dai popoli.

Essi rispettano il diritto di tutti i popoli di scegliere la forma di governo da cui intendono essere retti e desiderano inoltre vedere restituiti i diritti sovrani e l'autonomia a quei popoli che ne siano stati privati con la forza. Essi, nel rispetto dei loro attuali impegni, cercheranno di assicurare a tutti gli Stati, grandi e piccoli, vincitori e vinti, in condizione di parità, la partecipazione ai commerci e l'accesso alle materie prime mondiali necessarie alla loro prosperità. Essi desiderano promuovere la massima collaborazione fra tutte le nazioni in campo economico, al fine di assicurare a tutti migliori condizioni di lavoro, di sicurezza sociale e di sviluppo. Dopo aver definitivamente abbattuto la tirannia nazista, essi sperano di veder instaurata una pace che consenta a tutte le nazioni di vivere sicure entro i propri confini e dia la certezza agli uomini di tutti i paesi, di poter vivere liberi dal timore e dal bisogno. Questa pace dovrebbe consentire a tutta l'umanità di attraversare senza ostacoli i mari e gli oceani. Essi ritengono che per ragioni sia materiali che morali, tutte le nazioni del mondo debbano rinunciare all'uso della forza. Poiché in avvenire non sarà possibile conservare la pace qualora armamenti terrestri, navali ed aerei, continueranno ad essere impiegati dalle Nazioni con l'intento di compiere aggressioni al di là delle proprie frontiere, in attesa della creazione di un più ampio e duraturo sistema di sicurezza generale, si ritiene che il disarmo di tali Nazioni sia indispensabile. Essi inoltre incoraggeranno e appoggeranno i popoli amanti della pace affinché adottino provvedimenti che riducano lo schiacciante onere economico rappresentato dagli armamenti» [Franklin D. Roosevelt, Winston S. Churchill 14 Agosto 1941].

appoggia sul terrore e sull'oppressione, su una stampa e una radio sotto controllo, elezioni truccate e soppressione delle libertà personali. La nascita dei regimi totalitari è fecondata dalla miseria e dalla privazione. Essa si sviluppa al massimo quando è morta la speranza del popolo in una vita migliore. popoli liberi del mondo si aspettano da noi che li aiutiamo a salvaguardare la loro libertà».

Dall'altro lato della cortina, Andrej Aleksandrovič Ždanov, all'atto d'istituzione del Cominform, esprime un discorso analogo ma di segno opposto:

«Più ci allontaniamo dalla fine della guerra e più nettamente appaiono le due direzioni principali della politica internazionale del dopoguerra corrispondenti alla disposizione in due campi principali delle forze politiche che operano sull'area mondiale: il campo antimperialista e democratico e il campo imperialista. Gli Stati Uniti sono la principale forza dirigente del campo imperialista. L'Inghilterra e la Francia sono unite agli Stati Uniti (...). Le forze antimperialiste e antifasciste formano l'altro campo. L'URSS e i paesi di nuova democrazia ne sono il fondamento. Il campo antimperialista si appoggia in tutti i paesi sul movimento operaio e democratico, sui partiti comunisti fratelli, sui combattenti dei movimenti di liberazione nazionale e nei paesi coloniali. Un compito particolare incombe sui partiti comunisti fratelli di Francia, d'Inghilterra, d'Italia e degli altri paesi. Essi devono prendere in mano la bandiera della difesa nazionale e della sovranità dei loro stessi paesi» [Ždanov 1949].

	USA Modello capitalista	URSS Modello socialista
A	Concorrenza economica	Pianificazione centralizzata
G	Leadership politica mondiale del proprio modello socio-politico	Egemonia politica mondiale del proprio modello socio-politico
I	Pluralismo	Collettivismo
L	Etica individualistica del successo	Etica anti individualistica della disciplina e del sacrificio

L'opposizione dialettica tra i modelli di civiltà proposti dalle due potenze, ha guidato un conflitto svoltosi in gran parte sull'orientamento degli equilibri mondiali. Lo scontro Est-Ovest ha innescato delle relazioni internazionali in grado di avere un rilievo sistemico performativo per gli Stati europei, i quali sono andati costruendosi nella loro identità nazionale e nei loro reciproci rapporti in parte anche in virtù di questo conflitto intersistemico.

«La guerra fredda intesa come rivalità sovietico-americana ha costituito il necessario quadro di riferimento per l'integrazione europea – e in questo senso ha ragione Hobsbawm quando dice che la guerra fredda ha creato la Comunità Europea – e la guerra fredda intesa come consolidamento intrasistemico dà conto della particolare forma di integrazione che è stata adottata» [Clark 1997, 245].

Il momento di massima espressione del contrasto tra Mosca e Washington è rappresentato dal blocco di Berlino avvenuto nel 1948, che ha dato ufficialmente avvio al bipolarismo, segnando la storia dell'Europa fino agli ultimi anni del Novecento. Il terreno di questo conflitto, non incide solo sulle sorti della Germania, ma delinea l'intero assetto geo-politico europeo. A fronte della progressiva espansione del comunismo ad est e di un'Europa devastata dagli effetti delle guerre e dalla depressione degli anni '30, la *leadership* americana estende le sue linee di influenza attraverso l'*European recovery program* (ERP), più comunemente noto come il «piano Marshall», dal nome del suo promotore. Attraverso tale intervento si è stabilito un rapido riassetto economico del continente con cui contestualmente ha preso corso il processo di integrazione tra i diversi Paesi europei⁴⁵. L'ERP venne presentato dal suo ideatore in un discorso che si tenne il 5 giugno del 1947 all'Università di Harvard, nel quale annunciò le linee principali del piano di aiuti economici offerti dagli Stati Uniti all'Europa⁴⁶:

«La verità è che le esigenze dell'Europa, per i prossimi tre o quattro anni, in materia di derrate alimentari ed altri prodotti essenziali che le debbono provenire dall'estero — principalmente dall'America — sono molto maggiori della sua attuale capacità di pagamento, e pertanto essa deve ottenere un aiuto sostanziale, oppure affrontare un aggravamento della sua situazione politica, economica e sociale in misura molto estesa. Il rimedio consiste nel rompere il circolo vizioso e nel ripristinare la fiducia degli Europei nel futuro economico dei loro paesi e dell'Europa nel suo complesso».

⁴⁵ Con l'istituzione dell'organismo deputato a gestire la predisposizione degli aiuti negli USA, l'Economic Cooperation Administration (ECA) avvenuta nell'aprile del 1948, venne contestualmente creata l'Organisation for European Economic Cooperation (OEEC) composta da Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Gran Bretagna, Grecia, Irlanda, Islanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Paesi Bassi, Portogallo, Svezia, Svizzera, Turchia, Canada, Stati Uniti, a cui si aggiunse nel 1949 la neonata Repubblica Federale Tedesca. L'OEEC era finalizzata principalmente a «identificare metodi e criteri per la distribuzione degli aiuti» nonché alla gestione dei pagamenti che gli Stati beneficiari dovevano all'ERP. Di fatto l'OEEC ha sviluppato la prima forma di integrazione economica tra i paesi europei attraverso la liberalizzazione dei rispettivi scambi [Maggiarani 2012 56].

⁴⁶ Con il piano Marshall si intendeva superare gli sterili aiuti che fino a quel momento l'America aveva apportato all'economia europea come la legge affitti e prestiti che attraverso finanziamenti a fondo perduto aveva sostenuto il movimento antinazista europeo. Nel 1948 gli USA avevano devoluto all'Europa oltre 11 milioni di dollari, che tuttavia non riuscirono a risanare l'economia fortemente indebolita del paese, consentendogli una ripresa della produzione e del commercio [Maggiarani 2012].

Le motivazioni addotte dal segretario di Stato a favore di un attivo intervento nella ristrutturazione economica dell'Europa, poggiano sull'intrinseca correlazione tra condizioni economiche e convivenza pacifica delle popolazioni. Tuttavia il richiamo, seppur indiretto ed espresso in termini negativi, a paesi aventi una differente dottrina, lascia intravedere, tra le righe, il fronteggiarsi dei due opposti modelli economici, sociali e politici:

«È del tutto logico che gli Stati Uniti debbano fare tutto quanto è possibile per favorire il ritorno di normali condizioni economiche nel mondo, senza di che non possono esservi né stabilità politica né sicurezza di pace. La nostra politica non è contraria ad un paese o ad una dottrina, ma è contro la fame, la povertà, la disperazione e il caos. Il suo fine dovrebbe essere la rinascita di una economia operante nel mondo, in modo da permettere lo stabilirsi di condizioni politiche e sociali in cui possano esistere le libere istituzioni».

In seconda battuta, l'opposizione rispetto ai soggetti che avrebbero potuto interferire con l'attuazione del piano si fa più esplicita:

«Ogni governo che voglia contribuire all'opera di ricostruzione avrà la piena collaborazione, ne sono certo, degli Stati Uniti. Ma qualsiasi governo il quale manovri per ostacolare la ricostruzione degli altri paesi non potrà attendersi aiuti da noi. I governi, i partiti o i gruppi che cercheranno di perpetuare la miseria umana per trarne profitto, politicamente o in altro modo, incontreranno l'opposizione degli Stati Uniti».

Infine, viene promosso l'attivo coinvolgimento dei Paesi europei al fine di ricostruire, in un'operazione concertata, il futuro assetto economico e politico del Continente:

«È anche evidente che, prima che il Governo degli Stati Uniti possa procedere nei suoi sforzi per alleviare la situazione ed aiutare la ricostruzione dell'Europa, debba esservi un accordo fra i paesi europei in merito alle esigenze della situazione e alla parte che gli stessi paesi si assumeranno per rendere efficace qualunque azione possa essere intrapresa da questo Governo. Non sarebbe né opportuno né utile che questo Governo si impegnasse a redigere unilateralmente un programma per rimettere in piedi economicamente l'Europa. Questo compete agli Europei. L'iniziativa, io penso, deve venire dall'Europa. Il compito di questo paese dovrebbe consistere in un aiuto amichevole per la elaborazione di un programma europeo e in un successivo appoggio dello stesso programma nei limiti in cui sarà per noi possibile darlo. Questo programma dovrebbe essere un programma comune, sul quale concordino, se non tutte, diverse nazioni europee»⁴⁷.

⁴⁷ E. Collotti, E. Collotti Pischel (a cura di), *La storia contemporanea attraverso i documenti*, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 288-290.

L'ERP mediante il trasferimento diretto di beni e la supervisione americana dell'intero sistema, riuscì a realizzare un piano quadriennale di crescita che si rivelò un grande successo economico. L'Europa uscì dallo stato di miseria post-bellica, attraverso un incremento dei redditi e dei consumi. Il modello fordista, introdotto nell'economia europea, plasmò il profilo sociale dell'Europa: dall'introduzione del taylorismo come tecnica di produzione, all'incremento della produzione e dei salari della classe operaia, fino ad arrivare alla gestione keynesiana dell'economia. L'influenza economica che gli Stati Uniti ebbero sul continente andò via via ampliandosi, fino a raggiungere una generale americanizzazione dei Paesi europei, attraverso la diffusione dei modelli sociali e di consumo tipicamente statunitensi [Maggiorani 2012].

A fronte di tale espansione delle zone d'influenza americane, Mosca guardava con ostilità al nuovo profilo europeo:

«Il lider sovietico Iosif Stalin accusò senza mezzi termini, gli americani di volere colonizzare il continente; in effetti, tra gli scopi inespressi del Piano, vi era quello di porre un freno all'avanzata comunista in Europa: il carovita e la disoccupazione facevano infatti temere che nei paesi dove più forti erano i Partiti comunisti, come Francia e Italia, potessero scoppiare rivolte in grado di mutarne la collocazione internazionale» [Maggiorani 2012, 20].

Dall'altra parte, per la politica americana, il rafforzamento dell'Europa occidentale era una priorità da un punto di vista economico e politico, sia per la sicurezza internazionale che per quella interna.

«L'integrazione europea era un mezzo sia per allontanare gli europei dal bilateralismo, sia per contrastare l'influenza sovietica. Gli Stati Uniti non solo intendevano ricostruire l'Europa occidentale sul piano economico, ma anche su quello politico» [Clark 1997, 240].

L'influenza economica esercitata dagli Stati Uniti sul continente generò anche processi inediti e creativi come la piena istituzionalizzazione dello stato sociale, concreta manifestazione della cittadinanza di massa e strumento per la garanzia della stabilità economica⁴⁸.

⁴⁸ «La gestione keynesiana dell'economia era coerente con la produzione di tipo fordista, dal momento che stabilizzava il ciclo economico e infondeva fiducia sia alle imprese, che potevano investire in costosa tecnologia per la produzione di massa, sia ai lavoratori, che acquistavano i beni e quindi stimolavano un ulteriore aumento della produzione» [Crouch 1999, 26].

Il processo di integrazione europea è maturato gradualmente a tappe decennali. Tra il 1947 e il 1957 sono state poste le fondamenta della futura Unione. Come è stato precedentemente illustrato, lo sfondo internazionale ha condizionato profondamente il rinnovamento degli equilibri europei⁴⁹:

«fu soltanto lo scoppio del conflitto Est-Ovest, la realtà della guerra fredda, a produrre la costellazione e l'impulso politico che consentirono, e insieme persuasero, dell'urgenza di passare da una fase di proclami, progetti e visioni a un'altra più realistica» [Böckenförder 1998, 172]

Un caso particolare, che esemplifica la forte correlazione tra gli equilibri bipolari e la costruzione intrasistemica della Comunità europea, è rappresentato dal progetto della Comunità Europea di Difesa (CED) e dal suo fallimento. Le spinte politiche per la sua fondazione vennero, come per la CECA, dalla richiesta americane, circa l'impegno dei governi alleati europei, nell'ambito del Patto Atlantico. Questo invito all'azione, da parte degli Stati Uniti, era stato sollecitato dallo scoppio della guerra di Corea e dall'estensione della minaccia comunista nell'Est-Europa. Gli americani ritenevano che occorresse mettere in campo un esercito tedesco schierato, insieme ai Paesi dell'Alleanza Atlantica, contro il comune nemico. La proposta suscitò un'ondata di reazioni negative in tutta l'Europa occidentale. Gli stessi tedeschi si mostrarono restii ad un riarmo, preferendo rimanere neutrali rispetto ad ogni conflitto.

«Nella Germania occidentale apparvero manifesti in cui il leader della socialdemocrazia tedesca diceva ai suoi connazionali «ohne mich», «senza di me»: una frase che divenne da quel momento lo slogan del neutralismo e del pacifismo della Repubblica federale di Germania» [Romano 2007, 41].

Tuttavia, a fronte delle continue pressioni americane, il governo francese, per opera del suo Primo ministro René Plevan, propose un «piano volto a soddisfare la domanda americana di riarmare la Germania occidentale senza allarmare i paesi confinanti» [Maggiorani 2011, 61]. Il piano prevedeva l'istituzione della Comunità Europea di Difesa, formata da un Ministero Europeo della difesa e da

⁴⁹ Tuttavia è bene non ignorare le altrettanto significative spinte al cambiamento endogene, tra le quali emerge per urgenza e importanza la necessità avvertita da tutti i Paesi europei del superamento della storica contrapposizione franco-tedesca.

un esercito composto da sei divisioni appartenenti agli Stati aderenti alla CECA (Francia, Germania, Italia, Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo).

«Questa nuova istituzione avrebbe centrato contemporaneamente due obiettivi. Avrebbe reso accettabile all'opinione pubblica europea il riarmo della Germania e avrebbe permesso all'Europa di passare dall'integrazione economica all'integrazione politico-militare» [Romano 2007, 41].

Tra le file italiane, Alcide De Gasperi entusiasta del progetto propose all'Assemblea parlamentare, prevista dal Trattato⁵⁰, di procedere con la stesura di una costituzione dell'Europa unita. Da queste sollecitazioni scaturirono le iniziative che tra il 1952 e il 1953 portarono alla redazione del progetto di Statuto della Comunità Politica Europea (CPE). Alla prima riunione dell'Assemblea della CECA che si tenne il 10 settembre, Adenauer, a nome del Consiglio dei Ministri, chiese formalmente all'Assemblea di avviare gli studi per costituire la CPE. L'Assemblea accettò il mandato, con l'appellativo di *Assemblea ad hoc*, ed iniziò i propri lavori il 15 settembre sotto la presidenza Spaak. Sei mesi dopo, rispettando con puntualità il termine del mandato, l'*Assemblea* consegnò il «Progetto di Trattato concernente lo Statuto della Comunità Europea». Tuttavia alcuni mutamenti intervenuti nel clima internazionale arrestarono il consolidamento del CPE e della CED. La morte di Stalin, avvenuta il 5 marzo 1953 produsse una distensione delle relazioni internazionali che rese meno impellente per il governo americano la formazione di un esercito europeo. In questo scenario, mentre quattro Paesi (Germania, Belgio, Olanda e Lussemburgo) ratificarono in pochi mesi il Trattato della CED, l'Italia intenta a dirimere alcune questioni di carattere nazionale posticipava la ratifica del Trattato. Fu però la

⁵⁰ Art. 38 «1. L'Assemblea studia durante il periodo transitorio:

a) la costituzione di una Assemblea della Comunità Europea di Difesa, eletta su base democratica;
b) i poteri di cui dovrebbe essere investita tale Assemblea;
c) le modifiche che dovrebbero eventualmente venir apportate alle disposizioni del presente Trattato relative alle altre istituzioni della Comunità, in particolare allo scopo di salvaguardare una rappresentanza appropriata degli Stati.

In questi studi l'Assemblea si ispirerà ai principi seguenti: l'organizzazione di carattere definitivo che si sostituirà alla presente organizzazione provvisoria dovrà essere concepita in modo da poter costituire una struttura federale o confederale stabile, fondata sul principio della separazione dei poteri e comportante, in particolare, un sistema rappresentativo bicamerale. L'Assemblea studierà ugualmente i problemi risultanti dalla coesistenza di diverse organizzazioni per la cooperazione europea, già create oppure che lo saranno, al fine di assicurarne il coordinamento nel quadro della struttura federale o confederale.

2. Le proposte dell'Assemblea a questo riguardo saranno sottoposte al Consiglio. Con il parere del Consiglio, queste proposte saranno successivamente trasmesse dal presidente dell'Assemblea ai Governi degli Stati membri».

Francia a bloccare definitivamente il progetto il 30 agosto 1954. Sin dalle elezioni politiche del 1951, si era infatti progressivamente rafforzato un variegato e trasversale movimento nazionalista e *anticedista* francese. Con questa battuta d'arresto del processo di integrazione europea si è palesata la forte reticenza di alcuni Stati, in particolar modo della Francia, a cedere i propri poteri di sovranità in seno alla Comunità.

«Quando si era voluto passare dal funzionalismo episodico all'integrazione politica in senso federale, abbandonando la tesi gradualistica, ci si era scontrati con la resistenza pesante della storia» [Olivi, Santaniello 2005, 28]

La soluzione finale per una difesa comune europea venne trovata mediante un artificio diplomatico. Il Trattato di Bruxelles del 1948 che prevedeva la mutua difesa di Francia, Belgio, Gran Bretagna, Lussemburgo e Paesi Bassi per mezzo del Consiglio dell'Unione Europea occidentale (UEO) venne allargato, includendo Repubblica Federale Tedesca e Italia. La Germania occidentale poté così procedere al riarmo ed entrare come membro effettivo nell'Alleanza atlantica.

L'esperienza della CED e del CPE mostra la stretta correlazione tra movimenti esterni ed interni nella costruzione Comunitaria. Gli anni costitutivi della Comunità sono stati per lo più guidati da queste dinamiche: da un lato, i due blocchi extraeuropei orientavano le politiche di integrazione guidandole nel loro sviluppo e nelle loro risoluzioni politiche; dall'altro, gli Stati imponevano frizioni alle sollecitazioni esogene o le stimolavano attraverso mutamenti nelle relazioni interstatali.

Il rilancio europeo, dopo l'arresto del processo di integrazione politica europea impresso dal fallimento della CED, avvenne a partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta. A fronte della prima crisi energetica e della crisi di Suez, si impose con urgenza un approfondimento dell'integrazione europea, che si realizzò il 25 marzo 1957 a Roma con la firma dei Trattati istitutivi della Comunità europea dell'energia atomica (CEEa) e della Comunità economica europea (CEE). La CEE si poneva come un «Trattato quadro» di indirizzo per le linee economiche e politiche afferenti all'unione delle tariffe doganali e all'armonizzazione legislativa dei paesi membri. Con i Trattati di Roma prendeva corpo il lento trasferimento di sovranità mediante progressive cessioni funzionali,

in grado di ottenere a lungo termine un massimo di coesione sociale al prezzo di minimi traumi politici interni.

«L'avvio della costruzione comunitaria costituiva una vera rottura storica suscettibile di rendere l'Europa occidentale più omogenea rispetto al passato e rispetto alle zone contigue. In poche occasioni le diplomazie europee riuscirono, in tempo di pace, ad agire così tempestivamente in rapporto ai prevedibili ritmi della storia» [Olivi, Santaniello 2005, 32]

Con la CEE vennero in parte abbandonate le ambizioni implicite nella CECA volte alla formazione degli Stati Uniti d'Europa. Memori dei fallimenti incontrati in materia d'integrazione politica, si preferì proseguire sulla strada del funzionalismo monnettiano. La CEE e la CEEA avviarono le loro attività istituzionali l'anno seguente alla firma dei Trattati, operando in un clima internazionale favorevole, anche se la «potenza sovietica continuava ad essere minacciosa ai confini orientali» [Olivi, Santaniello 2005, 35]. Il Regno Unito non aderì alle due formazioni, costituendo una concorrenziale zona di libero scambio l'«European Free Trade Association» (EFTA) con la convenzione di Stoccolma del 1960, a cui aderirono Austria, Danimarca, Norvegia, Portogallo, Svezia e Svizzera. Nonostante il successo economico raggiunto grazie alla CEE, con l'entrata in carica del Presidente del Consiglio francese De Gaulle, i rapporti tra gli Stati membri si fecero più tesi e l'approfondimento politico subì una significativa battuta d'arresto. Lo statista francese era orientato prevalentemente all'ottenimento, per il suo paese, di un ruolo internazionale di primo piano e non risparmiò di avanzare alcune perplessità circa il progetto Comunitario:

«Dopo tante lezioni si sarebbe potuto pensare che, finita la guerra, gli ambienti che hanno la pretesa di guidare l'opinione pubblica si sarebbero mostrati meno disposti alla subordinazione. Niente affatto. Al contrario! Per i gruppi dirigenti dei vari partiti politici l'umiliazione del Paese è divenuta una dottrina stabile e dichiarata. Mentre da parte comunista la regola assoluta è che Mosca ha sempre ragione, tutte le vecchie formazioni professano la teoria *supernazionale*, in altre parole la sottomissione della Francia a una legge che non è la sua. Di qui l'adesione all'*Europa* vista come una costruzione in cui tecnocrati che formano un *esecutivo* e parlamentari che si assumono la funzione legislativa – benché la grande maggioranza sia degli uni che degli altri sia formata da stranieri – avrebbero l'autorità di decidere del destino del popolo francese» [de Gaulle 1970, 154-155].

Come si evince dalla breve citazione tratta dalle memorie dello statista, i principali nuclei problematici per il governo gollista risiedevano nell'integrazione

politica e nella pesante influenza che gli Stati Uniti detenevano sulle sorti dell'Europa.

Le posizioni assunte da de Gaulle indirizzarono la politica comunitaria per almeno un decennio verso una maggiore integrazione economica, alla quale non avrebbe dovuto fare seguito, nelle intenzioni del generale, alcun approfondimento politico. Il modello di Comunità proposto da de Gaulle è ben sintetizzato dall'espressione: «*l'Europa delle patrie*, che di fatto corrispondeva a un'unione fra gli Stati di tipo confederale, tale cioè da garantire le prerogative nazionali» [Maggiorani 2012, 69]. La strategia politica francese percorse preferenzialmente traiettorie intergovernative, andando a formare la grande coalizione franco-tedesca formalizzata con il *Trattato di amicizia* (o *Trattato dell'Eliseo*), firmato a Parigi il 22 gennaio 1963. L'accordo franco-tedesco imponeva consultazioni dirette e periodiche sui problemi politici comuni ai due Paesi. Tale via intergovernativa rimase un pilastro anche per le successive politiche della comunità, come ha testimoniato la stretta collaborazione dei governi francesi e tedeschi.

De Gaulle si fece altresì promotore dell'opposizione all'ingresso della Gran Bretagna nella Comunità. L'Inghilterra formalizzò la sua richiesta insieme a Irlanda e Danimarca per ben due volte nel 1961 e nel 1967, incorrendo in entrambe le occasioni nel rifiuto di accesso alla Comunità.

Al governo di de Gaulle seguì la presidenza di Pompidou che cambiò radicalmente atteggiamento nei confronti della Comunità e degli USA. Questa inversione nei rapporti internazionali si mostrò chiaramente durante la Conferenza dell'Aia nel dicembre del 1969:

«La Conferenza dell'Aia, che concluse di fatto la CEE a sei, aprì un nuovo capitolo della costruzione comunitaria. In seguito alle sue conclusioni, all'inizio del 1970, il Consiglio riuscì ad adottare decisioni di grande importanza, ritrovando lo slancio dei primi anni, nel momento in cui stavano per aprirsi i negoziati che avrebbero condotto l'Europa a una radicale trasformazione» [Olivi, Santaniello 2005, 66].

Gli anni '80 e '90 furono, per la costruzione europea, particolarmente fecondi e ricchi di approfondimenti e allargamenti. Il 1985 venne prodotto il *Libro bianco* sul completamento del mercato interno nel quale si definivano i tempi di realizzazione degli obiettivi economici stabiliti a Roma nel 1957, attraverso la concreta realizzazione delle quattro libertà fondamentali di movimento: delle

merci, delle persone, dei servizi e dei capitali, le quali avrebbero dovuto essere rese effettive entro la fine del 1992. In seguito venne redatto l'Atto Unico Europeo nel 1986, con il quale venivano armonizzate le legislazioni in seno alla Comunità e veniva stabilito il principio del mutuo riconoscimento tra gli Stati membri.

Uno dei punti nevralgici per la costruzione di una proficua integrazione europea risiedeva nella ripresa economica e politica della Germania. Gli eventi che attraversarono l'Europa alla fine del 1989: con la caduta del muro di Berlino, lo scioglimento del blocco sovietico, la disgregazione dell'URSS e la riunificazione della Repubblica Federale Tedesca hanno segnato un importante sviluppo nel processo di unificazione. Il vuoto di potere creatosi nell'Est europeo non solo ridisegnava i contorni dei rapporti di potere multilaterali, ma richiedeva espressamente all'Europa una decisa ridefinizione del suo assetto istituzionale, nonché un maggiore approfondimento dell'integrazione tra i diversi Stati.

«Gli avvenimenti del 1989 non potevano non avere ripercussioni sulla CEE, nata appunto in pieno clima di guerra fredda. Se essa si era sviluppata in tale contesto, non poteva sorprendere che l'Urss ne cercasse di frenare l'evoluzione» [Olivi Santaniello 2005, 161].

Con il venir meno di uno dei due poli del potere mondiale la Comunità europea assume connotati *sui generis*, prefigurando un assetto istituzionale indipendente rispetto alle forze che l'animarono e che contribuirono al suo sviluppo. Il successo della costruzione europea, testimoniato dalla sua sopravvivenza alle forze esogene che la generarono, risiede nella validità dei valori di libertà e democrazia che i Paesi dell'Europa occidentale, nel corso della guerra fredda, hanno incarnato. Tali orientamenti hanno favorito il superamento di antagonismi secolari e deposto definitivamente ogni spirito di superiorità o di ricorso alla forza nei rapporti reciproci fra gli Stati. La fine della contrapposizione Est-Ovest non ha indebolito la struttura comunitaria, ma ha al contrario rafforzato quello spirito europeo disposto alla costruzione di una «casa comune dall'Atlantico agli Urali».

Se è vero che la preminenza di alcuni valori rese possibile il maturare e il progredire della costruzione comunitaria in seguito al venir meno del tradizionale bipolarismo; la globalizzazione che contraddistinse il periodo successivo, ha richiesto uno sforzo, ad opera delle istituzioni europee, riflessivo di auto

comprensione identitaria che ha trovato forti limiti nella comune definizione di un'identità europea:

«La caduta del Muro di Berlino – l'11 settembre dell'Europa, secondo la definizione di Thomas L. Friedman – ha cambiato quasi completamente la natura dell'Unione Europea, dando luogo a problemi di identità che rimangono irrisolti» [Giddens 2007, 5].

La questione identitaria europea, che si è posta a seguito del mutamento dei rapporti multilaterali tra le grandi potenze mondiali, ha da principio interessato soprattutto le istituzioni consentendo una più chiara definizione della struttura organizzativa della Comunità. Per questo verso normativo e costituzionale, fu relativamente agevole per gli organismi comunitari proseguire il percorso già avviato di integrazione tra i diversi Stati. Con l'accrescere dell'interdipendenza tra gli stati, e in virtù del principio democratico di convergenza dei diversi popoli, si è posta la questione dell'identità non solo della struttura istituzionale, ma anche delle popolazioni che la sostanziano. In questo senso l'identità europea risulta, come ha sottolineato Giddens, problematica e una questione non ancora risolta [Giddens 2007].

2.2.2 Dalla Comunità europea all'Unione europea

Fino al perdurare degli equilibri internazionali posti in essere dalla guerra fredda l'Europa, costretta in senso difensivo sul fronte orientale e indirizzata nella prassi politica dagli interventi strategici americani, ha vissuto un periodo di sviluppo lineare. Con la caduta del Muro di Berlino e il collasso del regime sovietico, una serie di nuove variabili hanno fatto il loro ingresso sullo scenario europeo. In primo luogo, L'Europa non si è più posta come un'alternativa economica al blocco socialista e non ha più dovuto incarnare una difesa socio-politica, funzionale agli interessi degli alleati americani. Questo ha condotto, nel breve e lungo periodo, ad un progressivo indebolimento del sostegno americano diretto alla costruzione comunitaria. Di contro, gli Stati europei hanno acquisito una maggiore libertà di azione politica ed economica, che ha contribuito ad un

approfondimento del processo di integrazione in senso riflessivo⁵¹. A fronte di queste importanti trasformazioni i Paesi membri hanno potuto, infine, sperare di riconquistare un ruolo di primo piano nello scenario geopolitico mondiale, anche opponendosi alle linee politiche statunitensi.

A livello comunitario, l'effetto del mutamento intervenuto nel panorama mondiale è rinvenibile dalle istanze proposte dal Trattato sull'Unione europea (TUE, firmato a Maastricht nel 1991, ed entrato in vigore nel 1993). Il Trattato non solo ha segnato un passo decisivo verso l'approfondimento del processo di integrazione, ma si è altresì posto come un'ulteriore risposta alla diversa configurazione della Germania.

«La riunificazione tedesca produceva un'ulteriore spinta alla revisione delle regole politiche dell'integrazione. La disintegrazione dell'impero sovietico e la conseguente pressione di nuovi Stati e di nuovi problemi ai suoi confini imponevano alla Germania e al resto d'Europa un ancoraggio reciproco, solido ed efficace nel quadro di un'unione politica. La spinta verso un'unione politica a natura federale era dunque determinata sia dalla necessità di costruire un supporto politico e istituzionale all'unione monetaria, sia dall'esigenza di una politica unitaria nella nuova realtà europea, dopo la fine del blocco sovietico» [Olivi, Santaniello 2005, 171].

La riunificazione della Germania ha perpetuato, nello scenario europeo, tensioni per certi versi simili a quelle che si presentarono al termine del secondo conflitto. Allo stesso modo la risposta dei governi europei fu analoga a quella avanzata con la prima formazione comunitaria. La soluzione ad un potenziale rinnovamento del «problema tedesco» fu infatti individuata in un ulteriore approfondimento dell'integrazione europea. La questione tedesca che si ripresentava sullo scenario europeo non era chiaramente rivolta ai timori per lo scatenarsi di un nuovo conflitto, ma era alimentata dall'accresciuta consistenza demografica ed economica di un Paese che, avendo raggiunto un peso internazionale superiore rispetto a quello degli altri Stati europei, avrebbe potuto intraprendere scelte politiche indipendenti rispetto a quelle comunitarie. Sradicando ogni timore, il

⁵¹ L'allontanamento della strategia internazionale americana dalla Comunità europea e il conseguente incremento di libertà negli indirizzi politici europei, hanno in parte contribuito ad invertire la tendenza all'americanizzazione che aveva contraddistinto il ventennio post bellico. Espressione di questo distanziamento non solo politico ma anche sociale e culturale è l'opposta concezione del potere maturata nei due ordinamenti: da un lato gli Stati Uniti si sono fatti portatori di un *hard power* basato sulla forza militare, al contrario l'Europa attraverso la sua costruzione comunitaria ha incarnato un assetto governativo guidato da un *soft power*. Un'analisi più dettagliata sul tema è stata proposta da Robert Kagan in *Paradiso e potere. America ed Europa nel nuovo ordine mondiale*, Mondadori, Milano 2003

cancelliere tedesco Helmut Kohl, grande europeista di orientamento cristiano-democratico, eletto nel 1983, accettò di mettere in comune lo strumento più forte di cui la Germania disponeva, appoggiando la costituzione della moneta unica europea.

Il TUE, ancor prima di delineare una ridefinizione dell'assetto strutturale europeo, ha consentito all'Unione di approfondire in modo irreversibile il processo di integrazione economica estendendone il campo di azione. Dalla CECA all'Atto unico la Comunità europea si era andata formando mediante progressive modifiche in senso intensivo (della struttura interna e istituzionale della Comunità) ed estensivo (con l'allargamento ad altri paesi). Il TUE segna un punto di svolta nella *governance* europea, che a fronte dei successi economici ottenuti si dirige verso l'instaurazione di un'Unione Economica Monetaria (UEM). La politica economica inaugurata dal Trattato prevede, infatti, il coordinamento degli indirizzi economici attraverso l'istituzione di una sorveglianza multilaterale e il consolidamento di una disciplina finanziaria e di bilancio comune. Il fine ultimo delle disposizioni è il raggiungimento di una generale stabilità del mercato europeo, per mezzo dell'introduzione di una moneta unica.

Per quanto l'aspetto economico ricopra una posizione di prim'ordine nelle priorità del TUE, le innovazioni apportate dal Trattato alla struttura europea, non si limitano al mercato, ma si estendono alla costruzione di una maggiore unione politica. Nel Titolo II vengono enunciate le disposizioni che modificano il Trattato istitutivo della Comunità Economica Europea per creare la Comunità Europea. Tale esplicitazione non ha carattere meramente nominalistico ma evidenzia il superamento delle finalità esclusivamente economiche del processo di integrazione. Vengono così posti due obiettivi specificamente politici: l'implementazione dell'efficienza istituzionale comunitaria e lo sviluppo della dimensione sociale della Comunità. Per quanto concerne l'allargamento delle competenze in seno alla comunità si ricordano, tra gli altri, i settori delle reti trans europee, della politica industriale, dell'ambiente, della tutela dei consumatori, dell'istruzione e formazione professionale, della gioventù e della cultura⁵².

⁵² Nel TUE, Titolo II, Art. G, a-t

Se l'approfondimento dell'economia e della politica comunitarie hanno rappresentato un notevole progresso in termini quantitativi per il processo di integrazione europeo, il vero salto qualitativo operato dal Trattato si dà con il protocollo sulla «politica sociale» (al quale non aderiscono tuttavia Regno Unito e Irlanda del Nord). Con l'introduzione della sfera sociale nella struttura europea non solo si allarga il suo raggio di azione mediante un'estensione di competenze, ma viene a mutare la sua stessa configurazione.

«La Comunità e gli Stati membri hanno come obiettivi la promozione dell'occupazione, il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, una protezione sociale adeguata, il dialogo sociale, lo sviluppo delle risorse umane atto a consentire un livello occupazionale elevato e duraturo la lotta contro le esclusioni. A tal fine, la Comunità e gli Stati membri mettono in atto misure che tengono conto della diversità delle prassi nazionali, in particolare nelle relazioni contrattuali, e della necessità di mantenere la competitività dell'economia della Comunità» [art. 1, Accordo sulla politica sociale, TUE].

Con l'inserimento del «protocollo sociale» i settori d'intervento dell'UE arrivano a comprendere numerosi ambiti, prima appannaggio esclusivo dell'interesse Statale. Nell'ambito sociale tra le grandi innovazioni apportate dal Trattato, viene introdotta per la prima volta in termini formali⁵³ la cittadinanza europea, che compare già nel preambolo del TUE occupando ben due paragrafi dei tredici complessivi:

«DECISI ad istituire una cittadinanza comune ai cittadini dei loro paesi» [TUE].

«DECISI a portare avanti il processo di creazione di un'unione sempre più stretta fra i popoli dell'Europa, in cui le decisioni siano prese il più vicino possibile ai cittadini, conformemente al principio della sussidiarietà» [TUE].

⁵³ L'introduzione della cittadinanza europea non avviene in termini estemporanei all'improvviso, nel vertice di Copenaghen del 1973, infatti, l'idea di una cittadinanza sovranazionale aveva iniziato a prendere corpo. «At the 1973 Copenhagen Summit, a paper on "European Identity" was issued. This paper broadly defined European identity as being based on a "common heritage" and "acting together in relation to the rest of the world", while the "dynamic nature of European unification" was to be respected. At the meeting between the heads of government and Commission president Ortolí in Paris 1974, this idea was transformed into policy objectives. In this Council document, *citizens* were, for the first time, considered as participants in the process of European integration, not as consumers but as citizens. This notion of citizens thus became a new informal resource of the *acquis communautaire*» [Wiener 1997].

Il rilievo dato alla cittadinanza, posta tra i principi dell'intero Trattato, mette in luce l'esigenza di tradurre l'approfondimento economico e politico in termini civili. Non è un caso che essa compaia nel medesimo articolo accompagnata da un riferimento alla sussidiarietà. L'apertura delle istituzioni europee al cittadino è stata infatti un'operazione resasi necessaria dalle aumentate competenze che queste avrebbero assunto a fronte delle numerose cessioni di sovranità da parte degli Stati membri. In tal senso, cittadinanza e sussidiarietà si pongono a salvaguardia di un principio di democraticità che non vuole in alcun modo essere contraddetto dalla formazione istituzionale europea. Tuttavia, il rapporto tra democrazia e Unione europea rimane nel tempo uno dei nodi problematici di maggior spessore⁵⁴.

L'istituzione della cittadinanza europea, letta nei termini storici che sono stati qui presentati, coincide con l'esigenza di configurare un'entità economica-politica-sociale *sui generis* indipendente e autosufficiente. Se il percorso compiuto dalla Comunità in precedenza rispondeva in buona parte all'esigenza degli equilibri internazionali, una volta venuta a mancare questa condizione, l'Europa si è trovata dinnanzi alla necessità di costituirsi non più solo in termini residuali ma integralmente. Questo processo non deve essere letto come un cambiamento di rotta rispetto alle intenzioni iniziali promosse dai padri costituenti, al contrario le approfondisce attualizzandole. In termini sistemici è possibile intendere la costruzione della cittadinanza europea al pari di un'esigenza posta all'autoconservazione di un'entità, in virtù della privazione del suo ambiente di riferimento. L'introduzione della cittadinanza era di fatto e di diritto necessaria affinché la dimensione del mercato non fagocitasse l'intero sistema sociale europeo, riducendo l'Unione a un mero aggregato economico.

Fatte queste dovute precisazioni, risulta comprensibile il sospetto rivolto alla nuova dimensione sociale dell'Unione, se si guarda, in termini di risultati agli effetti a cui tale estensione ha dato corso. Per quanto l'intenzione, di carattere normativo e forse anche ideale, di strutturare una sfera civile europea fosse non solo coerente rispetto al disegno complessivo di riforma ma altresì necessario, la sua effettiva attuazione ha risentito di un eccesso di ottimismo, a cui non ha fatto seguito una prassi all'altezza delle aspettative. Nella parte II del Titolo II:

⁵⁴ Verrà trattato più diffusamente in seguito, nel capitolo IV, il tema del deficit di democrazia presente nell'UE.

l'istituzione della cittadinanza europea si sostanzia di alcuni obiettivi particolari, attraverso i quali è possibile definire quale significato ha avuto l'ingresso del cittadino nella sfera pubblica europea:

«Il presente trattato segna una nuova tappa nel processo di creazione di un'unione sempre più stretta tra i popoli dell'Europa, in cui le decisioni siano prese il più vicino possibile ai cittadini» [TUE Titolo 1, Articolo A].

«L'Unione si prefigge i seguenti obiettivi: rafforzare la tutela dei diritti e degli interessi dei cittadini dei suoi Stati membri mediante l'istituzione di una cittadinanza dell'Unione» [TUE Titolo 1, Articolo B].

L'istituzione della cittadinanza ha quindi coinciso nelle sue premesse fondamentali con un avvicinamento del potere decisionale ai suoi cittadini e all'armonizzazione dei rapporti tra i molteplici *demoi*. La figura del cittadino europeo si pone quindi a tutela della democraticità del processo governativo dell'Unione.

Il principio di sussidiarietà, strettamente correlato all'introduzione della cittadinanza, la precede nella sua esplicitazione istituzionale. Esso infatti viene applicato, seppur debolmente, per la prima volta alla politica dell'ambiente e delle imprese, nell'Atto unico europeo del 1987.

«La Comunità agisce in materia ambientale nella misura in cui gli obiettivi di cui al paragrafo 1 possano essere meglio realizzati a livello comunitario piuttosto che a livello dei singoli Stati membri. Fatte salve talune misure di carattere comunitario, gli Stati membri assicurano il finanziamento e l'esecuzione delle altre misure» [AUE Titolo VII, Art.130,4].

«Salvo contrarie disposizioni del presente trattato o del proprio statuto, ogni impresa comune è soggetta alle norme applicabili alle imprese industriali o commerciali; gli statuti possono richiamarsi in via sussidiaria alle legislazioni nazionali degli Stati membri. Fatte salve le competenze attribuite alla Corte di giustizia in virtù del presente trattato, le controversie interessanti le imprese comuni sono decise dalle competenti giurisdizioni nazionali» [AUE Capo V, Art.49].

L'interpretazione comunitaria del principio di sussidiarietà precisa che nei settori la cui competenza è condivisa, l'Unione interviene soltanto se gli obiettivi possono essere realizzati meglio a livello europeo piuttosto che a livello nazionale. L'impostazione sussidiaria delle politiche europee trova una più compiuta espressione nell'articolo A del TUE che prevede una gerarchia decisionale «il più vicino possibile ai cittadini». La cessione di sovranità ha quindi

corrisposto, in linea con i principi democratici, a una maggiore influenza della società civile europea nel processo decisionale. Con il passaggio dalla Comunità all'Unione europea si è stabilito un importante compromesso: tra una maggiore integrazione europea e il rispetto delle prospettive dei singoli Stati.

L'evoluzione intervenuta nei documenti dell'Unione rispetto al tema della sussidiarietà mostra chiaramente il suo progressivo spostamento dalla sfera istituzionale europea alla sfera civile. Con questo non solo si rende ragione dell'introduzione del nuovo status di cittadino europeo, ma si palesa un maggiore e migliore recepimento del principio di sussidiarietà nei suoi termini di attivazione orizzontale della società civile. Il principio di sussidiarietà ha incontrato un giudizio mediamente favorevole nella popolazione, di cui il 56% si è dichiarato favorevole ai principi operativi promossi dalla sussidiarietà, contro un 25% contrario.

2.2.3 Profilo socio-politico del processo di integrazione europea

2.2.3.1 Struttura istituzionale

L'UE si distingue dalle tradizionali organizzazioni internazionali adottando un modello di integrazione che eccede la semplice cooperazione tra Stati. Essa realizza un'organizzazione internazionale innovativa, rispetto alla quale i Paesi membri cedono, in determinati settori, i loro poteri di sovranità. Dall'entrata in vigore del TUE non sono solo i Paesi membri ad essere soggetti dell'Unione, ma lo sono anche i loro cittadini. Il processo di integrazione europea, che segue il passaggio dalla Comunità all'Unione, ha operato un progressivo approfondimento del legame tra gli Stati ed i popoli d'Europa. I rapporti reciproci tra i Paesi membri, instaurati prima in seno alla CECA, poi con la CEE, successivamente ridefinita CE, ed infine con l'UE, tracciano le tappe del progressivo processo di costruzione e di unificazione del continente europeo e dei suoi cittadini. Da un punto di vista istituzionale non è possibile ritenere che tale processo corrisponda al percorso costitutivo di uno Stato federale o di una confederazione di Stati. La sostanza dell'Unione europea può, invece, essere colta nel processo dinamico

della sua attuazione, che sfugge ad ogni modello precostituito e che tende alla realizzazione di obiettivi comuni agli interessi degli Stati e dei cittadini europei.

«L'Unione è fondata sulle Comunità europee, integrate dalle politiche e forme di cooperazione instaurate dal presente trattato. Essa ha il compito di organizzare in modo coerente e solidale le relazioni tra gli Stati membri e tra i loro popoli» [TUE, TITOLO 1, Articolo A].

L'Unione europea ha una composizione istituzionale e giuridica complessa: se è vero che non può essere equiparata a una federazione, ciò nonostante è più complessa rispetto a un organismo internazionale di cooperazione. Questa duplicità, che pone la struttura dell'Unione nel mezzo tra due differenti modelli di *governance*, rispecchia le visioni concorrenti che ne hanno animato la costruzione fino a definire infine l'attuale modello di «*governance* multilivello»⁵⁵.

«Per *governance* multilivello il Comitato delle regioni intende un'azione coordinata dell'Unione, degli Stati membri e degli enti regionali e locali fondata sul partenariato e volta a definire e attuare le politiche dell'UE. Tale modalità di *governance* implica la responsabilità condivisa dei diversi livelli di potere interessati, e si basa su tutte le fonti della legittimità democratica e sulla rappresentatività dei diversi attori coinvolti. Essa inoltre stimola, attraverso un approccio integrato, la compartecipazione dei diversi livelli di *governance* nella formulazione delle politiche e della legislazione comunitarie, attraverso diversi meccanismi (consultazioni, analisi d'impatto territoriale, ecc.)» [Libro Bianco del comitato delle regioni sulla *governance* multilivello]⁵⁶.

La formazione europea si è giocata storicamente tra la visione federale, con importanti deleghe di sovranità da parte degli Stati membri al governo centrale e la prospettiva confederale, improntata a forme di cooperazione intergovernativa tra gli Stati. Da un lato, la visione federale europea pone al centro del sistema il popolo, facendo derivare sia il potere Statale che quello centrale europeo dalla sua autorità; dall'altro, l'opzione confederale indebolisce il potere centrale destituendolo di autorità, esso infatti deriverebbe la propria autorità esclusivamente dagli Stati. In linea con tale complessità concettuale la Commissione nel descrivere l'Unione pone l'accento sulla conformazione sui generis dell'UE presentandola come «un'alleanza economica e politica, *unica nel*

⁵⁵ Presentata dal Libro Bianco del comitato delle regioni sulla *governance* multilivello adottato in Commissione il 6 maggio 2009 e successivamente dal Parlamento Europeo in sessione plenaria il 17 giugno 2009.

⁵⁶ http://www.europarl.europa.eu/meetdocs/2009_2014/documents/afco/dv/livre-blanc/_livre-blanc_it.pdf

suo genere, tra 28 paesi europei che coprono buona parte del continente» [www.europa.eu].

UNIONE EUROPEA	ASPETTI FEDERALI	ASPETTI CONFEDERALI
	<ul style="list-style-type: none"> ➤ Parlamento ➤ Negoziato di trattati internazionali ➤ Principio di maggioranza qualificata ➤ Principio di supremazia e effetto diretto ➤ Strumenti finanziari e moneta unica 	<ul style="list-style-type: none"> ➤ Istituzioni derivano l'autorità dagli Stati ➤ Stati sono entità autonome e separate (sistema giuridico, politico) ➤ Assenza di un sistema di tassazione comune ➤ Assenza di un sistema difensivo comune ➤ Simboli nazionali

Questa ambivalenza della costruzione europea trova espressione nella coesistenza di istituzioni modellate su opposti livelli di *government*: il Consiglio e il Parlamento strutturati secondo un modello intergovernativo, rispondendo a dinamiche bottom-up muovono dagli interessi dei singoli Stati e dei cittadini; la Commissione e la Corte di Giustizia cristallizzati in una forma sovranazionale, seguono una dinamica top-down rendendosi promotrici degli interessi generali dell'Unione.

L'assetto socio-politico dell'UE può essere studiato, al pari di altri organismi statali e sovrastatali, analizzando la sua costituzione interna. Con la disamina della costituzione europea, non si intende semplicemente approfondire il percorso che dalla progettazione del *Trattato che adotta una costituzione per l'Europa* ha condotto infine al suo fallimento, bensì si vuole porre l'accento sulla concreta e tangibile costituzionalizzazione dell'UE. A tal fine risulta opportuno procedere attraverso una breve digressione sulla semantica del termine costituzione.

Il termine *costituzione* non è monolitico ma al contrario si presta a molteplici adeguazioni e a diversi estensioni concettuali. Questa plurivalenza del termine è data in parte dall'evoluzione storica del suo significato e in parte dalle diverse accezioni con cui esso viene impiegato nell'attuale dibattito scientifico. Da un punto di vista giuridico [Pernice 2010, 75-98], è possibile ritenere come elemento essenziale di una costituzione la sua formalizzazione in un testo scritto. Tuttavia, tale asserzione si scontra con diverse realtà che manifestano la presenza di un assetto costituzionale pur non avendo operato una tale sistematizzazione (ad

esempio il Regno Unito). Si potrebbe, allora, circoscrivere la definizione di costituzione alla preesistenza di un *demos* che si è battuto per la sua realizzazione. Tuttavia anche in questa accezione resterebbero esclusi gli Stati Uniti e la Germania, nei quali la costituzione ha preceduto la formazione di una reale identità popolare. A fronte di un quadro così multiforme, emerge con chiarezza la poliedricità del termine. Non solo la costituzione si presta a diverse interpretazioni, a seconda del contesto entro il quale viene collocata ma è la stessa cornice politica e sociale a dar forma e sostanza al suo manifestarsi. Detto in altri termini: non esiste «una costituzione» storica e contingente che astrattamente intesa, possa comprendere in sé il senso di tutte le sue concrete manifestazioni e declinazioni. Per rendere ragione di questa intrinseca complessità, è possibile considerare la costituzione come l'espressione di quei «*principi universali concreti*»⁵⁷, posti alla base delle relazioni sociali e governative in un dato contesto. Questa formulazione generale consentirebbe, da un lato, di non cadere nel relativismo (esistono buone e cattive relazioni), rendendo ragione, d'altra parte, della ricchezza dei contesti entro i quali tali relazioni prendono forma e si sviluppano.

Il concetto di costituzione, si radica nell'alveo di un'antica tradizione che è maturata nel tempo, in consonanza con evoluzioni politiche e storiche, ed è importante sottolineare come il suo significato sostanziale e moderno sintetizzi il risultato di un particolare processo storico. Questa precisazione consente di contestualizzare la validità dell'attuale significato di costituzione strettamente correlato al governo della sovranità statale.

Il «concetto di costituzione»⁵⁸ è di antica memoria, ogni sistema giuridico e politico del passato si è formato e sviluppato in seno ad essa. Nell'antichità classica in un'ottica organicistica la costituzione coincide con la *politeia* comprendendo tutti gli aspetti sociali, politici e culturali della *Polis*. Successivamente, con il pensiero romano la costituzione assume un profilo più marcatamente giuridico attraverso la «fondamentale distinzione fra il diritto

⁵⁷ Con l'espressione «*universale concreto*», senza riprendere per intero la formulazione hegeliana, intendo più genericamente: quell'unità degli elementi logici anteriori di cui il concetto è la sintesi, suscettibile di un numero infinito di applicazioni che formano in sé una totalità organica. Utilizzando il paradigma scolastico, potrebbe essere inteso anche come l'universale *ante rem*, ovvero quel modello ideale da cui le cose traggono le loro particolari determinazioni.

⁵⁸ Cfr. G. MAGLIA, *Lineamenti di filosofia del diritto. Il fondamento dell'esperienza giuridica: dialogo fra ragione, teologia e storia*, Messaggero Padova, Padova 2011, pp. 131-147

pubblico e il diritto privato» e l'universalizzazione dei valori giuridici e politici. In seguito, l'epoca medioevale ha offerto una sintesi dei modelli costituzionali preesistenti, proponendo entro un quadro governativo plurale una costituzione in grado di accordare le diverse istanze sulla base di valori condivisi.

«Il periodo storico fondamentale per la formazione della civiltà costituzionale europea è il Medioevo: durante questo lungo e straordinario millennio vari elementi culturali (greci, romani e germanici) si sono mescolati all'interno di quella grande esperienza spirituale che è stata la cristianità che, in ultima analisi, tale civiltà ha plasmato» [Maglia 2011, 133].

L'importanza del paradigma medioevale risponde alla possibilità di rinvenire nel modello medioevale l'abbozzo di una soluzione costituzionale alla complessità dell'UE⁵⁹. La costituzione presente nel panorama medioevale è l'espressione di un «patto federativo» che armonizza tra loro le diverse parti del corpo sociale e politico, unite da una comune *weltanschauung*. In linea con il paradigma costituzionale medievale si potrebbe interpretare l'attuale costituzione europea come l'affermazione a livello giuridico, politico e sociale di una singolare convergenza tra «particolarismo» e «universalismo». Da un punto di vista giuridico, questa coincidenza si dà attraverso il dialogo instaurato tra la Corte europea e i diversi sistemi giuridici nazionali. Analogamente sotto il profilo politico il baricentro del potere reale pur permanendo ancorato all'interno dei singoli Stati membri, ha assistito ad un progressivo ampliamento dei settori e degli ambiti di influenza delle politiche comunitarie. Ancor più interessante e significativa, nell'espressione del rapporto tra particolarismo e universalismo, è la figura del cittadino europeo sorretto da una duplice manifestazione di appartenenza: la nazionalità e l'uropeità. Da un lato, l'individuo si riconosce membro di una nazione alla quale è legato affettivamente ed emotivamente, e questo concorre ad abbracciare con favore il nazionalismo liberale, che istituisce quel fondamentale legame simbolico-culturale tra il cittadino e l'ambiente sociale, ben esemplificato della condivisione di una medesima lingua. D'altra parte, l'uropeità si esprime con l'appartenenza del proprio popolo ad una Comunità più

⁵⁹ «Se si crede davvero nella peculiarità della costruzione comunitaria, forse si dovrebbe guardare anche ad altre esperienze del passato, come gli ordini medievali o quelli imperiali, e al loro modo di affrontare il problema della legittimazione e dell'equilibrio tra entità di diverso livello» [Napolitano 2013, 16]

vasta, alla quale si è legati per elezione e non per nascita. L'Europa si presenta come una comunità di «valori razionali» [Habermas], che comprende in sé le diverse appartenenze nazionali senza soffocarle, incarnando nella sua stessa struttura sociale la dicotomia tra particolare e universale. Risulta ora evidente l'analogia tra l'attuale contesto europeo e l'ordinamento medioevale: pur mantenendo un aspetto plurale, attraverso l'espressione delle singolarità nazionali, l'Europa trova la sua sintesi razionale in un comune assetto valoriale nel quale si muove l'interazione dei diversi soggetti politici e sociali.

È facile comprendere come il moderno significato di costituzione non possa comprendere un'idea così vasta ed organica. Il termine, osservato nelle sue progressive evoluzioni storiche, abbisogna di una duplice definizione:

«In questo senso gli studiosi hanno distinto una concezione *formale* della costituzione da una *materiale* o *sostanziale* capace, quest'ultima, di costituire strumento interpretativo di realtà istituzionali molto diverse fra loro sia per collocazione storica sia per caratteristiche organizzative» [Maglia 2011, 131].

Con il termine costituzione si intende, formalmente (*Verfassung*) quel complesso di «norme fondamentali di uno Stato» e di una società, che consentono ai singoli ed ai gruppi una buona convivenza.

«Tutte queste norme si ispirano a certi principi supremi della condotta, che imprimono ad essa un orientamento etico e politico, e sono poste in essere da certi poteri da cui derivano la loro forza obbligatoria, e, in ultima analisi, la loro efficacia» [Bobbio, Pierandrei 1970, 9].

Con essa si identifica, quindi, il tipo di organizzazione di una collettività o di uno Stato, sulla base dell'integrazione apportata congiuntamente dalle norme e dalle istituzioni. In senso stretto, il termine costituzione (*Konstitution*) acquisisce una forte connotazione storica e sostanziale, da un lato, assume la forma propria dello «Stato di diritto liberal-borghese» [*Ibid*], dall'altro, ne determina il particolare contenuto, che deve comprendere «la codificazione dei diritti di libertà dell'individuo, la divisione dei poteri e l'esistenza di un documento costituzionale scritto» [*Ibid*]. Si può desumere, da questa doppia definizione del termine, che, se è vero che non può esistere Stato senza costituzione (quando questa viene intesa *formalmente*), occorre tuttavia precisare che per Stato costituzionale moderno s'intende uno Stato avente una costituzione che ne disciplini gli elementi

costitutivi, regoli le fonti creatrici del diritto, legittimi i pubblici poteri conferendogli l'autorità, stabilendo la posizione dei cittadini e dei gruppi sociali, riconoscendone i diritti e fissandone i doveri.

L'assenza di una costituzione formale dell'UE orienta l'analisi sulla sua composizione interna. Al fine di comprendere il profilo socio-politico della costituzione europea è necessario analizzare compiutamente la relazione tra l'Unione, i suoi Stati membri e i cittadini europei. La definizione del termine costituzione, intesa nei termini di *Verfassung*, consente di studiare l'assetto istituzionale europeo comprendendo quattro semantiche tra loro complementari e interrelate:

- a) La *polity*, che comprende le istituzioni e le organizzazioni nelle quali si svolge l'azione politica. Queste formano la regolarità del quadro operativo delle politiche.
- b) La *policy* che incorpora i contenuti della politica, le sue mansioni specifiche e i suoi obiettivi
- c) La *politics* che delinea il processo politico, dal processo decisionale (come la pubblica discussione), alla decisione (come la procedura legislativa) fino ad arrivare all'attuazione (come l'adozione di disposizioni amministrative)
- d) La *politik* cristallizzata nel documento che incorpora questi principi

Figura 1



- a) La costituzione materiale o la *polity* dell'UE è composta dall'insieme degli organi e delle istituzioni che stabiliscono l'architettura strutturale e stabile del suo processo di costituzionalizzazione. Tale assetto istituzionale risponde ad una triplice esigenza: la coerente applicazione dei Trattati, il mantenimento di uno stato di equilibrio tra l'interesse comunitario e quello nazionale dei Paesi membri e il rispetto degli usi e delle pratiche democratiche.

La *polity* dell'UE comprende tre attori fondamentali: la Commissione, il Consiglio e il Parlamento. Ognuna di queste tre istituzioni ha una propria organizzazione e specifiche funzioni, sebbene tutte e tre prendano parte all'attività di governo ed è mediante la loro interazione che vengono perseguiti gli obiettivi summenzionati.

La Commissione, è l'istituzione maggiormente indipendente rispetto agli Stati membri, «rappresenta gli interessi generali dell'Unione ed è la forza motrice del sistema istituzionale europeo» [Maggiorani 2012, 107]. Attualmente ne fanno parte i 28 membri, appartenenti ai diversi Stati che compongono l'Unione.

«La Commissione promuove l'interesse generale dell'Unione e adotta le iniziative appropriate a tal fine. Vigila sull'applicazione dei trattati e delle misure adottate dalle istituzioni in virtù dei trattati. Vigila sull'applicazione del diritto dell'Unione sotto il controllo della Corte di giustizia dell'Unione europea. Dà esecuzione al bilancio e gestisce i programmi. Esercita funzioni di coordinamento, di esecuzione e di gestione, alle condizioni stabilite dai trattati. Assicura la rappresentanza esterna dell'Unione, fatta eccezione per la politica estera e di sicurezza comune e per gli altri casi previsti dai trattati. Avvia il processo di programmazione annuale e pluriennale dell'Unione per giungere ad accordi interistituzionali» [art. 9 D, Trattato di Lisbona].

La Commissione svolge quindi le funzioni di controllo della corretta applicazione delle disposizioni presentate dai trattati e dalle altre istituzioni europee. In virtù di questo compito fondamentale, viene spesso denominata la «custode del trattato». Inoltre, essa è deputata a redigere ogni disposizione normativa, in quanto possiede il «diritto di iniziativa». Infine, rappresenta l'Unione nelle relazioni estere ed è responsabile per la negoziazione degli accordi internazionali comunitari e per la gestione dei contatti esterni nei settori, come la pesca e il commercio internazionale.

«Se c'è un'istituzione che più delle altre testimonia della natura ambigua dell'Unione, questa è senz'altro la Commissione; né corpo esecutivo, né legislativo, la Commissione combina elementi di entrambi: fortemente

burocratica ma anche “animale politico”; teoricamente indipendente rispetto ai governi nazionali ma suscettibile alle pressioni di questi; sensibile al problema del deficit democratico la Commissione è non eletta e responsabile solo davanti al PE» [Maggiarani 2012, 107].

Per quanto diversi elementi antinomici concorrano a sostanziare la struttura formale e materiale dell'organo, è bene sottolineare il sussistere di alcuni importanti elementi di coerenza interna: nonostante la Commissione rivesta una rilevanza centrale nel governo europeo e sia caratterizzata da un alto livello di burocratizzazione, di fatto comprende nel suo organico non più di 2600 funzionari e gode di un alto livello di legittimazione, mediante la nomina dei suoi membri operata dai Governi nazionali e la successiva approvazione del Parlamento europeo.

Il Consiglio rappresenta la «voce intergovernativa o statale» della *governance* europea, ha una struttura duale che comprende il Consiglio europeo e il Consiglio dell'Unione europea formato dai rappresentanti dei Governi degli Stati. Nel suo insieme il Consiglio costituisce «l'organo politicamente supremo della Comunità», ha infatti il compito di deliberare sulle linee politiche di fondo dell'Unione.

« Per assicurare il raggiungimento degli scopi stabiliti dal presente trattato e alle condizioni da questo previste, il Consiglio: provvede al coordinamento delle politiche economiche generali degli Stati membri; dispone di un potere di decisione; conferisce alla Commissione, negli atti che esso adotta, le competenze di esecuzione delle norme che stabilisce. Il Consiglio può sottoporre l'esercizio di tali competenze a determinate modalità. Il Consiglio può anche riservarsi, in casi specifici, di esercitare direttamente competenze di esecuzione. Le suddette modalità devono rispondere ai principi e alle norme che il Consiglio, deliberando all'unanimità su proposta della Commissione, previo parere del Parlamento europeo, avrà stabilito in via preliminare» Art. 202 (ex 145).

La sua principale funzione risiede nel disporre le normative proposte dalla Commissione, trasformando quindi, congiuntamente al Parlamento, una proposta in una normativa vincolante. Le decisioni del Consiglio vengono prese o con voto all'unanimità (per alcune aree tra cui il diritto del lavoro ed il diritto tributario), o con voto a maggioranza (per la maggior parte dei settori). Il Consiglio europeo è il principale organo politico dell'Unione. In esso si riuniscono, almeno due volte all'anno, i capi di stato e i ministri degli esteri dei paesi membri, il presidente e un membro della Commissione europea. Il Consiglio dell'Unione Europea è

composto invece da un ministro di ciascuno stato membro, che prende decisioni in nome del proprio paese.

Il Parlamento rappresenta l'espressione democratica dei cittadini europei, è composto dai rappresentanti degli Stati membri, eletti direttamente dal popolo. Oltre a svolgere le funzioni di controllo politico e di bilancio, d'informazione, e di partecipazione politica, compartecipa al procedimento normativo.

«A maggioranza dei suoi membri, il Parlamento europeo può chiedere alla Commissione di presentare adeguate proposte sulle questioni per le quali reputa necessaria l'elaborazione di un atto della Comunità ai fini dell'attuazione del presente trattato» art. 192 (ex 138 B)

Attualmente il Parlamento comprende 751 membri, in rappresentanza dei cittadini dei diversi Paesi europei in proporzione alla loro popolazione. È organizzato in raggruppamenti politici transnazionali che raccolgono grandi partiti, come il Partito Popolare Europeo e il Partito Socialista Europeo, e formazioni più piccole, come il Gruppo Verdi/Alleanza Libera Europa.

Al nucleo fondamentale delle istituzioni si affiancano la Corte di Giustizia dell'Unione deputata a garantire il rispetto del diritto nell'interpretazione e nell'applicazione dei trattati da parte di tutti gli Stati membri; la Banca centrale europea avente il compito di gestire la moneta unica, svolgere operazioni sui cambi e promuovere il regolare funzionamento dei sistemi di pagamento; ed infine la Corte dei conti organo di controllo delle entrate e delle uscite dell'Unione.

Come si può osservare dalla sintetica e molto semplificata enucleazione dei principali corpi preposti al governo dell'Unione, la struttura che regge la *policy* europea è particolarmente originale. Può essere pensata alla stregua di un modello federale, se questo viene inteso nel suo significato generale di ripartizione dei poteri nei vari settori, ed ai correlati vincoli contrattuali tra individui, gruppi e Stati.

- b) La solidità della costituzione europea dipende dalla capacità di realizzare quanto rientra nelle sue potenzialità e competenze. I fini della *policy* europea rispondono agli obiettivi che ne hanno stimolato l'iniziale processo d'attuazione tra i quali si ricordano i più urgenti, come il ristabilirsi della pace tra Francia e Germania e il miglioramento delle condizioni economiche e sociali dei popoli europei. Da un lato, l'obiettivo proposto nella dichiarazione Schuman di rendere non solo

impensabile, ma concretamente impossibile un conflitto tra Francia e Repubblica federale tedesca, ha trovato nell'attuale Unione europea la sua perfetta attuazione. Dall'altro, lo sviluppo economico è stato ampiamente raggiunto, malgrado l'attuale recessione, esiste in gran parte dell'Europa una notevole prosperità, anche grazie al mercato europeo [Ferrara, Gualmini 1999]. Infine la società europea è riuscita a raggiungere livelli ottimali di tutela dei diritti civili e politici, attraverso l'istituzione della cittadinanza europea e la proclamazione della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione del 2000.

- c) Il processo costituente o la *politics* dell'UE comprende i processi attraverso i quali l'Unione si struttura progressivamente. L'analisi dinamica dei processi storici che hanno contribuito alla formazione dell'attuale Unione consente di cogliere l'opera di costituzionalizzazione nella forma originaria con la quale si è manifestata alle porte della politica europea.

«L'esperienza comunitaria non è statica, né per quanto riguarda le attività essenziali da essa svolte né [...] per quanto riguarda i principi interni del suo funzionamento, si tratti del quadro istituzionale, della ripartizione e dell'esercizio del potere decisionale nonché, più in generale, delle relazioni tra la Comunità nel suo complesso e le sue componenti»

Dalle sue origini l'Europa ha incarnato una forma originale di organizzazione internazionale, presentandosi come un nuovo modello all'interno del panorama transnazionale. Tuttavia gli eventi che contribuirono maggiormente a definire il profilo dell'Europa risalgono al 1992. Le trasformazioni che ebbero luogo in questo periodo, interessano tre fondamentali categorie del processo d'integrazione europea:

- I. «La portata dell'azione comunitaria», la Comunità va assumendo un ruolo centrale nella ricostruzione dell'Europa
- II. «Le modalità dell'intervento comunitario», la Commissione guida l'agenda comunitaria e il contenuto delle norme e delle politiche
- III. «L'immagine e la percezione della comunità europea», il passaggio dall'Europa alla Comunità europea, avvicina idealmente, quanto è avvenuto in America con la formazione degli Stati Uniti⁶⁰.

⁶⁰ L'analogia tra il processo costituente europeo e quello americano, per quanto sia molto diffuso, non deve far cadere nell'errore di identificare i due modelli. Tale analogia si ferma infatti alla comune percezione che identifica l'Europa con l'Unione europea, come l'America designa gli Stati Uniti. Al di là di questa analogia semantica, le differenze tra i due processi sono numerose.

Al cuore di queste tre importanti trasformazioni strutturali, si colloca il rapporto tra la Comunità e gli Stati membri, che riassumendole le ricomprende in sé.

«Il concetto della Comunità, analogamente al concetto della Santa Trinità, è contemporaneamente quello di uno e molti. Da alcuni punti di vista la Comunità è i suoi Stati membri, in altri casi essa è distinta dai suddetti. Questa inevitabile dicotomia compare in tutti i sistemi federali» [Weiler 1999, 35].

È possibile determinare con più chiarezza questo reciproco rapporto, alla luce della sua progressiva evoluzione storica avvenuta nel periodo istitutivo, iniziato nel 1958 e conclusosi negli anni 70 del novecento. Nell'interpretare gli eventi che hanno caratterizzato questo periodo è necessario comprendere i due diversi *frame* teorici allora dominanti nello studio della costituzione europea. Da un lato, l'interpretazione giuridica che vede nell'evoluzione della Comunità europea i primi segni di una costruzione federale o quanto meno pre-federale. Data questa struttura, le voci dei giuristi possono dedurre il profilarsi, nel contesto della Comunità europea, di una «cornice costituzionale per una struttura di tipo federale». Dall'altro, l'interpretazione politologica osserva un progressivo distanziarsi dell'Europa da visioni federative, in quanto l'approccio politico, procedurale e decisionale, segue un modello intergovernativo. Quanto la prospettiva politica riesce a cogliere, del processo iniziale di costruzione europea, vira in netta opposizione rispetto ad uno sviluppo integrazionista. Mediante il paradigma di Uscita e Voce, proposto dall'economista Albert O. Hirschman in una delle sue più famose pubblicazioni, *Exit, Voice and Loyalty* [1970], è possibile chiarire il paradosso generato dalla dicotomica visione giuridica e politica del processo di costituzionalizzazione europeo. La categoria *exit* comprende in termini giuridici, la possibilità di uno Stato di abbandonare la

Primo fra tutti l'integrazione tra le diverse etnie (europee, africane, asiatiche, latino americane e aborigene) nella costruzione americana ha prodotto un'unica società che ha annullato di fatto le differenze culturali. «Gli americani sono diventati tali perché si sono lasciati alle spalle le loro vecchie patrie; all'origine c'è quindi una rottura, un abbandono, volontario o forzato, una svolta, uno cioè di quei momenti di crisi che consentono di mettere in discussione le vecchie identità collettive e di acquisirne di nuove» [Cavalli, Martinelli 2015, 17]. L'Europa, al contrario degli Stati Uniti, non ha inteso eliminare le differenze presenti nei diversi Paesi, ma ha assunto la varietà di culture, lingue e popolazioni, come elemento sostanziale della sua ricchezza sociale e politica. «Il problema dell'Europa è raggiungere l'integrazione, mantenendo tutte le differenze senza dovere passare attraverso il *melting pot*. [...] L'Europa deve dimostrare al mondo che è possibile unificare popolazioni che hanno culture che sono, e sono destinate a restare, diverse; di più, che è possibile la convivenza e la collaborazione tra popolazioni che si sono aspramente combattute fino a tempi molto recenti» [Cavalli, Martinelli 2015, 17].

Comunità. In questo sistema i nessi tra i diversi attori sono semplificati, e il livello di complessità generale è ridotto. La *voice* fa proprio il vocabolario politico che si muove, per sua natura, all'interno di un panorama più complesso ed articolato. Il procedimento impiegato nella relazione tra gli Stati membri della Comunità è di autocorrezione. Il rapporto tra i due sistemi è a somma zero, all'aumentare del peso assunto dall'*exit* la *voice* diminuisce, e viceversa. Nel sistema comunitario, le possibilità di un'*exit* completa dalla Comunità sono giuridicamente illecite, il principale impegno del periodo istitutivo si è rivolto alla chiusura degli spazi per un'uscita selettiva, mediante la quale uno Stato membro poteva sottrarsi ad alcuni obblighi del trattato pur mantenendo la sua appartenenza alla Comunità. L'aver eliminato gli spazi concessi all'uscita, mediante un arricchimento della giurisprudenza comunitaria, ha condotto alla crescita esponenziale della *voice*⁶¹. Se gli Stati membri devono assoggettarsi alla legislazione comunitaria, la naturale conseguenza sarà il tentativo da parte degli stessi di assumere il controllo del procedimento decisionale, al quale nessuno, una volta assunto come normativo, potrà sottrarsi. Il processo di costituzionalizzazione europeo avvenuto tra gli anni '60 e '90 del novecento, per opera della Corte di Giustizia, ha plasmato profondamente il rapporto tra diritto comunitario e diritto degli Stati membri, tanto da non rendere più chiaramente distinguibile la Comunità europea da uno Stato federale costituzionale.

Verranno ora brevemente esposte le quattro azioni che hanno portato a questo mutamento, individuate dal giurista Weiler:

- a) «Il principio dell'effetto diretto», introdotto nel 1963, che impone alla legislazione nazionale di assumere le norme giuridiche comunitarie;
- b) «Il principio di supremazia», con il quale le norme comunitarie prevalgono rispetto alla legislazione nazionale contrastante, retroattivamente e post-attivamente;
- c) «La dottrina dei poteri impliciti», che consente di allargare l'azione comunitaria anche nei settori dove non è esplicitata la sua competenza, ma il cui intervento risulti necessario al conseguimento di suoi fini legittimi;

⁶¹ In seguito alle concessioni fatte dall'UE a Gran Bretagna e Danimarca, le politiche europee si orientarono verso una maggiore uniformità e convergenza tra i diversi Paesi, limitando drasticamente le possibilità di accettare solo parte della formazione costituzionale comunitaria.

d) «I principi sui diritti fondamentali», con i quali vengono sottoposti al controllo della Corte di Giustizia tutti i provvedimenti della Comunità che contrastino o violino i diritti fondamentali.

I principi che hanno trasformato il volto giuridico dell'Europa, hanno dato corso, con la loro reciproca interazione, al passaggio dal diritto internazionale al diritto costituzionale. Per quanto il cambiamento possa essere inteso come un incremento quantitativo:

«un principio cardine del diritto internazionale è la sua supremazia rispetto a quello nazionale. Ancora, la nozione dell'effetto diretto, o quanto meno del carattere *self-executing* della norma, è nota al diritto internazionale, e la giurisprudenza sui poteri impliciti ha operato anche nelle pronunce della Corte internazionale di giustizia».

Pur tuttavia, l'applicazione di un sistema di controllo giudiziario, sia a livello comunitario, per mezzo della commissione, sia a livello statale, grazie alla collaborazione della Corte di Giustizia con i giudici nazionali, ha alimentato l'evoluzione quantitativa, tanto da conferire al processo nuovi attributi qualitativi.

- d) La dicotomia istituzionale della *politik* o costituzione formale europea può essere espressa dal binomio norme-potere. Da un lato, le norme comunitarie si impongono su quelle nazionali, dall'altro, la potestà rispecchia la classica architettura ascendente. Ne risulta «una gerarchia di norme che va dall'alto verso il basso» e «una gerarchia di potestà normativa e potere effettivo che va in direzione inversa». Nonostante l'apparente stato d'instabilità di tale sistema, esso consente alla comunità di vantare «non solo un effetto prescrittivo sorprendentemente efficace ma anche un sistema politico sorprendentemente stabile»⁶².

Ad oggi, l'Europa ha prestato fede all'originario *telos* della sua integrazione, che non prevedeva il formarsi di un popolo europeo, bensì il costituirsi di un'Unione sempre più stretta tra i diversi popoli che la compongono, nel rispetto delle singole identità nazionali. Il Trattato di Amsterdam ha confermato questa impostazione, nel perseguire una solidarietà non tra le persone, per il raggiungimento di un unico grande popolo, bensì tra i diversi Stati membri. Nuove e contrastanti voci emergono, incalzate dal progetto di allargamento

⁶² Questa ambiguità è più chiaramente comprensibile se si guarda alla mancata formalizzazione di una Costituzione dell'Unione ...

europeo, che richiede un rinnovamento delle «strutture di fondo dell'Unione». Il Trattato di Lisbona che ha di fatto riproposto sotto una diversa forma il precedente Progetto di Trattato Costituzionale Europeo, ha posto in prim'ordine la necessità di una convergenza sociale europea attraverso la realizzazione di misure di welfare sincroniche tra i vari Paesi [Prandini, 142].

2.2.3.2 *Prospettive teoriche a confronto*

Il pensiero weileriano si colloca in netta antitesi rispetto ad ogni visione di un futuro assetto statale della comunità europea⁶³, prediligendo un'interpretazione federale (o meglio confederale). In linea con il pensiero espresso da Dan Elazar, l'Autore sostiene che l'Europa «è già diventata un sistema federale» [Weiler 1999, 538], tuttavia, nell'intendere questa affermazione, non bisogna confondere il più generale principio federativo dalla sua concreta e contingente manifestazione a livello statale.

«Il federalismo è una filosofia politica e giuridica che si adatta a tutti i contesti politici a livello sia nazionale che internazionale, ogni volta che due pre-requisiti basilari siano soddisfatti: il desiderio di mantenere l'unità, combinato con il rispetto autentico per l'autonomia e gli interessi legittimi delle entità partecipanti» [Weiler 1999, 511].

⁶³ Sull'opposizione di Weiler ad una visione statalistica dell'Europa, è improntato l'acceso dibattito pubblico avvenuto tra il giurista ed il giudice Federico Mancini. Alle tesi proposte da quest'ultimo, sull'auspicabilità della formazione di uno Stato europeo al fine di risolvere, da un lato, gli effetti negativi sull'economia provocati dalla globalizzazione, dall'altro, il basso livello democratico dei processi europei, le osservazioni di Weiler sono indirizzate a smontare ambedue i piani di soluzione. Egli ritiene poco desiderabile l'istituzione di una forma statale, la quale porterebbe con sé pregi e difetti dello statalismo, con l'aggravante dell'ampiezza del contesto politico entro cui verrebbe a formarsi, nonché delle differenti identità che dovrebbe comprendere in sé. Sul piano economico, al potere che un'Europa statale avanzerebbe rispetto al processo di globalizzazione proposta da Mancini, Weiler oppone la formazione di una solida comunità politica che autorizzerebbe i suoi partner «ad agire con un impressionante unità e forza nel campo del mercato globale, permettendo però in altre occasioni, un ampio grado di diversificazione, sia intera che esterna» (p. 555). Se il problema del deficit democratico può essere risolto, nella proposta avanzata dal giudice, solo all'interno dell'assetto europeo mediante il definitivo abbandono del suo profilo internazionale in favore di quello statale, Weiler pone in risalto, come gli stessi problemi si potrebbero rappresentare nell'ipotetico Stato europeo, la soluzione più realistica si collocherebbe, invece, da un lato, nella promozione di trasparenza e chiarezza nel sistema amministrativo, assicurando un sempre maggiore diritto d'informazione, facendo sì che la pubblica amministrazione sia soggetta ad un effettivo controllo parlamentare. In definitiva Weiler, sostenuto da forte realismo di una bassissima probabilità della formazione di uno Stato europeo, rispetto alla possibilità di realizzare dei governi realmente trasparenti, invita a reindirizzare gli interessi di studio sulla costituzione europea: «Vogliamo, più semplicemente, dimenticare lo Stato europeo ed incominciare a pensare seriamente, ma davvero seriamente, alla democrazia?» (p. 577). J.H.H. WEILER, *La Costituzione dell'Europa*.

Occorre quindi prendere le distanze dalle particolari manifestazioni avvenute storicamente, per comprendere il particolare profilo assunto dall'Unione europea. È seguendo questa categoria fondamentale di federalismo, che Weiler intende riflettere sull'assetto istituzionale dell'Europa. Egli sostiene che quel carattere unico e particolare della politica e del diritto europeo, non rappresenta il semplice stato intermedio verso una sua più completa formazione, come vorrebbero i fautori degli Stati Uniti d'Europa. Allo stesso modo, l'accrescimento dei suoi poteri e l'insorgere di una compiuta disciplina costituzionale non può essere imputabile alla degenerazione progressiva dell'originario rapporto internazionale, il quale sta andando sempre più configurandosi come uno stato federale, secondo la visione degli euroscettici. Al contrario è propriamente l'unicità del «federalismo europeo, attualmente in essere», a stabilire la «risorsa politica più originale», ed anche il «sistema di valori più profondi» dell'Europa.

Per comprendere la specificità del caso europeo, Weiler si sofferma sulla differente impostazione dell'assetto istituzionale rispetto alla sua costituzione. Da un lato, la struttura istituzionale, formata da Commissione, Consiglio e Parlamento, è ancorata all'originario progetto sovranazionale, conferendo il peso decisivo agli Stati membri. A questo livello si può dire che «la realtà di un'Europa essenzialmente intergovernativa è ancora saldamente in piedi» e «per usare un linguaggio ormai arcaico di descrizione delle tipologie degli Stati, da un punto di vista istituzionale, l'Europa è molto più simile ad una confederazione che ad una federazione» [Weiler 1999, 512]. Sul versante costituzionale, si presenta un panorama molto diverso. *De facto* l'interazione delle disposizioni presentate dai trattati mediante l'interpretazione della Corte di giustizia europea ha prodotto un insieme di «norme costituzionali che disciplinano il rapporto tra l'Unione e i suoi Stati membri (o l'inverso), molto simile ad analoghi insiemi di norme in vigore nella maggior parte degli Stati federali» [Weiler 1999, 513]. Si pensi al «principio dell'effetto diretto» ed al «principio di supremazia» assunti dalla costituzione europea, ed alla loro convergenza con le pratiche degli Stati federali, in cui «tradizionalmente le federazioni assegnano certe potestà alle istituzioni federali, e tradizionalmente le politiche e le norme che vengono emanate nell'esercizio di tali poteri diventano legge suprema dello Stato, nel senso che sono diritto applicabile

senza alcuna intermediazione dei governi locali e in caso di contrasto con le altre norme prevalgono su di esse» [Weiler 1999, 512-513].

Una volta presentate le affinità dei principi costituzionali europei, con quelli normalmente presenti negli Stati federali, risulta necessario sottolineare le differenze, esibite dall'Autore, che non consentirebbero ai due ordinamenti di essere assimilabili. La «cornice di fondo» della costituzione europea è carente di un elemento fondamentale: l'esistenza di un *demos*, «un singolo *pouvoir constituant* composto dai cittadini della federazione nella cui sovranità, come potere istitutivo, e in nome della cui suprema autorità, l'assetto costituzionale specifico viene a trovare le sue fondamenta» [Weiler 1999, 514]. L'autore tuttavia rileva come il *demos*, presupposto dalla dottrina costituzionale, in realtà, spesso risulta essere il prodotto stesso della formazione costituzionale.

«In molte occasioni la dottrina costituzionale presuppone l'esistenza di ciò che essa stessa crea: il *demos* cui si richiede di accettare la Costituzione è costituito giuridicamente, da quella stessa Costituzione, e spesso l'accettazione è tra i primi passi in direzione di una nozione sociale e politica di *demos* costituzionale più profonda» [514].

Inoltre, il presupposto giuridico di un *demos*, può scontrarsi con l'esistenza di «molteplici *ethnoi* o *demoi* che non condividono, né arrivano a voler condividere, quel senso di mutua appartenenza che trascende le diversità d'opinione e le fazioni politiche e che costituisce una reale comunità politica, fondamentale per un assetto costituzionale di stampo tradizionale» [Weiler 1999, 515].

La riflessione di Habermas ha avuto una notevole influenza negli studi sociologici sul processo di integrazione europeo. Il saggio *La costellazione post-nazionale* del 1998 nel tentativo di trovare una risposta politica al processo di globalizzazione dà avvio all'ampia e proficua riflessione dell'Autore sull'UE. L'analisi della crisi dello Stato territoriale, mentre evidenzia l'accrescimento della porosità delle frontiere nazionali, fa emergere l'inadeguatezza del potere statale nel dare risposta ai pericoli globali.

«dall'alterazione dei cicli ecologici e dall'insicurezza degli impianti macrotecnologici sono nati pericoli nuovi, in grado di scavalcare le frontiere. Termini come "Cernobyl", "buco dell'ozono", "piogge acide" ecc. segnalano incidenti o modificazioni ambientali che –per intensità e ampiezza- non sono più governabili all'interno del quadro nazionale e quindi sovraccaricano la capacità organizzativa dei singoli Stati. Le frontiere diventano permeabili

anche sotto un altro aspetto. Alludiamo soprattutto alla criminalità organizzata e al commercio di droga e di armi» [Habermas 1996, 42]

Entro un quadro di riferimento post-nazionale, l'UE emerge come una potenziale «nuova forma di autogoverno democratico della società». In questo senso vengono poste le premesse della questione che interesserà Habermas nel corso dei suoi successivi studi: l'alternativa tra l'approfondimento del processo di integrazione europea o la predominanza degli imperativi economici.

L'Autore sostiene che per quanto l'UE assuma di fatto alcuni compiti tipici di uno Stato nazione moderno, come l'accrescimento della mobilità di merci, servizi, capitali e persone; tuttavia tali cessioni di sovranità non raggiungono le diverse modalità di tassazione, finanziamento e distribuzione tuttora monopolio degli Stati membri.

«Considerando da questo punto di vista il percorso finora compiuto dall'Unione europea, noi giungiamo a una conclusione paradossale: la creazione di nuove istituzioni politiche - autorità di Bruxelles, Corte di giustizia, Banca centrale europea - non significa ancora, di per sé, un rafforzamento della politica.(...) L'Unione europea rappresenta oggi un ampio spazio continentale che, densamente strutturato dal mercato sul piano orizzontale, dispone tuttavia in verticale di una relativamente debole regolazione politica da parte di autorità solo indirettamente legittimate» [Habermas 1998, 116].

A fronte di questa duplice suddivisione della potestà, l'Autore pone l'imprescindibile alternativa, a fronte di un mondo sempre più complesso e globalizzato, tra l'affidamento al mercato dei problemi di integrazione o l'assunzione a livello comunitario delle questioni di politica sociale, del lavoro e fiscale. In uno degli ultimi saggi pubblicati dall'Autore questo aspetto si radicalizza fino a mostrare l'esistenza di un «piano inclinato» che vede, da un lato, il trasferimento di competenze dal piano nazionale a quello europeo, mentre dall'altro, fa permanere nella coscienza dei cittadini l'illusione di un'autonomia nazionale del bilancio statale.

«Questa via corre il rischio di allargare ulteriormente la forbice tra il consolidamento delle possibilità tecniche di controllo, da un lato, e la necessaria legittimazione democratica di queste accresciute competenze, dall'altro lato. In questa spirale tecnocratica l'Unione europea potrebbe finire per adeguarsi all'ambiguo ideale di una democrazia che – plasmata dal mercato [marktkonform] e disancorata da una società politicamente mobilitata – cadrebbe irrimediabilmente in balia degli imperativi dei mercati» [Habermas 2013, 22].

L'UE viene descritta come un costrutto burocratico, sostenuto dalle élites politiche e legittimato agli occhi dei cittadini esclusivamente dai risultati raggiunti (quindi in senso funzionalistico ed *ex post*). L'introduzione di un'unione monetaria istituita senza la predisposizione di un controllo politico ha finito per aggravare e approfondire gli squilibri strutturali delle diverse economie nazionali, le quali si sono viste assoggettate agli imperativi del mercato. Al fine di realizzare un trasferimento di denaro che possa produrre effetti redistributivi sul piano transnazionale, sarebbe indispensabile una legittimazione giuridico-costituzionale propria di un'unione politica. Già nel precedente saggio *L'inclusione dell'altro*, l'Autore aveva esplicitamente dichiarato la necessità per l'Europa di una costituzione formale che fungesse da linea di indirizzo per «l'autocomprensione etico-politica dei cittadini» di una «collettività democratica» [Habermas, 1996, 172]. La posizione assunta da Habermas è dunque indirizzata al rafforzamento delle capacità governative delle istituzioni europee, dalla quale verrebbe a crearsi un'estensione della sua legittimità. Tuttavia la dinamica dell'integrazione sociale non si svilupperà automaticamente a partire da una integrazione funzionale, prodotta esclusivamente da interdipendenze economiche, ma richiederà un percorso socio-politico peculiare. Il percorso indicato dall'Autore, per un potenziamento della legittimità europea, prevede due passaggi fondamentali: il senso di appartenenza a una stessa comunità sovranazionale da parte dei cittadini e l'espansione della solidarietà civica dallo stato nazionale ai cittadini dell'UE. A queste due linee di indirizzo sociale si affiancano tre riforme strutturali finalizzate al raggiungimento di una configurazione democratica: la trasformazione della Comunità monetaria in una vera unione politica, il rafforzamento del nucleo europeo attraverso una comune politica fiscale ed infine il passaggio dalla intergovernamentalità a un «metodo comunitario» ancorato al Parlamento Europeo.

«Solo in un Parlamento europeo composto con partiti europei potrebbe prodursi una generalizzazione degli interessi che è trasversale [durchkreuzend] rispetto ai confini nazionali. Solo passando attraverso procedure parlamentari, una prospettiva europea generalizzata – il noi dei cittadini della UE – potrebbe rafforzarsi fino a diventare potere istituzionalizzato» [Habermas 2013, 61].

Queste tre riforme dovrebbero portare, in definitiva, a una modifica dei Trattati e ad una riconfigurazione della costituzione europea. L'Autore cita i vantaggi non solo economici ma anche culturali e sociali che tali provvedimenti produrrebbero per i diversi Stati:

«i popoli europei devono riconoscere che il loro modello di Stato sociale, e la varietà nazionale delle loro culture, possono sopravvivere soltanto grazie a uno sforzo comune. In altre parole, essi devono unire le forze se vogliono ancora influenzare l'agenda della politica mondiale e la soluzione dei problemi globali. Rinunciare all'Unione europea significherebbe anche prendere congedo dalla storia mondiale» (p. 27).

La riflessione di Beck sulla struttura europea è orientata in senso prescrittivo, egli infatti, oltre ad un'accurata analisi dell'assetto istituzionale europeo, offre un preciso ed organico progetto per un'Europa cosmopolita. L'Europa intesa come uno spazio non meramente geografico ma come luogo nel quale le differenze proprie degli stati che la compongono sono accettate e riconosciute come costitutive della sua identità cosmopolita. L'ampiezza con la quale le differenti identità si confrontano all'interno dei confini europei rispecchia e corrisponde all'apertura delle frontiere esterne, le quali vengono costantemente spostate imponendo all'Europa una ridefinizione ricorsiva di se stessa fino alla coincidenza con il globo. «L'Europa sta diventando una rete aperta, con confini fluidi, in cui l'esterno è sempre più interno» [Beck 2011, 16].

In *L'Europa cosmopolita. Società e politica nella seconda modernità*, l'Autore propone una definizione dell'UE che non trova alcun sostegno strutturale, ma che al contrario avanzando una visione in linea con l'idea di «seconda modernità» descrive una società e una *polity* europea dalla geometria variabile

«sia che si identifichi l'Europa con l'Unione europea e i suoi Stati membri, o che ci si riferisca a uno spazio geografico e politico più ampio, l'Europa non c'è, ma c'è soltanto l'europeizzazione, intesa come processo istituzionalizzato di trasformazione permanente» [Beck Grande 2006, 19].

L'enfasi posta dall'Autore sul modello cosmopolita si scontra tuttavia con la realtà, definita icasticamente nel suo ultimo saggio, di un *Europa tedesca* [Beck 2012]. Il quadro politico presentato da Beck vede un'Europa soggetta alle sovranità nazionali che regolano i reciproci rapporti secondo il modello classico della diplomazia. La crisi economica che ha attraversato il continente sembra

avere acuito questa tendenza che, nell'interpretazione dell'Autore, aveva già preso piede dall'unificazione della Germania. In un contesto di generale crisi emerge come paradigmatico il valore esemplare del modello tedesco, certificato dal successo economico della Germania. Il cui governo fa del paragone tra la propria solidità economica e la fragilità (relativa) di altre economie europee un motivo di autocelebrazione e uno strumento per accrescere il consenso interno. Tutto questo produce una rinnovata forma di nazionalismo che ha consentito di difendere e rafforzare la *policy* tedesca favorevole alla stabilità monetaria e alla competitività, anche a discapito dei salari e dei sistemi di Welfare state. L'Unione si trova ad essere ostaggio di un negoziato tra governi delegittimati dall'implosione dei dispositivi della rappresentanza e accomunati da una indiscussa fede neoliberista. I soggetti transnazionali in questo *setting* faticano ad emergere e a contrastare l'intergovernativismo imperante per affermare una propria politica europea che muova verso una radicale redistribuzione del reddito e delle risorse e sappia tenere testa al potere delle oligarchie.

CAPITOLO III

LA CITTADINANZA EUROPEA

3.1 PREMESSA

Nel capitolo precedente si è giunti a evidenziare la portata innovativa della costruzione comunitaria. Attraverso la realizzazione di una forma inedita di integrazione transnazionale, l'Unione configura una formula politico-istituzionale in netta discontinuità rispetto ai modelli di governo tipicamente moderni, tanto da non consentire un'adeguata definizione del suo statuto costitutivo attraverso le categorie classiche della *social policy*.

Dalla sua prima ed embrionale costituzione, avvenuta con lo stabilirsi della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA), fino al Trattato di Lisbona, l'evoluzione dell'Ue ha seguito un percorso caratterizzato da una costante oscillazione tra avanzamenti e involuzioni. Sorta sulle ceneri della Seconda guerra mondiale ed animata dalla volontà di porre fine a qualsiasi conflitto futuro essa si è da subito distinta per il suo profilo istituzionale ed identitario dicotomico. Da un punto di vista istituzionale, la Comunità, pur rientrando nel merito degli organismi sovranazionali, assume alcuni tratti federali e quasi statualistici, mediante le progressive cessioni di sovranità operate dagli Stati membri. Da un punto di vista identitario, il fine del progetto comunitario si volge, in prima istanza, alla convivenza pacifica tra i diversi Stati membri, realizzata mediante un'azione politica di stampo funzionalista, che ha assunto come strumento il mercato. L'invalsa convinzione della predominanza del fattore economico nella costruzione comunitaria, pur registrando un'effettiva tendenza genetica ed evolutiva dell'Unione, alla luce delle origini ideali di tale progetto, risulta essere destoricizzata e riduttivistica. Questa struttura doppiamente antinomica si evidenzia nelle difficoltà epistemologiche che qualsiasi argomentazione sostanziale sull'Ue si trova a dover affrontare. Da un lato, le moderne categorie del diritto statale e internazionale non risultano adeguate all'inquadramento

istituzionale dell'Unione, intesa come un organismo giuridico e politico *sui generis*. Dall'altro, la comprensione della sua identità teleologica, disancorata da un'attenta osservazione storicamente situata, tende a confondere il *medium* economico con il fine stesso dell'Unione.

Lo *status* del cittadino europeo pur assumendo nella sua struttura tali dicotomie, sembra prospettare nel contempo una loro potenziale risoluzione. Nel presente capitolo si tenterà di vagliare tale ipotesi a partire dall'osservazione dei dati offerti dalla struttura giuridico-politica della cittadinanza europea fino a giungere alla portata più propriamente sociale della cittadinanza espressa dal sentimento di appartenenza collettiva e dalla configurazione identitaria del cittadino europeo.

La cittadinanza dell'Unione fa la sua comparsa istituzionale sulla scena europea con il Trattato di Maastricht. Benché questo stato giuridico di fatto non faccia che sommarsi a quello della cittadinanza nazionale e aggiunga ai diritti preesistenti per via statutale un ulteriore ventaglio di garanzie, la sua proclamazione non ha riscosso nell'immediato un particolare coinvolgimento da parte della popolazione europea e, in particolare, di quella italiana. Come si vedrà più analiticamente in seguito, da un punto di vista giuridico, le possibilità che tale status sancisce erano in parte già state riconosciute ai soggetti, non ancora cittadini dell'Unione, dall'attivismo della Corte europea. Tuttavia, il carattere simbolico di un'istituzione politica originale come quella della cittadinanza dell'Unione, non era indirizzata prevalentemente a creare una *pletora* potestativa, quanto piuttosto a stabilire un legame più stretto tra i soggetti e l'Unione.

Al fine di potere comprendere le ragioni sommerse di un divario – quello tra le intenzioni delle istituzioni proponenti e le reazioni dei nuovi cittadini europei – in parte desumibile dalle premesse e in parte inaspettato, può essere utile scomporre analiticamente il fenomeno nelle sue due categorie costitutive fondamentali: la prima inerisce alla cittadinanza *quo talis*, mentre la seconda riflette più specificamente il rapporto dei soggetti con la realtà europea.

La cittadinanza, assunta sia come categoria del pensiero sia come realizzazione empirica, tesse una trama particolarmente feconda per lo studio e la comprensione della società entro la quale si sviluppa. Nella categoria di cittadinanza, invero, non solo confluiscono tutti i termini del sociale, dal politico all'economico, dal privato all'istituzionale, dall'ideale al pragmatico, ma emergono, come punte di un

iceberg, le fratture, o al contrario le forme di integrazione, che soggiacciono alla relazione tra tutte le componenti del sociale coinvolte.

Quale prima evidenza, verrà considerata l'ambivalenza del profilo insieme nazionale ed eccentrico della cittadinanza: da un lato, la genesi storica della cittadinanza moderna nei termini di uno *status* soggettivo essenzialmente nazionalistico, dal carattere non solo attributivo (di *entitlements*) ma anche vincolante (di assoggettamento a un ordinamento democraticamente riconosciuto come legittimo); dall'altro, l'effervescenza del concetto di cittadinanza stimolata dalle tensioni ideali ed empiriche che hanno favorito la sua costruzione e alimentano la sua sussistenza ed evoluzione, profila uno *status* non concluso che, per questo rispetto, rimanda ad un'ulteriorità costantemente eccentrica. Tale duplicità sarà oggetto di un'attenta analisi nella prima parte del capitolo. In un secondo momento, verranno prese in considerazioni le implicazioni propriamente europee della cittadinanza, dal suo essere simbolo ed espressione di una volontà politica interessata alla partecipazione civile, al *gap* che è intervenuto tra cittadini e organismi europei dal periodo istitutivo della Comunità al suo consolidamento. Successivamente, si tenterà di definire un profilo tipico del cittadino europeo, indagando l'influenza che l'identità della forma comunitaria ha nella rappresentazione dei suoi cittadini. Infine, si delineeranno, attraverso i motivi della memoria e delle rappresentazioni storico-sociologiche dell'Unione europea, i tratti di una cittadinanza europea possibile altrimenti, collocata nell'orizzonte del «future of the future» [McLuhan 2011].

3.2 QUALE CITTADINANZA? UN CONCETTO POLIMORFO

3.2.1 Alle origini della cittadinanza moderna

La riflessione scientifica sul concetto di cittadinanza ha condotto un percorso del tutto singolare; nonostante la centralità di tale categoria all'interno della dimensione pubblica (sia sociale che economico-politica), l'analisi sociologica propriamente incentrata sulla cittadinanza ha tardato a svilupparsi, relegando tale

categoria al campo di indagine delle scienze del diritto. Nel contesto italiano, in particolare, si è registrato un significativo ritardo nell'assunzione di tale *issue*, di cui ne dà testimonianza lo scarto temporale trascorso per la riproposizione in traduzione italiana del testo classico *Cittadinanza e classe sociale* di Thomas Marshall edito nel 1950 e pubblicato in Italia solo sul finire degli anni Settanta. Inoltre, la reale esplosione degli studi sulla cittadinanza ha preso avvio almeno un decennio più tardi, con la piena affermazione della cittadinanza quale tema fondamentale di ricerca e di dibattito tra le scienze sociali e politiche. Il lento percorso cognitivo di messa a tema del concetto ha finito poi per raggiungere il discorso pubblico, assurgendo a categoria imprescindibile per la comprensione della società, da un punto di vista *ex parte populi* [Zincone 1992; Zolo 1999; Mezzadra 2004].

La cittadinanza, quale concetto guida del sociale, manifesta il suo valore euristico in una molteplicità di fattori, il più rilevante dei quali risiede nella stretta correlazione tra la configurazione della cittadinanza e i modelli sociali. È vero infatti che le tempistiche, le metodologie e le proprietà connesse all'assegnazione dello *status* di cittadino hanno una forte incidenza nel determinare specifiche relazioni sociali e modelli diversificati di integrazione nell'arena pubblica. Come ha mostrato Zincone, nel celebre studio *Da sudditi a cittadini. Le vie dello stato e le vie della società civile*, il fenomeno della cittadinanza determina in modo significativo i contorni sociali della realtà, a partire dalla sfera micro degli interessi soggettivi, fino ad arrivare al livello macro dei rapporti di potere e dei correlati assetti politici [Zincone, 1992]. Esemplificando, la cittadinanza, così come viene intesa nel modello classico ateniese, ristretta a un numero limitato di soggetti titolari di diritti, i quali giocano un ruolo di fondamentale importanza nella vita pubblica della polis, configura un modello sociale profondamente diverso rispetto a quello prospettato dalla cittadinanza moderna istituita col sorgere dello stato-nazione. La direzionalità della correlazione tra i modelli sociali e la cittadinanza, tuttavia, non è altrettanto chiaramente definibile. L'indeterminatezza causale potrebbe essere inserita all'interno del più ampio dibattito sul rapporto tra *demos* e democrazia che vede, al pari della precedente correlazione, una direzionalità causale tra i due termini sfumata e difficilmente districabile. Sebbene non sia possibile stabilire quale delle due funzioni possa

essere intesa come variabile indipendente rispetto all'altra, sussiste un punto intermedio di congiunzione tra le due categorie, che potrebbe contribuire alla comprensione del loro rapporto reciproco. L'anello di congiunzione può essere collocato nella dimensione antropologica e relazionale che nell'individuare una peculiare conformazione di tipi antropologici e di relazioni sociali, contribuisce a definire sia l'assetto sociale che il profilo della cittadinanza. Ed è propriamente a partire dalla configurazione relazionale ed antropologica soggiacente alla figura del cittadino e all'ordine sociale che si misurerà la portata della cittadinanza europea.

Nonostante l'interesse delle scienze sociali per il concetto di cittadinanza abbia iniziato a manifestarsi solo a partire dagli ultimi decenni del Novecento, il termine è pervenuto sino ad oggi accorpando stratificazioni di senso provenienti non solo dal contesto giurisprudenziale, ma anche e soprattutto da una lunga storia del pensiero filosofico. Non si intende qui entrare nel merito della storia giuridica del concetto, per la quale si rimanda ad una specifica documentazione bibliografica⁶⁴. Tuttavia, la vicenda del diritto e del pensiero giuridico compariranno nella breve disamina sugli antecedenti filosofici del concetto di cittadinanza, in virtù del legame sia formale che contingenziale tra filosofia e diritto. Una completa ed esaustiva ricostruzione del complesso teorico che ha posto le basi concettuali della cittadinanza moderna, sarebbe un'impresa che richiederebbe più spazio di quello concesso dal presente studio. Ne è testimonianza tangibile il lavoro magistrale condotto da Costa, dal titolo *Civitas*, che, pur "limitandosi" a presentare la storia del pensiero giuridico-politico del concetto di cittadinanza a partire dalla civiltà comunale fino alla sua realizzazione novecentesca, ha comportato la stesura di ben quattro volumi, pubblicati da Laterza tra il 1999 e il 2002.

La storia pre-moderna dell'idea di cittadinanza prende forma dalla sua *archè* greca classica, confluita successivamente nel modello romano del diritto, per giungere poi all'esperienza delle città medioevali. La sua prima enunciazione risale alla

⁶⁴ E. BARSANTI, *Cittadinanza*, in Enc. giur. it., Milano, S.E.L., 1913 (vol. III, parte II), p. 603; O. BRUNNER, *Per una storia costituzionale e sociale*, Vita e Pensiero, Milano 2000; G. CLEMENTE, *Guida alla storia romana*, Mondadori, Milano 2008; E. DE RUGGERO, *Il diritto di cittadinanza romana nei primi tempi dell'Impero*, Napoli 1867; P. GROSSI, *L'Europa del diritto*, Laterza, Roma-Bari 2007; E. GROSSO, *Le vie della cittadinanza. Le grandi radici, I modelli storici di riferimento*, Padova 1997; A. GUARINO, *Storia del diritto romano*, XII ed., Napoli 1998; A. SCHIAVONE (a cura di), *Storia giuridica di Roma*, Giappichelli, Torino, 2016; O. SECHI, *Cittadinanza - Diritto italiano e legislazione comparata*, in Dig. It., Torino 1897-1902; M. LA TORRE, *Cittadinanza e ordine politico*, Torino 2004;

koinonia politon [Aristotele, 158] descritta da Aristotele. La realtà sociale a cui si riferisce il filosofo è quella di una piccola città, la *polis*, della quale i cittadini (*politai*) sono parte indissolubile, nell'adesione ad un medesimo patto politico che istituisce la collettività politica e l'identità dei suoi membri [Herman Hansen 2016]. La cittadinanza si presenta qui come un'attribuzione non meramente geografica, o limitata all'assoggettamento ad un ordinamento giuridico, ma corrisponde alla partecipazione dei soggetti nella costruzione politica della comunità. È cittadino colui che prende parte al giudizio (nei tribunali) e al governo della città. La condizione fondamentale per potere accedere a tale *status* risiede nell'educazione (*paideia*) e nella libertà degli attori sociali; ovvero, dipende dalla possibilità (sia formale che materiale) di potere impiegare il proprio tempo per il bene della cosa pubblica. Il successivo approfondimento giuridico avviene durante l'Impero romano, che introduce normativamente la cittadinanza nella sfera del diritto. Dalla declinazione giuridico-politica del *civis* è possibile rinvenire, seppure allo stato embrionale, quello che può essere tradotto in termini moderni come lo Stato di diritto. Inoltre, non era solo l'attribuzione della cittadinanza a garantire una serie di diritti, ma questi si estendevano anche agli stranieri, mediante due diverse procedure atte a colmare la distanza tra inclusione ed esclusione politico-sociale. Da un lato, attraverso la concessione dello *ius commercii*, sotto il profilo del godimento dei diritti privati, lo straniero era assimilato al cittadino. Dall'altro, vengono istituite forme di protezione giuridica estranee al diritto di cittadinanza, attraverso un ampliamento della normativa locale della città. Quest'ultima espressione giuridica si è poi concretizzata nell'istituzione dello *ius gentium*, ovvero, in un diritto comune a tutti, cittadini e stranieri [Colognesi 2009]. Con i borghi medioevali e la nascita delle corporazioni, la società si organizza sulla base di due ordini: l'ordine orizzontale e quello verticale. Mentre il primo orizzonte comprende la stratificazione della cittadinanza non più sulla base delle singole individualità ma articolata in funzione dei molteplici corpi che compongono la società. L'ordine verticale stabilisce la gerarchia posta a garanzia della convivenza e dell'integrazione tra le diverse forme associative. L'autorità politica assume così un orizzonte di potere limitato al riconoscimento giuridico e istituzionale dei diversi organi liberamente formati dai cittadini. La comunità stessa si sviluppa come associazione di cittadini

sulla base di un atto di fondazione e sulla costruzione di un mito fondativo, la *coniuratio*, che sancisce un legame sacro tra cittadino e città [Prodi 1992]. Gli sviluppi della città sono legati alla dimensione «dell'autonomia» dei soggetti sociali, i quali si fanno promotori di un ordinamento nel quale è impresso lo «slancio 'costituente' di un soggetto collettivo» [Grossi 1998, 275-292]. La cittadinanza si esprime pertanto attraverso una serie di condizioni soggettive differenziate e gerarchizzate, non realizzando uno *status* uniforme, ma un contenitore di oneri e privilegi diseguali, in accordo con la conformazione delle parti che compongono il corpo sociale. La logica dell'identità e dell'appartenenza è orientata da un doppio registro che comprende la prima istanza corporativa di riferimento e l'unione tra i corpi e il comune nel quale sono inseriti.

La portata teorica delle stratificazioni semantiche che hanno contribuito a disegnare i contorni della cittadinanza, prima ancora che si sviluppasse nella sua formulazione materiale oltretutto ideale nella modernità, mettono in luce le complessità e le ambiguità del concetto. Si vede come la cittadinanza greca avanzi l'istanza, poi assunta dalla modernità, della partecipazione e della correlata libertà positiva di azione e costruzione consociata della sfera pubblica. D'altra parte, l'orizzonte romano identifica lo status di cittadino con un insieme di diritti e privilegi, mentre afferma allo stesso tempo forme di riconoscimento giuridico superiori rispetto all'appartenenza politica del cittadino. Infine, il modello medioevale, con la sua complessa articolazione corporativa, disegna una cittadinanza multipolare non riducibile alla singolarità dell'individuo ma compresa nell'organizzazione di una «moltitudine ordinata» [Tommaso 1962].

Benché sussistano elementi di continuità, tra la cittadinanza pre-moderna e moderna, il ripensamento della fondazione di tale istituto, avvenuto con la modernità, pone la cittadinanza su un piano sociale e politico del tutto originale. Il modello oggi quasi unanimemente assunto come archetipico della cittadinanza, inizia a formarsi da un lato, con la realizzazione dell'istituzione statale e dall'altro, con l'imporsi dell'economia capitalistica e dell'ideale di eguaglianza. La modernità definisce i caratteri principali della cittadinanza, conferendo allo stesso tempo uno statuto antropologico particolare al soggetto titolare di tale *status*. La cittadinanza viene assunta, in prima istanza, come un'attribuzione individuale riferita al soggetto, conferendo alla singolarità individuale una

centralità non solo sociologica ma anche giuridica e politica. In linea con le tesi giusnaturalistiche dello stato di natura, presupposto alla formazione dell'ordine sociale, si danno insieme la costruzione della moderna cittadinanza e l'affermazione di un attore sociale individualisticamente inteso. Dalle tesi di Lock, fino ad arrivare a Kant, le qualità determinanti per la costruzione oggettiva e soggettiva della cittadinanza risiedono:

1. nella libertà di ogni membro della società, in quanto essere umano;
2. nell'uguaglianza di ciascuno rispetto all'ordinamento legale al quale tutti sono assoggettati;
3. nell'indipendenza di ogni membro della comunità.

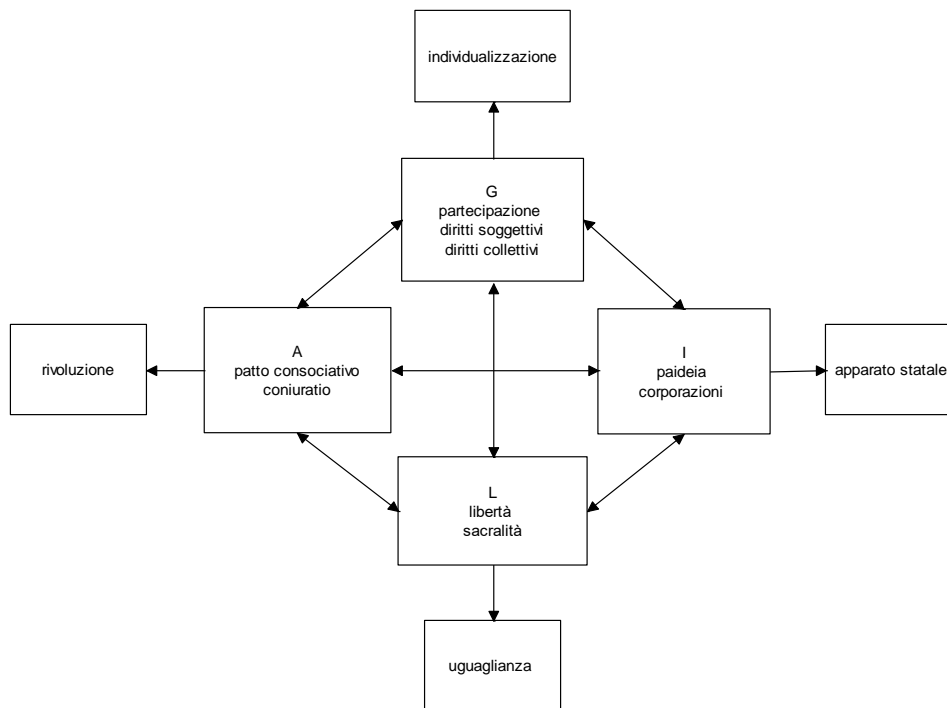
La cittadinanza moderna rappresenta, da un punto di vista storico, il più grande successo della rivoluzione francese, di cui è possibile rilevare una traccia incontestabile nel testo della *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* del 1789. La formulazione rivoluzionaria compone una categoria fondamentale del concetto di cittadinanza, laddove il termine rivoluzione deve essere inteso però nella sua essenza illuministica di progresso verso un ideale di verità pragmatica. Inoltre, il fondamento rivoluzionario reca in *nuce* due movimenti ideologici in netta contrapposizione tra loro, che si declinano nell'arco degli stessi anni rivoluzionari (1789-1795) e che continueranno ad interessare il percorso evolutivo della cittadinanza moderna. In un primo momento la rivoluzione sostiene la valorizzazione dei diritti fondamentali dell'individuo, infine le forze direttrici conducono alla radicalizzazione dell'apparato statale, custode dell'ortodossia politica. I due registri rivoluzionari che concorrono a definire la cittadinanza moderna, come l'espressione di una forza contestativa e allo stesso tempo come un istituto posto tra la massima affermazione dell'individuo e la massima espressione dello stato, sono ad un tempo questioni che interessano direttamente l'evoluzione della cittadinanza *quo talis* e la sua formulazione transnazionale europea.

Nell'esaminare il lascito dell'epoca rivoluzionaria, Grossi ha posto a tema la dicotomia tra uguaglianza degli individui e statalismo, facendo intravedere nelle aporie di tale costrutto alcuni dei tratti socio-politici che possono essere ricondotti alla cittadinanza dell'Unione.

«La strettissima uguaglianza giuridica provocava, infatti, una inevitabile massificazione, rendeva la massa una sorta di piattaforma passiva ed esaltava figura e ruolo dei rappresentanti [...] La rigida uguaglianza deformava la rappresentanza politica a tutto vantaggio del cosiddetto rappresentante, appiattiva la funzione elettorale, faceva giganteggiare il corpo degli eletti, dava vita a un centralismo politico-giuridico provocando una articolazione elitaria nella configurazione del nuovo Stato» [Grossi 2007, 131-132].

Un'ulteriore categoria generativa della cittadinanza moderna si radica nel concetto di libertà, così come viene definito in termini positivi da Kant, ovvero una libertà intesa come l'arbitrio del singolo nel tendere alla realizzazione della propria felicità, con il limite di non ledere il diritto degli altri al perseguimento del medesimo fine. Benjamin Constant ha approfondito la semantizzazione del termine, attraverso un confronto tra la declinazione della libertà nel pensiero degli antichi e dei moderni [Barberis 1988]. Le due formulazioni del concetto, si muovono entro sfere differenti, mentre quella degli antichi è indirizzata all'azione, quella della modernità rientra nella sfera dell'indipendenza del soggetto rispetto al potere. A bilanciamento della libertà privata, acquisita per mezzo dell'indipendenza, si colloca la giustificazione di una sovranità limitata e allo stesso tempo l'affermazione del principio di rappresentanza.

Uno sguardo sintetico sulla tradizione del pensiero classico e moderno consente di costruire un'articolata modellizzazione del concetto di cittadinanza che comprende le reciproche interrelazioni tra tutti gli elementi coinvolti. Attraverso lo strumento euristico AGIL, la composizione che risulta, dall'integrazione delle diverse componenti che hanno storicamente costituito l'idea e la prassi di cittadinanza, rende chiaramente l'idea di un sistema multipolare.



Come si può evincere dalla riproduzione grafica, le stratificazioni di senso che compongono le diverse categorie della cittadinanza non si eludono vicendevolmente ma si integrano, apportando approfondendo in termini ricorsivi il concetto di cittadinanza. La declinazione moderna del concetto, benché sia compresa nelle sue premesse da elementi premoderni, sembra avere interrotto il rapporto di reciproco interscambio tra le parti, ovvero la relazione tra: la realtà strumentale dell'effervescenza rivoluzionaria (A), la dimensione normativa ipostatizzata nell'istituzione statuale (I), la sfera valoriale dell'uguaglianza umana (L) e la realizzazione finale dell'individualizzazione dei soggetti (G). Nella produzione normativa e ideologica premoderna le componenti della cittadinanza erano connesse da un doppio filo di co-implicazioni concettuali e di co-occorrenze empiriche che congiuntamente tessavano una trama relazionale di cui la cittadinanza poteva essere interpretata nei termini di una proprietà emergente. Nel caso della cittadinanza ateniese, si osserva lo stretto legame che interviene tra: il patto consociativo originario (A) che presuppone (e allo stesso tempo contribuisce ad alimentare) la libertà dei soggetti (L) i quali sono relazionati tra loro sulla base di una comune cultura civica (I) che si sviluppa attraverso la pubblica discussione e parimenti ne consente il dispiegamento (A) in vista della realizzazione di un governo partecipato da tutti i cittadini (G). La fattispecie classica, seppure

circoscritta ad un micro-cosmo di appartenenza limitata e di cittadinanza altamente esclusiva (non estensibile a donne e schiavi) [Crifò 2005], risulta quale proprietà emergente della relazione tra le componenti del sociale. Lo stesso discorso può essere esteso al modello romano e medievale di cittadinanza, ma non a quello moderno. Nonostante la moderna concettualizzazione di cittadinanza rappresenti il risultato di un lento processo di ampliamento e di sviluppo dei diritti soggettivi, che trova le sue matrici ideologiche in una stratificazione di senso consolidata nel tempo, essa si risolve in definitiva nella proposizione di categorie sintetiche mutualmente esclusive. Da un lato, la componente rivoluzionaria si oppone per antonomasia alla cristallizzazione del potere statale costituito, mentre il criterio dell'uguaglianza confluisce nell'affermazione del soggetto, annullando di fatto la sua individualità o viceversa; dall'altro, l'individuo viene posto a fronte della struttura statale in un rapporto antinomico, così come la rivoluzione (intesa come moto liberatorio o libertario) si oppone per definizione al criterio di uguaglianza. Ed è propriamente con il sorgere della moderna cittadinanza che si impongono alla riflessione scientifica e politica, una serie interminabile di aporie. Uno dei caratteri più controversi della cittadinanza, che hanno portato lo stesso Marx a contestarne i principi nella *Questione ebraica*, risiede nella tendenza, sempre possibile seppur non necessaria, alla spoliticizzazione e alla rivoluzione. Nel nesso tra libertà ed uguaglianza si manifestano forme politiche del tutto contrastanti come quella dell'insurrezione e quella della costituzione [Prodi 2015]. Le forze ideologiche che rendono la cittadinanza un'entità pratico-teorica in costante evoluzione, caratterizzata da continue tensioni interne, configgono con quelle orientate alla sua istituzionalizzazione e alla formazione di una correlata struttura sociale.

Le domande che ora si impongono alla nostra riflessione sono: la cittadinanza europea si configura come una radicalizzazione della cittadinanza moderna, oppure preannuncia un suo sovvertimento e superamento? Qual è il rapporto che la cittadinanza moderna intrattiene con l'evoluzione della storia europea? A quale tipo di cittadinanza l'Europa comunitaria fa riferimento? Dalla risposta a tali quesiti non solo è possibile immaginare un particolare modello di narrazione sulla cittadinanza europea, ma viene posta a tema la realtà stessa della sua sussistenza al di là della sua affermazione giuridico-formale.

3.2.2 La cittadinanza nelle scienze sociali

La cittadinanza entra a pieno titolo nella riflessione sociologica internazionale a partire dall'importante contributo apportato da Thomas Humphrey Marshall, il quale durante la *lecture* commemorativa dell'omonimo economista Alfred Marshall, tenuta all'Università di Cambridge nel 1949, ha posto a tema la cittadinanza nei termini di una categoria sociologica fondamentale⁶⁵. Il padre degli studi sociologici sulla cittadinanza ha definito questo oggetto di analisi:

«uno status che viene conferito a coloro che sono membri a pieno diritto di una comunità. Tutti quelli che posseggono questo status sono uguali rispetto ai diritti e ai doveri» [Marshall 1976, 24].

Tale concetto viene così a rappresentare una forma di uguaglianza umana fondamentale [Hobhouse 1928; Weber 1999] inestricabilmente connessa alla piena appartenenza ad una comunità [Parsons 1976; Durkheim 1996]. I due principi definitori della cittadinanza, che continueranno a indirizzare la riflessione sociologica, sono dati dall'aspetto più propriamente sociale dell'appartenenza collettiva e da quello formale e giuridico delle garanzie individuali e dei diritti.

Per quanto attiene alla visione formale della cittadinanza, Marshall illustra compiutamente tale profilo attraverso uno sguardo retrospettivo sulla formazione storica dello status giuridico. A partire dall'affermarsi delle moderne democrazie industriali, la cittadinanza ha potuto definire i suoi contenuti e sviluppare i rispettivi diritti, in forma graduale ed espansiva. Inizialmente, attraverso l'istituzione dei diritti civili, che trovano la loro fondazione nella Gloriosa Rivoluzione del 1688 e sono espressi dall'*Habeas Corpus*, si diffonde l'idea della fondamentale uguaglianza e dell'inalienabile dignità di tutti gli individui, in netta discontinuità rispetto alle logiche di ceto o di *status* ereditarie. La possibilità, inaugurata dalla cittadinanza, di un superamento della struttura cetuale e delle appartenenze tradizionali, coinvolge direttamente l'individuo e le logiche del mercato. In virtù delle possibilità garantite ad ogni soggetto di impegnarsi nella

⁶⁵ A partire dalla rilettura del concetto di cittadinanza elaborato da Marshall, il dibattito che ne è scaturito ha interessato molteplici voci del panorama sociologico: Bendix 1969; Dahrendorf 1970 e 1989; Parsons 1975; Giddens 1982 e 1985; Turner 1986 e 1993; Held 1989 e 1992; Barbalet 1992; Habermas 1992; Zincone 1992; Clarke 1994; Soysal 1998; Kymlicka 1999; Donati 2000; Delanty 2000 e 2001; O'Neill 2002; Isin - Turner 2002.

sfera economica, come unità indipendente rispetto alla stratificazione sociale tradizionale, la libertà acquisisce una valenza non solo teorica ma pragmatica e normativa. Ed ecco che la formulazione civile della cittadinanza si traduce, in un primo momento, in un indispensabile strumento per lo sviluppo dell'economia di mercato. Successivamente, con il *Reform Act* del 1832, hanno fatto il loro ingresso nell'alveo delle proprietà formali della cittadinanza moderna i diritti politici. Questo secondo passaggio non comporta, a differenza del precedente, una trasformazione dell'assetto sociale o la creazione di nuovi diritti, quanto piuttosto l'estensione di diritti preesistenti a nuovi strati di popolazione. Le classi lavoratrici vengono introdotte nelle istituzioni elitarie delle democrazie liberali, aprendo di fatto la strada al riformismo delle politiche egualitarie. Infine, si sono affermati i diritti sociali, con un netto ritardo rispetto ai precedenti, poiché la loro piena attuazione ha preso avvio solo a partire dalla metà del Novecento. Benché anche in precedenza vigesse una forma pubblica di assistenza sociale, la sua fruizione era considerata discriminante, poiché chiunque facesse ricorso a tali servizi rendeva manifesta la propria condizione di disagio e indigenza. Se da un lato i diritti civili affermavano la libertà del cittadino, i diritti sociali, così concepiti, annullavano tale libertà negando alla radice l'autonomia del soggetto, in quanto considerato incapace di badare a se stesso [Marshall 1976]. Con la piena affermazione dei diritti sociali viene assicurata una riduzione dei rischi e delle insicurezze dei cittadini, attraverso la garanzia, data a tutti i soggetti, di potere fruire dei beni essenziali. L'autore attribuisce una particolare importanza a questa terza classe di diritti in virtù della possibilità da essi inaugurata di conferire alla cittadinanza un reale potere costruttivo, attraverso una configurazione sociale più equa. La logica dello status universale del cittadino, prima in perfetta sinergia con la logica mercantile del contratto, si è trovata infine a configgere con quelle istanze che ne avevano decretato le origini. Quanto Marshall ottimisticamente prevede, in linea con la sua interpretazione storica della cittadinanza moderna, è la fine della competizione sociale ottenuta mediante la piena realizzazione delle tre dimensioni (civile, politica e sociale) della cittadinanza. La cittadinanza finisce per assurgere al rango di principio organico di sicurezza personale, attraverso la simultanea incorporazione dei principi di autonomia, libertà, sicurezza e benessere.

Benché la risonanza dell'elaborazione storico-concettuale della cittadinanza proposta da Marshall, qui sinteticamente presentata, abbia da subito raggiunto un'ampia condivisione ed un diffuso accordo accademico, non sono mancate le voci più critiche. Rivolto al processo storico di formazione della cittadinanza, Giddens [1982]⁶⁶ ha preso le distanze dall'interpretazione marshalliana, ponendo l'accento sulla conflittualità sia sociale che politica che ha consentito il pieno sviluppo dei diritti di cittadinanza. Di contro a una visione lineare e progressiva, Giddens ha affermato la portata rivoluzionaria del conflitto di classe come strumento imprescindibile del mutamento sociale e di conseguenza della formazione della cittadinanza moderna:

Da un punto di vista più sostanziale, Barbalet [1992] ha contestato l'inclusione dei diritti sociali all'interno della definizione di cittadinanza. Questi ultimi, a differenza dei diritti civili e politici, che attribuiscono un potere soggettivo all'individuo in opposizione rispetto allo stato, sono orientati al contrario alla fruizione di benefici forniti dallo stato al cittadino⁶⁷. Essi risentono, pertanto, di una capacità attuativa necessariamente limitata dalle disponibilità di risorse pubbliche e dalle aspettative sulle prestazioni dei cittadini. In questo senso, Barbalet sostiene la portata sostanzialmente aleatoria dei diritti sociali rispetto a una definizione di cittadinanza. I diritti sociali, possono configurarsi di converso come delle *conditional opportunity*, ovvero delle condizioni strumentali all'esercizio dei diritti civili e politici.

L'aspetto d'interesse più strettamente sociologico della cittadinanza, proposto da Marshall, risiede nel criterio di appartenenza del soggetto ad una comunità. Oltre alla dimensione giuridico-formale dei diritti (che nondimeno contempla importanti aspetti del sociale, come la relazione tra l'individuo e lo stato, la differenziazione sociale e lo spazio delle libertà soggettive), la dimensione sociale dell'appartenenza rappresenta l'elemento chiave per l'interpretazione del legame materiale e immateriale tra il soggetto e la collettività nella quale è inserito. Vincolo che, d'altra parte, è posto a fondamento dell'esercizio dei diritti e dei doveri di cittadinanza. Uno dei caratteri maggiormente innovativi

⁶⁶ Una critica analoga viene mossa tra gli altri anche da: Dahrendorf [1970]; Held [1989]; Offe [1985]; Turner [1986]; Vandenberghe [1999].

⁶⁷ In un saggio dal titolo *Reflections on Power* Marshall [1969], venti anni dopo la comparsa di *Citizenship and Social Class*, sostiene che i diritti sociali appartengono agli individui intesi come consumatori, attestando la differenza qualitativa di tali diritti rispetto a quelli politici e civili.

dell'appartenenza, sancito dalla categoria di cittadinanza, risiede nel passaggio da un legame culturale e tradizionale in senso etnico ad un legame politico tra il soggetto e le istituzioni preposte al governo di un determinato territorio. La *membership* propria ed esclusiva della cittadinanza moderna è pertanto svincolata dall'ideale di un'appartenenza esclusiva fondata sul legame identitario etno-culturale ad essa corrispondente; ma in linea con le formulazioni giusnaturalistiche assume un carattere universale e razionale, in grado di giustificare la sua esistenza formale anche in assenza di un'identità condivisa [Prosperi 2016]. Il legame tra appartenenza e cittadinanza descrive le condizioni di possibilità per il godimento di determinati diritti spettanti ai cittadini, contribuendo in tal modo a definire chi è il soggetto. In virtù del suo essere cittadino, l'individuo dà forma a una parte della sua soggettività individuale e relazionale, stabilendo da quale posizione sociale può guardare al mondo. Così come l'enucleazione dei diritti connessi alla cittadinanza ha posto diverse questioni di carattere sia teorico che empirico; allo stesso modo, il criterio di appartenenza originariamente legato all'ordinamento moderno dello Stato-nazione, viene oggi considerato un dato non più inoppugnabile. Nel contesto contemporaneo sta emergendo una tendenza alla concettualizzazione di una forma di cittadinanza che supera i limiti di appartenenza statuali, legata al più generale processo di deterritorializzazione della vita economica e sociale. Si osserva la concreta possibilità di immaginare una cittadinanza multilivello [Maas 2013] o flessibile [Ong 1999] nella quale l'attore sociale è coinvolto in più di una comunità politica delimitata localmente, nazionalmente o globalmente. Un caso particolare ed unico nel suo genere viene offerto dall'istituzione della cittadinanza europea, che verrà ora indagata nei suoi presupposti giuridico-formali e nei suoi effetti politico-sociali.

3.3 UNIONE EUROPEA E CITTADINANZA

La riflessione sociologica sulla cittadinanza pone almeno due importanti questioni inerenti alla forma istituzionale e sociale della cittadinanza europea. In primo luogo, i diritti sociali che nella riflessione marshalliana rappresentano l'ultimo è

più compiuto stadio di realizzazione della cittadinanza moderna detengono un legame ambivalente rispetto alle istituzioni comunitarie. Si osserverà infatti, la specificità che i diritti sociali hanno assunto storicamente nel contesto europeo, ma allo stesso tempo il loro progressivo declino in concomitanza alla nascita di quella nuova formula giuridico-politica di cittadinanza transnazionale dell'Unione, o più in generale, rispetto all'approfondimento della formazione comunitaria. Un ulteriore elemento di criticità risiede nella dimensione identitaria e di appartenenza propria della cittadinanza moderna che, attraverso l'istituzione di una forma transnazionale di cittadinanza, manifesta delle differenti formulazioni di *membership* che travalicano strutturalmente i confini dello stato-nazione.

Benché i motivi di scollamento tra la forma di cittadinanza espressa dalle istituzioni europee e quella tipicamente moderna offerta da Marshall richiedano necessariamente una ricognizione critica delle categorie di analisi adottate, il contributo del pensiero marshalliano, consente di formulare alcune interessanti ipotesi sulla natura sociale e giuridica della cittadinanza europea. In particolare, attraverso l'analisi del processo evolutivo compiuto dalla cittadinanza europea è possibile rinvenire quelle tappe istitutive della cittadinanza così chiaramente definite dal sociologo, nella sequenza che va dai diritti civili, a quelli politici.

Infine, in virtù dello scollamento dei soggetti dalle tradizionali formulazioni di *membership* si cercherà di indagare verso quale nuovo profilo di appartenenza può condurre la cittadinanza europea.

3.4 Processo istitutivo della cittadinanza europea

3.4.1 Dalla prassi al riconoscimento giuridico

La cittadinanza europea viene istituita formalmente dal Trattato di Maastricht, entrato in vigore nel 1993, attraverso il quale la Comunità si trasforma in Unione europea. Tale passaggio non si limita alla sola designazione istituzionale di uno statuto giuridico, ma è sostenuto da un concreto mutamento della prassi politico-istituzionale. In precedenza, la comunità si era andata formando mediante

progressivi allargamenti funzionali dell'*European market*; con la formazione dell'Unione si è giunti a comprendere, tra le materie di competenza europea, il processo, più strettamente socio-politico, di formazione dei *civis europaeus*.

Gli impulsi che hanno condotto alla formalizzazione di una cittadinanza europea provengono da molteplici sfere sociali. Tale istituzionalizzazione, infatti, non è irrelata dai precedenti storici, bensì compendia un percorso giuridico, sociale e politico di lunga durata. Gli studi più accreditati sullo statuto della cittadinanza europea hanno infatti registrato la congruenza tra le disposizioni in materia di cittadinanza e il preesistente insieme di diritti [Cartabia, Weiler 2000]. In continuità rispetto all'*aquis* comunitario e ad alcuni fenomeni sociali consolidati, la cittadinanza europea è stata interpretata come un'affermazione prevalentemente simbolica e in parte carente di una propria portata propositiva.

Un primo stimolo all'istituzionalizzazione della cittadinanza europea, è pervenuto dall'attivismo della Corte di Giustizia che, dal Trattato di Roma (1957) in poi, ha tentato attraverso numerose sentenze di estendere il novero dei soggetti di diritto comunitario [Margiotta 2014]. Uno fra i più significativi atti giudiziari, con i quali la Corte ha dato avvio al lento ma progressivo ampliamento del diritto comunitario, sia *ratione personae* che *ratione materiae*, è il caso Cowan [C-186/87, Cowan] del 1989. Un turista britannico in visita a Parigi che dopo essere stato vittima di un'aggressione avvenuta all'uscita della metropolitana da parte di ignoti, ha richiesto alla *Commission d'indemnisation des victimes d'infraction* del *Tribunal de Grande Instance* un indennizzo normalmente garantito alle vittime di aggressioni. A fronte della risposta negativa della Commissione il turista si è rivolto alla Corte di Giustizia che con la sua sentenza ha esteso la parità di trattamento e la non discriminazione sanciti dal Trattato CEE ai destinatari di servizi, come il turista Cowan. Il pronunciamento conclusivo della Corte dichiara che:

«Il principio di non discriminazione, sancito in particolare dall'art. 7 del trattato CEE, deve essere interpretato nel senso che uno Stato membro, per quanto riguarda i soggetti cui il diritto comunitario garantisce la libertà di recarsi in detto Stato, non può subordinare la concessione di un indennizzo statale, volto alla riparazione del danno subito sul suo territorio dalla vittima di un'aggressione che le abbia cagionato una lesione personale, al requisito della titolarità di una tessera di residente o della cittadinanza di un paese che

abbia concluso un accordo di reciprocità con questo Stato membro» [C-186/87, *Cowan* 222-223].

Il diritto secondario ha così iniziato a produrre una progressiva estensione degli individui soggetti alla giurisprudenza europea rispetto al semplice lavoratore, riconoscendo: prima i suoi familiari e poi le persone economicamente attive in qualità di destinatari di servizi.

Il combinato disposto tra il processo di costituzionalizzazione dell'ordinamento giuridico e l'estensione dei soggetti interessati a tale diritto, ha evidenziato la necessità di regolare la normativa vigente in un testo compiuto e condiviso democraticamente dai diversi Stati. Si è infatti rilevato che il processo di costituzionalizzazione del diritto comunitario ha comportato un'oggettiva supremazia delle disposizioni comunitarie, rispetto a quelle nazionali. Attraverso il principio dell'«effetto diretto» e quello di «supremazia» si è prodotta una de-internazionalizzazione del diritto comunitario e una de-costituzionalizzazione degli ordinamenti interni ai singoli stati che richiedevano un riconoscimento non solo giuridico ma anche politico. In questo senso, la Corte non ha solo giocato il ruolo di precursore rispetto alla legislazione europea, ma ha lavorato attivamente nell'orientare la sua agenda politica.

Un secondo importante fattore per la costruzione della cittadinanza europea è giunto dalla stessa società civile. Se l'attivismo giuridico e la creatività della Corte hanno contribuito all'estensione del diritto comunitario, questo è dipeso in buona parte dalla diretta partecipazione dei cittadini. I passi in avanti compiuti dal diritto comunitario sono infatti la diretta emanazione di cause concrete promosse da soggetti che, coinvolti in situazioni problematiche di carattere transfrontaliero, hanno richiesto e ottenuto la libertà di circolazione e soggiorno, accompagnata, in taluni casi, dal diritto alla non discriminazione. La sommatoria delle diverse sentenze ha dato vita alla figura dello «straniero privilegiato» [Parisi 2014, 6], a cui è stata indirizzata la giurisprudenza europea nei decenni precedenti all'istituzione della cittadinanza dell'Unione. L'iniziativa di alcuni soggetti e l'attivismo della Corte, per quanto preponderanti nell'indirizzare le politiche in materia di cittadinanza, si sono presentati in un contesto non indifferente a tale evoluzione. Al contrario, una serie di altri fenomeni macro sociali hanno supportato gli interventi promotori della cittadinanza. Tra questi si ricordano: le

trasformazioni economiche conseguenti alla crisi petrolifera degli anni '70; la diminuzione del consenso permissivo degli individui verso le istituzioni europee e l'ampia mobilità all'interno del continente dovuta a massicce ondate di immigrazione ed emigrazione dei cittadini. La combinazione di questi fattori ha contribuito ad indirizzare l'attenzione delle istituzioni europee verso la formulazione della cittadinanza dell'Unione. La volontà politica di non assoggettare materie di sua competenza alla giurisprudenza secondaria e alla libera iniziativa degli individui ha infine avuto l'ultima parola nella formalizzazione della cittadinanza europea. Da un lato, vi era l'esigenza di mettere a freno la giurisprudenza evolutiva della Corte di Giustizia; dall'altro, la necessità di regolare processi sociali spontanei che insistevano sul territorio europeo.

A fronte di questa sintetica panoramica, si comprende in quali termini la cittadinanza europea possa essere intesa come un importante fattore di bilanciamento rispetto alla moneta unica. La volontà di imprimere, attraverso la cittadinanza, una dimensione sociale al processo di integrazione europea, costituisce infine un'importante premessa per lo sviluppo di un mercato comune. La cittadinanza avrebbe consentito di alimentare quel legame fiduciario tra i diversi popoli europei fondamentale non solo per la vita delle istituzioni comunitarie ma anche per l'economia transnazionale. Parafrasando la celebre espressione di Massimo D'Azeglio si potrebbe dire che: «fatta l'Europa, ora bisogna fare gli europei». Al di là della portata simbolica propria di tale statuto, la sua ufficializzazione ha dato avvio al progressivo allargamento dei diritti *rationae materiae*. Se all'indomani della sua proclamazione, essa poteva sembrare un mero artificio politico volto a registrare uno stato di fatto e ad incentivare il consenso sociale verso il progetto comunitario, le conseguenze di lungo termine, hanno contraddetto quella visione minimalista. Con la cittadinanza europea, infatti, non è stato fissato semplicemente un elenco chiuso di diritti ma si è prodotto un contenitore potenzialmente aperto di *entitlements*. Il «diritto di avere diritti» di arendtiana memoria, che contraddistingue la cittadinanza nella sua connotazione giuridico-sociale, ha innescato anche nell'ordinamento europeo una progressiva estensione del campo di applicazione del diritto. In tal senso, sono esemplari le sentenze che hanno sostenuto i diritti civili di contro agli interessi economici

[*Schmidberger* C-112/00, 2003]⁶⁸, o ancora l'orientamento estensivo della giurisprudenza europea in materie attinenti ai diritti fondamentali [*Omega* C-36/02, 2004]. Con la sentenza *Schmidberger*, veniva posto a tema il conflitto tra la libera circolazione delle merci e la libertà di manifestazione, la decisione austriaca di non impedire l'assembramento dei manifestanti i quali avrebbero causato un danno oggettivo alla possibilità di esercitare i diritti garantiti dal mercato comune ha riscontrato nella Corte la duplice giustificazione espressa: da un lato, dal principio di proporzionalità e di bilanciamento degli interessi, dall'altro, dalla tutela dei diritti fondamentali dei manifestanti.

«Il fatto che le autorità competenti di uno Stato membro non abbiano vietato una manifestazione che ha comportato il blocco totale, per un certo tempo, di una via di comunicazione importante tra gli Stati membri non è incompatibile con gli artt. 30 e 34 del Trattato CE (divenuti, in seguito a modifica, artt. 28 CE e 29 CE), letti in combinato disposto con l'art. 5 del Trattato CE (divenuto art. 10 CE), in quanto tale restrizione al commercio intracomunitario di merci possa essere giustificata dall'interesse legittimo costituito dalla tutela degli interessi fondamentali, nella fattispecie quelli dei manifestanti in materia di libertà di espressione e di libertà di riunione, che si impone tanto alla Comunità quanto ai suoi Stati membri» [*Schmidberger* C-112/00, 2003].

La causa *Omega*, si rivolgeva invece al principio inviolabile della dignità umana rispetto alla libera circolazione di merci. La società *Omega* gestiva locali nei quali veniva esercitato un gioco di omicidio simulato attraverso apparecchiature laser e giubbotti con sensori. In seguito al divieto dell'Oberbürgermeisterin del 14 settembre 1994, i giochi che si svolgevano nei locali gestiti dall'*Omega* vennero ritenuti un pericolo per l'ordine pubblico. Oltre al divieto di esercizio, venne comminata una sanzione per la società di 10000 DM per ogni partita giocata successivamente all'imposizione del divieto. A fronte di accordi commerciali sulla fornitura del materiale intrattenuti dalla società tedesca con una ditta britannica, l'*Omega* ha fatto ricorso alla Corte, richiamando il diritto alla libera prestazione di servizi e di merci. La sentenza emanata dalla Corte ha così risolto la controversia:

⁶⁸ Se è vero che uno dei fattori predominanti dell'istituzione europea può essere individuata nel mercato comune, le azioni promesse in sede giurisprudenziale in favore della salvaguardia di diritti sociali, di contro alle istanze del mercato, possono essere interpretate come delle energie creative interne alla struttura comunitaria che, mantenendo aperto il dialogo tra diversi attori e diverse forme di discorso (politico-giuridico-economico), cooperano al processo di costituzionalizzazione da un lato dell'Unione e dall'altro della cittadinanza europea.

«Il diritto comunitario non osta a che un'attività economica consistente nello sfruttamento commerciale di giochi di simulazione di omicidi sia vietata da un provvedimento nazionale adottato per motivi di salvaguardia dell'ordine pubblico perché tale attività viola la dignità umana».

Se la Corte ha favorito un bilanciamento degli interessi del mercato e della società privilegiando talvolta quest'ultima (come nei casi sopra citati) tal'altra ha adottato un'inversione di tendenza, prediligendo il mercato come nel caso *Laval* e *Viking* [*Laval* C-341/05, 2007; *Viking* C-438/05, 2007]. Pur seguendo un orientamento non sempre lineare, la possibilità stessa di un dialogo fra i diversi interessi è da intendersi nei termini di un avanzamento verso una forma sovranazionale di tutela sociale.

Da un punto di vista normativo l'introduzione della cittadinanza europea ha previsto oltre alla libertà di circolazione e di soggiorno dei cittadini comunitari (art. 8-A), anche alcuni loro diritti politici e amministrativi, quali: la possibilità di votare e candidarsi alle elezioni amministrative ed europee di un qualsiasi stato membro nel quale si risiede (art. 8-B); la tutela consolare in uno stato terzo (art. 8-C); il diritto di petizione al Parlamento dell'Unione e di sporgere denuncia al Mediatore europeo (art. 8-D). Come disposto dal Trattato, tali diritti non costituiscono un numero chiuso, ma possono sempre essere integrati (art. 8-E). Successivamente dal 2009, con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, al preesistente ventaglio di diritti, si aggiunge: l'iniziativa dei cittadini europei (art. 8-B, 4) mediante la quale, su proposta di almeno un milione di cittadini, è possibile invitare la Commissione a presentare una proposta di legge.

3.4.2 La cittadinanza, un marchio di fabbrica europeo. I profili della cittadinanza in Europa prima della cittadinanza europea

È ormai da tempo invalsa l'espressione «modello sociale europeo» [Crouch 1999; Hay et al. 1999; Streeck 1995; Espring-Andersen 1999; Scharpf 2002], con la quale non si intende in alcun modo affermare l'esistenza di una società europea⁶⁹,

⁶⁹ Benché sia chiaro, in termini negativi, a cosa non alluda il «modello sociale europeo» (ESM) a livello accademico il consenso su cosa si intenda con esso non è unanime. Coesistono infatti

quanto piuttosto la convergenza dei diversi Paesi nell'adozione di misure, più o meno simili, volte a regolare le economie di mercato, al fine di garantire una maggiore coesione sociale. Nel contesto europeo un tale approccio ha accomunato ideologie politiche contrapposte – come quelle socialdemocratiche o cristianodemocratiche – nel ritenere che lo Stato dovesse garantire maggiore equità e giustizia, di contro ai meccanismi autopoietici del mercato. Benché il modello sociale europeo abbia raggiunto la sua massima espressione alla fine degli anni Settanta per poi decostruirsi progressivamente a partire dagli anni Ottanta del Novecento, la sua formazione è radicata in un lungo percorso storico che ha visto l'Europa detenere una posizione di avanguardia nel contesto mondiale. Lo Stato sociale rappresenta infatti una delle massime conquiste europee del XX secolo, tanto da essere identificato come uno dei tratti distintivi della realtà politico-sociale europea rispetto alle altre identità mondiali. La propensione assistenzialistica fa capo alla più antica tradizione europea che, guidata da forme familiari, religiose e comunitarie, era orientata caritatevolmente a garantire un minimo di tutela ai soggetti colpiti da evenienze negative. Tuttavia, è solo attraverso il passaggio dalle prestazioni di aiuto informali e private a quelle pubblico-statuali che la cittadinanza sociale ha potuto realizzare la sua forma più compiuta. Si è sostenuta infatti la necessità del passaggio dalla componente motivazionale compassionevole a quella solidaristica, quale presupposizione per l'affermazione di un diritto universale proprio dei cittadini:

«Gli appelli alla solidarietà pongono in risalto la condivisione di una precisa identità sociale nell'atto di rispondere ai bisogni, e quindi viene spesso sancito il concetto del mutuo rispetto dei diritti derivante dal principio dell'appartenenza alla società. [...] è solamente nell'ipotesi dell'esistenza di questi diritti, connessi all'appartenenza, al godimento di vari tipi di benefici sociali che si può parlare di cittadinanza sociale» [Crouch 1999, 462].

La fase prodromica del modello solidaristico può essere fatta risalire alle prime assicurazioni sociali pubbliche (destinate a compensare gli infortuni per i lavoratori, le malattie e l'indigenza degli anziani) costituite in Germania, Austria e

differenti chiavi interpretative che possono essere ricondotte a tre indirizzi fondamentali. Il primo ritiene che l'ESM rappresenti la convergenza di caratteristiche comuni tra gli Stati dell'Unione europea. Un secondo approccio più normativo lo interpreta come la definizione di buone pratiche custodite da alcuni Paesi. Infine, sempre a un livello piuttosto normativo, viene utilizzato come compendio di progettazione per il processo di integrazione sociale e politica dell'Unione europea configurandosi pertanto come uno strumento di coesione [Jespen, Pascual 2005, 234]

Ungheria tra il 1880 e il 1890 [Kaelble 2003, 82]. Alle soglie della prima guerra mondiale, quasi tutti i Paesi europei avevano posto le basi legislative di un'assicurazione sociale pubblica. Benché l'efficacia e il funzionamento di queste formule embrionali di previdenza non raggiungessero alti livelli prestazionali e interessassero di fatto solo un'esigua minoranza di cittadini⁷⁰, il sorgere di tali contributi ha consentito di predisporre le fondamenta istituzionali del moderno stato assistenziale. A riprova della peculiarità europea, è bene ricordare che al di fuori di tale contesto le prime forme di assicurazioni sociali pubbliche iniziarono ad essere impostate solamente a partire dagli anni Trenta del Novecento [Kaelble, 83]⁷¹.

Oltre alla tradizione culturale presente nel tessuto sociale europeo, Kaelble avanza l'ipotesi di ulteriori cause sociali sottese all'espansione della pubblica assistenza. Le motivazioni soggiacenti alla «via europea», o al «modello sociale europeo», sono state classificate dall'Autore in tre macro-categorie:

1. *La forma familiare.* I fattori che hanno esposto le famiglie europee alla necessità di ricorrere all'aiuto dell'amministrazione pubblica risiedono in parte nella particolarità della costruzione familiare composta di pochi membri, restia ad accogliere anziani o parenti e tendente a formarsi tardivamente.
2. *L'industrializzazione.* La struttura prevalentemente industriale dell'occupazione ha richiesto un intervento per rispondere alle paure dei lavoratori che in virtù della facilità con la quale avrebbero potuto accorpare i loro interessi sarebbero potute sfociare in proteste violente. Inoltre l'omogeneità della struttura lavorativa consentiva un alto grado di standardizzazioni dei servizi previdenziali, che sono stati così facilmente operazionalizzabili.

⁷⁰ Si stima che nel 1914 la media europea dei soggetti aventi diritto all'assicurazione pubblica fosse del 10% sul totale della popolazione attiva [Flora e Heidenheimer 1983].

⁷¹ Gli Stati Uniti applicarono le prime forme di assistenza solo alla fine degli anni Trenta con il Social Security Act. Il Giappone attuò l'assistenza sanitaria statale a partire dal 1938, a cui fece seguito qualche anno più tardi il sistema pensionistico. Il Canada invece approntò nel 1927 l'assistenza sanitaria generalizzata, mentre altri tipi di assistenza vennero organizzati solo dopo la seconda guerra mondiale [Kaelble, 83].

3. *I movimenti operai*. I conflitti e le proteste del lavoro sono stati, oltre a una peculiarità del mondo europeo, uno dei principali motivi di avanzamento dello sviluppo dello Stato sociale.

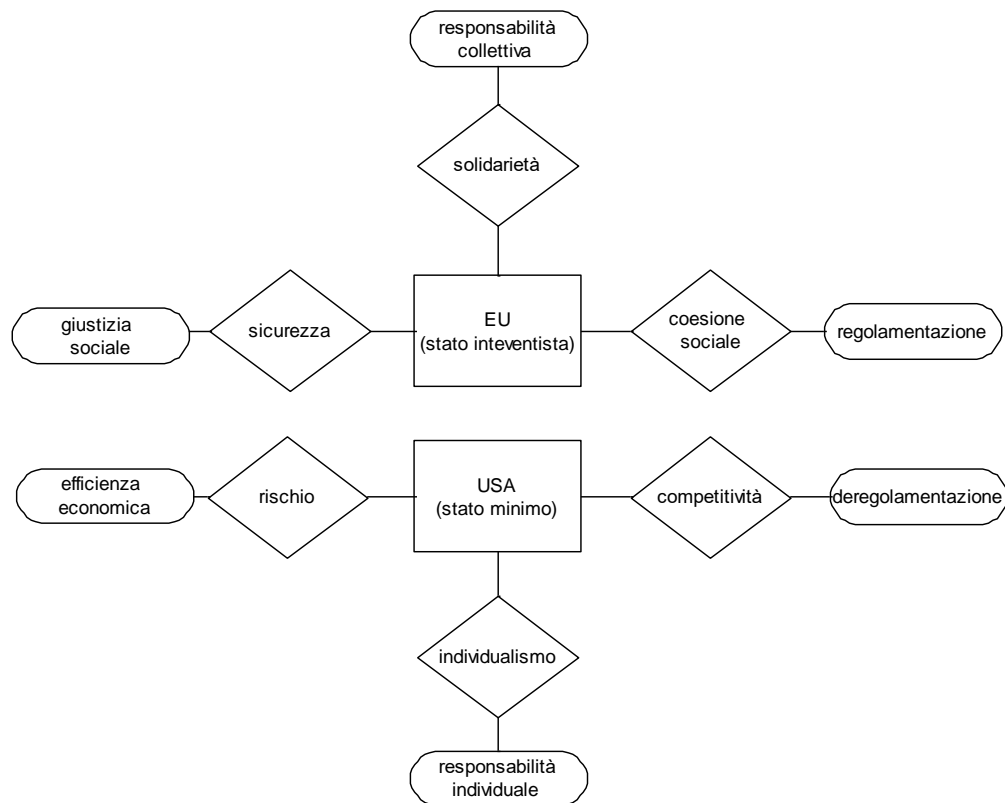
Benché si possa parlare di una tendenza di fondo del continente europeo verso una gestione pubblica dell'assistenza, le formulazioni adottate dai diversi Paesi e il grado di efficienza dell'intervento statale non hanno mai raggiunto una concreta omogeneità. Le principali differenze erano già ravvisabili nelle prestazioni dei sistemi assicurativi prima del 1914, quando la presenza di differenti sistemi politici (liberali o autoritari) condizionava significativamente l'intervento statale. Tuttavia anche in seguito alla progressiva convergenza verso ordinamenti democratici, i Paesi europei non hanno realizzato un modello univoco di stato sociale. Seppur nelle diversità interne, che possono essere ricomprese in una più generale tendenza a un certo grado di sperimentazione, il tratto inconfondibilmente europeo risiede nella scelta, diffusa uniformemente, a favore dell'assistenza sociale statale.

«L'assistenza sociale statale non è stata solo creata prima in Europa, ma nelle società europee essa è sempre stata ed è tutt'ora più fortemente strutturata che altrove. Nessuno dei paesi extraeuropei giunti in ritardo ha mai recuperato terreno sul vantaggio iniziale detenuto dall'assicurazione sociale statale europea» [Kaelble, 86].

Sia in termini operativi (ovvero l'estensione del numero di cittadini coperti dalle assicurazioni sociali), sia in termini economici (di spesa assistenziale in rapporto alle potenzialità del sistema finanziario nazionale), l'Europa ha raggiunto dei livelli nettamente superiori rispetto a quelli dei paesi extraeuropei. Il ruolo esemplare dei suoi sistemi assistenziali hanno così esercitato una continua forza di attrazione e di interesse da parte dei *policy maker* internazionali⁷². Oltre al carattere operativo, si nota che il modello sociale europeo è sostanziato da un orizzonte di valori e di senso del tutto peculiari che comprendono: la sicurezza, la solidarietà e la coesione sociale. È interessante a tal proposito notare le differenze di massima (necessariamente schematiche) tra il modello europeo e quello americano. Poiché non sono mancate voci che hanno proposto una configurazione europea in linea con l'evoluzione sociale e politica statunitense, un confronto tra

⁷² In particolare sono emerse le peculiarità del modello tedesco che poi ha lasciato spazio dopo il 1945 a quello inglese elaborato da Beveridge.

le fonti normative e le rispettive operazionalizzazioni appare quanto più significativo.



La stessa Unione si è fatta portatrice di questo patrimonio storico europeo, in particolare, attraverso l'agenda di Lisbona [2000] ha cercato di formalizzare un modello sociale non solo congiunturale, ma più strutturale e istituzionalizzato. Posti alcuni importanti obiettivi strategici – tra cui il potenziamento dell'economia basata sulla conoscenza, la crescita economica sostenibile, nuovi e migliori occupazioni lavorative e una maggiore coesione sociale – il Consiglio ha stabilito la necessità di modernizzare il modello sociale europeo, investendo nella formazione delle persone e combattendo l'esclusione sociale. Attraverso il metodo di coordinamento aperto, le *policy* nazionali pur mantenendo un ruolo attivo nella definizione degli obiettivi specifici e degli strumenti attuativi, recepiscono le linee guida comunitarie che da un punto di vista transnazionale hanno la funzione non solo di stabilire obiettivi condivisi, ma anche di facilitare il coordinamento e l'apprendimento reciproco tra i diversi Paesi. In definitiva, il modello sociale europeo ridefinito dalle istituzioni comunitarie ha di fatto azionato «processi asincronici di convergenza» [Prandini 2006] tesi a una regolazione morbida a

livello sovranazionale delle politiche per l'occupazione, dell'inclusione sociale e pensionistiche. Le principali convergenze realizzate dai diversi paesi si sono concentrate nella privatizzazione o nel ritiro del welfare state, o in alternativa nella ridefinizione delle politiche di attivazione delle risorse attraverso una struttura organizzativa maggiormente attenta alla frammentazione sociale e temporale. Infine, il processo morfogenetico del *welfare state* si è compiuto, in seguito alla massima realizzazione di quel modello europeo di «*welfare state* keynesiano», nella sua destrutturazione a fronte di un'economia sempre più globalizzata e di modelli sociali cangianti difficilmente sottoponibili ad interventi altamente standardizzati.

3.4.3 Il sentimento di appartenenza dei cittadini europei tra opinioni e simboli

3.4.3.1 Cosa pensano i cittadini europei dell'Unione?

Con l'istituzione della cittadinanza si è compiuto un importante passo in avanti verso l'avvicinamento del potere decisionale alla società e l'armonizzazione dei rapporti tra i molteplici *demoi*. La figura del cittadino europeo si pone come la principale forma di tutela della democraticità del processo governativo dell'Unione. Oltre alla sua connotazione giuridico-formale, la cittadinanza ha un carattere più marcatamente politico-identitario legato al senso di appartenenza a una comunità materiale e spirituale di con-cittadini. Ed è proprio a partire da questa forma politico-identitaria che la cittadinanza si fa necessaria premessa di un orientamento governativo democratico, in quanto consente di sviluppare oltre alle potenzialità della *cittadinanza negativa*, incentrata sulla fruizione di diritti o servizi, anche l'attualità della *cittadinanza positiva*, orientata alla libertà dei singoli di cooperare per la costruzione politica e sociale europea. La distinzione tra le due forme di cittadinanza prende spunto dal saggio di Isaiah Berlin [2000] del 1958, *Due concetti di libertà*. Nel testo l'Autore definisce due diversi modelli di libertà: la libertà *da* (*freedom from*), ovvero la libertà negativa e la libertà *di* (*freedom to*), che corrisponde alla libertà positiva. Mentre la prima riguarda l'assenza di impedimento o di costrizione, l'altra si riferisce alla possibilità di

autonomia e di autoderminazione. In particolare, la libertà negativa viene fatta coincidere con il soggetto individuale (individualisticamente inteso) o il *borghese*, mentre la libertà positiva abbraccia il soggetto in quanto membro di una società o di un ente collettivo e pertanto assume quale figura privilegiata quella del *cittadino*. L'applicazione delle due formulazioni di libertà alla cittadinanza consente di tradurre i suoi aspetti costitutivi giuridici e sociali, conferendo maggiore risalto alla relazionalità insita alle due categorie singolarmente intese e al loro rapporto reciproco. La cittadinanza negativa (intesa come *libertà da*) esprime quelle garanzie e quei diritti fondamentali del cittadino, in quanto individuo razionale; mentre la cittadinanza positiva (intesa come *libertà di*) include la logica partecipativa del soggetto alla vita politica e civile nel contesto sociale. L'utilità euristica dell'assunzione concettuale berliniana in riferimento alla cittadinanza, oltre a consentire una lettura più comprensiva della costituzione interna dello status di cittadino, esplicita la fondamentale differenza, insita a entrambe le sfere di libertà, tra volontà (o potenzialità) e azione. Entrambe le formulazioni di libertà, così come gli aspetti della cittadinanza a cui si riferiscono, rientrano nella sfera del possibile, ma non per questo sono necessitate alla loro attuazione:

«la libertà di cui parlo io non è l'azione in se stessa, ma la possibilità dell'azione. Se pur avendo avendo il diritto di varcare delle porte aperte io preferisco non farlo e starmene invece seduto a vegetare, questo non mi rende meno libero. Libertà è avere la facoltà di agire, non l'azione in sé; è la possibilità dell'azione e non necessariamente quella realizzazione dinamica con cui la identificano si Fromm si Crick» [Berlin 2005, 36].

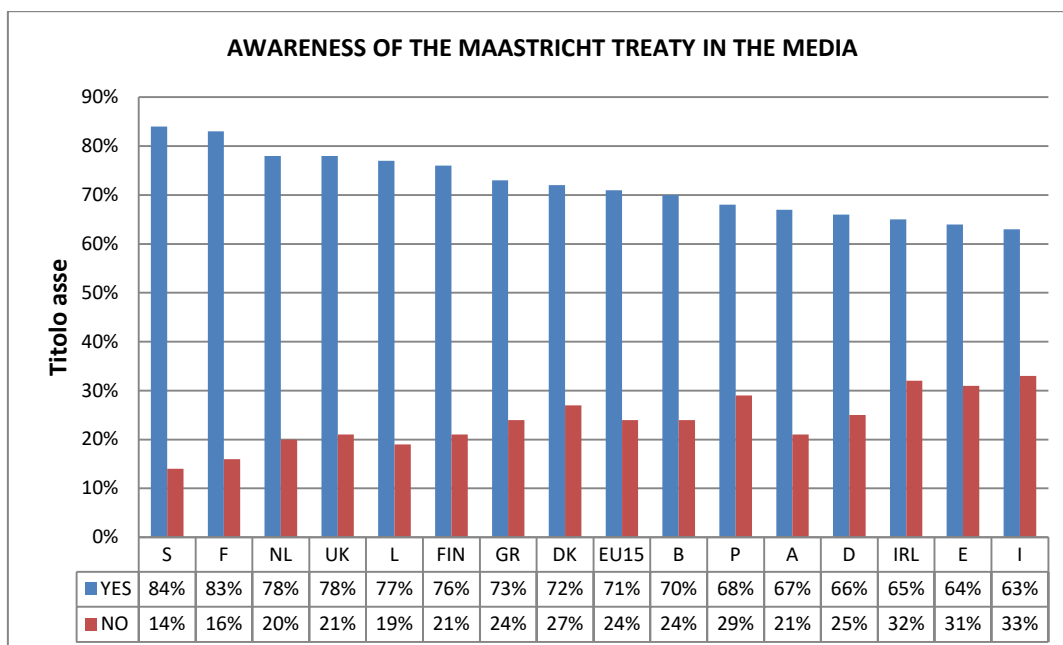
Il carattere non necessariamente attivo della cittadinanza positiva (così come di quella negativa) si è palesato dalla discrepanza tra un impulso politico-istituzionale, in senso partecipativo-democratico e la risposta dei soggetti coinvolti, i quali si sono mostrati sempre meno interessati al processo di integrazione europea. Detto in altri termini, le potenzialità aperte dalla formulazione istituzionalizzata della cittadinanza europea, nel momento stesso in cui sono state affermate, hanno visto diminuire il desiderio o la volontà da parte dei soggetti di una loro operazionalizzazione. La ratifica del Trattato di Maastricht, congiuntamente ai dibattiti parlamentari e ai referendum che hanno interessato alcuni Paesi, determinano un momento di svolta nella percezione

pubblica dell'Ue. Se prima del 1993, la Comunità rappresentava un'entità burocratica, lontana e sconosciuta agli individui, alla quale questi avevano dato il loro assenso sulla base dei risultati economici ottenuti; dopo tale data è possibile parlare di una nascente consapevolezza dei neo-cittadini europei sull'Unione, che ha decretato la fine del loro «consenso permissivo» [Lindberg, Scheingold 1970]. Sei mesi dopo la firma del Trattato⁷³, grazie all'intenso dibattito pubblico da esso scaturito, si è raggiunto un livello di conoscenza delle tematiche europee mai registrato prima, che ha raggiunto il 94% della popolazione.

«In the Spring of 1992 only just over four in ten persons had read or heard about the Treaty in the media, but as the public debate intensified with the ratification process, in six months we see a dramatic rise with more than four out of five people (85%) having heard or read about the Treaty. By Spring of 1993 we find awareness at its all time high of 94%. This was undoubtedly due to the lively debates in national parliaments, together with the much publicised referenda in France, Ireland and two in Denmark; but by the time of the of the final ratification, October 1993, it had fallen back to 74% and dropped a further seven percentage points (67%) by the end of 1994 (EB 42). There appears to be some increase in the recent months and the current survey shows a figure of 71%, possibly as the debate on the 1996 Intergovernmental Conference attracts media comment this figure will rise further» [EB 43, 30].

Se precedentemente la costruzione comunitaria si era andata sviluppando lontana dai centri di dibattito pubblico, con lo stabilirsi di un dialogo informativo aperto ai cittadini si è palesato lo iato tra gli avanzamenti politico-istituzionali e la cognizione sociale dei primi anni costitutivi. Tuttavia, nonostante a livello europeo la percentuale di consapevolezza rispetto alle innovazioni apportate dal Trattato sia particolarmente elevata, l'Italia nella statistica generale si trova in coda rispetto agli altri Paesi (8 punti percentuali in meno rispetto alla media EU15) per i livelli di conoscenza del Trattato nei media. Tali dati sono confermati anche dall'informazione presentata dai media sul Parlamento europeo, che registra nel caso italiano, ancora una volta, uno dei livelli più bassi (5 punti percentuali in meno rispetto alla media EU15) rispetto agli altri Paesi.

⁷³ Per i dati qui riportati si fa riferimento ai risultati dell'Eurobarometer public opinion surveys n. 43 (1995).



Gli antecedenti giuridici, sociali e politici che avevano incalzato la formazione della cittadinanza europea, precedentemente richiamati, non erano connessi ad una generalizzata consapevolezza nel merito del diritto comunitario e del suo assetto istituzionale. Nonostante siano state le cause proposte dai cittadini, in prima battuta, il motore che ha fatto avanzare la futura cittadinanza europea, queste sono rimaste per lungo tempo circoscritte a casi specifici, facenti capo a singoli individui. D'altra parte, i movimenti migratori che sollecitarono le istituzioni a formalizzare la cittadinanza, agivano su un piano di autonomia rispetto alle direttive comunitarie. A titolo esemplificativo si ricorda il lungo iter, iniziato con il Trattato di Roma e proseguito con la Conferenza di Messina nel 1955, sulla libertà di circolazione dei lavoratori all'interno del territorio europeo. La risoluzione finale della conferenza obbligava gli stati membri alla non discriminazione dei lavoratori sulla base della nazionalità, prevedendo un periodo transitorio di 12 anni per l'applicazione di tali direttive. Tuttavia le migrazioni procedettero autonomamente rispetto al disegno istituzionale proposto, anticipando i termini di attuazione stabiliti istituzionalmente.

Il Trattato non ha solo contribuito a sviluppare un dibattito *bottom-up*, ma ha altresì posto le fondamenta per una relazioni più diretta e informata tra le istituzioni e i cittadini attraverso la formulazione di direttive istituzionali (*top-down*). Il testo prevedeva, tra i principi generali dell'ordinamento dell'Unione,

l'applicazione del criterio di trasparenza, che includeva il diritto di accesso per i cittadini ai documenti delle istituzioni [art. 191 A, ora art. 255 TCE]. Successivamente, è emersa in forma definitiva l'esigenza da parte degli organismi comunitari di predisporre un approccio comunicativo strutturato e più diretto. Così, nel 1996 la Commissione e il Parlamento hanno avviato il primo programma di informazione, denominato PRINCE (*Information programme for the European citizens*). Le finalità del PRINCE risiedevano nella definizione delle campagne di informazione strategiche da parte delle istituzioni europee e insieme nella sollecitazione alla produzione di informazione da parte della società civile. Coniugando un doppio vettore informativo sia verticistico, dalle istituzioni ai cittadini, sia orizzontale, all'interno del corpo sociale, le campagne realizzate hanno compreso sia azioni semplicemente informative, sia progetti tesi a suscitare un più ampio e partecipato dibattito pubblico⁷⁴.

Nonostante la forte attenzione della Commissione verso la percezione dei cittadini delle istituzioni europee, di fatto, il clima d'opinione scaturito dal dibattito sul Trattato ha segnato una netta inversione di tendenza rispetto ai livelli di fiducia e di consenso che lo avevano preceduto. Se l'*avant Maastricht* era caratterizzato da una preponderanza di opinioni positive sull'appartenenza alla Comunità, l'*après Maastricht* ha suscitato giudizi mediamente più sfavorevole verso il processo di integrazione. A fronte di un'informazione sulle politiche europee maggiormente estesa e più articolata, questo risultato appare ancor più significativo. Se è vero infatti che l'Europa ha sofferto in quel periodo di una congiuntura economica sfavorevole, il diffuso diniego del progetto comunitario evidenzia la natura funzionalistica del sentimento di appartenenza all'Unione. L'Unione appare, agli occhi dei suoi cittadini, come un'entità positiva solo allorquando le esternalità risultano favorevoli, mentre non è in grado di reggere il peso del fallimento. Il caso italiano presenta in questo senso una peculiarità: i cittadini italiani possono essere definiti «europeisti della prima ora», essi hanno infatti mantenuto livelli discretamente costanti di sostegno al processo di unificazione europea. Nell'estate del 1991 il 78% degli intervistati era favorevole all'introduzione della cittadinanza

⁷⁴ La prima fase del programma ha realizzato tre campagne: "Cittadini d'Europa", "Costruiamo insieme l'Europa", e "L'euro, una moneta per l'Europa". Successivamente sono state poste al centro dell'azione comunicativa i temi dell'allargamento, il futuro dell'Europa, il ruolo dell'Europa nel mondo e la creazione di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia [Marini 2003].

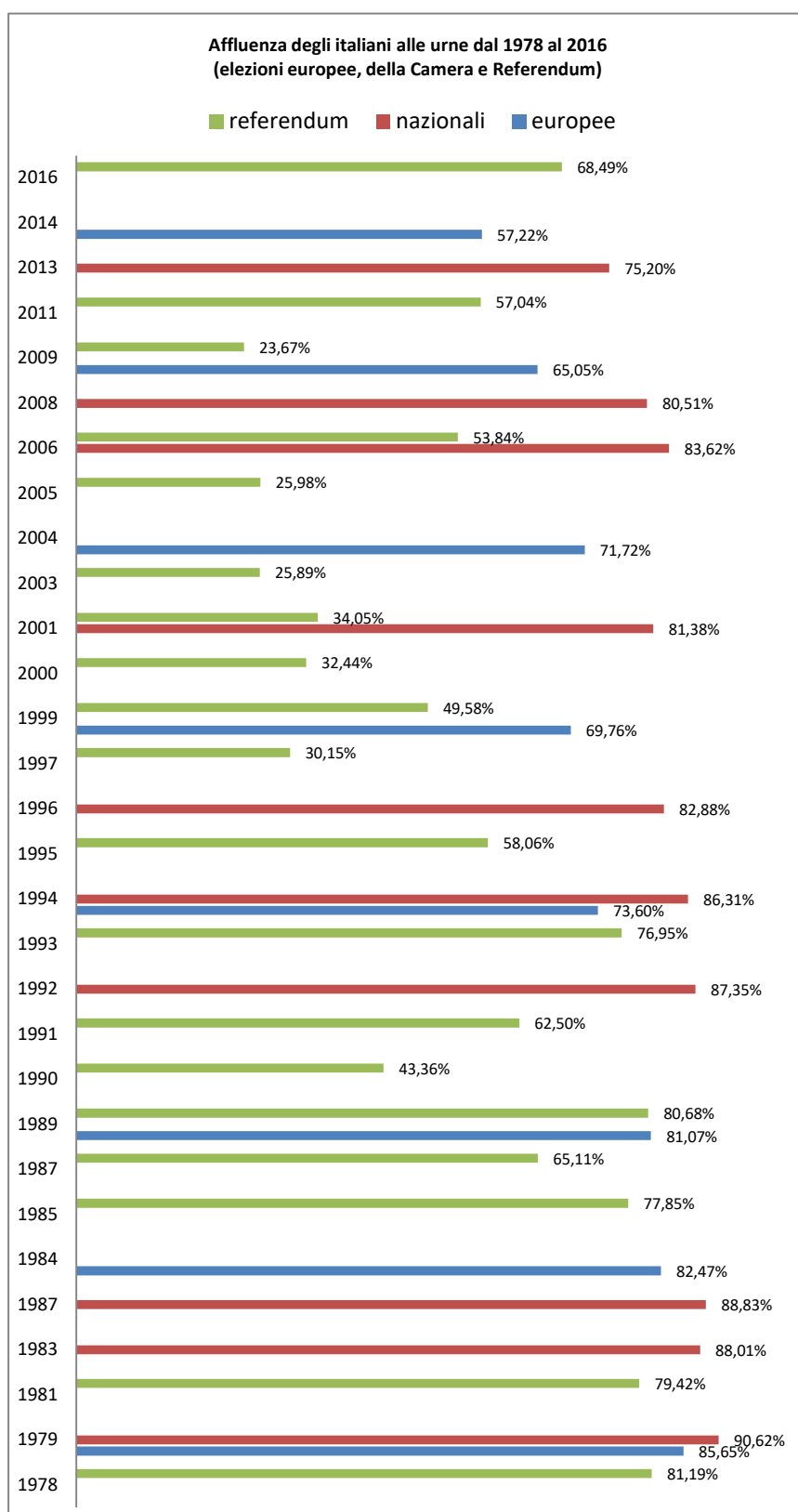
europea [EB 35, 19], l'anno precedente il 74% dei soggetti dichiarava di avere recepito dai mezzi di comunicazione impressioni favorevoli sul Parlamento europeo [EB 33, 48]. Nel 1989, più dell'ottanta per cento del campione riteneva di avere tratto benefici dall'appartenenza alla Comunità e che l'appartenenza alla Comunità fosse una buona cosa. Lo stesso anno, meno dell'ottanta per cento dei soggetti dichiarava di avere consapevolezza di cosa comportasse la formazione del mercato unico europeo, ciò nonostante, la percentuale di coloro che riponevano fiducia in questo sistema era nettamente superiore [EB 31]. È possibile pertanto sostenere che l'accordo riposto nelle istituzioni europee da parte degli italiani fosse non soltanto tendenzialmente stabile e profondo, ma alimentava quella che può essere definita una *fiducia sostanziale*, perché non suffragata da un eguale livello di conoscenza e informazione. Nel contesto italiano hanno iniziato a manifestarsi i primi dubbi e le prime perplessità sulle istituzioni comunitarie solo a partire dal 1998, con l'ingresso dell'Italia nel gruppo dei Paesi vincolati alla parità monetaria e alla successiva introduzione dell'euro [Diamanti, Bordignon 2002]. Un'ulteriore specificità del trend italiano risiede nella maggiore fiducia che sin da principio è stata riposta negli organismi politici europei rispetto a quelli nazionali. L'istituzione europea si è presentata all'opinione pubblica italiana come un adeguato completamento dei deficit politici presenti nella sfera amministrativa nazionale e locale. Nel suo importante studio *Perché gli italiani diventano euroscettici*, Serricchio osserva una correlazione tra la crescente soddisfazione degli italiani per il sistema politico nazionale che, dopo la riforma elettorale del 1993, ha conosciuto un periodo di maggiore stabilità dei governi e la progressiva presa di distanza dalle istituzioni europee.

«È plausibile ipotizzare che gli italiani abbiano sviluppato, nel corso degli anni, un senso non trascurabile di attaccamento alla nuova entità politico/sociale chiamata Europa, in virtù della circostanza che essa è stata considerata fonte di benefici e inquadrata, soprattutto nel recente passato, come “portatrice” di un sistema politico più efficiente di quanto non fosse considerato quello domestico. In altre parole, componenti politiche e utilitariste si sono miscelate nella formazione degli orientamenti europeisti dei cittadini italiani» [Serricchio 2011].

Un fattore rilevante per la misurazione del grado di consenso ed affezione dei cittadini verso le istituzioni europee è dato dalla partecipazione elettorale. Nella

sequenza storica che va dalle prime elezioni del 1979 alle ultime del 2014 l'affluenza alle urne è progressivamente diminuita: dal 85,65% al 57,22%. Benché questi dati possano essere interpretati come indici di un tendenziale allontanamento dei cittadini dalle istituzioni europee, è bene sottolineare che, dall'osservazione della più generale prassi elettorale, inclusiva della dimensione politica nazionale, tale fenomeno non sembra essere isolato alla sola portata europea. Raffrontando la partecipazione elettorale alle elezioni della Camera del 1979, che ha coinvolto il 90,62% degli aventi diritto, con l'ultima tornata elettorale del 2013, che ha registrato una partecipazione del 75,20%, è possibile stimare uno scarto di 15,42 punti percentuali. D'altra parte la differenza tra la prima tornata elettorale per il Parlamento europeo del 1979 (85,65% votanti) rispetto all'ultimo scrutinio (57,22% votanti) ha raggiunto un decremento decisamente superiore di 28,43 punti percentuali. Lo scarto dei non votanti, tra le elezioni nazionali e quelle europee, tocca quasi il cinquanta per cento degli aventi diritto. Tale comparazione, se da un lato consente di declinare la scarsa affluenza alle urne come una linea di tendenza generale, mette in luce un significativo e specifico deterioramento della volontà dei cittadini di partecipare attivamente al processo democratico e rappresentativo delle istituzioni europee.

È stato rilevato quale elemento chiave per la comprensione della scarsa partecipazione elettorale l'impostazione nazionale delle elezioni europee, ovvero il loro essere vissute e comunicate prevalentemente come delle *second-order elections* finalizzate a registrare la tenuta dei governi nazionali [Reif, Schmit 1980]. Difficilmente nell'agenda politica propagandistica delle forze politiche e dei *media* le questioni europee vengono poste in primo piano; al contrario si riducono, il più delle volte, ad espressioni di interessi nazionali spendibili o rivendicabili nel contesto transnazionale [Marchetti 2015]. Un ruolo determinante nell'incentivare, o al contrario annichilire, la partecipazione elettorale è giocato dai mezzi di comunicazione e dalla copertura delle tematiche europee durante le campagne elettorali. La studiosa Deirdre Kevin, in un importante contributo sul contesto mediatico europeo dal titolo *Europe in the Media*, ha descritto le tendenze e i comportamenti dei media nazionali in relazione all'Unione, ai paesi membri e agli eventi di carattere europeo.



Dall'analisi condotta è emersa la portata locale delle elezioni del Parlamento europeo che vedono in prima linea i candidati nazionali e i temi di politica interna [Kevin 2003]. La combinazione tra la formulazione delle campagne elettorali e la diffusione di un crescente astensionismo non consente pertanto di determinare chiaramente l'orientamento dei cittadini rispetto alle istituzioni europee sulla base dei dati elettorali.

Se la partecipazione al voto non può essere adottata quale indicatore significativo di una reale presa di distanza dei cittadini italiani dal progetto di unificazione europea, il successo ottenuto dai partiti euroscettici nelle elezioni del 2014 costituisce, al contrario, un elemento incontrovertibile. Il diffuso euroscetticismo che si è imposto nello scenario europeo, tuttavia, non presenta caratteri univoci. Esso, infatti, è rivolto talvolta in difesa della sovranità nazionale, tal'altra all'assetto istituzionale europeo. La sua natura composita incontra trasversalmente sia la destra che la sinistra politica, quasi ad individuare un nuovo *cleavage* europeo che trascende l'ordine di westfalia [Marchetti 2015; Viviani 2010]. Un tentativo di comprensione del fenomeno, nella sua specificità italiana [Serricchio 2011], ha mostrato il prevalere della componente identitaria quale motivo essenziale del diffuso euroscetticismo. Sulla base della classificazione degli orientamenti assunti dall'opinione pubblica, nelle tre fondamentali categorie di *identità, sostegno e senso di comunità* [Niedermayer, Westle 2005]⁷⁵, la matrice dell'euroscetticismo viene individuata nell'opposizione tra identità nazionale ed identità europea. Tale tensione si concretizza:

«nella percezione dei cittadini italiani, ad impedire la formazione di una compiuta identità europea, poiché l'attaccamento alla storia e alle tradizioni nazionali “lavora” contro l'Europa, innesca cioè sentimenti euroscettici. Questo risultato configura una circostanza del tutto nuova poiché nel passato è stato vero, semmai, il contrario e cioè che l'identità nazionale culturale promuoveva – e non ostacolava – lo sviluppo dell'identità europea» [Serricchio 2011].

Le cause di tale ripiegamento oppositivo tra le due formulazioni identitarie viene rinvenuto nel progressivo mutamento della struttura politico-sociale europea e in particolare nell'allargamento dei suoi confini. L'inclusione dei paesi dell'Est

⁷⁵ Laddove, per identità si intende un orientamento affettivo verso una particolare realtà politico-sociale, il sostegno connota un interesse utilitaristico, mentre il senso di comunità coincide con il sentimento di fiducia e di vicinanza agli altri membri del gruppo.

all'interno dell'Unione, ha comportato per gli italiani un depotenziamento dell'identificazione in una cultura e in un'identità condivisa. Si è rilevato che gli italiani considerano gli abitanti dell'Est come un gruppo estraneo o esterno alla tradizione culturale europea. Di qui, si sarebbe progressivamente acuito, nella percezione degli italiani, un sostanziale svuotamento della componente identitaria che ammantava la costruzione politico-istituzionale europea. A tale deterioramento semantico-culturale, si aggiunge nell'opinione degli italiani, il correlato depotenziamento del sostegno economico dell'Unione alla propria realtà nazionale, in virtù della maggiore estensione e della disomogeneità socio-economica del contesto europeo allargato.

«se l'Europa minaccia l'identità culturale e se è probabile che conceda sempre minori benefici, perché continuare a sostenerla? Del resto, è noto come i vincoli che il sistema sovranazionale pone all'azione dei decisori nazionali siano piuttosto stringenti. Certo, non di rado i vincoli derivanti dall'appartenenza al sistema sovranazionale sono stati utilizzati come un alibi, comodo, per giustificare decisioni difficili e impopolari, ma l'argomento dei vincoli, nel dibattito pubblico italiano, di tanto in tanto riaffiora» [Serricchio 2011].

Il combinato disposto di allargamento, diminuzione dei benefici e proiezione transnazionale di responsabilità politiche impopolari hanno insieme colpito la solidità storica del sentimento di appartenenza degli italiani alla Comunità europea.

Un'ulteriore indagine che getta un po' di luce sull'atteggiamento dei cittadini nei confronti dell'Unione è offerta dallo studio dell'*Eurobarometer Qualitative Study* [September, 2014] condotto da TNS Qual+ per conto della Commissione, nel periodo compreso tra il 30 giugno e l'11 luglio 2014, in sei Stati membri dell'UE (Italia, Germania, Danimarca, Portogallo, Finlandia e Polonia). Attraverso discussioni di gruppo, integrate da interviste con esponenti esperti in materia di politiche europee, sono stati suddivisi i partecipanti in tre gruppi, sulla base del loro atteggiamento nei confronti dell'UE: *pro-UE*, *neutrali* ed *euroscettici*. Per i partecipanti *pro-UE* e *neutrali*, l'essere europei oltrepassa la semplice definizione geografica, al contrario, numerosi *euroscettici* hanno descritto questa appartenenza puramente in termini geografici. Le caratteristiche associate più di frequente all'essere europei sono state: la tolleranza, la pace, la diversità, la storia

comune, la libertà di circolazione e l'abbattimento delle frontiere, la democrazia, un'unica valuta, i valori condivisi, una qualità della vita superiore e il rispetto dei diritti umani. I soggetti hanno giudicato come aspetti positivi dell'appartenenza all'Ue: l'incremento della stabilità, della crescita e dei benefici economici, il mercato comune, la libertà di spostamento, la valuta comune, l'effetto di protezione derivante dall'appartenenza all'Ue, la possibilità di competere in un'economia globalizzata, una maggiore integrazione, le opportunità di scambi culturali come l'Erasmus ed infine i finanziamenti da parte dell'UE. Tra gli aspetti negativi dell'appartenenza all'UE sono emersi invece: il numero eccessivo di normative, l'inefficienza dell'Ue, la sua intromissione in questioni che dovrebbero essere regolamentate a livello nazionale e l'incapacità di limitare le importazioni da Paesi dell'Ue che producono beni di qualità scadente. Soprattutto tra gli euroscettici, si teme che l'apertura delle frontiere consentiranno ai cittadini di altri Paesi membri di entrare nel proprio Paese, sottraendo posti di lavoro o usufruendo di sovvenzioni sociali di alto livello senza apportare il proprio contributo alla società locale. In controtendenza rispetto a un trend che abbiamo precedentemente visto essere particolarmente negativo, la maggioranza dei soggetti coinvolti nello studio aveva votato alle Elezioni europee. Nella maggior parte dei Paesi, i partecipanti hanno scelto di votare in virtù di un atteggiamento etico-normativo rivolto alla prassi democratica (in una democrazia, i cittadini dovrebbero partecipare alle elezioni), piuttosto che per un sentito coinvolgimento rispetto alla politica europea. Tuttavia, sul versante politico sono state riscontrate diverse criticità, tra cui le principali sono: la scarsa informazione sulle Elezioni, il Parlamento Europeo e i diversi partiti politici. È dunque emerso un sentimento generale di scontento circa il livello di informazione proveniente dalle istituzioni europee. Infatti, i partecipanti che si sono detti ben informati a proposito delle elezioni avevano ricavato autonomamente le informazioni. Nonostante la maggior parte dei partecipanti non avesse mai sentito parlare dei «Dialoghi con i cittadini» o del «Diritto d'iniziativa dei cittadini europei», entrambe le iniziative sono state accolte favorevolmente. Inoltre, sono stati sollevati alcuni suggerimenti sul modo in cui l'Ue potrebbe interagire con i cittadini, attraverso la creazione di una piattaforma mediante la quale i cittadini possono esprimere le proprie opinioni in merito a diversi argomenti o l'organizzazione di iniziative politiche, come i

referendum o i sondaggi online. Nella maggior parte dei Paesi sono sorti dubbi sull'indipendenza e l'oggettività dei mezzi di comunicazione rispetto all'Unione, ed è emerso un sentimento generale, comune a gran parte dei gruppi, secondo cui i mezzi di comunicazione tendono a ritrarre l'Ue attribuendole una connotazione prevalentemente negativa. Non si è raggiunta l'unanimità su un'eventuale differenza tra il modo in cui le emittenti del servizio pubblico e le emittenti private ritraggono l'Europa. I partecipanti hanno manifestato il desiderio di conoscere:

1. più storie dell'Ue riguardanti tematiche che hanno un impatto sulla loro vita quotidiana, come l'istruzione e la disoccupazione;
2. informazioni sulla struttura dell'Ue e sui successi che ha conseguito;
3. le modalità con cui i cittadini possono partecipare al processo politico dell'Ue;
4. più informazioni che attribuiscano all'Ue le responsabilità delle proprie azioni;

Inoltre, le notizie dovrebbero essere fornite in modo accessibili per i non esperti e attraverso un lessico di facile comprensione. Per molti degli intervistati in Italia, l'Ue significa sicurezza finanziaria, tutela dei valori umani e un pensiero che travalica i confini nazionali. Gli euroscettici, al contrario, sono stati più inclini a vedere l'Ue come una raccolta frammentaria di culture, economie e lingue disparate. In generale, l'identità europea è considerata come un'entità che si sta ancora sviluppando e che, nonostante non sia ancora chiaramente percepita su larga scala, diventerà automatica e immediata per le generazioni future. L'Italia è stato l'unico Paese in cui gli intervistati si sono rivelati generalmente favorevoli all'istituzione di un esercito Ue, principalmente al fine di ridurre la spesa nazionale per la difesa. Una maggiore cooperazione in materia di sicurezza è stata comunque ampiamente auspicata in tutti i Paesi. Le opportunità sorte dalla libertà di circolazione e di commercio sono state affievolite dagli aspetti più negativi di quella che è considerata una politica monetaria inflessibile che, in particolare, non favorisce gli equilibri socio-economici italiani e di fatto ha avuto un impatto negativo sulla qualità della vita nel Paese. In generale, i partecipanti in Italia hanno espresso il desiderio di vedere in futuro un'Europa più flessibile, specialmente per quanto riguarda la politica monetaria. Tuttavia nessun

intervistato ha detto di voler lasciare l'eurozona. Tale scelta è tuttavia dettata da motivazioni differenti a seconda dell'attitudine nei confronti dell'UE: i *neutrali* e i *pro-Ue* vedono nella permanenza in Europa un'opportunità per il futuro, mentre gli *euroscettici* ritengono sia ormai impossibile uscire dall'eurozona. Il fattore economico rappresenta per i partecipanti una sfida fondamentale per il futuro dell'Europa. Nonostante l'obiettivo iniziale fosse il rafforzamento dei legami economici, gli intervistati hanno avuto l'impressione che a fronte dei progressivi allargamenti, il divario economico tra i diversi Stati membri sta producendo diseguaglianze che mal si conciliano con l'orientamento di fondo della costruzione comunitaria improntata a costituire un'unione tra pari.

Le successive rilevazioni dell'*Eurobarometer public opinion survey* (83, Spring 2015) mostrano un'idea di appartenenza all'Unione abbastanza composita (QD2), che va dalla piena ed esclusiva identificazione dei soggetti con l'Europa (*European only*), riscontrata in una bassissima percentuale del 2%; ad un'identificazione piena seppur non esclusiva, nella quale il livello europeo prevale rispetto all'appartenenza nazionale (*European and NATIONALITY*), in lieve aumento rispetto alla prima con un 6%; fino ad arrivare ad un sentimento di appartenenza all'Unione secondario rispetto alla propria appartenenza nazionale (*NATIONALITY and European*), che risulta essere l'indicatore maggiormente diffuso in termini assoluti, raggiungendo il 52% del campione. Nella lettura sintetica dei dati, fornita dalla *survey*, viene segnalato che il 60% dei soggetti intervistati si sente cittadino europeo. Tuttavia, il prevalere di una *membership* orientata più al versante nazionale che non a quello europeo, congiuntamente all'alto numero di soggetti che si sentono esclusivamente appartenenti al proprio Paese, può dare adito ad interpretazioni differenti e meno ottimistiche.

A conferma della plausibilità di una lettura più discreta del sentimento di appartenenza all'Unione, possono essere riportati i risultati di un quesito più preciso, presente nella stessa indagine: «ti senti cittadino dell'Unione europea?» A questa domanda la risposta che ha registrato una maggiore frequenza (40%) è: «in parte». Solo il 27% dei soggetti ha risposto: «sì»; mentre il 20% del campione ha risposto «non proprio», l'11% «no» e il 2% si è astenuto dal rispondere. Il campione dei soggetti italiani intervistati si colloca ai livelli più bassi con il 53% di risposte positive (includendo sia la variabile «sì», che la più moderata «in

parte»), il 44% di risposte negative (inclusive delle variabili: «no» e «non proprio») e il 3% di astenuti. Seguono, in ordine, Grecia (50% sì, 50% no), Bulgaria e Cipro (che ottengono le medesime percentuali: 50% sì, 49% no e 1% non so).

Il contenuto normativo della cittadinanza europea è pienamente conosciuto solo dall'11% degli intervistati, il 39% dichiara di conoscerlo parzialmente, mentre il 33% non lo conosce adeguatamente, il 15 % invece non lo conosce per niente, infine, un residuale 2% del campione non si è espresso. La conoscenza della dimensione giuridica della cittadinanza, dichiarata dagli individui, fornisce un elemento chiarificatore per la comprensione dei precedenti indicatori.

Lo scarso numero di soggetti che manifesta una piena conoscenza dei propri diritti, induce ad adottare una prospettiva selettiva dei termini di appartenenza e di identificazione con lo status di cittadino dell'Unione. Come è stato esplicitato precedentemente, l'asse formale-giuridico è preponderante nel determinare la cittadinanza europea per ragioni fattuali (i diritti sono più facilmente esperibili, e nel processo di formazione della cittadinanza sembrano precedere la dimensione identitaria) ma anche teoriche (i diritti a differenza dell'appartenenza sono chiaramente declinabili). A fronte della debolezza riscontrata in quell'asse, che dovrebbe essere il più significativo per la formazione della cittadinanza europea, appare inverosimile dichiarare che l'appartenenza all'Unione sia il sentimento prevalente per gli intervistati. Inoltre, è stato riscontrato in più di un'indagine che l'immaginario prevalente dell'Europa è legato alle opportunità di viaggiare liberamente e ai diritti connessi alla cittadinanza dell'Unione, quindi all'aspetto pragmatico-normativo del processo di integrazione. Al contrario, gli elementi di carattere culturale e religioso non incidono particolarmente nel determinare il contenuto dell'identità europea percepita dai soggetti [Berger 2010]. L'identità europea si colloca pertanto nella semantica di un'identità post-nazionale e civico-acquisitiva, in netta discontinuità rispetto all'identità di carattere nazionale connotata da componenti culturali di carattere ascrivito.

L'immagine prototipica che emerge dalla *survey* è quella di un cittadino europeo disinteressato alla partecipazione politica e in taluni casi ostile, o quanto meno critico, rispetto al progetto comunitario. Il quale si identifica prevalentemente con la propria nazione e solo in seconda battuta con l'Europa; si sente in parte

cittadino dell'Unione e ha scarse conoscenze dei suoi diritti. In definitiva, l'approccio individuale alle istituzioni europee risulta essere su più punti carente e contrassegnato da una distanza non solo geo-politica ma anche relazionale ed emotiva.

3.4.3.2 *Un'identità fragile: un modello possibile di cittadinanza europea?*

L'identità dei cittadini europei in buona sostanza trova il suo corollario nell'identità attribuita all'Unione. Laddove l'Unione europea si presta ad essere identificata ad un istituto regolatore del mercato economico transnazionale, l'identità dei suoi cittadini che ne consegue si configurerà in modo del tutto diversa rispetto a quella che potrebbe emergere da un'Unione dal carattere politico-sociale o etico-culturale. Sulla base di queste premesse, la riflessione scientifica ha cercato di comprendere l'identità europea indagando i diversi profili del processo di integrazione che si sono succeduti nel tempo. Lo studio elaborato da Wiener e Diez in *European Integration Theory* [2009] propone tre distinte formulazioni del processo di integrazione europea, a cui fanno eco diversi modelli di identità europea. La prima espressione del processo di integrazione, risalente agli anni Sessanta, in linea con la prospettiva neo-funzionalista e pragmatista, definisce un'unione tra i diversi Paesi su basi economiche che procede linearmente verso la sfera politica e sociale. Gli impulsi che indirizzano il processo di integrazione seguono una duplice direttiva: in senso verticistico, sono guidati dall'accordo sussistente tra le élites politiche, mentre sul piano orizzontale, comprendono il meccanismo dello *spillover* determinato da un continuo travaso di risorse normative dal livello nazionale a quello transnazionale, che avrebbe condotto alla trasformazione dell'Europa comunitaria in un'Europa federale. In linea con questa prospettiva, l'identità degli europei si sarebbe costituita seguendo la medesima logica funzionale. Dalla configurazione pragmatica di un'Unione in grado di rispondere ai bisogni della società, i cittadini avrebbero accordato un sostegno utilitaristico al processo di integrazione in grado di condurre a uno «scivolamento della fedeltà di massa» dal livello nazionale a quello sovranazionale [Kostakopolou 2000]. La seconda formulazione teorica del processo di integrazione europeo, ha luogo a partire dagli anni Ottanta. Attraverso

un adeguamento del *frame* di analisi, ora incentrato più specificamente sulla *governance* multilivello, si è affermata la possibile coesistenza di due formulazioni identitarie in virtù della loro rispettiva differenza e complementarità. Mentre l'identità nazionale connota un'appartenenza di stampo culturale, l'identità europea dà forma ad un'identità del cittadino di tipo strumentale, fondata sul calcolo degli interessi e dei benefici. Infine, grazie al rilancio delle politiche europee degli anni Novanta, si assiste al prevalere del costruttivismo sociale. Quest'ultimo approccio, a differenza dei precedenti, inverte la prospettiva, adottando un orizzonte *bottom-up* focalizzato sul rapporto tra il processo di integrazione e la realtà sociale europea. Nel tentativo di determinare in quale misura e attraverso quali modalità l'Unione incide nella vita dei suoi cittadini, si assume quale metro di misura il cambiamento delle relazioni e delle pratiche sociali dei soggetti. La vita quotidiana degli individui posta al centro dell'analisi, apre un ampissimo ventaglio fenomenico che va dagli interessi e dai comportamenti degli attori, ai processi comunicativi e riflessivi esperiti dagli individui e dai gruppi. L'identità che in questo caso si configura come una qualità intrinseca alla vita sociale dei soggetti, diviene un processo di costruzione del sé esperienziale, determinato dalle norme, dai significati e i dai valori presenti nel contesto sociale e culturale europeo che fa da sfondo all'azione degli attori [Bruter 2004]. Tale approccio, nell'ipotizzare una socializzazione europea influenzata dalle strutture cognitive e dai sistemi valoriali, può essere considerato un valido sostegno per la predisposizione dell'analisi rappresentazionale della cittadinanza europea.

Prima di procedere all'analisi delle narrazioni che contestualizzano la rappresentazione sociale europea a un livello meso-sociale (oggetto del successivo capitolo), si tenterà di offrire un contributo più circoscritto nella definizione della cittadinanza europea e in particolare del sentimento di appartenenza o dell'identità a cui si riferisce. A tutti i livelli comunicativi, da quello scientifico a quello politico, fino a giungere alle narrazioni quotidiane, viene individuato il medesimo modello idealtipico di cittadino europeo, che stabilisce una rappresentazione specifica (ma allo stesso tempo generalizzata) della cittadinanza europea. Ponendo il *focus* dell'analisi a quelle dinamiche quotidiane di interazione e relazione che consentono di declinare il «mondo della vita» in chiave europea, la figura sociali

che spicca, quale prefigurazione di una piena e compiuta cittadinanza europea, è quella dello studente Erasmus.

«The undeniable success of the Erasmus programme has made a crucial contribution to creating the ‘Europe of citizens’ we strive for – and for which so much remains to be done. [...] I make the link to the ‘Europe of citizens’ because the so-called ‘children of Erasmus’ learn to know each other better and understand the realities of countries other than their own. Of course, other programmes have been established to ensure that access to this Europe of exchange and learning is not limited to those fortunate enough to benefit from higher education. We need to make every effort to encourage all young Europeans to acquire a thirst to experience other cultures and be a part of the European adventure» [Delors 2011].

I soggetti che hanno partecipato al programma di mobilità sono spesso descritti nel lessico comune come i componenti di una vera e propria categoria sociologica, designata dall’epiteto “generazione Erasmus”. Una classe di individui che ha fruito più di altri dei diritti connessi alla cittadinanza dell’Unione e che non solo ha esperito la possibilità di circolare e risiedere liberamente in uno degli Stati membri, ma ha altresì visto riconoscere a livello locale (nelle Università del proprio paese) il percorso di studi condotto fuori dai propri confini nazionali.

«I giovani che escono dal loro Paese e vivono e studiano in Europa con i loro compagni sono naturalmente cittadini europei, in senso più forte di ciò che pur significa il possesso della cittadinanza europea comune a tutti» [Zagrebel'sky, La Stampa 13/07/2015].

Gli studenti in mobilità vengono generalmente considerati una fondamentale risorsa civica per la costruzione di una cittadinanza transnazionale consapevole e riflessiva. Pertanto, lo studio di questo particolare soggetto può favorire la comprensione degli aspetti valoriali e normativi comunemente associati all’identità europea.

Il progetto di scambio universitario è sorto grazie all’impulso profuso dalla sua ideatrice Sofia Corradi, Professoressa di Scienze dell’Educazione nell’Università degli Studi Statale Roma Tre. Corradi intendeva predisporre un piano strutturato affinché gli esami sostenuti all’estero dagli studenti fossero riconosciuti dall’ateneo di appartenenza [Corradi 2015]. La Professoressa, ribattezzata “mamma Erasmus”, nel 1969 propose l’idea del programma di mobilità per gli studenti alla Conferenza dei rettori delle università italiane, ma fu solo dopo avere

raggiunto la piena adesione da parte del presidente francese Mitterrand che, il 24 febbraio 1987, nacque ufficialmente il programma. L'iniziativa adottò il nome dell'umanista olandese Erasmo da Rotterdam, il quale era noto per avere compiuto numerosi viaggi nei diversi paesi del continente e rappresentava idealmente quella figura che stava nascendo attraverso le esperienze di numerosi giovani cittadini europei. La genesi del progetto, evidenzia alcuni elementi interessanti per la comprensione dei suoi successivi sviluppi e del modello di cittadinanza che ha contribuito a plasmare. Non solo, come vedremo a breve, l'Erasmus ha sostanziato quello che più generalmente può essere individuato come il modello di cittadinanza transnazionale, ma nel processo evolutivo ha incontrato aggiustamenti, nella sua struttura e nelle sue finalità, determinati pragmaticamente dagli esiti della sua realizzazione e dalle reazioni degli studenti a questa esperienza. Se inizialmente la finalità del progetto era principalmente incentrata nella costruzione di una formazione universitaria dal carattere europeo, in grado di corrispondere all'estensione del mercato del lavoro, successivamente, in virtù degli effetti secondari connessi all'impatto esperienziale del soggiorno all'estero e alle sue ricadute culturali, l'attenzione del progetto si è maggiormente incentrata sull'aspetto civico. Il numero degli studenti in mobilità è cresciuto progressivamente negli anni, tanto che ad oggi i giovani che hanno preso parte al progetto sono circa 3 milioni e mezzo. La cultura europea di cui il programma si è fatto portatore, non solo intende realizzare un reale processo di integrazione attraverso l'acquisizione da parte degli studenti della capacità di relazionarsi a diversi sistemi formativi e sociali, ma vuole contribuire in concreto allo sviluppo di una cittadinanza europea attiva e partecipe⁷⁶.

Sulle opportunità offerte dall'esperienza Erasmus per la costruzione di un'autentica cittadinanza europea, le voci degli studiosi non sono tuttavia

⁷⁶ Per un maggiore approfondimento Cfr.: Fernández O. [2005], *Towards European citizenship through higher education?*, in «European Journal of Education», 40, pp. 59-68; Papatsiba V. [2006], *Making higher education more European through student mobility? Revisiting EU initiatives in the context of the Bologna process*, in «Comparative Education», 42, pp. 93-111; Van Mol C. [2011], *The Influence of European student mobility on European identity and subsequent migratio behaviour*, in F. Dervin (a cura di), *Analysing the Consequences of Academic Mobility and Migration*, Newcastle, Cambridge Scholars Publishing; Mitchell K. [2012], *Student mobility and European identity: Erasmus study as a civic experience?* in «Journal of Contemporary European Research», 8, pp. 491-518; Van Mol C. [2013], *Intra-European student mobility and European identity: a successful marriage?*, in «Population, Space and Place», 19, 209-222; Marchetti M. C. [2015], *L'Europa dei cittadini. Cittadinanza e democrazia nell'Unione Europea*, Franco Angeli, Milano;

concordi. Negli esiti delle analisi sul tema, la valutazione dell'effetto del programma per la formazione civica transnazionale degli studenti, dipende in larga parte dalle diverse accezioni con cui vengono interpretati: l'identità europea, il senso di appartenenza e, in ultima analisi, il concetto stesso di cittadinanza. Una breve rassegna sulla letteratura che ha trattato le specificità dell'esperienza Erasmus evidenzia un doppio registro: il primo più critico mentre il secondo maggiormente propositivo. Da un lato autori come Sigalas [2010] e Wilson [2011] hanno evidenziato la discrepanza tra il sentimento di appartenenza ad un gruppo e il riconoscimento della propria identità europea suscitati dall'esperienza Erasmus rispetto allo strutturarsi di una coscienza civica e quindi di una reale cittadinanza transazionale. Avendo assunto un'accezione di cittadinanza prevalentemente politica, sembrerebbe che l'esperienza di mobilità non contribuisca ad alimentarne le qualità o l'aderenza al soggetto. Sigalas nel determinare l'impatto del progetto sulla costruzione dell'identità europea, ha rilevato una tendenza degli studenti ad intrattenere relazioni superficiali con i soggetti del paese ospitante, mentre prevalgono i contatti con i propri connazionali. Inoltre, nel corso dell'esperienza si è mostrato il deterioramento dell'iniziale europeismo, a causa di interazioni negative che dando vita a rapporti conflittuali possono in definitiva indebolire i meccanismi di identificazione o di *membership*. Benché la relazione con altri europei, nonché l'immersione in un «ambiente della vita» altro rispetto al proprio, favorisca la costruzione di un'identità europea in senso culturale, l'impatto suscitato negli studenti Erasmus è modesto. I motivi che stanno alla base della scarsa rilevanza del percorso di mobilità per la formazione dell'identità europea sono stati compresi sia nell'età dei soggetti che prendono parte al progetto quando il personale processo di socializzazione è già in buona parte compiuto, sia nella durata limitata del periodo di soggiorno, che non supera l'anno.

«The ERASMUS survey findings put the effectiveness of cross-border mobility as a means of raising a European identity into doubt. It is obvious that no miraculous transformations can be expected within a single year. It is highly unlikely, therefore, that shorter visits, such as business or tourist trips, will make any difference either. Longer stays abroad may be more effective, but this has yet to be proved» [Sigalas 261].

L'ipotesi avanzata da Wilson, invece, è incentrata sulla circolarità del sistema d'interpretazione dell'effetto Erasmus, che produce esiti già inclusi nelle

premesse. Benché gli studenti che hanno preso parte al progetto Erasmus manifestino un orientamento particolarmente europeista, confermando un solido senso di appartenenza all'Europa, il percorso di mobilità non incrementa significativamente tale sentimento. Il parere favorevole verso il processo di integrazione e la percezione della propria europeità di fatto preesiste all'esperienza stessa e rappresenta un elemento influente nel determinare la partecipazione dei soggetti all'esperienza di mobilità.

Dall'altro lato, autori come Bruter [2004] e Fernandez [2005] hanno sostenuto che l'esperienza Erasmus può favorire un approccio di identificazione meno strutturato rispetto a quello più comunemente assunto su scala nazionale, tuttavia, dai forti connotati culturali e sociali. In particolare, Bruter ha rilevato attraverso una ricerca qualitativa quali sono le immagini di Europa e il tipo di appartenenza espressi dai soggetti in mobilità. Dalla ricerca è emerso il carattere prevalentemente culturale della costruzione identitaria europea, che prende forma attraverso il contatto diretto con altri soggetti appartenenti a diverse nazionalità. Sono, per altro verso, del tutto analoghe le conclusioni avanzate da Fernandez, il quale rileva lo stabilirsi della formazione di un'identità europea e della relativa cittadinanza nelle relazioni interpersonali vissute. Attraverso il dialogo con soggetti provenienti da diverse nazioni si attualizza quello scambio culturale posto alla base del riconoscimento reciproco, in grado di istituire relazionalmente una comune appartenenza.

Assumendo i risultati proposti da entrambi gli indirizzi di pensiero, è possibile notare una paradossale complementarità delle conclusioni. Se da un lato, sul versante più critico il modello Erasmus non sembra favorire un processo di costruzione civica transnazionale, i motivi di tale assunzione risiedono prevalentemente nell'aver definito la cittadinanza europea in termini politico-istituzionali. Dall'altro lato, la visione maggiormente propositiva, pur non negando le carenze strutturali della forma di cittadinanza emergente dal progetto, pone al centro della propria riflessione quei caratteri micro-sociologici che vanno a comporre una diversa conformazione civica: per un verso, più personale e intima, per l'altro, lontana dal centro istituzionale e politico (de-istituzionalizzata) e critica rispetto al potere costituito. La figura che emerge dalla lettura integrata di studi tra loro molto distanti per le valutazioni nel merito del progetto, ma non per

questo privi di affinità nell'individuare un profilo inedito di cittadinanza transnazionale, è quella di una cittadinanza intima, sbilanciata sul versante individuale ed emotivo del soggetto.

Un'ulteriore indagine pilota condotta dalla Marchetti conferma questa immagine. Attraverso un'analisi qualitativa delle opinioni di tre coorti di studenti Erasmus, italiani e stranieri⁷⁷, si evidenzia la processualità della costruzione esperienziale della cittadinanza europea. Il paradosso che emerge è strettamente legato all'imporsi, anche nell'immaginario di quei giovani che meglio dovrebbero interpretare il valore della costruzione comunitaria, di due differenti Europee: una intima e personale, l'altra lontana e istituzionale. Lo strutturarsi di una cittadinanza europea, nella sua connotazione culturale, segue nell'esperienza dei giovani:

«un processo di tipo *bottom-up* che coinvolge poco le istituzioni comunitarie e che, seppur lentamente e con difficoltà, sta avvenendo grazie alla mobilità che ha aumentato le occasioni di confronto e a una maggiore curiosità verso ciò che prima era diversità. Tuttavia, raramente gli intervistati riconducono i vantaggi derivanti dalla mobilità all'intervento delle istituzioni europee, come se per la piena realizzazione del processo di formazione della cittadinanza europea si potesse fare a meno dell'Europa politico-istituzionale» (Marchetti, 2015: 131).

Il cittadino europeo, modellato nell'immagine dello studente Erasmus, ha incontrato uno degli strumenti più efficaci per la costruzione e la diffusione di figure sociologiche: il cinema. Il film del 2002 di Cédric Klapisch dal titolo *L'auberge espagnol* racconta la storia di Xavier, un giovane studente universitario francese che conduce un anno a Barcellona attraverso il progetto Erasmus. Nell'intreccio narrativo la costruzione della cittadinanza europea avviene in prima persona attraverso le esperienze del protagonista, le sue scelte e i suoi pensieri. Le intenzioni iniziali del ragazzo erano quelle di apprendere la lingua spagnola in vista di un'occupazione lavorativa all'interno del Ministero dell'Economia. A partire da questo elemento che connota in termini funzionali e strumentali l'adesione al progetto, è possibile cogliere una prima analogia con la storia dell'Erasmus, inizialmente legato all'esigenza di integrare l'ambito formativo

⁷⁷ Il primo gruppo composto da ex-studenti che hanno partecipato al progetto da oltre dieci anni; il secondo, da giovani che hanno concluso l'esperienza da circa un anno e infine studenti che sono attualmente impegnati nel progetto Erasmus.

universitario alle esigenze del mercato comune. Nel corso della pellicola, si susseguono le molteplici difficoltà dello studente Erasmus: a partire dalle iniziali complicazioni burocratiche (a) per poi giungere ai problemi di adattamento in un contesto culturale diverso (b), fino ad arrivare alle esperienze più intime del protagonista (c):

- a) *Xavier*: sono andato in facoltà per informarmi sul programma europeo di scambi universitari. Si chiama Erasmus, ed è un casino infernale. Vi domanderete chi è questo Erasmo, ho cercato su internet e francamente non è che l'abbia capito bene neanche io, per farla breve Erasmo da Rotterdam era una specie di viaggiatore olandese del Cinquecento. Per ottenere la borsa di studio mi ci è voluta un'eternità.
- b) *Xavier*: Quando si arriva in una città nuova non ci sono che strade a perdita d'occhio e file di palazzi privi di senso, tutto è misterioso, vergine.
- c) *Xavier*: Un giorno quando sarò tornato a Parigi, anche la peggior sfiga si trasformerà in una avventura straordinaria, in virtù del meccanismo idiota per cui i giorni più tetri di un viaggio, i momenti più sordidi, sono quelli che tendiamo a raccontare con maggior entusiasmo.

In linea con i risultati ottenuti da Sigales, non mancano esperienze negative durante il soggiorno Erasmus. Nella trasposizione filmica, i motivi ostativi si traducono prevalentemente nel sentimento d'insofferenza verso la componente pratico-amministrativa o politico-istituzionale, mentre sul versante personale ed emotivo le stesse difficoltà contribuiscono a sostenere il percorso di crescita individuale, tramutandosi in opportunità e stimoli. L'immagine del percorso Erasmus appare, nella sua realtà soggettiva e relazionale, nettamente distante dalle istituzioni europee, in linea con la definizione proposta da Green [2007] dell'«estensione dell'*home space*», non presenta un campo inedito per il soggetto, ma allarga gli orizzonti della sua quotidianità. Il modello di integrazione proposta dalla narrazione parte dal basso, dagli attori che nello scambio relazionale tra culture, abitudini e modelli linguistici differenti riescono a stabilire un accordo e una comprensione reciproca.

Xavier: Ho subito adorato quel posto, avrei dato non so cosa pur di essere accettato. Quel caos era lo stesso che da sempre regnava dentro di me. Non c'era differenza tra i loro battibecchi e quelli che avevano luogo nella mia testa da quando ero bambino.

Uno dei pochi momenti in cui l'Unione europea sembra trovare una corrispondenza con l'esperienza condotta dagli studenti è in un dialogo sull'identità culturale e in particolare sulla questione del catalano⁷⁸.

Francese: Sono fissati con il catalano perché vogliono difendere la loro identità, loro hanno una storia diversa

Isabelle: A me sembra una grossa contraddizione difendere il catalano proprio nel momento in cui si cerca di costruire l'Europa, è assurdo!

Senegalese: Ascolta, io la vedo un po' diversamente. Tanto per cominciare credo che, scusa, se stiamo parlando del concetto di identità, non c'è un'unica identità valida per tutti, ci sono molte identità che sono perfettamente compatibili, in realtà si tratta di rispettarle. Io per esempio di identità ne ho almeno due: l'identità francese, cioè nel paese in cui mi hanno messo al mondo, e l'identità senegalese. Non credo affatto che sia contraddittorio combinare insieme queste due identità.

Francese: Io e te siamo francesi, mica ci considerano marziani, al contrario la nostra identità viene messa in evidenza, è rafforzata appunto dalla diversità, non so se rendo l'idea. Io sono quello che sono in quanto tu sei quello che sei. Noi abbiamo Asterix e loro il Don Chisciotte. Noi abbiamo il Brie e loro il pan tumaca.

Nella successione delle tre voci che danno risposta alla sollecitazione del ragazzo francese che incalza la discussione, compaiono nell'ordine: una prima dichiarazione formale e istituzionale, poco argomentata e tanto veloce nella proposizione scenica da apparire simile ad un annuncio pubblicitario; successivamente, viene argomentata più compiutamente una visione dell'identità multipolare, connotata da molteplici appartenenze distinte tra loro, ma convergenti nel determinare la personalità e la storia del soggetto; infine, viene avanzata dal ragazzo che aveva avviato la discussione un approfondimento e allo stesso tempo un superamento della posizione precedente: la continuità risiede nell'avere esplicitato i motivi relazionali che sostanziano le differenze identitarie, mentre la discontinuità si pone nella prospettiva dell'affermazione identitaria, non più collocata nel singolo, ma nel riconoscimento reciproco. Il ventaglio delle elaborazioni possibili di una cittadinanza europea sembra procedere propedeuticamente dall'astratto al concreto, a partire dalla forma istituzionale (massimamente distante, perché priva di alcun collante con l'esperienza dei soggetti), per poi passare alla riflessività del singolo (intima e pertanto vicina, ma sempre in seconda battuta quindi non prossima), fino a giungere alla cogenza

⁷⁸ Il catalano esprime l'identità linguistica di Barcellona e contribuisce a rafforzare il sentimento nazionalista e indipendentista che da secoli attraversa tutta la Catalogna.

dell'incontro e della relazione tra i soggetti (allo stesso tempo personale e sociale, che si presenta vicina nel suo radicamento alla realtà esperienziale diretta degli attori).

Il film si conclude con la decisione del protagonista di scrivere un libro che stabilisce una regressione temporale e un ritorno al sogno d'infanzia di Xavier: diventare uno scrittore. È in quel momento, attraverso un flashback, che la storia dell'anno a Barcellona e dell'Erasmus prendono vita nel ricordo e nella trasposizione che il protagonista vuole darne in forma letteraria.

Xavier: Scelgo un avvenire senza sbocchi, farò quello che ho sempre voluto fare, lo scrittore. Ora tutto appare chiaro, semplice, limpido. Non sono questo, né questo, né questo, neanche questo, né questo, né questo, né questo, né questo, ma sono tutti questi, sono lui e lui e lui e lui e lui e anche lui e anche lui, e sono anche lui e sono anche lui (io voglio fare lo scrittore) oltretutto lui non lo voglio deludere. Sono lei, lei e anche lei. Sono francese, spagnolo, inglese, danese. Non sono uno ma una moltitudine, sono come l'Europa, sono tutto questo, sono il *caos*. Finalmente posso iniziare il mio racconto. Tutto ha avuto inizio quando il mio aereo è decollato, no, un momento, non è una storia di aerei che decollano, ma sì invece, dopo tutto è la storia di un decollo. Tutto è incominciato da lì.

Il ripiegamento verso la personalità originaria di Xavier, avvenuto grazie allo stabilirsi di quelle relazioni maturate durante il periodo di mobilità, mette in luce un importante elemento della conformazione rappresentazionale del cittadino europeo che fino ad ora non aveva trovato espressione. La *riflessività* suscitata dallo scambio culturale, non si riduce semplicemente alla ridefinizione del proprio sé, ma richiede un viaggio interiore nella memoria storica del soggetto. Se da un lato l'Erasmus viene presentato da principio come un'esperienza formativa dominata dal "caos" a partire dalle pratiche burocratiche per l'ottenimento della borsa di studio, passando per la convivenza con gli altri studenti, fino a giungere alla definizione che il protagonista dà di se stesso. Dall'altro, questo moto caotico non è centrifugo e non si disperde nell'incomprensione o nell'irrilevanza ma diviene motivo cangiante per la scoperta della propria identità personale, attraverso le fitte trame del ricordo e della memoria.

Qualche anno più tardi è la stessa Unione europea che si racconta a partire dalle relazioni interpersonali, e in questo caso dal sentimento amoroso, con l'*animation movies* dal titolo *Alex e Sylvia*, scelto per il Padiglione dell'Unione europea presente all'Expo di Milano 2015. La formula narrativa è quella fiabesca, l'*incipit*

introduce la storia di Sylvia, descrivendo le sue passioni, il rapporto con la nonna e infine un nodo problematico della sua esistenza, ovvero la mancanza di qualcosa (qualcuno):

«C'era una volta, una bambina di nome Sylvia. Sylvia voleva aiutare a rendere il mondo un posto migliore. Sylvia amava la scienza, voleva molto bene a sua nonna, ma non altrettanto alla cucina. Sylvia amava la scienza, aveva grandi idee da condividere, ma sentiva che le mancava qualcosa. Sua nonna, come tutte le nonne, pensava di sapere come aiutarla. E così... Alex e Sylvia»

La nonna di Sylvia ha pensato di aiutare la nipote, sconvolgendo momentaneamente la sua vita: non appena la ragazza si reca in visita da lei, le porge il grembiule e le affida la gestione della sua panetteria, consegnandole il suo vecchio libro di ricette. Dopo la partenza della nonna, la prima persona che la ragazza incontra è Alex un agricoltore che fornisce la farina alla panetteria. Il ragazzo non appena vede Sylvia manifesta un forte interesse nei suoi confronti e tenta in tutti i modi di avere qualche contatto con lei, che di tutta risposta lo ignora, perché troppo intenta a comprendere come svolgere al meglio il compito che le è stato affidato dalla nonna. Inizia immediatamente a studiare il ricettario con lo spirito della ricercatrice e prepara tanto pane da riempire tutti gli scaffali del negozio. Tuttavia, i clienti non gradiscono il prodotto, così come anche il suo cane, unico compagno di questa avventura, rifiuta di mangiarlo. Presa dalla desolazione, osserva il ponte che collega il paese alla città e nota delle infiltrazioni di acqua che potrebbero causare un allagamento; essendo esperta di scienze idrauliche tiene un meeting nel quale mostra ai cittadini il rischio di un'inondazione. Quando, poco dopo, un violento temporale si abbatte sul paese causando gli allagamenti previsti dalla ragazza, il ponte crolla e la campana del centro cittadino dà l'allarme per la calamità. Così tutti gli abitanti del villaggio collaborano per arginare l'inondazione. Ed è in quel momento che Sylvia nota Alex, che si trova in prima linea nell'affrontare l'emergenza. I due lavorano insieme senza sosta per salvare il paese e dalla cooperazione lo sguardo della ragazza muta. Una volta passato il peggio Sylvia decide di coinvolgere Alex nella preparazione del pane. La scienziata e l'agricoltore impastano un pane diverso da quello prodotto dalla nonna, ma altrettanto buono e iniziano così a comporre il loro ricettario. La narrazione termina con la nascita della loro storia d'amore, che

si presenta attraverso le immagini impresse sulle pagine del nuovo ricettario. Dalla collaborazione per affrontare il disastro idro-geologico, passando per la riparazione del ponte, fino ad arrivare alle nozze di Sylvia e Alex. I due protagonisti rappresentano nelle loro vicissitudini i diversi paesi europei caratterizzati da differenze culturali e strutturali, ma non per questo tra loro opposti, al contrario, a fronte della necessità di porre riparo ad un'emergenza si trovano uniti e da quell'unione scaturisce l'amore, che in termini socio-politici coincide con la solidarietà tra le Nazioni.

«Il filo conduttore della storia di Sylvia e Alex è il pane, scelto per la narrazione del Padiglione dell'Unione europea perché, storicamente, è il simbolo di un cibo condiviso. La storia è una metafora del motto dell'Unione Europea: l'unità nella diversità. Indica che, attraverso l'UE, gli europei sono riusciti ad operare insieme a favore della pace e della prosperità, mantenendo al tempo stesso la ricchezza delle diverse culture, tradizioni e lingue del continente» [europa.eu].

Come nella precedente rappresentazione, anche in questo caso l'Unione europea, intesa come forma istituzionale, si trova del tutto sullo sfondo. L'unico rimando presente nel cortometraggio è di natura simbolica: nell'immagine della ricostruzione del ponte distrutto dall'inondazione compare la bandiera blu a dodici stelle dell'Unione. Del resto, l'impianto narrativo segue integralmente una struttura metaforica, proponendo gli sforzi dei protagonisti nel riconoscersi reciprocamente e nel fare fronte alle difficoltà. È interessante notare che, al di là dell'impostazione fiabesca e dell'*happy ending*, una delle espressioni che compaiono più frequentemente sul volto dei protagonisti è il sospiro che precede ogni sforzo: prima, nella preparazione del pane; poi nella risoluzione dell'inondazione; infine, nella reazione dei due protagonisti al desiderio espresso dalla nonna di Sylvia di avere un pronipote. Nel contesto narrativo dell'*animation movies* l'espressione di fatica assume un'importanza centrale nel conferire maggiore aderenza alla realtà metaforicamente ridisegnata del processo di integrazione europea.

3.5 L'IDENTITÀ RELAZIONALE DEL CITTADINO EUROPEO

3.5.1 La struttura duale della cittadinanza europea

La struttura formale della cittadinanza europea produce un cambiamento radicale rispetto al moderno nesso tra cittadinanza e stato-nazione. Quel forte legame identitario di appartenenza che lega un popolo alla sua nazione e individua nell'*ethnos* la radice propria della cittadinanza, con l'introduzione della cittadinanza sovrastatale, perde il suo carattere di necessità. La cittadinanza europea, pur non negando l'originaria appartenenza nazionale, rappresenta ad un livello superiore (in senso prospettico ma non valoriale) un differente modello di appartenenza, che destruttura l'endiadi cittadinanza-stato. Da un lato, la cittadinanza nazionale si riduce ad una forma particolare e non universale di appartenenza, in buona parte vincolata dalle contingenze storiche. Dall'altro, essa non viene negata, ma ricollocata in un contesto più ampio.

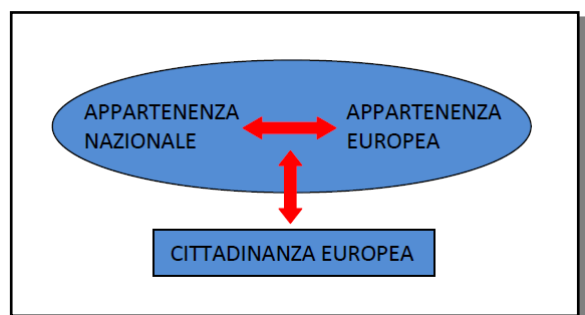
La relativizzazione e la successiva ricontestualizzazione dell'appartenenza nazionale designano due imprescindibili premesse alla comprensione della cittadinanza europea: individuando nella nazione una forma particolare e non esclusiva di appartenenza, si stabilisce un nesso tra le diversità nazionali che problematizzandole le situa in un contesto condiviso di appartenenza sovrastatale.

Il rapporto tra cittadinanza europea e cittadinanza nazionale è regolato dai trattati secondo la doppia dimensione dell'inclusione e dell'autonomia. «Sono cittadini dell'Unione tutti i cittadini degli stati membri» (TM, art. 8). Dalla sua prima formulazione appare chiara la diretta derivazione della cittadinanza europea dalla cittadinanza nazionale; con il successivo Trattato di Lisbona si specifica invece l'autonomia della cittadinanza europea rispetto alla sua radice nazionale: «la cittadinanza dell'Unione si aggiunge alla cittadinanza nazionale e non la sostituisce» (art. 8).

La cittadinanza europea, non solo non coincide con la tradizionale cittadinanza nazionale, ma si differenzia anche dalle forme di cittadinanza federale e plurinazionali. Nel primo caso, lo status federale prevale su quello locale, riassumendolo in sé; diversamente, la cittadinanza dell'Unione dipende ontologicamente dalla cittadinanza nazionale, dalla quale non può perdere il continuo contatto, pena l'inesistenza. La cittadinanza plurinazionale, invece, per

quanto si avvicini alla forma sovrastatale europea, nell'intento di difendere l'«unità nella diversità», differisce da quest'ultima per il suo carattere marcatamente post-colonialistico.

Circoscritta la cittadinanza europea in termini negativi, avendo individuato le diverse forme di appartenenza ad essa alternative. Si tenterà ora di definire qual è la struttura della cittadinanza europea e a quale genere distintivo di appartenenza è correlata. La cittadinanza europea presenta una natura duale [Lippolis, 1994; Faist, 2007] che in buona sostanza rispecchia la forma stessa dell'Unione. Intendendo la cittadinanza nei termini romani della *civis*, è possibile interpretare la dualità in senso positivo. Il termine *civis* piuttosto che proporre una designazione oggettivante, rimanda ad una relazione di reciprocità tra individui: «è *civis* per me colui del quale io sono *civis*» [Crifò, 2005]. Così intesa la *civis* europea può superare sia le tendenze riduttivistiche che quelle dualistiche. La strutturale compresenza della sfera nazionale e di quella europea nella nuova forma di cittadinanza, viene comunemente intesa nei termini di un'opposizione destinata a ridurre una delle due sfere all'altra (riduzionismo) o, nella migliore delle ipotesi, a mantenere questi due ordini di realtà separati e tra loro inconciliabili (dualismo). La natura duale della cittadinanza europea, intesa in termini relazionali, potrebbe risolvere l'*impasse* nel quale sono venute a trovarsi l'appartenenza statale e quella europea, rendendo la cittadinanza uno *status* emergente dalla reciproca relazione tra le due appartenenze.



A sostegno di tale ipotesi concorrono almeno due fattori: il primo interno alla struttura istituzionale della cittadinanza, mentre il secondo costitutivo del sentimento di appartenenza.

La struttura istituzionale della cittadinanza europea, oltre ad intrattenere una relazione di dipendenza dall'appartenenza nazionale, rimanda alla più generale

appartenenza europea, che attraverso un dialogo costante con la sfera nazionale concorre alla formazione di tale *status*. La sfera nazionale non si riduce quindi ad una semplice «porta d'ingresso» per l'Unione, ma rappresenta un vero e proprio istituto posto di fronte a quello europeo. Ed è dal dialogo tra le due parti – nazionale ed europea – che emergono i tratti più peculiari di questa nuova forma di cittadinanza. Se la cittadinanza nazionale non può essere intesa come un diritto soggettivo, ma rappresenta una condizione stabilita dalla legge posta a discrezione degli stati, sussistono tuttavia dei limiti imposti dall'Ue all'arbitrio nazionale. Un limite imposto dal Parlamento europeo alla discrezionalità incondizionata degli stati nel conferimento della cittadinanza si è palesato nel caso maltese. Il governo aveva messo in vendita la cittadinanza del paese alla cifra di 650mila euro. Con una risoluzione votata nel gennaio del 2014 il Parlamento, affermando la non negoziabilità della cittadinanza, invita Malta ad allineare il suo programma di cittadinanza ai valori dell'Ue [2013/2995 RSP]⁷⁹. È altresì noto l'effetto che la cittadinanza europea ha avuto nella regolazione interna dei sistemi di acquisizione della cittadinanza nazionale. Il caso Chen del 2004 ha mostrato come il sistema di acquisizione della cittadinanza irlandese è stato modificato per le ricadute che questo aveva nell'accesso preferenziale e diretto alla cittadinanza europea. L'Irlanda era infatti l'unico Paese ad avere mantenuto un sistema di *ius domicili* puro, favorendo le migrazioni indirizzate a trattamenti sociali favorevoli, che hanno dato vita a quello che è stato denominato il “turismo sociale” [Margiotta, 2014].

Dalla sua istituzionalizzazione infatti si è verificata una convergenza e ibridazione delle tradizioni europee verso lo *ius soli* con diversi gradi di limitazioni⁸⁰.

Il sentimento di appartenenza del cittadino europeo è ontogeneticamente legato alla relazione tra i due fulcri: nazionale ed europeo. Da un lato, l'individuo si riconosce membro di una nazione alla quale è legato per tradizione e cultura. Tale sentimento, in linea con il nazionalismo liberale, non vincola a forme di appartenenza familiare, etnica o razziale, ma produce un'imprescindibile matrice identitaria collettiva. D'altra parte, l'europeità si esprime con l'appartenenza del proprio popolo ad una Comunità più vasta, alla quale si è legati per elezione e non

⁷⁹

⁸⁰ Un'eccezione nel contesto europeo è data dalla legislazione italiana ancora strettamente legata allo *ius sanguinis*.

per nascita. L'Unione si presenta come una comunità di valori relazionali emergente dal rapporto tra le diverse radici locali. Nel reciproco rimando tra particolare (nazionale) ed universale (europea) le due polarità, affermando le loro specificità, generano quella peculiare forma di cittadinanza transnazionale che non può essere ridotta né a mero epifenomeno dell'una o dell'altra, né a loro sintesi. Essa infatti presenta un'ulteriorità che può essere interpretata solo relazionalmente.

Nel tentativo di chiarire in quale accezione la cittadinanza europea configuri un modello di appartenenza relazionale, verranno ora proposte due analisi analoghe per contenuto ma afferenti a diversi ambiti disciplinari: lo sguardo del filosofo Brague incontra l'analisi del sociologo Namer, sostanziando l'idea di una cittadinanza europea relazionale, in senso formale e identitario.

3.5.2 “Un nido di memorie”

«L'Europa deve restare, o ridiventare, il luogo della separazione tra temporale e spirituale, e ancor più, della pace fra questi, dove ognuno riconosce all'altro la legittimità nel proprio campo. Deve restare, o ridiventare, il luogo in cui si riconosce un legame intimo dell'uomo con Dio, un'alleanza che arriva fino alle dimensioni più carnali dell'umanità, che devono essere oggetto di un rispetto assoluto. Deve restare, o ridiventare, il luogo in cui l'unità fra gli uomini non può essere costruita intorno a un'ideologia, ma nei rapporti tra persone e gruppi concreti» [Brague 1998].

3.5.2.1 Una prospettiva filosofica

L'opera del filosofo Rémi Brague⁸¹, *La voie Romaine*, riproposta in traduzione italiana con il titolo *Il futuro dell'Occidente: nel modello romano: la salvezza*

⁸¹ Rémi Brague, nato l'8 settembre del 1947 a Parigi è professore emerito di Filosofia Medievale e Araba presso l'Université de Paris I Panthéon-Sorbonne, è inoltre Titolare della Cattedra Romano Guardini alla Ludwig-Maximilian Universität di Monaco. Una biografia completa ed aggiornata è disponibile all'indirizzo: <<http://remibrague.com/>>. Brague è risultato vincitore, insieme al Padre Brian Daley, della seconda edizione del Premio Ratzinger (la premiazione è avvenuta a Roma il 20

dell'Europa, è un saggio di filosofia della storia del pensiero e della cultura europea, che elabora un'acuta analisi sull'origine e sull'evoluzione dell'Europa. La genesi del testo si colloca nel contesto dell'ampio dibattito pubblico suscitato nel 1992 dal trattato di Maastricht, che ha stimolato l'interesse del filosofo verso l'analisi dell'essenza culturale europea. Nella postfazione Brague sintetizza il suo approccio al tema, escludendo dai suoi propositi il riferimento al contenuto culturale proprio dell'Europa, per addentrarsi, piuttosto nelle dinamiche formali attraverso le quali la cultura viene recepita e diffusa. La prospettiva entro cui Brague svolge la sua indagine storico-formale del dispiegamento culturale europeo, non è meramente didascalica, tenta al contrario di «progettare un avvenire (ri)proponendo all'Europa un modello di rapporto con ciò che le è proprio» [Brague 1998, 198]. Sostenuto dall'idea che la riflessione sulle passate fecondità europee possa conferire nuovo vigore all'attuale Unione europea, il discorso del filosofo riprende concettualmente la nota espressione burkeiana: è necessario guardare ai propri antenati se si vogliono vedere i posteri.

Alla domanda socratica: *Che cos'è l'Europa?*, la risposta del filosofo francese, propone due fondamentali categorie di analisi: la *differenza*, che consente una definizione negativa dell'essenza europea (*cosa non è europeo*), e l'*identità*, mediante la quale si giunge a comporre positivamente l'essenza dell'Europa (*cosa è europeo*). Di Europa, sostiene il filosofo, non è possibile parlare in termini geografici, se si vuole definire la specificità che la distingue rispetto alle costituzioni non-europee. Così Brague evidenzia la natura eminentemente culturale delle frontiere europee, frontiere che nel separare uniscono una civiltà in una comune coscienza di appartenenza, poiché

ottobre 2012). Durante la presentazione dei premiati, il Card. Camillo Ruini ha così presentato la figura di Rémi Brague: «è un filosofo vero e al contempo un grande storico del pensiero della cultura, che unisce alla forza speculativa e alla visione storica una fede cristiana e cattolica profonda ed esplicita, testimoniata senza complessi». Il Pontefice Benedetto XVI, ha sottolineato, in tale occasione, l'importanza di personalità come il Professor Brague e il Padre Daley «per la trasmissione di un sapere che unisce scienza e sapienza, rigore scientifico e passione per l'uomo, perché possa scoprire l'*arte del vivere*. Ed è proprio di persone che, attraverso una fede illuminata e vissuta, rendano Dio vicino e credibile all'uomo d'oggi, ciò di cui abbiamo bisogno; uomini che tengano lo sguardo fisso verso Dio attingendo da questa sorgente la vera umanità per aiutare chi il Signore mette sul nostro cammino a comprendere che è Cristo la strada della vita; uomini il cui intelletto sia illuminato dalla luce di Dio, perché possano parlare anche alla mente e al cuore degli altri. Operare nella vigna del Signore, dove ci chiama, perché gli uomini e le donne del nostro tempo possano scoprire e riscoprire la vera *arte del vivere*: questa è stata anche una grande passione del Concilio Vaticano II, più che mai attuale nell'impegno della nuova evangelizzazione».

«è europeo colui che ha coscienza di appartenere a un tutto. Se non si ha questa coscienza, e se dunque non si è europei, non vuol dire per questo che si sia barbari. Ma non si è europei senza volerlo. Per citare ciò che Renan diceva della nazione, l'Europa è un plebiscito costante. Anche ciò che riposa nella coscienza storica, tutto ciò che è fonte, radice, viene rivisto a partire da una coscienza; e, in una certa misura, anche la storia viene costruita a partire da essa» [Brague 14].

L'Europa può dunque essere compresa attraverso due categorie formali: la prima è una categoria di geografia intellettuale, entro cui si delineano i confini del Continente, la seconda è contenutistica, ovvero dà sostanza a tale spazio attraverso gli eventi storici che ne hanno composto la fisionomia, definendo il significato del termine europeo.

«Impieghiamo questo aggettivo [europeo] per designare popolazioni, o evoluzioni culturali che si sono situate o si situano ancora oggi al di fuori delle frontiere dell'Europa. Ma lo impieghiamo solo per rinviare a realtà che hanno trovato la loro origine all'interno dello spazio europeo. L'Europa come luogo precede dunque l'Europa come contenuto» [Brague 28].

Il *proprium* dell'Europa, ciò che la distingue rispetto ad altre civiltà, è con tutta evidenza individuato dal filosofo nel suo carattere romano, «o più precisamente latino» [Brague 30]. Addentrandosi nello studio della formazione originaria della cultura europea, egli evidenzia un paradosso, che si misura con il nucleo stesso della sua identità: da un lato «Gerusalemme», dall'altro «Atene». Le tradizioni giudaico-cristiana e quella pagana in costante trazione fra loro, poiché irriducibili l'una all'altra, nel loro dinamismo interno sono le proprietà che consentono l'esistenza stessa dell'Europa. Da un lato, l'eredità giudaico-cristiana, comunicata dall'Antico Testamento, ha dato espressione all'«idea della supremazia dell'uomo», o ancora, «l'idea secondo cui la relazione dell'uomo con Dio si compie prima di tutto nella pratica morale, introdotta in Europa dai profeti dell'Antica alleanza» e infine «l'idea di un divenire storico che comporta un senso» lineare e non ciclico determinato da un inizio e da una fine [Brague 61-62]. Dall'altro, la cultura greca ha intessuto la stessa tradizione ebraica e cristiana, in un gioco di rimandi, tale per cui risulta difficile cadere nelle banali categorizzazioni tra la «religione della bellezza di Atene» e la «religione dell'obbedienza di Gerusalemme», tra «estetica» ed «etica», tra «ragione» e

«fede». Il tentativo di semplificare la topografia identitaria europea, alla ricerca di un'unità culturale avversa alle dicotomie, ha fatto della naturale differenza fra i due termini una lacerante e dolorosa polarità, serbando ad uno dei due elementi il legittimo posto di fondamento culturale europeo.

L'identità europea, tuttavia, non si compone semplicemente di questi due elementi, bensì è formata e strutturata per mezzo della sua essenza romana. Ed è precisamente attraverso il paradigma della romanità che il filosofo individua quel terzo termine, in grado di fare emergere non solo il rapporto dell'Europa con ciò che essa ha di proprio e la contraddistingue in relazione ad altre realtà, ma ancor di più capace di accordare gli altri due termini: Atene e Gerusalemme. Pur non essendo secondarie rispetto a Roma esse sono possibili unicamente mediante il suo tramite. «Noi siamo e possiamo essere greci ed ebrei soltanto perché siamo innanzitutto romani» [Brague 36]. L'immagine dei Romani, che emerge alla moderna sensibilità, è in parte condizionata da una rappresentazione negativa di tale civiltà. Un semplice confronto fra la cultura e la civiltà greca o ebraica e quella romana, potrebbe portare alla banale constatazione che di fatto «i Romani non hanno inventato niente» [Brague 38]. Se esiste un merito attribuibile a questa grande civiltà, questo verrebbe unanimemente conferito al dominio del diritto, inventato e tramandato dai Romani alla posterità. L'essenza del diritto, intesa come la forma mediante la quale vengono, regolate le transazioni, reca in sé il segno di quella specificità che ha intessuto la romanità:

«la struttura di trasmissione di un contenuto che non è il suo proprio, ecco il vero e proprio contenuto. I Romani non hanno fatto che trasmettere, ma questo non è poco. Non hanno apportato niente di nuovo rispetto ai due popoli creatori, il greco e l'ebraico. Ma questa novità, l'hanno portata. Hanno portato la novità stessa. Hanno portato come nuovo ciò che per loro era antico. Hanno accettato di porsi dopo i Greci, e dopo gli Ebrei. Si sono rassegnati ad occupare soltanto il secondo posto, o addirittura a svolgere un ruolo secondario; hanno accettato di farsi carico di ciò che qui chiamerò la secondarietà» [Brague 40-41].

Il concetto chiave che guida l'intera riflessione è quello della «secondarietà», con il quale il filosofo intende dare espressione alla capacità tipicamente romana di riconoscersi debitrice e portatrice di una cultura acquisita. Tale proprietà si identifica con la forma formante della cultura europea, stabilendo nel contempo la sua identità

«La consapevolezza dell'Europa di avere le sue origini al di fuori di sé ha come conseguenza uno spostamento della sua identità culturale, così essa non ha altra identità se non un'identità eccentrica» [Brague 136].

Da qui, il significato del titolo dell'edizione originale francese: *Europe, La Voie Romaine*, la cultura romana, cuore dell'Europa, può essere paragonata ad una strada o ad una via attraverso la quale le tradizioni greca e giudaico-cristiana sono passate, per alimentare e plasmare il continente europeo⁸².

«Il Greco e l'Ebraico, in quanto intervengono come le due componenti fondamentali dell'Europa, sono entrambi romani. Più precisamente: è perché l'Europa li accoglie entrambi, e da un punto di vista romano, che il greco e l'ebraico possono restare se stessi e produrvi la pienezza dei loro effetti» [Brague 53].

L'Antico Testamento ha con tutta evidenza largamente contribuito a configurare la civiltà europea, sin dalle sue origini. Il modello dell'antico Israele, recepito in Europa secondo l'interpretazione cristiana, presenta una singolare analogia tra la figura di Abramo e l'eroe romano-pagano Enea, entrambi, a differenza del grande Ulisse, rappresentano i lineamenti di colui che «lascia la sua terra, la sua patria e la casa di suo padre» [Brague 62]. Questa non-autoctonia presente nella storia di Enea ed Abramo, riflette un parallelismo riscontrabile nell'approccio romano e cristiano. Come da un lato i romani hanno assunto e fatto propria la cultura e la tradizione greca, così i Cristiani si sono «innestati sul popolo ebraico e sulla sua esperienza di Dio» [Brague 63]. Sicché, è evidente quanto nell'espressione «Chiesa romana», sia insito ben più di un semplice attributo storico o geografico, in quanto, il predicato romano, appartiene all'essenza stessa del cristianesimo, così come viene inteso dal filosofo. Da un lato, la Chiesa assume nei confronti di Israele lo stesso rapporto che Roma aveva stabilito con l'ellenismo; dall'altro, il Cristianesimo «non introduce niente di nuovo in quanto non viene ad aggiungere

⁸² Ancor più esaustiva rispetto alla metafora della strada, lo è quella dell'acquedotto, suggerita al filosofo da B. Placido in una recensione alla prima edizione del *Futuro dell'occidente*, comparsa su «La Repubblica» il 9/11/1992: «La cultura romana è così una via, o forse un acquedotto, altro segno tangibile della presenza romana. Quest'ultima immagine ha peraltro su quella della strada il vantaggio di esprimere direttamente la necessità di un dislivello. Mentre una strada deve essere il più piatta possibile, un acquedotto è impensabile senza una pendenza. Allo stesso modo, la cultura romana è tesa fra ciò che si trova a monte e ciò che si trova a valle». [BRAGUE, *Il futuro dell'Occidente*, p. 47]

qualcosa a ciò che precede; [ma] introduce tutto come nuovo in quanto è il principio di tutto, il principio che vi parla» [Brague 64].

Il principale contributo apportata dal cristianesimo alla cultura europea è di ordine antropologico e politico. L'affermazione del reciproco rapporto tra divino ed umano, stabilisce un paradosso senza precedenti unendo il divino all'umano laddove è facile distinguerli, mediante l'incarnazione, giacché l'uomo non è più dominato da Dio, e allo stesso tempo, distinguendo il divino dall'umano laddove è facile unirli, attraverso la separazione tra potere spirituale e temporale. Il principio di laicizzazione della politica maturato nel panorama europeo ha trovato storicamente la sua primigenia espressione nel passo evangelico «rendete dunque a Cesare quel ch'è di Cesare, e a Dio quel ch'è di Dio» [MT 22,21]. Con questo nuovo dislivello viene sancita cristianamente la separazione del religioso dal politico⁸³, che si oppone alla sacralità attribuita classicamente al potere costituito dalla commistione tra spirituale e temporale, dove «il re è nello stesso tempo sacerdote dello Stato, padre di famiglia e sacerdote della sua casa» [Brague 161].

La cultura europea, nella sua dimensione romano-cristiana, persiste nelle diverse epoche storiche. Continua a distinguersi nel rapporto con il suo *proprium* mediante l'appropriazione dell'estraneo. Il profilo che assume l'Europa, per la sua formazione storica ideale, è contraddistinto dall'essere l'esito di un processo, «l'Europa non preesiste all'europeizzazione; l'Europa è il risultato dell'europeizzazione, non la sua causa» [Brague 152]. Tale identità assunta come una connotazione che non può essere data una volta per tutte, obbliga a riconsiderare costantemente il suo profilo costitutivo. «Il contenuto dell'Europa è proprio il fatto di essere un contenitore, di essere aperta sull'universale» [Brague 151]. Nell'interpretazione offerta da Brague, la condivisione di un medesimo orientamento culturale fonda il sentimento di appartenenza: «è europeo colui che ha coscienza di appartenere a un tutto» [Brague 1998, 14].

⁸³ La reciproca indipendenza assunta dall'ambito sacro e da quello profano, ha consentito all'Europa da un lato di aprire il suo contenuto religioso ad altre culture, dall'altro di istituire leggi proprie nella politica. Questa separazione pur tuttavia, nelle parole di Brague, che seguono il filo dell'antica argomentazione agostiniana, «non vuol dire che l'ordine profano può svilupparsi senza alcun riferimento all'etica [...] il date a Cesare [...] non significa affatto che l'autorità di Dio sarebbe limitata, o addirittura espulsa, da un ambito che sarebbe riservato all'uomo. Quello che è di Cesare in un certo senso non è niente, poiché Cesare stesso ha ricevuto il potere dall'alto, come Cristo ricorda a Pilato». [Brague, 166] Acquista, nelle parole di Brague, nuova vitalità la nota espressione del Padre della Chiesa: «Come Cesare esige la sua immagine sulla tua moneta, così Dio esige la propria immagine nell'anima tua [poiché] l'immagine di Cesare è sulla moneta, quella di Dio è invece in te». [Agostino 1983, 440-441]

3.5.2.2 Namer e la memoria negativa

Gérard Namer⁸⁴, nel saggio *Une mémoire collective pour l'Europe*, pubblicato in prima edizione nel 1950, e riproposto in traduzione italiana nel 1987 con il testo curato da Jedlowski dal titolo *Memorie d'Europa. Identità europea e memoria collettiva*, tenta di delineare i contorni dell'identità europea secondo un profilo più marcatamente sociologico [Namer, 1993]. L'approccio teorico, dal quale prende le mosse, è quello della sociologia della memoria collettiva di Halbwachs, che riconosce nel tempo una delle direttrici fondamentali della vita sociale e assume la memoria quale nutrimento dell'identità individuale e collettiva. Adottando una visione propositiva della memoria, Namer individua in essa un elemento fondamentale della costruzione sociale e della libertà di rispondere alle sfide del presente. Il concetto di memoria quale «disposizione della libertà degli uomini nell'affrontare il presente» [Namer, 14] presenta uno degli assunti teorici centrali è maggiormente soggetti a critiche della riflessione di Halbwachs. La conversione del passato nei modelli interpretativi del presente è stata contestata da Assmann come una formula di «presentismo» (*Präsentismus*) che indebolisce l'approccio sociologico [Assmann 1997, 17]. La memoria, così intesa, non contiene le espressioni del passato sotto forma di un *capitale culturale* sempre fruibile, ma risponde costitutivamente ai bisogni del presente di ogni epoca storica. Alla conservazione del passato, insita nella concezione assmanniana di *memoria culturale*, così come in quella bergsoniana di *memoria pura*, Halbwachs oppone una memoria fondata sulla *nozione*, che stabilisce una «realtà» in grado di «accedere tanto al presente quanto all'immagine passata, tanto all'intelligenza quanto al vissuto» [Namer, 15]. Namer nel riproporre la dinamica oppositiva del pensiero di Halbwachs rispetto agli assunti bergsoniani, evidenzia tuttavia un'evoluzione insita all'impianto teorico del primo, che corregge in parte le ambiguità di una memoria completamente diluita nel tempo presente. Alla fine dell'opera postuma incompiuta *La Memoria collettiva*, compaiono quelle che vengono denominate *correnti di pensiero*, le quali assumono una posizione

⁸⁴ Gérard Namer è stato Professore emerito di Sociologia, la sua carriera è iniziata alla Sorbona di Parigi dove ha ricoperto la carica di assistente in Sociologia, per poi diventare Professore nel 1975 all'Università di Parigi VII. Egli può essere considerato un allievo di Durkheim e di Halbwachs.

epistemologica intermedia tra la *memoria pura* bergsoniana e la *memoria sociale* assmanniana. Il passato, che trova espressione nelle correnti di pensiero, è indipendente rispetto ai gruppi e non può essere ridotto ad una formulazione ricostruttiva orientata al presente, ma lascia tracce mnemoniche che richiamano la dimensione fondamentale del ricordo e della storia.

«Halbwachs, che fino ad ora parlava di ricostruzione del passato, improvvisamente dice che, partendo dalle tracce, si può ricostruire il passato. Ricostruire il passato significa partire da certe tracce, da certe virtualità, che un gruppo, un giorno, potrà fare passare dal virtuale all'attuale, realizzando così la propria opera di libertà» [Namer, 16].

Questa conversione dell'approccio halbwachsiano, viene inteso da Namer come una risposta alla politica totalitaria della memoria presente all'epoca nella quale erano state scritte tali riflessioni. Tra il 1940 e il 1944 in Francia era dominante la volontà politica di dimenticare il passato: in primo luogo, quello della laicità e dei diritti umani su cui era stata fondata la Repubblica, e in secondo luogo, il modello unitario del contesto socio-politico nazionale, attraverso l'affermazione e la propaganda di una memoria regionalistica. Nella costruzione sociale della memoria, il tempo nel quale stava vivendo Halbwachs aveva scelto di riconoscere una memoria arcaica, risalente al tardo Ottocento, di cui uno tra i referenti teorici poteva essere identificato nel pensiero di Barrès⁸⁵. In questo caso, la selezione di un passato è valsa a decretare la linea interpretativa del presente, ma ha altresì posto l'esigenza di riconoscere una memoria che, seppur non attuale perché non riattualizzata dal processo commemorativo, avrebbe potuto in un futuro prendere forma, senza perdere la realtà del suo contenuto ideale

«Tra le correnti di memoria del passato portatrici di valori, gli uomini possono scegliere quelle che più si addicono loro; le correnti sono vive poiché ad un certo momento della storia altri uomini le ricostruiranno. [...] giacché gli ideali persistono non come un determinismo bensì come una memoria etica ed effettiva. I ricordi sono delle lezioni, ma non esprimono determinismo: sono delle occasioni, delle tendenze utilizzabili per ricreare una società, un gruppo animato da tale memoria» [Namer, 18-19].

⁸⁵ Nelle rivisitazioni della propaganda di Vichy la memoria locale e regionale si radica al suolo e alla materialità della vita delle regioni che dominano lo spirito francese oltre alle sue evoluzioni industriali e repubblicane.

Entro questa quadro teorico della memoria, intesa insieme come progetto di costruzione sociale e come contenuto formante, prende avvio la riflessione di Namer sulla possibilità di una sociologia della memoria collettiva europea. In prima istanza, viene riconosciuta la peculiarità del caso europeo che, oltre a non essere un progetto definito e concluso, reca in sé i caratteri propri di un gruppo politico unificato da un'ideologia. Questo secondo aspetto del politico, incluso nella dimensione collettiva dell'Europa unificata, si riferisce alla composizione europea, in virtù del suo essere una realtà in *fieri*, pertanto soggetta alla concorrenza di progetti alternativi che vorrebbero indirizzarne il processo formativo. La compresenza di differenti memorie in costante tensione tra loro, apre la questione sulla possibilità di trarre dalla pluralità una memoria collettiva unificante, in grado di rendere ragione dei progetti antagonisti, ma allo stesso tempo di superare il conflitto.

La memoria europea, comparata a una particolare forma di memoria sociale è percorsa da tre opposti progetti politici: quello *cattolico*, quello *liberale* e quello *social-democratico* i quali recano in sé, oltre ad un ampio patrimonio ideale, i segni del loro fallimento. La memoria liberale, fondata sulla crescita economica e sulla libertà, si scontra con la miseria prodotta nelle classi lavoratrici. La sua genesi risale all'umanesimo e si pone in netto contrasto rispetto alla memoria collettiva cattolica. Al suo interno le componenti politiche ed economiche sono interrelate tra loro, poiché l'una richiede l'altra: da un lato il liberalismo politico pone al centro l'individuo con la sua libertà, dall'altra il liberalismo economico, pur partendo dalle premesse politiche, si limita a considerare soggetto il solo manager. Il mondo si trasforma in un mercato e l'homo economicus prende il sopravvento, insieme alla razionalità strumentale e alla cultura quantitativa, misurabile e omogenea. La memoria cattolica, sorretta da un'etica comune che cerca di sostenere lo smarrimento morale, è posta d'altra parte di fronte al ricordo delle guerre, delle Crociate e dell'Inquisizione. Essa riflette nel presente la funzione di un'istanza di controllo e di monito contro la radicalizzazione del capitalismo e gli orrori dei sistemi totalitari. La memoria socialdemocratica, pur perseguendo la volontà di creare istituzioni di solidarietà compensative rispetto allo stato, ha finito col produrre, oltre ad impalcature burocratiche e sistemi corrotti, la degenerazione stalinista, massima espressione di uno statalismo

totalizzante. Benché tutte le diverse prospettive propongano una ricostruzione della memoria totalizzante; si trovano a dover fronteggiare un limite estrinseco ed intrinseco: il primo, dato dalla pluralità delle prospettive che, nella loro coesistenza, si limitano reciprocamente; il secondo, invece, insito agli stessi progetti, i quali sono stati nei fatti storicamente posti di fronte al fallimento della loro concreta realizzazione. Data l'impossibilità di stabilire una memoria collettiva unitaria e sintetica, Namer ricapitola la memoria europea nella forma di una memoria negativa, costituita dall'interazione delle diverse memorie e dalla loro messa a problema. La possibilità dell'esistenza di una memoria collettiva europea risiede nella conciliazione tra le prospettive mnemoniche concorrenti, ovvero nell'individuazione di un substrato comune a tutti i diversi progetti, al quale tutti possano riferirsi trovando in esso un significato particolare.

Il primo elemento culturale che accomuna i tre progetti risiede nella volontà di dare una risposta alla guerra che ha colpito l'Europa. Parallelamente si impone l'esigenza di arginare i nazionalismi che fecero da miccia all'esplosione dei conflitti. Benché l'intenzioni di fondare l'Europa per porre fine alle guerre accomuni tutte e tre le prospettive, la risposta che viene data, attraverso il riferimento ai predecessori di questa volontà differisce notevolmente. Il progetto cattolico, richiama il periodo storico nel quale i motivi spirituali avevano posto le basi dell'unità europea da Carlo Magno alla Santa Alleanza, cercando di arginare le guerre intestine. Il limite rilevato da Namer è costitutivo, poiché tale memoria non solo precede la costruzione nazionale, ma altresì impedisce la sua formazione; di contro il progetto europeo, partendo dalle nazioni, intende superarne le criticità e le forme degenerative. Il progetto liberale rimanda alla pratica del liberalismo economico e politico del XVII al XIX secolo. Da un lato, richiama la volontà di fondare la politica sui diritti dell'uomo e del cittadino; dall'altro, descrive il corso di imperi europei spesso coloniali. In quest'ultima accezione, tale memoria nega la volontà di pace, ripercorrendo al contrario la realtà di conflitti sorti per la conquista dei mercati. Infine, il progetto social-democratico propone l'integrazione politica del movimento operaio in diversi paesi europei come una componente del governo democratico. Tuttavia, dopo la rivoluzione sovietica, questo progetto si è risolto in uno strumento imperiale al servizio di una nazione. Se è vero che non è possibile scegliere tra una delle tre memorie, così come è

difficile individuare un predecessore che superi le loro divergenze, l'Autore afferma che solo attraverso una lettura congiunta delle tre è possibile cogliere il *proprium* europeo. La specificità europea si mostra in definitiva sotto forma di una messa in questione di sé, che si traduce nei termini di una memoria negativa:

«Nessun centro nazionale, nessuna ideologia centrale possono essere ammessi, ma nessuna delle memorie positive evocate può essere scartata, giacchè, è da questo patrimonio negato che una negatività creatrice potrà un giorno scaturire» [Namer 43].

Oltre ai centri oppositivi e alle memorie concorrenti, le memorie positive dell'Europa, che comprendono la cultura della scienza sperimentale e del capitalismo industriale, concorrono a determinare l'assoluta unicità europea. Queste due espressioni positive della memoria, tuttavia si basano sull'assunto fondamentale di una messa in questione del mondo, attraverso una sua ridefinizione creativa. È attraverso il riconoscimento della passività economica delle ricchezze e del mercato che la riflessione critica scaturita in Europa ha riconfigurato le modalità del commercio e della produzione traducendo la ricchezza nella struttura capitalistica sorretta dalla cultura scientifica.

«Ecco dunque delinearsi l'Europa con la sua memoria fondamentale: essa è un luogo della terra che è la memoria del mondo intero, una memoria che è potuta nascere in diversi momenti, in diverse città o nazioni europee, risultata dal confronto tra la sua capitalizzazione mondiale delle ricchezze, delle esperienze di commercio, di cultura, di usanze, di credenze, di conoscenze scientifiche, estetiche, politiche e la tentazione permanente di investire di nuovo questo capitale economico e culturale all'interno dell'Europa stessa. Si tratta di un confronto permanente tra i mondi ed il nostro mondo, che avviene in ogni centro, a seconda delle difficoltà di mediazione, e che è di durata imprevedibile» [Namer 45].

Oltre alla sua costruzione interna, la memoria sociale europea viene posta di fronte al limite esterno del mondo. Per un verso, dalla relazione Europa-mondo scaturisce la spinta all'integrazione delle diverse nazioni finalizzata a controbilanciare i pericoli provenienti dal mondo extra-europeo sull'indipendenza economica e culturale dell'Unione.

«L'Europa si profila quindi come una temporalità collettiva che cerca di mettere in questione, unificandole, le diversità nazionali, economiche e culturali. Si rivela sia come ricerca di una convergenza e di un accordo tra le

temporalità nazionali (una creazione attiva), sia come controtipo, opposto alle temporalità degli imperi esterni (americano e giapponese) e a quella delle società allo sbando derivate dagli antichi imperi coloniali (sovietico o occidentale)» [Namer, 30].

In questa accezione l'Europa, presenta una memoria mitica definita esclusivamente in termini negativi, di differenziazione e difesa rispetto all'estraneo. Prima con l'invasioni dei Barbari nel corso dell'Impero romano, poi con quella degli Arabi durante le Crociate, infine nella lotta contro i Turchi con Luigi XIV. L'Europa fondata sulla difesa comune, inventa se stessa stabilendo quello che Namer definisce un *policentrismo europeo*, ovvero l'attivarsi di una temporalità europea in contro-tempo rispetto al mondo. La memoria negativa, testimonia i fallimenti dei progetti europei difensivi, che hanno visto ogni nazione avanzare modelli differenti e discordanti per la risposta ai pericoli esterni. L'unica memoria positiva è quella assunta dal policentrismo coloniale indirizzato dall'impero europeo verso il mondo.

«La memoria collettiva dell'Europa risiede nell'unificazione del mondo che ogni nazione a turno ha tentato di effettuare per il proprio profitto. In un certo senso dunque il mondo unifica dall'esterno l'Europa in quanto [...] la spartizione del mondo intero tra i colonizzatori europei finisce col creare un'America, un'Africa, un'Asia che costituisce tutte altrettanti riflessi dell'Europa» [Namer 32].

A questa memoria condivisa però corrisponde una memoria retroattiva che comprende i *feedback* del mondo sull'Europa. Non tutte le nazioni hanno saputo integrare il proprio dominio sul mondo, sviluppando creativamente le ricchezze provenienti dall'esterno. Tra le nazioni virtuose, Namer, cita l'Inghilterra, per la sua capacità di avere convertito il dominio coloniale in scienza sperimentale e capitalismo industriale. Di contro, l'impostazione egemonica spagnola e portoghese hanno esportato il proprio sistema feudale, che attraverso il passaggio coloniale ha poi fatto ritorno nei paesi d'origine. Le riserve feudali che l'Europa ha deposto nel mondo, si sono sedimentate e hanno lasciato tracce che fanno figurare al mondo un'immagine dell'Europa feudale. Allo stesso tempo però, sempre dall'Europa giungono i motivi ideali e valoriali del superamento del feudalesimo stesso, così che rimane come ultima dimensione e possibilità per la memoria presenta, sia dell'Europa che del mondo, il reciproco riconoscimento e il

superamento della feudalità. La democrazia plurinazionale europea presuppone che le feudalità del mondo vengano messe in questione aprendo le porte ad una nuova cultura critica.

«È probabilmente la memoria collettiva dell'Europa, in quanto cultura della incessante messa in questione di sé, che potrà agevolare la trasformazione del patto sociale fisso delle volontà in un patto sociale che concili il policentrismo delle energie creative nazionali, locali, regionali ed europee all'interno dell'Europa, con quello non meno mutevole dei poli di comunicazione con gli altri mondi di questa democrazia transnazionale da inventare» [Namer 57].

In definitiva, il sociologo afferma che il progetto europeo può essere inteso come una creazione continua, volta a sempre nuove sintesi provvisorie. Il patto sociale delle volontà dovrebbe trasformarsi in patto sociale delle energie e dei ritmi sociali in mutazione. La democrazia necessaria alle sue istituzioni si fa portatrice dell'incessante messa in questione dell'Europa, nel continuo dialogo tra le policentriche energie creative nazionali e gli altri mondi.

3.5.2.3 Uno sguardo al futuro

Quanto emerge da una lettura congiunta delle analisi dei due Autori è l'immagine di un'identità europea decentrata, perché risultante dalla relazione di diversi nuclei nazionali e ideologici. Questi pur rimanendo i perni della sua costruzione, non assorbono in sé la sua identità, che al contrario risulta essere un originale effetto emergente, sempre possibile altrimenti. Il punto di forza, ma anche l'intrinseca debolezza, è ravvisabile nella costituzione eminentemente relazionale dell'Unione europea che, se riconosciuta nella sua essenza, può dare luogo ad un reale senso di appartenenza soggettivamente esperito dalle diverse popolazioni. Al contrario, una mancata comprensione in termini relazionali del suo statuto ontologico ne rende evanescente e impercettibile la portata identitaria, al punto da disgregarla nella molteplicità delle sue componenti, così da comprometterne l'esistenza stessa non solo in termini soggettivi, di appartenenza, ma anche oggettivi, politico-istituzionali, in virtù della forza mostrata movimenti euroscettici nella decostruzione della struttura comunitaria. Un esempio in tal senso è dato dall'idea di un'«Europa cosmopolita» [Beck, 2003] intesa come un microcosmo della

società globale che, nel tentativo di coniugare l'eterogeneità delle diverse anime che la abitano, perde di vista l'unicità della sua conformazione. La cittadinanza europea chiede, per essere realizzata pienamente nella sua portata sociale e politica, un modello di appartenenza distintivo. Il sentimento di appartenenza, per non disperdersi nei nazionalismi o nei mondialismi, dovrebbe assumere quei tratti relazionali che caratterizzano la struttura istituzionale e identitaria dell'Ue, riportando al centro della sua cognizione la capacità creativa di restituire tutto come nuovo, attraverso lo scambio tra le diversità che la compongono. Monnet, guardando con speranza al futuro, sosteneva che «le radici della Comunità sono forti, adesso, e si diramano lontano nel suolo dell'Europa. Hanno sopravvissuto a cattive stagioni, e possono sopportarne altre. In superficie le apparenze cambiano ed è normale che [...] le generazioni si succedano con ambizioni diverse, che le immagini del passato svaniscano, e che l'equilibrio mondiale sia rinnovato. Quando si vede che il sentimento europeo persiste in questo scenario in pieno cambiamento e le istituzioni comunitarie sono ancora stabili, non si può più dubitare: si tratta di un potente movimento di fondo, proporzionato alle epoche storiche».

CAPITOLO IV

LA RAPPRESENTAZIONE DELLA CITTADINANZA EUROPEA NELLA STAMPA ITALIANA

4.1 DEFINIZIONE DEL CAMPO DI INDAGINE

La ricerca sulle rappresentazioni mediatiche della cittadinanza europea non mira ad esporre ipotesi su una cittadinanza possibile, ma vuole piuttosto analizzare lo stato della cittadinanza attuale, così come viene trasmessa e rielaborata nel tempo all'interno del contesto mediatico italiano. Le ipotesi storico-formali sulla costituzione della cittadinanza europea presentate nel precedente capitolo potranno emergere quale polo critico solo al termine di un'analisi che vuole essere il più possibile priva di preconcetti e pregiudizi. Quanto si tenterà di far emergere della complessa forma sia concettuale che esperienziale della cittadinanza europea, non è tanto la variazione della sua dimensione giuridico-normativa, rispetto ai moderni statuti di cittadinanza, ma piuttosto il suo carattere politico-identitario del tutto peculiare⁸⁶. Questo secondo aspetto si è presentato nei fatti e nella riflessione scientifica come il fattore maggiormente problematico perché multiforme e soggetto a continue ridefinizioni e rinegoziazioni da parte dei soggetti privati e delle istituzioni pubbliche.

Da un lato, la cittadinanza europea non ha inciso nella vita dei soggetti seguendo un percorso lineare in senso crescente (da un minimo di consapevolezza ad un massimo di identificazione) o decrescente (da un pieno senso di adesione alla sua completa negazione), ma ha riscontrato un andamento frammentario, discontinuo e in parte contraddittorio.

⁸⁶ Attente ed acute analisi nel merito dell'evoluzione della cittadinanza europea da un punto di vista giuridico-normativo sono state compiute trasversalmente su più fronti disciplinari, producendo risultati significativi che hanno consentito di raggiungere un certo grado di accordo, seppur minimo, sulla specificità del fenomeno. Avendo precedentemente approfondito tali aspetti (cap. 3) l'analisi empirica si muoverà compiendo un passo ulteriore o se vogliamo adottando una prospettiva differente sulla cittadinanza.

Da ultimo, il caso Brexit ha fatto emergere, oltre alle diffidenze nazionali verso il progetto comunitario che hanno condotto in ultima battuta all'uscita della Gran Bretagna dall'Unione, un considerevole impegno e una larga partecipazione di strati di popolazione abbastanza eterogenei tra loro verso la realizzazione di un'Unione maggiormente consapevole e più forte. L'alto grado di conflittualità, che ha accompagnato prima la campagna referendaria inglese e dopo il dibattito sui suoi risultati, ha consentito di misurare non solo la forza e l'incidenza di quei movimenti ostili al completamento dell'integrazione sociale e politica europea, ma anche l'impulso e la vivacità dei soggetti politici e sociali legati ad un approccio europeo nei confronti della loro nazionalità. Oltre al fronte del *Leave*, che ha determinato in ultima istanza gli esiti del referendum consultivo, si è imposta la voce diffusa dei *Remain*, tra cui spicca come unità politico-sociale la realtà scozzese, denominata dalla narrazione giornalistica la «fenice degli europeisti». A pochi giorni dagli esiti Nicola Sturgeon, primo ministro della Scozia e fervente independentista, rivendica il diritto a rimanere in Europa:

«E la sua crociata pro Ue, le sue appassionate dichiarazioni - come anche quelle del parlamentare Sdp, Alyn Smith «fieramente scozzese ed europeo» che ha pregato l'assemblea di non lasciarli «soli» - hanno convinto Jean-Claude Juncker ad aprirle le porte: «La Scozia si è guadagnata il diritto». Anche se con la premessa di non «voler interferire nel processo britannico». La Sturgeon ha incontrato anche il Parlamento europeo e la Commissione. [...] Ma nello choc post Brexit, nelle sabbie mobili in cui sono precipitati Tory e Labour, la determinazione di Nicola Sturgeon appare al fronte del Remain un'ancora a cui aggrapparsi, un filo teso al di là della Manica verso l'Europa. Per arrivarci la Sturgeon ha detto innanzitutto che il Parlamento scozzese darà parere negativo alla ratifica della Brexit, anche se il dibattito tra i costituzionalisti, su questo possibile veto, è aperto. La leader scozzese ha evitato di parlare di un nuovo referendum per l'indipendenza della Scozia per non mettere in difficoltà gli interlocutori europei («Non sono qui per questo ma perché la Scozia deve rimanere nella Ue»). Anche se Sturgeon sa bene che questa minaccia, il timore di aprire un fronte così caldo dentro il Paese, potrebbe dare l'occasione al fronte del Remain, e offrire la scusa ai pentiti del Leave, per non avviare il processo di uscita. In fondo il referendum è solo consultivo e il successore di Cameron e lo stesso Parlamento (a maggioranza filo Europa) potrebbero decidere di non ratificarlo, magari a fronte di qualche concessione, anche temporanea, di Bruxelles sul fronte dell'immigrazione. E alle prossime elezioni un risultato che desse ragione alle voci «in» renderebbe possibile una nuova consultazione, più consapevole. Scenari in movimento, disegnati da Nicola Sturgeon, che popolano i sogni del popolo del Remain» [Maria Corbi, 30/6/16, La Stampa].

L'esplosione di un reale conflitto tra visioni contrapposte che da un lato cercano di opporsi al potere costituito nel tentativo di riformulare un potere antecedente a quello frammentario e policentrico stabilito dall'Unione, dall'altro tentano di valorizzare lo stato attuale, conferendo al processo di integrazione una funzione fondamentale per il benessere non solo dell'economia e della politica transnazionale, ma anche per le libertà civili e di movimento dei cittadini.

Nel precedente capitolo si è data espressione a una rappresentazione vivace e innovativa della cittadinanza europea, incarnata nel modello dello studente Erasmus. L'immagine che ne è scaturita tuttavia non può essere generalizzata poiché nonostante avanzi una percentuale in crescita di giovani cittadini europei, larghi strati di popolazione non vengono toccate dalla mobilità. Se è vero che le rappresentazioni diffuse dai media, anche attraverso formule particolarmente suggestive come la riproduzione cinematografica, danno forma al pensiero e contribuiscono a plasmare le categorie di riferimento dei soggetti, il modello di cittadinanza europea offerto dallo studente in mobilità ha dei limiti intrinseci per l'ancoraggi della sua struttura formale e materiale alla realtà esperienziale soggettiva. Esso infatti configura un'identità completamente dipendente dalla condizione di vita transfrontaliera, inoltre il focus che da qui prende corpo nel definirne il contenuto della cittadinanza è intriso dell'esperienza soggettivamente esperita dal soggetto. Il carattere intimo e allo stesso tempo in movimento proprio di tale modello di cittadinanza europea mal si concilia con una possibile identificazione dei soggetti stanzianti. Gli spostamenti transfrontalieri registrati all'interno dell'Unione sono abbastanza modesti: nel 2012 soltanto il 3% dei cittadini dell'UE in età lavorativa risiede in un Paese dell'Unione diverso da quello di origine. Il tasso medio annuo di mobilità all'interno dell'UE raggiunge appena lo 0,29 %, mentre in Australia e negli Stati Uniti si registrano rispettivamente indici di mobilità interna dell'1,5 % e del 2,4 %⁸⁷. I dati dell'Eurostat sull'immigrazione, aggiornati al 2014, registrano la quota complessiva delle persone immigrate in uno Stato Ue pari a 3,8 milioni, di cui 1,3 milioni possiedono la cittadinanza di uno Stato membro dell'UE e circa 870 mila sono immigrati in uno Stato membro dell'UE del quale avevano la cittadinanza. Nel complesso all'1 gennaio 2015 i cittadini di paesi terzi che dimorano nell'UE-

⁸⁷ Indagini economiche dell'OCSE, European Union, marzo 2012

28 sono 19,8 milioni. A fronte di questi dati, si può ragionevolmente desumere che la percentuale maggioritaria dei cittadini dell'Unione rientri nella categoria dei soggetti stanziali. Sono cittadini stanziali, quegli individui che non si spostano dal Paese di origine e per i quali l'esercizio della cittadinanza europea si presenta solo una volta ogni cinque anni in occasioni delle elezioni per il Parlamento europeo [Margiotta, 2014]. È infatti molto difficile per un individuo sedentario attualizzare la propria cittadinanza europea al di là delle tornate elettorali.

Si cercherà ora di porre al centro dell'analisi propriamente quei soggetti che provocatoriamente potrebbero essere soprannominati: cittadini dell'Unione senza Europa. I quali non hanno mai varcato quelle che una volta erano frontiere ed oggi sono molto più sottili, riducendosi a confini. Non hanno goduto dei diritti che consentono ad ogni cittadino europeo un eguale trattamento rispetto ai cittadini di un Paese dell'Unione diverso rispetto al proprio di origine. Esiste una larga maggioranza di cittadini europei che possono provocatoriamente essere denominati: *stranieri d'Europa*. Se, come è stato prima sottolineato, la cittadinanza si struttura attraverso la relazione tra dimensione formale (dei diritti e doveri) e dimensione identitaria (dell'appartenenza); i soggetti che non prendono parte all'adempimento di alcun diritto/dovere, a quale tipo di appartenenza possono riferirsi? E ancora, visto lo sbilanciamento in favore dei diritti, interno alla struttura della cittadinanza dell'Unione, il loro mancato esercizio non finirebbe per svuotare *tout court* la stessa identità del cittadino?

Si cercherà di dare una risposta a tali domande attraverso lo studio dei processi di formazione della sfera politico-identitaria della cittadinanza dell'Unione. La scarsa incidenza su larga scala dei canali diretti di comunicazione e informazione tra le istituzioni europee e i suoi cittadini⁸⁸ ha orientato l'analisi verso quei *media* tradizionali che attribuiscono senso al loro essere cittadini europei, a prescindere dalla loro concreta esperienza. Il presupposto teorico che orienta l'indagine è dato dalla centralità che i mezzi di comunicazione assumono nella formazione di quei *frame* concettuali di riferimento che strutturano il sentimento di appartenenza dei

⁸⁸ Bencè l'Unione abbia nel tempo dato corso a precisi processi comunicativi diretti all'informazione dei cittadini [Europedirect 2016], i risultati che questi hanno avuto nella percezioni dei soggetti sono limitati e spesso autoreferenziali [EB, 2016]. È vero infatti che le politiche di comunicazioni istituzionali attuano interventi sempre più numerosi e capillarizzati nei diversi territori, tuttavia la porzione di popolazione che si avvicina a tali fonti è quella più istruita e che possiede conoscenze di base circa la *governance* europea superiore alla media.

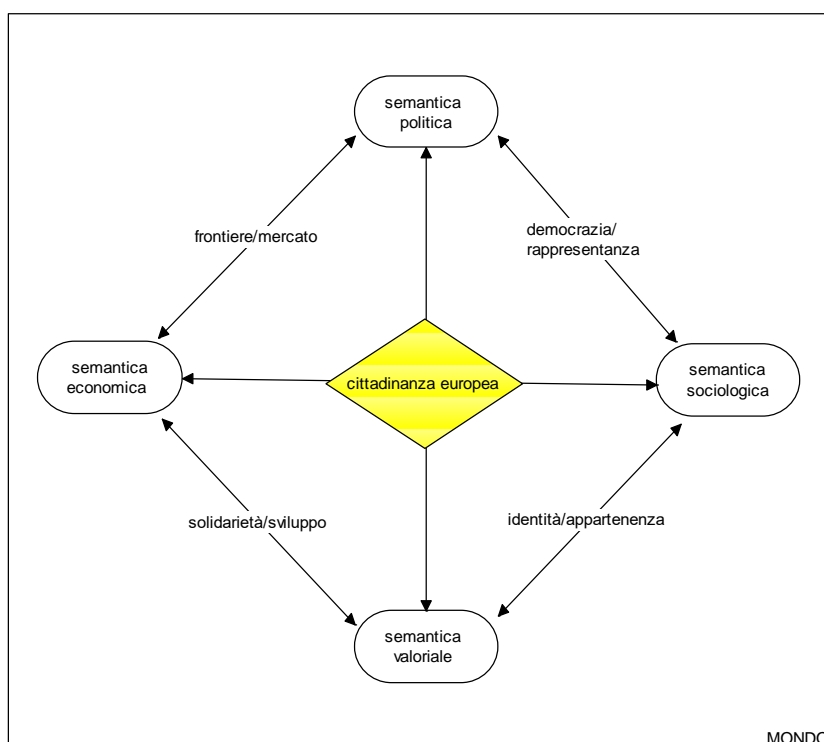
cittadini ad una comunità politica transnazionale. Al fine di potere delineare in modo preciso e puntuale quale particolare tipo di legame si stia andando a formare tra i cittadini e l'Unione europea si è scelto di delimitare il campo d'indagine a livello nazionale, considerando l'Italia come un caso specifico di studio. L'analisi non presenta un resoconto di survey, ma si concentra sulle attribuzioni di senso dei soggetti rispetto alla loro *européanness*. Per potere valutare attraverso quali mappe concettuali essi strutturano l'idea di cittadinanza europea, si è condotta una ricerca di archivio sugli articoli pubblicati dai principali quotidiani nazionali: *Corriere della Sera*, *Repubblica* e *La Stampa*. Si è scelto di selezionare queste testate per l'ampia diffusione riscontrata sulla base dei dati forniti dall'ADS. Gli ultimi dati certificati del 2014 riportano rispettivamente una diffusione media in Italia e all'estero di 334.623 copie del *Corriere*, 306.158 di *Repubblica* e 202.251 della *Stampa*. Seguono con 245.660 la *Gazzetta dello Sport*, il *Sole 24 Ore* con 182.702 copie e il *Messaggero* 134.762⁸⁹. La scelta di concentrare la ricerca sulle produzioni narrative della carta stampata risponde a una duplice motivazione: in primo luogo, la trasposizione delle notizie attraverso canali differenti (televisivi o multimediali) ha spesso una diretta corrispondenza con le informazioni trasmesse per mezzo stampa, fornendo semplicemente un metodo espositivo più sintetico e conciso. Inoltre, nell'intento di indagare una matrice lessicale della narrazione sulla cittadinanza europea, che fosse permanente nel tempo, le testate giornalistiche sono apparse come il mezzo più adeguato poiché, per loro natura, sono dedicate all'approfondimento e alla sedimentazione dell'informazione. A partire dall'esposizione di una sintetica panoramica dei quadri concettuali adottati dai quotidiani nella narrazione della cittadinanza europea. Verranno successivamente presi in esame nel dettaglio alcuni particolari ambiti semantici che connotano il discorso sulla cittadinanza: la designazione del cittadino, le forme della memoria, il rapporto tra cittadinanza e democrazia e la crisi.

⁸⁹ È bene sottolineare che la diffusione media dei quotidiani ha subito negli ultimi sedici anni una progressiva e costante diminuzione. Se il 2000 ha registrato un picco di crescita nella diffusione delle tre testate del 5% rispetto all'anno precedente, tutte le pubblicazioni successive segnano un saldo negativo. I livelli di diffusione del 2014 segnano un calo medio del 50% rispetto al 1999. L'emergere di questa notevole diminuzione nella fruizione dei quotidiani dovrebbe orientare a una futura ricerca sulla rilevazione dei dati presentati dalle piattaforme di informazione digitali.

4.1.1 I quadri della cittadinanza europea

La rappresentazione della cittadinanza europea viene analizzata prendendo ad oggetto un campione di riferimento costituito da trecentootto articoli pubblicati tra il 1984 e il 2015, dalle testate del Corriere della Sera (164 articoli) e della Stampa (144 articoli). La selezione degli items è stata condotta sulla base di due distinti metodi. In un primo momento si è proceduto attraverso il motore di ricerca fornito dall'archivio online dei quotidiani, inserendo il criterio terminologico «cittadinanza europea»: per il Corriere si individuano 1.265 corrispondenze, mentre per la Stampa 48.993. Successivamente, sono stati vagliati singolarmente tutti i risultati ottenuti, includendo nel campione finale solo quei pezzi che rispondevano ai parametri della pertinenza e dell'efficacia. In linea con il primo criterio di pertinenza, sono stati eliminati tutti gli articoli che non comprendevano entrambi i termini della ricerca (cittadinanza/europea). Il parametro dell'efficacia, invece, ha ristretto ulteriormente il campo ai pezzi interessati ad argomentare almeno una dimensione della cittadinanza.

Dall'analisi aggregata degli *items* è desumibile una rappresentazione composita della cittadinanza europea. Gli ambiti tematici che contribuiscono a disegnarne i contorni vanno dall'eliminazione delle dogane (primo segnale visibile della libertà di movimento) ai diritti politici dei soggetti extra-comunitari (*limes* tra il cittadino e lo straniero). Per rispondere a un'esigenza di maggiore chiarezza si è scelto di suddividere le notizie, sulla base degli argomenti trattati, in quattro differenti semantiche: economica, politica, sociologica e valoriale. Adottando lo strumento AGIL, nella sua rielaborazione relazionale [Donati, 2009] è stato possibile osservare i dati nella loro strutturale interrelazione, individuando i legami e i riferimenti di senso che compongono analiticamente i fenomeni. Pertanto la ripartizione in quattro diversi campi, rimane, tuttavia, un espediente euristico che non deve essere interpretato come una delimitazione concettuale di categorie tra loro irrelate. Sussiste infatti una diretta e reciproca relazione tra i quattro termini di riferimento, come mostra lo schema sottoriportato il movimento tra le diverse dimensioni è biunivoco.



Il mercato comune che costituisce il *core* della semantica economica (A) incontra le categorie politiche dell'Unione (A → G) e in particolare l'elemento politico frontaliero, il quale a sua volta si rivolge al mercato (G → A). Allo stesso modo, il campo politico intrattiene una relazione con quello sociale (I) attraverso il medium pratico-concettuale della democrazia (G → I) e della rappresentanza (I → G). Quest'ultimo stabilisce un reciproco rimando con le categorie valoriali (L) nell'espressione identitaria (L → I) e attraverso il sentimento di appartenenza (I → L). Infine, la semantica valoriale incontra quella economica per il tramite delle espressioni solidaristiche (L → A) e di sviluppo (A → L). Dalla combinazione di questo quadro narrativo-relazionale emerge una complessa rappresentazione della cittadinanza europea che configura un sistema aperto sia al suo interno, nella dinamica relazionale che compone la sua struttura, sia esternamente, rispetto all'ambiente circostante. Le relazioni sussistenti tra gli assi che compongono la narrazione sulla cittadinanza europea, infatti, producono un riverbero nell'ambiente circostante (mondo) che si compone di tutte le complesse dinamiche della relazione «Europa-mondo».

4.1.1.1 Semantica economica

La semantica economica accorpa notizie afferenti al mercato unico, al lavoro (o alla disoccupazione), agli acquisti e alla moneta unica. Pur occupando una posizione centrale nel mainstream della narrazione sull'Unione, tali questioni rivestono un peso limitato nell'esplicitazione dei connotati della cittadinanza europea. Nonostante le tematiche economiche vengano abbondantemente adottate nella trattazione di questioni appartenenti ad altre sfere semantiche (soprattutto a quella politica e sociologica), il loro diretto approfondimento conta un peso quasi ininfluenza all'interno del campione di riferimento (con 20 articoli complessivi ricopre il 6,5% degli items totali). La marginalità della sfera economica rispetto al *core* della cittadinanza europea è in parte legato all'evoluzione dell'approccio narrativo delle testate giornalistiche che hanno prediletto argomenti dal carattere maggiormente emotivo o politico-sociale. Si nota infatti un aumento considerevole delle infiltrazioni di argomenti economici allorché si apre il tema della crisi. Il risvolto rappresentazionale di un'alienazione della sfera economica dalle componenti sostanziali della cittadinanza europea dà luogo ad una distorsione cognitiva. Se si considera la centralità storico-giuridica che la sfera economica ha avuto nel costruire la cittadinanza dell'Unione, il mancato riconoscimento di tale componente non consente di addivenire ad una piena rappresentazione dello *staus*, il quale si manifesta, come vedremo anche dalla composizione delle successive semantiche, completamente sbilanciato verso la sua dimensione simbolico-culturale.

4.1.1.2 Semantica politica

Il campo della politica comprende le notizie che interessano: i vertici del Consiglio, i Trattati (e la Costituzione), la Carta dei Diritti, gli allargamenti, le politiche comunitarie e il rapporto tra l'Unione e i Paesi membri. L'ampio spazio accordato alla trattazione di questioni politiche (39,2%, per un totale di 121 articoli) connota espressamente quella che può essere individuata come una dimensione chiave della cittadinanza europea, la sua natura «politico-istituzionale». Il prevalere di una narrazione politica, interessata per lo più a riferire i lavori svolti dal Consiglio o dalla Commissione (il Parlamento, compare

con un'incidenza decisamente inferiore), non contribuisce a mostrare il legame che unisce la cittadinanza all'organismo politico-istituzionale.

La forbice tra cittadinanza e istituzioni politiche si allarga ancora di più se si considera la scarsa importanza accordata alle associazioni, ai sindacati o ai partiti nel discorso politico. Lo storico ridimensionamento dei partiti, avvenuto nella dopo-modernità, assume un'incidenza ancora maggiore a livello europeo. Se all'inizio degli anni '90 permangono riferimenti partitici, seppure orientati prevalentemente ad evidenziare dissonanze tra il piano nazionale e quello comunitario, la loro incidenza diminuisce progressivamente negli anni. Oltre a brevi commenti sulle elezioni europee, gli unici legami diretti che si evidenziano tra i cittadini e le istituzioni sono dati dall'approfondimento giornalistico a cui è soggetta la pratica referendaria (la quale tuttavia non coinvolge tutti i Paesi). In questo caso, la relazione tra i cittadini e le istituzioni europee è sempre posta nei termini di un *problema*; ne sono un esempio i referendum danesi e francesi. Tuttavia, si evidenziano alcune differenze di senso tra due fattispecie tipiche. Allorquando la consultazione interessa l'istituzione europea nel suo ordinamento politico e giuridico generale, come nel caso dell'approvazione del trattato di Maastricht e del trattato costituzionale, il *problema* viene posto prima nei termini di un'emergenza: «Solo sei mesi per restare in Dodici. Copenaghen e Londra avranno tempo fino al luglio '93 per ratificare Maastricht» [Corriere, 12 dicembre 1992]; poi in quelli di una condanna (o assoluzione): «Eppure senza il fallito referendum francese sul trattato costituzionale staremmo parlando di una fase straordinariamente creativa della politica europea» [La Stampa, 20 maggio 2006]. Diversamente, i referendum che non interessano l'assetto complessivo dell'Unione, e vedono gli esiti ricadere primariamente sui Paesi direttamente interessati alla pratica consultiva, tendono ad evidenziare la continuità del progetto comunitario rispetto alle singole scelte nazionali: «Il giorno dopo il rifiuto dell'euro nel referendum, a Bruxelles i ministri dei 12 ostentano tranquillità: "hanno perso un'occasione". Il no dei danesi non turba l'Europa. La moneta comune guadagna sul dollaro. Londra Copenaghen così non protegge la sua sovranità» [Corriere, 30 settembre 2000]. La comunicazione giornalistica, così, presenta l'Unione come un'entità politicamente più forte rispetto alle singole realtà nazionali. Per quanto ciò contribuisca a definire un'immagine positiva del

potere centrale (il quale è bene ricordare che è determinato, tra le altre cose, dall'effettiva collaborazione messa in campo dai diversi Paesi), indebolisce, nel contempo, l'influenza delle singole entità nazionali e con questa anche il vincolo di reciprocità che sostanzia indirettamente la politica comunitaria. Svuotando il legame di reciprocità che la sfera nazionale dovrebbe intrattenere con quella europea, la rappresentazione politica della cittadinanza dell'Unione relega il cittadino nella posizione di un osservatore esterno ai fatti o di un mero «consumatore politico» [Micheletti, Follesdal, e Stolle, 2003]. Il sentimento di appartenenza dei soggetti si rivolge preferenzialmente alla realtà nazionale, ed è proprio quella realtà locale che costituisce il nodo di congiunzione tra il cittadino e l'Unione. Laddove il referente dell'appartenenza (lo Stato-nazione) si dissolve nell'insignificanza politica, lo stesso sentimento di membership ne risulta mutilato.

4.1.1.3 *Semantica sociale*

La sfera della società include articoli riguardanti la cittadinanza (in senso stretto), il sentimento di appartenenza, i diritti e i movimenti civili. Benché la tematica fosse centrale negli indici di ricerca, riscontra una percentuale di ricorrenza abbastanza modesta (con 43 notizie raggiunge circa il 14% del campione). La semantica sociologica della cittadinanza europea non solo risente di un peso decisamente scarso nella scrittura giornalistica, ma è altresì posta in termini prevalentemente negativi. Dall'esplicita affermazione dell'inesistenza di un *demos* europeo soggiacente alla cittadinanza, alla denuncia connessa all'esclusivismo che questo status intratterrebbe rispetto agli immigrati dai Paesi terzi lungo residenti. Se, a una prima lettura, la cittadinanza europea potrebbe apparire o come una mera finzione o come l'ultimo baluardo di egoismi (sovra)nazionali, l'approfondimento della sua narrazione mostra una paradossale controtendenza: pur essendo l'epicentro critico della costruzione comunitaria, la cittadinanza europea procede come la possibile chiave risolutiva ad ostacoli interni o esterni al processo di integrazione europea. In quest'ultima accezione, essa viene eretta a ponte verso un ordinamento europeo maggiormente democratico. O ancora, si fa antidoto contro la minaccia populistica che turba il processo di integrazione

europea. Per sciogliere il nodo di questo paradosso, è necessario scomporre i termini dell'opposizione. Laddove si rileva che l'assenza di un *demos* impedirebbe lo stabilirsi di una piena cittadinanza, viene compresa esclusivamente la sfera dell'appartenenza. Al contrario, l'esclusione dei lungo residenti dai diritti (politici) di cittadinanza, è inteso come un limite e un difetto della cittadinanza europea, quando si pone l'accento sulla sua dimensione giuridico-formale. Nelle diverse trattazioni queste due dimensioni non vengono quasi mai conciliate, ma poste tra loro in un ordine gerarchico. Da un lato, con l'imporsi dei diritti, l'appartenenza ne risulta ridimensionata; dall'altro il prevalere dell'attributo identitario comporta una limitazione dei diritti. Da queste differenti ed opposte letture della cittadinanza europea, seguono le due soluzioni possibili messe in campo a fronte delle criticità del progetto comunitario: la cittadinanza giuridico-formale si porrebbe come avamposto della democrazia, mentre la cittadinanza politico-identitaria combatterebbe i populismi e l'euroscetticismo. Il nodo gordiano, che impedisce di superare i limiti insiti alla cittadinanza europea (o il concretarsi dello status di cittadino come istituto risolutivo delle carenze interne all'Unione) in assenza di una compiuta sintesi relazionale tra le due dimensioni, trova un'eco nella duplicità e ambiguità dei termini: Europa e Unione. Laddove con Europa si ha il prevalere dell'asse storico-culturale, mentre l'Unione rappresenta l'aspetto istituzionale-giuridico. Tali espressioni, benché divenute impropriamente sinonimiche nel gergo quotidiano, mantengono una loro distinta definizione. È segno, più o meno visibile, di questa differenza la dissociazione posta in essere da chi si sente cittadino dell'Unione ma non si considera europeo, o viceversa⁹⁰.

4.1.1.4 *Semantica culturale*

L'ambito valoriale raggruppa opinioni sull'Unione europea, immagini della sua identità socio-culturale ed excursus storici. Per quanto esso sia al suo interno abbastanza disomogeneo nelle valutazioni sul progetto europeo, con 49 articoli complessivi può contare una discreta frequenza.

⁹⁰ I problemi che scaturiscono dall'utilizzo congiunto dei due termini nella rappresentazione della cittadinanza pongono in essere questioni ulteriori che saranno esplicitate in seguito.

La sfera valoriale che articola la cittadinanza europea, può essere meglio intesa attraverso un'euristica diacronica delle posizioni espresse. La dimensione storica tracciata dalle immagini «ideali»⁹¹ dell'Unione mostra il loro essere rispettivamente: orientate al passato, proiettate nel futuro o radicate nel presente.

Nella dimensione del futuro, si confrontano le immagini di un'Unione immaginabile e desiderabile oppure possibile ma inappetibile. Per lo più questi due modelli argomentativi del futuribile si incalzano a vicenda. Sono espressioni tipiche di tale interdipendenza: «o facciamo l'Europa o regrediamo» [Corriere, 6 settembre 1989]; «creiamo un'Europa solidale, che poggia sulle nazioni e non su un mosaico in nulla omogeneo se non come ricettacolo di egoismi» [Corriere, 12 settembre 1996]; «una rinascita dell'Unione sarà possibile, però, solo restituendo la parola e il potere alla politica. E dunque togliendo sia l'una sia l'altro alla tecnocrazia finora imperante nell'organizzazione comunitaria» [Corriere, 7 gennaio 2015]⁹².

Il discorso sul passato interessa fundamentalmente tre tesi, tra loro non necessariamente antitetiche. Quella che ha avuto una maggiore eco, in seguito al dibattito scaturito dal preambolo del trattato costituzionale, si riferisce alle radici spirituali dell'Europa. Essa si articola prevalentemente nel riconoscimento del contributo apportato dalla cultura giudaico-cristiana allo sviluppo della civiltà europea. Le radici giudaico-cristiane dell'Europa mostrano come l'Unione non possa essere ridotta né al «frutto di una convergenza di interessi, né di un semplice consenso democratico, né di un controllo dell'economia e del mercato, né tantomeno di una mera legislazione sociale. Questa unità si fonda su un consenso a riguardo dell'uomo, su una visione comune dell'uomo e questo consenso non può essere che spirituale e morale» [La Stampa, 9 gennaio 1993]. Un secondo ideale si rivolge al progetto di pace che diede avvio alla formazione comunitaria. Un esemplificativo riferimento ideale alle origini del progetto comunitario può essere questo: «nel 1952, in un bellissimo discorso, Jean Monnet spiegò il senso

⁹¹ Con il termine ideali, qui ci si riferisce a quei prodotti della riflessività che coinvolgono la ragion pratica dei soggetti. In questo senso, gli ideali non si riducono necessariamente a rappresentazioni idilliache (ideali positivi) ma comprendono anche aspre critiche sull'esistente, alle quale non sempre fa seguito una ricostruzione o risoluzione delle questioni oggetto di biasimo (ideali negativi).

⁹² Non è qui possibile elencare le molteplici forme proposte di un'Unione futura. Nell'interesse del presente lavoro giova sottolineare che a fronte dell'eterogeneità delle specifiche articolazioni progettuali, si presentano tuttavia le medesime categorie socio-politiche poste come mete finali.

del progetto: “Per l'unione dell'Europa... servono delle regole. Gli eventi tragici che abbiamo vissuto possono averci reso più saggi. Ma gli uomini passano; altri prenderanno il loro posto. Non possiamo lasciar loro in eredità la nostra esperienza. Ma possiamo lasciar loro delle istituzioni, la cui vita, se sono ben costruite, è ben più lunga di quella degli uomini”» [31 agosto 2002]. I padri fondatori della Comunità vengono posti a modello dell'ortodossia morale e politica che l'Unione dovrebbe mantenere inalterata nel tempo. Queste due prime forme ideali radicate nel passato, nonostante si riferiscano a due realtà tra loro ben distinte, quella religiosa e quella politica, rivelano più affinità che non differenze reciproche. È uguale nell'impostazione dei due ideali il richiamo a quella che potrebbe essere definita un'«età dell'oro». Allo stesso modo, come si è prima accennato, non sono tra di loro autoescludenti, tanto che la posizione religiosa spesso individua nella comunanza di fede dei padri costituenti un esplicito segno dell'identità giudaico-cristiana europea, così come l'argomentazione politica richiama la comunanza religiosa quale collante sociale dei diversi popoli europei. L'intreccio tra il piano ideale religioso e quello politico è ben rappresentato da un articolo comparso nel Corriere il 10 luglio 2002, dal titolo: Ciampi: «La Carta europea citi le sue radici cristiane». Di seguito il sommario sottolinea: «Una comune eredità umanistica e religiosa. Da Bratislava l'appello affinché il patrimonio spirituale del continente non si riduca a un sito archeologico». Nel corpo del testo il riferimento al comune patrimonio religioso figura più compiutamente come lo strumento attraverso cui si sostanzia la coesione sociale e viene alimentato il senso di appartenenza alla comunità: «Dunque anche per lui, un laico che per tutta la vita si è occupato di economia, i trattati e la moneta da soli non bastano. E l'unico modo per “formare una coscienza e una cittadinanza europea è di richiamarci all'identità antica della sua gente”. Insomma al suo Dna “umanistico e cristiano”» [Corriere, 10 luglio 2002]. Infine, un ultimo modello che contribuisce a costruire l'identità storica dell'Unione è dato dalla pluralità socio-politica dell'Europa. Queste argomentazioni, minoritarie rispetto alle precedenti, individuano nella molteplicità delle forme istituzionali e politiche che si sono susseguite nel tempo, il segno di un'«identità eccentrica» [Namer, 1993], che muta con il variare delle condizioni sociali, economiche e culturali: «L'inizio si colloca nell'antica Roma. L'ultima volta che un diritto di cittadinanza comune

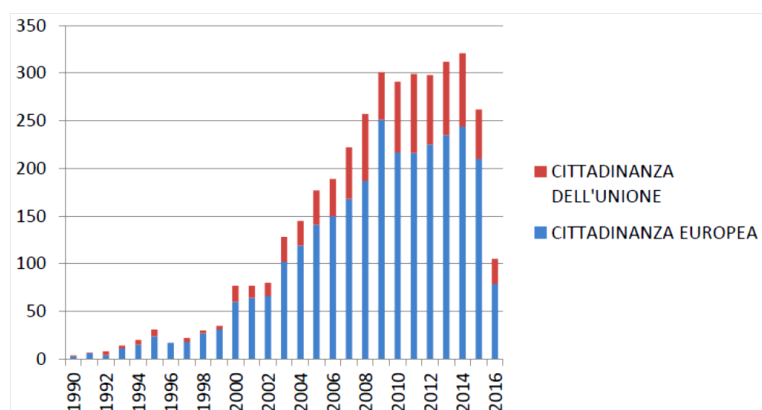
abbracciò uno spazio europeo di grandezza comparabile fu quando l'imperatore Caracalla, nel 212 dopo Cristo, concesse il diritto di cittadinanza romano a tutte le province dell'impero: 55 milioni di abitanti liberi tra la penisola iberica, la Britannia, il Limes germanico, l'attuale Turchia e il Nord-Africa» [8 maggio 2014].

La dimensione del presente nell'interpretazione ideale della cittadinanza europea offre un'esposizione maggiormente critica. Se le aspettative rispetto al futuro consentono, in un'ottica progettuale, di determinare un fine al quale ambire, mentre il richiamo al passato disegna «quadri sociali della memoria» vividi ed edificanti, gli ideali (positivi) trovano uno spazio molto limitato nelle narrazioni incentrate sullo stato attuale dell'Unione. Nei giudizi di valore sul presente prevalgono: l'insoddisfazione per un progetto politico ancora incompiuto o per l'organizzazione istituzionale dell'Unione, l'allontanamento delle élite governative dallo spirito creativo che animò il progetto comunitario alle sue origini e le carenze interne al sistema sociale ed economico dell'Unione. L'immagine complessivamente desumibile dalle correnti ideali orientate nel tempo (passato-presente-futuro) è quella di una tensione tra i due poli, passato-futuro, che sembra annichilire la sfera del presente, relegandola a un «non più» e un «non ancora» paralizzanti.

4.2 TRA NOME E SIMBOLO, PERCHÉ ESSERE CITTADINI DELL'UNIONE È COSÌ DIFFICILE?

Nel lessico adottato dall'informazione e poi divenuto dominante nel dialogo quotidiano, a tutti i livelli di scolarizzazione, la «cittadinanza dell'Unione» non esiste, ha preso il suo posto la dicitura: «cittadinanza europea». A partire dalla letteratura accademica, la voce «cittadinanza dell'Unione» stenta a trovare un'adeguata espressione, riducendo la sua portata per lo più a contributi di interesse strettamente giuridico. Attraverso il motore di ricerca Google Scholar si

rileva che gli articoli sino ad oggi⁹³ riferiti alla «cittadinanza dell'Unione» sono circa 841, di contro ai 2.903 testi inerenti alla «cittadinanza europea»⁹⁴.



Questo dato indica una linea di tendenza non esclusiva e non limitata al solo ambito accademico, ma che interessa in modo ancor più profondo e significativo la comunicazione giornalistica. Il quotidiano la Repubblica, dal 1990 ad oggi, cita la voce «cittadinanza dell'Unione» in soli 74 articoli, rispetto ai 1046 scritti che hanno ad oggetto la «cittadinanza europea»⁹⁵. Gli articoli che presentano la

⁹³ La rilevazione comprende tutti gli articoli individuati dal 1960 sino alla data del 23/08/2016.

⁹⁴ Rispetto alla preferenza accordata alla denominazione «cittadinanza europea», è interessante notare come l'unica annualità, dal 1990 al 2016, che segna una corrispondenza nella ricorrenza dei due termini: «cittadinanza europea» e «cittadinanza dell'Unione», sia il 1992, anno istitutivo di tale status giuridico-politico. Si rileva un medesimo articolo che si esprime sia in termini di «cittadinanza dell'Unione» che di «cittadinanza europea»: Jannuzzi, G. (1992). Le prospettive dell'Unione dopo Maastricht. Rivista di Studi Politici Internazionali, 59(1 (233), 3-9. In relazione alla cittadinanza dell'Unione compaiono altri tre articoli, rispettivamente di: Adam, R. (1992). Prime riflessioni sulla cittadinanza dell'Unione. Rivista di diritto internazionale, 622; Nascimbene, B. (1992). Cittadinanza dell'Unione e ricorso al Mediatore europeo. Vita e pensiero; Mosconi, F. (1992). Il Trattato di Maastricht: una costituzione per l'Europa?. Il Politico, 421-438; Mentre parlano di cittadinanza europea gli articoli: Fridegotto, M. (1992). L'Accordo di Schengen: riflessi internazionali ed interni per l'Italia (Vol. 25). Franco Angeli; Buonomo, V. (1992). Etnie, culture e unità dell'Europa (Vol. 9). FrancoAngeli; Lippolis, V. (1992). La cittadinanza europea prevista dal Trattato sull'unione europea e l'ordinamento costituzionale italiano. Studi parlamentari e di politica costituzionale, (97), 55-73. Minimo comun denominatore dei contributi pubblicati nel 1992 è l'essere il prodotto di studi afferenti a materie giuridiche (Adam, Nascimbene, Lippolis) e diplomatiche (Jannuzzi, Fridegotto).

⁹⁵ La rilevazione comprende tutti gli articoli vagliati dal motore di ricerca del quotidiano: laRepubblica.it, nell'arco di tempo che va dal 01/01/1990 sino al 23/08/2016. I criteri di selezione che comprendono solo la ricorrenza esatta dei due termini - «cittadinanza dell'Unione» e «cittadinanza europea» - danno come risultanza 10 articoli afferenti alla prima voce e 482 alla seconda. Modificando unicamente i vocaboli della ricerca in: «cittadino dell'Unione» e «cittadino europeo», si ottengono rispettivamente 64 pezzi per il primo item e 564 per il secondo. Proporzionalmente quindi la «cittadinanza dell'Unione» ricopre circa il 2,03% del totale degli scritti, mentre il «cittadino dell'Unione» circa il 10,19%. Nell'ottica di una ricerca semantica, volta all'individuazione della portata che la differente denominazione ha nella comunicazione giornalistica italiana, si è scelto di raggruppare i dati ottenendo un totale di 74 articoli inerenti alla

variante: «cittadinanza dell'Unione», eccezion fatta per i casi in cui l'adottano in conformità al titolo di una carica politica ufficiale (1), risultano essere prevalentemente orientati alla descrizione degli interventi istituzionali dell'Unione europea (2), (3).

(1) «Paul Nemitz, direttore per i diritti fondamentali e la *cittadinanza dell'Unione Europea*» (La Repubblica, 6 novembre 2014)

(2) «I popoli europei nel creare tra loro un'unione sempre più stretta hanno deciso di condividere un futuro di pace fondato su valori comuni. Consapevole del suo patrimonio spirituale e morale, l'Unione si fonda sui valori indivisibili e universali di dignità umana, di libertà, di uguaglianza e di solidarietà; l'Unione si basa sui principi di democrazia e dello stato di diritto. Essa pone la persona al centro della sua azione, istituendo la *cittadinanza dell'Unione* e creando uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia». È uno stralcio tratto dal "Progetto di Carta dei Diritti fondamentali dell'Unione europea". (La Repubblica, 7 aprile 2011)

(3) Il Parlamento europeo ha respinto con 347 no, 276 sì e 20 astenuti una risoluzione sulla *cittadinanza dell'Unione europea*, nella quale si ipotizzava di legare il riconoscimento della cittadinanza alla residenza per un certo numero di anni sul territorio europeo. (La Repubblica, 18 gennaio 2006)

Il termine «cittadinanza dell'Unione», quindi, non solo si presenta con un'incidenza nettamente inferiore rispetto all'analogo «cittadinanza europea», ma compare con una discreta regolarità solo in riferimento al lessico delle istituzioni. Al contrario, la retorica che accompagna la «cittadinanza europea» è caratterizzata da una pluralità di dimensioni. Per citarne solo alcune tra le principali, possono essere qui menzionate: la relazione dialettica intrattenuta con la sfera nazionale (4); il rapporto ambivalente rispetto all'economia, che vede la cittadinanza europea da una lato, come l'alternativa (5), dall'altro, come il bilanciamento (6) di un'Europa puramente mercantile; infine, il nesso sociale che lega intrinsecamente la cittadinanza al sistema educativo e culturale (7):

(4) La *cittadinanza europea* dissocia i due paradigmi che hanno segnato, nel bene e soprattutto nel male, la storia della cittadinanza moderna: ovvero la cittadinanza come assoggettamento alla legge dello stato e la cittadinanza come espressione di identità nazionale. Come ha scritto Ulrick Preuss, la "cittadinanza europea può essere considerata come un passo ulteriore verso un nuovo concetto di politica simultaneamente dentro e fuori la cornice di significato tradizionale che le diede lo stato-nazione". Cittadini degli stati membri e cittadini di un ordine post-nazionale: questa doppia identità

«cittadinanza dell'Unione» e 1046 alla «cittadinanza europea». La percentuale dei riferimenti alla cittadinanza dell'Unione si attesta quindi intorno al 6,6% del totale degli articoli selezionati.

rafforza le nostre libertà e ci assegna più poteri. (di Nadia Urbinati, La Repubblica, 15 giugno 2015)

(5) A poco più d' un anno dal prossimo allargamento dell' Unione ai dieci nuovi Stati, e nel groviglio d' egoismi indeboliti e contrapposti, Carlo Azeglio Ciampi alza la voce a nome dell' Italia. Vede rischi d' arretramento. Mette in guardia gli euroscettici di troppe bandiere. Parla al collegio d'Europa di Bruges, antica e preziosa città fiamminga a cento chilometri da Bruxelles. Attenzione, avverte. La Convenzione che organizza l'allargamento dell'Unione e le nuove regole comuni, è arrivata a un «insidioso bivio»: o definisce un «nuovo modello politico» per una «vera *cittadinanza europea*» oppure sancisce il suo «arretramento verso una grande area di libero scambio». (La Repubblica, 17 ottobre 2002)

(6) Bisogna superare gli ostacoli che ancora impediscono alla Ue di «parlare con una voce sola sulla scena mondiale». La Comunità internazionale «si aspetta che operiamo insieme politicamente come già facciamo con la moneta». L' Europa, con la «spinta dei suoi valori», ci ha migliorato. Ha consentito il «superamento dei nazionalismi e l' imbrigliamento di intolleranze e populismi». Ora, di fronte a «un' identità civile e materiale ancora incompiuta siamo chiamati a un passo ulteriore: la creazione della *cittadinanza europea*». L' imminente arrivo dell' euro porrà il problema di «accelerare i tempi di una più salda unificazione», che ha come obiettivo anche una politica estera e della sicurezza comuni. (Ciampi, La Repubblica, 4 luglio 2001)

(7) È possibile, allora, costruire una *cittadinanza europea* se i nostri sistemi formativi la ignorano, quando addirittura non remano contro? Capisco la loro gelosia di preservare ciascuno la propria tradizione, e quindi l'identità nazionale. Certamente. Non capisco più quando si vuole fare tutto da soli, non voler convergere, comunicare, lavorare insieme, quantomeno nei nuovi campi formativi che tutti i Paesi stanno introducendo. Ad esempio, le tecnologie multimediali, l'obbligo per tutti di conoscere almeno due lingue straniere, la diffusione delle scuole dell'infanzia, una comune formazione professionale, una durata comune degli studi, un comune sistema di valutazione dei risultati formativi, l'educazione per tutti lungo tutta la vita. Si tratta di novità che non cancellano le identità nazionali, e che possono essere oggetto di un' azione integrata e convergente, europea e non nazionale. Essa si inserirebbe nel grande patrimonio tipicamente europeo, sul fatto che in Europa esiste una base culturale comune, una grande storia comune, un valore aggiunto di identità e quindi di cittadinanza. Ciò giustifica ampiamente anche momenti curriculari più europei, vero e grande veicolo per costruire appunto la *cittadinanza europea*. Come dice la Dichiarazione, "dobbiamo infondere nuova linfa all' idea di un' Europa per tutti", con "nuova linfa e l'attivo coinvolgimento dei cittadini". (di Luigi Berlinguer, La Repubblica, 7 gennaio 2000)

La polisemia espressa dal concetto di «cittadinanza europea» rende arduo il compito chiarificatorio. Sembra, infatti, che il termine contenga tutti gli aspetti economici, politici, sociali e culturali della cittadinanza moderna, la cui realizzazione su scala transnazionale condurrebbe a quella che potrebbe essere intesa come la sua più estrema radicalizzazione [Giddens, 1994]. Tuttavia, in controtendenza rispetto al modello di cittadinanza tipicamente moderno, laddove

il lessico della «cittadinanza europea» converte il significato dei diritti e dei confini, non è più possibile parlare di un approfondimento quantitativo interno alla cittadinanza, in quanto viene posto in essere un mutamento qualitativo del suo statuto. Pur mantenendo invariato il codice di riferimento che definisce la cittadinanza in termini di appartenenza e di titolarità di diritti, la cittadinanza europea destruttura da un lato l'appartenenza, dall'altro la fruibilità dei diritti. L'appartenenza all'Unione europea e quindi la titolarità della sua cittadinanza non esiste se non mediatamente, attraverso il possesso della cittadinanza di uno Stato membro [art. 9 TUE; art. 20, n. 1, TFUE]; così come i diritti per definizione più universali, i diritti civili, trovano piena espressione solo all'esterno dei confini del proprio Paese di provenienza attraverso la libertà di movimento e la non discriminazione. Nello spazio della cittadinanza europea, le *frontiere* che stabilivano il limite alla garanzia dei diritti di cittadinanza, si trasformano nei *confini* attraverso i quali quei diritti diventano manifesti ed esigibili. A rendere ancor più discordante il discorso della cittadinanza europea rispetto al suo analogo nazionale è l'assenza di doveri attribuiti ai cittadini a corollario dei rispettivi diritti. Per quanto l'art. 20, n. 2, TFUE specifichi che i cittadini dell'Unione «godono dei diritti e sono soggetti ai doveri previsti nei trattati», le norme successivamente indicate si riferiscono solo a diritti e non contemplano alcun dovere connesso alla cittadinanza dell'Unione.

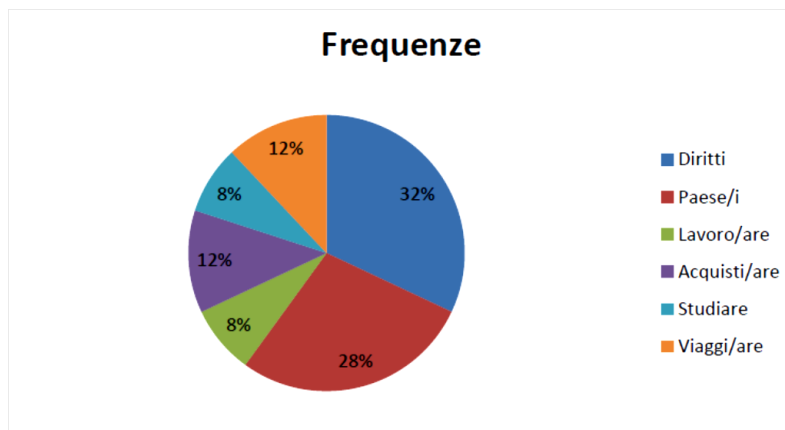
Il movimento centrifugo e pluricentrico della cittadinanza europea amplifica il divario tra i due canali stabiliti dalla semantica *societaria* della «cittadinanza europea» e quella *istituzionale* della «cittadinanza dell'Unione». Un confronto diretto tra i due differenti gruppi concettuali è offerto dall'invito pronunciato dalla Vicepresidentessa della Commissione europea Viviane Reding ai cittadini:

Oggi non esistono più frontiere: anzi, i *cittadini europei* hanno il diritto di vivere, viaggiare, studiare, lavorare, fare acquisti o andare in pensione in qualsiasi paese dell'Ue. [...] A vent'anni dalla creazione della *cittadinanza europea* - decisa simbolicamente nella piccola città frontiera di Maastricht - è il momento di rilanciare il progetto europeo: per farlo servirà il sostegno diretto dei *nostri cittadini*. L'*Unione europea* esiste infatti grazie ai *suoi cittadini* ed opera al loro servizio: il nostro continente riunificato può crescere e prosperare solo se si darà loro ascolto, venendo incontro alle loro esigenze. I *cittadini* si attendono dall'Europa risultati concreti, non solo parole. [...] Quest'anno, i *cittadini europei* faranno più di un miliardo di viaggi all'interno dell'Ue e oltre 12 milioni di essi vivono già in un Paese dell'Ue diverso da quello di origine. Una quarantina di milioni di persone

acquistano online da altri Paesi europei. E tuttavia, quando si tratta di esercitare i diritti derivanti dalla *cittadinanza europea*, molti si scontrano ancora con difficoltà. [...] Oggi, in occasione della festa dell'Europa, abbiamo lanciato la più vasta consultazione pubblica nella storia dell'Ue: chiediamo ai *cittadini* di dirci cosa dobbiamo fare per loro a Bruxelles. L'Europa non è Bruxelles. L'Europa è il posto in cui vivete, che sia Roma o un paesino sperduto. [...] Le vostre risposte e idee confluiranno nella relazione sulla *cittadinanza dell'Unione* che la Commissione europea presenterà il prossimo anno. Avete quindi la possibilità di partecipare alla sua stesura! Eliminiamo gli ultimi ostacoli che i *cittadini* devono affrontare nell'esercizio dei loro diritti così che tutti possano beneficiare di un'autentica Europa senza frontiere. Il prossimo anno, il 2013, sarà l'Anno europeo dei *cittadini*, interamente dedicato a voi, ai vostri diritti e alle vostre idee.[...] (La Stampa, 9 maggio 2012)⁹⁶.

L'appello appassionato della Reding, diretto a tutti gli europei, è iscritto quasi esclusivamente nella semantica della «cittadinanza europea»; la «cittadinanza dell'Unione» compare solo accidentalmente, nell'indicazione del documento conclusivo che verrà elaborato dalla Commissione. Mentre la voce «cittadinanza europea» identifica enfaticamente il senso di appartenenza europea con un *demos* (non ulteriormente specificato), la «cittadinanza dell'Unione» dovrebbe costituire quel residuo istituzionale che, nel caso sopra citato, riporterebbe le voci dei cittadini all'attenzione del governo centrale Europeo. Nel testo integrale la ricorrenza dei termini contribuisce a chiarire quali attributi si impongono nella narrazione ascrivibile alla cittadinanza europea. La voce *cittadini/cittadinanza* (16 ricorrenze) è in termini assoluti quella che prevale tra tutti i vocaboli presenti, segue il termine *Europa* (11 ricorrenze), a cui si aggiunge la voce *diritti* (8 ricorrenze), i binomi *Paese/Paesi* (7 ricorrenze), *viaggi/viaggiare* (3 ricorrenze), *acquisti/acquistare* (3 ricorrenze), *lavoro/lavorare* (2 ricorrenze), ed infine il termine *studiare* (2 ricorrenze).

⁹⁶ Corsivo mio.



Identificando i campi *cittadinanza* ed *Europa* come il «referente-composto» della comunicazione, le ulteriori classi di significato che danno corpo al messaggio, contribuiscono a specificare la natura dell'argomento trattato. La cittadinanza europea viene espressa come un'attribuzione dalla forte valenza normativa (diritti), saldamente ancorata ad un livello transnazionale (Paese/i), espressione di una particolare formazione sociale (studiare, viaggi/are) ed economica (lavoro/are, acquisti/are). Il termine preponderante dei *diritti* è riferito quasi sempre al soggetto, solo in due occorrenze mostra esplicitamente la relazione tra questo e le istituzioni europee. Tale correlazione può essere interpretata come un artificio oratorio volto alla persuasione e al coinvolgimento degli individui a cui il messaggio è indirizzato. Questa ipotesi è in parte confermata dall'ampio utilizzo dell'aggettivo possessivo *vostro/i/a/e* (8 ricorrenze) che pone al centro del discorso il soggetto con i suoi diritti, le sue idee e la sua quotidianità. L'espressione che segue per frequenza, *Paese/i*, determina quasi esclusivamente la relazione del cittadino con Paesi altri, diversi rispetto a quello di origine. I termini che precisano quale genere di società culturale ed economica strutturi la cittadinanza europea fanno altresì riferimento alla mobilità (fisica o virtuale) degli individui. Se da un lato, come è stato prima sottolineato, l'aver posto al centro del discorso l'individuo potrebbe essere inteso come un semplice espediente retorico, dall'altro la disposizione transitoria associata sia all'immagine di società che all'identità dei Paesi di riferimento, apre la strada a un'interpretazione nettamente contrastante. Il soggetto titolare di diritti, slegato da qualsiasi tipo di relazione istituzionale che possa stabilire il senso e la direzione dei diritti stessi, viene posto di fronte alla cittadinanza da una prospettiva eminentemente

privatistica. L'assenza di un esplicito riferimento ad una collettività di appartenenza che possa mediare la relazione tra l'individuo e l'Unione, o l'indicazione di una possibile conversione in senso comunitario di una nuova *membership*, contribuisce a definire due distinte e separate identità: quella del «cittadino europeo» atomo irrelato nella «costellazione post-nazionale» [Habermas, 2002] e quella della «cittadinanza dell'Unione europea» avvolta nella «spirale tecnocratica» [Habermas, 2013].

Il doppio binario, istituzionale e sociale, che si è imposto nella comunicazione percorrendo pressoché la totalità dei discorsi sulla cittadinanza, rende chiaramente conto di quel paradosso rilevato dal modello di cittadinanza europea incarnato dagli studenti Erasmus. L'idea di cittadinanza europea che emerge dalle giovani generazioni di studenti non coincide con quel concetto nebuloso e plurisfaccettato avanzato della «cittadinanza europea» del lessico ordinario. I primi infatti, la identificano prevalentemente come un'«estensione dell'*home space*» [Green, 2007, 48]. La comunicazione giornalistica, invece, nella pluralità delle forme attraverso cui interpreta la «cittadinanza europea», non rivela un minimo comun denominatore, in grado di poter fornire un dato di sintesi. L'assenza di una definizione positiva della cittadinanza europea nelle sue espressioni quotidiane, trova tuttavia in negativo, in un senso esclusivo e paradossale, un limite semantico che ne delimita i connotati: la «cittadinanza dell'Unione». Questa linea di demarcazione che segna il confine tra due diversi modelli di cittadinanza è la stessa individuata dai giovani studenti: da un lato la cittadinanza esperienziale e socio-culturale, dall'altro la cittadinanza come involucro istituzionale.

Il volto proteiforme dell'Europa disegnato dall'informazione giornalistica non risulta tanto privo di un'identità, appare piuttosto stemperato dai molteplici livelli nei quali si confrontano, non senza qualche confusione, diverse immagini ideali. Ed è proprio questa molteplicità a rendere più arduo il processo di appropriazione cognitiva dei soggetti. Se l'Europa è multiforme, il sentimento di appartenenza a questa realtà socio-culturale non potrà che essere parziale. Allo stesso tempo, lo spartiacque tra Europa e Unione contribuisce al distanziamento del cittadino dalle istituzioni centrali.

4.3 MAPPE DEL TEMPO: LA COSTRUZIONE SOCIALE DELLA CITTADINANZA EUROPEA

«La mia memoria mi dice: “Questo l’ho fatto io”. “Questo non posso averlo fatto io”, dice la mia fierezza e resta irremovibile. Infine, la memoria cede» [Nietzsche, 1996, 98].

Un elemento centrale nella rappresentazione sociale della cittadinanza europea è dato dal suo aspetto storico, ovvero dal suo dispiegarsi in peculiari «figure del ricordo» [Assmann, 1997]. La memoria è qui intesa come quella forma mentale che: da un lato, sostanzia il ricordo e dall’altro, rielabora le informazioni attualizzandole in funzione del presente. Il ricordo non può quindi essere ridotto ad un semplice processo attraverso il quale sono registrati e riprodotti i fatti oggettivi, attribuendo alla memoria una funzione simile a quella di un serbatoio o un magazzino nel quale vengono depositati eventi o nozioni che possono essere successivamente riprodotti o recuperati.

La sociologia della memoria inaugurata da Halbwachs [1925] e poi rielaborata, tra gli altri, da autori come Jedlowski, Shils, Margalit e Zerubavel, si propone di indagare la dimensione sociale sottesa alla storia, prestando attenzione a quei ricordi che interessano i soggetti in quanto esseri sociali. In questo senso, l’individuo manifesta i suoi legami con il contesto sociale anche attraverso riferimenti storici condivisi, che costituiscono un particolare accesso al passato per i membri della comunità di riferimento. La memoria diviene pertanto una forma essenziale di socializzazione insita sia alle sfere primarie (familiari) che a quelle secondarie (scolastiche e istituzionali).

«l’acquisizione delle memorie di un gruppo, e quindi l’identificazione con il suo passato collettivo, fa parte del processo di acquisizione di ogni identità sociale, e far familiarizzare i membri con quel passato è lo sforzo principale di una comunità per assimilarli» [Zerubavel, 2003, 14].

È possibile parlare di *memoria collettiva* e, allo stesso modo, di *comunità mnemoniche* grazie a molteplici manifestazioni empiriche che possono essere comprese dalla tendenza individuale ad avere associazioni mnemoniche analoghe

a quelle sostenute dalla collettività di appartenenza⁹⁷, così come dalla ricorrenza delle festività commemorative che registrano una sintonizzazione del ricordo non solo sostanziale (nel particolare evento o elemento del passato oggetto della commemorazione) ma anche temporale (nello stabilire un giorno identificato da tutti come legato ad un preciso evento storico).

Fin qui, sono stati presi in considerazione le memorie come ricorrenze di particolari eventi e oggetti significativi per una comunità, tuttavia, oltre al contenuto degli oggetti di memoria, anche i lineamenti formali della rimembranza possono assumere una valenza eminentemente sociale. L'aspetto strutturale dei ricordi risponde all'esigenza di legare mentalmente gli avvenimenti del passato in narrazioni storiche coerenti e culturalmente significative, tali forme sono condivise dagli uomini e seguono una tendenza che può essere generalizzata ad un'intera società di appartenenza. In questo senso, la socializzazione mnemonica interessa più strettamente le norme della rimembranza attraverso cui apprendiamo le forme narrative socialmente appropriate per ricordare e interpretare il passato. Esemplificando, è possibile riscontrare dei modelli formali mnemonici peculiari nelle diverse comunità che vanno da una visione del tempo circolare, lineare e progressiva.

Quanto Zerubavel ha tentato di produrre, sulla scia della formulazione halbawachsiana, è l'individuazione di quei lineamenti mnemonici comuni all'umano, in grado di identificare le basi generali comuni della struttura sociale della memoria.

«Seguendo la fondamentale tesi strutturalista secondo la quale il significato è dato dal modo in cui gli oggetti semiotici sono posizionati sistemicamente gli uni in relazione agli altri, credo che il significato sociale degli avvenimenti del passato sia essenzialmente una funzione del modo in cui essi sono posizionati strutturalmente nelle nostre menti, a fronte di altri avvenimenti. Per questo mi interessa soprattutto esaminare la struttura della *memoria sociale*» [Zerubavel, 19].

⁹⁷ È questo il caso riportato da Frisch [1989] che vede i giovani americani elencare i medesimi nomi quando viene loro chiesto di ricordare la storia degli Stati Uniti: George Washington, Abraham Lincoln, Thomas Jefferson, Benjamin Franklin. Il ricorrere alle stesse associazioni mnemoniche libere è chiaro indizio di un substrato sociale della memoria che non riguarda la personalità del singolo soggetto, ma il più ampio contesto culturale e sociale nel quale è cresciuto e che ha formato il suo processo di socializzazione e di conoscenza.

Gli aspetti che vengono individuati dall'Autore possono pertanto fungere da linee interpretative generali di tutti i contesti mnemonici, fornendo un'utile guida all'analisi delle forme elementari del ricordo, presenti nei diversi contesti sociali. Tra gli schemi che convenzionalmente si prestano a creare narrazioni condivise degli avvenimenti storici spiccano: i modelli formali con i quali normalmente ci rappresentiamo la direzionalità del tempo (lineare o circolare, dritto o a zigzag, legato o staccato, unilineare o multilineare); la densità collettivamente percepita del passato, individuata dallo scarto con cui emergono periodi ricchi di eventi e periodi di calma piatta; la costruzione della continuità o della discontinuità storica; ed infine la delimitazione degli inizi storici e delle origini collettive. L'aspetto formale sul quale si concentra l'attenzione del sociologo, compone un piano di analisi particolarmente dettagliato che si articola secondo molteplici dimensioni (come si evince dalla fig. n. sotto riportata). Tale complessità può essere assunta come matrice semantica per lo studio della memoria europea declinata nella sua formula giornalistica e divulgativa. L'applicabilità pratica dello schema formale proposto da Zerubavel alla narrazione giornalistica trova una ragionevole giustificazione nel *medium* linguistico che costituisce l'elemento centrale sia dell'elaborazione proposta dal sociologo che della formula espressiva dei quotidiani.

«È il linguaggio che emancipa la memoria umana dall'essere immagazzinata esclusivamente nei cervelli degli individui. Dal momento in cui divenne possibile per la gente condividere le esperienze personali con altri attraverso la comunicazione, tali esperienze poterono essere preservate come ricordi essenzialmente impersonali anche molto tempo dopo la scomparsa di chi le aveva vissute. Il fatto è che il linguaggio consente alle memorie di passare da una persona all'altra anche quando non c'è diretto contatto fra di esse. [...] Inoltre, dall'invenzione della scrittura è concretamente possibile fare a meno del contatto orale con qualsiasi potenziale interlocutore futuro» [Zerubavel, 17-18].

Dalla formulazione narrativa delle memorie applicate alla cittadinanza europea all'interno dei quotidiani si cercherà pertanto di fare emergere quale direzionalità assume la storia, se in senso continuativo o ciclico, e quale tipo di contenuto contribuisce a costruire.

DIREZIONALITÀ					
continua					ciclica
progresso		declino	multilineare		rime
zigzag					
CONTENUTO	densità	vallate			
		montagne			
	tempo	discontinuo	assimilazione vs differenziazione; storia vs preistoria	origini	antichità priorità
		continuo	luogo; reliquie; replica; anniversari; analogia; narrazione:		

La rappresentazione storica dell'Europa proposta dall'informazione giornalistica è segnata profondamente, e non potrebbe essere diversamente, da motivi evenemenziali che rispondono al dovere di cronaca e all'esigenza di approfondire criticamente i cambiamenti istituzionali, sociali ed economici dell'Unione. Prendendo in esame il segmento temporale che va dall'anno 2000 all'anno 2016, sono stati selezionati un totale di 67 articoli pubblicati dal quotidiano nazionale La Stampa⁹⁸. La circoscrizione dei pezzi analizzati è stata condotta attraverso una prima delimitazione di campo, che ha compreso gli articoli vagliati dal motore di ricerca presente nell'archivio storico del giornale, sulla base del criterio testuale: «cittadinanza europea» (per un totale di 62.662 risultanze). Successivamente, sono stati ulteriormente delimitati i soli contributi che riportassero nel corpo del testo almeno un riferimento alla semantica storica. Al fine di potere rendere più inclusiva la selezione, sono stati introdotti nella ricerca dei riferimenti semantici i termini che trattano, direttamente o indirettamente, gli aspetti storici dell'istituzione della cittadinanza europea: stori-a/e/ico/ica/ici/, memori-a/e, passat-o/i, ricord-o/i, obli-o/i, dimentic-are/ato/ati/ate.

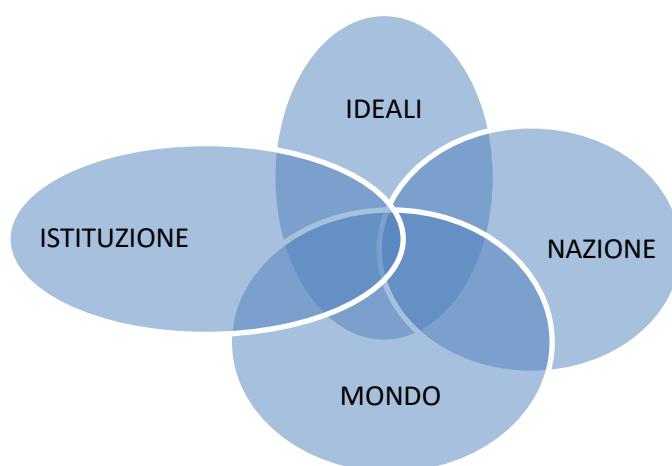
Come prima risultanza è possibile evidenziare che da un lato, la narrazione diretta, e in parte didascalico, della storia del progetto comunitario, viene condotta con riferimenti puntuali alla successione temporale del processo di formazione

⁹⁸ Il prospetto degli articoli selezionati è presentato in appendice

dell'Europa unita e all'evoluzione o involuzione del progetto comunitario; dall'altro, sono distinguibili riferimenti storici impliciti che emergono tuttavia dalla percezione di un presente condizionato da una determinata prospettiva storiografica. La correlazione tra gli eventi contingenti e i diversi modelli di immagine storica del processo di integrazione europea risponde alla duplice esigenza di garantire una corretta informazione ed una copertura adeguata degli eventi più significativa che interessano i cittadini-lettori e dalla volontà di attribuire una connotazione espressiva all'elaborazione testuale più facilmente fruibile dai lettori.

La narrazione storica dell'Unione europea può essere suddivisa in quattro categorie sostanziali prevalenti: l'aspetto nazionale, la forma istituzionale europea, il riferimento agli ideali fondanti o comuni ed infine la relazione Europa-mondo. Tali componenti semantiche non sono esclusive, ma si sovrappongono tra loro mantenendo un equilibrio più o meno costante nel tempo.

Si è scelto di non procedere ad un'indagine meramente testuale, ma di approfondire uno studio orientato al senso della narrazione, poiché le risultanze delle ricorrenze categoriali non rendevano ragione né dell'evoluzione del racconto storico della cittadinanza europea, né degli specifici approcci messi in campo dai diversi testi studiati. Sebbene il lessico abbia subito nell'ultimo decennio un'evidente virata verso nuove tematiche (in particolare concernenti l'immigrazione) è possibile rilevare una prevalenza dei riferimenti nazionali, istituzionali e ideali fondanti dal 2000 al 2006, mentre dal 2007 al 2016 si è imposta una narrazione incentrata sulla relazione Europa-mondo e gli ideali comuni. Sulla base dei soli dati testuali, tale mutamento non consente di oltrepassare la soglia della descrizione di una serie di ricorrenze, di per se stesse poco significative, poiché chiaramente correlate agli eventi di cronaca che interessano l'informazione giornalistica. Lo studio e l'analisi contenutistica degli articoli ha permesso, al contrario, un approfondimento degli aspetti sia formali che sostanziali del discorso storico, riconducendo i risultati entro una cornice di senso più esaustiva.



La continuità del discorso storico sulla cittadinanza europea trova il suo principale canale esplicativo nella narrazione ideale, per quanto questa si declini secondo prospettive mutevoli – prima rivolta al passato (ideali fondanti), mentre successivamente al futuro (ideali comuni) – appare come il *medium* di congiunzione tra gli eventi che incalzano nel presente e la memoria del passato.

All'interno della semantica nazionale sono compresi sia i rimandi alle specificità nazionali e al contributo che queste hanno apportato al processo di integrazione europea⁹⁹, sia gli interessi divergenti che hanno orientato le diverse tappe della costruzione comunitaria¹⁰⁰. Le questioni nazionali lasciano largo spazio al

⁹⁹ Tra questi, si ricordano il riconoscimento dei contributi italiani e tedeschi alla costruzione europea. I primi possono essere sintetizzati con le parole di Antonio Padoa Schioppa: «la forza dell'Italia in Europa, da cinquant'anni ad oggi, è sempre consistita nella coerenza con la quale il nostro paese ha percorso il cammino verso l'integrazione. Alla base, vi era la fondata convinzione dei governi di rispondere ad un'esigenza del popolo italiano. C'era, è vero l'Italia dell'inefficienza, della corruzione, dell'approssimazione, della mafia e della furbizia, che tutta l'Europa conosceva. Ma c'era anche l'Italia scattante delle imprese grandi e soprattutto piccole, capaci di affermarsi in ogni parte del mondo con la forza dell'intelligenza e dell'iniziativa. C'era l'Italia generosa del volontariato. C'era, nei momenti cruciali delle decisioni europee, l'Italia che sceglieva in nome di un ideale superiore. Credibile e ascoltata perché non egoista» [La Stampa, 11/12/01, p. 30]. Dall'altra parte, la Germania si presenta con l'analisi di Barbara Spinelli come un punto di riferimento imprescindibile dell'Europa politica: «c'è un Paese, soprattutto, che non intende buttare tutto quel che è stato fatto negli ultimi quindici anni, per edificare e migliorare le istituzioni d'Europa e il loro rapporto con le istituzioni nazionali. Questo Paese è la Germania, che ai tempi di Helmut Kohl rinunciò al marco proprio perché dall'euro si aspettava un passaggio più facile all'Europa politica federale. Oggi il cancelliere Angela Merkel riprende quel cammino, di cui Schröder si è occupato poco, e come si è visto nel negoziato sul bilancio europeo, è perfino disposta ad aumentare i contributi finanziari pur di ottenere più unità fra i Venticinque. A chi le dice che l'Europa delle istituzioni e della costituzione è morta, il nuovo Cancelliere risponde in sostanza così: non è morta, visto che il nostro popolo in Parlamento ha detto di volerla con tanta forza» [La Stampa, 22/01/06, p.1].

¹⁰⁰ Una presentazione calzante delle differenze interne alla costellazione europea è offerta dalle reazioni contrastanti all'ondata di profughi illustrata da Cesare Martinetti: «La pretesa di regolare disciplinatamente l'onda di profughi distribuendoli secondo «quote» nei Paesi dell'Unione è naufragata nell'assurdo e nel rifiuto ostinato dell'Est europeo ex comunista. Appena un po' più

contesto italiano, mostrando il ruolo chiave svolto dalla cultura e dalla politica italica nella formazione di un'Europa unita¹⁰¹. Solo in seconda battuta vengono richiamati i contributi specifici degli altri Paesi, evidenziando tuttavia una marcata distinzione tra gli Stati fondatori della Cee, che mantengono nella costruzione storica un ruolo preminente, e i Paesi dell'Est europeo. Ad un esame testuale, il sintagma nazione-e/i/ale/ali/alismo/alismi si presenta con un'incidenza significativa in tutti gli articoli trattati, raggiungendo una ricorrenza di 238 enunciazioni. Il termine europ-a/ei/eo/ea/ee/eismo/eisti/eista ricorre 989 volte, pertanto, sulla base di un computo puramente numerico, l'aspetto nazionale si troverebbe ad avere una copertura del 24% della narrazione europea. Tuttavia, al di là dell'aspetto puramente lessicale, l'analisi semantica offre un'evidenza contraria e più puntuale: il riferimento nazionale ricopre una posizione centrale nel discorso storico solo per un determinato arco temporale che, come si è prima evidenziato, arriva fino al 2006; successivamente, i riferimenti alla nazione sono relegati alla descrizione e alla trattazione di tematiche che hanno come interesse principale altre e diverse questioni.

Gli aspetti istituzionali vengono affrontati mantenendo un collegamento stringente o alla forma ideale del progetto comunitario o alle sue radici storiche¹⁰². Sono

morbidi i polacchi, ma gli altri rigidissimi nel no. Agnes Heller, filosofa ungherese, in una bella intervista di qualche giorno fa, ha provato a spiegare tanta mancanza di solidarietà: «Non hanno conquistato la libertà ma gli è stata regalata». Il comunismo (eccetto che in Polonia) è crollato da solo, non per effetto di una spinta popolare e democratica. E questi sono fili storici che non si devono dimenticare per capire il presente, compresa la determinazione di Angela Merkel a combattere qualunque risorgenza della «dunkeldeutschland», la Germania oscura, riapparsa a fine agosto ad Heidenau contro gli immigrati» [La Stampa, 15/09/15, p. 1].

¹⁰¹ Gli articoli incentrati su questi aspetti nazionali sono: Una tradizione di unità europea la forza dell'Italia di Antonio Padoa Schioppa [La Stampa, 11/12/01, p. 30]; Gli schiaffi dall'Europa Bruxelles e l'Italia masochista di Enzo Bettiza [La Stampa, 16/01/06, p. 1]; Helmut e Romano, il feeling ha un nome: europeismo di Carlo Bastasin, [La Stampa, 28/02/06, p. 5]; I conti in tasca, di Alfredo Recanatesi [La Stampa, 01/05/06, p. 28]; L'Europa dal Colle di Andrea Romano, [La Stampa, 12/05/06, p. 1]; Un editoriale del «Financial Times» va contro corrente: la paralisi dell'Ue è al capolinea di Arrigo Levi [La Stampa, 19/06/06, p. 32]; Dopo tanti «se» l'Europa alla prova del Libano di Arrigo Levi [La Stampa, 29/08/06, p. 1]; Gran Bretagna, Francia e Germania saranno più rappresentati. il premier: «metodo inaccettabile» di Marco Zatterin [La Stampa, 12/10/07, p. 14]; L'unione è garanzia di pace di Vladimiro Zagrebelsky [La Stampa, 13/07/15, p. 24]; Il premier Renzi: «Chi non vuole Schengen tradisce l'Ue» di Stefano Rizzato [La Stampa, 24/01/16, p. 6].

¹⁰² La narrazione istituzionale comprende gli articoli: Se non ora, quando? di Carlo Azeglio Ciampi [La Stampa, 28/11/00, p. 1]; Carta europea La difficile ricerca delle radici comuni di Aldo Rizzo [La Stampa, 15/07/02, p. 28]; Europa, l'Unione non fa la forza di Giorgio La Malfa [La Stampa, 31/08/02, p. 25]; Appello di intellettuali e politici [La Stampa, 07/06/03, p. 6]; Il ruolo delle istituzioni chi vuole rilanciare l'Europa di Barbara Spinelli [La Stampa, 22/01/06, p. 1]; Un continente in bilico di Domenico Siniscalco [La Stampa, 28/02/06, p. 1]; L'Europa dal Colle di Andrea Romano [La Stampa, 12/05/06, p. 1]; Come si può rilanciare la Carta costituzionale

esempi paradigmatici di tale approccio la presentazione della Carta dei Diritti Fondamentali e il dibattito sulla Costituzione europea, sui quali è incentrato il discorso istituzionale. La presentazione delle tematiche politico-istituzionali ricopre uno spazio superiore rispetto alle altre categorie, tale predominanza tuttavia dipende in buona sostanza dal dovere di cronaca e dalla necessità di presentare al lettore la politica comunitaria e la *governance* europea.

Il riferimento agli ideali è più complesso e articolato dei precedenti, si pone infatti in una duplice prospettiva temporale: da un lato, trova i suoi referenti nella tradizione, nelle origini del processo di integrazione e nel pensiero dei suoi padri fondatori; dall'altro, tenta di delineare un percorso proiettato ad un futuro ancora indeterminato, avanzando suggerimenti su alcuni orientamenti normativi e culturali di un'Europa non solo figlia delle proprie origini, ma anche madre del proprio presente e dell'avvenire¹⁰³. Rientrano nella prima unità tutte le proposizioni inerenti agli ideali fondanti che hanno sollecitato la costruzione

dell'Unione di Enzo Bianchi [La Stampa, 18/06/06, p. 24]; Parlamento, guerra di seggi Taglio del numero di deputati: l'Italia perde più di tutti e Prodi dice no di Marco Zatterin [La Stampa, 12/10/07, p. 14]; L'Europa come la vogliono i cittadini di Viviane Reding [La Stampa, 09/05/12, p. 33]; Caracalla, il Papa, l'Imperatore. Perché la cittadinanza europea è nata quasi duemila anni fa di Seibt Gustav [La Stampa, 08/05/14, p.12]; Le risposte che Bruxelles deve ancora dare di Stefano Lepri [La Stampa, 18/11/15, p. 21]; Sicurezza L'Europa cambi marcia di Marta Dassù [La Stampa, 18/11/15, p. 21]; «Chi non vuole Schengen tradisce l'Ue» di Stefano Rizzato [La Stampa, 24/01/16, p. 6]; Lettera di otto Paesi euro all'Ue. "Rivedere i parametri del rigore" di Alessandro Barbera [La Stampa, 01/04/16, p. 20].

¹⁰³ Gli articoli che trattano più diffusamente questioni di carattere ideale sono: Carta europea La difficile ricerca delle radici comuni di Aldo Rizzo [La Stampa, 15/07/02, p. 28]; Europa, l'Unione non fa la forza di Giorgio La Malfa [La Stampa, 31/08/02, p. 25]; Appello di intellettuali e politici [La Stampa, 07/06/03, p. 6]; Il ruolo delle istituzioni chi vuole rilanciare l'Europa di Barbara Spinelli [La Stampa, 22/01/06, p. 1]; Un continente in bilico di Domenico Siniscalco [La Stampa, 28/02/06, p. 1]; Ortega y Gasset: «L'Europa? Uno sciame di api» di Luciano Pellicani [La Stampa, 17/03/06, p. 29]; Europa: è l'anno di Maria Chiara Bonazzi [La Stampa, 09/04/06, p. 23]; Idee e visioni ancora realizzabili di Carlo Bastasin [La Stampa, 20/05/06, p. 25]; Il federalismo come missione di Luigi La Spina [La Stampa, 20/05/06, p. 25]; L'Europa nel manifesto di Ventotene le vere illusioni di Barbara Spinelli [La Stampa, 21/05/06, p. 1]; Identità laica di Gian Enrico Rusconi [La Stampa, 22/05/06, p. 1]; Come si può rilanciare la Carta costituzionale dell'Unione di Enzo Bianchi [La Stampa, 18/06/06, p. 24]; Un editoriale del «Financial Times» va contro corrente: la paralisi dell'Ue è al capolinea di Arrigo Levi [La Stampa, 19/06/06, p. 32]; Da grande voglio fare l'europeo di Jeffrey Eugenides [La Stampa, 29/06/06, p. 22]; L'Europa arranca, ma il modello non è in crisi di Alexander Weber [La Stampa, 11/08/06, p. 20]; Caracalla, il Papa, l'Imperatore. Perché la cittadinanza europea è nata quasi duemila anni fa di Seibt Gustav [La Stampa, 08/05/14, p.12]; L'appello di Napolitano ai leader Ue "L'Ungheria deve essere sanzionata" di Antonella Rampino [La Stampa, 25/09/15, p. 13]; Miniere, scioperi e diritti. Quando dal carbone nacque la democrazia europea [La Stampa, 08/11/15, p. 3]; «Chi non vuole Schengen tradisce l'Ue» di Stefano Rizzato [La Stampa, 24/01/16, p. 6]; Il primo Papa non europeo della storia dice quanto il mondo abbia bisogno di Europa di Enrico Letta [La Stampa, 12/03/16, p. 9]; Integrare, dialogare, generare. L'Europa torni a essere madre di Papa Francesco [La Stampa, 07/05/16, p. 4]; Un'agenda per i diritti e le libertà di Vladimiro Zagrebelsky [La Stampa, 22/05/16, p. 1].

comunitaria, così come gli articoli dedicati alla celebrazione delle personalità che hanno dato un contributo sostanziale al pensiero e alla prassi politica dell'Europa unita. L'aspetto futuro degli ideali è incentrato, al contrario, sui caratteri che la società europea sta assumendo e sul contributo che l'Unione può apportare ai diversi popoli nel trovare una comune direzionalità delle politiche civili ed economiche. Un elemento significativo di questo mutamento di rotta nella retorica sugli ideali può essere fornito dalla riproposizione del loro modello simbolico primitivo: il carbone. Dalle sue origini, il simbolo fondante e concreto dell'unione tra i diversi Paesi europei è stato il carbone, che ha fornito il "pretesto" per l'istituzione della prima Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA). Tuttavia, la roccia nera è diventata nel tempo un elemento di disturbo per l'ecologia del pianeta ed oggi l'Europa ha disposto la sua transizione energetica riducendo l'estrazione del carbone a meno del 5% della quota mondiale. Il carbone è così passato dall'essere simbolo di progresso economico e sociale all'essere indice di una minaccia per la sostenibilità dell'ecosistema. Laddove uno degli elementi maggiormente visibili e concreti della Comunità ha perduto la propria forza attrattiva, l'Unione ha dovuto fare i conti con il materiale simbolico soggiacente alla sua esistenza ed ha trovato nei diritti civili ed individuali un approdo ideale a cui tendere. All'interno di questo mutamento di prospettiva la cittadinanza europea assume, oltre alla sua formulazione giuridico-istituzionale, anche una portata più marcatamente simbolica:

«È così che ha senso la doppia cittadinanza riconosciuta a noi europei, quella dello Stato di origine e quella dell'Unione Europea. Ma va meglio sviluppata una comune visione dei diritti e delle libertà fondamentali, nella nozione che storicamente è nata in Europa. Una più profonda armonizzazione nel campo dei diritti e delle libertà individuali renderebbe concreto e ricco di significato il fatto legale e fisico dell'abolizione delle frontiere interne. Tanto da rendere impraticabile e intollerabile l'idea che possano essere ricostituite. Ma occorre che i diversi livelli e modi di protezione dei diritti in Europa non producano differenze tanto profonde da spingere a cercare altrove la tutela che la legislazione del proprio Paese non assicura» [Vladimiro Zagrebelsky, La Stampa, 22/05/2016, p. 1].

L'ultima categoria, che interessa la relazione Europa-mondo, è comparsa sulla scena giornalistica solo in seguito alle emergenze economiche, ai conflitti in

Medio Oriente, all'ondata dei rifugiati e al pericolo terroristico¹⁰⁴. Fino alla metà del 2006 gli affari esteri erano del tutto assenti dalla narrazione storica dell'Unione. È solo a partire dalle prime missioni militari con compiti di pacificazione, che l'Europa tenta di impiantare una politica estera in grado di conferirgli una posizione nello scacchiere politico mondiale, al di là del posto che è riuscita ad occupare nel mercato globale. Questo movimento centrifugo nella relazione Europa-mondo rappresenta una volontà espansiva dell'identità europea e manifesta l'intenzione di assumere una personalità politica maggiormente unitaria. Tuttavia, tale binomio non viene presentato che per sommi capi, senza suscitare accesi dibattiti nell'arena pubblica. Quanto si impone con grande impeto nella narrazione giornalistica è il movimento opposto Mondo-Europa, che ha preso avvio con grande vigore dal 2015 in seguito all'esplosione della crisi europea dei migranti¹⁰⁵. A differenza delle precedenti categorie che paiono avere un'immediata relazione con la storia dell'Unione europea, la questione mondiale dipana il filo della storia secondo molteplici modalità. Da un lato la crisi dei rifugiati ha segnato un importante momento storico per l'identità politica dell'Unione scrivendone in questo senso la storia; dall'altro è proprio tale emergenza a mostrare le differenze storiche che connotano i Paesi all'interno

¹⁰⁴ Gli articoli che trattano questa tematica sono: Dopo tanti «se» l'Europa alla prova del Libano di Arrigo Levi [La Stampa, 29/08/06, p. 1]; Il dramma dei rifugiati l'intervista Bono di Mario Calabrese [La Stampa, 07/09/15, p. 4]; I due volti opposti dell'Europa di Stefano Stefanini [La Stampa, 14/09/15, p. 1]; La retromarcia di una politica solo emotiva di Cesare Martinetti [La Stampa, 15/09/15, p. 1]; Il passo indietro dell'Ue che pregiudica la sicurezza [La Stampa, 23/09/15, p. 37]; L'appello di Napolitano ai leader Ue "L'Ungheria deve essere sanzionata" di Antonella Rampino [La Stampa, 25/09/15, p. 13]; Hollande: "Noi in guerra contro gli estremisti dell'Isis" E chiede aiuto all'Europa di Paolo Levi [La Stampa, 17/11/15, p. 2]; Sicurezza L'Europa cambi marcia di Marta Dassù [La Stampa, 18/11/15, p. 21]; La platea nemica dell'euro e dell'Unione che sogna di cacciare gli immigrati di Alberto Mattioli, [La Stampa, 29/01/16, p. 9]; Incapaci di affrontare le emergenze di Stefano Stefanini [La Stampa, 26/02/16, p. 1]; Populisti e blocco balcanico. Ecco chi sgretola l'Europa di Monica Perosino [La Stampa, 14/03/16, p. 7]; Un nuovo confine al Brennero così l'Austria ritorna al passato di Gian Enrico Rusconi [La Stampa, 16/04/16, p. 5]; Obama, feeling con Merkel. "Dalla parte giusta della storia" di Paolo Mastrolilli [La Stampa, 25/04/16, p. 5]; "Integrare, dialogare, generare. L'Europa torni a essere madre" di Papa Francesco [La Stampa, 07/05/16, p. 4].

¹⁰⁵ Secondo i dati di Eurostat, nel 2015 sono state 1.255.600 le richieste d'asilo presentate nei 28 stati membri della Ue. Tale livello supera di oltre il doppio il numero di richieste presentate nel 2014 (562.680). Nello specifico, in Italia le domande sono state 83.245 (+31% rispetto alle 63.655 del 2014), superando la Francia (70.570, +20% rispetto alle 58.845 dell'anno precedente), mentre il Paese che ha ricevuto il maggior numero di richieste è stato la Germania con il 35,2% del totale (441.800, con un aumento del +155%), alla quale seguono l'Ungheria (174.435, +323%, 13,9% del totale) e la Svezia (156.110, +108%, 12,4% del totale).

Il maggior numero di domande di asilo rispetto alla popolazione è stato registrato in Ungheria (17.699 richieste per milioni di abitanti), dove sono stati superati i livelli di Svezia (16.016 per milione), Austria (9.970 per milione), Finlandia (5.976 per milione) e Germania (5.441 per milione). In Italia sono state 1.369 per milione di abitanti.

dell'Unione e determinano in parte le reazioni della popolazione e dei governi nazionali di fronte ai richiedenti asilo; infine, a partire dagli avvenimenti che hanno colpito il continente gli ideali storici si tramutano in motivi ispiratori delle azioni politiche presenti, e ancor più, del sentire comune dei cittadini europei.

4.3.1 Progresso e declino nella narrazione giornalistica

A cavallo tra le due grandi guerre che scossero il continente europeo, nell'ottobre del 1935, Huizinga pubblica un saggio dal titolo *In de schaduwen van morgen, een diagnose van het geestelijk lijden van onzen tijd*, la cui traduzione letterale *nelle ombre del mattino, una diagnosi della sofferenza mentale del nostro tempo*, a differenza del titolo adottato nell'edizione italiana *La crisi della civiltà*¹⁰⁶, lascia intendere l'orientamento di fondo dell'opera volta a dispiegare le asperità dello stato presente al fine di instillare una più compiuta speranza per il futuro. L'espressione «nelle ombre del mattino» rimanda al lessico allegorico nietzschiano, ovvero alla critica e sublimazione della civiltà europea¹⁰⁷. Le conclusioni avanzate da Huizinga, tuttavia, si distanziano nettamente da quelle prospettate dal filosofo; il quale, al contrario, viene identificato come uno dei propugnatori di quella cultura diagnosticata come causa del decadimento

¹⁰⁶ L'edizione italiana del volume, pubblicata da Einaudi nel maggio del 1938, ha ridotto il titolo a *La crisi della civiltà*. Tuttavia, nella prefazione aggiornata per l'edizione italiana firmata da Huizinga nel settembre del 1937, viene riproposto chiaramente l'orientamento ottimistico del contributo. L'Autore, sollecitato dai commenti dei lettori della prima pubblicazione che hanno recepito dal testo esclusivamente un forte senso di pessimismo, ha sottolineato: «io non chiamo ottimista l'uomo che prende alla leggera i pericoli gravi, dicendo: tutto finirà bene, ma bensì colui il quale, valutando in tutta la sua portata la minaccia del tracollo imminente, tuttavia tiene alta la speranza, anche quando nessuna via d'uscita sembra presentarsi. La speranza può solo essere fondata sull'improbabile. Quella che parte dall'osservazione esatta di fatti patenti non è speranza, ma calcolo. Gli individui e le nazioni, nello stato presente del mondo, abbisognano soprattutto, se vogliono salvare la civiltà dalla rovina minacciante, di valore e di fiducia, che, insieme, vogliono dire ottimismo» [Huizinga, 1938, 9-10].

¹⁰⁷ Nella quarta e ultima parte dell'opera *Così parlò Zarathustra* il filosofo dedica un capitolo all'ombra che interrogata da Zarathustra sulla sua identità, risponde: «Io sono un viandante, che fu già lungo dietro le tue calcagna: sempre in cammino, ma senza una meta, anche senza una casa: tanto che mi mancava veramente poco per essere l'Ebreo errante, se non appunto che non sono eterno e neppure ebreo. [...] Che cosa mi è ancora restato? Un cuore stanco e sfrontato; una volontà instabile; ali per svolazzare qua e là; una schiena spezzata. Questo cercare la mia casa: Zarathustra, lo sai bene, questo cercare era la mia tentazione, e ciò che mi consuma. "Dov'è – la mia casa?". Così chiedo e cerco e cercavo, e non ho trovato. O eterno essere dappertutto, o eterno essere in nessun luogo, o eterna – inanità del tutto!» [Nietzsche, 2005, 317-319].

sociale¹⁰⁸. Inoltre, l'immagine evocata richiama il ciclo delle ombre durante il corso della giornata; queste presentano una lunghezza maggiore al mattino e alla sera, mentre sono minime a mezzogiorno. In virtù di tale oscillazione, benchè le ombre del mattino appaiano imponenti, in tutta la loro estensione, è possibile intravedere la realtà di un loro superamento.

Dalle prime pagine, Huizinga fa emerge con chiarezza l'importanza della percezione sociale del tempo per la determinazione e la comprensione della crisi che attraversa la società moderna. Se è vero infatti che in ogni tempo gli uomini hanno incontrato segni di crisi, quelli maturati all'interno della cultura contemporanea hanno uno statuto del tutto peculiare, che risponde da un lato, alla diffusione della conoscenza e dall'altro, all'affermarsi dell'idea di sviluppo. Il senso del tempo, percepito come lineare e progressivo, conferisce alla crisi una sostanzialità prima d'ora impensabile.

«lo sviluppo indica una necessità limitata. Sviluppo si oppone diametralmente ai concetti di capovolgimento, di marcia a ritroso. Al posto delle ingenue aspettative dei tempi andati, che vedevano imminenti davanti a loro o la fine di tutto, oppure un'età dell'oro, il nostro pensiero pone la ferma convinzione che la crisi che noi attraversiamo, comunque si espliciti, deve essere la fase di un processo progressivo non regressibile. [...] un ritorno all'antico in generale non può darsi. Vi è solo un avanzare, anche se talora ci coglie la vertigine davanti a profondità e lontananze sconosciute; anche quando l'immediato avvenire ci si spalanca davanti come un abisso circonfuso di nebbia» [Huizinga, 1935, 18-19].

Tale mutamento di rotta nella percezione sociale del tempo storico, non sembra essersi arrestato nemmeno in seguito agli sconvolgimenti avvenuti con l'affermarsi dei totalitarismi e al tragico epilogo dell'Olocausto. Al contrario, appare con tutta evidenza in quella rappresentazione della storia europea che idealmente ha segnato un punto di cesura e di allontanamento dalla stagione politica e sociale precedente. La costruzione della Comunità è stata, in prima istanza, una risposta agli orrori della Grande Guerra che dilaniò i popoli europei,

¹⁰⁸ A proposito di Nietzsche, lo storico ricorda come egli cercò di salvare l'uomo a cui veniva precluso ogni accesso alla verità attraverso la volontà di potenza, dando corso a quello che può essere identificato come il tramonto di una civiltà che per secoli ha posto la ricerca del vero come suo fine superiore e la conoscenza quale strumento privilegiato [Huizinga, 65-68]. «La nuova dottrina vitalistica dell'*eroica volontà di potenza* con la sua esaltazione dell'essere al di sopra del conoscere, rappresenta evidentemente in modo perfetto appunto quelle tendenze che per il seguace dello spirito significano ritorno alla barbarie. Poiché proprio questa filosofia vitalistica innalza il mito al di sopra del *logos*. Per essa la parola barbarie non contiene affatto un vilipendio. L'espressione stessa perde il suo valore. I nuovi capi non vogliono altro» [Huizinga, 137].

nonché il mezzo attraverso il quale qualsiasi conflitto futuro tra gli stati europei potesse essere non solo impensabile, ma altresì materialmente impossibile; gli stessi Paesi che prima erano percorsi da conflitti inarrestabili si trovavano ora uniti nel governo del carbone, che costituiva la principale risorsa energetica del continente. A partire da questo momento istitutivo, che segna una cesura storica e al contempo un nuovo inizio, sebbene il percorso degli eventi subisca una virata in direzione opposta rispetto agli sviluppi della modernità legati all'affermazione degli Stati nazione e al diritto di supremazia nazionale, il corso della percezione storica rimane in buona sostanza immutato. La fede in un progresso inarrestabile e il senso di una linearità storica crescente che governa gli accadimenti rimangono costanti. Di fatto, uno dei costrutti concettuali maggiormente ricorrenti all'interno degli articoli presi in esame è l'irreversibilità del processo di integrazione europea che, anche attraverso le crisi, non trova alcuno spazio per un ritorno ad uno stadio precedente, ma richiede sempre e inevitabilmente, ulteriori approfondimenti e allargamenti. Una delle prime formalizzazioni di questo approccio storico all'istituzione europea viene proposto da Carlo Azeglio Ciampi che, richiamando la recente elaborazione della Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione europea, ricostruisce un quadro di sintesi di ciò che la costruzione comunitaria rappresenta sia da un punto di vista istituzionale, sia nelle rappresentazioni sociali che l'Unione dovrebbe suscitare nei diversi popoli.

«L'euro, con l'accentramento del governo della moneta nel Sistema delle banche centrali europee, ha proiettato oltre il limite del non ritorno il processo di integrazione. Successivamente, con l'entrata in vigore del Trattato di riforma delle Istituzioni, l'Unione sarà pronta a gestire le nuove maggiori e più penetranti responsabilità, cui si sta già da ora preparando: accogliere i primi nuovi membri; consolidare la politica estera comune; apprestare una forza militare comune; dare definitiva attuazione allo Spazio di libertà, sicurezza e giustizia; adottare la Carta fondamentale dell'Unione Europea» [La Stampa, 28/11/2000 p. 1].

Un articolo firmato da Alfredo Recantesi rende bene l'idea del punto di non ritorno segnato dai progressi della costruzione comunitaria, che chiama i diversi Paesi (in questo caso specifico, l'Italia) ad un adeguamento:

«Proprio perché la partecipazione all'euro è stata conseguita, e proprio perché la si può dare per irreversibile, il problema che l'Italia ha davanti a sé

è l'adeguamento del sistema produttivo ad una moneta forte». [La Stampa, 01/05/2006 p. 28]

Un articolo di Barbara Spinelli, precedente rispetto a quello firmato da Recantesi ma dello stesso anno, declina tale senso di inarrestabilità nella sua portata fondante, attraverso una lettura storica delle intenzioni e dei progetti dei padri costituenti, oggi incarnati dalla prassi politica tedesca della cancelliera Angela Merkel¹⁰⁹. La costruzione comunitaria viene riepilogata, attraverso il celebre motto di Jean Monnet: «D'abord continuer, ensuite seulement commencer», in una continuazione permanente, celata dietro ogni nuovo cominciamento. Mutando qualsivoglia punto in una virgola, il discorso istituzionale dell'Unione traduce le inversioni di tendenza, le crisi e le revisioni in un proseguo del cammino fino a quel punto percorso, tanto da fare apparire inevitabile le conseguenze in virtù delle premesse date per irrevocabili.

Lo stesso disegno storico di crescita regolare e crescente è brevemente descritto da Stefano Stefanini, il quale conferma in buona sostanza l'opinione maggiormente ricorrente del percorso comunitario parafrasato da Habermas con «l'incrementalismo dei piccoli passi» [Habermas, 2013].

«A lungo l'Unione Europea è cresciuta, si è rafforzata e si è allargata attraverso una progressione tanto graduale quanto inesorabile, nella quale negoziato e pazienza strategica sono stati gli strumenti principe» [La Stampa, 14/09/2015 p. 1].

Domenico Siniscalco, in un articolo dal titolo *Un continente in bilico*, mette in luce l'ambiguità del percorso di crescita progressiva, ponendo all'attenzione dei lettori lo stato di crisi nel quale versa la costruzione europea a fronte del diffuso malcontento e dall'allontanamento dei cittadini dal progetto comunitario. Attraverso la descrizione di un crinale storico che, in qualche misura, potrebbe

¹⁰⁹ La giornalista scrive: «L'atteggiamento tedesco se dovesse confermarsi è vera arte politica, che altrove manca. Il che vuol dire: è senso di continuità, ostinazione, rifiuto dell'alternativa immobilizzante fra tutto e nulla. Ed è negoziato duro, tenace, per persuadere i reticenti e giungere con essi al più alto compromesso possibile. Questo era per Jean Monnet il far politica in Europa: non rinunciare mai alla costruzione di istituzioni, perché "niente esiste senza le persone, ma niente dura senza le istituzioni". E ricominciare ogni volta da capo, quando si fallisce, ma sapendo che in fondo si tratta solo di non farsi fermare e proseguire la via intrapresa: "D'abord continuer, ensuite seulement commencer - prima viene il continuare e solo dopo il ricominciare", usava dire il fondatore della Comunità. Precisamente questo sembra voler fare Angela Merkel: senza bruciare troppi ponti alle spalle, continuare con più lena l'opera iniziata e non cader preda dei discorsi rivoluzionari sulla fine della storia e dell'Europa politica» [La Stampa 22/01/2006 p. 1].

lasciare spazio ad un ritorno allo stato precedente, in virtù dei dubbi posti alle istanze economiche promotrici dell'Unione, l'Autore tenta di individuare gli elementi strutturali che potrebbero consentire di superare le difficoltà incontrate dal processo di integrazione politica.

Allo stato delle cose, l'Europa è a metà del guado. L'integrazione è troppo avanzata per ipotizzare un ritorno ai capitalismi nazionali, peraltro economicamente negativo. Ma l'integrazione è ancora troppo arretrata per produrre i benefici promessi. Di qui la situazione di grave difficoltà che stiamo vivendo. Per uscire da questa situazione servirebbe una Commissione europea più decisa nell'applicare i principi dei trattati, o almeno non intimorita dalla paura di uno scontro con la Francia. Servirebbero soprattutto dei governi che comprendano l'importanza di rilanciare la crescita attraverso l'integrazione economica. Entrambe le condizioni paiono oggi di difficilissima realizzazione ed è questo il problema più serio. Si può discutere se oggi sia conveniente un'integrazione politica in Europa. Ma se mettiamo a rischio persino l'integrazione economica, dovremo presto chiederci cosa resta dell'Europa. Perché l'economia non è soltanto la priorità numero uno. E' la stessa essenza della costruzione europea. [La Stampa, 28/02/2006, p. 1]

Il magistrato italiano, giudice della Corte europea dei diritti dell'uomo dal 2001 al 2010, Vladimiro Zagrebelsky, a fronte delle spinte disgregatrici provenienti dai nuovi nazionalismi, pone le conquiste storiche dell'Unione, in materia di diritti di movimento di cose e persone nonché il raggiungimento della pace tra gli Stati europei, a sigillo della bontà e irreversibilità dell'istituzione comunitaria. Le stesse conquiste vengono qui descritte da un lato, come il traguardo raggiunto, dall'altro, come il prezzo da pagare a causa di di qualsivoglia arretramento.

La cittadinanza europea, che per i cittadini dei Paesi membri dell'Unione europea si aggiunge a quella nazionale, ha ancora scarsi contenuti legali, ma potrà acquistarne altri man mano che progressivamente emerge la realtà di un popolo europeo. I giovani che escono dal loro Paese e vivono e studiano in Europa con i loro compagni sono naturalmente cittadini europei, in senso più forte di ciò che pur significa il possesso della cittadinanza europea comune a tutti. E tra i Paesi che sono andati più avanti sulla via dell'unificazione, è ora possibile (e non ci si rende nemmeno più conto di quanto sia straordinario) viaggiare senza fermarsi alle frontiere e senza dover cambiare moneta. I nazionalismi riemergono nei Paesi dell'Unione europea, nata proprio per superarli ed impedire il ritorno della guerra in Europa - esito storico degli interessi e della logica delle nazioni - e con essi forme di intolleranza per il dissenso e per le minoranze. Alle frontiere dell'Unione europea si accendono conflitti bellici: Ucraina e Russia, Russia e Georgia, Turchia e Cipro per non menzionare il Medio-oriente, la sponda meridionale del Mediterraneo e le ancora recenti guerre jugoslave. Occorre non lasciarsi

distogliere da tanti e pur gravi problemi e dall'incapacità dell'Unione di affrontarli efficacemente. Tutto ciò che l'Unione europea e il Consiglio d'Europa hanno messo in piedi aveva e ha il più importante e fondamentale scopo: concorrere a garantire la pace, di cui lo sviluppo civile ed economico è la condizione. Diverse generazioni ormai nei Paesi dell'Unione hanno vissuto in pace, tanto da far ritenere che questa sia la normalità irreversibile. Non è purtroppo così, ciò che è dato per acquisito può rapidamente venir meno. La debolezza dell'Unione europea e le critiche che essa merita non dovrebbero far dimenticare che, dopo secoli di guerre europee, da settant'anni viviamo in pace [La Stampa, 13/07/2015 p. 24].

Fin qui, potrebbe dirsi che la forza attraverso cui si impone l'inarrestabilità del progetto di integrazione europea trovi le sue motivazioni esclusivamente negli aspetti istitutivi e fondanti, disegnando un vettore che prosegue in senso crescente in forza di un principio avvertito come continuo e irreversibile. Tuttavia, la percezione di una crescita senza fine non proviene soltanto dalla forza attribuita al momento istitutivo e ai successivi approfondimenti, che parimenti rientrano nella dimensione del passato della storia europea, bensì trova espressione anche in un futuro che attende di essere realizzato, attraverso la formazione di un nuovo modello sociale. In un articolo del 2016, dal titolo *Un'agenda per i diritti e le libertà*, lo stesso magistrato Vladimiro Zagrebelsky, dopo avere brevemente richiamato l'importanza delle origini della comunità europea per la sua continuità nel presente, attraverso un discorso del tutto analogo a quello proposto precedentemente, pone il senso del progresso comunitario nel raggiungimento di un'armonizzazione dei diritti individuali sulle coppie omosessuali¹¹⁰ e sul fine vita¹¹¹. In questo modo, lo sviluppo e la persistenza del diritto dell'Unione

¹¹⁰ Il riconoscimento ufficiale delle coppie omosessuali ha preso avvio in Francia, con la legge del 15 novembre 1999, attraverso la quale si è riformato il codice civile introducendo i *pactes civils de solidarité* (Pacs) un istituto giuridico differente rispetto a quello matrimoniale, seppure sostanzialmente analogo ad esso; richiede, infatti, alla coppia che vi sia una vita in comune ed un sostegno reciproco e materiale. Di lì a poco, una serie di ulteriori riforme hanno interessato diversi Stati europei, tra cui i Paesi Bassi con la legge del 21 dicembre 2000, hanno reso l'istituto matrimoniale accessibile anche alle persone dello stesso sesso. Il Belgio ha poi seguito lo stesso cammino approvando la legge del 30 gennaio 2003, che adotta una normativa simile a quella olandese [Diez-Picazo, 2007]. In Italia, l'11 maggio 2016 è stato approvato alla Camera il disegno di legge Cirinnà che disciplina le unioni civili e le coppie di fatto. Tale passaggio, ha comportato nel contesto italiano un lungo e acceso dibattito, che ha preso piede sia dentro che fuori le aule parlamentari che ha interessato direttamente l'opinione pubblica.

¹¹¹ La questione del fine vite abbraccia un insieme di interventi tra loro distinti e molto complessi che vanno dall'eutanasia (il porre fine alla vita di un paziente che ne ha fatto richiesta), all'eutanasia passiva (con l'interruzione di terapie ormai inutili), dal suicidio assistito (con un aiuto medico senza alcuna somministrazione di sostanze), al testamento biologico o direttive anticipate o volontà previe di trattamento (che dà espressione alle volontà da parte di una persona, in pieno possesso delle sue facoltà mentali, in merito alle terapie che intende o non intende accettare nell'eventualità in cui dovesse trovarsi nella condizione di incapacità di esprimere il proprio diritto

assumono, ad un tempo, un aspetto maggiormente vicino alla quotidianità ed alla realtà delle persone che vivono nei diversi Paesi, proponendo un modello di integrazione non solo formale e istituzionale, ma sostanziale e civile; d'altra parte, il motore del processo di avanzamento incorpora un ulteriore strumento di giustificazione, accentuando non solo la sua rilevanza istituzionale ma anche la vividezza percepita dall'immaginario degli individui.

La credibilità acquisita con la legge sulle coppie omosessuali e l'inizio della discussione di una legge su aspetti del fine vita, potrebbe consentire al governo di farsi promotore anche di una iniziativa, parallela all'altra, che, spingendo verso l'armonizzazione dei diritti e delle libertà individuali in Europa, renda irreversibile la realtà dell'idea d'Europa, sul piano decisivo della vita degli europei [La Stampa, 22/05/2016, p. 1].

Così come il discorso sul progresso inarrestabile dell'Unione non è riducibile ai suoi riferimenti istitutivi del passato, ma trova un ancoraggio anche nelle aspettative sociali future; allo stesso modo, non può dirsi che questa sia l'unica prospettiva che affaccia la visione storica della costruzione europea. Sebbene il quadro mnemonico non lineare e regressivo del progetto comunitario non si ponga, alla stregua del precedente, come un modello diffuso o *mainstream*, avanza con sempre maggiore insistenza l'ideale oppositivo, e in parte reazionario, che nega la bontà del processo di integrazione europea e spinge verso il suo superamento. Il confronto tra le due posizioni viene riassunto molto chiaramente da Barbara Spinelli in un articolo dal titolo *La crisi dell'Unione*, nel quale emergono le asserzioni degli intellettuali Dahrendorf e Beck che hanno dato voce a due prospettive tra loro contrapposte: il primo nelle vesti di un conservatore reazionario, il secondo più incline ad una visione ascendente di un inarrestabile progresso. Pur avendo proposto tale confronto, la semantica storica che regge il filo del discorso approfondisce e convalida esclusivamente la realtà della proposta beckiana. Quanto viene posto nei termini di un ritorno alla sovranità delle istituzioni politiche nazionali, precedente rispetto a quella disegnata dalla *governance* europea, viene annoverato tra le illusioni che tentano di disorientare la

di acconsentire o non acconsentire alle cure proposte). Mentre per queste ultime, quasi tutti i Paesi europei hanno definito una normativa sulla direttive anticipate. L'eutanasia è permessa in Belgio, Lussemburgo, Olanda, per uno stato di «costante ed insopportabile sofferenza fisica e psichica del paziente». L'eutanasia passiva è permessa, in Finlandia, in Ungheria e in Norvegia. Infine l'interruzione dei trattamenti è autorizzata in Portogallo.

scena sociale, nonché l'opinione dei cittadini, suscitando malumori e insoddisfazione. L'europeizzazione così come è stata realizzata sino a quel momento, seppure possa incontrare delle ostilità o delle resistenze, si trova ad essere allo stesso tempo un punto di arrivo e un punto di partenza del tutto imprescindibile, che ha modificato in senso irreversibile la storia del continente e dei singoli Paesi.

La maggior parte delle critiche rivolte all'Europa (è una burocrazia senza identità, dissolve democrazia e diversità nazionali), «è speciosa, essendo fondata su una idealizzazione che erige lo stato nazione a principio ontologico». È la tesi di Ralf Dahrendorf («Più c'è Europa, meno c'è democrazia»), che Beck non condivide affatto: Dahrendorf si muove in una logica sorpassata – egli dice – e non nella realtà di un'Europa che oggi mescola nazionale e sovranazionale, dentro e fuori. Non tiene conto che «il ritorno allo stato nazione è difficilmente immaginabile: gli europei sono ormai legati da un sistema d'interdipendenza così forte che uscirne comporterebbe prezzi altissimi». «Dopo 50 anni d'integrazione, gli stati e le società possono agire solo in una sintesi europea» [La Stampa, 17/03/2006, p. 11].

4.3.2 Continuità e discontinuità

Il modello formale di progresso che innerva la memoria dell'Unione europea stabilisce una rappresentazione lineare ed ascendente della storia comunitaria. Tale struttura potrebbe apparentemente sembrare correlata ad una costruzione continuativa degli eventi storici; il tempo, concepito come lineare e progressivo, disegna, infatti, un andamento idealmente continuo degli avvenimenti che lascia poco spazio alle discontinuità storica. Pur tuttavia, anche all'interno di una prospettiva evolutiva, le interruzioni e le discontinuità possono intervenire senza per questo mutare il senso storico di progresso. Allo stesso modo, la continuità della visione storica non necessariamente comporta una semantica lineare e progressiva, ma può anche declinarsi in senso involutivo e decrescente.

Quanto emerge dall'analisi degli articoli selezionati è la predominanza di un lessico improntato alla discontinuità¹¹². La retorica storica delle istituzioni europee, attraverso il ricorso costante alla frattura, che queste hanno posto in essere rispetto al periodo precedente di guerre intestine e conflitti permanenti,

¹¹² Tale predominanza non si riferisce alla sola portata storica e temporale ma, come si vedrà in seguito, copre i temi della narrazione sulla cittadinanza europea su più fronti, da quello del mutamento nella prassi democratica (5.4) alla crisi imperante (5.5).

rimarca con regolarità la realtà innovativa ed assolutamente inedita della Comunità all'interno del panorama non solo europeo, ma anche mondiale. In quest'ottica, l'articolo firmato da Arrigo Levi, nel ripercorrere attraverso ipotesi e controdeduzioni una storia immaginaria, nella quale appare come unica assente l'istituzione dell'Unione Europea, evidenzia molto chiaramente lo spartiacque storico incarnato dal processo di unificazione.

Immaginiamo il mondo senza l'Unione Europea, anzi senza il processo di unificazione che ha portato fino all'Unione Europea e all'ambizione - per ora fallita - degli europei uniti di darsi, addirittura, una carta costituzionale. Supponiamo che quei sei stati che tanto tempo fa avevano deciso di mettere in moto un difficile progresso unitario - che li allontanasse dall'incubo secolare di guerre europee, e che tenesse lontana, grazie anche allo scudo offerto dall'alleanza atlantica, l'incombente ambizione dell'Unione Sovietica di estendere il suo dominio, un passo dopo l'altro, su tutto il continente - fossero ancora sei e soltanto sei. Mezza Europa, compresa la Russia, sarebbe *ancora* ancorata a quel modello politico-economico staliniano, appena corretto, che ne assicurava la strapotenza militare a prezzo dell'arretratezza politica, civile, economica e culturale. Attorno al nucleo testardo dei sei fondatori - nell'ipotesi che quello almeno fosse sopravvissuto - si muoverebbe un'area fluida e inquieta di Paesi variamente legati da patti economici di più o meno libero scambio; ma tutti, i sei e gli altri, sarebbero ripetutamente *ricaduti* in una *antica logica* di difesa degli interessi economici e dei pregiudizi nazionali, che avrebbe frenato la crescita di tutti, rendendo assai poco attraente il modello comunitario, con conseguente rafforzamento del modello e del potere sovietico. Si sarebbero succeduti, in questa *scena europea così simile a quella dei secoli passati*, continui conflitti e contrasti, e sarebbe già considerato un miracolo (posto che fosse accaduto) aver mantenuto in vita, nell'ambito di quella piccola comunità a sei, il patto di pace franco-tedesco capace di allontanare l'incubo di nuove grandi guerre europee. Ma l'America avrebbe finito per stancarsi di questa *Europa incurabilmente divisa e rissosa*, e pur mantenendo da questa parte dell'Oceano una presenza militare necessaria per contenere la potenza sovietica (e per salvarla dal dovere d'intervenire per la terza volta in una guerra civile europea), sarebbe *tornata* a una politica sostanzialmente isolazionista: niente sogni di democratizzazione del mondo, niente ambiziosi interventi militari ma anche niente «American dream» a fare da lievito di cambiamento per tutti. Il mondo intero sarebbe diverso, e molto peggiore di quello che è diventato sotto l'impulso rivoluzionario del vincente modello democratico, europeo e occidentale. La Cina sarebbe post-maoista, oppressiva e incurabilmente arretrata, l'India in perenne conflitto col Pakistan, e nell'universo islamico sarebbe dilagato, senza trovare ostacoli, un retrico e minaccioso estremismo religioso, assai più pericoloso di quanto oggi non sia. Quanto all'Italia, di svalutazione in svalutazione, sarebbe rimasta sempre più indietro nelle classifiche del Pil pro capite. Avrebbe finito per affermarsi, nelle regioni più avanzate, più vicine al cuore dell'Europa, un separatismo aggressivo, che avrebbe messo realmente in crisi l'unità nazionale. La bandiera dello scissionismo nordico sarebbe stata impugnata non da immaginosi politici della provincia subalpina, ma dai «poteri forti», da seri e potenti rappresentanti delle grandi città industriali e

delle classi economiche più avanzate. Avrebbe finito per imporsi, in una Repubblica sempre più disunita, un modello catalano avanzato (modello che peraltro non sarebbe mai diventato realtà in una grigia e arretrata Spagna postfranchista; mentre la Grecia sarebbe *ancora* governata dai colonnelli, dopo un paio di piccole guerre con la Turchia) [La Stampa, 19/06/2006, p. 32].

I termini riportati in corsivo (*ancora, ricadut-i-a, antica, passat-o-i, incurabilmente-e, tornata*), che ricorrono per tutta la discussione sulle eventualità che avrebbero caratterizzato il panorama geo-politico mondiale in assenza del processo di unificazione europeo, demarcano il *limes* tra il prima e il dopo l'istituzione comunitaria. Le ipotesi avanzate dall'Autore non si collocano infatti nei termini di un futuro potenzialmente diverso, ma di un ritorno al passato pre-Ue e di un approfondimento delle criticità che, in modo più o meno diretto, l'Unione ha contribuito a superare.

La rappresentazione sociale di tale confine storico trova la sua principale designazione nel superamento del moderno modello statalista di sovranità nazionale. Se è vero infatti che il ricorso all'immagine dell'Europa post-bellica, ancora segnata dalle reminiscenze dei conflitti mondiali germinati nel suo territorio, mantiene un posto di primo piano; il segno di cesura proposto dalla narrazione storica dell'Unione europea trova il suo ancoraggio all'interesse presente dei cittadini europei in un mutamento strutturale delle dinamiche di governo e di potere. Così facendo, vengono determinati più esplicitamente entrambi gli argini del mutamento e della rottura rispetto alla formula politico-statale moderna, sia attraverso la presa di distanza dal passato pre-unitario, sia mediante una nuova configurazione del potere transnazionale.

Certo hanno ragione coloro che vedono nei fondamenti postbellici qualcosa di nobile ma non piùascinante: proprio perché l'Unione in parte già esiste, non è facile immaginare nuove guerre tra europei. Non per questo l'Europa diventa oscuro oggetto di desideri utopistici, retorica vecchia su un mondo che non c'è. Il mondo delle minacce da cui nacque l'idea europea esiste ancora, solo che minacce e sfide sono mutate: si chiamano economia mondializzata, terrorismo, scarsità e uso politico dell'energia. Oggi come ieri i singoli Stati non possono fronteggiarle da soli, e i loro dirigenti in cuor loro lo sanno anche quando sono riluttanti a delegare sovranità. Se sono capaci di guardare dentro la propria storia sanno che non è neppure autentica sovranità, la loro: è un'ombra quella che stringono. È l'illusione così come la descrive Nicola Abbagnano nel Dizionario di Filosofia: è «un'apparenza erronea che non cessa quando viene riconosciuta come tale (...) è come vedere spezzato un bastone immerso nell'acqua». Delegando poteri

decisionali all'Europa, gli Stati possono riacquistare una sovranità oggi perduta 21/05/2006, p. 1.

Il segno di cesura che l'istituzione comunitaria ha impresso al corso della storia europea e mondiale ha trovato un riscontro significativo nella narrazione del sessantesimo anniversario del trattato di Roma, avvenuta in Campidoglio il 25 marzo 2017. A fronte delle sfide poste alla solidità dell'Unione europea dalle opposizioni interne dei populismi e degli euroscetticismi e dalle crisi che l'anno colpita attraverso le forti ondate migratorie ed il terrorismo, la risposta che i ventisette leader degli stati membri hanno dato è stata la volontà di rinnovare il processo di integrazione politica, conferendo un nuovo impulso alla formazione di una difesa comune. L'occasione per rilanciare la costruzione europea ha incontrato direttamente, nel momento celebrativo del Trattato firmato nel 1957, la storia della sua istituzione:

«Noi, i leader dei 27 Stati membri e delle istituzioni dell'UE, siamo orgogliosi dei risultati raggiunti dall'Unione europea: la costruzione dell'unità europea è un'impresa coraggiosa e lungimirante. Sessanta anni fa, superando la tragedia di due conflitti mondiali, abbiamo deciso di unirli e di ricostruire il continente dalle sue ceneri. Abbiamo creato un'Unione unica, dotata di istituzioni comuni e di forti valori, una comunità di pace, libertà, democrazia, fondata sui diritti umani e lo stato di diritto, una grande potenza economica che può vantare livelli senza pari di protezione sociale e welfare. L'unità europea è iniziata come il sogno di pochi ed è diventata la speranza di molti. Fino a che l'Europa non è stata di nuovo una. Oggi siamo uniti e più forti: centinaia di milioni di persone in tutta Europa godono dei vantaggi di vivere in un'Unione allargata che ha superato le antiche divisioni» [SN 35/17 - Roma, 25 marzo 2017].

4.4 DALLA POST-DEMOCRAZIA ALLA POST-CITTADINANZA

L'istituto della cittadinanza detiene un posto di primo piano nella determinazione della democraticità di un ordinamento politico. Il binomio cittadinanza-democrazia riveste buona parte delle argomentazioni sul tema dei diritti di cittadinanza e della loro evoluzione storica all'interno dello Stato moderno liberale. Tuttavia, sebbene venga ormai data per assodata la compartecipazione e l'interdipendenza tra questi due lemmi, le linee di confine e le influenze

reciproche non sono sempre chiaramente definibili. Al contrario, per quanto sussista un rapporto ineludibile tra cittadinanza e democrazia, non è possibile parlare di una piena reciprocità fra i due termini se non in chiave antinomica [Balibar, 2012]. Tale antinomia sembra trovare la sua ragione d'essere nella complessità dei termini che, pur riferendosi a un livello di massima astrattezza corrispondente a quella che può essere indicata come la loro definizione minima, determinano differenti interpretazioni a seconda delle loro concrete manifestazioni storiche. Da un lato, la cittadinanza può configurarsi come l'appartenenza di un individuo a una comunità, dalla quale discendono diritti e doveri; dall'altro, la delimitazione dei modi di appartenenza e dei diritti ad essa correlati dipendono dalla particolare conformazione storica e sociale alla quale ci si riferisce¹¹³.

«La cittadinanza è un confine in movimento, l'esito di un processo attraverso cui gruppi, diritti, equilibri di una società continuamente si ridefiniscono»
(Fredrickson, 1995).

Dall'altro, la democrazia presenta diversi livelli di attuazione. Si riferisce sia ai procedimenti elettorali che conferiscono cariche e potere ai *policy maker* (in entrata); sia alle modalità decisionali degli eletti e alle corrispettive relazioni di *accountability* o di responsabilità da parte dei decisori nei confronti degli elettori (in uscita)¹¹⁴. Inoltre, la democrazia intesa come forma di governo, pertanto strumento atto a conseguire uno scopo, introduce tra le sue componenti essenziali la dimensione finalistica. In tale accezione viene posto a tema, il limite ultimo e insieme i diversi scopi situati ai quali un sistema democratico tende, nell'esercizio delle sue funzioni¹¹⁵.

¹¹³ La porosità dei confini definitivi della cittadinanza sono presupposti alla sua capacità adattiva, che nel tempo ha dato luogo a modelli tra loro estremamente diversificati, fino ad arrivare oggi a quel particolare status transnazionale di cittadinanza dell'Unione europea.

¹¹⁴ Pasquino propone nella sua rilettura delle teorie democratiche due riferimenti imprescindibili: la teoria competitiva di Schumpeter e la teoria proporzionalistica kelseniana. Benché queste rappresentino due diverse prospettive differenti e in parte antitetiche, si muovono dalla comune intenzione di demarcare l'essenza della democrazia, al di là delle sue declinazioni singolari (temporali e geografiche). Benché Pasquino, propenda per l'assunzione del modello competitivo, ritenendolo il più adeguato nel rispondere alle sfide sociali, il valore attribuito ad entrambi gli orientamenti teorici viene identificato con la loro potenzialità di apertura a una varietà di contenuti e strumenti adeguati ad ogni tempo e luogo [Pasquino, 2007].

¹¹⁵ Le scienze filosofiche e in particolare la filosofia politica, hanno ad oggetto della propria riflessione la semantica democratica, lo studio delle finalità e del senso propri della prassi democratica o della democrazia intesa come universale [Colombo, 2011].

Il rapporto congiunturale che lega la cittadinanza europea alla democrazia è particolarmente significativo. Come si è precedentemente illustrato, la cittadinanza dell'Unione si è formata storicamente per dare risposta al *deficit* di democraticità interno all'ordinamento comunitario¹¹⁶. In seguito all'aumento di cessioni di Sovranità da parte degli Stati in seno alla Comunità, si è reso necessario conferire maggiore democraticità al processo governativo europeo. La cittadinanza dell'Unione ha rappresentato, in questo senso, uno strumento politico-sociale di bilanciamento democratico, a fronte delle accresciute competenze delle istituzioni comunitarie.

«In particolare, i diritti di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo e alle elezioni comunali, nonché il diritto di iniziativa legislativa (introdotto dal Trattato di Lisbona) che rappresentano gli strumenti per consentire ai cittadini europei di partecipare alla vita democratica dell'Unione, contribuendo alla loro piena integrazione nella società degli Stati membri di residenza» [Ferrari, Nascimbene, Rossi Dal Pozzo, XV].

Cittadinanza europea e democratizzazione delle istituzioni europee si prestano, pertanto, ad essere lette entro un medesimo orizzonte di senso. Da un punto di vista formale, tale convergenza risiede nell'identità stessa delle due formule giuridico-politiche che poste in relazione reciproca, come soggetto (il cittadino) e strumento (la democrazia), mutualmente indissolubili, fanno emergere le categorie di *libertà* e *concordia* quali premesse coessenziali. A partire dal fulcro storico-ideale, che trova la sua prima formulazione nella società ateniese del VI e V sec. a. C., la democrazia può essere identificata come quella forma di governo nella quale «i membri della società creano, applicano o verificano l'osservanza delle regole attraverso le quali tutti possono essere liberi tanto quanto gli altri (e cioè vi sia uguaglianza di fronte alla legge, vi sia isonomia)» [Colombo, 2011, 37-38]. La *libertà*, intesa in questo caso come l'espressione di un diritto (politico-sociale) e allo stesso tempo di un dovere (uguale e contrario rispetto al corrispettivo diritto), da un lato manifesta l'uguale dignità di ogni uomo, dall'altro trova nella *concordia* il suo fondamento sociale e antropologico. Con il termine *concordia* si richiama il lessico ellenico, in particolare platonico, essa comprende quel

¹¹⁶ E così anche successivamente con la sua riproposizione istituzionale nel titolo II del TUE la cittadinanza dell'UE viene integrata nelle disposizioni relative ai principi democratici [art. 9, TUE], così da consolidare e allo stesso tempo rafforzare il nesso tra cittadinanza e democrazia [art. 10 e 11, TUE].

complesso di atteggiamenti umani necessari a un'ordinata convivenza, che si realizza attraverso il concorso di opinioni e l'amicizia.

«Non può esistere democrazia se non esiste concordia, se non esiste, cioè, condivisione del principio, del punto di partenza che informa tutto lo stare insieme, il principio della distribuzione paritaria della libertà tra persone che, in quanto tali, ne sono degne» [Colombo, 2011, 52].

La concordia può essere equiparata al senso di appartenenza alla comunità, a quella trama di relazioni che tiene unito un gruppo di soggetti, senza il quale, mancando il collante che lega tra loro i cittadini, al prevalere di un ripiegamento individualistico farebbe seguito il disgregarsi non solo della democrazia, ma della sua più profonda fonte, la società.

Nel caso della cittadinanza europea, si è argomentato il particolare tipo di appartenenza implicata dalla forma politico-identitaria di tale statuto, che chiama in causa una struttura relazionale e riflessiva del soggetto. La democrazia sebbene sia stata una tra le principali conquiste europee, ha interessato le istituzioni comunitarie solo in seguito ad un allentarsi del consenso riposto su base fiduciaria dalla popolazione e ad un approfondimento delle sue competenze. I buoni successi ottenuti dal governo europeo, si sono presentati originariamente, come il frutto di un'amministrazione aliena al processo democratico. La Commissione da un lato, in quanto organo esecutivo e tecnico i cui membri non vengono eletti democraticamente¹¹⁷ e il Parlamento dall'altro, per i limiti dell'esercizio del suo potere di governo¹¹⁸, mancano della più fondamentale «cultura politica

¹¹⁷ È, tuttavia, in corso una tendenza alla politicizzazione della Commissione europea. Attraverso le modifiche introdotte con il Trattato di Lisbona sul tema del procedimento di formazione e di nomina della Commissione. La nuova disciplina prevista dall'art. 17 del TFUE prevede l'elezione del presidente della Commissione ad opera del Parlamento a maggioranza assoluta, il quale viene precedentemente individuato dal Consiglio, coerentemente agli esiti delle elezioni del Parlamento europeo. Successivamente il Presidente in accordo con il Consiglio presenta l'elenco dei futuri commissari sottoponendo l'intera Commissione al voto di approvazione da parte del Parlamento europeo che, in caso di approvazione, consente la nomina della Commissione a maggioranza qualificata da parte del Consiglio europeo. Infine, la Commissione europea viene dichiarata responsabile nei confronti del Parlamento europeo [Scarlatti, 2011].

¹¹⁸ Tali limiti sono stati in parte arginati attraverso la parlamentarizzazione del sistema istituzionale che ha avuto inizio con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona. Il quale, tra le altre cose, ha consentito: un avvicinamento tra il Parlamento europeo ed il Consiglio, nello svolgimento del processo di produzione delle normative europee, mediante il processo della codecisione; un maggiore e più incisivo coinvolgimento in materie, settori ed ambiti di decisione politica per i quali i Trattati prescrivono procedure legislative speciali: la lotta alla discriminazione [art. 19 TFUE] e specifici interventi sui diritti attinenti alla cittadinanza dell'Unione [artt. 21-22-23-25-77 TFUE], la circolazione dei capitali con i paesi terzi [art. 64 TFUE], la cooperazione giudiziaria e di

democratica» [Weiler, 2001, 61]. Nonostante le importanti riforme apportate dal Trattato di Lisbona, in materia di democratizzazione del sistema istituzionale, l'impianto normativo mantiene un assetto essenzialmente disomogeneo, conservando una profonda frammentarietà della funzione legislativa dell'Unione e un ancora più opaca formula politico rappresentativa, ben esemplificata dai limiti della comitologia.

Il *deficit* democratico, infatti, non risiede tanto nella costruzione giuridica degli organi comunitari, ma interessa più profondamente un *deficit* politico che matura nei contesti nazionali per giungere a toccare infine l'ambito istituzionale europeo. I due principali canali attraverso i quali è possibile misurare tale scollamento, a tutti i livelli, risiedono nel rinnovato interesse per la partecipazione e nell'emergere di sempre più significativi processi di disintermediazione. Prima di procedere con la disamina della narrazione giornalistica in materia di democrazia, verranno ora presentate brevemente le due condizioni che hanno portato ad un allentamento del vincolo tra democrazia e cittadinanza.

4.4.1 La rivoluzione partecipativa e i processi di disintermediazione

Diversi sostenitori della democrazia classica sono diventati nel tempo propugnatori della «teoria partecipativa» della democrazia (*Participatory o Participative Democracy*, *dé- mocratie participative*, *democracia participativa* ecc) [Pateman, 1970; Barber, 2004]. Il motivo che soggiace alla definizione prioritaria del carattere partecipativo del funzionamento democratico risiede nella stretta correlazione tra una piena cittadinanza - non solo di diritto (dei diritti) ma anche di fatto (dei doveri) - e la sfera politica. Sono considerati strumenti di democrazia, e nel contempo di cittadinanza: l'attenzione dei soggetti per la cosa

polizia nonché l'istituto dell'*Emergency brake* [artt. 81-82-83-86-87-89 TFUE], la materia fiscale [art. 113 TFUE], alcuni settori di politica sociale [art. 153 TFUE] e di politica economica e monetaria [artt. 126 e 127 TFUE], la ricerca e lo sviluppo tecnologico [art. 182 TFUE], la materia ambientale e dell'energia [artt.192-194 TFUE], l'associazione tra i paesi e territori d'oltremare e l'Unione [art. 203 TFUE], le disposizioni per l'elezione del Parlamento europeo [art. 223 TFUE] e per attribuire alla Corte di giustizia la competenza di giudicare controversie in materia di proprietà intellettuale (Art. 262 TFUE), la modifica dello statuto della Banca europea per gli investimenti [art. 308 TFUE], la materia finanziaria e del bilancio [artt. 311-312-314 TFUE], il ravvicinamento delle normative nazionali [artt. 115-118 TFUE], la clausola di flessibilità [art. 352 TFUE], la revisione dei trattati [art. 48 TUE].

pubblica (la *polis*), l'informazione condivisa tra sfera politica e sfera pubblica e l'efficacia politica dell'azione dei cittadini. A livello sociale, il proliferare della domanda di partecipazione politica assume caratteri del tutto inediti rispetto al passato, tanto che si è parlato di una vera e propria «rivoluzione partecipativa» [Della Porta, 2011]. Il desiderio di partecipazione espresso dai soggetti tuttavia non determina un approfondimento della cittadinanza modernamente intesa, ma al contrario configura un mutamento della sua struttura formale. Si osserva infatti che all'aumentare della richiesta di partecipazione, decresce il coinvolgimento nelle sue espressioni istituzionalizzate, tra cui le elezioni e l'aderenza a partiti politici. Avanzano invece nuovi repertori di azione politica [Dalton, 2004], dal firmare petizioni e partecipare a manifestazioni legali, fino ad arrivare al boicottaggio e alle occupazioni coatte.

«Sempre più cittadini sono coinvolti in azioni non convenzionali che in precedenza erano intraprese soltanto da una nicchia. Nei paesi occidentali, a partire dalla fine degli anni '60, la proporzione di cittadini che hanno preso parte a forme non convenzionali di partecipazione politica è aumentata fortemente» [Quaranta, 2012].

Quanto emerge dal cambiamento dei modelli partecipativi è la destrutturazione della direzionalità partecipativa, che non proviene più dalle élites ma, al contrario, a partire dai cittadini si rivolge criticamente ad esse, fino a raggiungere in alcuni casi la produzione di veri e propri conflitti.

«Il rafforzarsi della motivazione della partecipazione, però, è spesso connesso con una sfiducia sempre maggiore nei canali istituzionalizzati della partecipazione, cioè nelle elezioni e nei partiti politici. Quindi, il rovescio della medaglia è il venir meno dei partiti politici e la nascita di vari movimenti civici e urbani che detestano e rifiutano di seguire la leadership di un partito politico, preferendo la protesta anziché la partecipazione istituzionalizzata» [150].

La forbice che è venuta creandosi tra i cittadini e le istituzioni, o le élites politiche, risiede in parte in quelle che Bobbio ha chiamato: le «promesse non mantenute della democrazia» [Bobbio, 1994]; ovvero la discrepanza che nel tempo si è andata a frapponere tra gli ideali teorici dichiarati e il funzionamento effettivo dei sistemi politici democratici [Urbinati, 2013]. Conseguentemente, la messa in questione della democrazia ha contribuito inevitabilmente alla ridefinizione dei

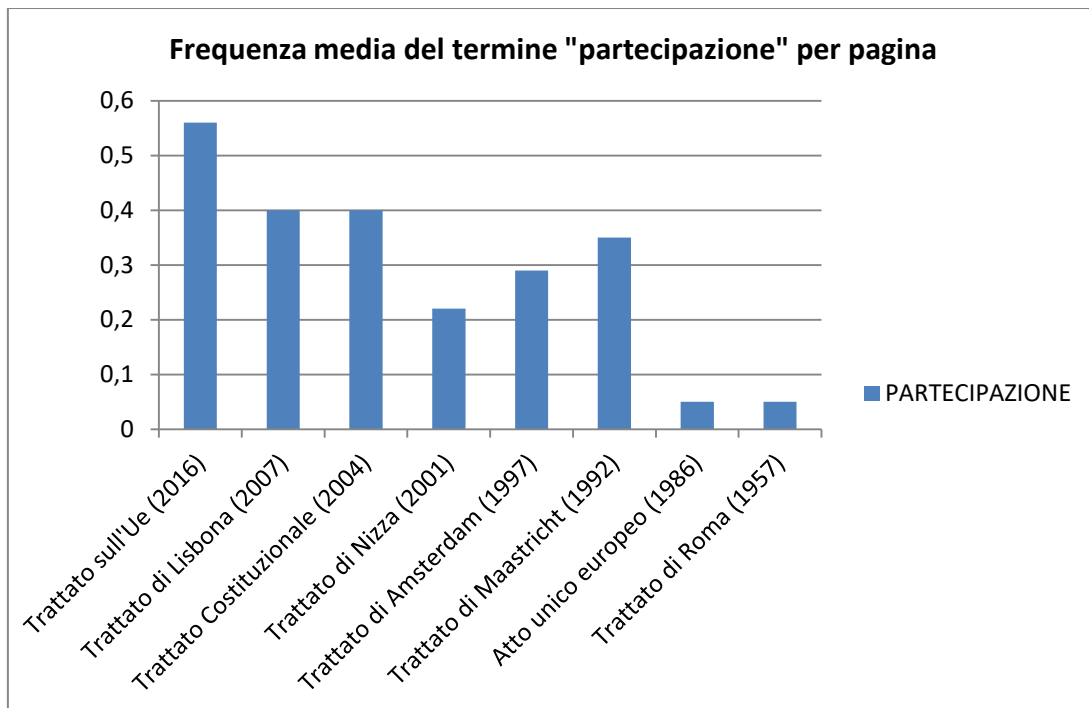
modelli partecipativi e all'elaborazione di nuovi schemi interpretativi del ruolo e della posizione assunta dai cittadini nella sfera pubblica [Arnestein, 1969; Pateman, 2012].

Fin qui si è accennato ad una prospettiva *ex parte populi*, assumendo il disincanto e l'azione dei cittadini in termini "reazionari", esiste tuttavia un'altra interpretazione, *ex parte principis*, non concorrente ma complementare alla prima. Se da un lato, l'apparato politico ha palesato i limiti effettivi del governo democratico; dall'altro, è maturata una transizione dei modelli di riferimento e dei valori condivisi dai soggetti, tra i quali emergono il «successo individuale» e l'«autoespressione» come motivi trainanti di un maggiore desiderio di partecipazione [Inglehart, 1998, 112].

A fronte di un quadro così composito, dai tratti sia macro che micro sociali, le azioni proposte dalle istituzioni europee per fare fronte a tale mutamento sono state di diversa natura: dall'introduzione di espliciti riferimenti alla partecipazione all'interno di documenti e Trattati, a vere e proprie proposte politiche come il diritto di iniziativa dei cittadini europei.

Il *Libro Bianco un nuovo impulso per la gioventù europea*, pubblicato nel 2001 sul solco del *Libro Bianco sulla governance*, presenta un nuovo piano di interazione tra i giovani cittadini europei (dai 15 e i 25 anni) e le istituzioni comunitarie [COM 2001, 681, 21/11/01]. Nel tentativo di delineare un sistema di cooperazione europeo nel rapporto diretto tra i giovani, gli Stati, le Regioni e l'Unione europea. Nel testo il lemma partecipazione, in tutte le sue accezioni (partecipa-re/no/nte/nti/ta/to/tivo/tiva/tive/tivi), ricorre 124 volte con una media di circa 1,5 riproposizioni per pagina. Il tema della partecipazione viene affrontato nel documento sia in termini descrittivi (nella presentazione dei dati raccolti sulla misura e sulla qualità del coinvolgimento dei giovani in materie europee) sia prescrittivi (attraverso il miglioramento di alcuni canali istituzionali diretti e indiretti di partecipazione). Il successivo *Trattato di Lisbona* (2012) ha confermato questa tendenza, il termine partecipazione ricorre, infatti, 134 volte, raggiungendo una media approssimativa di 0,4 presenze per pagina [TFUE, 26/10/12]. Benché si registri tra i due atti un'evidente frizione della ricorsività dell'espressione, la differente natura dei documenti giustifica tale sproporzione. Si può comprendere più distintamente il rafforzamento dell'attenzione verso la

partecipazione da parte delle istituzioni europee se si osserva l'evoluzione che il termine ha avuto nei Trattati. Nel *Trattato di Roma*, istitutivo della *Comunità economica europea*, la dizione compare solo 20 volte (su un totale di 348 pagine); successivamente nell'*Atto unico europeo* il termine viene presentato 63 volte (questa volta però, su un totale di 1128 pagine). Con il *Trattato di Maastricht*, l'enunciato si presenta proporzionalmente in modo più diffuso (38 ricorrenze, per un totale di 110 pagine), in accordo alle disposizioni proposte, che coinvolgono e nominano ufficialmente l'esistenza dei cittadini dell'Unione. Tale andamento non è confermato dai seguenti *Trattati di Amsterdam* e di *Nizza*, che vedono decrescere la frequenza del termine: il primo, con una ricorrenza di 46 espressioni nel corso delle 156 pagine del documento, mentre il secondo ripropone l'espressione 20 volte, su un totale di 87 pagine.



Oltre al dato puramente numerico, è bene precisare che mentre i primi documenti il termine partecipazione includeva uno spettro semantico puramente procedurale e amministrativo, compreso nella definizione dei rapporti tra Stati e Unione (o Comunità), o nell'assetto organizzativo di governo sia nazionale che europeo. È solo a partire dal *Trattato di Lisbona* (e dal precedente *Trattato Costituzionale*) che la partecipazione si inserisce direttamente nel rapporto tra cittadini e

istituzioni europee. In materia di partecipazione quanto è stabilito dal *Trattato di Lisbona* viene presentato nelle sue linee fondamentali:

1. Nel titolo II, per quanto concerne le «disposizioni di applicazione generale», l'articolo 15 (ex articolo 255 del TCE) propone al par. 1 di adattare il funzionamento delle istituzioni alle esigenze di partecipazione della società civile:

«Al fine di promuovere il buon governo e garantire la *partecipazione* della società civile, le istituzioni, gli organi e gli organismi dell'Unione operano nel modo più trasparente possibile»

Questa politica di trasparenza, già in precedenza promossa dal Regolamento (CE) n. 1049/2001 del Parlamento europeo e del Consiglio del 30 maggio 2001, è volta in prima istanza a consentire una migliore partecipazione dei cittadini al processo decisionale. Allo stesso tempo, essa intende rafforzare i principi di democrazia e il rispetto dei diritti fondamentali, richiamando direttamente l'articolo 42 della *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea* la quale sancisce il diritto d'accesso ai documenti delle istituzioni e degli organi europei, per ogni cittadino dell'unione o per chi risiede in uno degli stati membri.

2. Nel titolo XII, alla «sezione dedicata a istruzione, formazione professionale, gioventù e sport», l'articolo 165 (ex articolo 149 del TCE) par. 2, in chiara continuità rispetto alle proposte avanzate nel *Libro Bianco* prima citato, conferma l'interesse dell'Unione per i giovani, descrivendo che l'orientamento della sua azione istituzionale è volto:

«a favorire lo sviluppo degli scambi di giovani e di animatori di attività socioeducative e a incoraggiare la *partecipazione* dei giovani alla vita democratica dell'Europa»;

La partecipazione viene ancora posta a misura della democraticità dell'assetto governativo, che si trova in questo caso strettamente legato alla transnazionalità specifica della struttura comunitaria, espressa dalla mobilità dei giovani nel contesto europeo.

3. Nel titolo XVIII, sulla *coesione economica, sociale e territoriale*, l'articolo 183 (ex articolo 167 del TCE) estende la partecipazione anche agli enti pubblici e privati:

«Per l'attuazione del programma quadro pluriennale, l'Unione: fissa le norme per la *partecipazione* delle imprese, dei centri di ricerca e delle università»,

La particolarità di questa menzione, rispetto alle precedenti, risiede nell'apertura degli organi comunitari non solo ai singoli cittadini, assunti come individualità giuridico-sociali, ma estende la portata partecipativa anche alle espressioni collettive dei cittadini stessi.

4. Il Protocollo numero 1 descrive il ruolo dei parlamenti nazionali nel contesto europeo, manifestando le intenzioni delle istituzioni comunitarie che si dichiarano:

«desiderose di incoraggiare una maggiore *partecipazione* dei parlamenti nazionali alle attività dell'Unione europea e di potenziarne la capacità di esprimere i loro pareri su progetti di atti legislativi dell'Unione europea e su altri problemi che rivestano per loro un particolare interesse»,

Sebbene la relazione tra parlamenti nazionali e Unione travalichi l'interesse diretto dei cittadini, l'inserimento di un articolo dedicato alla partecipazione trasversale tra gli organi politici locali e le istituzioni europee evidenzia quell'aspetto collaterale alla partecipazione politica che sarà oggetto del successivo paragrafo: il principio politico di rappresentanza, quale corollario teorico-pratico della democrazia partecipativa.

La formula partecipativa si è poi andata potenziando nella versione consolidata del *Trattato sull'Unione europea*. Attraverso l'introduzione al titolo II delle *disposizioni relative ai principi democratici*, si presenta in modo inequivocabile il punto di approdo di un lento processo di affermazione a livello europeo del principio di partecipazione democratica:

«Ogni cittadino ha il diritto di *partecipare* alla vita democratica dell'Unione. Le decisioni sono prese nella maniera il più possibile aperta e vicina ai cittadini» [art. 10. 3].

A differenza della formulazione riportata dal precedente *Trattato di Lisbona*, prevalentemente incentrato sul piano istituzionale della trasparenza, al fine di garantire la possibilità ai soggetti di partecipare alla vita sociale e politica; in questo caso, viene affermato in primo luogo il diritto dei cittadini alla partecipazione; secondariamente, l'azione degli organismi comunitari si esprime nei termini di apertura e vicinanza rispetto ai cittadini. Tale mutamento non solo coinvolge un principio di causalità ora invertito, che vede l'affermazione di un diritto come presupposto alle azioni istituzionali dell'Unione, ma approfondisce ulteriormente il livello di democraticità interno al governo stesso. Se il principio della trasparenza richiama l'interesse dei soggetti all'informazione, che non necessariamente determina una maggiore partecipazione o una garanzia per la prassi democratica; i concetti di apertura e vicinanza, posti in coda all'affermato diritto di partecipazione, forniscono quegli strumenti necessari per rendere operativo e non solo possibile il diritto medesimo.

Per quanto l'affermazione di un pieno coinvolgimento dei cittadini alla vita democratica dell'Unione sia stata elevata quasi a «principio costituzionale» [Ferri, 2011] il problema reale e non solo teorico del *deficit democratico* non pare sia stato risolto. Al contrario, le pressioni dei movimenti euroscettici e antieuropeisti, la cui crescita è stata esponenziale, sono spesso le spie di un'insofferenza diffusa verso quei «processi di de-democratizzazione» [Balibar, 2016] imputati, oltre alle responsabilità dei governi nazionali e locali, anche all'amministrazione dell'Unione. Sulla scia di tali malcontenti, ha prevalso l'esercizio della cittadinanza in senso negativo, attraverso la protesta e l'accusa indirizzate contro le élite politiche, mentre ha seguito un progressivo declino il suo attivismo positivo espresso dalla partecipazione elettorale e dalla costruzione di identità collettive [Crouch, 2003, 18]. Nell'interpretazione fornita da Balibar, il principale paradosso che ha condotto ad un'insuperabile crisi istituzionale, a tutti i livelli, risiede nell'aver assunto il principio dei vasi comunicanti a modello del flusso democratico dell'Unione. Sulla base di tale principio, si è ritenuto che la democrazia non potesse realizzarsi a livello europeo senza nel contempo sottrarsi

o indebolirsi nel contesto nazionale; allo stesso modo, la difesa delle conquiste democratiche nazionali ha imposto la rinuncia a delegare strati di sovranità all'Unione. Tuttavia, sottolinea l'Autore:

«l'esperienza dei nostri giorni smentisce del tutto questa rappresentazione, perché dimostra che la degenerazione della vita democratica e la riduzione dei poteri del popolo avvengono al contempo a livello nazionale e a livello sovranazionale, e che le resistenze alla democratizzazione della costruzione europea si sostengono reciprocamente ai due livelli, in una sorta di feedback negativo» [Balibar, 2016, 307].

In parte, il limite delle risposte fornite al *deficit democratico*, nella sua declinazione partecipativa, possono essere ricondotte a un vizio nella concettualizzazione del rapporto tra realtà nazionali e realtà europea che ha dominato la scena politica in un gioco forza pressoché ininterrotto. Se è vero infatti che la fase istitutiva non ha risentito direttamente di tale ambiguità, in termini di consenso diffuso nella popolazione italiana verso le istituzioni comunitarie, ciò è dovuto in parte alle aree limitate d'interesse europeo, concentrate principalmente nella sfera economica, dall'altra all'instabilità della politica interna che ha segnato quel particolare periodo¹¹⁹. Attraverso un principio omeostatico di compensazione, il problema democratico non si è posto fin tanto che le condizioni estrinseche (delle limitate competenze europee) ed intrinseche (dell'instabilità politica nazionale) hanno fornito un incentivo di accreditamento generalmente condiviso verso il processo d'integrazione.

La partecipazione, fin qui descritta, chiama in causa uno dei meccanismi imprescindibili alla democrazia, il cui correlato è dato dal principio di rappresentanza, che non pare goda anch'esso di buona salute. Al pari della partecipazione anche la rappresentanza si è affermata storicamente attraverso progressivi mutamenti sostanziali e formali: dalla dimensione privatistica medievale legata al sistema cetuale della *vertretung*, alla declinazione moderna più marcatamente politica e ideologica della *repräsentation*. La formazione politica istituita nella modernità si è mossa dal presupposto fondante della separazione tra la sfera pubblica della politica e la sfera privata del sociale. A

¹¹⁹ Come è stato precedentemente richiamato, Serricchio ha rilevato una correlazione positiva tra l'instabilità politica interna al governo nazionale italiano e la fiducia riposta dai cittadini nelle istituzioni comunitarie.

partire da tale separazione l'accento politico è stato posto sul parlamento e la rappresentanza si è risolta nel «*meccanismo* attraverso cui la *nazione* (cioè l'unità di tutti i cittadini che la compongono) dà vita ad un corpo politico-legislativo, che è *nel suo complesso* l'organo che rappresenta la volontà nazionale» [Pombeni 1985, 74]. Il rapporto che la rappresentanza intrattiene con la separazione illuministica tra potere pubblico e istanze private non è tuttavia lineare. Già dagli ultimi anni del Novecento, l'affiorare dei partiti di massa dispone un tendenziale ritorno alle forme privatistiche di rappresentanza, pur rimanendo invariato il modello pragmatico ed ideologico del corpo sociale rappresentato. Tale ambiguità è stata ben evidenziata da Schmitt, il quale ha sostenuto che «appena organizzazioni permanenti di partito dominano il Parlamento, questo soccombe alle conseguenze della democrazia diretta e non è più rappresentante» [Schmitt 1984, 101]. Il successivo passaggio alla società dopo-moderna [Donati 2011] determina un ulteriore momento di rottura rispetto alla dicotomia pubblico-privato. Le regolari intromissioni tra Stato e mercato accompagnate dall'emergere di una società civile indipendente, non consentono più di interpretare i fenomeni politici sulla base di questa distinzione guida. Il sistema politico comunitario pone un'ulteriore svolta al principio di rappresentanza. Attraverso uno sbilanciamento, rispetto ai profili nazionali, dell'equilibrio tra organi esecutivi e legislativi determinato dai limitati poteri del Parlamento europeo.

«la funzione di rappresentare in astratto “la gente” – la funzione di tribuna e di forum pubblico del Parlamento europeo – è compromessa da un insieme di fattori quali l'inefficacia dei poteri attribuitigli (le vere decisioni non sono adottate qui), le sue modalità di funzionamento (tempi e luoghi), il problema della lingua, le difficoltà (e lo scarso interesse) dei mass media verso le sue attività. È significativo che nel corso degli anni, si sia assistito a una graduale crescita dei poteri del Parlamento europeo e ad una corrispondente diminuzione dell'affluenza alle elezioni europee» [Weiler, 2000, 48]

Oltre alla componente parlamentare, anche la formulazione partitica europea non risponde a criteri di rappresentanza che, per quanto versino attualmente in uno stato di forte declino, hanno giocato nelle arene nazionali un'importante funzione propedeutica di socializzazione politico-democratica per la cittadinanza. La composizione degli attuali partiti europei, formati da membri di diversi Stati che condividono obiettivi comuni, manca di quel fondamentale legame con la società

civile che consente una reale rappresentanza. Il Libro bianco sulla *governance* è intervenuto anche su questo versante nel determinare più compiutamente l'evoluzione degli strumenti rappresentativi che, superano la tradizionale dialettica rappresentanti-rappresentati per coinvolgere le organizzazioni della società civile quali intermediari (e rappresentanti) degli interessi generali¹²⁰.

Il processo di decostruzione interno alla rappresentanza che si è prodotto attraverso la conformazione strutturale dell'Unione, non è tuttavia il solo segno di cesura posto tra la sua formulazione tradizionale e i suoi più recenti mutamenti. La rappresentanza politica e degli interessi, nell'era della società dell'informazione e dell'«esuberanza comunicativa» [Chadwick 2009], sembra dare concreta espressione a quel mondo profetizzato da Schmitt:

«un giorno, per mezzo di ingegnose invenzioni, ogni singolo uomo, senza lasciare la sua abitazione, con un apparecchio può continuamente esprimere le opinioni sulle questioni politiche» [1984].

La ricorsività con la quale la comunicazione mediale produce e riproduce contenuti, ad opera di una molteplicità indistinta di attori, sia individuali che collettivi, non solo determina una maggiore complessità dei modelli di informazione, ma realizza di fatto una continua rinegoziazione dei canali di rappresentanza. Le possibilità comunicative inaugurate dal «web 2.0» [O'Reilly 2004; 2007] intervengono a modificare l'idea soggettivamente esperita di rappresentanza, che tende ad assumere i connotati di un'auto-rappresentazione individuale, svincolata dalle tradizionali reti di mediazione politica e associativa. Il ridimensionamento dei canali istituzionali e corporativi di rappresentanza, non è tuttavia da intendersi nei termini di un mero effetto prodotto deterministicamente dai nuovi mezzi di comunicazione. La tecnologia informatica, che ha preso piede

¹²⁰ Si è scelto di utilizzare l'espressione *interessi generali* al fine di non appesantire ulteriormente l'argomentazione. Il tema della società civile, così come si presenta nel discorso politico istituzionale dell'Unione è particolarmente significativo e non privo di ambiguità. A partire dall'estensione che viene data alla società civile che comprende: le organizzazioni sindacali, le associazioni padronali, le organizzazioni non governative, le associazioni professionali, le organizzazioni di carità, le organizzazioni di base, le organizzazioni che cointeressano i cittadini nella vita locale e comunale, con un particolare contributo delle chiese e delle comunità religiose [GUCE C 329 del 17/11/99]. Se da un lato, l'ampiezza semantica del termine risponde in parte all'irriducibilità della vita sociale alla dimensione politica [Magatti, 1997]; dall'altro, non consente di dare piena espressione ai cittadini genericamente intesi o a quegli attori la cui prospettiva non è chiaramente circoscrivibile in quanto più ampiamente politica. Inoltre, non è possibile rilevare una netta distinzione tra mercato e società civile, entrambi coestensibili alla categoria dei gruppi di pressione [Magnette, 2001].

nel XXI secolo, si è potuta sviluppare e affermare, come mezzo di comunicazione privilegiato, principalmente in virtù delle trasformazioni comportamentali degli attori e di una diffusa motivazione sociale al cambiamento [Marinelli 2004]. Esiste, in tale senso, una relazione reciproca tra i mezzi e il contesto sociale: i primi richiedono una responsività partecipata dei secondi, i quali a loro volta contribuiscono ad alimentarne l'efficacia e la funzionalità. Un primo fattore che ha contribuito alla ricollocazione dei processi di rappresentanza proviene dai partiti politici. Questi, allontanandosi dal modello tradizionale del partito di massa, hanno assunto la configurazione di inediti «partiti pigliatutto» [Kirkheimer 1966] dagli sfocati contorni identitari e ideologicamente convergenti verso il centro. La commistione di eterogenei profili ideologici presenti al loro interno si riflette nella continua rinegoziazione dell'elettorato e nell'esaurimento della tradizionale funzione partitica di rappresentanza degli interessi. Inoltre, la personalizzazione della politica operata dai *leader* mediante la divulgazione di informazioni, opinioni e commenti in forma diretta e priva di mediazioni, ha di fatto stabilito un oltrepassamento dei tradizionali canali comunicativi. Se da un lato, questo processo ha consentito di instaurare un contatto più ravvicinato tra il cittadino e la politica, dall'altro, ha contribuito a indebolire le istituzioni rappresentative. L'accentramento del potere nella figura degli attori politici, sorretto da un dialogo diretto fra questi e il corpo elettorale, crea un cortocircuito della rappresentanza istituzionale. Nel momento in cui il referente politico si emancipa dal contesto istituzionale, accentrando le funzioni di rappresentanza nella sua figura, gli organismi rappresentativi subiscono un intrinseco processo di svuotamento. Le istituzioni con la loro fondamentale funzione di rappresentanza cedono il passo a una comunicazione frammentata, plurale e decentralizzata.

Paradossalmente, nonostante il largo uso dell'auto-rappresentanza politica, la dimensione orizzontale della partecipazione e della rappresentanza, non è stata sviluppata. Questo ha comportato una singolare sovrapposizione tra le consolidate prassi di veicolazione dell'informazione e i nuovi strumenti digitalizzati. L'utilizzo di una comunicazione politica diretta, che tuttavia non coinvolge gli utenti interessati al processo comunicativo, si riduce a mera trasmissione, abdicando alla portata partecipativa strutturalmente correlata ai nuovi *media*. Tale ambivalenza ha portato alcuni autori a parlare di un modello di «web 1.5», forma

ibrida tra il web 1.0 e il web 2.0 [Jackson, Lilleker 2009]. Questa evidenza mette in luce in quali termini la supposizione che prevede l'equivalenza tra disintermediazione e maggiore libertà e democrazia possa essere fuorviante. Oltre alla mancata dimensione partecipativa che può persistere nel mezzo digitale, altri elementi concorrono a ridimensionare tale supposizione. Il processo di disintermediazione, a fronte dell'espansione del flusso di informazioni, pone l'importante questione dell'*overload* informativo. Il grande carico cognitivo richiesto ai soggetti, pur consentendo un ampio spettro di scelta delle fonti e dei dati, rischia di involvere in una ricerca sterile poichè disorientata dal magma indistinto di una pluralità d'informazioni.

Un elemento chiave per la comprensione dell'interrelazione fra rappresentanza e disintermediazione è dato dalla linearità seguita dal flusso di comunicazione. Se il modello tradizionale prevedeva una logica *top-down*, per cui l'informazione era veicolata da uno spettro limitato di voci seguendo una dinamica centripeta [Blumler, 2009], l'attuale contesto disintermediato lascerebbe supporre un'inversione di rotta verso una pluralità di voci che danno luogo ad una comunicazione di tipo centrifugo [Ibi]. Accanto alla tradizionale alleanza simbiotica tra giornalismo e politica che ha dominato il periodo precedente alla rivoluzione digitale, si stagliano nuovi attori (*blogger*, esperti, cittadini, *opinion leader*) che inserendosi attivamente nel campo della politica, attraverso i processi comunicativi, operano nei fatti una privatizzazione della sfera pubblica.

Questi fenomeni intervengono nel depotenziare la sfera politico-sociale europea con ancora maggiore incidenza di quanto non risulti a livello nazionale o locale. La personalizzazione della politica che prevale nel contesto nazionale, non trova alcuna corrispondenza a livello europeo. L'assenza di personalità politiche transnazionali che rappresentino per i cittadini dei referenti diretti del governo dell'Unione o dei movimenti politici europei crea una bias comunicativo che, in un orizzonte di senso dominato dall'interazione diretta di una politica disintermediata e de-istituzionalizzata, lascia ampio spazio all'emergere dei personalismi nazionali.

Il sovraccarico informativo presente nella sfera politica locale si proietta nell'arena europea ulteriormente appesantito da una molteplicità di fattori, tra cui i principali possono essere compresi nelle difficoltà linguistiche che ancora

connotano parte dell'informazione diretta dalle istituzioni ai cittadini europei e nel complesso sistema burocratico e amministrativo degli organismi comunitari.

4.4.2 La democrazia al centro della scena narrativa dell'Unione europea

In virtù dello stretto rapporto che lega cittadinanza e democrazia, non sorprende constatare la netta prevalenza del termine «democrazia»¹²¹ nella narrazione sulla cittadinanza europea. Avendo assunto come campione di riferimento gli articoli pubblicati dai quotidiani: il Corriere della Sera e La Stampa, nell'arco temporale che va dal 1/1/1992 al 27/12/2015, il binomio «cittadinanza europea» e «democrazia» ha una notevole incidenza. La voce «democrazia», rispetto alla ricorrenza di altri termini qualificanti i valori dell'Unione, come «pace», «diritti umani» e «libertà individuale», prevale con una ricorrenza media del 22% sul totale degli altri vocaboli adottati come campione di controllo¹²². Sul totale degli articoli selezionati, la Stampa presenta il termine «democrazia» con una frequenza del 20,7% mentre il Corriere della Sera del 22%. La percentuale rimane analoga anche per la seconda voce più ricorrente nei due quotidiani, «culture», che si presenta nella Stampa nel 16,6% dei casi e nel Corriere nel 21,2%. Dalla terza voce, le due testate presentano differenze significative, se per la Stampa con il 13,4% dei casi si colloca il termine «legge», nel Corriere prevale «solidarietà», con una ricorrenza del 14,1%. Seguono per La Stampa: pace (13%), libertà (12%), religione (7,9%), solidarietà (7,4%), diritti umani (3,7%), rispetto della vita umana (1,7%), uguaglianza (1,5%), tolleranza (1,5%), autorealizzazione (0%). Mentre per il Corriere risultano in ordine: religione (12,2%), libertà (9,6%), legge (5,1%), pace (4,5%), uguaglianza (1,9%), tolleranza (1,9%), rispetto della vita umana (1,2%), diritti umani (0,6%) e autorealizzazione (0%). Non registrando significative variazioni rispetto alla percentuale media di frequenza del termine

¹²¹ Con «democrazia» qui si fa riferimento all'ambito semantico che comprende anche l'aggettivazione del termine (democratico/a e democratici/he)

¹²² I termini adottati come campione di controllo sono stati selezionati sulla base delle voci proposte dall'Eurobarometer public opinion survey per indicare quali valori rappresentano l'Unione europea per gli intervistati. È interessante notare come dalla rilevazione condotta dall'Eurobarometer (83, Estate 2015) la popolazione italiana di riferimento abbia indicato la democrazia (31%) come il valore più rappresentativo dell'Unione europea insieme alla pace (31%).

«democrazia» nei due quotidiani, si è scelto di aggregare i dati, fornendo una lettura unitaria e sintetica, della semantica democratica.

<i>termini</i>	<i>frequenza</i>	<i>percentuale</i>
PACE	81	11,25
DEMOCRAZIA	159	22,08333333
LIBERTA'	83	11,52777778
LEGGE	84	11,66666667
RISPETTO DELLA VITA UMANA	12	1,66666667
SOLIDARIETA'	64	8,88888889
CULTURE	127	17,63888889
UGUAGLIANZA	12	1,66666667
TOLLERANZA	12	1,66666667
AUTOREALIZZAZIONE	0	0
RELIGIONE	64	8,88888889
DIRITTI UMANI	22	3,05555556
	720	100

La relazione che più immediatamente associa la cittadinanza europea alla voce «democrazia» è quella improntata alla constatazione di un *deficit democratico*. A conferma delle interpretazioni scientifiche del fenomeno maggiormente diffuse¹²³ è a partire dagli accordi di Maastricht che il tema diventa centrale nel dibattito sulla rappresentanza delle istituzioni europee:

«Ancora più grave è l'aumento del *deficit democratico* provocato dagli accordi di Maastricht che rischiano di allargare notevolmente il buco nero che costituisce il principale difetto del sistema politico europeo fin dalle origini» [Maurice Duverger, Corriere della Sera, 12 marzo 1992];

«Alla Comunità europea come si è finora configurata e come emerge dal Trattato di Maastricht, si rimprovera un vizio di eccessivo centralismo e burocratismo, e una profonda *manca*za di democrazia e partecipazione» [Alexander Langer, Corriere della Sera, 9 dicembre 1992].

A questo primo livello, la democrazia (o forse sarebbe meglio dire la carenza democratica) interessa le modalità di formazione e di legittimazione delle istituzioni e il loro funzionamento. Per quanto attiene alla rappresentanza, il potere esercitato dalle istituzioni dell'Unione non rifletterebbe le preferenze dei cittadini,

¹²³ Il dibattito scientifico non è tuttavia unanimemente concorde nell'attribuire al funzionamento e alla rappresentanza delle istituzioni europee un *deficit democratico*. Tra gli altri si ricordano: Moravcsik (2002), che controbatte all'affermazione di un deficit democratico sottolineando il rafforzarsi del potere degli Stati all'interno delle istituzioni europee. Al quale si aggiunge la preponderanza di posizioni centriste nella coalizione tra Partito popolare e Partito socialista nel Parlamento europeo. Majone (1996, 1998), sostenitore di una nuova forma di *governance* propria dell'Ue, orientata al perseguimento di risultati prevalentemente economici sulla base del principio di efficienza. Intende l'Ue alla stregua di uno «stato regolatore», estraneo alla dimensione politica, al quale, quindi non potrebbe essere imputabile alcun deficit di natura democratica (politica).

essendo posto nelle mani dei tecnocrati (Commissione) e dei governi nazionali (Consiglio). Da un punto di vista procedurale, invece, il prevalere di votazioni all'unanimità, conferendo di fatto il potere di veto agli Stati membri, si presterebbe a possibili ricatti, inficiando la piena democraticità decisionale. La stretta correlazione tra la presentazione del *deficit democratico* e il dibattito scaturito dal Trattato sull'Unione, offre un significativo contributo alla comprensione del cortocircuito comunicativo che percorre buona parte della storia del processo di integrazione europea. Infatti, sebbene la vulgata attribuisca sostanzialmente al dopo-Maastricht gli attributi di un'istituzione comunitaria non democratica, è solo a partire da Maastricht che il termine democrazia entra nel lessico dei Trattati. Dal preambolo che richiama in due punti l'orientamento democratico dell'Unione: «confermando il proprio attaccamento ai principi della libertà, della democrazia e del rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali nonché dello Stato di diritto» e attraverso il desiderio espresso di «rafforzare ulteriormente il funzionamento democratico ed efficiente delle istituzioni in modo da consentire loro di adempiere in modo più efficace, in un contesto istituzionale unico, i compiti loro affidati» [TM]. Passando poi per i titoli I, XVII e V che richiamano rispettivamente: il rispetto dell'Unione dei sistemi fondati sui principi democratici; l'obiettivo generale di sviluppo e consolidamento della democrazia e dello Stato di diritto, nella cooperazione allo sviluppo e nella politica estera e di sicurezza comune. Infine, con una dichiarazione presente nell'atto finale, nella quale si sottolinea l'esigenza di una maggiore trasparenza interna al processo decisionale, al fine di rafforzare il carattere democratico delle istituzioni, nonché la fiducia del pubblico nei confronti dell'amministrazione. All'esplicito richiamo dei principi democratici si aggiunge l'istituzione della cittadinanza dell'Unione, che va a confermare fattualmente l'espressa volontà di un'estensione della democrazia nella neo-nata formazione politica europea. Nonostante la compresenza dello status di cittadini e dei principi democratici, il Tratto, da ponte verso un assetto istituzionale democratico è diventato l'avamposto del dissenso e della retorica euroscettica.

Una seconda linea di tendenza seguita dal discorso sul deficit democratico è quella interessata al divario tra le aspirazioni dei cittadini e le performance del governo europeo [Norris, 2011]. In questo caso, il deficit oltrepassa il tradizionale

ambito istituzionale e strettamente politico, andando a coinvolgere il più generale funzionamento sociale:

«Crescono i *dubbi* sul carattere *democratico* degli organi dell'Unione e dei loro atti e - cosa ancora più importante - la delusione per i non splendidi effetti sociali delle iniziative d'integrazione e per gli effetti pratici che esse hanno avuto sulla vita quotidiana delle persone» [Gorbaciov Mikhail, La Stampa 25 maggio 2006].

Un elemento particolarmente significativo nella descrizione di quella che potremmo definire l'*output legitimacy* dell'Unione, risiede nel primato che le viene attribuito rispetto al carattere democratico delle istituzioni comunitarie. Attraverso la riproposizione di una politica dei risultati, quale strumento privilegiato di giudizio sul processo d'integrazione europea, si finisce surrettiziamente col definire la natura stessa dell'istituzione comunitaria. Allo stesso modo, i caratteri più propriamente politici della democrazia, posti in secondo piano, non perdono di rilevanza in termini assoluti, ma tendono ad acquisire una sempre maggiore distanza dagli organismi europei, non solo di fatto ma anche di diritto. Una tale lettura si trova ad essere solo parzialmente in accordo con l'impostazione neo-funzionalista o utilitaristico-strumentale [Gabel e Palmer, 1995; Gabel e Whitten, 1997]. Se da un lato, la prospettiva utilitaristica concepisce i cittadini europei come attori razionali, orientati al calcolo di costi e benefici rispetto alla bontà del disegno istituzionale, dall'altro per effetto dello *spillover* (concetto cardine della teoria neo-funzionalista) gli stessi soggetti finiscono col declinare i propri calcoli strumentali e utilitaristici in una chiave propriamente politica [Easton, 1965].

Nonostante la tendenza di fondo ad allontanare i termini democratici dall'Unione europea, non mancano, riflessioni orientate a ricomporre tale frattura, anche nell'orizzonte di senso di una prospettiva critica o «euro-realista». Nell'ordine dei dibattiti più compiuti sulla relazione tra prassi democratica e organismi comunitari, le risposte messe in campo per fare fronte al problema sono di diversa natura. Vanno dalle riforme istituzionali, incentrate nel rafforzamento dei poteri del Parlamento europeo, all'approfondimento dei diritti connessi alla cittadinanza europea. Un esempio che ben sintetizza entrambe le linee argomentative può essere offerto dall'invito dell'allora Commissaria Bonino (1995-1999):

«Dobbiamo impegnarci a progettare una vera Europa dei cittadini che faccia evaporare il fantasma di un'Europa tecnocratica imposta dall'alto. Cominciando dal completamento della libertà di circolazione dei cittadini (gli accordi di Schengen sono un inefficace palliativo), dando poi un senso al valore di cittadinanza europea promesso da Maastricht e mai realizzato, e rafforzando il ruolo dell'Europarlamento, l'unica istanza che, poiché eletta a suffragio universale, può concretizzare il significato democratico dell'Unione attraverso la sua piena partecipazione alla revisione del Trattato» [Emma Bonino, Corriere della Sera 12 giugno 1995].

Una voce pressoché assente, nel dibattito sul *deficit democratico*, è quella che interessa direttamente i cittadini nella loro partecipazione al processo democratico, rendendoli corresponsabili della sua costruzione e formazione. A monte delle procedure interne al piano istituzionale, la democrazia si misura anche dal concreto intervento dei soggetti nel controllo o nella promozione delle politiche che interessano la cosa pubblica. Ed è solo attraverso lo strutturarsi di una consapevole conoscenza delle istituzioni e del governo comunitari che può alimentarsi quel reale impulso socio-politico orientato a una piena realizzazione della democrazia [Deutsch *et al.* 1957]. Tuttavia l'assenza di interesse per questa dimensione orizzontale della democrazia preclude di fatto qualsivoglia evoluzione della partecipazione politica. Lo strumento più originale adottato dall'Unione per il potenziamento della democrazia partecipativa è stato l'istituzione dell'«Iniziativa dei cittadini europei» (*European Citizens' Initiative, Eci*). Dopo la sua ufficializzazione, avvenuta con il *Trattato di Lisbona*, sono state numerose le voci accademiche che hanno salutato l'avvento dell'Eci come la prima forma di «democrazia diretta transnazionale» [Kaufmann 2011], o come uno strumento per il rafforzamento insieme della società civile e della sfera pubblica europea attraverso la partecipazione civica nei processi decisionali dell'Ue [Greenwood 2012; Conrad 2011]. Tuttavia, a conferma del distacco delle testate giornalistiche, rispetto alla *issue* della partecipazione dei cittadini alla costruzione democratica europea, non è stato dato particolare risalto a questo nuovo strumento politico-istituzionale dell'Unione¹²⁴. Il tema è stato presentato:

¹²⁴ Tale affermazione chiaramente deve tenere conto del problema sempre presente del complesso processo di notiziabilità [Wolf 1998]. Non si intende pertanto attribuire una responsabilità unilaterale alle testate, ma mostrare la circolarità del discorso che in mancanza di un'adeguata implementazione rischia di cadere nel silenzio.

1. In un primo momento, per dovere di cronaca, nel resoconto dei risultati della Convenzione che lavorò al testo della Costituzione nel quale compare la prima formulazione del diritto di iniziativa dei cittadini europei [La Stampa, 13 giugno del 2003];
2. successivamente, con la sua approvazione ad opera del Parlamento [Corriere della Sera, 16 dicembre 2010];
3. Infine in un articolo nel quale viene promossa un'Eci, la «End Ecocide in Europe» [La Stampa, 19 gennaio 2014].

Senza entrare nel merito delle critiche tecniche e politiche che sono state mosse all'Eci, è sufficiente qui registrare come uno strumento, seppure imperfetto, di democrazia transnazionale, orientato alla formazione diretta della cittadinanza, abbia trovato una così debole risonanza nella narrazione giornalistica. Tale squilibrio si fa ancora più evidente a fronte del peso che il deficit democratico ricopre negli articoli selezionati. Se l'iniziativa dei cittadini poteva fungere da compensativo a una difficile costruzione democratico-rappresentativa (e partecipativa) su scala transnazionale, la sua mancata, o quanto meno carente, divulgazione va a sostanziale quella frattura tra cittadini e istituzioni che non sembra in questo modo trovare rimedio.

Un'ulteriore corrispondenza degna di nota può essere individuata nel legame privilegiato che il termine democrazia (inteso questa volta in senso compiuto e positivo) intrattiene con lo Stato-nazione. Pur avendo incluso nel campione selezionato solo articoli pertinenti alla cittadinanza europea, i quali dovrebbero avere una maggiore apertura verso questioni extra-nazionali o extra-statali, il lessico della democrazia appare incatenato alla sfera nazionale. La democrazia viene riconosciuta come una proprietà insita allo «Stato nazionale» o, più genericamente, come una delimitazione di campo in grado di qualificare lo stato dei diversi Paesi. Nella presentazione nazionale della democrazia emergono i tratti di una conquista secolare degli Stati europei, ciò è confermato dal legame tra Europa (o Occidente) e democrazia. Si cita con grande frequenza il «modello democratico, europeo e occidentale» o la «cultura democratica europea». La corrispondenza tra Europa e democrazia appare chiaramente riferita a un processo storico, nel corso del quale «l'Europa ha sviluppato la democrazia nazionale». L'Europa si presta ad essere identificata a un grande contenitore della democrazia,

che in se stesso tuttavia non risulta essere democratico. In linea con l'affermazione di Crouch [2003] è possibile sostenere che l'istituzione politica dell'Europa, avvenuta con la Cee durante il periodo più fiorente della democrazia postbellica, attesta un singolare paradosso: nella relazione che potrebbe essere la più prossima tra democrazia e istituzioni europee si riapre la forbice che riporta in seno alle nazioni il processo democratico. Tale contrapposizione evidenzia un movimento unidirezionale che fa procedere la cultura democratica dall'Europa, intesa come unità geo-culturale, verso i singoli Paesi, senza lasciare spazio ad inversioni di marcia che consentano un moto espansivo della democrazia dalle nazioni all'Unione.

Quanto emerge in definitiva del rapporto tra cittadinanza europea e democrazia è in parte ambivalente. La democrazia, posta tra i primi ideali dell'Unione, ha raggiunto a livello istituzionale importanti traguardi, riuscendo a mantenere nel tempo buoni livelli di governo. Inoltre, la struttura politica e giuridica dell'Unione ha seguito processi di approvazione democratici. Infine, l'approvazione dei Trattati è stata sottoposta alle discipline costituzionali e democratiche presenti in ogni Stato membro [Weiler, 2009]. Tuttavia il deficit democratico ha contraddistinto il discorso sulla cittadinanza europea lungo tutto il percorso istituzionale dell'Unione. I due elementi fondamentali per ogni costruzione democratica, la responsabilità governativa o la rappresentanza e la partecipazione politica, stentano a trovare una forma espressiva transnazionale. come si è mostrato in precedenza nella narrazione della pratica referendaria, l'immagine di un'Unione forte che sopravvive alle resistenze nazionali, non contribuisce a colmare il divario tra gli organismi comunitari e quelli nazionali. La democrazia, in definitiva, si presenta con diversi gradi di intensità, ancorata solo al livello locale. Conseguentemente, il cittadino, insieme appartenente alla propria nazione e all'Unione europea, si trova ad essere posizionato entro un orizzonte di senso ambiguo: da un lato, di attaccamento nazionale e dall'altro, di opportunistica fruizione transnazionale.

4.4.3 Tra tecnocrati e burocrati

Di talune cose chi le ha fatte non è il giudice esclusivo né il migliore [...] per esempio la casa non appartiene solo al costruttore di valutarla ma la giudicherà meglio chi l'usa [...] e il timone lo giudicherà meglio il pilota che il carpentiere e il banchetto l'invitato, non il cuoco» [Aristotele, *Politica*, 1983, p. 92].

Platone nella *Repubblica*, pietra miliare della riflessione filosofico-politica, fu il primo pensatore della storia a sostenere la necessità di un governo tecnocratico. I governanti immaginati dall'Ateniese non erano certamente degli esperti e non si sarebbero potuti chiamare in nessun modo "tecnici", ma erano coloro che possedevano la «saggezza di consiglio». I «perfetti guardiani» erano tali, in quanto capaci di provvedere «allo stato in generale, per stabilire come possa meglio regolare la sua interna organizzazione e i rapporti con gli altri stati» [Platone, 2003, 249]. La discrepanza tra il sapiente ellenico e il tecnico della modernità risiede principalmente in una differente concettualizzazione del sapere. Mentre l'età moderna ha visto prevalere al vertice dei gradini della conoscenza, al vertice della conoscenza, i saperi specialistici (o *tecno-scientifici*); nell'antichità classica la conoscenza era stimata tanto maggiore quanto più era in grado di cogliere la totalità del reale (o orientata alle cose ultime, *metafisica*). La filosofia, quale scienza deputata alla conoscenza delle verità ultime e dell'universale, si trovava nella stessa posizione apicale nella quale sono oggi collocati i saperi esperti massimamente settoriali e altamente specialistici. Quanto oggi permane immutato dell'ideale platonico-politico è il compito di governare la cosa pubblica assegnato a chi ha raggiunto i massimi gradi di conoscenza. Inoltre, è altresì evidente l'analogia tra il governo dei saggi e quello dei tecnici se si prende in considerazione il principio di legittimità. Nella riflessione del filosofo, il diritto a governare trovava la sua giustificazione nel possesso di quel sapere, che supera la *doxa* (l'opinione), la *dianoia* (l'intelligenza scientifica) per giungere alla *noesis* (la ragione filosofica). Attraverso la suggestiva immagine mitica della caverna, colui che si è liberato dalle catene della falsa conoscenza e ha compiuto un'ascensione verso il vero sapere, è chiamato a fare ritorno dai suoi compagni rimasti imprigionati nella caverna, assumendo le vesti del «governante-filosofo». Ed ecco

che l'Opera, iniziatrice della filosofia politica, ha segnato il primo scacco alla politica stessa: da un lato, colui che ha raggiunto tali altezze nei livelli di conoscenza potrebbe non fare più ritorno alla caverna; dall'altro, i prigionieri potrebbero non comprenderlo e resistere alla sua volontà di dirigerli. Non solo, al di là delle difficoltà interne alla realizzazione del disegno politico proposto dal filosofo, sussiste sullo sfondo una chiara negazione della politica attraverso il politico. Di fatto, i fenomeni propriamente politici, come la «lotta per il vantaggio competitivo», il «problema della distribuzione dei beni tra i vari gruppi sociali» o l'«instabilità derivante dal mutamento dei rapporti sociali ed economici», vengono ridotti a sintomi di una società malata, di cui il politico deve trovare una soluzione.

«Pertanto la concezione platonica della filosofia politica e del governo si fonda su un paradosso: sia la scienza che l'arte di creare ordine sono condannate a un'eterna ostilità nei confronti della politica, cioè nei confronti di quei fenomeni che danno significato e rendono necessari quell'arte e quella scienza» [Wolin, 1996, 66].

Aristotele, in netto contrasto rispetto al modello platonico, descrive la *politia* come il migliore regime politico, dove la partecipazione è aperta alla «massa dei cittadini», poiché «essendo molti, ciascuno ha una parte di virtù e di saggezza e come quando si raccolgono insieme diventano un uomo con molti piedi, con molte mani, con molti sensi, così diventano un uomo con molte eccellenti doti di carattere e d'intelligenza» [Aristotele 1983, 90]. L'opinione dei più viene stimata come superiore rispetto al giudizio del singolo, anche se questi è un esperto. La legge, in quanto frutto della consuetudine e della tradizione, rappresenta in tal senso la migliore forma di governo, coniugando insieme una ragione senza passione e la virtù dell'imparzialità. Inoltre, essa rappresenta la cristallizzazione della ragion pratica, che si trova in netta contrapposizione rispetto alla scienza; mentre la prima è un sapere sulle cose mutevoli e che quindi possono evolversi o modificarsi nel tempo, la scienza studia i principi immutabili (primi o ultimi) che non possono pertanto essere in altro modo (metafisica). Ed è propriamente in virtù di tale distinzione che il principio di legittimità risiede nell'opinione e nel giudizio della moltitudine chiamata a prendere parte al governo. Tutti i cittadini possono

avanzare legittime pretese al governo, poiché tutti, pur nelle diversità, sono in grado di portare il loro contributo alla ricerca della giusta decisione.

I principi aristotelici del buon governo hanno fatto da fermento culturale dell'evoluzione sociale e politica dell'occidente dal tardo medioevo sino ad oggi. Attraverso costanti riletture e reinterpretazioni, infine, il modello democratico si è consolidato in gran parte del mondo.

«Secondo i risultati di un progetto di ricerca sulla democrazia globale condotto da Philippe Schmitter, il numero di Paesi dove si svolgono elezioni ragionevolmente libere è cresciuto dai 147 del 1988 (alla vigilia del crollo dell'Unione Sovietica) ai 164 del 1995 e ai 191 del 1999» [Crouch, 2003, 3].

Tuttavia uno degli elementi di maggiore interesse per la politica contemporanea risiede nell'emergenza di una nuova formula politico-governativa, che ha assunto nel contesto dell'Unione europea una formulazione semi-istituzionalizzata: l'*expertise*, o più comunemente denominata (in senso critico) *tecnocrazia*. Tale macro-categoria comprende una serie di manifestazioni che sono andate evolvendosi nel tempo e che possono essere comprese nel passaggio avvenuto dalla burocrazia alla tecnocrazia. Il termine *expertise* è di chiara derivazione latina, da *expertus*, colui che ha fatto delle esperienze. La traduzione letterale, tuttavia, non esplicita compiutamente la funzione attribuita a questa figura posta come mediatore tra il sapere tecno-scientifico e la sua applicazione sociale. A partire da una disamina lessicale, Gadamer ha sottolineato i limiti entro i quali si colloca l'azione dell'esperto. Secondo il filosofo l'esperto non rappresenta un'istanza suprema, la traduzione tedesca *Gutachter* chiarifica in tal senso il significato circoscritto dell'espressione. Dal termine *Gutachten*, che significa perizia, alla radice *achten*, ovvero, fare attenzione, l'esperto viene inteso come colui che presta attenzione ad uno specifico caso o problema, avanzando la propria interpretazione o la propria proposta risolutiva. Inoltre, l'esperto è subordinato a livello politico al giudizio ultimo dei governanti, così come durante un processo giudiziario le perizie degli esperti non sono vincolanti per la sentenza finale del magistrato. Egli è colui che viene ascoltato, ma non può o non potrebbe prendere il posto di chi detiene il potere.

«l'importanza crescente del ruolo dell'esperto nella nostra società è un sintomo grave della crescente ignoranza da parte di chi decide. Né la colpa può essere attribuita all'autorità politica come tale, vittima a sua volta della complessità crescente del sistema, sociale e amministrativo, industriale e commerciale» [Gadamer, 113]

Il tema dell'*expertise* trova nell'elaborazione teorica weberiana un'ulteriore definizione. Attraverso la disamina dei tre tipi ideali di potere connessi alle diverse fonti di legittimazione. Il potere della legge (legale o razionale), conforme ai principi democratici dello stato di diritto, incontra il suo necessario completamento nell'apparato amministrativo. In virtù di un governo idealtipicamente sostenuto dalla razionalità rispetto allo scopo, la burocrazia diviene lo strumento privilegiato per l'amministrazione, grazie alla sua intrinseca razionalità. Weber vede nel processo di burocratizzazione una tendenza generale e irreversibile della società moderna, che modifica sostanzialmente gli scenari politici. A partire dal costituirsi della moderna burocrazia «in un corpo di lavoratori intellettuali altamente qualificati, dotati di una preparazione specialistica maturata nel corso di lunghi anni di studio e provvisti di un onore di ceto particolarmente sviluppato nell'interesse della propria integrità» [Weber, 63]. A differenza di tutte le altre forme di potere, il sistema burocratico risulta in buona sostanza «acefalo», poiché risponde alle direttive provenienti dalla classe politica, alla quale è chiamato a rispondere. Si evince, ancora una volta, lo iato che è andato creandosi tra i decisori politici e i funzionari esperti:

«L'odierna struttura dello stato creata dalla rivoluzione, il quale pone il potere sull'amministrazione nelle mani di dilettanti assoluti in virtù del fatto che essi hanno a disposizione le mitragliatrici, e vorrebbe utilizzare i funzionari dotati di preparazione specialistica soltanto come teste e mani atte a compiti esecutivi» [Weber, 68].

Il funzionario ha il solo compito di amministrare, svolgendo le proprie funzioni *sine ira et studio*, senza alcuna inclinazione politica. La differenza tra l'uomo politico e il funzionario è palpabile dai diversi principi di responsabilità che orientano il loro operato. L'uomo politico detiene un'esclusiva e personale responsabilità per le sue azioni, diversamente, il funzionario ha la responsabilità di seguire gli ordini impartitigli dall'autorità a lui preposta, anche allorquando gli sembrassero sbagliati [Weber, 73]. La relazione che viene così a strutturarsi tra

sistema politico e sistema burocratico risente di una profonda ambiguità, in quanto i funzionari, nell'attuare i programmi voluti dai politici, in virtù dell'elevato grado di conoscenze di cui dispongono possono interpretare e adattare sulla base del loro giudizio le direttive ricevute. La discrezionalità che può inserirsi nell'operato degli esperti, pur non facendo capo a un principio di responsabilità diretta ha una forte valenza politica, in quanto consente di attenuare determinati piani di governo, oppure di ritardarli, fino anche a sabotarli.

Il governo dell'Unione europea si è presentato, agli occhi di numerosi osservatori, come il concretarsi di una nuova forma politica dell'*expertise* [Fischer, 1990]. Nella sua organizzazione fondamentale, la posizione assunta dalla Commissione, quale massima istanza burocratica del governo europeo, ha consentito il proliferare di numerose agenzie semi-indipendenti aventi carattere legale, le quali hanno progressivamente consolidato la propria autonomia nella produzione di strumenti politici e amministrativi. L'ampio spettro della comitologia, va a sostanziare la schiera degli esperti che collaborano alla produzione normativa dell'Unione. In linea con l'impostazione neo-funzionalista che ha guidato la costruzione istituzionale dell'Unione, la delega del potere esecutivo assunta dalla Commissione, ha trovato la sua paradossale legittimazione nella sua identità burocratica e sovranazionale, capace di informare le politiche di quegli strumenti di conoscenza scientifica necessari per la formulazione di interventi efficaci ed efficienti. L'organismo comunitario ha contribuito così a stabilire una distanza dai dibattiti propriamente politico-nazionali sulla base di un principio di «autonomia burocratica», che si vorrebbe *super partes* rispetto agli egoismi e alle rivendicazioni di carattere locale.

Con la pubblicazione del *White Paper on Governance* [2001] la Commissione ha da un lato, istituzionalizzato la figura degli *esperti* all'interno degli apparati amministrativi dell'Unione, dall'altro ha posto tra i suoi obiettivi l'aumento della fiducia da parte dei cittadini nell'operato di queste figure coadiuvanti nel processo legislativo comunitario:

«Gli scienziati e altri esperti svolgono un ruolo di sempre maggior rilievo nella preparazione delle decisioni. Dalla sanità umana e animale sino al diritto sociale, per prendere decisioni e per presentare al pubblico in forma chiara e semplice i rischi esistenti le istituzioni fanno affidamento sulla perizia degli specialisti, così da anticipare e individuare la natura dei

problemi e delle incertezze di fronte ai quali si trova l'Unione. [...] L'opacità del sistema dei comitati di esperti dell'Unione e l'assenza di informazione sulle modalità dei loro lavori non giovano alla percezione che il pubblico ha di queste politiche. Spesso non è chiaro chi decida effettivamente, l'esperto o chi detiene autorità politica. Al tempo stesso, un pubblico meglio informato tende a mettere sempre più in questione la fondatezza della decisione e l'indipendenza dei pareri degli esperti» [C 287/15].

Dalla formulazione dei principi e delle finalità che sorreggono il processo di *policy-making* dell'esecutivo europeo, è possibile cogliere quella tensione tra differenti principi di legittimazione insiti alla struttura comunitaria. Con la manifesta volontà di acquisire fiducia e consenso da parte dei cittadini europei, la Commissione, entra nel gioco politico dell'Unione avvalendosi di una *output legitimacy* (o legittimità esecutiva) di natura consensuale [Scharpf, 1997; Reich, 1997]. In concreto, le azioni proposte si sono incentrate nella volontà di aumentare i livelli di trasparenza del processo decisionale:

«Dal giugno 2002, la Commissione renderà noti orientamenti su come intende raccogliere e utilizzare la consulenza degli esperti per assicurare che essa sia affidabile, pluralistica e integra. Si deve anche prevedere di rendere pubblici i pareri ricevuti. Nel corso del tempo questi orientamenti potranno costituire la base di un'impostazione comune per tutte le istituzioni e gli Stati membri» [C 287/16].

La legittima e importante affermazione di una maggiore trasparenza nel processo di selezione dei pareri esperti, di fatto ha corroborato le posizioni che interpretano la Commissione come la «mente pensante della Comunità» [Weiler, 2000, 36]. La principale finalità inscritta nella produzione del documento, risiede nella volontà di realizzare un approfondimento della democrazia europea [SEC, 2000, 4], trasformando le procedure esecutive e amministrative dell'Unione, attraverso un riorientamento dei processi decisionali in senso meno verticistico. I mutamenti indirizzati alla realizzazione delle finalità descritte, contemplano l'apertura delle politiche europee ai cittadini sia attraverso un maggiore coinvolgimento consultivo delle parti sociali, sia mediante un approfondimento dell'informazione sui processi politico-amministrativi dell'Unione. Quest'ultimo indirizzo è stato ancor più chiaramente definito da un documento pubblicato successivamente, intitolato: *Improving the Knowledge base for better policies* [COM, 2002]. In tale comunicazione, vengono definite le linee guida delle relazioni istituzionali con gli

esperti trasmesse ai cittadini, in particolar modo, vengono valorizzati i processi attraverso i quali i risultati delle consultazioni raggiungono l'attenzione dell'opinione pubblica fino a diventare opinione condivisa, nel tentativo di produrre vere e proprie «comunità epistemiche» [Sabel, Zeitlin 2008]. I comitati e le *expertise* sono inclusi tra le principali fonti di legittimità della Commissione in virtù del loro contributo per una legislazione efficace e della loro capacità di ridurre il conflitto tra le parti sociali mediante la formazione di un'opinione comunemente accettata. Sulla base di tali premesse istituzionali e amministrative, le interpretazioni circa la legittimità e la democraticità del processo decisionale posto in essere dalla Commissione possono essere comprese in due differenti ed opposte prospettive, che vanno dall'affermazione di un nuovo modello democratico maggiormente inclusivo e rispondente alle esigenze socio-politiche di un mondo globalizzato, a quelle che intendono tale impostazione come la massima espressione di un governo tecnocratico e, in quanto tale, privo non solo di un qualsiasi tipo di legittimità ma in netto contrasto con i principi basi della democrazia *tout cour*.

		PARTECIPANTI			
		agenzie governative	un gruppo	due gruppi	tre o più gruppi
RELAZIONE governo/società	governo	<i>Network burocratico</i>	<i>Network clientelare</i>	<i>Network triadico</i>	<i>Network pluralistico</i>
	società	<i>Network governativo partecipativo</i>	<i>Network catturato</i>	<i>Network corporativista</i>	<i>Issue network</i>

Sul versante più costruttivista, autori come Weiler, Sabel, Cohen e Gerstenberg intendono tale impostazione come un'evoluzione in seno alla democrazia, capace di superare da un lato, l'obsoleta dicotomia tra impostazioni liberali e socialdemocratiche, nonché il mix tra le due formulazioni, mediante una nuova «*governance* poliarchica e direttamente deliberativa» [Sabel, Cohen, 2004], capace di pluralizzare le voci dei centri politici e sociali, così come di rigenerare incessantemente i circuiti democratici attraverso le interazioni degli attori. La deriva tecnocratica viene arginata grazie: alla costruzione di comunità di discorso che danno corpo ad una sfera civile; alla trasparenza delle procedure deliberative

in grado di rendicontare le azioni svolte; e infine alla *peer review* alla quale sono sottoposti i pareri esperti, posta a garanzia della correttezza procedurale.

«Of these new forms of governance the most important and often remarked is “comitology”: the web of committees, chaired by representatives of the Commission, which assist the latter in the implementation of Community legislation. This it does chiefly by determining the terms under which social actors—“private” standard setting entities very broadly conceived—will give content to particular framework rules. These committees are variously composed of representatives of the Member States, economic interest groups, scientific experts and advocacy groups of many stripes. They explicate and scrutinize heterogeneous interests and vocabularies — national, governmental, sectoral, technical, or self-avowedly public regarding. They are designed not to reflect and aggregate self-interest, but rather to use the initially parochial and sectarian perspectives to foster mutual learning, and eventually the transformation of preferences as part of the elaboration of shared interpretations. Within this new institutional architecture, innovation — the resetting of the very conceptual frameworks and political conflict lines which gave form to the initial discussion — becomes a condition of bureaucratic and political success» [Sabel, 2002].

Weiler ha sottolineato l'irrelevanza delle posizioni che vorrebbero comparare la Commissione ad «un insieme di burocrati senza legittimazione» [Weiler]. In virtù del suo essere stata primariamente concepita come un attore politico legittimato sia dalla nomina dei Commissari ad opera dai Governi nazionali, sia dalla loro approvazione da parte del Parlamento europeo. Se è vero, inoltre, che in quanto struttura recettiva di pareri esperti può essere inserita entro il più ampio quadro di un governo dell'*expertise*, dall'altro si è sempre imposta nel panorama europeo come promotrice di un discorso politico informato sulle tematiche europee di interesse pubblico.

Al contrario, le posizioni espresse da autori come Radaelli, Everson e Shapiro interpretano il fenomeno di crescente influenza dell'*expertise* dei comitati e delle agenzie come un processo di inarrestabile burocratizzazione della politica europea, che preclude qualsiasi ulteriore applicazione governativa di carattere democratico. Ed è precisamente la diramazione della *policy* in differenti *network* (tra agenzie, comitati e gruppi esperti), ad essere ritenuta non soltanto foriera di un sistema deliberativo dal carattere decentralizzato, ma altresì uno dei principali elementi di contrasto all'identità democratica dell'amministrazione europea. Un ulteriore indice del dispiegamento tecnocratico interno all'Unione viene rilevato nella distribuzione non equa delle conoscenze. In opposizione rispetto alle tesi che

prospettano la formazione di una «comunità epistemica» [Sabel 2013] nell'arena decisionale transnazionale, qui il potere tecnocratico assurge a principio supremo e assoluto (*ab-solutus*, ovvero sciolto da ogni legame) in quanto difficilmente rinegoziabile dalle parti in gioco:

«Precisely because what is being regulated is technologically complex and rapidly changing, regulators must have high technical skills themselves. One cannot regulate what one does not understand. It has become widely recognized, however, that by virtue of the very specialization of knowledge required for the achievement of high technological skills, experts are themselves special interest groups whose perspectives and self-interests render them non-representative of the demos as a whole» [Shapiro, 2005, 343].

Allo stesso modo la «comitologia» passa dall'essere compresa quale forma innovativa, propugnatrice di un articolato processo di ri-politicizzazione, all'essere la perfetta espressione dello sbilanciamento del potere nelle mani dei tecnici a discapito degli organi propriamente politico-democratici:

«In the E.U., the Council passes a great deal of regulatory legislation that delegates the making of such rules to committees-also known as the practice of "comitology". Typically, each particular Council enactment of this sort creates an ad hoc committee-ad hoc in the sense that it is created solely to draft rules for one statute. The membership of each such committee is chosen by the E.U. Commission and must consist of technical experts from each of the Member States. At first, committee proceedings were totally opaque. Now some transparency has been added. The Commission itself is a non-elected technocratic body. If the expert committees and the Commission agree on a draft rule, it becomes law. If not, the committee draft is subject to a kind of legislative veto device wielded by the Council. The comitology process thus exhibits an extremely attenuated democratic control over technocratic decisionmaking» [Shapiro, 346].

Infine, mentre il dialogo promosso dai gruppi esperti viene interpretato, dai sostenitori esponenti di una nuova formulazione democratica in chiave transnazional come l'espressione del prevalere di interessi non egoistici da parte dei diversi Stati; al contrario, gli oppugnatori del governo tecnocratico evidenziano l'imporsi, all'interno del discorso politico, di logiche professionali e settoriali che possono non corrispondere alle norme e alle finalità condivise dalla più ampia società civile.

I due orientamenti di pensiero che connotano la riflessione critica sul rapporto tra *expertise* e governo, all'interno del processo amministrativo e legislativo dell'Unione, pur nelle profonde differenze, condividono un assunto fondamentale: il principio democratico non è ultimamente negoziabile ¹²⁵, sia che venga inteso come interno al funzionamento dell'architettura comunitaria sia che sia compreso come una realtà ad essa estraneo e totalmente relegata alla sfera nazionale. Benché l'ideale, sia pratico che teorico, di democrazia alla quale le due classi di argomentazioni fanno riferimento non possa essere assimilabile, è possibile sostenere, tornando alle fonti classiche dalle quali abbiamo preso le mosse, che il principio democratico di derivazione aristotelica sembra avere prevalso all'interno della riflessione scientifica sul processo di integrazione europea.

Tuttavia, lo spettro platonico di un governo tecnocratico continua ad aggirarsi per l'Europa e ad informare i cittadini, acuendo l'insofferenza verso le istituzioni europee. Il termine burocrazia compare da subito all'interno della narrazione giornalistica sull'Unione europea, come una componente fondamentale del suo governo. Nel contesto italiano tale associazione non è da considerarsi priva di implicazioni normative; al contrario, la particolare genesi dell'Unità Nazionale ha inciso nella strutturazione del fenomeno burocratico italiano e nella sua progressiva degenerazione,¹²⁶ alimentando, nel sentire comune dei cittadini, l'identificazione del termine burocrazia con le inefficienze della Pubblica Amministrazione [Cappelletti, 1968; Musi, 1974]. Tuttavia, benché si affermi l'associazione tra Unione e burocrazia, questa non viene immediatamente posta come irrimediabile, nel 1993 erano infatti numerose le proposte di superamento o di contenimento del fenomeno:

«la spinta volta a «deburocratizzare» la Cee dando maggiore trasparenza alle sue attività» [Fabio Galvano, La Stampa, 02/01/93].

¹²⁵ Le formulazioni di democrazia a cui fanno riferimento le due posizioni sono chiaramente differenti: l'una intende il funzionamento dell'architettura europea come una nuova formula sperimentale di democrazia atta a rispondere alla complessità crescente della società [Sabel, Dorf, 1998]; l'altra, maggiormente legata allo statuto classico della democrazia moderna, ricerca nuove formule di regolamentazione giudiziaria delle procedure messe in campo dagli esperti [Shapiro, 2005].

¹²⁶ In parte, a rafforzare l'incidenza con la quale il termine burocrazia ha assunto una pregnanza particolare nel lessico ordinario, ma anche specialistico, è possibile riscontrare una particolare analogia tra il percorso che ha condotto alla formazione della Nazione italiana e il processo di integrazione europea [Melis, 1998].

La burocrazia, oltre ad essere presentata come un motivo di malessere per il processo di integrazione:

«L' Europa soffre immensamente del suo essere un progetto dall' alto, burocratico, poco democratico» [Antonio Polito, La Repubblica, 03/08/00],

si presenta come un incentivo per la valorizzazione delle forme ideali che possono contribuire a rinsaldare i soggetti alla struttura istituzionale, in particolare attraverso la stesura della Carta dei diritti:

«Sembrava dunque indispensabile creare i fondamenti della "cittadinanza europea"; sollecitare, in prospettiva, un "patriottismo europeo". Scrivere nero su bianco perché un cittadino europeo deve essere fiero di esserlo, sentirsi fortunato di esserlo, e dunque ambire ad esserlo» [Antonio Polito, La Repubblica, 03/08/00].

Rapidamente, l'associazione tra Unione europea e burocrazia diviene strutturale e difficilmente disgiungibile, superando la sinonimia:

«Oggi, Unione Europea vuol dire burocrazia, vincoli di bilancio, euro» [Alberto Mingardi, La Stampa, 09/01/16].

Così come l'Unione passa dall'essere denominata un Superstato all'identificarsi con l'Euroburocrazia, i commissari, da custodi dei Trattati, diventano gli euro-burocrati, vantando delle prerogative ormai inammissibili per la classe politica:

«il burocrate può dire quel che la politica fatica ad ammettere» [Barbera Alessandro, La Stampa, 26/01/16].

Il vantaggio viene presto ammonito dall'*establishment* che, con le parole dell'allora presidente del Consiglio Matteo Renzi, in occasione di una visita a Ventotene, l'isola del confino dove Spinelli e Rossi scrissero *Per un'Europa libera e unita*, ammonisce:

«L'idea di Europa concepita in questa isola è troppo grande per essere lasciata a grigi dibattiti tra burocrati, a chi erige muri» [La Stampa, 31/01/16].

Oltre al facile accostamento tra l'Europa e i burocrati, la contingenza che vede questi ultimi associati a coloro che ergono muri, in riferimento ai provvedimenti presi discrezionalmente da alcuni leader nazionali per arginare l'emergenza dei profughi, in contrasto alle normative comunitarie, contribuisce a confondere i termini del discorso. Sarebbe bastata una congiunzione disgiuntiva per contribuire a rimarcare la distinzione tra le due figure. La virgola può avere la funzione di separare i termini di un elenco, ma nel caso specifico non si comprende se l'identità dei soggetti sia la medesima oppure sia differente.

In una diversa occasione, lo stesso Presidente, riapre il sipario del conflitto aperto tra burocrazia europea e politica nazionale:

«Possiamo tornare a fare il nostro mestiere: che è guidare l'Europa, non andare a prendere ordini in qualche palazzo di Bruxelles. [...] Non salveremo l'Europa con i professionisti dello zero virgola o con i diktat di qualche burocrate... Quel che occorre è la coscienza di una nuova generazione di cittadini europei» [La Stampa, 02/02/16].

Tuttavia, sebbene la retorica tecnocratica e burocratica imbastita della narrazione giornalistica non sembri trovare alcun elemento dal quale potere prendere spunto per condurre una riflessione più articolata sull'identità e la realtà dell'apparato burocratico e degli esperti che coadiuvano il governo dell'Unione, non mancano alcuni accenni al carattere imparziale e in questo senso scientifico dell'amministrazione europea:

«Davanti a un bicchiere riempito d'acqua esattamente a metà, un ottimista (o, se si preferisce, un lungimirante) dirà che il bicchiere è mezzo pieno, un pessimista (o, se si preferisce, un miope) che è mezzo vuoto, un burocrate europeo che è riempito esattamente fino a metà. L'ottimista e il pessimista, spesso in modi opposti, si adopereranno per cambiare la situazione; il burocrate si limiterà a registrare il livello dell'acqua. [...] La posizione burocratica qualche merito ce l'ha, in quanto pone tutti di fronte alle loro responsabilità pur senza trarne conclusioni. Così facendo, però, implicitamente delimita il «campo di gioco» ossia il terreno entro il quale ottimisti e pessimisti devono muoversi» [Mario Deaglio, La Stampa, 23/02/16].

4.5 UNA CITTADINANZA SOTTO IL SEGNO DELLA CRISI

4.5.1 Oltre all'economia un fenomeno strutturale

Sembra che l'Unione europea si sia realizzata, da un punto di vista istituzionale e sociale, prevalentemente attraverso l'esplosione ed il superamento di crisi intestine. Non solo la fondazione storica dell'Unione, avvenuta con l'istituzione della CECA, si configurò in prima istanza come la risposta alla tragedia della Grande Guerra, fungendo pertanto da rimedio contro la crisi della tradizionale bilancia di poteri tra Stati di origine westfaliana [La Torre, 2015, 105]. Successivamente, superato il periodo bipolare della Guerra Fredda, la crisi di potere multilaterale costrinse la Comunità a rafforzare la propria identità politica per fare fronte alle nuove sfide globali [Clark, 2001]. Allo stesso modo, sebbene nel panorama contemporaneo l'istituzione europea abbia incontrato livelli di dissenso nettamente superiori rispetto al passato e non goda di buona salute nel sentire diffuso della popolazione, le crisi continuano ad essere il principale motore degli impulsi sia politici che sociali. Dall'emergenza dei rifugiati, al pericolo del terrorismo, fino ad arrivare all'*opting out* della Brexit le crisi oltre a scatenare reazioni talvolta violente di malcontento e di resistenza, sembra che riescano infine a rafforzare sia la portata che l'ampliamento delle istituzioni comunitarie. È vero infatti che, al di là dei piccoli avanzamenti giuridici e legislativi, l'Unione si è costituita nell'immaginario della popolazione attraverso dei marcatori storici che le hanno attribuito il compito e la funzione di superare criticità e problemi altrimenti insormontabili.

Lo stato di allerta, che pare essere strutturale alla comunicazione relativa alle pratiche di governo europee, rimarca un'essenza polimorfa ma persistente dell'Unione, che va infine a coincidere e ad identificarsi ad un tempo con i problemi incontrati e con le rispettive soluzioni adottate, in una parola: con uno stato di crisi permanente¹²⁷. Come ha sostenuto Viviane Reding¹²⁸ «l'Unione

¹²⁷ Nel novembre del 2007, in seguito alla forte migrazione di rom in Italia, si erano manifestate alcune resistenze e molte preoccupazioni di carattere sociale da parte della popolazione. Il timore di un dilagare di impulsi razzisti e xenofobi scosse l'interesse della Commissione europea. L'allora Presidente Barroso, nel contestare un atteggiamento di chiusura da parte dei leader nazionali nel realizzare una piena integrazione delle politiche giudiziarie, di polizia e di immigrazione, ammonì i rappresentanti politici per la tendenza a non riconoscere l'esistenza di una dimensione comunitaria se non nei momenti di crisi. «Dobbiamo avere una politica unica che tenga conto sia

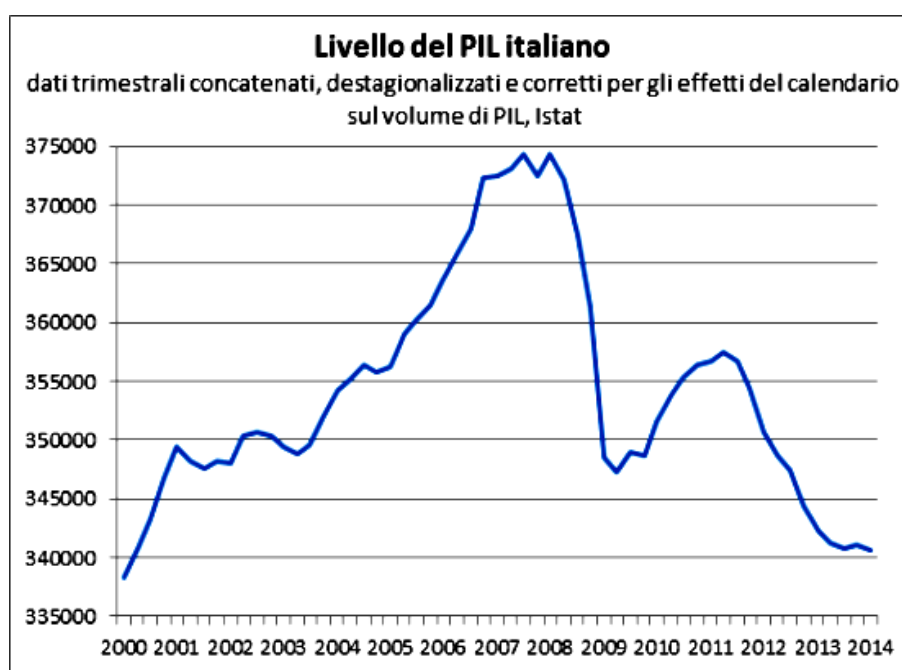
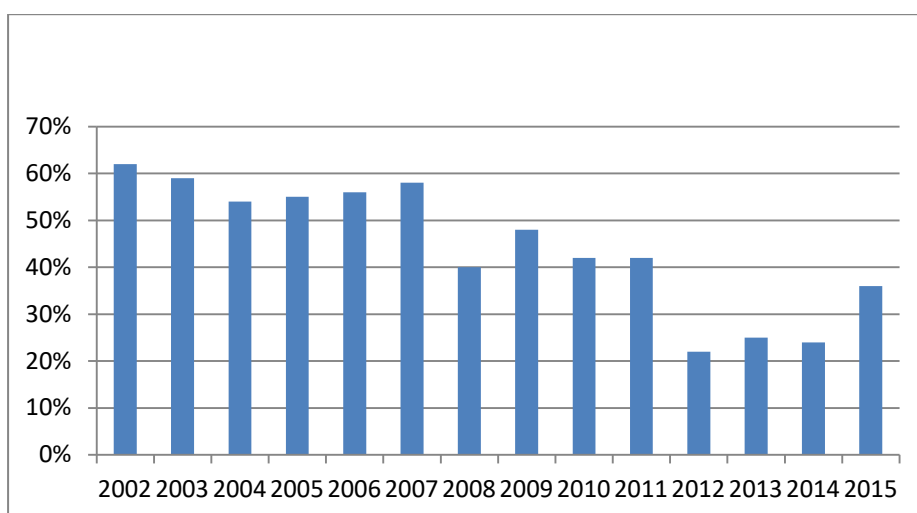
europea si è sempre trasformata sotto la spinta di avvenimenti politici epocali» [La Stampa, 09/05/12]. Le posizioni euroscettiche, i dissensi rispetto alle istituzioni europee e la disaffezione per l'Unione non seguono gli andamenti delle crisi sociali, economiche o politiche secondo una direzionalità coincidente ma, al contrario, fioriscono e si alimentano prevalentemente nei momenti di stabilità.

La crisi economica iniziata nel 2007, dalla bolla finanziaria americana e dal successivo fallimento di Lehman Brothers, provocò ripercussioni economiche a livello mondiale che interessavano direttamente anche l'economia europea. La produzione industriale all'interno dell'Ue, a partire dall'autunno del 2008, calò bruscamente, per ridursi ulteriormente l'anno successivo, causando una recessione che fu considerata la peggiore dal 1929 [Eichengreen, 2015]. La crisi generalizzata determinò un aumento vertiginoso della disoccupazione che portò a una compressione della capacità di spesa delle famiglie, favorendo la propensione al risparmio, che ha finito per indebolire ulteriormente la domanda aggregata. Il sistema economico europeo si trovò ad essere preso dalle morse di un circolo vizioso difficilmente districabile. Allo stesso tempo, in Europa vengono coinvolti nella crisi finanziaria anche quei Paesi che pur non essendo stati direttamente colpiti dal malfunzionamento finanziario globale, non avendo curato la competitività della loro produzione, avevano generato disavanzi nelle bilance dei pagamenti; si è parlato in questo caso di crisi dell'euro, individuando una specifica distinzione rispetto alla precedente [Zamagni, 2015]. Il caso maggiormente significativo, per l'impatto mediatico che ha avuto è quello greco. La Grecia registrò un deficit di bilancio del 12% che, congiuntamente ad un già cospicuo debito pubblico, portò gli interessi a livelli insostenibili ed al collasso del sistema politico ed economico dell'intero Paese.

A fronte di un quadro così fortemente segnato da problemi reali, che interessano la quotidianità della popolazione, la risposta degli italiani non ha seguito linearmente l'andamento economico del Paese.

dei problemi di migrazione interna sia dei problemi di immigrazione dall'esterno». Le inefficienze politiche imputabili all'Unione vengono ricondotte principalmente al fatto che «gli stati membri si ricordano che esiste una dimensione comunitaria solo quando scoppia una crisi. In condizioni normali se ne dimenticano volentieri» [Barroso, La Stampa, 11/11/07].

¹²⁸ Vicepresidente della Commissione e Commissario europeo per la Giustizia, i diritti fondamentali e la cittadinanza nella Commissione Barroso (2010-2014)



I dati dell'Eurobarometro [SE, 71] confermano tale direzionalità non coincidente. In seguito ad una breve diminuzione della soddisfazione per l'appartenenza del proprio Paese all'Unione, avvenuta tra l'ottobre e il novembre del 2008 che ha toccato il 40% degli intervistati (-10% rispetto all'anno precedente), dalla fine del 2009, coloro che si sono dichiarati soddisfatti sono aumentati raggiungendo il 48%, mentre il 30% ha mantenuto un giudizio neutro sull'appartenenza all'Ue e il 16% lo ha considerato un fattore negativo. Più in generale, la media dei soggetti europei ha sostenuto, nel 53% dei casi, che l'appartenenza all'Ue è un bene per i

rispettivi Paesi, mentre il 15% lo ha negato ed infine il 28% si è rivelato neutrale¹²⁹. Un ulteriore indicatore della distanza tra lo stato di crisi e gli avanzamenti sociali dell'Unione europea è dato dai livelli di fiducia registrati dalla popolazione nei confronti delle istituzioni comunitarie. Il Parlamento Ue si è confermato l'organo più affidabile per la maggioranza degli intervistati italiani (53%) ed europei (48%). Anche la Commissione e la Banca centrale europea hanno recuperato fiducia. Il 50% degli italiani ha riposto fiducia nella Commissione, a fronte del 41% riscontrato a inizio anno. La Bce ha ispirato fiducia nel 46% del campione (aggiungendo 10 punti percentuali rispetto a sei mesi prima). Gli scettici sono calati invece dal 40% al 31%. La stessa tendenza è riscontrata a livello europeo: aumenta la fiducia nella Banca centrale (44%) rispetto al rilevamento di inizio anno che la vedeva per il 40% poco affidabile, a fronte del 33% degli scettici¹³⁰.

In un sistema democratico, l'autorità dei leader e delle istituzioni presumibilmente dipende in parte dalla dose di fiducia che il pubblico ripone in essi [Huntington, 1982, 12].

Oltre al miglioramento relativo al sentimento di fiducia per le istituzioni europee, l'anno 2009 ha segnato al contempo un passo decisivo per il suo approfondimento politico, attraverso la travagliata ratifica del *Trattato di Lisbona*. Il testo firmato il 13 dicembre del 2007 da tutti i leader, viene successivamente bocciato dall'Irlanda, il 12 giugno 2008, per via referendaria. Solo in seguito ad un piano per la ratifica del Trattato concertato dalle istituzioni europee e dall'Irlanda, il secondo referendum, avvenuto il 3 ottobre del 2009, con l'approvazione dei cittadini irlandesi, l'1 dicembre il Trattato entra formalmente in vigore. Parallelamente alla riorganizzazione istituzionale dell'Unione europea, la crisi ha approfondito ulteriormente il ruolo della Bce, impegnata in prima linea nel salvataggio dell'euro, ha acquisito sempre più strumenti di intervento. Dai primi mesi del 2010 hanno preso avvio i provvedimenti della Bce per contrastare la speculazione causata dal tracollo finanziario della Grecia, attraverso il *Securities*

¹²⁹ Queste percentuali rispecchiano le opinioni dei cittadini della maggioranza dei singoli paesi Ue, fanno tuttavia eccezione il Regno Unito, la Lettonia, l'Ungheria e la Repubblica Ceca dove prevalgono giudizi critici sulla appartenenza all'Unione.

¹³⁰ Nella maggioranza dei paesi Ue si registra un cospicuo incremento di fiducia nella Bce. Solo in Grecia, Cipro, Slovenia e Slovacchia la Banca centrale europea perde qualche di punto di fiducia. In quasi tutti i paesi membri coloro che si fidano della Bce sono ora più numerosi degli scettici.

Market Programme (Smp), a cui sono seguiti: il programma di finanziamento delle banche (*Long Term Refinancing Operation*, Ltro); l'acquisizione dei titoli degli stati in difficoltà (*Outright Monetary Transaction*, Omt); per arrivare infine alla costituzione della *Banking Union*, entrata in funzione nel novembre del 2014; che consente alla Bce il controllo diretto di 130 banche dell'eurozona.

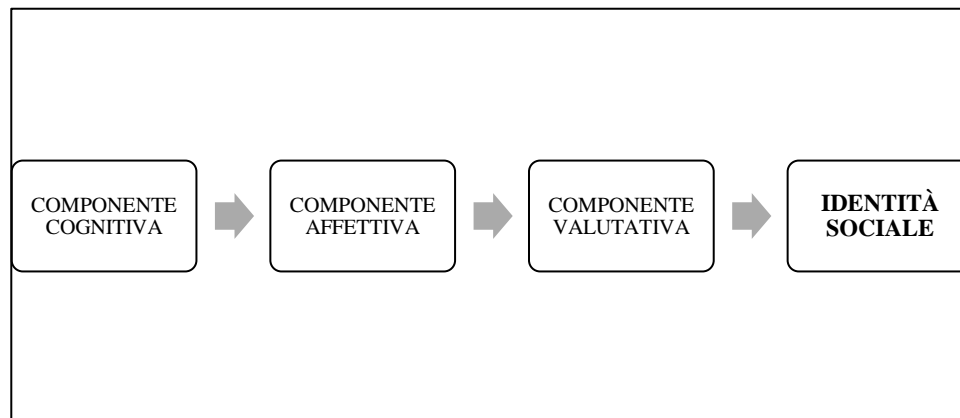
L'accrescimento dei livelli di fiducia, nel pieno della recessione causata dalla crisi economica, può dare spazio a due possibili letture. La prima, considera il fattore economico un elemento che isolatamente non consente né di accrescere né di diminuire l'orientamento favorevole dei cittadini verso l'Unione europea. Non mostrandosi una piena corrispondenza tra gli andamenti del mercato o del Pil e gli atteggiamenti verso le istituzioni europee, tali fattori possono essere considerati variabili indipendenti. Può essere avanzata un'ipotesi ulteriore, che consente altresì di comprendere più compiutamente la prima lettura. L'assenza di una corrispondenza tra gli andamenti del mercato e la fiducia riposta nelle istituzioni europee può essere giustificata dal principio di compensazione del *superordinate goal* [Sherif, Sherif, 1954] che interviene nelle sfere di giudizio degli individui e nelle loro azioni. Il dover fare fronte a una crisi economico-finanziaria di carattere globale diventa nella percezione dei cittadini europei uno scopo comune (*superordinate goal*), che induce i soggetti a collaborare, rinsaldando il legame reciproco tra le diverse popolazioni e attribuendo maggiore rilevanza a quell'organismo istituzionale (l'Ue) che è ad un tempo principio di coesione e strumento politico atto a potere operare concretamente in una dimensione unitaria. Tradizionalmente l'Italia si è sempre collocata al di sopra della media europea per la fiducia riposta negli organismi di governo comunitari; nel tempo, tuttavia, tale indicatore ha subito una flessione, toccando i minimi storici nel 2012 con il 22% degli italiani che hanno mantenuto fiducia nelle istituzioni europee ed il 62% di coloro che hanno sostenuto di non fidarsi dell'Ue¹³¹. La corrispondenza storica tra

¹³¹ L'anno 2012 ha rappresentato un momento importante per le questioni di politica interna, si ricorda che l'anno precedente, l'11 novembre 2011, il governo Berlusconi diede le dimissioni in seguito al venir meno di una maggioranza reale alla Camera dei deputati. A partire dal giuramento avvenuto il 16 novembre 2011, il governo Monti rimasto in carica fino al 28 aprile 2013 è succeduto alla XVI legislatura. Questo passaggio ha dato avvio al cosiddetto terzo governo «tecnico» nella storia della Repubblica italiana, dopo il governo Ciampi del 1993 ed il governo Dini del 1995. L'esecutivo Monti fu infatti giudicato un governo tecnico d'emergenza sia dalla stampa italiana che internazionale, il quale aveva il compito di dare risposta alla crisi economica che dal 2008 aveva coinvolto oltre agli altri Paesi dell'eurozona anche l'Italia. La personalità del neo presidente del Consiglio si dichiarò da subito interessata non solo a porre rimedio, attraverso

il più basso livello di fiducia verso le istituzioni europee e il tracollo dell'economia greca, consente di stabilire una prima fondamentale distinzione tra il significato attribuito dai cittadini alle emergenze e alle crisi. Da un lato, la crisi economica che ha interessato più direttamente l'Italia, in materia di produzione, reddito e occupazione, ha inciso in minima parte sui livelli di fiducia accordata alle istituzioni europee. Dall'altro, la crisi che ha scosso la Grecia ha suscitato un significativo decremento di fiducia verso la politica comunitaria. Il fattore differenziale tra le reazioni poste in essere dai cittadini può essere individuato nelle rispettive "sfere di influenza" delle due crisi, ovvero nella loro origine e nel loro senso. Mentre la crisi economico-finanziaria, di derivazione statunitense, raggiunge l'Unione europea secondo un vettore direzionale estrinseco alle sue sfere di influenza; la crisi greca germina all'interno dei confini del continente e interessa pertanto direttamente la sfera di influenza dell'Unione. In quest'ultimo caso, gli individui sono portati ad una presa di distanza dalle istituzioni comunitarie in virtù della variazione interna a tre elementi fondamentali dell'identità sociale [Tajfel e Turner, 1986]: la componente cognitiva, la componente affettiva e la componente valutativa. Il primo aspetto, comprende la conoscenza e l'identificazione del soggetto con un determinato gruppo di appartenenza, che in questo caso coincide con l'Unione europea, stabilendo nel contempo un differenziale tra il proprio gruppo di appartenenza (*ingroup*) e altri insiemi di persone (*outgroup*) che assumono l'estensione del mondo all'infuori dei confini europei. La componente affettiva è legata al coinvolgimento del soggetto con il gruppo ed è esemplificato dalle relazioni, dalle responsabilità e dai

interventi mirati, agli effetti della crisi, ma soprattutto a ridare vigore al rapporto di governo tra l'Italia e l'Unione europea: «Nato per affrontare una seria emergenza, il nuovo Esecutivo vuole essere un Governo di impegno nazionale chiamato, nel periodo messo a disposizione, ad affrontare la crisi economica, risanando la finanza pubblica e promuovendo la crescita con interventi strutturali che distribuiscano i sacrifici con equità [...]. L'Europa è di fronte alla sfida più difficile dal secondo dopoguerra: la fine dell'euro comporterebbe la disgregazione del mercato comune e delle istituzioni europee. Sebbene abbia natura internazionale e sia stata favorita da un difetto di *governance*, la crisi in atto ha colpito l'Italia in modo particolare: per contribuire da protagonista all'elaborazione di un più forte progetto europeo e non subirla, il Paese è chiamato dunque ad affrontare le sue debolezze strutturali» [Resoconto stenografico della seduta n. 637 del 17/11/2011, www.senato.it]. La forte propensione all'ottimizzazione dei rapporti transnazionali e l'orientamento europeista di Monti trovano origine già a partire dalle sue esperienze pre-istituzionali: nominato Commissario europeo per il mercato interno e i servizi (1995-1999) nella Commissione Santer e successivamente Commissario europeo per la concorrenza (1999-2004) nella Commissione Prodi.

vincoli di reciprocità dell'*ingroup*. Infine, l'aspetto valutativo è legato all'orgoglio e alla stima che il soggetto ha del proprio gruppo.



Ora, si comprende in che senso al variare della causalità interna o esterna rispetto alla sfera di influenza europea possa coincidere una minore o maggiore fiducia nelle istituzioni, secondo un principio sia cognitivo (di appartenenza) sia valutativo (di biasimo) per gli effetti del suo operato. La crisi greca ha mostrato le debolezze sistemiche dell'Unione, minando allo stesso tempo tutti e tre i pilastri costitutivi del processo di identificazione. D'altra parte, la componente di sintesi che può avere maggiormente determinato l'affievolirsi della fiducia riposta nelle istituzioni è quella affettiva, che allo stesso tempo riconosce il coinvolgimento indiretto dei soggetti nella produzione della crisi e impone il vincolo di solidarietà verso gli altri membri. Più banalmente, si potrebbe affermare che al prevalere di una prospettiva euro-ottimista orientata a riconoscere nelle istituzioni europee una garanzia di stabilità e di crescita, il germinare, all'interno dei suoi confini identitari, di dissesti economici, in parte alimentati dalla cattiva gestione delle relazioni finanziarie transnazionali, ha convertito lo stesso ottimismo in una mozione di sfiducia. Detto in altri termini, nell'immaginario della popolazione, l'istituzione europea era passata dall'essere risposta possibile o desiderabile a una condizione di emergenza all'essere fucina del problema stesso.

4.5.2 Cosa significa «crisi»?

Il termine *crisi* (dal greco κρίσις: scelta, decisione, separazione,) è strettamente correlato da un punto di vista etimologico, al concetto di rottura e allo stesso tempo di riparazione, designando uno stato di passaggio da una condizione ad un'altra. Nonostante venga comunemente percepita come la designazione di una condizione catastrofica, di fatto i due termini si riferiscono a fenomeni del tutto eterogenee. Mentre la crisi, contempla il rinnovamento dei punti di equilibrio che rimangono in quanto tali costanti; la catastrofe, compie un avvicinamento di civiltà attraverso processi lenti e impercettibili [De Kerckhove, Tursi 2006, 39]. L'espressione della crisi europea ha trovato un'impareggiabile rappresentazione letteraria nella storia dell'Europa descritta dagli intellettuali, dalla metà degli anni 90 sino ad oggi. Le prime formulazioni che hanno dato avvio a questa narrazione possono essere comprese attraverso la lettura congiunta dei testi degli autori del Manifesto di Ventotene, Altiero Spinelli e Ernesto Rossi; della filosofa spagnola Maria Zambrano, del fenomenologo Husserl e dal primo presidente dell'Alta Autorità della Ceca, Jean Monnet.

Nel 1941 al confino nell'isola di Ventotene, Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, scrissero il celebre saggio *Per un'Europa libera e unita. Progetto d'un manifesto*. Il Manifesto è divenuto nel tempo simbolo di quella forza visionaria e creatrice che ha dato un impulso non solo letterario, ma anche pratico e politico alla realizzazione della Comunità europea

«Oggi si cercano e si incontrano, cominciando a tessere la trama del futuro, coloro che hanno scorto i motivi dell'attuale crisi della civiltà europea, e che perciò raccolgono l'eredità di tutti i movimenti di elevazione dell'umanità, naufragati per incomprensione del fine da raggiungere o dei mezzi come raggiungerlo. La via da percorrere non è facile, né sicura. Ma deve essere percorsa, e lo sarà!» [Spinelli, Rossi 2006, 33]

Nel 1945, sulla soglia di un'Europa ancora agonizzante, Zambrano, nel descrivere il percorso che ha condotto alla crisi della civiltà europea dalle sue origini alla sua negazione, richiama quello che è stato il carattere distintivo, nonché il punto di forza dell'uomo europeo:

«La genialità dell'Europa sembrava consistere, in gran parte, nella sua capacità di distacco dalla realtà. Adesso ne ha talmente poca che prende per realtà la prima apparenza che gli viene incontro e si muove senza integrità, senza verità. Perché il ritrovamento della verità richiede la sua ricerca, e

questa può avere luogo solo in un animo che abbia saputo sottrarsi alla schiacciante influenza dei fatti, alla paurosità dell'immediato» [Zambrano, 14]

Husserl in un saggio pubblicato nel 1954, dal titolo *Krisis des europäischen Menschentums und die Philosophie* ripercorre le tappe che hanno condotto alla crisi dell'esistenza europea. A partire dal concetto di Europa che ha avuto origine dalle idee razionali, ovvero dallo spirito della filosofia, giunge alla crisi che ha colpito in prima istanza il razionalismo, poi a catena la realtà politico-sociale europea. Tuttavia, il fallimento della cultura razionale era legato non all'essenza del razionalismo, ma alla sua regressione in naturalismo e oggettivismo. A fronte di questo quadro il filosofo annuncia:

«La crisi dell'esistenza europea ha solo due sbocchi: il tramonto dell'Europa, nell'estraneazione rispetto al senso razionale della propria vita, la caduta nell'ostilità allo spirito e nelle barbarie, oppure la rinascita dell'Europa dallo spirito della filosofia, attraverso un eroismo della ragione capace di superare definitivamente il naturalismo. Il maggiore pericolo dell'Europa è la stanchezza. Combattiamo contro questo pericolo estremo, da buoni europei, con quella fermezza d'animo che non teme nemmeno una lotta destinata a durare in eterno» [Husserl, 91-92]

L'autobiografia scritta da Monnet, nel ripercorre le tappe istituzionali e soprattutto personali che hanno accompagnato una parte fondamentale della costruzione comunitaria così come della sua vita, ripete con assiduità il motivo universale sul quale hanno sempre girato i suoi pensieri e le sue deliberazioni: «far lavorare tutti gli uomini uniti, dimostrare loro che, al di là delle divergenze o al di sopra delle frontiere, essi hanno un interesse comune» [Monnet 2007, 208]. A differenza degli autori precedenti, il termine crisi compare sporadicamente ed esclusivamente per accenni. Tuttavia, nel ripercorrere gli anni del 1950, durante il periodo di maggiore instabilità tra i blocchi, mantenendo salda la convinzione che ha fatto da caleidoscopio di tutti i suoi pensieri, ha tradotto il significato del termine crisi nella sua formulazione più compiuta:

«Bisogna cambiare il corso degli avvenimenti. Per questo, bisogna cambiare la mentalità degli uomini. Le parole non bastano. Soltanto un'azione immediata, diretta a un punto essenziale può cambiare l'attuale situazione di staticità. Ci vuole un'azione profonda, reale, immediata e drammatica che cambi lo stato delle cose e ponga nella realtà le speranze nelle quali i popoli stanno per non credere più» [Monnet, 260].



Il tema della crisi accompagna la narrazione giornalistica dell'Unione europea pressoché ininterrottamente, a partire dalla prima manifestazione di sfiducia al Trattato di Maastricht nel giugno del 1992, mostrata per via referendaria dalla popolazione danese, fino ad arrivare alla crisi istituzionale causata dal referendum sull'uscita della Gran Bretagna dall'Unione del 2016. La crisi si presenta sempre attraverso un movente cogente e tendenzialmente fa proprio l'appellativo della causa scatenante. Talvolta la corrispondenza tra la denominazione della crisi e le sue cause non è così lineare, in quanto emergano nelle argomentazioni origini più profonde che talvolta contrastano o smentiscono la causa manifesta.

Nell'ordine, le crisi esplicitamente riconosciute, e pertanto narrate, dalla stampa italiana sono state: la crisi danese, che attraverso la bocciatura referendaria ha rigettato il Trattato di Maastricht; la crisi austriaca, legata al caso Haider di xenofobia "istituzionalizzata"; la crisi provocata dalla bocciatura del Trattato Costituzionale in seguito ai referendum avvenuti in Francia ed Olanda; la crisi economica, dell'euro e Greca; la crisi del terrorismo che dal 2011 ha moltiplicato le proprie azioni nel territorio europeo; la crisi dei migranti e la crisi della Brexit. Dalla rispondenza tematica delle criticità che hanno investito l'Unione europea, si evidenzia l'onnicomprendività di tale movimento, che ha investito tutte le categorie del sociale: dagli aspetti politico-istituzionali a quelli economici e dai valori comuni alla cittadinanza europea. Tuttavia, non è possibile dare una lettura unidimensionale delle singole cellule di crisi; esse infatti interessano allo stesso tempo diversi aspetti tra loro interconnessi, mostrando talvolta dei ripiegamenti di significato che travalicano da una categoria ad un'altra. A fronte di letture lineari dei processi di crisi come quella avanzata dal caso danese, che ha interessato direttamente la libera consultazione referendaria, finendo per intaccare l'assetto istituzionale dell'Unione. Il fallimento del Trattato Costituzionale è stato presentato attraverso una spiegazione in termini economici dell'orientamento al voto che, pur serbando al pari del precedente, ripercussioni dirette negli assetti politici dell'Unione, ha evidenziato uno slittamento di prospettiva dalla categoria politica a quella economica. Se il referendum danese è stato presentato alla stampa come l'espressione di una particolare relazione tra i cittadini e le istituzioni

comunitarie; l'abrogazione del Trattato Costituzionale e i referendum francese e olandese che ne hanno segnato le sorti sono apparsi come i segni di una crisi latente, precedente rispetto all'espressione della volontà popolare:

«Il «no» francese e olandese alla Costituzione europea, nella scorsa primavera, ha aperto una crisi istituzionale senza precedenti e sospeso *sine die* il processo di ratifica dei nuovi trattati. Secondo molti osservatori, tuttavia, il voto contrario alla Costituzione è la conseguenza e non la causa della crisi europea. Quest'ultima, piuttosto, affonda le radici nelle difficoltà economiche strutturali che datano ormai cinque anni e hanno indotto una profonda disillusione nei confronti dell'intera costruzione europea. Un periodo prolungato di lento sviluppo in un mondo che, per contro, da qualche anno ha preso a crescere tumultuosamente, ha tradito le promesse europee e rappresenta un fallimento economico impressionante soprattutto per le istituzioni europee dove si disegna la politica economica. Un fallimento che si ripercuote simmetricamente a livello nazionale, dove i governi in carica sono stati investiti da ondate crescenti di dissenso» [Domenico Siniscalco, La Stampa, 20/02/06, p. 1].

La multidimensionalità delle categorie che compongono le narrazioni sulla crisi è stata risolta, da un punto di vista analitico, mediante la formulazione di una griglia di domande, le cui risposte sono state ricercate negli articoli precedentemente selezionati. Il primo e più generale motivo di interesse è incentrato sulla causa manifesta della crisi. In un secondo momento, si pone a tema l'esistenza di causalità latenti o riconosciute come la matrice originaria della crisi. Successivamente viene indagata la portata sia qualitativa che quantitativa degli effetti (regressivi) della crisi. Inoltre si ricerca l'esistenza di rimedi o formule (progressive) di superamento della crisi. Infine, vengono poste a tema le azioni concretamente realizzate per affrontare le emergenze.

- 1) Qual è la causa della crisi?
- 2) Esiste una (o più) causalità ulteriore(i)?
- 3) Quali sono gli effetti manifesti?
- 4) Quali rimedi sono contemplati?
- 5) I rimedi sono di carattere puramente propositivo o hanno aderenza con azioni messe in campo?

La prima crisi istituzionale si è affacciata nel panorama europeo con la bocciatura referendaria del Trattato di Maastricht svoltasi in Danimarca, nel giugno del 1992. Come si è prima brevemente accennato, il caso danese presenta una linearità narrativa perfetta: la causa della crisi viene mostrata come la diretta emanazione della volontà espressa dal voto della popolazione:

«Come un colpo allo stomaco, il 'no' a sorpresa nel referendum su Maastricht ha lasciato l'intero establishment danese senza fiato e assai vicino allo stato confusionale: i partiti, che all'80 per cento avevano invitato i loro elettori a votare 'sì', e i giornali - al 100 per cento schierati sullo stesso fronte - mulinano disordinatamente le ipotesi possibili. C'è chi parla di rinegoziazione, chi di un altro referendum, chi sollecita nuove elezioni. Ma il senso della "calamità", come il moderato Berlingske Tidende definisce il risultato di martedì, è che il destino europeo della Danimarca, in questo momento, non è più nelle mani dei danesi, ma in quelle dei loro partner europei, cui tocca decidere se e come andare avanti sulla strada di Maastricht» [Maurizio Ricci, La Repubblica, 4/6/1992].

Gli effetti sono direttamente collegati al futuro della Danimarca e ai lavori delle istituzioni comunitarie; inoltre, vengono da subito avanzate risoluzioni non solo propositive ma fattive al dissesto provocato dalla crisi. Nell'incontro dei capi di governo, dei ministri degli Esteri e delle Finanze riuniti a Edimburgo, il presidente del Parlamento europeo Egon Klepsch ha dichiarato che il Consiglio europeo:

«si riunisce in un momento critico ed estremamente importante. Si tratta, come mai prima d'ora, di garantire il futuro della Comunità. Non dobbiamo permettere che la convinzione di essere in crisi prenda il sopravvento. In questi due giorni di lavori a Edimburgo, è necessario trovare soluzioni ai problemi di fondo per ridare fiducia ai cittadini della Comunità che si attendono da noi gesti concreti» [Leopoldo Fabiani e Franco Papitto, La Repubblica, 12/12/92]

Il Consiglio si operò prontamente per consentire che il Trattato potesse essere ratificato dalla Danimarca, attraverso il raggiungimento dell'Accordo di Edimburgo avvenuto nel dicembre del 1992. Attraverso la garanzia di quattro deroghe in materia di cittadinanza europea, unione economica e monetaria, difesa ed infine giustizia e affari interni. Grazie all'importante rinegoziazione compiuta dai capi di Stato, un nuovo referendum, svoltosi nel 1993, consentì di ratificare il Trattato.

L'inquadramento del discorso rientra perfettamente in una prospettiva dialettica: la criticità viene annunciata mediante una raffigurazione unidimensionale che ha lasciato poco spazio all'indagine dei motivi profondi che avevano fatto scaturire nella popolazione la volontà di non aderire ad un approfondimento economico e politico della Comunità europea. Il problema, inoltre, viene immediatamente accompagnato da chiare intenzioni riparatrici: prima, attraverso dichiarazioni ufficiali, successivamente, per mezzo di strategie diplomatiche efficaci. Infine, la crisi viene superata restituendo ai cittadini l'immagine di una Comunità efficiente e responsabile.

Un modello di crisi più articolato e meno lineare è quello offerto dall'Austria. Joerg Haider, governatore della Carinzia, ha manifestato in più occasioni, nel corso della sua carriera politica, posizioni di carattere neo-nazista, rivelando opinioni vicine all'estremismo xenofobo ed al populismo opportunistico. Quella che è stata denominata, dalle élite e dalla comunicazione politica la «crisi austriaca», per il consenso elettorale ottenuto dal leader, non ha di fatto minato la struttura governativa europea e allo stesso modo non si è presentata principalmente come un'emergenza pratica alla quale porre rimedio. Al contrario, il resoconto della vicenda si è tradotto in una crisi di identità dell'Unione che, pur trovandosi quasi unanimemente concorde nel condannare le idee xenofobe del governatore, ha dovuto conseguire un accordo corale sui mezzi da adottare per far fronte all'intera vicenda. Nella narrazione, la *crisi reale* si confonde con l'*opportunità presente* di formulare più compiutamente i confini dell'identità politica dell'Unione europea e dei suoi cittadini.

il vero pericolo per l' Europa non è Haider ma la grande confusione in cui versa l'opinione pubblica europea sui contenuti ideali e costituzionali della Comunità [...]. Resta il problema dell' opportunità del gesto compiuto dai quattordici governi: il popolo austriaco si compatterà attorno ad Haider? Nell' immediato è possibile anche se è prematuro affermarlo; nel medio termine è tutto da vedere e molto dipenderà da come l' Europa utilizzerà il caso austriaco a vantaggio della propria evoluzione politica e costituzionale perché il vero problema [...] è proprio questo: il pronunciamento anti-Haider dei quattordici governi non ha Haider e l' Austria come principali destinatari, ma l' Europa, la sua incompletezza politica, il suo rachitismo costituzionale. I quattordici governi hanno parlato in primo luogo a se stessi e alle proprie opinioni pubbliche. Il caso Haider può cioè rappresentare una provvidenziale occasione per rimettere in moto il processo europeo pericolosamente in posizione di stallo da un anno, cioè dalla fondazione dell' euro e della Banca centrale europea. Può sembrare un paradosso ritenere che la crisi con Vienna

possa essere il clamoroso esempio di un male che partorisce un bene, ma è invece l'esatta realtà in cui ci troviamo. Abbiamo, primo tra tutti, da risolvere il problema della cittadinanza europea cioè il complesso dei diritti e dei doveri delle persone che sono o che aspirano a diventare cittadini d'Europa, e naturalmente i diritti e i doveri degli Stati e della Comunità degli Stati nei confronti dei loro cittadini. Creare l'Europa come soggetto di diritti, poteri, doveri è certamente un processo rivoluzionario. Sicuramente il più difficile della storia moderna poiché sta avvenendo senza violenza: la violenza in tutta la sua terribilità e in tutto il suo orrore è avvenuta prima, è stata l'orribile antefatto che ha reso inevitabile lo sbocco pacifico cui siamo ora arrivati. Ma si tratta, ancorché pacifica, d'una vera e propria rivoluzione e nessuna rivoluzione è mai avvenuta senza che a suo fondamento non vi fosse una Costituzione fondata sui diritti dell'uomo e del cittadino con organi appropriati per renderla operante. Tali non sono, non sono ancora, gli organi esistenti nel diritto comunitario. Bisogna che questo divenga il primo obiettivo dei paesi aderenti alla Comunità, il suo fondamento etico-politico, il suo necessario esame di appartenenza [Eugenio Scalfari, *La Repubblica*, 06/02/00].

A differenza della crisi precedente, quella austriaca non ha avuto effetti regressivi diretti all'Unione, non ha in questo senso causato motivi di instabilità politico-istituzionale. Al contrario l'unico effetto reale che è prevalso nella narrazione è quello propositivo: sia nelle intenzioni di istituire una Costituzione europea quale garanzia del pieno rispetto dei diritti dei cittadini europei, sia nelle azioni da intraprendere che hanno compreso prima una formula comune di sanzione del Paese¹³² e successivamente la nomina di tre "saggi" incaricati dall'Unione di giudicare il governo di Haider. Alla prontezza con cui si è data risposta alla crisi, ha corrisposto un ripiegamento della buona riuscita dell'operazione. La crisi austriaca pur avendo così prontamente scosso l'opinione pubblica, rafforzando la cooperazione di tutti i capi di stato europei, ha finito per sciogliersi come una bolla di sapone. In seguito alla relazione dei tre saggi, l'Europa ha dovuto revocare le sanzioni previste per l'Austria. Il verdetto degli incaricati stabiliva che il mantenimento delle sanzioni avrebbe avuto un effetto controproducente e inoltre, cosa più importante, era presente nel governo austriaco l'impegno attivo nella lotta contro il razzismo, l'antisemitismo, la discriminazione e la xenofobia [La Repubblica, 08/09/00].

¹³² Le misure decise dall'Ue hanno compreso: «la rinuncia a promuovere o accettare contatti ufficiali bilaterali a livello politico» con il governo austriaco; «il rifiuto di sostenere candidature austriache nelle organizzazioni internazionali»; «la limitazione a livello tecnico dell'accesso degli ambasciatori austriaci nelle capitali europee».

A cominciare dalla duplicità dell'origine della crisi, divisa tra la *pars costruens* incentrata su un approfondimento dell'identità europea e la *pars destruens* riversata contro le affermazioni del leader politico austriaco, il caso Haider si è posto ai margini dei modelli maggiormente consolidati di crisi che hanno interessato l'Unione. La principale difformità non risiede solo nella duplice inclinazione istitutiva dello stato di crisi, composta sia dalla causa scatenante il problema, sia dalla sua risoluzione, quanto piuttosto dalla durata limitata che ha caratterizzato tale evento. Mentre tutte le crisi considerate sono rimaste nell'agenda politica e mediatica per un periodo significativo, che ha superato, in tutti i casi, i dodici mesi, la questione austriaca si è spenta nell'arco di un semestre, senza lasciare alcuna traccia o reminescenza successiva.

Inoltre, se da un lato, le soluzioni proposte hanno avuto il merito di essere particolarmente tempestive e significativamente condivise dagli stati europei; dall'altro, si sono rivelate in conclusione errate. Si potrebbe sostenere, date le premesse e le conclusioni, che la questione austriaca non possa essere annoverata tra le crisi che hanno interessato più direttamente la cittadinanza dell'unione. Tuttavia, le tematiche che ha sollevato, le risposte che ha offerto e il dibattito che ne è scaturito corrispondono pienamente a quello che può essere definito uno stato di crisi-reazione, centrale nella formazione della coscienza dei cittadini europei.

Il fallimento del trattato costituzionale europeo è stato a più riprese designato come un'importante «crisi di fiducia e di democrazia» che ha iniziato ad insinuarsi nei cittadini europei a partire dal 2005 [Spinelli, 2006]. Di fatto, la sua enunciazione non si è limitata al semplice rilievo posto alle cause dirette, ma ha cercato di indagare quali fossero i motivi secondari o primigeni, che hanno condotto il popolo francese e olandese a tali manifestazioni di scontento. Le cause più profonde della crisi hanno abbracciato diverse aree sociali: tra cui quella economica, quella politica e quella sociale. Per quanto attiene alla sfera economica, si è rilevato che bassi livelli di crescita e strati di povertà crescenti all'interno dei Paesi europei, avevano minato il modello di cittadinanza europea maggiormente condiviso dagli individui, orientata nei suoi aspetti strutturali ed ideali al mercato¹³³. Nella presentazione del testo *L'altra Europa. Diario di un*

¹³³ È interessante notare come la cittadinanza stia assumendo progressivamente i caratteri di un bene economico. Sono in questo senso esemplificative le attività svolte da agenzie come l'internazionale Henley & Partners, le cui competenze vengono così descritte: «Residence and

viaggio nella povertà, scritto da Luciano Monti, esperto di politiche dell'Unione Europea, i dati sull'andamento economico vogliono esplicitare la natura e la misura delle asperità che hanno orientato la scelta di voto:

«Nell' Europa a 15 si contavano, lo scorso anno, 13 milioni di poveri di reddito, 34 milioni di disoccupati e un tasso di analfabetismo del 15 per cento. In tutto, circa 55 milioni di individui "a rischio di povertà", ai quali vanno aggiunti almeno altrettanti che vivono nei dieci nuovi Stati membri. [...] I cantori dell'allargamento dell'Ue omettono spesso di ricordare che nelle nuove stanze comunitarie permangono e in certi casi si acuiscono enormi sacche di povertà e di esclusione. Nel principale paese di recente accessione, la Polonia, secondo le statistiche europee la metà delle famiglie vive ai margini della soglia di povertà. E quel che è peggio, a essere investiti da tale flagello sono soprattutto i giovani. Che cosa si trae da questa indagine? Una conclusione su tutte: è impossibile fondare una cittadinanza europea sull'economia» [La Repubblica, 25/06/05].

Si aggiungono alla sub-causalità economica, i timori legati all'allargamento dei confini dell'Unione e i motivi di politica interna alle singole realtà nazionali:

«La ratifica francese della Costituzione dell' Unione è diventata lo spettro che si aggira sull'Europa. Aveva ragione Kissinger quando metteva in guardia contro la riduzione della politica estera a pura sussidiaria delle manovre interne. Infatti, suscitato da ragioni domestiche, il referendum, come sempre accade, si è ritorto contro l'apprendista stregone coagulando su un argomento estraneo il diffuso scontento verso Chirac, squassando e dividendo i partiti, accorpendo nazionalisti e trozkisti in un bizzarro fronte del rifiuto e, quel che è peggio, creando un rischio obiettivo per l'Europa» [Ferdinando Salleo, La Stampa, 17/05/2005].

A fronte di una così vasta disamina delle motivazioni sotterranee che hanno scatenato, o quanto meno promosso, l'insorgere della crisi, le risposte fornite dalla narrazione giornalistica si presentano, a differenza dei casi precedenti, alla stregua di semplici proponimenti. La constatazione del fallimento della ratifica del *Trattato costituzionale* ha, in questo senso, condotto una traiettoria discendente: dal vasto e partecipato dibattito pubblico scaturito, a partire dall'anno 2000, per la preparazione della carta costituzionale europea, si sono conclusi, con la sua

citizenship planning have become topics of significant interest among the increasing number of internationally mobile entrepreneurs and investors. Henley & Partners is the only firm worldwide capable of providing its clients with a seamless service both in the client's current location as well as in the target country for residence or citizenship. Through our offices in key regions around the world, as well as physical presence in all of the countries we work with, we provide an unparalleled service to private clients and their advisors» [<https://www.henleyglobal.com/our-expertise/>].

bocciatura, sia il piano politico-istituzionale sia l'arena di dibattito pubblico. In seguito al realizzarsi della crisi istituzionale, non sono stati avanzati stimoli o interventi diretti a superare la situazione di stallo. La crisi si è così spenta senza lasciare alcuna traccia del proprio passaggio. Allo stesso tempo, laddove sono mancate iniziative dirette ad opera dei governi e delle élite europee, i suggerimenti avanzati dagli *opinion makers* hanno seguito l'onda del problema senza proporre alcuna operazione risolutiva.

Ciò nonostante, il progetto di integrazione europea non viene scalfito dalla violenza dell'impatto della crisi provocata dal dissenso civile alimentatosi in due dei Paesi fondatori dell'Unione. Al contrario, vengono individuati elementi presenti (la ratifica della Costituzione operata dal altri Paesi membri) e passati (i diversi progetti d'integrazione messi in campo nella storia della costruzione Comunitaria) abbastanza forti da potere confermare la bontà del progetto europeo, di contro all'irrazionalismo posto a guida delle posizioni contrarie.

La sovrastatualità europea è stata limitazione di poteri statuali che dal 1648, da Westfalia in poi, erano rimasti immutati. Ora, i peggiori ne cercano la riappropriazione in un'atmosfera di saccheggio: dall'euro alla cooperazione antirazziale. Di fronte all'affievolimento della ragione, l'ultima difesa è quella invece di non cedere nulla, di non cedere al buio. La difesa di quella concreta intelligenza storica europea che si è andata dipanando da cinquant'anni. E che ha dato vita a una inedita regione multistatale di eguali Stati - nazione, uniti attraverso l'unione delle loro costituzioni. È qui che si è accumulato quel "giacimento di politica possibile" di cui ha scritto Ezio Mauro. Nessuna concessione e nessuna comprensione dunque per le motivazioni dell'irrazionale: dato che comunque ogni ammissione degli errori di funzionamento, di costruzione e di rappresentazione dell'Unione, che certo ci sono, non ha nulla a che fare con la cecità di quella spinta distruttiva. Guardiamo perciò avanti, come ha fatto la piccola Lettonia, che ha risposto con la sua ratifica ai referendum. Come stanno facendo gli altri, con consultazioni serrate. [...] Forse, per una delle tante possibilità offerte da una costruzione giuridica policentrica, l'Unione che non riesce a completare la sua dimensione costituzionale, ritroverà le risorse del vecchio diritto internazionale per accordi di cooperazione tra gli Stati membri, diretti a fare tra pochi quel che non si è riuscito a fare tra tutti. D'altra parte, in ogni zona dell'ordinamento europeo, il moto profondo dell'integrazione non si è mai arrestato, con prospettive sempre nuove. Dall'agenzia per i diritti fondamentali a quella per l'industria della difesa, dalla programmazione di Lisbona al servizio diplomatico comune, all'agenzia delle frontiere: ogni cantiere è aperto. Non è dunque la fine dell'Unione che può preoccupare, è il ritorno in Europa dell'irrazionale europeo che fa paura» [Andrea Manzella, La Repubblica, 07/06/05].

La peculiarità irriducibile della narrazione sulla crisi costituzionale europea risiede nella coniugazione tra causalità interne al dissesto istituzionale e l'assenza di provvedimenti atti a superare lo stato di precarietà generatosi. In parte, la contraddizione tra premesse e conclusioni è stata bilanciata dalla dilatazione e stratificazione delle sub-causalità a più livelli, da quello economico (globale) a quello politico (nazionale), fino ad arrivare a quello governativo (europeo). Mediante questo processo di frammentazione, il peso della crisi si è alleggerito e gli effetti che hanno finito per interessare direttamente l'Unione europea si sono tradotti nei termini piuttosto prosaici di «un'occasione mancata» [1].

La crisi economica si presenta innanzitutto come un fattore esogeno di disturbo, che non ha avuto origine nel tessuto interno del mercato europeo e dell'unione monetaria. Tuttavia non mancano alcuni rilievi alle mancanze dei singoli Stati che non hanno posto in essere le riforme strutturali richieste per fare fronte al mercato comune. Tale convergenza è particolarmente evidente nel nesso che è venuto a crearsi per contiguità temporali e spaziali tra crisi economica, crisi dell'euro e crisi Greca. In un'intervista rilasciata al quotidiano britannico *The Guardian* nel luglio del 2015, Jürgen Habermas risponde alla domanda circa l'identità della crisi che stava attraversando l'Europa affermando che:

«La crisi attuale è dovuta sia a cause economiche che al fallimento politico. La crisi del debito sovrano greco emersa dalla crisi delle banche affondava le sue radici nelle condizioni non ottimali di un'unione monetaria composta da parti eterogenee. Senza una comune politica economica e finanziaria, le economie nazionali di Stati membri pseudo-sovrani continueranno ad andare alla deriva in termini di produttività. Nessuna comunità politica può sostenere una tale tensione, nel lungo termine. Al contempo, concentrandosi sull'elusione del conflitto aperto, le istituzioni dell'Ue impediscono le necessarie iniziative politiche per espandere l'unione monetaria in unione politica. Solo i leader di governo riuniti nel Consiglio europeo sono in condizioni di agire, ma sono esattamente loro a non poterlo fare nell'interesse di una comunità europea coesa, perché pensano al loro elettorato nazionale. Siamo bloccati in una trappola politica» [Jürgen Habermas, *The Guardian*, 18/07/15].

Dalla crisi economica (o eurocrisi) che ha riconosciuto come proprio fulcro generativo il mercato comune e la moneta unica, gli effetti più dirompenti non si sono limitati alla recessione, all'aumento del debito pubblico e all'inflazione crescente ma hanno coinvolto direttamente la *governance* europea, mettendo in discussione i delicati equilibri tra le competenze dell'Unione e quelle dei Paesi

membri. Le risposte sono state molteplici, ma possono essere incluse nella diade politico-economica regressione-progresso. Da un lato, i movimenti euroscettici o nazionalisti hanno proposto l'abbandono del sistema economico europeo fino a quel momento realizzato; dall'altro, ha continuato ad affermarsi l'idea di un'incompiutezza del progetto di integrazione europea che richiedeva un suo approfondimento per potere superare le difficoltà economiche presenti.

La crisi economica si presta ad essere raffigurata come un punto dal quale passano infinite rette. A ben vedere, non solo la sua composizione comprende trasversalmente questioni di carattere globale, europeo e nazionale, ma sono altresì gli effetti, che da questa scaturiscono, a ramificarsi in più direzioni, dai rapporti politici a quelli sociali, dalle riforme istituzionali ai principi ideali dell'integrazione europea¹³⁴.

Il forte impatto sociale della crisi economica, ha scosso alle radici il principale elemento di fiducia riposto dagli europei nelle istituzioni comunitarie: la stabilità finanziaria e un adeguato modello di crescita. La risposta che ha prevalso, sia nelle dichiarazioni ufficiali dei governi che nella stampa, si è concentrata nell'approfondimento del processo politico d'integrazione economica. La soluzione al problema viene presentata attraverso un ventaglio di azioni concrete e particolarmente vicine alla vita delle persone. Uno dei principali elementi risolutivi che è stato avanzato risiede nella valorizzazione della cittadinanza

¹³⁴ La complessità della crisi economica che ha interessato l'eurozona trova espressione nelle molteplici letture sociologiche che sono state formulate. Tra tutte spiccano, per le singolari analogie e divergenze, le posizioni di Wolfgang Streeck e Jürgen Habermas. Entrambi gli Autori condividono la medesima analisi del rapporto tra economia e politica che è andato imponendosi congiuntamente all'evoluzione dell'Unione europea. In linea generale, essi concordano nel ritenere che sul versante politico il potere crescente dell'esecutivo europeo ha conferito alle istituzioni meno democratiche (Consiglio, Commissione e Bce) un'ampia capacità decisionale. A partire da tale evoluzione degli esecutivi è intervenuta una svolta tecnocratica della democrazia, che ha abbracciato un modello neoliberalista di politiche di deregolamentazione dei mercati. Gli effetti di una costruzione europea siffatta hanno annullato l'equilibrio tra politica e mercato, a spese dello stato sociale. Stante una comune visione politico-istituzionale dei meccanismi generativi della crisi economica, le proposte risolutive avanzate da Streeck e Habermas risultano essere diametralmente opposte. Il primo ritiene che una prosecuzione e un approfondimento della moneta unica porterebbe inevitabilmente ad una degenerazione della crisi in una depressione insanabile. La sua proposta, vicina al modello di Bretton Woods che ha accompagnato la crescita dal dopoguerra fino agli anni Settanta, contempla il ritorno ad un sistema economico europeo ordinato da tassi di cambio fissi, ma aggiustabili in modo flessibile, in linea con le rispettive differenze tra le società europee [Streeck, 2013]. Habermas, al contrario, propone un superamento del metodo intergovernativo in favore di un approfondimento politico democratico dell'Unione europea che dovrebbe consentire all'unione monetaria di operare a livello sovranazionale armonizzando i sistemi fiscali dei Paesi membri [Habermas, 2011].

europea, compiuta attraverso la stimolazione alla mobilità e alla flessibilità. Prendendo a modello una delle formule di maggiore successo delle politiche di integrazione e di scambio culturale, il programma Erasmus, viene ora tradotto nei termini di un investimento (economico) per lo sviluppo del mercato del lavoro.

«Puntare sulla dimensione internazionale del sapere e dell'impresa può rappresentare un modello vincente per uscire dalla crisi, stimolando la mobilità e la flessibilità delle menti, conferendo agli studenti un alto profilo internazionale e dando loro nuove competenze per poter compiere un salto di qualità nel mondo del lavoro» [La Repubblica, 15/09/11].

Oltre alla rilettura degli strumenti ormai classici di integrazione europei, si presentano anche interventi specifici messi in campo dalle istituzioni europee. Ancora una volta, il filosofo Habermas, nelle pagine di Repubblica, sostenendo questa linea, evidenzia la bontà degli sviluppi pratici del governo europeo:

«Lo slogan Più Europa è la risposta giusta a una crisi dovuta a un difetto di costruzione della comunità monetaria. La politica non riesce più a compensare gli squilibri economici che ne sono nati. Sul lungo periodo, il riassetto dei divergenti sviluppi economico-nazionali è realizzabile solo in termini di collaborazione, nel quadro di una responsabilità democraticamente organizzata e condivisa, capace di legittimare anche un certo grado di redistribuzione che oltrepassi le frontiere nazionali. Da questo punto di vista, il «fiscal compact» è certamente un passo nella direzione giusta. Fin dalla sua definizione ufficiale - trattato «per la stabilità, l'armonizzazione e la *governance*» - si vede come questo patto sia costituito da due diversi elementi. Esso obbliga i governi per un verso a rispettare le discipline di bilancio nazionali, per l'altro verso a istituzionalizzare una *governance* di politica economica avente per obiettivo di eliminare gli scompensi economici (quanto meno nell'eurozona)» [Jürgen Habermas, La Repubblica, 12/03/12].

La crisi economica, in definitiva, non solo si compone di un ricco arcipelago di cause concorrenti, ma propone differenti soluzioni che in parte, rispondono alla molteplicità delle cause e in parte, alla soggiacente idea di Europa. Pur nelle rispettive differenze, le interpretazioni del fenomeno, così come le risposte proposte sia teoriche che pratiche, pare condividano l'assunto di base che identifica l'Unione europea con la sua economia ed in particolare con la moneta unica. Tale confusione è frutto di un errore non solo di natura sostanziale (in quanto non tutti i paesi dell'Unione europea hanno adottato la moneta), ma altresì formale (poiché il processo di integrazione viene ridotto alla sua sola componente

economica). A valle di tale omologazione si producono chiare distorsioni nella presentazione delle risposte desiderabili per fare fronte all'emergenza economica. Esse infatti danno seguito a quel modello di politica limitata all'esecuzione delle regole che contrasta profondamente con la grande politica del cambiamento¹³⁵.

La crisi scaturita dagli attacchi terroristici ha colpito l'Unione europea al cuore della sua realtà sociale più significativa, ma nel contempo più fragile: la vita e le relazioni dei cittadini. Già a partire dal marzo 2004, la Spagna è stata vittima di un'importante azione terroristica, dove una serie di bombe posizionate sui binari e sui treni regionali di Madrid, nella stazione di Atocha, hanno causato la morte di 191 persone. L'anno seguente fu Londra ad essere sotto il mirino degli attentati, in tre diverse stazioni della metropolitana e degli autobus, quattro attentati suicidi hanno ucciso 52 pendolari. A partire dal 2011 ha preso avvio una forte espansione degli attacchi che hanno colpito diversi Paesi europei mantenendo una regolarità stringente. Il 22 luglio, in un'isola norvegese, l'estremista islamico Anders Behring Breivik ha ucciso 77 persone in una sparatoria e con bombe artigianali. Pochi mesi dopo gli attacchi si concentrarono a Parigi, dove una bomba molotov ha distrutto la redazione di Charlie Hebdo senza causare feriti, ma aprendo definitivamente le porte al dilagare del terrore nella popolazione europea. Nel marzo dell'anno seguente, nel sud della Francia, a Tolosa, un uomo armato, che affermava di avere legami con Al Qaeda, ha ucciso tre studenti ebrei, un rabbino e tre militari. Il 22 maggio del 2013 a Londra, due estremisti di Al Qaeda uccidono a colpi di machete un soldato di 24 anni reduce dell'Afghanistan. Il 24 maggio del 2014, gli attacchi colpiscono Bruxelles, dove quattro persone perdono la vita in un attentato al museo ebraico. L'anno 2015 ha visto susseguirsi una serie di attentati ancora più pressanti, che hanno preso avvio dai primi giorni dell'anno, quando la redazione del settimanale satirico francese Charlie Hebdo torna ad essere colpita da un attacco terroristico, nel quale alcuni uomini armati tolgono la vita a 12

¹³⁵ Nell'affrontare il tema della crisi economica e dell'importante ruolo politico svolto dalla Germania per fare fronte all'emergenza, Beck ha sostenuto una tesi particolarmente suggestiva: «Chi equipara l'Europa all'euro, ha già abbandonato l'Europa. L'Europa è un'unione di nazioni che erano un tempo culture mondiali e grandi potenze, le quali cercano ora una via d'uscita dalla loro storia bellicosa. Nell'alterigia con cui i nordeuropei guardano ai paesi del Sud considerati pigri e indisciplinati è ravvisabile una dimenticanza della storia e un'ignoranza culturale addirittura brutale. È proprio necessario richiamare alla mente che la Grecia non è solo un paese debitore, ma la culla dell'Europa, delle sue idee e dei suoi valori guida? Non sanno più, i tedeschi, quanta parte della loro storia delle idee e dello spirito essi devono all'antichità greca?» [Beck, 2013, 19].

persone. Il mese successivo, a Copenaghen, si verificano due attentati, il primo in un locale dove si stava tenendo una conferenza organizzata nel ricordo della strage compiuta alla sede del giornale satirico francese, mentre il secondo presso una sinagoga durante una cerimonia *bar mitzvah*. Il 26 giugno, nei pressi di Lione, un musulmano francese di origine nordafricana ha decapitato il suo datore di lavoro, guidando poi il suo furgone verso delle bombole a gas, causando un'esplosione che ha ferito 2 persone. A novembre, Parigi torna ad essere colpita da una serie di attacchi terroristici che hanno causato la morte di 130 persone. Nel 2016 si contano quattro diversi attacchi terroristici: il primo a Bruxelles, dove 30 persone perdono la vita, mentre 300 risultano ferite; in estate due attentati colpiscono prima Nizza causando 87 morti e oltre 300 feriti, poi Rouen dove un sacerdote cattolico ha perso la vita; a dicembre, Berlino viene colpita da un attacco terroristico che ha provocato 12 morti e 56 feriti.

Dal resoconto sommario delle tragedie che hanno coinvolto i cittadini europei, per lo più nei loro contesti di vita quotidiana, come la strage del Bataclan o quella di Nizza, è possibile constatare il movimento crescente delle operazioni terroristiche, che hanno dato luogo ad una vera e propria crisi europea del terrore. La prima ed immediata reazione dell'opinione pubblica è stata il dilagare di un'ondata di sgomento e allo stesso tempo di impotenza.

«L'Europa era sotto assedio, al centro di una Jihad globale che non conosceva confini né limiti. E che avrebbe potuto colpire dovunque per opera non solo di militanti inviati di volta in volta in missione dall'Isis, ma pure di singoli "lupo solitari" dispersi nelle retrovie e pronti ad agire, se mobilitati o di propria iniziativa» [Castronovo, 2016, 185].

Tuttavia, il terrore ha aperto la porta della solidarietà tra i Paesi membri e il mondo occidentale, ridando vigore e forza ai principi e ai valori della democrazia e della libertà. Laddove sono proprio la democrazia e la libertà a costituire il principale bersaglio dei gruppi terroristici. Nel pieno di una guerra del tutto asimmetrica, la narrazione giornalistica ha fatto emergere un sentimento di rinnovata fiducia nelle istituzioni europee, quali baluardo delle conquiste civili e politiche. Non ha prevalso l'autocritica, che spesso innerva l'Occidente nella valutazione delle tragedie che lo colpiscono, piuttosto ha preso piede il desiderio di approfondire quei valori che distinguono la civiltà europea dalle ideologie

inneggiate da coloro che minano la sua sicurezza e integrità. Le parole dell'allora presidente del Consiglio Letta, pubblicate da La Stampa pochi giorni dopo la strage parigina, sintetizzano chiaramente questi due punti. Sul profilo valoriale, la crisi del terrorismo ha fatto emergere come forza reazionaria la promozione degli ideali di democrazia e libertà di cui l'Unione è portatrice, ravvivando nel contempo i motivi più profondi che legano e uniscono i diversi Paesi europei:

«Siamo in guerra. Tutti, non solo i francesi. Siamo in guerra noi che crediamo nei valori europei di libertà e tolleranza. Siamo in guerra contro dei nemici impalpabili ma maledettamente reali. Dei nemici che dobbiamo individuare e definire se non vogliamo vedere altre vite di giovani e meno giovani spezzate barbaramente come è accaduto in queste ore a Parigi. E questa guerra, per vincerla davvero, dobbiamo combatterla senza mai derogare a quei valori per i quali siamo sotto attacco. Stravolgere i nostri modelli di vita, comprimere le nostre libertà, soffocare i principi delle nostre democrazie europee vorrebbe dire darla vinta ai terroristi» [Enrico Letta, La Stampa, 15/11/15].

Da un punto di vista istituzionale, gli attacchi terroristici pongono l'Unione di fronte alla necessità di approfondire il processo di integrazione nei campi della sicurezza e della difesa; disincentivando nel contempo il consenso accordato a quelle forze politiche che vorrebbero arroccare alle sovranità nazionali materie non più contenibili entro i confini nazionali. La realtà del terrorismo ha posto all'attenzione dei cittadini l'importanza di azioni collaborative e sinergiche tra tutti gli Stati europei, al fine di arginare un pericolo tanto più forte quanto più imprevedibile, nella sua continua fluttuazione tra i diversi Paesi. In questa prospettiva, la crisi rappresenta, allo stesso tempo, una ragione di condanna delle politiche nazionalistiche e un urgente motivo di implementazione del processo politico comunitario:

«I Paesi europei hanno difeso le loro prerogative nazionali in materia di intelligence, di sicurezza e di difesa. Non hanno voluto rafforzare la dimensione europea in questo campo. E non possiamo certo dire di sentirci più sicuri grazie a questa nazionalizzazione dei sistemi di sicurezza. Come pensare di essere davvero più sicuri senza una reale integrazione dei sistemi di sicurezza preventiva, e come pensare di vincere questa guerra senza una capacità complessiva coordinata a livello europeo di contrastare i fenomeni terroristici? Oggi questa capacità non c'è. I sistemi sono rimasti troppo nazionali, mentre i terroristi usano tutti i più moderni e integrati meccanismi per attaccarci. Fare finalmente un passo avanti nella capacità congiunta di reazione dei Paesi europei sarà l'altro passo fondamentale per vincere questa sfida così drammatica» [Enrico Letta, La Stampa, 15/11/15].

Nelle sue linee essenziali, al di là delle diverse analisi circa la gestione degli equilibri internazionali, la narrazione giornalistica prospetta una crisi che dall'esterno dei confini (geografici o ideologici) europei si ripercuote vorticosamente al suo interno seguendo direzioni e modalità imprevedibili. A margine delle reazioni fobiche e irrazionali di chiusura e ripiegamento populistico, il registro semantico, che ha accompagnato la trattazione degli attentati, ha evidenziato con estrema lucidità i caratteri formali (libertà e democrazia) da porre quale soluzione culturale e sociale propriamente europea per l'emergenza terroristica. Da un punto di vista politico, le risposte istituzionali hanno compreso una serie di misure restrittive e difensive tra cui: il rafforzamento di controlli alle frontiere¹³⁶, lo scambio di informazioni tra i diversi Paesi (Eurojust) e un potenziamento dell'attività dell'Europol¹³⁷. L'impegno di Bruxelles arriva poi a definire, nel giugno del 2016, l'*Eu Global Strategy*, una strategia globale per la politica estera e di sicurezza dell'Unione europea che viene così presentata dall'alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza Federica Mogherini:

«La finalità, e persino l'esistenza, della nostra Unione è messa in discussione. Tuttavia, i nostri cittadini e il mondo necessitano più che mai di un'Unione europea forte. La nostra regione più ampia è divenuta più instabile e incerta. Le crisi all'interno e al di là delle nostre frontiere incidono direttamente sulla vita dei nostri cittadini. [...] Non c'è tempo per l'incertezza: la nostra Unione ha bisogno di una strategia. Abbiamo bisogno di una visione condivisa e di azioni comuni. Nessuno dei nostri paesi

¹³⁶ Dalla relazione del coordinatore antiterrorismo dell'UE si legge che «in linea con i mandati impartiti dal Consiglio GAI nel novembre 2015 e dal Consiglio europeo nel dicembre 2015 il pertinente Gruppo del Consiglio e i Consiglieri GAI hanno esaminato in via prioritaria la proposta della Commissione di una modifica mirata del codice frontiere Schengen (presentata il 15 dicembre 2015). Il principale aspetto della suddetta proposta è l'introduzione di verifiche sistematiche obbligatorie alle frontiere esterne terrestri, marittime ed aeree per quanto riguarda i cittadini dell'Unione e gli altri beneficiari del diritto alla libera circolazione, che sarebbero sistematicamente controllati nelle pertinenti banche dati» [Bruxelles, 4 marzo 2016].

¹³⁷ «Il 1° gennaio 2016 Europol ha inaugurato il centro europeo antiterrorismo (ECTC). Si tratta di una piattaforma attraverso la quale gli Stati membri possono rafforzare la condivisione delle informazioni e la cooperazione operativa riguardo all'attività di monitoraggio e d'indagine relativa ai combattenti terroristi stranieri, al traffico di armi da fuoco illegali, al finanziamento del terrorismo e all'individuazione di ulteriori piste di indagine. Gli Stati membri possono avvalersi di tutta la gamma di capacità di cui Europol dispone nel settore della criminalità organizzata e informatica. L'ECTC funge da polo d'informazione antiterrorismo per le autorità di contrasto negli Stati membri dell'UE e non solo, oltre a fornire sostegno operativo, coordinamento e conoscenze specialistiche per le indagini degli Stati membri, nonché capacità di sostegno strategico, anche in merito all'utilizzo dei media sociali a fini di radicalizzazione» [Bruxelles, 4 marzo 2016]

dispone della forza né delle risorse necessarie per affrontare da solo tali minacce e cogliere le opportunità del nostro tempo. Tuttavia, in quanto Unione di quasi mezzo miliardo di cittadini, il nostro potenziale è senza precedenti. [...] Risulta inoltre chiaro, tuttavia, che non stiamo ancora sfruttando appieno tale potenziale. Un'ampia maggioranza dei nostri cittadini comprende che dobbiamo assumere congiuntamente la responsabilità del nostro ruolo nel mondo. [...] I cittadini europei hanno bisogno di unità d'intenti tra i nostri Stati membri, e di unità di azione in tutte le nostre politiche. Un mondo fragile richiede un'Unione europea più sicura e responsabile, richiede una politica estera e di sicurezza europea aperta e lungimirante. Tale strategia globale ci guiderà nel nostro lavoro quotidiano verso un'Unione che soddisfi veramente le esigenze, le speranze e le aspirazioni dei suoi cittadini; un'Unione che si fondi sul successo di 70 anni di pace; un'Unione che abbia la forza per contribuire alla pace e alla sicurezza nella nostra regione e nel mondo intero» [Mogherini, Bruxelles, 28/06/16].

La strategia proposta, ha il merito di connettere non solo l'azione dei diversi Stati all'interno di una comune prospettiva europea, ma è orientata altresì ad inglobare tutte le espressioni di criticità all'interno di un documento formale.

L'emergenza dei rifugiati e lo sbarco in Europa di una massa crescente di migranti, avvenuta tra l'estate e l'autunno del 2015, raggiunge il punto culminante delle crisi che hanno colpito l'Unione europea. Il movimento migratorio, che di fatto aveva già preso avvio a partire dal 2012, a causa dell'esplosione di una serie di conflitti nel territorio libico e delle condizioni di estrema indigenza nella quale versavano le popolazioni di diverse regioni dell'Africa subsahariana, non fu inizialmente posto in primo piano dalla stampa. La relazione tra Bruxelles e la questione migratoria risulta essere, al contrario, meno semplicistica di quanto non trapeli dalla carta stampata. Le posizioni *mainstreams* descrivono la sprovvedutezza o il disorientamento dell'Unione a fronte dell'emergenza profughi, laddove la legislazione e i provvedimenti in materia di asilo e migrazione hanno iniziato a prendere corpo – sulla base di principi approvati e presentati dal Consiglio europeo del 15-16 ottobre 1999 – con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona nel 2009¹³⁸. Tuttavia, almeno fino al 2015, quanto veniva

¹³⁸ Il Consiglio europeo ha predisposto, già a partire dall'ottobre del 1999, le fondamenta di un sistema europeo comune di asilo. Il primo pilastro direttivo fu posto a Tampere con la sottoscrizione di un accordo sulla creazione di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia nell'Unione europea che richiamava direttamente i principi espressi dalla Convenzione di Ginevra del 1951 (Trattato multilaterale delle Nazioni Unite nel quale viene definita la personalità giuridica del rifugiato, determinando la definizione del termine stesso, nonché i diritti e doveri dei rifugiati e le responsabilità degli Stati garanti dell'asilo). Il Consiglio di Tampere, riconoscendo la libertà di circolazione come una delle più grandi conquiste dell'Unione, estende la sua portata a tutti coloro che cercano protezione e asilo. Nella dichiarazione viene posto come terzo capisaldo il principio di

pubblicamente trasmesso, dai vertici all'opinione pubblica, si limitava a presentare il potenziale di assorbimento degli immigrati, in virtù del declino degli indici di natalità generalizzata e della carenza di forza lavoro che interessava alcuni paesi del Nord Europa.

Il disastro umanitario avvenuto tra le coste di Lampedusa e la stazione di Budapest, fino ad arrivare all'immagine del corpo senza vita del piccolo bambino siriano Aylan Shenu, deposto su una spiaggia turca, ha raggiunto l'opinione pubblica europea, scuotendo la coscienza dei cittadini. Le cause della crisi, benché trovino la loro origine al di là dei confini del Continente, nell'instabilità degli equilibri internazionali, coinvolgono direttamente, nei loro effetti, le istituzioni dell'Unione ed in particolar modo la cittadinanza europea. Il Consiglio di Tampere del 1999 nell'affermare il diritto di asilo, si riferiva principalmente ai cittadini dell'Unione europea e al loro dovere, sia morale che civile, di accogliere coloro che per contingenze storico-politiche non godevano delle loro stesse libertà. Ancora una volta, in uno scenario completamente mutato, i cittadini dell'Unione non solo sono chiamati ad esercitare la loro tutela nei confronti dei rifugiati, ma rappresentano la prima istanza politica che può compiere tale azione:

una libertà che «non dovrebbe, tuttavia, essere considerata appannaggio esclusivo dei cittadini dell'Unione. La sua stessa esistenza serve da richiamo per molti altri che nel mondo non possono godere della libertà che i cittadini dell'Unione danno per scontata. Sarebbe contrario alle tradizioni europee negare tale libertà a coloro che sono stati legittimamente indotti dalle circostanze a cercare accesso nel nostro territorio. Ciò richiede a sua volta che l'Unione elabori politiche comuni in materia di asilo e immigrazione, considerando nel contempo l'esigenza di un controllo coerente alle frontiere esterne per arrestare l'immigrazione clandestina e combattere coloro che la organizzano commettendo i reati internazionali ad essa collegati. Queste politiche comuni devono basarsi su principi che siano chiari per i nostri cittadini e offrano allo stesso tempo garanzie per coloro che cercano protezione o accesso nell'Unione europea» [15-16 ottobre 1999, Consiglio europeo di Tampere]. La politica comune dell'Ue in materia di asilo e migrazione comprende quattro punti: il partenariato con i paesi d'origine; un regime europeo comune in materia di asilo; l'equo trattamento dei cittadini dei paesi terzi; ed infine, la gestione dei flussi migratori. Le raccomandazioni promosse davano seguito alla relazione conclusiva operata dal Gruppo ad alto livello «Asilo e migrazione» composto da funzionari che avevano il compito di lavorare a strategie mirate sull'immigrazione. I Paesi per i quali erano stati elaborati piani di azione comprendevano: Afghanistan/Pakistan, Albania (Kosovo), Marocco, Somalia, Sri Lanka [Bruxelle, 13 gennaio 1999, 5264/99]. Successivamente con il Trattato di Lisbona è stato formalizzato uno status uniforme in materia di asilo e protezione sussidiaria, così come una procedura comune per il riconoscimento o la perdita della protezione internazionale [art. 78, TFUE, 2009]. Nel giugno 2011, l'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo ha avviato i suoi lavori. Tale struttura ha il compito di favorire la corretta applicazione degli strumenti del Sistema europeo comune di asilo e la cooperazione e la solidarietà fra gli Stati membri. Tra il 2011 il 2013 sono stati approvati tutti gli strumenti operativi più rilevanti in materia di asilo: Direttiva Qualifiche (Direttiva 2011/95/UE); Direttiva Accoglienza (Direttiva 2013/33/UE); Direttiva Procedure (Direttiva 2013/32/UE); Regolamento Dublino, c.d. Regolamento Dublino III (Regolamento UE n° 604 del 2013); Regolamento Eurodac (Regolamento UE n° 603 del 2013).

«La questione dell'immigrazione sarà, più della crisi economica, determinante per i destini del progetto di integrazione politica europea. Un nesso nel quale si scontrano beni non mercanteggiabili, come le ragioni della prudenza politica, che è alla base delle frontiere e non può non preoccuparsi della stabilità della popolazione degli stati, e le ragioni di umanità che impongono a tutti il soccorso ma anche la consapevolezza che la giustizia redistributiva globale non è più procrastinabile. Una politica europea delle frontiere è necessaria perché è ormai chiaro a tutti che questa emergenza migratoria non è governabile dai singoli Paesi. [...] La dichiarazione di un diritto europeo d'asilo è un fatto di grandissima importanza. Lo è innanzi tutto per le persone che ne godranno. Ma anche per l'Europa, poiché scrivendo un diritto di asilo essa aggiunge un tassello decisivo alla costruzione di una cittadinanza europea. Infatti, lo stato di rifugiato è definito in relazione non solo all'umanità da proteggere, ma anche al soggetto che dà rifugio - il quale non è un ente morale assistenziale, ma uno Stato politico - sono i cittadini europei che si impegnano a livello sia di Stati membri che di Europa. La decisione di istituire un diritto europeo di asilo è politica a tutti gli effetti dunque, anche se l'autorità che la mette in essere non è a tutti gli effetti un sovrano democratico» [Nadia Urbinati, La Repubblica, 29/08/15].

La crisi dei rifugiati diventa, nella narrazione giornalistica, motivo di un rinnovato interesse per lo spirito di solidarietà europeo, sollecitato, dagli eventi internazionali, a superare gli egoismi nazionali per condividere le responsabilità e gli oneri di un intervento orientato in difesa dei diritti umani fondamentali. La retorica propositiva si scontra, tuttavia, con la cronaca delle operazioni messe in campo da diversi Paesi per difendere le proprie frontiere dall'ondata migratoria. Si era infatti diffusa, nelle zone maggiormente colpite da alti tassi di migrazione, la «sindrome di una massiccia invasione dell'Europa» [Castronovo, 2016, 142] che aveva prodotto una vera e propria spaccatura politica dell'Unione. La divisione più marcata insisteva tra i Paesi dell'Ovest e quelli dell'Est europeo; questi ultimi sulla scia della paura dell'irruzione o del transito di migliaia di migranti si erano arroccati in misure più o meno evidenti di difesa dall'ondata dei profughi. A partire da azioni nazionali (e nazionalistiche) messe in campo per rispondere all'emergenza migratoria, la crisi ha assunto caratteri propriamente transnazionali e politici colpendo gli accordi di Schengen, ovvero la più concreta e tangibile conquista della costruzione europea e della sua cittadinanza.

«Quello che è sicuro è che la sospensione di Schengen segna la fine di questa Europa, senza appello. La crisi dei migranti, certo epocale, non gestibile con mezzi ordinari, non affrontabile con la macchinosità procedurale della tecnocrazia brussellese, ha portato drammaticamente alla luce gli errori di costruzione di uno dei pilastri dell'idea di Europa,

l'abbattimento delle frontiere e la libera circolazione degli esseri umani. Quello che si chiama «Trattato di Schengen» prevedeva la messa in comune degli strumenti di controllo dei confini e una presa in carico collettiva delle frontiere esterne alla Ue. Questo è quello che non è accaduto» [Cesare Martinetti, La Stampa, 26/01/16].

A fronte delle diverse reazioni messe in campo dagli Stati, riaffiora il tema dell'appartenenza alla comune civiltà europea e all'esigenza di attuare una reale adesione a tali principi non negoziabili, da parte di tutti i Paesi membri. Gli intellettuali dell'Europa centrale si sono operati in questo senso per diffondere un appello ai loro concittadini a favore dell'accoglienza. In nome del ricordo di quando fu la loro popolazione a «bussare alle porte dell'Europa» [La Stampa, 19/09/15], viene richiamato il dovere di reciprocità, non solo politico ma altresì umano e morale. Tra i firmatari di questo appello spiccano i nomi degli ex presidenti della Polonia Bronislaw Komorowski e Aleksander Kwasniewski e il sociologo Zygmunt Bauman, per i quali la crisi a cui l'Europa è chiamata a dare una risposta interessa, prima di tutto, la dimensione etica:

«In nome della nostra umanità, dei nostri principi e valori, chiediamo alle autorità e ai cittadini dei nostri Paesi di dare ai rifugiati tutto l'aiuto necessario perchè possano trovare un rifugio sicuro e provare la gioia di decidere del loro stesso futuro» [La Stampa, 19/09/15].

Non sono mancate le reazioni in seno al Consiglio dell'Unione, il quale a febbraio ha deciso di porre fine all'atteggiamento permissivo nei confronti delle iniziative nazionali contrarie alle direttive comunitarie, per tornare al pieno rispetto delle norme di Schengen. La raccomandazione stabilita dal Consiglio ha sottolineato l'importanza di ripristinare in modo concertato il normale funzionamento dello spazio Schengen, apportando pieno sostegno agli Stati membri maggiormente colpiti dalle ondate migratorie. La volontà espressa dai capi di Stato è stata quella di applicare appieno il codice di Schengen, respingendo alle frontiere esterne i cittadini dei paesi terzi che non soddisfano le condizioni d'ingresso o che non hanno presentato domanda d'asilo pur avendone avuto la possibilità. Si è dato corso, nella medesima sede, ad un giudizio sullo stato attuale delle soluzioni adottate, appurando che grazie all'intervento dell'Unione, la formazione e il funzionamento dei punti di crisi sono in graduale miglioramento per quanto concerne l'identificazione, la registrazione, il rilevamento delle impronte digitali e

i controlli di sicurezza su persone e documenti di viaggio. Tali rilievi sono stati ribaditi, durante le Commissioni riunite di Camera e Senato, del 31 gennaio 2017, dall'audizione tenuta dal Commissario europeo per la migrazione, gli affari interni e la cittadinanza, Dimitris Avramopoulos. Il Commissario ha ripercorso le tappe del processo di crisi migratoria, iniziata dal 2015 nel segno della divisione tra i Paesi europei, che hanno rischiato di mettere a repentaglio Schengen e i valori europei, fino ad arrivare agli accordi raggiunti tra gli Stati membri e alle azioni comuni che hanno trovato applicazione attraverso i centri di identificazione, gli *hotspot*, i programmi di reinsediamento e ricollocazione. Avramopoulos ha inoltre sottolineato l'importante ruolo svolto dall'Italia che in questa emergenza ha ricoperto un posto in prima linea nell'affrontare le ondate di profughi. Tuttavia, ha affermato che la Penisola non deve essere lasciata sola ma deve essere sostenuta dalla collaborazione di tutti i Paesi dell'Unione. Le iniziative promosse dalla Commissione richiamano, oltre ai vincoli di solidarietà e responsabilità, azioni concrete da perseguirsi per la risoluzione di un'emergenza non più percepita come localizzata ma dal carattere pienamente europeo e allo stesso tempo non più d'interesse esclusivamente etico-culturale ma anche strettamente politico:

Stiamo sollecitando gli Stati membri a ricollocare almeno 1.000 richiedenti al mese provenienti dall'Italia, così da raggiungere almeno 1.500 ricollocazioni al mese ad aprile. La ricollocazione coniuga la solidarietà e la responsabilità di tutti gli Stati membri, è una chiara dimostrazione dei nostri valori comuni e richiede un'intensa collaborazione fra tutti i soggetti a ogni livello. Per garantire l'efficacia delle nostre azioni, gli Stati membri devono dar prova di volontà politica ora, e andare avanti nella riforma del sistema europeo comune dell'asilo, in particolare il sistema di Dublino. La Commissione ha proposto una riforma che potrebbe rendere il sistema odierno non solo più efficiente, ma anche più equo. [...] la solidarietà non è soltanto una questione morale, ma è anche un dovere politico e, cosa ancor più importante, un dovere giuridico sancito dai trattati europei [Dimitris Avramopoulos, 31/01/17, testo del resoconto stenografico].

La crisi dei migranti manifesta, nella retorica giornalistica, diverse analogie rispetto all'allarme del terrorismo, sia nel movimento di causalità, che nelle soluzioni proposte. Entrambe le narrazioni disegnano i contorni di un'Europa soggetta a crisi provenienti dall'esterno dei propri confini che si ripercuotono pur tuttavia al suo interno. Allo stesso modo, le soluzioni promosse e maggiormente sostenute (pur con l'eccezione delle controreazioni populistiche e nazionalistiche)

tendono ad enfatizzare in primo luogo l'aspetto identitario e valoriale dell'Unione offrendo parallelamente un chiaro progetto di integrazione capace di fare fronte alle emergenze.

Infine, sull'onda di un crescendo di crisi, per lo più globali, che hanno fatto convergere i loro destini nell'Europa degli ultimi anni, si è aggiunta una crisi dal carattere più marcatamente europeo: l'uscita di Londra dall'Unione europea, accompagnata dall'acceso dibattito che ha percorso tutto il periodo antecedente e successivo al referendum sulla Brexit. A differenza delle questioni precedentemente approfondite, la Brexit non viene rappresentata, tranne in pochissime eccezioni¹³⁹, come l'elemento causale di una crisi europea, pertanto le denotazioni: *crisi della Brexit*, *crisi di Londra*, *crisi della Gran Bretagna*, sono pressoché assenti. La questione britannica viene prevalentemente descritta come l'effetto di crisi preesistenti, tra le quali si rammentano: da un lato, il rapporto problematico tra i cittadini e le istituzioni europee; dall'altro, la lentezza con cui la politica comunitaria ha dato risposte all'emergenza dei migranti e a quella economica.

Nella fase precedente al voto, la crisi viene preannunciata mediante la descrizione di un'ipotetica defezione del Regno Unito dall'Unione, preconizzando implicazioni negative sia sul versante nazionale della Gran Bretagna, sia su quello europeo. Con le parole del presidente Letta, gli scenari che interessano più strettamente l'Unione nel suo insieme si riferiscono all'assetto strutturale del progetto comunitario sia in senso economico, sia nella sua portata politica:

«Di sicuro, se il Regno Unito abbandonerà l'Ue, la nostra storia cambierà irrimediabilmente. E l'impatto di questo cambiamento sarà negativo per tutti: per il futuro dell'Unione nel suo complesso e anche per quello britannico. L'Europa potrebbe perdere un partner fondamentale, decisivo in molti ambiti: dal mercato unico alla politica estera e di difesa, per citare i due più rilevanti. L'eventuale Brexit, inoltre, dopo la grande crisi, sarebbe prevedibilmente giudicata da analisti e investitori come l'inizio del declino del cammino europeo. La prova di un clamoroso fallimento politico. Oltretutto, si tratterebbe della defezione del Paese più performante di un'area, quella europea, che complessivamente fatica a riprendersi dalla recessione e non riesce a rilanciarsi. A nessuno potrebbe venire in mente di

¹³⁹ Una delle poche eccezioni è riscontrata sulle pagine de La Stampa, dove Cohn-Bendit, ex-parlamentare europeo e fondatore del movimento politico europeo *Gruppo Spinelli*, include la possibile uscita della Gran Bretagna dall'Unione tra gli elementi che sostanziano la crisi diffusa nel contesto europeo, che egli designa con il termine: «policrisi», nella quale sono compresi «migranti, economica, rischio di Brexit» [La Stampa, 15/02/16].

immaginare un'Unione più competitiva senza uno dei suoi membri più dinamici e dall'economia più avanzata» [Enrico Letta, *La Stampa*, 25/05/15].

Un quadro analogo, proiettato immaginariamente nel futuro è stato offerto da una produzione cinematografica. Il film-documentario del 2015, *The Great European Disaster Movie*, diretto da Annalisa Piras, giornalista prima per *L'Espresso* poi per *The Guardian* e prodotto da Bill Emmott, ex direttore del settimanale britannico *The Economist*, oggi editorialista del *Financial Times*. Benché si tratti di una riproposizione filmica, l'andamento della sceneggiatura, in linea con la professionalità degli autori, rispecchia il linguaggio giornalistico. Nell'incrociare realtà e finzione, attraverso l'accostamento di video di cronaca e di sequenze narrative, la storia si sviluppa interamente all'interno di un aereo di linea diretto a Berlino. Nel corso del volo si susseguono numerose turbolenze e diversi tentativi di atterraggio non andati a buon fine a causa di problemi presenti nelle varie capitali europee. I due protagonisti Charles Granda, un archeologo britannico e Jane Monnetti, una bambina italiana, accidentalmente vicini di posto, scandiscono con le loro parole i diversi passaggi della trama. La pellicola prende inizio con il dialogo tra i due:

Jane: Andrà tutto bene?

Charles: Certo, sì. Almeno credo

Jane: Lei ha paura

Charles: No, non ho paura sono solo in ritardo. Tra due ore dovrei tenere un discorso in un museo di Berlino

Jane: Su che cosa?

Charles: L'Unione europea

Jane: E che cos'è?

Siamo nel 2030 e il progetto di integrazione europea è ormai alle spalle, in seguito all'esplosione dei nazionalismi e dei movimenti indipendentisti. Le immagini e i simboli dell'Unione europea - come la moneta, il passaporto o la medaglia conferita all'Ue quale vincitrice del Nobel per la Pace 2012 - sono reperti archeologici. Tutto è iniziato con l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea, dalla successiva secessione della Scozia, per poi giungere all'intera implosione della struttura comunitaria. Al di là del quadro catastrofico, di un continente caduto nel caos di sommosse intestine e disordini politico-sociali, le voci dei passeggeri dell'aereo compongono un coro che ricorda quello delle tragedie

classiche. Il volo, con le sue turbolenze rappresentano lo stato di crisi e le paure che animano i cittadini europei.

Comandante: Siamo dirottati su Parigi al Charles de Gaulle, per le restrizioni legate al visto, i passeggeri con passaporto tedesco non potranno scendere dall'aereo.

Passeggera: Signorina, venga qui!

Passeggero: Cosa significa è pazzesco!

Hostess: Mi dispiace moltissimo ma non è colpa nostra, noi non possiamo farci niente.

Passeggero: Ma come sarebbe?

Adam: "Non è colpa nostra non possiamo farci niente", già sentito...

Passeggero: Io non posso accettarlo ha capito?

Hostess: Per favore si sieda, grazie.

Passeggero: Ma è ridicolo, si rende conto signorina!

Passeggero: Ha ragione il signore è inaccettabile!

Adam Smith un economista scozzese, seduto poco distante dai due protagonisti, prende più volte la parola nel corso del viaggio e mentre i passeggeri protestano animatamente contro le direttive di volo, contestualizza la frase pronunciata dalla hostess "Non è colpa nostra non possiamo farci niente" per riportarla alla sua matrice storica della retorica europea, nella ricorsività con la quale è stata presentata dai governi europei per rispondere all'eurocrisi.

Il produttore del lungometraggio, Bill Emmott, nel commentare la collocazione del film nel contesto della crisi europea ha sostenuto:

«Non sono molto ottimista sull'Unione Europea. Grecia e Germania stentano a mettersi d'accordo. In Francia, Spagna, Regno Unito e altrove cresce l'onda populista. E l'attacco di una dimostrante contro Mario Draghi dimostra l'ignoranza in cui si svolge questa crisi» [Franceschini, la Repubblica, 17/04/15].

Ritorna l'eco della frase di Mitchell apparsa nel film: «Non sai cos'hai perso finché non l'hai perduto». Gli esiti del referendum inglese sono stati inaspettatamente profetizzati dalla trama filmica, benché il catastrofismo che ne è seguito sembra essere lontano dalla realtà nella quale è venuta a trovarsi l'istituzione europea. L'intento del film, così come di quello che innerva larga parte dei discorsi sugli effetti possibili di un'uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea, è quello di scongiurare il collasso del processo di

integrazione. Prospettando ad un tempo le conseguenze (più o meno verosimili) che ne deriverebbero e le opportunità che l'Unione può ancora offrire.

«Si invocano due diagnosi contrapposte, continuare l'austerità o lanciare una specie di nuovo Piano Marshall, mentre la ricetta più sensata sarebbe combinare le due cose, riforme liberali con investimenti pubblici»[Franceschini, la Repubblica, 17/04/15].

Successivamente, a fronte degli esiti referendari¹⁴⁰, prende avvio un'inversione dei termini che dominano la narrazione giornalistica: non sono più le istituzioni europee ad essere recepite come il principale fulcro della crisi, ma la decisione scaturita da Londra (a). Al contrario sul fronte dell'Unione europea la crisi si mostra palinogenetica, fornendo l'occasione per potere migliorare le politiche comunitarie, approfondire la solidità della sua costruzione istituzionale, stimolando nel contempo nuove e più concrete risposte alle emergenze economiche e umanitarie (b) ed infine recuperare la propria incidenza all'interno dello scacchiere internazionale (c).

- a) «Giovedì meno di un milione di voti britannici, ha decretato la fine del tentativo di Unità europea perseguito da quattro generazioni di europei. L'esperimento è fallito. Ci sarà tempo per ricercarne i motivi e analizzare le cause di questa monumentale crisi autoinflitta. Oggi bisogna pensare a cosa ci aspetta. Soprattutto in Europa. Con realismo, lucidità e senza inutili recriminazioni. In politica e in amore chi si lamenta ha sempre torto. Londra dovrà vedersela con le conseguenze economico-finanziarie, con le ricadute politiche interne e con le incertezze di collocazione internazionale» [Stefano Stefanini, La Stampa, 25/06/16].
- b) «Brexit non significa necessariamente l'inizio della disgregazione dell'Ue; ma la "lezione inglese", letta con equilibrio, è che l'Unione europea non può più sperare di vivacchiare, fra mezze decisioni e costanti rinvii. Il mondo interno e il mondo intorno vanno troppo velocemente. L'Europa del post-Brexit avrà un futuro se l'Unione europea verrà vissuta e percepita dalla gente come uno strumento necessario per la sicurezza dei cittadini europei. La sicurezza economica, la difesa comune, l'immigrazione» [Marta Dassù, La Stampa, 26/06/16].
- c) «Il referendum ha avuto almeno il merito di dare la scossa ai governi Ue, litigiosi e sonnolenti davanti ai populisti e gli scettici che qualche ragione ce l'hanno. Ora si può ripartire con la «strategia globale» dell'alto rappresentante Federica Mogherini per attribuire un ruolo centrale

¹⁴⁰ Gli esiti del referendum hanno visto prevalere con il 51,9 % dei voti il *Leave*. Sono stati 17.410.742 i britannici che hanno votato per l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione, mentre il *Remain* è stato sostenuto da 16.141.241 elettori.

all'Europa sullo scacchiere internazionale» [Marco Zatterin, La Stampa, 28/06/16].

Nel movimento narrativo che ha esposto le peculiarità del caso Brexit la causalità è stata immediatamente riposta all'interno dell'area di interesse dell'Unione europea; ciò nonostante, la responsabilità imputata a Bruxelles non ha mantenuto un andamento costante, al contrario è possibile sostenere che sia decresciuta progressivamente all'avvicinarsi della risoluzione definitiva ad opera dell'elettorato britannico. Ancora una volta, l'aspetto che ha prevalso, sia nella fase conclusiva che nella rappresentazione delle possibili evoluzioni future delle istituzioni europee, è stato il necessario approfondimento politico del processo di integrazione. Gli effetti pratici della secessione hanno preso avvio il 31 marzo 2017 con la presentazione di alcune linee guida proposte dal presidente del Consiglio Donald Tusk, e successivamente approvate dal Consiglio. In vista dell'avvio dei negoziati con il Regno Unito, la Commissione ha adottato un'ulteriore raccomandazione incentrata sulla salvaguardia dei diritti dei cittadini europei residenti nel Regno Unito e quelli dei cittadini britannici residenti nell'Unione Europea. La cittadinanza europea è apparsa nella narrazione della crisi inglese come la principale materia su cui si sarebbero giocati gli esiti dell'intero processo. Prima ancora delle conseguenze economico-finanziarie o politico-istituzionali, si è posta al centro del discorso la realtà di quei soggetti che fino a quel momento avevano fruito dei benefici di un'Europa priva di frontiere.

4.5.3 Una nuova rappresentazione della cittadinanza

Nel suo complesso, pur attraversando differenti declinazioni sostanziali, la crisi rappresenta nella narrazione dell'Unione un elemento imprescindibile. Benché non sia possibile affermare che tale stato debba inevitabilmente perdurare, è infatti vero che nel percorso di formazione comunitaria si sono avvicinati anche momenti di distensione e di stabilità, come si evince dal quadro rappresentativo fornito il tema della crisi supera per ricorrenza ed intensità tutte le altre aree di interesse europeo. Se è vero che i fattori economici innervano trasversalmente tutte le categorie che compongono la costruzione della cittadinanza europea; così

come la memoria e la storia assumono nella definizione dell'identità del cittadino europeo un'importanza capitale; mentre gli aspetti politici-istituzionali rimangono sullo sfondo, dando luogo a visioni contraddittorie e spesso lontane dalla volontà di stabilire un dibattito orientato alla loro comprensione. Il movimento narrativo della crisi, composto di tutti gli elementi prima citati (economici, identitari e politici), fornisce un quadro di sintesi della rappresentazione giornalistica della cittadinanza europea e, allo stesso tempo, un motivo formale di comprensione dello stato in cui versa la cittadinanza europea. Come si evince dalla riproposizione schematica dei risultati di sintesi ottenuti dall'analisi della narrazione sulla crisi sotto riportata (fig.), i fattori compenetrati nella cause manifeste e latenti così come nelle soluzioni teoriche e risolutive offrono alcuni importanti spunti di riflessione.

CRISI	CAUSE MANIFESTE	CAUSE LATENTI	EFFETTI	SOLUZIONI TEORICHE	AZIONI RISOLUTIVE
danese (1992-1993)	referendum	-	instabilità politico istituzionale della Danimarca e dell'Unione	-	accordo di Edimburgo, referendum
austriaca (2000)	consenso elettorale per Haider	identità politico-culturale dell'Unione e della cittadinanza europea	condanna morale	approfondimento etico-politico dell'Ue	sanzioni Ue, relazione dei tre saggi Ue
franco-olandese (2005)	referendum	crisi economica, allargamento dell'Unione, instabilità della politica interna	boccia di del trattato costituzionale	-	-
economica (2007-...)	finanza globale, europea, nazionale	incompletezza dell'unione monetaria e politica	instabilità economica, politica, sociale	approfondimento politico dell'Ue	integrazione delle politiche economiche (es. <i>Fiscal compact</i>)
del terrorismo (2004-...)	attacchi terroristici	equilibri internazionali	paura, ripiegamento populistico, solidarietà	affermazione degli ideali di democrazia e libertà	integrazione delle politiche di sicurezza europee (es. <i>Europol</i>)
dei migranti (2015-...)	ondate migratorie	equilibri internazionali	diritto di cittadinanza e libera circolazione	affermazione di solidarietà e responsabilità dei Paesi Ue	integrazione politiche migratorie e di asilo
della Brexit (2016-...)	referendum	crisi economica e dei migranti	crisi economica e migratoria	approfondimento politico dell'Ue	negoziati Ue-UK, dichiarazioni di Roma

Nella totalità delle crisi riportate all'attenzione della cronaca la questione della cittadinanza europea riveste un'importanza centrale. Essa infatti viene presentata, in virtù della sua multidimensionalità costitutiva, come il nodo gordiano che

attraversa le crisi toccando questioni afferenti alla sfera economica, politica, culturale e sociale. Sebbene, anche lo statuto della cittadinanza sia chiamato ad affrontare i problemi posti in essere dalle crisi, la sua enunciazione coincide nella maggior parte dei casi con gli aspetti teorico-pratici risolutivi delle difficoltà presenti. In questo senso, il costrutto socio-politico del cittadino europeo rivela, anche nella dimensione narrativa, una duplice eccedenza, nei modi di espressione che abbracciano la totalità del reale e nella sua proiezione temporale costantemente decentrata rispetto al presente.

Più in generale l'assetto socio-politico europeo reagisce alle crisi provenienti sia dal suo interno che dall'esterno con maggiore lentezza rispetto ad altre istituzioni. La dilatazione dei tempi, come si è precedentemente illustrato, risponde non soltanto all'effetto delle diverse realtà di cui è composta l'Unione ma, in primo luogo, è imputata allo stato non ancora definito e concluso dell'Unione stessa. Quanto è richiesto dai fenomeni disturbanti in tutte le loro manifestazioni è rispondere al celebre motto di Churchill: «è bene non lasciare mai che una buona crisi vada sprecata».

CONCLUSIONI

«Si può dire che dal momento in cui una speranza anche infima diventò possibile per la popolazione, il regno effettivo della peste era finito» [Camus, *La Peste*, p. 207].

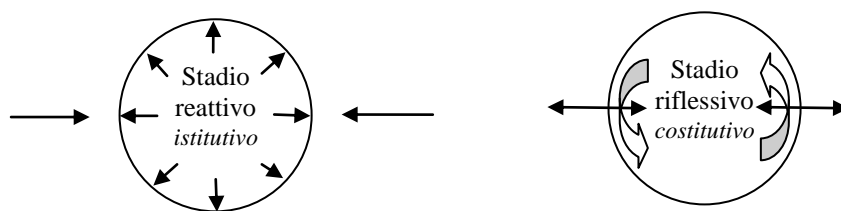
Si potrebbe dire che quando si sceglie un tema si finisce per accoglierne involontariamente anche il destino. Ed è così che avendo deciso di indagare analiticamente la costruzione comunitaria e la cittadinanza europea, nell'imbattermi nelle loro turbolenze, nei loro ripiegamenti e stravolgimenti, mi sono accorta che questi moti non avrebbero potuto trovarsi solo davanti a me, ma avrebbero in qualche modo segnato il corso dell'indagine. Di qui, la necessità di intraprendere un'analisi pluricentrica ed eccentrica in grado non solo di descrivere l'oggetto della ricerca, ma di comprenderne il senso e la più profonda realtà, attraverso un continuo adeguamento non solo prospettico, ma altresì metodologico, alle proprietà e alle forme assunte dalla materia studiata. In virtù dell'intrinseca mutevolezza e malleabilità del fenomeno indagato, e per non cadere, d'altra parte, in un puro anarchismo, ho scelto come stampelle sulle quali muovere i passi due prospettive teoriche tra loro profondamente differenti, ma allo stesso tempo in grado di trovare quel punto di *in-contro* che consente alle *due* di costituire un *terzo*. Un terzo che dice ad un tempo dell'impossibilità di condurre un'analisi sintetica su un oggetto cangente e dell'ulteriorità del suo movimento rispetto ai singoli approcci. *La teoria relazionale* di Pier Paolo Donati e *la teoria delle rappresentazioni sociali* di Serge Moscovici, in un dialogo serrato che, pur presentandosi direttamente solo nel primo capitolo con l'esposizione dei presupposti teorici, accompagna il corso di tutta la trattazione. Il doppio binario teorico ha consentito di adattarsi alla multiformità dell'oggetto studiato che, al pari di un qualsiasi corpo tridimensionale, per essere osservato nella sua multidimensionalità, richiede due assi visivi tra loro in sinergia. Da un lato, si è aperta la possibilità di rinforzare strumenti metodologici tra loro eterogenei, come

l'analisi relazionale delle componenti sociali e lo studio semantico del contenuto. Dall'altro, si è prodotto uno sguardo pluricentrico che ha colto ad un tempo gli aspetti materiali e formali dell'oggetto indagato. Infine, si è giunti ad individuare nella riflessività un'importante categoria di connessione tra le due prospettive che ha permesso di definire la cittadinanza europea sia sulla base della sua struttura formante sia nel suo contenuto rappresentazionale.

Da principio, la rilettura della storia costitutiva della Comunità ha evidenziato i caratteri relazionali insiti alla sua struttura istituzionale. Il superamento delle categorie moderne, improntate alla comprensione di un assetto sociale delimitato dallo Stato-nazione, ha trovato nella conformazione transnazionale europea motivo di approfondimento e stimolo creativo per l'adozione di nuovi strumenti concettuali. Nello specifico, attraverso la disamina degli eventi che hanno condotto all'affermarsi dell'istituzione europea, come consociazione tra Stati che hanno messo in comune parti della loro sovranità, appare in tutta evidenza un segno di cesura rispetto alle relazioni transnazionali tipicamente moderne.

Sulla base di un'accreditata interpretazione storico-politica [Maggiorani 2012], che interpreta la costruzione comunitaria come l'effetto di molteplici reti di relazioni, sia endogene (tra i diversi Stati europei) che esogene (nel rapporto conflittuale tra gli Usa e l'Urss), è stato possibile definire in senso relazionale il nucleo fondante della Comunità europea. Le linee di indirizzo che hanno originariamente guidato il processo di integrazione europea comprendevano, infatti, da un lato, la necessità di porre rimedio alla rovinosa situazione economico-politica che imperversava nel Continente (*endogene*); dall'altro, la volontà di stabilire un confine socialmente e politicamente sicuro tra l'Europa e l'Urss (*esogene*). Dagli interscambi tra la formazione istituzionale europea e gli equilibri di potere presenti nella sfera mondiale si è evidenziato, quale momento determinante per la costituzione della cittadinanza dell'Unione e per l'approfondimento politico dei suoi organismi, il passaggio da uno stadio *reattivo* a uno *riflessivo*. Con la fine della guerra fredda, la maggiore indipendenza europea, rispetto ai due poli contrapposti che hanno contribuito a dare vita alla prima Comunità, ha consentito, e in parte incentivato, un ripensamento sostanziale degli organismi comunitari. Se nel periodo istitutivo è stato possibile parlare di *reazione*, rispetto al passato e alle emergenze presenti, la fase *riflessiva* dell'approfondimento comunitario ha intrapreso la strada

dell'*azione*, specificando le proprie categorie costitutive e delineando il quadro politico e sociale corrispondente alla sua identità.



Nella ricerca di una semantica in grado di rendere conto dell'inedito profilo assunto dalla struttura istituzionale e politica europea, la principale difficoltà riscontrata si è collocata nella definizione del modello di *governance* europeo. Gli organismi comunitari hanno infatti mostrato un'intrinseca duplicità che si esprime: da un lato, nella composizione istituzionale dell'Unione (formata da Commissione, Consiglio e Parlamento) fondata sull'originario progetto sovranazionale e pertanto legata saldamente alla volontà degli Stati membri, che prefigura, in ultima analisi, un assetto politico di stampo intergovernativo; dall'altro, nell'interazione tra le disposizioni stabilite dai Trattati e l'interpretazione condotta dalla Corte di giustizia europea, che ha prodotto un insieme di norme costituzionali che *de facto* disciplinano il rapporto tra l'Unione e gli Stati membri, secondo un modello molto simile a quello proprio degli Stati federali. Le possibilità interpretative di questo paradosso istituzionale, nel seguire i suggerimenti provenienti dal percorso storico di formazione della Comunità, si sono rivolte alla definizione di una struttura politico-istituzionale intrinsecamente dopo-moderna di stampo relazionale. Il perdurare di una concettualizzazione arroccata a categorie incompatibili all'evoluzione storico-politica europea si traduce implicitamente nella ricerca di quegli aggiustamenti atti a riportare entro i confini moderni la struttura comunitaria o, viceversa, nell'aperta condanna della formazione europea intesa come una manifestazione tangibile di un processo di decostruzione politica in se stesso a-finalistico e regressivo (o degenerativo). Adottando la prospettiva relazionale è stato possibile superare queste rappresentazioni, per comprendere la forma formante della costituzione sovranazionale europea nei termini di un «effetto emergente» generato dalla

reciprocità tra i diversi Stati europei, in grado di sintetizzare, nella sua espressione storica, un caso particolare di morfogenesi sociale caratterizzata da:

«l'emergere di una organizzazione sociale che si caratterizza come ricerca guidata (*relational steering*) di un nuovo ordine sociale, il quale opera non tanto e non solo attraverso l'uso di feedback positivi o negativi (che comunque operano), ma mediante il ricorso a feedback relazionali che sono particolari feedback positivi capaci di generare degli effetti sociali emergenti. La società morfogenetica è quella che ha un genoma relazionale gestito da una logica "a-molti-valori" (cioè plurale, orientata al pluri-verso anziché ad un uni-verso) e "transgiuntiva" (che opera con l'et...et, e non con l'aut...aut)» [Donati 2013, 288].

L'osservazione del modello attraverso il quale si struttura l'Unione – che procede dalla relazione sussistente tra i diversi Stati membri, dai quali dipende ontologicamente, per poi ipostatizzarsi in un'entità avente una propria costituzione interna ed esterna in grado di condizionare gli stessi Paesi – ha consentito di interpretare l'intero processo in chiave relazionale. Gli Stati vengono così intesi come degli agenti relazionali che danno forma alla Comunità, sottoponendosi alla normatività che discende dalla costituzione di questa relazione. L'ordinamento è, d'altra parte, legato al perseguimento del bene collettivo (identificato con l'interesse dell'Unione), che non coincide con la sommatoria dei diversi interessi particolaristici, ma comprendendoli in sé li supera. Nel caso specifico dell'Unione, il bene pubblico è chiaramente legato alla relazione stabilita tra gli Stati membri, i quali sono gli unici agenti che possono generarlo e consolidarlo, attraverso la loro reciproca relazione. Mediante l'atto, costantemente rinnovato, del riconoscimento di un comune assetto normativo, i diversi Paesi originano un'entità che li eccede e allo stesso tempo un bene che di fatto può essere inteso relazionalmente¹⁴¹.

«Anche il destino comune di una nazione è un bene relazionale perché può essere solamente prodotto e fruito assieme ("relazionalmente") da gruppi

¹⁴¹ Come per tutte le realtà relazionali, l'effetto emergente non è né garantito a priori né necessariamente connotato nei termini positivi di un bene relazionale. In virtù della medesima forma istituzionale, può intervenire un effetto triviale che non consente al processo di stabilire alcuna emergenza, o diversamente possono concorrere dei fattori che generano un male relazionale. Gli esempi di mali relazionali prodotti dal processo di integrazione europea e dalle relazioni tra i Paesi membri, come si è potuto vedere nel corso della trattazione, sono numerosi e di diversa natura. Tuttavia, un modello di male relazionale, particolarmente aderente nelle sue premesse alla formulazione che è stata qui espressa, può essere individuato nell'immagine di un'Europa tedesca espressa molto chiaramente da Beck [2012].

sociali che sono necessariamente diversi per tanti caratteri particolari e locali» [Donati 2013, 208].

Al pari della realtà nazionale, l'Unione europea compone un caso specifico di struttura relazionale che definisce la sua identità precisamente attraverso la realizzazione, o l'orientamento, a un bene relazionale. Le direttive che muovono la costruzione comunitaria in questo senso sono molteplici e comprendono: la definizione della propria identità costituzionale, il riferimento a finalità non meramente strumentali, lo stabilirsi del principio di reciprocità ed infine l'assunzione di una piena riflessività degli organismi comunitari.

Il *frame* relazionale dal quale emerge il processo di integrazione, si misura direttamente con la sua intrinseca generatività, nel produrre nuove forme sociali, tra le quali la cittadinanza europea risulta essere la massima espressione. La cittadinanza, simbolo paradigmatico dell'integrazione politica in senso moderno, fa la sua prima apparizione nel panorama europeo nel momento di massima riflessività della costruzione comunitaria. Se è vero che è possibile intendere l'integrazione politica un processo sinonimico rispetto a quello della cittadinanza, ovvero, laddove avviene un approfondimento politico, per ciò stesso anche la cittadinanza *quo talis* subisce un mutamento o un'evoluzione essendo formalmente legata alla struttura politica; a fronte degli approfondimenti comunitari in senso politico, il sorgere dello statuto del cittadino europeo segue un corso lineare e in buona sostanza prevedibile. Tuttavia, l'approfondimento dell'integrazione politica europea, concretizzatasi nell'istituzionalizzazione della cittadinanza dell'Unione, ha prodotto un effetto controintuitivo: al crescere dei livelli di integrazione e della riflessività interna agli organismi comunitari è diminuito il senso di appartenenza dei neo-cittadini all'Unione europea. L'evento che ha segnato il punto di svolta, e che sostanzia l'aspetto problematizzante dell'analisi, viene individuato nella firma del Trattato di Maastricht, avvenuta nel febbraio del 1992. Il Trattato ha decretato l'atto di nascita della cittadinanza europea, definendone il profilo, i caratteri distintivi e riconoscendo giuridicamente il suo statuto. Tuttavia, mentre la cittadinanza europea viene disposta istituzionalmente, il consenso verso l'Unione, da parte della popolazione, subisce una drastica battuta d'arresto. È bene qui ricordare che l'importanza capitale di Maastricht, per la costituzione europea, si colloca su un piano prevalentemente

formale, in quanto molti poteri della Comunità e dell'Unione sanciti dal Trattato erano già di fatto operativi (a titolo di esempio, si ricordano il *principio di supremazia*, l'*effetto diretto* e la *protezione dei diritti fondamentali* che stabilivano in definitiva il diritto della Comunità a subentrare a qualsiasi legislazione nazionale incompatibile). La rilevanza di «Maastricht» e del «dopo Maastricht» si colloca precisamente nella reazione intervenuta nell'opinione pubblica non più disposta ad accettare l'ortodossia dell'integrazione europea. Questa opposizione ha prodotto un effetto ambivalente: da un lato, un importante traguardo è stato messo in discussione, dall'altro, l'Unione europea è entrata di fatto e di diritto al centro del dibattito pubblico, come non era mai avvenuto in precedenza. Con il Trattato di Maastricht, e le successive politiche europee, emerge un fenomeno sociale determinante: l'ingresso dell'individuo, ora cittadino, nell'arena pubblica europea; un cittadino critico e consapevole della propria posizione all'interno del dibattito sulla costruzione europea. La figura di questo nuovo attore comunitario, stravolge in parte l'assetto istituzionale europeo fino ad allora esistente. In questo senso il *focus* posto sulla cittadinanza si è dimostrato un utile compendio per la comprensione del più generale assetto sociale che ha accompagnato il processo di integrazione europea. Sebbene il tema della cittadinanza, come si è mostrato dai primi approfondimenti teorici e storici del concetto, risenta di un'ambiguità di fondo, che rende arduo il compito di definirne chiaramente i confini sia interni (rispetto ai soggetti) che esterni (rispetto alle istituzioni politiche); essa sembra avere trovato nella dimensione transnazionale una risoluzione pratica e teorica alle sue aporie. La ricognizione delle semantiche che hanno dato forma al concetto di cittadinanza dalla pre-modernità alla modernità da un lato, ha consentito di sviluppare una visione più organica ed articolata della sua struttura, evidenziando le molteplici componenti e categorie sia materiali che ideali insite alla sua formazione; dall'altro, ha rinvenuto un importante momento di cesura rispetto al passato nella sua definizione moderna. La piena espressione dello status di cittadino, avvenuta nella modernità, ha rivelato diverse tensioni interne alla sua costruzione, che hanno determinato in parte le crisi a cui è andata incontro la cittadinanza sia da un punto di vista concettuale che storico. L'espressione transnazionale della cittadinanza realizzata a livello europeo, se da un punto di vista contingenziale e statistico

sembra coincidere con la degenerazione in senso regressivo della moderna cittadinanza; da un punto di vista formale, al contrario, appare come un superamento in senso evolutivo della cittadinanza espressa nella modernità, in quanto permette di comprendere e risolvere le tensioni dicotomiche e triviali che sostanziano la sua formulazione.

A partire dalla prospettiva storico-sociologica di Marshall il percorso della cittadinanza, che ha seguito l'affermazione progressiva dei diritti civili, politici e infine sociali, sembra trovare una corrispondenza anche nel percorso dopomoderno compiuto dalla cittadinanza dell'Unione. Al pari della formazione della cittadinanza nazionale, la cittadinanza europea ha favorito l'evoluzione economica, integrandosi in un primo momento con le istanze e le esigenze del mercato. Successivamente, attraverso l'approfondimento del processo di integrazione politico anche la cittadinanza europea ha acquisito quel carattere più propriamente politico. Tuttavia, l'affermazione dei diritti politici, non ha incontrato particolare favore da parte delle popolazioni. A partire da questa presa di distanza, che si colloca in netta opposizione rispetto alla reazione moderna, è possibile, in parte, comprendere la mancata attuazione dei diritti sociali. Tuttavia, il rapporto storico tra l'Europa e i diritti sociali apre un più ampio dibattito sulla loro origine ed evoluzione nel tempo. Da un lato, i diritti sociali danno forma a quello che viene comunemente denominato il «modello sociale europeo» [Maas 2013], esprimendo una peculiarità che contraddistingue la tradizione e la storia europea nel suo complesso, rispetto ad altre realtà politico-sociali. Dall'altro, tale specificità negli ultimi decenni si è andata progressivamente dissolvendo o frammentando nei diversi Paesi europei. Il particolare rapporto che lega i diritti sociali all'Unione europea ha richiesto un'ulteriore specificazione degli aspetti propriamente sociali della cittadinanza europea. Se, da un lato, la forma giuridica normativa stabilita dalle istituzioni comunitarie è proceduta per progressivi ampliamenti in senso sia quantitativo che qualitativo, dall'altro, l'approfondimento sociale, non trovando un correlato positivo di identificazione nei diritti sociali, ha richiesto l'analisi del più generale sentimento di appartenenza degli europei alla realtà politico istituzionale o storico-culturale dell'Unione. Il bilancio finale delle espressioni soggettive dei cittadini non appare positivo, si è registrato infatti un deterioramento, soprattutto nell'area italiana, dei

livelli di fiducia e di coinvolgimento dei cittadini nel processo di integrazione europea. Dalle analisi condotte da Serricchio [2011] è emersa quale causa centrale dell'allontanamento dalle istituzioni comunitarie una particolare forma di incompatibilità tra l'identità nazionale e l'identità europea che si è andata sviluppando in seguito all'allargamento dell'Unione e alle mutate condizioni economico-politiche sia italiane che del continente. A partire da questa intuizione, si è cercato di definire più compiutamente l'identità propria dei cittadini europei. Attraverso una visione integrata della cittadinanza rispetto al disegno politico comunitario, si è mostrata un'evoluzione nella concettualizzazione dell'identità europea che è partita da una formulazione strettamente funzionalistica, per poi passare alla sua precisazione multilivello, fino a giungere alla declinazione costruttivista, incentrata sugli effetti contingenti e pragmatici del processo di integrazione nella vita degli europei. Quest'ultima accezione identitaria, ha trovato una perfetta espressione nella figura ideal-tipica dello studente Erasmus. Benchè le analisi che hanno tentato di rilevare l'influenza dell'esperienza di mobilità nella costruzione della cittadinanza europea e di un sentimento più maturo di appartenenza transnazionale [Bruter 2004; Fernandez 2005; Siagalas 2010; Wilson 2011; Marchetti 2015] non presentino immediatamente risultati unanimi, esse concordano nell'attribuire un carattere intimo e personale agli effetti del soggiorno all'estero. Tale esito si traduce, per Bruter e Fernandez, nell'espressione di una nuova formula di cittadinanza, mentre per Sigalas e Wilson rappresenta un processo ininfluenza per la formazione del sentimento di appartenenza europea e della cittadinanza dell'Unione. Le elaborazioni riproposte della Marchetti compongono invece un quadro d'insieme più articolato, che trova una particolare corrispondenza nelle immagini rappresentazionali offerte dal film *L'auberge espagnol* di Klapisch del 2002; dove, in definitiva, l'identità del cittadino si presenta come un'esperienza soggettiva e relazionale, fondata sul confronto e il riconoscimento reciproco tra i soggetti. L'orizzonte semantico, sul quale si muove l'identità europea e che consente il profilarsi di una piena cittadinanza dell'Unione, può essere individuato nell'espressione riflessiva delle relazioni sociali, considerata come

«un tipo di relazione sociale che attraverso l'interazione fra Ego e Alter, viene rientrata in se stessa per riconsiderare l'effetto che proviene dal reciproco agire di chi vi è coinvolto» [Donati 2011, 296].

In questa dimensione relazionale e riflessiva della cittadinanza europea, collocata nell'esperienza diretta tra le soggettività degli attori sociali, non emergono ancora tuttavia i caratteri strutturali e sistemici che potrebbero consentire di considerare tale attributo come una proprietà della cittadinanza europea in quanto tale. Un'ulteriore definizione in senso rappresentazionale viene fornita dall'animation movies promosso dall'Unione europea dal titolo *Alex e Sylvia*. Riprendendo le fila dell'immagine riflessiva e relazionale dei soggetti coinvolti nella costruzione della loro identità europea, la formulazione narrativa di Alex e Sylvia traduce questo modello in una funzione metaforica della costruzione comunitaria *tout cour*. L'esperienza dei due protagonisti, la loro relazione, le difficoltà incontrate e la memoria storica che li precede, ma allo stesso tempo li segue, ricollocano il discorso della formazione europea in un'ottica sistemica che comprende l'intera storia e struttura dell'Unione europea. Il contributo offerto da una lettura integrata della prospettiva storico-filosofica di Brague e della sociologia della memoria di Namer, ha infine contribuito a delineare i caratteri formali che, oltre alla sfera intima ed esperienziale dei soggetti, consentono di interpretare la cittadinanza europea come una formula storico-istituzionale e culturale-politica duale e costitutivamente relazionale. Entrambi i contributi, nel porre a tema l'identità europea, hanno definito i margini di una forma di appartenenza storicamente legata al carattere della *secondarietà*, ovvero al legame con l'estraneo e la riproposizione dell'antico [Brague] e alla *messa in questione di sé*, quale centro problematico di un'identità in costante evoluzione, perché policentrica e allo stesso tempo eccentrica [Namer]. Entrambe le attribuzioni dell'identità europea concorrono nel definire una sfera della cittadinanza non solo strutturalmente relazionale, ma altresì relazionalmente riflessiva.

La cittadinanza europea, oltre agli aspetti formali e giuridici, chiama in causa il contenuto della cognizione soggettiva degli attori, l'urgenza di scorgere un senso nel mondo sociale, nonché un certo grado di coerenza e di stabilità negli eventi. Per potere fare fronte a questa esigenza, gli individui producono incessantemente una serie di semplificazioni e ricostruzioni del mondo circostante attraverso

rappresentazioni del reale. Le rappresentazioni sono qui intese come quadri semantico-concettuali di sintesi, frutto di quel processo di conoscenza mediante il quale il soggetto attribuisce significato alle cose materiali e immateriali che compongono il mondo esperienziale. Adottando un'espressione fenomenologica, le rappresentazioni potrebbero essere comparate al *mondo-della-vita* [Husserl 2008], fonte di evidenze originarie e «orizzonte vivente», che dischiude l'essere spazio-temporale della realtà mediante l'esperienza diretta degli attori. Tutto quanto in questo stato è presente alla coscienza è contraddistinto da «un'atmosfera di validità mute e occultate ma implicitamente fungenti» [Husserl, 177] che determinano in buona parte l'intenzionalità (e conseguentemente l'azione) del soggetto. Le rappresentazioni sociali possono essere dunque definite come «una costruzione mentale relativa ad un oggetto, cioè un insieme organizzato di informazioni, conoscenze, credenze, e sentimenti, che accompagnano la presa di coscienza delle proprietà dell'oggetto» [Jodelet, 1996]. L'essenza sociale delle rappresentazioni dipende dall'intrinseco legame che queste intrattengono con le interazioni umane, si tratta infatti di un processo attraverso il quale la realtà viene trasformata in categorie simboliche che le conferiscono un senso e un inquadramento cognitivo in grado di sostenere il soggetto nel suo quotidiano movimento di adattamento al contesto.

Lo studio condotto adottando un approccio relazionale e rappresentazionale sulla narrazione della cittadinanza europea trasmessa dal flusso comunicativo delle principali testate giornalistiche italiane, in un arco di tempo che va dal 1984 al 2016, ha consentito di tracciare i lineamenti di quell'immagine che sostanzia la riflessione critica degli italiani sulla loro appartenenza all'Unione europea. In questo senso, la categoria della riflessività appare ancora una volta centrale, poiché le rappresentazioni che compongono la fisionomia della cittadinanza europea richiedono, per essere sviluppate in senso critico dagli attori sociali un approccio riflessivo.

I termini rappresentazionali con cui la cittadinanza europea viene presentata dalla carta stampata compongono un quadro nei suoi tratti fondamentali sfuggenti. In questa evanescenza, la nozione di cittadinanza assume dei connotati inediti rispetto al passato sia moderno che pre-moderno. Attraverso uno sviluppo sinergico della semantica culturale-sociale, che dà corpo e contenuto alla

rappresentazione della cittadinanza, in opposizione alla semantica politica-economica che delinea le aree di confine della sua narrazione, nonché i motivi di crisi della sua realtà istituzionale. Quale prima caratteristica saliente, è stata rintracciata l'interiorizzazione della sfera sociale e la personalizzazione dell'esperienza civica. A fronte di un allargamento degli orizzonti del discorso politico e sociale determinati in parte, ma non solo, dal processo di integrazione europea, ha corrisposto una chiusura e un ripiegamento narrativo della cittadinanza sul soggetto. Nella formulazione dello scambio culturale e della formazione civica europea, scompaiono ad un tempo sia i riferimenti istituzionali sia i tradizionali corpi intermedi. Si potrebbe dire che l'immagine di cittadinanza così composta configura un modello politicamente apolide del *civis*. Il legame tra la dimensione identitaria e politica della cittadinanza europea non può essere compresa senza allargare lo sguardo al più ampio fenomeno della globalizzazione, che, in una singolare convergenza contingenziale, concorre insieme alla costruzione comunitaria a definire le relazioni fondamentali tra i singoli e la sfera pubblica. Tuttavia, la rappresentazione intima e coscienziale della cittadinanza non rispecchia la classica traduzione toquevilliana dell'individualismo moderno. Egli considerava l'individualismo:

«un sentimento ponderato e tranquillo, che spinge ogni singolo cittadino ad appartarsi dalla massa dei suoi simili e a tenersi in disparte con la sua famiglia e i suoi amici; cosicché, dopo essersi creato una piccola società per conto proprio, abbandona volentieri la grande società a sé stessa. [...] l'individualismo non inaridisce sulle prime che la sorgente delle virtù pubbliche; alla lunga, però, attacca e distrugge tutte le altre virtù, e va alla fine a cadere nell'egoismo. [...] a mano a mano che le condizioni si fanno uguali, si trova un numero sempre crescente di individui che [...] non debbono nulla a nessuno, non si aspettano, diciamo, niente da nessuno: si abituano a considerarsi sempre separatamente e si compiacciono di pensare che tutto il loro destino è nelle loro mani. Così, non soltanto la democrazia fa dimenticare all'uomo i suoi avi, ma gli nasconde anche i suoi discendenti, lo separa dai suoi contemporanei e lo riconduce di continuo verso sé stesso, minacciando infine di chiuderlo nella solitudine del suo stesso cuore» [Tocqueville 2007, 589].

Lo scarto che rende del tutto irriducibile la cittadinanza europea a quella prospettata da Tocqueville (e che corrisponde più strettamente agli effetti dei processi di globalizzazione) risiede nell'affermazione conclusiva di un attore sciolto dalla storia e dalle relazioni. Il cittadino europeo, al contrario, benché

condivida le premesse che danno forma all'individuo tocquevilliano, ovvero, l'allentamento dei vincoli pubblici e in particolare politici, è rappresentato entro una cornice storica che non solo fa da sfondo alla sua esistenza, ma ne determina in buona sostanza anche l'identità. Allo stesso modo, da un punto di vista formale, la cittadinanza europea persegue una realizzazione sociale del tutto distinta rispetto a quella a-relazionale prognosticata da Tocqueville, in virtù delle molteplici stratificazioni collettive che la compongono, includendo le diverse sfere di identificazione del soggetto con i gruppi di appartenenza.

Inoltre, attraverso l'accresciuta necessità di configurare l'impegno civile in senso associativo per prendere parte all'arena pubblica transnazionale, le proprietà relazionali non solo non vengono negate, ma vengono poste al centro della definizione stessa della cittadinanza, che assume i caratteri di una cittadinanza tipicamente societaria [Donati 2000]. In questo senso, tuttavia, le rappresentazioni mediali, stentano a fornire un quadro completo delle riforme in senso sociale indirizzate dagli organismi comunitari alla società civile.

Da un punto di vista rappresentazionale è emersa l'immagine di una cittadinanza evolutiva che sta mutando il corso fino ad oggi seguito dal concetto, per ridefinire i suoi termini essenziali. Il senso storico che innerva tale prospettiva è quello del *progresso* e della *frattura*. Da un lato, il progresso viene inteso nei termini di una costruzione sociale necessitata dalla forza del passato che l'ha generata e allo stesso modo dai traguardi ancora da raggiungere. Dall'altro, la frattura sostanzia la direzionalità ascendente prospettata dal progresso, attraverso la definizione di un principio *originale*, rispetto alle epoche che lo hanno preceduto e *originante* un nuovo modello civile.

La solidità con cui la semantica storica dà corpo alla formulazione narrativa della cittadinanza europea non è tuttavia riducibile alla sua portata socialmente costruttiva di integrazione. Se, da un lato, la struttura formale del tempo sembra supportare una definizione positiva di cittadinanza attraverso la riproposizione dei suoi fondamenti, la definizione teleologica e la sua direzionalità presente confluiscono nell'affermazione di un diritto universale fondato sull'individualità degli attori, connesso a un principio di autodeterminazione svincolato dai legami sociali. I diritti universali che fanno da ponte verso il futuro sono quelli che possono essere chiamati con Bobbio i «diritti di quarta generazione» [Bobbio

1997]. Tali diritti superano di fatto l'astratta e universale concezione del cittadino, indirizzandosi ad una maggiore determinazione in senso qualitativo del soggetto di diritto, attraverso la specificazione del cittadino nelle sue molteplici appartenenze contingenti e qualitative. La costruzione della sfera civica si sostanzia così delle singole individualità concrete, mediante una dilatazione del privato nel sociale, in un senso del tutto opposto a quello tocquevilliano, che intende l'affermazione dell'individualismo come il passaggio dal sociale al privato. Attestano questa linea di tendenza almeno due fenomeni tra loro irrelati ma convergenti nelle linee di tendenza: l'affermarsi della «cittadinanza intima» [Plummer 1995], e l'emergere della «cittadinanza critica». La cittadinanza intima muove dal presupposto teorico che gli aspetti personali della vita individuale sono allo stesso tempo anche politici, in una commistione di privato e pubblico, che non riconosce alcuna linea di confine, si giunge ad affermare una visione normativamente orientata di «vita liquida» e di «società fluida» [Baumann 2011]. In un orizzonte di senso che vede nelle «pure relations» [Giddens 1992] l'espressione più compiuta del processo di individualizzazione, de-tradizionalizzazione e auto-riflessività della contemporaneità, l'Unione europea ha avviato progetti volti a ripensare in tal senso la cittadinanza¹⁴². Allo stesso modo è stata evidenziata la centralità narrativa di tali *issues* nella rappresentazione storico-finalistica della cittadinanza europea.

Un secondo modello di cittadinanza, che incrementa la portata decostruzionista dell'integrazione sociale, è quello del «cittadino critico» [Norris 2002]. A differenza del precedente orientamento, la sfera semantica entro la quale si muove questa rappresentazione è quella più propriamente politica del rapporto tra i cittadini e le istituzioni politiche. Sia nel modello prototipico di cittadinanza europea dello studente Erasmus, che nella più generale tendenza dei soggetti ad accordare una sempre minore fiducia agli organismi europei, è comparsa la traccia di due processi socio-politici tra loro convergenti: la ridefinizione della partecipazione politica in senso *bottom-up* e lo stabilirsi di inediti processi di disintermediazione politica. Sulla base di questi due sviluppi, prende corpo quella

¹⁴² Il Centro Federale per l'Educazione alla Salute (BZgA), l'Ufficio Regionale per l'Europa dell'OMS e un gruppo di lavoro internazionale composto dai rappresentanti di diverse organizzazioni hanno messo a punto nel 2010 gli *Standard per l'Educazione Sessuale in Europa*. Dal 2014 ha preso avvio il progetto quinquennale finanziato dal Consiglio europeo della ricerca *Intimate* che si occupa della cittadinanza intima lgbtq nell'Europa del Sud.

particolare forma di cittadinanza critica caratterizzata dall'insoddisfazione per le *performances* delle istituzioni e allo stesso tempo da crescenti aspettative nei confronti della politica. Il modello critico di cittadinanza si avvicina per certi versi al «monitorial citizen» [Schudson 2010] predisposto al controllo dell'operato istituzionale, supportato dai nuovi media nella ricerca o produzione di informazioni indirizzate alla condivisione nel contesto di una *networked society* [Ceccarini 2015, 102]. La principale caratteristica che connota la cittadinanza critica, nelle sue premesse e nei suoi esiti immediati (che potrebbero non coincidere con quelli ultimi), è la frammentazione del corpo civile, non più conformato all'interno di un gruppo politico-sociale strutturalmente definito e orientato secondo segmenti tematici a un attivismo transitorio collocato nella dimensione congiunturale di *single-event* o *single-issue* [Ceccarini 2015, 95]. Il principale referente polemico e critico verso il quale questa nuova identità civica si imbatte, sia in senso soggettivo (nelle opinioni espresse dai cittadini) che oggettivo (nella rappresentazione fornita dai quotidiani), è la burocratizzazione delle istituzioni politiche e il potere conferito alle classi esperte. Benché, a livello europeo, l'emergere dell'*expertise* costituisca una condizione necessitata dalla complessità del panorama geo-politico e nonostante questa sia rivolta in ultima istanza a dar vita a quelle che sono state denominate delle vere e proprie «comunità epistemiche» [Sabel, Zeitlin 2008], la rappresentazione sociale del governo dell'Unione viene ridotto ad un'amministrazione tecnica, altamente specializzata e troppo distante dalla realtà alla quale appartengono i cittadini. Il divario dei livelli di conoscenza tra le élite al potere e la cittadinanza non sembra trovare tuttavia adeguate misure compensative. Da un lato, sono stati registrati i provvedimenti e le iniziative avanzati dalla Commissione per colmare questa lacuna, i quali non sembrano tuttavia avere avuto gli effetti significativi. Dall'altro, la rappresentazione costruita dai quotidiani contribuisce ad amplificare tale divario, attraverso un'equiparazione logico-emotiva della struttura burocratica europea alle inefficienze della burocrazia nazionale.

Il vettore della crisi ha infine consentito di individuare quel minimo comun denominatore che, per la frequenza con la quale si è presentato nella stampa nazionale e per l'incidenza che tale fenomeno ha avuto nella definizione della cittadinanza europea, è riuscito a determinare i confini rappresentazionali

dell'immagine di cittadinanza proposta dalla narrazione giornalistica. Da un punto di vista formale, la crisi richiama semanticamente e concettualmente la rivoluzione, si può infatti sostenere che ogni rivoluzione produce una crisi, nel sovvertimento dell'ordine sociale preesistente, così come ogni crisi reca in se i germi di una rivoluzione possibile. La centralità del concetto di rivoluzione per la costruzione della cittadinanza si evince sia dalle sue categorie fondanti (la Rivoluzione francese), sia da quelle fondamentali (dimensione adattiva) che attraversano la sua storia e la sua formulazione concettuale. La ricorrenza con cui le crisi attraversano la narrazione giornalistica, stabilendo un ferreo legame con la cittadinanza europea e l'organismo comunitario, oltre a seguire l'incidenza delle *issues*, concorre a stabilire un motivo di decentramento rispetto allo stato presente che riposiziona l'immagine del cittadino in una dimensione eccentrica e contingenziale.

«Forse (ma non possiamo augurarcelo) saranno i pericoli e le tragedie incombenti a fare da collante all'Unione. La storia insegna che le grandi decisioni vengono sempre prese sotto la pressione delle grandi minacce: difficilmente si cambia nei periodi di benessere» [Prodi 2015, 97]

I motivi di crisi hanno storicamente stabilito dei ponti per il mutamento. La ricorsività con la quale si presentano nella narrazione giornalistica e propongono il tema della cittadinanza europea, attraversa la sfera identitaria, politica e sociale raggiungendo il soggetto nella sua singolarità e nelle sue relazioni fondamentali. In questo senso, tale semantica richiama, più profondamente la forma riflessiva di una rappresentazione relazionale.

BIBLIOGRAFIA

- Agazzi E. (a cura di)
1993 *Nazione, etnia, cittadinanza in Italia e in Europa: per un discorso storico-culturale*, La Scuola, Brescia;
- Almond G.A. e Verba S.
1963 *The Civic Culture: Political Attitudes and Democracy in Five Nations*, Princeton University Press, Princeton;
- Andrews G. (a cura di)
1991 *Citizenship*, Lawrence & Wisshart, London;
- Ankersmit F.R.
2002 *Political Representation*, Stanford University Press;
- Appadurai A.
2001 *Modernità in polvere*, Meltemi, Roma;
- Archer M.
2010 *La riflessività e la trasformazione della società civile*, in «Sociologia e Politiche Sociali», pp. 45-66;
- Arcidiacono C.
2004 *Volontariato e legami collettivi. Bisogni di comunità e relazione reciproca*, Franco Angeli, Milano;
- Arendt H.
1994 *Vita Activa*, Bompiani, Milano;
- Aristotele
1983 *Politica*, Laterza, Roma-Bari;
- 2006 *La costituzione degli ateniesi*, BUR, Milano;
- 2009 *La scienza della prassi, da Etica Nicomachea e Politica*, Armando, Roma;
- 2010 *Le tre etiche. Etica Eudemia, Etica Nicomachea, Grande etica, Sulle virtù e sui vizi*, Bompiani, Milano;
- Assmann J.
1997 *Moses the Egyptian: The Memory of Egypt in Western Monotheism*, Cambridge, Mass., Harvard University Press, 1997, p. 11; trad it. *Mosè l'egizio: decifrazione di una traccia di memoria*, Milano, Adelphi, 2000;
- Auerbach E.
2000 *Mimesis. Il realismo nella letteratura occidentale*, Einaudi, Torino;
- Austen S. et al.
2012 *The cultural component of citizenship : an inventory of challenges*, Access to Culture Platform;
- Badouard R.
2013 *Combining Inclusion with Impact on the Decision? The Commission's Online Consultation on the European Citizens' Initiative*, in Kies R., Nanz P. (a cura di), *Is Europe Listening to Us? Successes and Failures of EU Citizen Consultations*, Ashgate, Burlington;

- Baglione L.G.
- 2009 *Sociologia della cittadinanza. Prospettive teoriche e percorsi inclusivi nello spazio sociale europeo*, Rubbettino, Soveria Mannelli;
- 2010 *La cittadinanza europea: diritti, pratiche, appartenenze*, in «Società Mutamento Politica», vol. 1, n. 1, pp. 77-88;
- 2010 *Stato-nazione, binomio in crisi?*, in «Rivista Italiana di Sociologia», 2, pp. 123-135;
- 2011 *Cittadinanza*, in Bettin Lattes G., Raffini L. (a cura di), *Manuale di sociologia*, vol. 1, CEDAM, Padova pp. 63-88;
- 2011 *L'interpretazione sociologica della cittadinanza. Una lettura in chiave figurazionale*, in «Cambio», II;
- 2013 *Formale e materiale: la cittadinanza alla prova nella società che cambia*, in Recchi E., Bontempi M., Colloca C. (a cura di), *Metamorfosi sociali. Attori e luoghi del mutamento nella società contemporanea*, Rubbettino, Soveria Mannelli, pp. 267-278;
- Balibar É.
- 2004 *Noi cittadini d'Europa. Le frontiere, lo Stato, il popolo*, manifestolibri, Roma;
- 2012 *Cittadinanza*, Bollati Boringhieri, Torino;
- 2016 *Crisi e fine dell'Europa?*, Bollati Boringhieri, Torino;
- Barbalet J.M.
- 1992 *Cittadinanza*, Liviana, Padova;
- Barberis M.
- 1988 *Benjamin Constant. Rivoluzione, costituzione, progresso*, il Mulino, Bologna;
- Barcellona P. (a cura di)
- 2009 *La società europea. Identità, simboli, politiche*, Giappichelli editore, Torino;
- Bauman Z.
- 2011 *Vita liquida*, Laterza, Roma-Bari;
- 2012 *L'Europa è un'avventura*, Laterza, Roma-Bari;
- 2014 *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano;
- Beck U.
- 1998 *Che cos'è la globalizzazione. Rischi e prospettive della società planetaria*, Carocci, Roma;
- 2003 *La società cosmopolita. Prospettive dell'epoca postnazionale*, il Mulino, Bologna;
- 2012 *La crisi dell'Europa*, il Mulino, Bologna;
- 2013 *Europa tedesca. La nuova geografia del potere*, Laterza, Roma-Bari, 2013;
- Belardinelli S. e Allodi L. (a cura di)
- 2006 *Sociologia della cultura*, Franco Angeli, Milano;
- Bellamy R.
- 2011 *The "Right to Have Rights": Citizenship Practice and the Political Constitution of the EU*, in Bellamy R. e Warleigh A., *Citizenship and Governance in the European Union*, Continuum, London, pp. 41-70;
- Bendix R.
- 1969 *Stato nazionale e integrazione di classe*, Laterza, Roma-Bari;
- Benhabib S.
- 2002 *La rivendicazione dell'identità culturale. Eguaglianza e diversità nell'era globale*, il Mulino, Bologna;
- Bentivegna S.
- 2002 *Politica e Nuove Tecnologie della Comunicazione*, Laterza, Roma-Bari;

Berlin I.
 2005 *Libertà*, Feltrinelli, Milano;
 Berger P. et al.
 2010 *America religiosa, Europa laica?. Perché il secolarismo europeo è un'eccezione*, il Mulino, Bologna;
 Berger P. e Lucmann T.
 1969 *La realtà come costruzione sociale*, il Mulino, Bologna;
 Bettin Lattes G. (a cura di),
 1995 *La società degli europei. Lezioni di sociologia comparata*, Monduzzi, Bologna;
 2008 *Generazione Erasmus? L'identità europea tra vissuto e istituzioni*, Firenze University Press;
 Biagiotti V. (a cura di)
 1998 *L'Unione europea. Istituzioni, ordinamento e politiche*, il Mulino, Bologna;
 Bobbio N.
 1984 *Il futuro della democrazia*, Einaudi, Torino;
 1997 *L'età dei diritti*, Einaudi, Torino;
 Böckenförde E.-W.
 2010 *Diritto e secolarizzazione. Dallo Stato moderno all'Europa unita*, Laterza, Roma-Bari;
 Brague R., *Il futuro dell'Occidente. Nel modello romano la salvezza dell'Europa*, Rusconi, Milano, 1998;
 Breccia A.
 2003 *L'Unione Europea come fattore di stabilità democratica e di pace*, in «Storiadelmondo», n. 12;
 Brunner O.,
 2000 *Per una nuova storia costituzionale e sociale*, Vita e Pensiero, Milano;
 Bruter M.
 2004 *On what citizens mean by feeling European: perception of news, symbols and borderless-ness*, in «Journal of Ethnic and Migration Studies», 30, pp. 21-39;
 Burgalassi S. (a cura di)
 1995 *Appartenenza e identità. Particolarismo e universalismo*, edizioni ETS, Pisa;
 Calhoun C.
 1997 *Nationalism*, University of Minnesota Press, Minneapolis;
 Campus M.
 2008 *L'Italia, gli Stati Uniti e il piano Marshall, 1947-1951*, Laterza, Roma;
 Camus A.,
 2011 *La Peste*, Bompiani, Milano;
 Castells M.
 2002 *La costruzione dell'identità europea*, in «Foedus», n. 3;
 Castronovo V.
 2016 *L'Europa e la rinascita dei nazionalismi*, Laterza, Roma-Bari;
 Cavalli A. e Martinelli A.
 2015 *La società europea*, il Mulino, Bologna;
 Ceccarini L.
 2015 *La cittadinanza online*, il Mulino, Bologna;
 Ceraolo R.
 2011 *Il welfare state in Europa: brevi note su origine, modelli e tipologie*, in «Quaderni di Intercultura», III;

- Ceron A. et al.
 2015 *Alla ricerca dell'euroscetticismo sui social media: un confronto tra 12 Stati membri in occasione delle elezioni europee 2014*, «Biblioteca della libertà», n. 212 online, <http://www.centroeinaudi.it>
- Cerutti F. e Rudolph E.
 2002 *Un'anima per l'Europa. Lessico di un'identità politica*, Edizioni ETS, Pisa;
- Chabod F.
 1995 *Storia dell'idea d'Europa*, Laterza, Roma-Bari;
- Chadwick, A.
 2009 *Web 2.0: New Challenges for the Study of E-Democracy in an Era of Informational Exuberance*, in «Journal of Law and Policy for the Information Society», vol. 5 n. 1;
- Cicchelli V.
 2012 *L'Esprit Cosmopolite. Voyages de formation des jeunes en Europe*, Presses de Sciences, Paris;
- Clark I.
 2001 *Globalizzazione e frammentazione. Le relazioni internazionali nel XX secolo*, il Mulino, Bologna;
- Clarke P. B.
 1994 *Citizenship*, Pluto Press, London;
- Clemente G.
 2008 *Guida alla storia romana*, Mondadori, Milano;
- Coleman S. e Blumler J.G.
 2009 *The Internet and Democratic Citizenship: Theory, Practice, and Policy*, Cambridge University Press, New York;
- Coleman S.
 2005 *New mediation and direct representation: reconceptualizing representation in the digital age*, in «New Media & Society», Bentley University, vol. 7;
- Collotti E., Collotti Pischel E. (a cura di),
 1974 *La storia contemporanea attraverso i documenti*, Zanichelli, Bologna;
- Colognesi C.
 2009 *Storia di Roma tra diritto e potere*, il Mulino, Bologna;
- Colombo G.
 2011 *Democrazia*, Bollati Boringhieri, Torino;
- Colucci F.P.
 1998 *Limiti e potenzialità della teoria di Moscovici sulle rappresentazioni sociali*, in «Giornale italiano di psicologia», 4, pp. 847-884;
- Connerton P.
 1999 *Come le società ricordano*, Armando, Roma;
- Cornia A.
 2010 *Notizie da Bruxelles. Logiche e problemi della costruzione giornalistica dell'Unione europea*, Franco Angeli, Milano;
- Coros C. e Faralli F.
 2006 *Rafforzare il sentimento di appartenenza allo spazio comune europeo: politica della comunicazione e dimensione della cittadinanza*, in «Osservatorio Isfol», n. 6;
- Corradi S.

- 2015 *Erasmus ed Erasmus Plus. La mobilità internazionale degli studenti universitari*, Edizione Laboratorio di Educazione Permanente e Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi Statale Roma Tre;
- Costa P.
- 1999 *Il discorso della cittadinanza in Europa: ipotesi di lettura*, in Sorba C. (a cura di) *Cittadinanza. Individui, diritti sociali, collettività nella storia contemporanea*, Atti del convegno annuale SISSCO, Padova;
- 1999-2001 *Civitas. Storia della cittadinanza in Europa*, voll. I-IV, Laterza, Roma-Bari;
- 2005 *Cittadinanza*, Laterza, Roma-Bari;
- Cotesta L.
- 2002 *La cittadinanza europea. Evoluzione, struttura e prospettive per i diritti soggettivi*, Liguori, Napoli;
- Crifò G.
- 2005 *Civis. La cittadinanza fra antico e moderno*, Laterza, Bari-Roma;
- Crouch C.
- 2001 *Sociologia dell'Europa occidentale*, il Mulino, Bologna;
- 2003 *Postdemocrazia*, Laterza, Roma-Bari;
- Dani M.
- 2004 *"L'importante è non avere paura" – Un'Unione Europea profana in un'Europa cristiana?*, in «Quaderni Costituzionali», 4, pp. 763-790;
- Dahrendorf R.
- 1970 *Classi e conflitto di classe nella società industriale*, Laterza, Roma-Bari;
- 1989 *Il conflitto sociale nella modernità. Saggio sulla politica della libertà*, Laterza, Roma-Bari;
- De Búrca G. e Weiler J.H.H.
- 2001 *The European Court of Justice*, Oxford University Press, New York;
- De Gaulle C.
- 1970 *Memorie della speranza. il rinnovamento: 1958-1962*, Rizzoli, Milano;
- De Koninga A. et al
- 2015 *Citizenship agendas in and beyond the nation-state: (en)countering framings of the good citizen*, in «Citizenship Studies», Vol. 19, No. 2, pp 121–127;
- De Rosa A.S.
- 1990 *Per un approccio multi-metodo allo studio delle rappresentazioni sociali*, «Rassegna di Psicologia», 3, VII, pp. 101-139;
- De Rosa R.
- 2014 *Cittadini digitali: l'agire politico al tempo dei sociale media*, Maggioli, RN;
- De Ruggero E.
- 1867 *Il diritto di cittadinanza romana nei primi tempi dell'Impero*, Ghio, Napoli;
- Delanty G.
- 1995 *Inventing Europe. Idea, Identity, Reality*, St. Martin's Press, New York;
- 2000 *Citizenship in a global age*, Open University Press, Buckingham;
- 2001 *Challenging Knowledge. The University in the Knowledge Society*, Open University Press, Buckingham;
- Dell'Avanzato S.
- 2012 *Anticipazione normativa e società civile in J. Habermas. Nuova emancipazione tra controfattualità ed utopia*, in «Rassegna italiana di sociologia», a. LIII, n. 3, pp. 409-426;

Della Porta D. e Caiani M.
 2006 *Quale Europa? Europeizzazione, identità e conflitti*, il Mulino, Bologna;
 Diamanti I. e Bordignon F.
 2002 *Immigrazione e cittadinanza in Europa*, in «Quaderni FNE», Collana Osservatori, 5;
 Dogliani M.
 2014 *La rappresentanza politica nello stato costituzionale*, in «Questione giustizia», n. 4;
 Donati P.
 2000 *La cittadinanza societaria*, Laterza, Roma-Bari;
 2010 *Oltre il multiculturalismo*, Laterza, Roma-Bari;
 2010 *Quale “modernizzazione riflessiva”? Il ruolo della riflessività nel cambiamento sociale*, in «Sociologia e Politiche Sociali», pp. 9-44;
 2012 *Quale cittadinanza europea? Costruire una fortezza o creare un nuovo modello di cittadinanza aperta?*, in «Annali di Sociologia», 18, Franco Angeli, Milano, pp. 273-316;
 2012 *Beyond the Crisis of the Globalized “World System”: the Need For a New Civil Society*, «World Futures: The Journal of Global Education», 68:4-5, 332-351;
 2013 *Sociologia relazionale*, La Scuola, Milano;
 2016 *Multicultural Citizenship Needs a Relational Semantics of Borders*, in Benguerna Mohamed, Mangone Emiliana (a cura di), *Beyond the borders. The Mediterranean between Cultures, Migrations and Life-world*, Fisciano, Italy : ICSR Mediterranean Knowledge;
 Durkheim É.
 1996 *La divisione del lavoro sociale*, Edizioni di Comunità, Milano;
 2015 *Sociologia e filosofia*, Mimesis, Milano-Udine;
 Epifani S., et al.
 2011 *Manuale di comunicazione politica in Rete. Costruire il consenso nell’era del Web 2.0*, Editrice Apes, Roma;
 Esping-Andersen G.,
 1996 *Welfare States in Transition. National Adaptations in Global Economies*, Sage, London;
 2000 *I fondamenti sociali delle economie postindustriali*, il Mulino, Bologna;
 2005 *Le nuove sfide per le politiche sociali del XXI secolo. Famiglia, economia e rischi sociali dal fordismo all’economia dei servizi*, in «Stato e Mercato», 74, pp. 181-206;
 Giddens A.,
 1991 *Modernity and self-identity. Self and society in the late modern age*, Stanford University Press, Palo Alto;
 Faroldi L.G.
 2010 *Identità complesse in un’Europa plurale*, in *Società, mutamento, politica*, 1, pp.171-187, Firenze;
 Farr R. M.
 1984 *Les représentations sociales*, in S. Moscovici, *Psychologie sociale*, P.U.F., Paris, pp. 379-389;
 Farr R.M. e Moscovici S.
 1989 *Rappresentazioni sociali*, il Mulino, Bologna;
 Febvre L.

- 1999 *L'Europa. Storia di una civiltà*, Donzelli editore, Roma;
- Fernández O.
- 2005 *Towards European citizenship through higher education?*, in «European Journal of Education», 40, pp. 59-68;
- Ferrera M. e Gualmini E.
- 1999 *Salvati dall'Europa?*, il Mulino, Bologna;
- Fisichella D. (a cura di)
- 1983 *La rappresentanza politica*, Giuffrè, Milano;
- Flora P.
- 2012 *La storia d'Europa – fattore di comunanza o di divisione? Riflessioni nell'ottica della sociologia storica*, in «Annali di Sociologia», 18, Franco Angeli, Milano, pp. 85-116;
- Flora P. e Heidenheimer A. J.
- 1983 *Lo sviluppo del Welfare State in Europa e in America*, il Mulino, Bologna;
- Gadamer H.G.
- 1991 *L'eredità dell'Europa*, Einaudi, Torino, 1991;
- Garon J.M.
- 2012 *Revolutions and Expatriates: Social Networking, Ubiquitous Media and the Disintermediation of the State*, in «Journal of International Business & Law», vol. 11 n. 2;
- Gatti R.,
- 2007 *Filosofia politica*, La Scuola, Milano;
- Giansante G.
- 2014 *La comunicazione politica online. Come usare il web per costruire consenso e stimolare la partecipazione*, Carocci, Roma;
- Giddens A.
- 1982 *Profiles and Critiques in Social Theory*, Macmillan, London;
- 1985 *The Nation-State and Violence*, Macmillan, London;
- 2007 *L'Europa nell'età globale*, Laterza, Roma-Bari;
- 2014 *Potente e turbolenta. Quale futuro per l'Europa?* Il Saggiatore, Milano;
- Grande T.
- 2005 *Che cosa sono le rappresentazioni sociali*, Carrocci, Roma;
- Green D.
- 2007 *The europeans: political identity in an emerging polity*, Lunne Rienner, Boulder;
- Grimaldi G.
- 2003 *La Comunità politica europea: la storia di un tentativo a cinquant'anni di distanza*, in «Storiadelmondo», n. 12;
- Grossi P.
- 2007 *L'Europa del diritto*, Laterza, Roma-Bari;
- Grosso E.
- 1997 *Le vie della cittadinanza: le grandi radici, i modelli storici di riferimento*, CEDAM, Padova;
- Guarino A.
- 1998 *Storia del diritto romano*, Jovene, Napoli
- Habermas J.
- 1986 *Teoria dell'agire comunicativo*, il Mulino, Bologna;
- 1992 *Morale, diritto e politica*, Einaudi, Torino;

- 2000 *La costellazione postnazionale. Mercato globale, nazioni e democrazia*, Feltrinelli, Milano;
- 2007 *L'Occidente diviso*, Laterza, Roma-Bari;
- 2008 *L'inclusione dell'altro. Studi di teoria politica*, Feltrinelli, Milano;
- 2011 *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Editori Laterza, Bari-Roma;
- 2012 *Questa Europa è in crisi*, Laterza, Roma-Bari;
- 2014 *Nella spirale tecnocratica. Un'arringa per la solidarietà europea*, Laterza, Roma-Bari;
- Habermas J. e Taylor C.
- 2002 *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento*, Feltrinelli, Milano;
- Halbwachs M.
- 1992 *The Social Framework of Memory*, in Coser L.A. (a cura di), *Maurice Halbwachs on Collective Memory (1925)*, Chicago, University of Chicago Press, pp. 37-189;
- 1997 *I quadri sociali della memoria*, Ipermedium, Napoli;
- Haller M.
- 2012 *Identità e confini dell'Europa*, in «Annali di Sociologia», 18, Franco Angeli, Milano, pp. 43-84;
- Hazard P.
- 2007 *La crisi della coscienza europea*, Utet, Torino;
- Held D.
- 1989 *Political Theory and the Modern State*, Stanford University Press, Stanford;
- Held D. (a cura di)
- 1992 *Prospects for Democracy*, Polity Press, Cambridge;
- Herman Hansen M.
- 2016 *Polis: Introduzione alla città-stato dell'antica Grecia*, Egea, (kindle);
- Husserl E.,
- 2003 *Crisi e rinascita della cultura europea*, Marsilio, Venezia;
- 2005 *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, il Saggiatore, Milano;
- Isin E.F. e Turner B.S. (a cura di)
- 2002 *Handbook of Citizenship Studies*, Blackwell, London;
- Isin E.F. e Wood P.
- 1999 *Citizenship and Identity*, Sage, London;
- Hobbes T.
- 2001 *Leviatano*, Laterza, Roma-Bari;
- Hobhouse L.
- 1928 *Social Evolution and Political Theory*, Colombia University Press, New York;
- Hofstadter R.
- 1966 *Le grandi controversie della storia americana*, Opere Nuove, Roma;
- Huizinga J.
- 1938 *La crisi della civiltà*, Einaudi, Torino;
- Huppert G.
- 2001 *Storia sociale dell'Europa moderna*, il Mulino, Bologna;
- Inglehart R.
- 1998 *La società postmoderna. Mutamento, ideologie e valori in 43 paesi*, Editori Riuniti, Roma;
- Jackson N.A. e Lilleker D.G.

- 2009 *Building an Architecture of Participation? Political Parties and Web 2.0 in Britain*, in «Journal of Informational Technology & Politics», vol. 6 n. 3-4;
Jaeger W.,
- 2006 *Paideia. La trasformazione dell'uomo greco*, Bompiani, Milano;
Jeannesson S.
- 2007 *La Guerra fredda*, Donzelli, Roma;
Jedlowski P.
- 1987 *La memoria collettiva*, Unicopli, Milano;
Jespen M. Pascual A.S.
- 2005 *The European Social Model: an exercise in deconstruction*, in «Journal of European Social Policy», 15, pp. 232-245;
Jodelet D.
- 1996 *Le rappresentazioni sociali*, Liguori, Napoli;
Joerges C.
- 2008 *Integrazione attraverso la degiuricizzazione? Un evento interlocutorio*, in «European Journal of Legal Studies», Vol. 1, n. 3, pp. 1-34;
Kaelble H.
- 2003 *Verso una società europea. Storia sociale dell'Europa 1880-1980*, Laterza, Roma-Bari;
Kaiser J.R.
- 1993 *La rappresentanza degli interessi organizzati*, Giuffrè, Milano;
Kant I.
- 1995 *Scritti di storia, politica e diritto*, Laterza, Roma-Bari;
2011 *Per la pace perpetua*, Feltrinelli, Milano;
Keane J.
- 1993 *Nations, Nationalism, and the European Citizen*, «CSD Perspectives», No. 2;
2008 *A European Citizen?*, Revised version of a public lecture delivered at the Zentrum für Niederlande-Studien Westfälische Wilhelms-Universität Münster, January 8th, 2008, http://www.johnkeane.net/essays/essay_eurocitizens.htm;
- Kymlicka W.
- 1999 *La cittadinanza multiculturale*, Il Mulino, Bologna;
Kostakopoulou D.
- 2000 *The European Citizenship Menu: Modes and Options*, in «Journal of European Public Policy», 3, pp. 477-492;
2005 *Ideas, Norms and European Citizenship: explaining Institutional Change*, in «The Modern Law Review», 2, pp. 233-267;
- La Torre M.,
- 2004 *Cittadinanza e ordine politico*, Giappichelli, Torino;
Le Goff J.
- 2015 *L'Europa raccontata da Jacques Le Goff*, Laterza, Roma-Bari;
Lévi-Strauss C.
- 2016 *Mito e significato. Cinque conversazioni*, il Saggiatore, Milano;
Lewis P. e Webb P. (a cura di)
- 2003 *Pan-European Perspective on Party Politics*, Brill, Leiden, Boston
Lichterman P.
- 2002 *Oltre la cittadinanza: di cosa sono capaci le associazioni civili?*, in «Sociologia e Politiche Sociali», Franco Angeli, n. 1, pp. 37-64;
Lippolis V.

- 1994 *La cittadinanza europea*, il Mulino, Bologna;
- Locke J.
- 1982 *Due trattati sul governo e altri scritti politici*, UTET, Torino;
- Luhmann N.
- 2014 *Democrazia e partiti. Il vertice scisso*, Mimesis, Milano-Udine;
- Lyotard J.F.
- 1981 *La condizione postmoderna: rapporto sul sapere*, Feltrinelli Editore, Milano;
- Maduro M.P.,
- 2005 *Is There Europe for a Constitution? A Comment on Weiler*, in J.H.H. WEILER, I. BEGG, J. PETERSON, *Integration in an Expanding European Union: Reassessing the Fundamentals*, Blackwell, Oxford, pp. 35-39;
- Maggiorani M.
- 2012 *Unire l'Europa. Storia, società e istituzioni dell'Unione europea dalle premesse a oggi*, Clueb, Bologna;
- Majone G.
- 1998 *Europe's "Democratic Deficit": The Question of Standards*, in «European Law Journal», Vol 4, n. 1, pp. 5-28;
- 2010 *Integrazione europea, tecnocrazia, e deficit democratico*, in «Rassegna italiana di sociologia», LI, n. 4, pp. 599-625;
- Malet G.
- 2015 *Una nuova frattura in Europa? Le radici del successo dei partiti euroscettici in Italia, Francia e Gran Bretagna*, in «Quaderni dell'Osservatorio elettorale», n. 74, pp. 57-90;
- Mammarella G.,
- 2006 *Storia d'Europa dal 1945 a oggi*, Laterza, Roma-Bari;
- Manin B.,
- 2010 *Principi del governo rappresentativo*, Il Mulino, Bologna;
- Marchetti M.C.,
- 2006 *Il processo di integrazione europea. Comunicazione interculturale e ruolo dei media*, Edizioni Studium, Roma;
- 2015 *L'Europa dei cittadini. Cittadinanza e democrazia nell'Unione Europea*, FrancoAngeli, Milano;
- 2015 *L'Europa dei cittadini. Cittadinanza e democrazia nell'Unione Europea*, FrancoAngeli, Milano;
- Margiotta C.
- 2014 *Cittadinanza europea. istruzioni per l'uso*, Laterza, Roma-Bari;
- Marinelli A. e Cioni E.
- 2004 *Connessioni. Nuovi media, nuove relazioni sociali*, Guerini e Associati, Milano;
- 2010 e Cioni E., *Le reti della comunicazione politica: Tra televisioni e social network*, Firenze University Press;
- Marletti C. e Mouchon J. (a cura di)
- 2005 *La costruzione mediatica dell'Europa*, FrancoAngeli, Milano;
- Marshall T.H.
- 1976 *Cittadinanza e classe sociale*, Utet, Torino;
- 1969 *Reflections on Power*, in «Sociology», 2;
- Martignani L.
- 2010 *Società, riflessività e welfare. Una nuova sfida per le politiche sociali e per l'accesso al benessere*, Bononia University Press;

- 2013 *Sociologia e nuovo realismo. Ontologia sociale e recupero dell'interpretazione*, Mimesis, Milano-Udine;
- Marx K.
- 1967 *La questione ebraica e altri scritti giovanili*, Editori Riuniti, Roma;
- Maas W. (a cura di)
- 2013 *Multilevel Citizenship*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia;
- McLuhan M.
- 2011 *La galassia di Gutenberg*, Armando, Roma;
- Meehan E.,
- 1993 *Citizenship and the European Community*, SAGE, Londono, Newbury Park, New Delhi;
- Mendras H.,
- 1999 *L'Europa degli europei*, il Mulino, Bologna;
- Mezzadra S.
- 2004 *Cittadinanza. Soggetti, ordine, diritto*, Clueb, Bologna;
- Monnet J.,
- 2007 *Cittadino d'Europa. Autobiografia*, Guida, Napoli;
- Montanari F. (a cura di)
- 2010 *Politica 2.0. Nuove tecnologie e nuove forme di comunicazione*, Carocci Editore, Roma;
- Montesperelli P.
- 2011 *La Sociologia della memoria in Maurice Halbwachs*, in «Aurora», 11, pp. 66-85;
- Morray J.
- 1962 *Storia della guerra fredda*, Editori Riuniti, Roma, in Gattei G. (a cura di), *Da Jalta a Fulton. Le origini della guerra fredda nella corrispondenza dei Tre Grandi*, La Nuova Italia, Firenze, 1975
- Moscovici S.
- 1973 *La società contro natura*, Ubaldini, Roma;
- 1981 *Psicologia delle minoranze attive*, Bollati Boringhieri, Torino;
- 1991 *La fabbrica degli dei. Saggio sulle passioni individuali e collettive*, il Mulino Bologna;
- 2005 *Le rappresentazioni sociali*, il Mulino, Bologna;
- Moscovici S. e Doise W.
- 1994 *Conflict and Consensus. A general Theory of Collective Decisions*, Sage, London, Thousand Oaks, New Delhi;
- Moscovici S (a cura di)
- 2001 *Psychologie sociale des relations à autrui*, Nathan Université, Paris;
- Mouzelis N.,
- 2010 *Habitus e riflessività. Ristrutturare la teoria della pratica di Bourdieu*, in «Sociologia e Politiche Sociali», pp. 67-78;
- Munari F. e Gualco C. (a cura di)
- 2013 *Un e-book per l'Europa*, Aracne, Roma;
- Namer G.,
- 1993 *Memorie d'Europa. Identità europea e memoria collettiva*, Rubbettino, Soveria Mannelli;
- Napolitano G.,
- 2016 *Europa, politica e passione*, Feltrinelli, Milano;

Natali D.
 2013 *Il modello sociale europeo è morto? Politiche sociali e relazioni industriali tra austerità e integrazione europea*, in «Rassegna italiana di sociologia», a. Liv, n. 2, pp. 227-251;
 O'Neill O. (a cura di)
 2002 *Global citizenship*, Edinburgh University Press, Edinburgh;
 Offe C.
 1985 *New Social Movements: Challenging the Boundaries of Institutional Politics*, «Social Research», 52;
 Olivi B. e Santaniello R.
 2005 *Storia dell'integrazione europea. Dalla guerra fredda alla Costituzione dell'Unione*, il Mulino, Bologna;
 Ong A.
 1999 *Flexible Citizenship. The Cultural Logics of Transnationality*, Duke University Press, Durham-London
 Paci M.
 2004 *Le ragioni per un nuovo assetto del welfare in Europa*, in «Rivista delle Politiche Sociali», n. 1;
 Parisi N.
 2014 *Immigrazione, cittadinanza europea e cittadinanza residenziale nell'Unione europea*, in «Quaderni europei», Università degli Studi di Catania;
 Parsi V.E. (a cura di),
 2001 *Cittadinanza e identità costituzionale europea*, il Mulino, Bologna;
 Parsons T.
 1975 *Sistema politico e struttura sociale*, Giuffrè, Milano;
 Pazé V.
 2016 *Cittadini senza politica. Politica senza cittadini*, Gruppo Abele, Torino;
 Piketty T.
 2015 *Si può salvare l'Europa? Cronache 2004-2015*, Bompiani, Milano;
 Platone
 2003 *La Repubblica*, Laterza, Roma-Bari;
 Pollini G.
 1987 *Appartenenza e identità. Analisi sociologica dei modelli di appartenenza sociale*, FrancoAngeli, Milano;
 Pombeni P.
 1985 *Introduzione alla storia dei partiti politici*, il Mulino, Bologna;
 Prandini R.
 2006 *La morfogenesi delle politiche familiari in Europa e in Italia: la sfida del welfare societario plurale "family friendly" al welfare state attivo "mother friendly"*, in Donati P. Prandini R. (a cura di), *Buone pratiche e servizi innovativi per la famiglia*, Franco Angeli Milano pp. 505-545;
 2010 *Soggettività sociali riflessive. La costituzione di un "Noi" riflessivo*, in «Sociologia e Politiche Sociali», 2010, pp. 79-111;
 2013 *Esperimenti di (nuova) democrazia: come salvare l'esperienza democratica nell'epoca della sua crisi*, in Sabel C., *Esperimenti di nuova democrazia: tra globalizzazione e localizzazione*, Armando, Roma, pp. 7-41;
 Prodi P.

- 1992 *Il sacramento del potere. Il giuramento politico nella storia istituzionale dell'Occidente*, il Mulino, Bologna;
- 2015 *Homo Europaeus*, il Mulino, Bologna;
- 2015 *Il tramonto della rivoluzione*, il Mulino, Bologna;
- Prosperi A.
- 2016 *Identità. L'altra faccia della storia*, Laterza, Roma-Bari;
- Raciti P.
- 2004 *La cittadinanza e le sue strutture di significato*, Franco Angeli, Milano;
- Ramognino R.
- 1984 *Questions sur l'usages de la notion de représentations en sociologie*, in C. Belisle & B. Schiele, *Les savours dans les pratiques quotidiennes*, Editions du CNRS, Lyon;
- Rasmussen P.N., Delors J.
- 2007 *The New Social Europe*, PES, Belgium;
- Recchi E.
- 2013 *Senza frontiere. La libera circolazione delle persone in Europa*, il Mulino, Bologna;
- Ricoeur P.
- 1994 *Persona, comunità e istituzioni. Dialettica tra giustizia e amore*, Edizioni Cultura della Pace, Firenze;
- Rosa P. (a cura di)
- 2010 *La svolta sociologica nelle relazioni internazionali: tre approcci e tre filoni di ricerca*, Quaderno 48, Università degli studi di Trento;
- Rousseau J.J.,
- 1994 *Il contratto sociale*, Einaudi, Torino;
- Russo P.
- 2012 *La tribù e il talento. Traiettorie della cittadinanza nell'epoca della globalizzazione*, editpress Firenze;
- Sabel C.
- 2013 *Esperimenti di nuova democrazia. Tra globalizzazione e localizzazione*, Armando, Roma;
- Scalise G.
- 2015 *The Narrative Construction of European Identity. Meanings of Europe 'from below'*, in «European Societies», 17, 4;
- Scarlatti P.
- 2011 *Democrazia e istituzioni nell'Unione europea: il Trattato di Lisbona*, in «Rivista telematica giuridica dell'Associazione Italiana dei Costituzionalisti», n. 1;
- Scharpf F.W.
- 2002 *The European Social Model*, in «Journal of Common Market Studies», 40, pp. 645-670;
- Scheler M.
- 2009 *L'eterno nell'uomo*, Bompiani, Milano;
- Schiavone A. (a cura di)
- 2016 *Storia giuridica di Roma*, Giappichelli, Torino;
- Schmitt K.
- 1984 *Dottrina della costituzione*, Giuffrè, Milano;
- Sciolla L.

- 1994 *Identità personale e collettiva*, in «Enciclopedia di Scienze Sociali», Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. IV, pp. 496-506, Roma;
- Sciulli D.
- 1991 *Theory of societal constitutionalism. Foundation of a non-Marxist critical theory*, Cambridge University Press, New York;
- Sechi O.
- 1897-1902 *Cittadinanza – Diritto italiano e legislazione comparata*, in Il Digesto. Enciclopedia metodica e alfabetica di Legislazione, dottrina e giurisprudenza, vol VII, Unione Tipografica Editrice, Torino;
- Sigalas E.
- 2010 *Cross-border mobility and European identity: the effectiveness of intergroup contact during the Erasmus year abroad*, in «European Union Politics», 11, pp.241-265
- Soysal Y.N.
- 1994 *Limits of Citizenship*, University of Chicago Press, Chicago;
- Solo A.M.G.
- 2014 *Political Campaigning in the Information Age*, Igi Global, USA;
- Spinelli A. e Rossi E.
- 2006 *Il manifesto di Ventotene*, Mondadori, Milano;
- Strauss L.
- 1957 *Diritto naturale e storia*, Neri Pozza, Venezia;
- Streeck, W.
- 1995 *From Market-Making to State-Building? Reflections on the Political Economy of European Social Policy*, in S. Leibfried e P. Pierson, *European Social Policy: Between Fragmentation and Integration*, Brookings Institution, Washington, DC, pp. 389-431;
- Teubner G.
- 2016 *Reflections on the Constitutionalization of the World Power System*, in Jean-Philippe Robé (ed.) *Constitutionalisation of the World Power System*, Ashgate, Farnham;
- Teubner G. (a cura di)
- 2005 *La cultura del diritto nell'epoca della globalizzazione. L'emergere delle costituzioni civili*, Armando, Roma;
- Therborn, G.
- 1995 *European Modernity and Beyond: The Trajectory of European Societies, 1945-2000*, Sage, London;
- Threlfall M.
- 2012 *Europe's Social Situation: Towards a More Inclusive View*, ISET, London;
- Thumim N.
- 2012 *Self representation and digital culture*, Palgrave Macmillan;
- Tocqueville A.
- 2007 *La democrazia in America*, UTET, Torino;
- Trujillo I. e Viola F. (a cura di)
- 2007 *Identità, diritti, ragione pubblica in Europa*, il Mulino, Bologna;
- Turner B.S.
- 1986 *Citizenship and Capitalism. The debate over Reformism*, Allen & Unwin, London;
- 1993 *Citizenship and Social Theory*, Sage, London;
- Urbinati N.

2007 *Ai confini della democrazia. Opportunità e rischi dell'universalismo democratico*, Donzelli, Roma;

2010 *Democrazia rappresentativa*, Donzelli, Roma;

Vaciago G.

2014 *Un'anima per l'Europa*, il Mulino, Bologna;

Vandenbergh F.

1999 *Globalizzazione e individualizzazione nella tarda modernità*, in Bettin Lattes G. (a cura di), *Giovani e democrazia in Europa*, CEDAM, Padova;

Vanni Rovighi S.,

1997 *Introduzione allo studio di Kant*, La Scuola, Milano;

Viola P.

2004 *L'Europa moderna. Storia di un'identità*, Einaudi, Torino;

Viviani L.

2010 *Euroscetticismo: la nascita di un nuovo cleavage?*, «Società Mutamento Politica», vol. I, pp. 157-170;

Volklein C. e Howarth C.

2005 *A Review of Controversies about Social Representations Theory: A British Debate*, in «Culture & Psychology», 11(4);

Weber M.

2005 *Economia e società*, Donzelli, Roma;

Weigel G.,

2006 *La Cattedra e il Cubo. Europa America e politica senza Dio*, Rubbettino, Soveria Mannelli;

Weiler J. H. H. e Cartabia M.

2000 *L'Italia in Europa. Profili istituzionali e costituzionali*, il Mulino, Bologna;

Weiler J. H. H.

2003 *La Costituzione dell'Europa*, il Mulino, Bologna;

2003 *Un'Europa cristiana. Un saggio esplorativo*, Bur, Milano;

Wiener A. e Diez T.,

2009 *European Integration Theory*, Oxford University Press, New York;

Williams C.B. e Gulati G.J.

2012 *Social networks in political campaigns: Facebook and the congressional elections of 2006 and 2008*, in «New Media & Society», Bentley University, vol. 13;

Wilson I.

2011 *What should we expect of "Erasmus Generation"?*, in «Journal of Common Market Studies», 49, pp. 1113-1140;

Zagrebel'sky G.

2014 *Contro la dittatura del presente. Perché è necessario un discorso sui fini*, Laterza, Roma-Bari;

Zagrebel'sky G. (a cura di)

2003 *Diritti e costituzione nell'Unione Europea*, Laterza, Roma-Bari;

Zamagni V.

1999 *Perché l'Europa ha cambiato il mondo. Una storia economica*, il Mulino, Bologna;

Zambrano M.

2009 *L'agonia dell'Europa*, Marsilio, Venezia, 2009;

Zerubavel E.

- 2005 *Mappe del tempo. Memoria collettiva e costruzione sociale del passato*, Bologna, il Mulino;
 Zielonka J.
 2015 *Disintegrazione. Come salvare l'Europa dall'Unione europea*, Laterza, Roma-Bari;
 Zincone G.
 1992 *Da sudditi a cittadini: le vie dello Stato e le vie della società civile*, Bologna: Il Mulino;
 Zolo D. (a cura di)
 1994 *La cittadinanza*, Laterza, Roma-Bari;
 1999 *La cittadinanza. Appartenenza, identità, diritti*, Laterza, Roma-Bari;
 Zupi M.
 1997 *L'eredità del Piano Marshall per la politica di cooperazione allo sviluppo*, "Finance and Development" Working Paper, Roma.

DOCUMENTAZIONE DAL SITO DELL'UNIONE EUROPEA

www.europa.eu

Eurobarometer

Standard

EB, 2015: 83,84	EB, 2001: 55,56
EB, 2014: 81,82	EB, 2000: 53,54
EB, 2013: 79,80	EB, 1999: 52,51
EB, 2012: 77,78	EB, 1998: 49,50
EB, 2011: 75,76	EB, 1997: 47,48
EB, 2010: 73,74	EB, 1996: 45,46
EB, 2009: 71,72	EB, 1995: 43,44
EB, 2008: 69,70	EB, 1994: 41,42
EB, 2007: 67,68	EB, 1993: 39,40
EB, 2006: 65,66	EB, 1992: 37,38
EB, 2005: 63,64	EB, 1991: 35,36
EB, 2004: 61,62	EB, 1990: 33,34
EB, 2003: 59,60	EB, 1989: 31,32
EB, 2002: 57,58	EB, 1987: 29,30

Qualitative

Qualitative survey about The Promise of the EU [September, 2014]

Qualitative survey about Journalists and Social Media [January 2012]

Eur-Lex

Trattati

Trattato sull'Unione europea (versione consolidata 2016)

Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (versione consolidata 2016)

Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea (2007)

Trattato di Lisbona (2007)

Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa (2004)

Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa (PROGETTO 2003)

Trattato di Nizza (2001)

Convenzione di Schengen (1985)

Trattato di Amsterdam (1997)

Atto che modifica il protocollo sullo statuto della Banca europea per gli investimenti per conferire al consiglio dei governatori il potere d'istituire un Fondo europeo per gli investimenti (1993)

Accordo sullo Spazio economico europeo (1992)

Trattato sull'Unione europea (1992)

Atto unico europeo (1986)

Trattato che istituisce la Comunità europea dell'energia atomica (1957)

Trattato che istituisce la Comunità economica europea (1957)

Trattato che istituisce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (1951)

Sentenze

Causa C-112/00 - Sentenza della Corte del 12 giugno 2003.

Causa 186/87 - Sentenza della Corte del 2 febbraio 1989.

Causa C-36/02 - Sentenza della Corte (Prima Sezione) del 14 ottobre 2004.

Causa C-341/05 - Sentenza della Corte (grande sezione) del 18 dicembre 2007.

Causa C-438/05 - Sentenza della Corte (grande sezione) dell'11 dicembre 2007.

Archivio dei quotidiani online

www.lastampa.it

www.corriere.it

www.repubblica.it

APPENDICE

Cronologia 1945-2016

1945

4-11 febbraio. Conferenza di Yalta.

8 maggio. Fine seconda guerra mondiale.

17 luglio – 2 agosto. Conferenza di Postdam.

1946

19 settembre. Winston Churchill lancia un appello a favore di "una sorta di Stati Uniti d'Europa" in un discorso pronunciato all'Università di Zurigo.

17 dicembre. L'Unione dei Federalisti europei è creata a Parigi, in Francia.

1947

12 marzo. Lancio della "dottrina Truman".

14 maggio. Nasce il movimento Europa Unità, promosso da Winston Churchill. Il movimento è contrario all'istituzione di organismi sovranazionali, mentre è favorevole alla cooperazione internazionale.

1 giugno. René Courtin crea il Consiglio francese per una Europa unita che verrà successivamente assorbito dal Movimento europeo (1953). Propugnato dai Cristiano-democratici, viene fondato il movimento Nouvelles Equipes Internationales, successivamente ribattezzato Union européenne des démocrates-chrétiens (Unione europea dei Cristiano-democratici) (1965).

3 giugno. Fondazione del movimento Stati Uniti Socialisti d'Europa. Nel 1961 verrà ribattezzato Sinistra europea.

5 giugno. Viene annunciato il Piano Marshall, programma inteso a favorire la ricostruzione economica dell'Europa.

27-31 agosto. A Montreux, in Svizzera, si tiene il Congresso dell'Unione dei Federalisti europei. Ottobre. Nasce il GATT.

13-14 dicembre. Le organizzazioni dei Federalisti e degli Unionisti si riuniscono in seno al Comitato di coordinamento internazionale dei movimenti per l'unificazione europea.

1948

1 gennaio. Entra in vigore la Convenzione doganale tra Belgio, Lussemburgo e Paesi Bassi.

Febbraio-Aprile. Firma trattati di amicizia tra URSS e Romania, Ungheria, Bulgaria e Finlandia.

17 marzo. Il trattato dell'Unione occidentale (trattato di Bruxelles) è firmato da Belgio, Francia, Lussemburgo, Paesi Bassi e Regno Unito.

3 aprile. Il Congresso degli Stati Uniti approva il Piano Marshall.

16 aprile. Viene istituita l'Organizzazione europea per la cooperazione economica (OECE) con il compito di coordinare il Piano Marshall.

7-11 maggio. Promosso dal Comitato di coordinamento internazionale dei movimenti per l'unificazione europea, si apre all'Aia, nei Paesi Bassi, il Congresso d'Europa; è presieduto da Winston Churchill e vi partecipano 800 delegati. I partecipanti chiedono che venga creata una Assemblea deliberativa europea e si convochi un Consiglio speciale europeo, incaricato di preparare l'integrazione politica ed economica degli Stati europei. Essi raccomandano anche l'adozione di una Convenzione europea dei diritti dell'uomo nonché, per assicurarne l'attuazione, l'istituzione di una Corte di giustizia.

23-24 giugno. Blocco di Berlino e ponte aereo alleato che si concluderà nel 1949.

1949

25 gennaio. Costituzione del COMECON.

28 gennaio. Francia, Regno Unito e i paesi del Benelux decidono l'istituzione del Consiglio d'Europa e chiedono la collaborazione di Danimarca, Irlanda, Italia, Norvegia e Svizzera per redigere lo statuto del Consiglio.

4 aprile. Firma a Washington del trattato dell'Atlantico del Nord, cui si associano Danimarca, Italia, Islanda, Norvegia, Portogallo e Canada..

5 maggio. Firma dello statuto del Consiglio d'Europa a Londra, Regno Unito.

23 maggio. Creazione della Repubblica Federale Tedesca (RFT).

3 agosto. Entra in vigore lo statuto del Consiglio d'Europa.

10 agosto. Prima sessione dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa a Strasburgo, in Francia. I deputati federalisti chiedono l'istituzione di un'autorità politica europea.

7 ottobre. Creazione della Repubblica Democratica Tedesca (RDT).

1950

9 maggio. Nel 1950, in un discorso ispirato da Jean Monnet, il ministro degli Esteri francese Robert Schuman propone l'integrazione delle industrie del carbone e dell'acciaio dell'Europa occidentale.

3 giugno. Belgio, Francia, Lussemburgo, Italia, Paesi Bassi e Germania sottoscrivono la dichiarazione Schuman.

15 giugno. La RFT entra a far parte del Consiglio d'Europa.

26-28 agosto. L'Assemblea del Consiglio d'Europa approva il piano Schuman.

19 settembre. Viene istituita l'Unione europea dei pagamenti.

2-5 ottobre. Turchia e Grecia sono ammesse alla NATO a partire dal 1952.

24 ottobre. Proposta del francese Pleven di un progetto di comunità militare (CED).

4 novembre. Viene firmata a Roma la Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.

1951

15 febbraio. A Parigi, Francia, si tiene una riunione in vista dell'istituzione di una Comunità Europea di Difesa. Vi partecipano Belgio, Francia, Italia, Lussemburgo e Germania assieme a sei paesi osservatori (USA, Canada, Danimarca, Norvegia, Regno Unito e Paesi Bassi).

18 aprile. I "Sei" (Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi) firmano a Parigi il Trattato istitutivo della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA).

10 dicembre. Paul Henri Spaak lascia la presidenza dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa per protestare contro il "tiepido" atteggiamento del Regno Unito nei confronti dell'Europa.

1952

27 maggio. I "Sei" (Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi) firmano a Parigi il trattato istitutivo della Comunità Europea di Difesa (CED).

23 luglio. Il trattato CECA entra in vigore. Jean Monnet è nominato presidente dell'Alta Autorità e Paul-Henri Spaak presidente dell'Assemblea Comune.

25 luglio. La CECA entra in vigore: Monnet presiede l'Alta autorità.

30 luglio. Lussemburgo è scelta come sede provvisoria della CECA.

10 agosto. Si insedia l'Alta Autorità CECA.

10 novembre. Il General Agreement on Tariffs and Trade (GATT) decide di concedere ai "Sei" una deroga al trattamento della nazione più favorita, affinché possano adempiere agli obblighi derivanti dal trattato CECA.

1953

1 gennaio. Entra in vigore il "prelievo CECA", la prima imposta europea.
10 febbraio. Viene instaurato il mercato comune per il carbone e il minerale di ferro. I "Sei" sopprimono i dazi doganali e le restrizioni quantitative sulle materie prime.
5 marzo. Morte di Stalin.
7 marzo. Il regolamento relativo all'organizzazione della Corte di giustizia è pubblicato nella Gazzetta ufficiale della CECA. Da questo momento la Corte può pronunciarsi sui ricorsi in appello previsti dal Trattato di Parigi.
9 marzo. Paul-Henri Spaak, presidente dell'Assemblea ad hoc istituita il 10 settembre 1952, consegna a G. Bidault, presidente del Consiglio CECA, un progetto di trattato istitutivo di una Comunità politica europea. Tale Comunità avrebbe avuto competenze in materia di salvaguardia dei diritti dell'uomo e dei diritti fondamentali, di garanzia della sicurezza degli Stati membri contro le aggressioni, di coordinamento delle politiche estere degli Stati membri e di instaurazione progressiva di un mercato comune. Cinque istituzioni erano previste nel progetto di trattato: un Consiglio esecutivo, un Parlamento bicamerale, un Consiglio dei ministri nazionali, una Corte di giustizia ed un Comitato economico e sociale.
15 marzo. Viene creato il mercato comune dei rottami di ferro.
12 agosto. La CECA e l'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO) sottoscrivono un accordo di cooperazione.
7 settembre. Krusciov è il nuovo Primo segretario del PCUS.

1954

23 gennaio. L'URSS presenta un progetto sulla sicurezza collettiva in Europa, che sarà utilizzato come strumento per impedire la ratifica della CED.
11 maggio. Alcide de Gasperi viene eletto presidente dell'Assemblea parlamentare europea.
20-23 agosto. I "Sei" si riuniscono a Bruxelles, in Belgio. La richiesta dello statista francese Pierre Mendès France di attenuare il carattere sovranazionale della Comunità europea di difesa (CED) non viene accolta.
30 agosto. L'Assemblea nazionale francese rifiuta di ratificare il trattato istitutivo della Comunità europea di difesa.
23 ottobre. A seguito della Conferenza di Londra, vengono sottoscritti a Parigi accordi relativi ad una modifica del trattato di Bruxelles; nasce l'Unione dell'Europa occidentale (UEO).
10 novembre. Jean Monnet, presidente dell'Alta Autorità CECA si dimette a seguito del fallimento della CED.
21 dicembre. La Corte di giustizia europea pronuncia la prima sentenza.

1955

25 gennaio. L'URSS decreta la fine dello stato di guerra con la RFT.
5 maggio. Entra in vigore il trattato UEO. La RFT ottiene la piena sovranità nazionale, cessa l'occupazione militare alleata ed entra formalmente nella NATO.
14 maggio. Firma tra i paesi dell'Est europeo del Patto di Varsavia.
15 maggio. Cessa l'occupazione dell'Austria che diventa paese neutrale.
1 giugno. René Mayer viene eletto presidente dell'Alta autorità della CECA.
1-2 giugno. Riuniti a Messina, i ministri degli Affari esteri dei "Sei" decidono di perseguire l'integrazione dei loro paesi in campo economico.
9 settembre. Viaggio di Adenauer a Mosca: si stabiliscono relazioni diplomatiche.
20 settembre. La RDT aderisce al Patto di Varsavia.
23 ottobre. Mediante un referendum, il Saarland respinge il proprio statuto di autonomia e decide di ricongiungersi alla Germania.
8 dicembre. Il Consiglio d'Europa adotta il proprio emblema, una bandiera blu con 12 stelle giallo-oro.

1956

7 gennaio. L'Alta autorità della CECA ribadisce il principio della libera circolazione, all'interno della Comunità, dei prodotti siderurgici importati da paesi terzi.

14-25 febbraio. Al XX congresso del PCUS, Krusciov denuncia gli errori di Stalin.

17 aprile. Scioglimento del COMINFORM.

8 maggio. Paul-Henri Spaak, ministro belga degli Affari esteri, presenta ai suoi colleghi della CECA una relazione sui progetti di trattati per la creazione della CEE e dell'Euratom.

29 maggio. La relazione Spaak viene approvata. In una riunione a Venezia i ministri degli Affari esteri decidono l'avvio di negoziati intergovernativi per concludere due trattati che istituiscano la Comunità economica europea e la Comunità europea dell'energia atomica.

26 giugno. Si aprono a Bruxelles (Belgio) le trattative per la redazione degli atti istitutivi della CEE e dell'Euratom.

28 giugno. Moti di Pzonam in Polonia.

24 ottobre. Agitazioni in Ungheria per riforme e libere elezioni.

1957

25 marzo. I trattati che istituiscono la Comunità economica europea (CEE) e la Comunità europea per l'energia atomica (Euratom) vengono firmati dai "Sei" (Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi) a Roma, da cui il nome ancora in uso, di "trattati di Roma".

17 aprile. I protocolli sui privilegi e le immunità concessi alle Comunità europee, nonché sullo statuto della Corte europea di giustizia, vengono firmati a Bruxelles.

4 ottobre. Lancio dello Sputnik I, primo satellite artificiale della Terra.

8 ottobre. Il Consiglio della CECA chiede all'Alta autorità di delineare una strategia politica in campo energetico.

27 novembre. Hans Furler viene eletto presidente dell'Assemblea della CECA.

1958

1 gennaio. Entrano in vigore i trattati di Roma. Le Commissioni della CEE e dell'Euratom si insediano a Bruxelles. L'Assemblea parlamentare e la corte di Giustizia sono comuni a tutte e tre le Comunità.

7 gennaio. Walter Hallstein viene eletto presidente della Commissione CEE. Louis Armand viene eletto presidente della Commissione Euratom. Paul Finet viene eletto presidente dell'Alta autorità della CECA.

26 gennaio. I "Sei" decidono di creare il Comitato dei rappresentanti permanenti (COREPER) per preparare le deliberazioni decidono di creare il Comitato dei rappresentanti permanenti (COREPER) per preparare le deliberazioni del Consiglio.

10 febbraio. Gli Stati membri istituiscono una tariffa armonizzata per il carbone e l'acciaio. Vengono concesse deroghe alla Francia e all'Italia. Per alcuni prodotti e un periodo di due anni, entrambi i paesi vengono autorizzati ad applicare dazi più elevati.

19 marzo. Si tiene a Strasburgo (Francia) la sessione istitutiva della nuova Assemblea parlamentare, che sostituisce quella della CECA. Robert Schuman viene eletto presidente.

31 marzo. Krusciov annuncia la fine unilaterale degli esperimenti atomici sovietici.

15 aprile. Il primo regolamento del Consiglio decreta il francese, l'italiano, l'olandese e il tedesco lingue ufficiali delle Comunità.

20 aprile. Viene pubblicata la prima Gazzetta ufficiale delle Comunità europee. Essa sostituisce la Gazzetta ufficiale della CECA.

22 aprile. Il Consiglio nomina i membri del Comitato economico e sociale (CES).

13 maggio. Per la prima volta i deputati dell'Assemblea parlamentare si riuniscono ripartiti per gruppi politici anziché per nazionalità.

19 maggio. A Bruxelles (Belgio), si tiene una riunione per insediare il CES.

21-27 maggio. L'Assemblea parlamentare adotta il proprio regolamento interno.

3-11 luglio. Una conferenza riunita a Stresa definisce le basi di una politica agricola comune (PAC).

7 luglio. A Ginevra (Svizzera) Walter Hallstein firma un accordo formale di collaborazione tra la CEE e l'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL).

16-22 luglio. Congresso mondiale per la pace a Stoccolma.

7 ottobre. La Corte europea di giustizia, che subentra alla Corte di giustizia CECA, viene insediata a Lussemburgo.

4 dicembre. Il Consiglio dei governatori della Banca europea per gli investimenti (BEI) adotta le prime direttive in materia di politica del credito della banca.

29 dicembre. Entra in vigore l'accordo monetario europeo.

1959

1 gennaio. Vengono presi i primi provvedimenti per abolire gradualmente i dazi doganali e i contingenti all'interno della CEE.

7 gennaio. Robert Schuman viene rieletto presidente dell'Assemblea parlamentare.

27 gennaio. Al XXI congresso del PCUS Krusciov afferma che l'obiettivo è superare la produzione dei paesi capitalisti.

2 febbraio. Etienne Hirsch viene eletto presidente della Commissione Euratom.

3 marzo. La Corte europea di giustizia adotta il proprio regolamento di procedura.

5 marzo. La Banca europea per gli investimenti (BEI) concede i primi prestiti.

14 marzo. Rifiuto di De Gaulle di porre sotto il comando NATO parte delle forze navali francesi nel Mediterraneo.

5 maggio. Il Consiglio europeo accetta la "proposta Dillon" degli Stati Uniti per l'avvio di negoziati commerciali multilaterali (nel quadro dell'Accordo generale sulle tariffe e sul commercio). La Commissione, assistita da uno speciale comitato designato dal Consiglio, guiderà questi negoziati.

8 giugno. La Grecia presenta richiesta per un accordo di associazione con la CEE.

22 giugno. Le amministrazioni fiscali nazionali degli Stati membri istituiscono tre gruppi di lavoro per valutare le possibilità di armonizzazione della legislazione sull'imposizione indiretta.

25-26 giugno. Si tiene la prima riunione degli esperti degli Stati membri sul problema del dumping. Essi procedono a una revisione dei regolamenti da varare per evitare forme di dumping intracomunitario.

20-21 luglio. Sette paesi dell'Organizzazione per la cooperazione economica europea (OEEC), vale a dire l'Austria, la Danimarca, la Norvegia, il Portogallo, la Svezia, la Svizzera e il Regno Unito, decidono di istituire un'Associazione europea di libero scambio (EFTA).

31 luglio. La Turchia presenta richiesta per un accordo di associazione con la CEE.

10 settembre. Vengono avviati i negoziati per l'accordo di associazione Grecia-CEE.

11 settembre. Piero Malvestiti viene eletto presidente dell'Alta autorità della CECA.

27 settembre. Vengono avviati i negoziati per l'accordo di associazione Turchia-CEE.

13 ottobre. Pierre Wigny, ministro belga degli Affari esteri, lancia l'idea di unificare in un'unica istituzione l'Alta autorità della CECA e le due Commissioni (CEE ed Euratom) istituite dai trattati di Roma.

1960

4 gennaio. Viene firmata a Stoccolma, Svezia, la convenzione sull'Accordo europeo di libero scambio (EFTA) che riunisce Austria, Danimarca, Norvegia, Portogallo, Regno Unito, Svezia e Svizzera.

23 marzo. Incontro Krusciov - De Gaulle.

4 maggio. Entrata in vigore della convenzione di Stoccolma che istituisce l'Accordo europeo di libero scambio (EFTA).

11 maggio. Il Consiglio adotta il regolamento relativo al Fondo sociale europeo (FSE). Il fondo si prefigge di promuovere l'occupazione nonché la mobilità geografica e professionale dei lavoratori all'interno della Comunità.

20 settembre. Entrata in vigore del regolamento relativo al Fondo sociale europeo.

10 novembre. I partiti comunisti di 81 paesi approvano la politica di coesistenza.

14 novembre. L'assemblea generale dell'ONU approva una dichiarazione in favore dell'indipendenza dei popoli dal colonialismo.

13 dicembre. Viene firmata a Bruxelles, Belgio, la convenzione che istituisce l'Organizzazione europea per la sicurezza della navigazione aerea (Eurocontrol).

14 dicembre. L'Organizzazione europea per la cooperazione economica europea (OEEC) diventa l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE).

1961

10-11 febbraio. Una conferenza al vertice sulla necessità di instaurare una solida cooperazione politica viene tenuta a Parigi, Francia.

7-10 marzo. L'on. Furler viene rieletto presidente dell'Assemblea parlamentare.

27 giugno. Il governo dei Paesi Bassi prende l'iniziativa di presentare un progetto di revisione dei trattati di Roma e di Parigi, che prevede l'adozione di una convenzione che istituisca un Consiglio unico delle Comunità e un'Alta Commissione europea (fusione degli esecutivi). Il Parlamento europeo e le due Commissioni vengono consultate su questo progetto. Non si procede alla fusione degli esecutivi a causa di divergenze tra Stati membri sulla portata della riforma.

18 luglio. Si tiene a Bonn, Germania, un vertice europeo nel quale i sei Stati membri esprimono il loro desiderio di instaurare un'unione politica.

31 luglio. L'Irlanda presenta ufficialmente la propria candidatura di adesione alle Comunità europee.

9 agosto. Il Regno Unito presenta a sua volta una candidatura ufficiale di adesione alle Comunità europee.

10 agosto. La Danimarca si candida per l'adesione alle Comunità europee.

1 settembre. Entra in vigore il primo regolamento sulla libertà di circolazione dei lavoratori.

19 ottobre. Progetto francese per l'istituzione di una unione politica (piano Fouchet).

20-21 novembre. A Strasburgo, Francia, si tiene un convegno delle istituzioni della Comunità economica europea. I temi discussi sono il passaggio dalla prima alla seconda fase del mercato comune e l'associazione dei paesi d'oltremare.

20 dicembre. Walter Hallstein viene rieletto presidente della Commissione della Comunità economica europea (CEE).

1962

10 gennaio. La nuova Commissione della CEE, presieduta da Walter Hallstein, inizia il proprio mandato. Pierre Chatenet viene eletto presidente della Commissione Euratom.

14 gennaio. Il Consiglio adotta i primi regolamenti relativi alla politica agricola comune (PAC), varata per istituire un mercato unico dei prodotti agricoli e una solidarietà finanziaria attraverso il Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia (FEAOG).

5-6 febbraio. Il Consiglio approva le norme procedurali per il Fondo sociale europeo (FSE).

10-11 febbraio. Primo vertice dei capi di Stato o di Governo dei Sei.

27-30 marzo. L'on. Gaetano Martino viene rieletto presidente dell'Assemblea parlamentare. L'Assemblea parlamentare decide di cambiare il proprio nome in Parlamento europeo.

4 aprile. Vengono adottati i regolamenti e le decisioni riguardanti la PAC.

17 aprile. Fallimento dei negoziati per l'unione politica.

30 aprile. La Norvegia presenta ufficialmente la sua candidatura di adesione alle Comunità europee.

3 giugno. Incontro tra Krusciov e Kennedy a Vienna.

1 luglio. I dazi doganali sui prodotti industriali fra Stati membri vengono dimezzati rispetto ai livelli del 1957.

4 luglio. Teoria di Kennedy della *partnership*, ovvero dell'interdipendenza tra la federazione americana e quella in costruzione in Europa.

30 luglio. Entrano in vigore i regolamenti istitutivi della politica agricola comune (PAC).

13 agosto. Costruzione del muro di Berlino.

26 agosto. L'Istituto per l'economia mondiale e le relazioni internazionali pubblica sulla «Pravda» trentadue tesi sul Mercato comune.

11 ottobre. Accordo per l'eliminazione graduale dei dazi doganali tra USA e CEE.

13 ottobre. Il Consiglio adotta la prima direttiva della CEE sui prodotti alimentari. Questa definisce quali sono i coloranti ammessi.

1 novembre. Entra in vigore l'accordo di associazione tra la Grecia e la Comunità.

12 dicembre. La Svezia presenta domanda di associazione alla Comunità. L'Austria chiede di aprire dei negoziati in vista di un accordo economico con la CEE.

1963

14 gennaio. Il generale de Gaulle, presidente della Repubblica francese, dichiara che la Francia dubita della volontà politica del Regno Unito di aderire alla Comunità. Pochi giorni dopo, i negoziati con tutti i paesi candidati vengono sospesi.

22 gennaio. Firma di un trattato di amicizia tra Francia e RFT.

5 febbraio. Sentenza Van Gend e Loos: la Corte europea di giustizia dichiara che la Comunità costituisce un nuovo quadro giuridico a favore del quale gli Stati membri hanno acconsentito a una restrizione dei loro diritti sovrani.

25-29 marzo. L'on. Gaetano Martino viene rieletto presidente del Parlamento europeo.

4 maggio. Avvio ufficiale dei negoziati commerciali del GATT (Kennedy Round).

1 luglio. In seguito alla decisione di accelerare la creazione di un'Unione doganale, si procede alla sesta riduzione dei dazi intracomunitari e al secondo allineamento della tariffa esterna comune.

20 luglio. A Yaoundé, Camerun, viene firmata l'omonima convenzione, un accordo d'associazione con una validità di cinque anni tra la Comunità, 17 Stati africani e Madagascar.

4 settembre. Morte di Robert Schuman.

12 settembre. Firma dell'accordo di associazione tra la CEE e la Turchia.

23-24 settembre. Il Consiglio raggiunge un accordo di principio sulla fusione degli esecutivi.

8 ottobre. Dino del Bo viene eletto presidente dell'Alta autorità della CECA.

1964

10 gennaio. Walter Hallstein viene rieletto presidente della Commissione CEE.

21 marzo. L'on. Duveusart viene eletto presidente del Parlamento europeo.

4 maggio. Apertura ufficiale del Kennedy Round, tornata multilaterale di negoziati commerciali nel quadro dell'Accordo generale sulle tariffe e sul commercio (GATT). La Comunità partecipa alla riunione.

23 maggio – 15 giugno. Si tiene a Ginevra, Svizzera, la conferenza mondiale sul commercio e lo sviluppo.

1 giugno. Entra in vigore la convenzione di Yaoundé.

1 luglio. Viene istituito il Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia (FEAOG).

15 luglio. Sentenza Costa/ENEL: la Corte europea di giustizia dichiara che la legislazione comunitaria prevale su quella nazionale.

18 settembre. Il Consiglio raggiunge un accordo sulla composizione di una Commissione unica, che sarà composta da nove membri.

14 ottobre. Il Comitato centrale del PCUS rimuove Krusciov da tutte le cariche. Leonid Brezhnev è segretario del partito, Aleksey Kosygin Presidente del consiglio.

1 dicembre. Entra in vigore il trattato di associazione firmato dalla CEE e dalla Turchia.

15 dicembre. Il Consiglio dà mandato alla Commissione di presentare proposte sul finanziamento della politica agricola comune (PAC), nonché sulle modalità di attuazione del trasferimento al bilancio comunitario dei dazi sui prodotti agricoli.

30 dicembre. L'assemblea generale delle Nazioni Unite istituisce la conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo (UNCTAD), un organo dell'assemblea generale.

1965

2 marzo. Victor Leemans viene eletto presidente del Parlamento europeo.

5-30 aprile. Prima riunione del Consiglio della Conferenza delle Nazioni Unite per il commercio e lo sviluppo (UNCTAD), organo permanente della Conferenza, a New York, Stati Uniti. Il Consiglio approva il proprio programma di lavoro, istituisce le proprie agenzie ausiliarie e stabilisce le proprie norme operative.

8 aprile. Firma a Bruxelles, Belgio, del Trattato di fusione degli esecutivi delle tre Comunità europee (CECA, CEE, Euratom) che entrerà in vigore il 1° luglio 1967.

26 giugno. La Francia ratifica il trattato che istituisce il Consiglio e la Commissione delle Comunità europee.

30 giugno. La Germania ratifica il trattato che istituisce il Consiglio e la Commissione delle Comunità europee.

1 luglio. La Francia interrompe i negoziati sul finanziamento della Politica agricola comune (PAC). Il governo francese ritira il proprio rappresentante permanente. Per sette mesi la delegazione francese non parteciperà alle riunioni del Consiglio né a quelle del comitato dei rappresentanti permanenti.

22 luglio. La Commissione presenta al Consiglio un memorandum sul finanziamento della PAC e sulle entrate autonome della Comunità.

26-27 luglio. Il Consiglio approva il memorandum della Commissione sul finanziamento della PAC quale base valida per la discussione.

20 settembre. La Commissione rivolge agli Stati membri una raccomandazione contenente la richiesta di evitare di creare nuovi ostacoli agli scambi commerciali intracomunitari al momento dell'adozione di norme e regolamenti di natura tecnica.

1 dicembre. Sentenza della corte di Giustizia delle Comunità europee nella causa Dekker. Nel quadro della sicurezza sociale dei lavoratori migranti, la Corte chiarisce che il termine "prestazioni in natura" non si applica alle somme corrisposte a complemento delle pensioni, destinate a coprire una parte dei contributi di assicurazione malattia dei pensionati.

1966

1 gennaio. La CEE entra nella terza ed ultima tappa del periodo transitorio di instaurazione del mercato comune. Ciò comporta la sostituzione del voto all'unanimità con il sistema di votazione a maggioranza per la maggior parte delle decisioni del Consiglio.

20 gennaio. Riunione annuale congiunta delle istituzioni europee a Bruxelles, Belgio. La discussione verte principalmente su due questioni istituzionali: la cooperazione fra Commissione e Consiglio e le decisioni a maggioranza del Consiglio.

28-29 gennaio. Compromesso di Lussemburgo. Dopo aver attuato per sette mesi la politica della "sedia vuota", la Francia torna ad occupare il proprio posto in seno al Consiglio in cambio del mantenimento del voto all'unanimità ogni qual volta uno Stato membro ritenga minacciato un proprio interesse vitale.

7 marzo. Alain Poher è eletto presidente del Parlamento europeo.

11 marzo. Ritiro della Francia dalla NATO.

31 marzo. La Commissione sottopone al Consiglio le proprie proposte in materia di finanziamento della Politica agricola comune (PAC), di entrate autonome della Comunità e di estensione dei poteri del Parlamento europeo.

5 aprile. Il Belgio ratifica il trattato che istituisce il Consiglio e la Commissione delle Comunità europee.

29 aprile. L'Italia ratifica il trattato che istituisce il Consiglio e la Commissione delle Comunità europee.

11 maggio. Il Consiglio adotta decisioni e risoluzioni concernenti il calendario e il finanziamento della Politica agricola comune (PAC) e fissa i propri obiettivi in altri settori di interesse comune.

30 giugno. Il Granducato di Lussemburgo ratifica il trattato che istituisce il Consiglio e la Commissione delle Comunità europee. Francia e URSS firmano una dichiarazione per la distensione in Europa.

6 luglio. Conferenza di Bucarest del Patto di Varsavia. Il rumeno Nicolae Ceausescu propone il parallelo e progressivo scioglimento di NATO e Patto di Varsavia.

25 ottobre. I Paesi Bassi ratificano il trattato che istituisce il Consiglio e la Commissione delle Comunità europee.

28 novembre. Riunione congiunta delle istituzioni europee. La discussione verte principalmente sui progressi compiuti dalla Comunità verso la realizzazione dell'Unione economica e sulle prospettive future.

1967

27 gennaio. URSS e USA firmano un trattato sull'uso pacifico dello spazio.

9 febbraio. Il Consiglio dei ministri della CEE decide di armonizzare le imposte indirette della Comunità, di adottare il sistema dell'imposta sul valore aggiunto e di approvare il primo programma di politica economica a medio termine che definisce e fissa gli obiettivi di politica economica della Comunità per gli anni successivi.

13 marzo. Alain Poher è rieletto presidente del Parlamento europeo.

21 aprile. Colpo di stato militare in Grecia: congelato l'accordo di associazione.

Maggio. Il Regno Unito, seguita da Irlanda, Danimarca e Norvegia presentano una nuova domanda di adesione alla Comunità, ma De Gaulle pone nuovamente il veto.

24-26 aprile. Conferenza a Karlovy Vary di 24 partiti comunisti e operai d'Europa. Il PCI rivendica un ruolo autonomo per l'Europa comunitaria.

11 maggio. Il Regno Unito presenta nuovamente domanda di adesione alla Comunità, seguito dall'Irlanda, dalla Danimarca e, dopo qualche tempo, dalla Norvegia. Il generale de Gaulle si dimostra ancora riluttante ad accettare l'ingresso del Regno Unito.

29-30 maggio. Vertice a Roma per celebrare il decimo anniversario della firma dei trattati CEE ed Euratom. I capi di stato e di governo annunciano che il trattato di fusione delle istituzioni delle tre Comunità entrerà in vigore con decorrenza dal 1° luglio 1967.

30 giugno. La Commissione firma l'atto finale dei negoziati multilaterali (Kennedy Round) dell'Accordo generale sulle tariffe doganali e il commercio (GATT).

1 luglio. Entrata in vigore del trattato di fusione degli esecutivi delle Comunità europee (CECA, CEE, Euratom). Da questo momento le Comunità europee avranno un'unica Commissione e un unico Consiglio. Le due istituzioni continueranno a operare in conformità delle norme che governano ciascuna Comunità.

3 luglio. Prima sessione del Consiglio delle Comunità europee; la Germania ne assume la presidenza.

6 luglio. Entra in carica la nuova Commissione, presieduta da Jean Rey.

13 settembre. La Commissione pubblica un parere sulle domande di adesione alla CE presentate dal Regno Unito, dalla Danimarca, dall'Irlanda e dalla Norvegia.

28 novembre. Riunione annuale congiunta delle istituzioni dedicata all'esame delle prospettive di sviluppo delle Comunità a seguito della fusione delle istituzioni.

1968

1 gennaio. La Francia assume la presidenza del Consiglio delle Comunità europee.

3-5 gennaio. Destituzione in Cecoslovacchia del segretario generale Novotny e inizio, con Alexander Dubcek, della «primavera di Praga».

12 marzo. Alain Poher è rieletto presidente del Parlamento europeo.

1 luglio. L'Italia assume la presidenza del Consiglio delle Comunità europee. Entra in vigore l'Unione doganale. Gli ultimi dazi doganali sul commercio intracomunitario vengono aboliti con 18 mesi di anticipo rispetto a quanto previsto dal trattato di Roma. La tariffa doganale comune sostituisce i dazi doganali nazionali per gli scambi commerciali con il resto del mondo.

26 luglio. Accordo di associazione tra CEE e paesi del mercato comunale est-africano.

21 agosto. Truppe del Patto di Varsavia occupano la Cecoslovacchia.

13 settembre. L'Albania esce del Patto di Varsavia.

23 ottobre. La Corte di giustizia delle Comunità europee celebra il suo decimo anniversario. Ampia partecipazione di rappresentanti delle istituzioni comunitarie, dei governi, delle giurisdizioni superiori e dei tribunali amministrativi degli Stati membri alla seduta ufficiale organizzata per l'occasione.

27 novembre. Lo scambio di opinioni fra il Consiglio, il Parlamento e la Commissione sulle prospettive delle Comunità suscita un dibattito sulla necessità di rendere più democratici i meccanismi istituzionali delle Comunità, che devono essere rafforzati ed estesi per garantire il futuro dell'Euratom e avviare una stretta cooperazione nel settore monetario.

1969

1 gennaio. Il Lussemburgo assume la presidenza del Consiglio delle Comunità europee.

6-7 febbraio. Riunione del Consiglio dell'Unione europea occidentale (UEO) a Lussemburgo.

11 giugno. A Mosca Berlinguer (PCI) condanna l'invasione della Cecoslovacchia.

1 luglio. I Paesi Bassi assumono la presidenza del Consiglio delle Comunità europee.

6 luglio. Jean Rey è designato per la seconda volta presidente della Commissione.

16 luglio. La Commissione presenta al Consiglio un memorandum sulla sostituzione dei contributi finanziari degli Stati membri con un sistema di risorse proprie della Comunità e sull'estensione dei poteri del Parlamento europeo in materia di bilancio.

22 luglio. Re Juan Carlos succede in Spagna a Francisco Franco.

22-23 luglio. Il Consiglio prende nuovamente in esame le domande di adesione alla CE presentate dal Regno Unito, dalla Danimarca, dall'Irlanda e dalla Norvegia e chiede alla Commissione di aggiornare il parere emesso nel settembre 1967.

29 luglio. Firma della seconda Convenzione di Yaoundé.

10 agosto. Su richiesta del Consiglio, la Commissione aggiorna il suo precedente parere sulla domanda di adesione presentata dal Regno Unito, dalla Danimarca, dall'Irlanda e dalla Norvegia.

26 agosto – 23 settembre. Nona sessione della Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo (UNCTAD) a Ginevra, Svizzera. La discussione verte principalmente sul contributo dell'UNCTAD al secondo Decennio di sviluppo delle Nazioni Unite.

1 ottobre. La Commissione emette un parere supplementare sulle domande di adesione alla CE presentate dal Regno Unito, dalla Danimarca, dall'Irlanda e dalla Norvegia.

15 ottobre. La Commissione sottopone al Consiglio un progetto di decisione per dotare la Comunità degli strumenti necessari a promuovere una politica di sviluppo regionale.

12 novembre. Sentenza della corte di Giustizia delle Comunità europee nella causa Stauder. Per la prima volta la Corte si pronuncia sulla tutela dell'individuo affermando che fra i principi generali di diritto comunitario, di cui la Corte garantisce l'osservanza, figurano i diritti fondamentali della persona.

17 novembre. Colloqui di Helsinki per la limitazione degli armamenti strategici (SALT).

1-2 dicembre. Al vertice dell'Aia, Paesi Bassi, i capi di Stato e di governo ribadiscono la propria volontà di procedere alla graduale realizzazione di un'Unione economica e monetaria e alla conseguente armonizzazione delle politiche sociali. Essi confermano inoltre il loro accordo sul principio dell'allargamento della Comunità.

11 dicembre. Jean Rey, presidente della Commissione, esprime al Parlamento europeo il proprio compiacimento per le decisioni in materia di completamento e rafforzamento della Comunità adottate durante il vertice.

31 dicembre. Termina il periodo di transizione di 12 anni previsto dal trattato sulle Comunità economiche europee (CEE) per l'instaurazione del mercato comune.

1970

1 gennaio. Il Belgio assume la presidenza del Consiglio delle Comunità europee.

4 marzo. La Commissione sottopone al Consiglio un memorandum sull'elaborazione di un piano per l'istituzione dell'Unione economica e monetaria.

6 marzo. Il Consiglio incarica un comitato di esperti presieduto da Pierre Werner di formulare proposte per la realizzazione dell'Unione economica e monetaria e affida ad un altro comitato di esperti, guidato da Etienne Davignon, il compito di elaborare proposte in materia di cooperazione politica.

10 marzo. Mario Scelba viene rieletto presidente del Parlamento europeo.

19 marzo. Incontro fra i capi di Governo delle due Germanie.

22 aprile. Firma del trattato di Lussemburgo. Il Consiglio approva la graduale introduzione di un sistema di risorse proprie ai sensi del quale la Comunità percepirà i dazi doganali sui prodotti importati dagli Stati non appartenenti alla Comunità, tutti i prelievi sulle importazioni agricole, nonché entrate provenienti dall'imposta sul valore aggiunto. Il Consiglio decide inoltre di estendere i poteri del Parlamento europeo in materia di bilancio.

13 maggio. Seduta commemorativa in occasione del ventesimo anniversario della dichiarazione di Robert Schuman.

30 giugno. Apertura a Lussemburgo dei negoziati con quattro paesi candidati all'adesione (Danimarca, Irlanda, Norvegia e Regno Unito).

1 luglio. La Germania assume la presidenza del Consiglio delle Comunità europee.

2 luglio. Entra in carica la nuova Commissione, presieduta da Franco Maria Malfatti.

8 ottobre. Il Consiglio pubblica la relazione finale sul memorandum della Commissione relativo all'istituzione dell'Unione economica e monetaria.

26 ottobre. Il Consiglio raggiunge un accordo sui principi e le procedure di attuazione dell'azione comunitaria nel settore della politica regionale.

27 ottobre. Gli Stati membri approvano la relazione Davignon sulla cooperazione politica, che si propone di ottenere che l'Europa si esprima con una sola voce su tutte le principali questioni internazionali.

9 novembre. Muore De Gaulle.

26 novembre. Il Consiglio decide di riformare il Fondo sociale europeo (FSE) al fine di dotare la Comunità di uno strumento idoneo ad assicurare una correlazione fra la politica sociale e le altre politiche comuni.

5 dicembre. Firma di un accordo di associazione tra CEE e Malta.

7 dicembre. Brandt riconosce i confini tra RFT e Polonia fissati nel 1945.

14 dicembre. Rivolte in Polonia contro la penuria di viveri e l'aumento dei prezzi. Firma di un accordo di associazione tra CEE e Malta.

17 dicembre. Sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee nella causa Internationale Handelsgesellschaft. La Corte chiarisce la nozione di diritti fondamentali nell'ordinamento comunitario, stabilendo che la loro salvaguardia, pur essendo informata alle tradizioni costituzionali comuni agli Stati membri, va garantita entro l'ambito della struttura e delle finalità della Comunità.

1971

1 gennaio. La Francia assume la presidenza del Consiglio delle Comunità europee. Entrano in vigore la seconda Convenzione di Yaoundé e gli accordi di Arusha.

11-13 gennaio. Si svolge a Yaoundé, Camerun, la sessione annuale della Conferenza parlamentare CEE-Stati africani e malgascio associati (SAMA).

12 febbraio. Il Parlamento europeo adotta una risoluzione sulla relazione della Commissione concernente l'applicazione delle direttive del Consiglio in materia di libertà di stabilimento e di libertà di prestazione di servizi. Nella risoluzione si ribadisce che gli Stati membri sono tenuti a dare attuazione alle direttive adottate e che la Commissione deve sorvegliarne la regolare applicazione.

22 marzo. Il Consiglio adotta il Piano Werner volto a rafforzare il coordinamento delle politiche economiche. Gli Stati membri devono adottare misure atte ad armonizzare le rispettive politiche di bilancio e a ridurre i margini di fluttuazione fra le monete.

31 marzo. Sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee nella causa relativa agli accordi europei in materia di trasporti su strada (AETS). La Corte formula i principi per la

ripartizione delle competenze tra Comunità e Stati membri. Essa stabilisce che man mano che vengono introdotte norme comuni, soltanto la Comunità è competente ad assumere e ad adempiere — con effetto per l'intero ambito di applicazione dell'ordinamento comunitario — impegni nei confronti di Stati terzi.

12 maggio. Il Consiglio introduce un sistema di importi compensativi monetari per il commercio dei prodotti agricoli fra gli Stati membri finalizzato a salvaguardare l'unità del mercato agricolo comune.

25 maggio. Sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee nella causa Defrenne. La Corte stabilisce che la pensione di vecchiaia che rientra nel sistema di sicurezza sociale previsto per legge non può essere considerata un vantaggio corrisposto direttamente dal datore di lavoro al lavoratore in ragione del rapporto di lavoro con quest'ultimo.

3 giugno. I ministri della Giustizia degli Stati membri si riuniscono per la prima volta in Lussemburgo e firmano due protocolli che, dopo la ratifica da parte degli Stati membri, estenderanno i poteri della Corte di giustizia.

7 giugno. Il Parlamento europeo adotta una risoluzione sulle regole di concorrenza e la posizione delle imprese della Comunità nel mercato comune e nell'economia mondiale, in cui chiede che la Commissione presenti al Parlamento una specifica relazione annuale sugli sviluppi della politica di concorrenza.

30 giugno. I paesi candidati all'adesione, ossia la Danimarca, l'Irlanda, la Norvegia e il Regno Unito, illustrano le rispettive posizioni negoziali.

1 luglio. L'Italia assume la presidenza del Consiglio delle Comunità europee.

15 agosto. Nixon sospende la convertibilità in oro del dollaro: è la fine del *Gold Exchange Standard* creato nel 1944 a Bretton Woods.

21-28 settembre. Si svolge a Vienna, Austria, la quindicesima Conferenza generale sull'energia atomica. Il Consiglio conferisce alla Commissione il mandato di negoziare un accordo sulle garanzie con l'Agenzia internazionale dell'energia atomica (AIEA).

25 ottobre. La Cina popolare viene ammessa nell'ONU e ottiene un seggio nel Consiglio di sicurezza.

16-26 novembre. Ventisettesima sessione dell'Accordo generale sulle tariffe doganali e il commercio (GATT).

1972

1 gennaio. Il Lussemburgo assume la presidenza del Consiglio delle Comunità europee.

22 gennaio. La Danimarca, l'Irlanda, la Norvegia e il Regno Unito firmano i trattati di adesione alle Comunità europee.

14 marzo. Walter Behrendt è rieletto presidente del Parlamento europeo.

21 marzo. Dimissioni di Franco Maria Malfatti da presidente della Commissione; subentra il vicepresidente, Sicco Mansholt. Il Consiglio adotta una risoluzione basata su un quadro generale delle condizioni per realizzare la prima fase dell'Unione economica e monetaria, tracciato dalla Commissione.

13 aprile – 21 maggio. Terza sessione della Conferenza delle Nazioni Unite per il commercio e lo sviluppo (UNCTAD) a Santiago, Cile.

24 aprile. Istituzione del "serpente" monetario: i "Sei" si impegnano a limitare al 2,25% lo scarto massimo di fluttuazione fra le loro valute.

24-25 aprile. Il Consiglio approva l'accordo di associazione che consente alla Repubblica di Maurizio di aderire alla Convenzione fra le CE e gli Stati africani e malgascio associati (SAMA).

1 maggio. Il Fondo sociale europeo (FSE), riformato conformemente alla decisione del Consiglio del febbraio 1971, diventa operativo.

10 maggio. Il popolo irlandese, consultato mediante referendum, si esprime ad ampia maggioranza a favore dell'adesione dell'Irlanda alle Comunità europee.

5-6 giugno. Il Consiglio decide un'estensione del sistema di preferenze generalizzate per includere i paesi in via di sviluppo che fanno parte del gruppo dei ventisette e alcuni altri paesi e

territori, con decorrenza dal gennaio 1973. Il Consiglio stabilisce inoltre gli orientamenti che la Comunità deve seguire nell'esame del trattato di adesione all'Accordo generale sulle tariffe doganali e il commercio (GATT).

1 luglio. I Paesi Bassi assumono la presidenza del Consiglio delle Comunità europee.

22 luglio. Austria, Svizzera, Svezia e Portogallo firmano un trattato di associazione con la CEE.

12 settembre. I ministri delle Finanze dei "Sei" e dei quattro paesi candidati all'adesione, riuniti a Roma decidono che nella prima fase dell'Unione economica e monetaria è necessario istituire un Fondo europeo di cooperazione monetaria.

18 settembre. Firma degli accordi commerciali preferenziali con Egitto e Libano.

19 settembre. Firma di un accordo commerciale preferenziale con Cipro.

25 settembre. Il popolo norvegese, consultato mediante referendum, si esprime contro l'adesione della Norvegia alle Comunità europee.

2 ottobre. Il popolo danese, consultato mediante referendum, si esprime a favore dell'adesione della Danimarca alle Comunità europee.

9 ottobre. A seguito dell'esito negativo della consultazione referendaria, il governo norvegese dichiara che non intende sottoporre all'esame del Parlamento la ratifica dell'adesione. Il Parlamento europeo adotta una risoluzione che contiene indicazioni e richieste specifiche per l'abolizione dei controlli alle frontiere interne della Comunità.

16 ottobre. Il Regno Unito ratifica gli atti di adesione alle Comunità europee.

19-21 ottobre. Al vertice di Parigi, Francia, i capi di Stato e di governo definiscono nuovi campi di azione della Comunità (relativi alle politiche regionali, ambientali, sociali, energetiche e industriali) e ribadiscono la scadenza del 1980 per la realizzazione dell'Unione economica e monetaria.

1-14 novembre. Riunione nel quadro dell'Accordo generale sulle tariffe doganali e il commercio (GATT) a Ginevra, Svizzera.

1973

1 gennaio. Il Belgio assume la presidenza del Consiglio delle Comunità europee. La Danimarca, l'Irlanda e il Regno Unito aderiscono alle Comunità europee. Entra in vigore l'accordo di libero scambio con l'Austria, la Svizzera, il Portogallo e la Svezia.

6 gennaio. François Xavier Ortoli assume la carica di presidente della Commissione europea.

8 febbraio. Viene istituita la Confederazione dei sindacati europei.

21 febbraio. Sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee nella causa Continental Can. La Corte stabilisce che, ai sensi del trattato CEE, il comportamento di un'impresa volto, attraverso la concentrazione, a raggiungere una posizione dominante tale da eliminare, di fatto, qualsiasi possibilità di concorrenza costituisce un abuso.

13 marzo. Cornelis Berkhouwer è eletto presidente del Parlamento europeo.

1 aprile. Entrata in vigore dell'accordo di libero scambio nel settore industriale con l'Islanda.

6 aprile. Terza riunione del comitato misto CEE-Spagna a Madrid, Spagna. La delegazione spagnola illustra la posizione del proprio governo sul futuro delle relazioni fra la Spagna e la Comunità, in particolare in vista della negoziazione di un nuovo accordo.

1 giugno. Entrata in vigore dell'accordo di associazione e del protocollo aggiuntivo fra la Comunità e Cipro.

20 giugno. Cecoslovacchia e RFT sottoscrivono un trattato nel quale vengono riconosciuti i confini del 1945.

1 luglio. La Danimarca assume la presidenza del Consiglio delle Comunità europee. Entrata in vigore dell'accordo di libero scambio nel settore industriale con la Norvegia.

3-7 luglio. Apertura della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE) a Helsinki, Finlandia.

12-14 settembre. Riunione ministeriale nel quadro dell'Accordo generale sulle tariffe doganali e il commercio (GATT) a Tokyo, Giappone. Le parti convengono sulla necessità di istituire un sistema monetario che protegga l'economia mondiale da crisi e squilibri e auspicano che la

nuova fase di liberalizzazione degli scambi commerciali favorisca il regolare funzionamento del sistema monetario stesso.

5 ottobre. La Finlandia firma un accordo di libero scambio nel settore industriale con le Comunità.

6-27 ottobre. Guerra del Kippur. I paesi produttori di petrolio decidono di limitare o vietare le esportazioni verso alcuni paesi occidentali e l'Organizzazione dei paesi produttori di petrolio (OPEC) decide un aumento massiccio dei prezzi del petrolio.

15 ottobre. Il Consiglio adotta una serie di misure volte a migliorare i propri rapporti con il Parlamento europeo che prevedono, fra l'altro, una più ampia partecipazione da parte del Consiglio ai lavori del Parlamento in vista della conclusione di accordi commerciali e il perfezionamento della procedura di consultazione con il Parlamento.

6 novembre. I "Nove" dichiarano il proprio impegno a favore di una soluzione pacifica della crisi in Medio Oriente.

20 novembre. Il Consiglio esamina in modo approfondito le misure proposte dalla Commissione per la riforma della politica agricola comune (PAC) che dovrà essere attuata entro la fine del 1977.

14-15 dicembre. A seguito della crisi energetica, al vertice di Copenaghen, Danimarca, gli Stati membri riconoscono la necessità di adottare una politica comune in materia di energia. Viene inoltre pubblicata una dichiarazione sull'identità europea, formulata nel quadro di accordi di cooperazione politica e approvata dai ministri degli Esteri.

1974

1 gennaio. La Germania assume la presidenza del Consiglio delle Comunità europee. Entrata in vigore degli accordi fra la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA) e l'Austria, il Portogallo, la Svizzera e la Svezia. Entrata in vigore dell'accordo di libero scambio nel settore industriale fra le Comunità europee e la Finlandia.

31 gennaio. La Commissione rivolge ai capi di governo una dichiarazione sullo stato della Comunità in cui sottolinea la necessità di dare nuovo impulso all'iniziativa europea ravvicinando le politiche nazionali e formulando politiche comuni. Il Parlamento dichiara che l'Unione europea potrà essere realizzata soltanto se le istituzioni comunitarie verranno poste in condizione di perseguire una politica fondata su una autentica solidarietà europea.

11-12 febbraio. Il Consiglio riconosce formalmente al Comitato economico e sociale (CES) il diritto di esprimere pareri di propria iniziativa e di pubblicarli.

1 aprile. Dopo il cambio di governo nel Regno Unito, il Segretario di stato britannico degli Affari esteri e del Commonwealth trasmette al Consiglio una dichiarazione sulla nuova politica del governo nei confronti della Comunità in cui si chiedono, fra l'altro, modifiche sostanziali della Politica agricola comune (PAC), "metodi più equi di finanziamento del bilancio comunitario" e soluzioni ai problemi monetari.

2 aprile. Viene sottoposta al Consiglio una dichiarazione comune sullo stato della Comunità. I presidenti del Consiglio e della Commissione riconoscono che il miglioramento del processo decisionale è una condizione imprescindibile per compiere progressi su questioni sostanziali e per assicurare la capacità operativa della Comunità a lungo termine. Vengono inoltre avanzate alcune proposte concrete.

29-30 maggio. Riunione di Consiglio (a livello ministeriale) dell'Organizzazione di cooperazione e sviluppo economico (OCSE). Christopher Soames, vicepresidente della Commissione, sottolinea la necessità di rafforzare la cooperazione internazionale e di continuare ad adoperarsi per una sempre più ampia liberalizzazione del commercio mondiale. Il Consiglio OCSE adotta una dichiarazione in cui si richiama l'attenzione sulla grave situazione economica dei paesi membri, soprattutto per quanto riguarda il disavanzo della bilancia dei pagamenti.

4 giugno. Il Consiglio vaglia le procedure da adottare per esaminare i problemi sollevati dal Regno Unito e discute le modalità di funzionamento delle istituzioni comunitarie. Viene raggiunto un accordo sui miglioramenti da apportare al processo decisionale.

10 giugno. Il Consiglio adotta due decisioni relative al sostegno del Fondo sociale europeo a misure specifiche a favore dei portatori di handicap e dei lavoratori migranti.

21 giugno. Sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee nella causa Reyners. La Corte stabilisce che qualora un cittadino di uno Stato membro desideri avviare un'attività in un altro Stato membro, quest'ultimo deve astenersi dall'applicazione di qualunque norma, regolamento, disposizione o prassi amministrativa che possa comportare una discriminazione in ragione della nazionalità.

1 luglio. La Francia assume la presidenza del Consiglio delle Comunità europee.

15 luglio. La Corte di giustizia delle Comunità europee trasmette un documento sull'Unione europea alle altre istituzioni comunitarie. E' la prima istituzione a raccogliere l'invito emerso dal vertice di Parigi del 1972.

25-26 luglio. Si svolge a Kingston, Giamaica, una conferenza ministeriale paritetica CE-Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP), che sottolinea l'intenzione dei paesi ACP e della Comunità di adottare la convenzione entro i termini imposti dalla scadenza della Convenzione di Yaoundé e dell'accordo di Arusha. Un risultato ancor più importante è l'intesa raggiunta sugli orientamenti politici, che consente di compiere ulteriori progressi su una serie di questioni.

14 agosto. La Grecia si ritira dalla NATO.

17 settembre. Il Consiglio approva formalmente i mandati per la negoziazione di accordi completi con Spagna, Israele, Algeria, Marocco e Tunisia e l'estensione ai settori della cooperazione e dell'agricoltura dell'accordo esistente con Malta. Torna in vigore l'accordo di associazione con la Grecia.

14-16 novembre. Si svolge a Roma la Conferenza mondiale dell'alimentazione. La Comunità, consapevole dell'acuta crisi alimentare che colpisce numerosi paesi in via di sviluppo, intensifica i propri sforzi nel settore degli aiuti alimentari e partecipa ai lavori della Conferenza contribuendo alla ricerca di una soluzione a medio o lungo termine al problema dell'approvvigionamento alimentare.

26 novembre. Il Consiglio decide di modificare le disposizioni del trattato relative alla Corte di giustizia al fine di migliorare i meccanismi procedurali della Corte e consentirle di far fronte all'aumento della mole di lavoro. Viene stabilito che talune richieste di pronuncia pregiudiziale riguardanti quesiti di natura tecnica o per i quali esista già una giurisprudenza consolidata possono essere assegnate dalla Corte ad una propria sezione a condizione che nessuno Stato membro sollevi obiezioni e che nessuna istituzione chieda che l'istanza venga esaminata dalla Corte in seduta plenaria.

30 novembre. Gli accordi della Comunità del carbone e dell'acciaio con la Norvegia e con la Finlandia vengono ratificati da tutti gli Stati membri ed entrano in vigore con decorrenza dal 1° gennaio 1975.

3 dicembre. Il Consiglio raggiunge un accordo su un progetto di trattato relativo ai poteri del Parlamento europeo in materia di bilancio e all'istituzione della Corte dei conti. Sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee nella causa Binsbergen. La Corte stabilisce che le parti possono far valere direttamente dinanzi ai giudici nazionali l'applicazione delle norme di diritto comunitario in materia di libertà di prestazione dei servizi qualora l'oggetto della disposizione sia la soppressione di tutte le discriminazioni che colpiscono il prestatore di un servizio a causa della sua nazionalità o della sua residenza in uno Stato diverso da quello in cui il servizio stesso viene fornito.

9-10 dicembre. Al vertice di Parigi, Francia, i capi di Stato e di governo decidono di riunirsi tre volte l'anno come Consiglio europeo, approvano le elezioni del Parlamento europeo a suffragio universale diretto, concordano l'istituzione del Fondo europeo di sviluppo regionale e si impegnano a realizzare l'Unione economica e monetaria. Essi chiedono inoltre al primo ministro belga Tindemans di presentare una relazione di sintesi sull'Unione europea entro la fine del 1975.

19 dicembre. I rappresentanti dei governi degli Stati membri decidono di estendere fino al 5 gennaio 1977 il mandato del presidente della Commissione François-Xavier Ortoli.

1975

1 gennaio. L'Irlanda assume la presidenza del Consiglio delle Comunità europee.

15-16 gennaio. Il comitato interinale del consiglio dei governatori del Fondo monetario internazionale (FMI), riunito a Washington DC, USA, conviene di aumentare il totale delle quote dei paesi membri, di abolire il prezzo ufficiale dell'oro e di attribuire ai diritti speciali di prelievo un ruolo centrale nel sistema monetario internazionale.

22 gennaio. Il Consiglio decide di contribuire all'azione d'urgenza a favore dei paesi in via di sviluppo maggiormente colpiti dall'aumento dei prezzi internazionali, stanziando una seconda quota di 100 milioni di dollari, nel quadro dell'impegno preso dalla Comunità per un totale di 500 milioni di dollari.

10-11 febbraio. Il Consiglio europeo si riunisce per la prima volta a Dublino, Irlanda, e adotta importanti decisioni che consentono al governo del Regno Unito di raccomandare la permanenza del paese nella Comunità. Esso adotta inoltre una dichiarazione relativa alla conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa.

11 febbraio. Georges Spénale è eletto presidente del Parlamento europeo.

18 febbraio. Il Consiglio istituisce il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e il Comitato di politica regionale. Il Consiglio adotta un'unità di conto europea basata su un paniere delle monete degli Stati membri della Comunità, che verrà utilizzata inizialmente nell'ambito della convenzione di Lomé e delle operazioni della Banca europea per gli investimenti per essere poi introdotta gradualmente negli altri settori di attività della Comunità. Il primo ministro britannico Harold Wilson dichiara alla Camera dei comuni che il governo raccomanda ai cittadini di votare "sì" al referendum sulla permanenza del Regno Unito nella Comunità.

20 febbraio. Si inaugura ufficialmente l'Istituto universitario europeo di Firenze con la prima riunione del Consiglio superiore e la nomina del presidente.

27 febbraio. Il governo britannico pubblica un libro bianco sui risultati delle trattative.

28 febbraio. La Comunità e i 46 Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP) firmano a Lomé, Togo, una convenzione, denominata Lomé I, che sostituisce le convenzioni di Yaoundé.

9 aprile. Nella votazione alla Camera dei comuni sulla permanenza del Regno Unito nella Comunità vengono espressi 369 voti a favore e 170 voti contrari.

14 aprile. Il Consiglio adotta un programma preliminare per una politica di protezione e di informazione dei consumatori.

28 aprile. Firma a Bruxelles del protocollo aggiuntivo che estende l'applicazione dell'accordo di associazione CEE-Grecia ai tre nuovi Stati membri, e di un accordo provvisorio che consente l'applicazione anticipata delle disposizioni commerciali del protocollo.

9 maggio. Commemorazione del 25° anniversario della dichiarazione di Robert Schuman.

11 maggio. Firma a Bruxelles, Belgio, di un nuovo accordo CEE-Israele che sostituisce l'accordo del 1970 e che prevede, oltre a disposizioni commerciali, anche clausole in materia di cooperazione.

5 giugno. Secondo i risultati del referendum nel Regno Unito, il 67,2% dei votanti è favorevole alla permanenza del Regno Unito nella Comunità.

12 giugno. La Grecia presenta domanda ufficiale di adesione alle Comunità europee.

23-27 giugno. La Comunità partecipa a Roma alla prima sessione del Consiglio mondiale dell'alimentazione istituito a seguito della conferenza alimentare mondiale del 1974.

24-25 giugno. Adozione da parte del Consiglio, o dei rappresentanti dei governi degli Stati membri riuniti in sede di Consiglio, di una serie di regolamenti che consentono l'applicazione anticipata agli Stati ACP delle disposizioni commerciali della convenzione di Lomé a partire dal 1° luglio, prima dell'entrata in vigore ufficiale della convenzione.

1 luglio. L'Italia assume la presidenza del Consiglio delle Comunità europee.

15 luglio. Firma di un accordo di cooperazione commerciale fra la Comunità e il Messico.

16-17 luglio. Il Consiglio europeo, riunito a Bruxelles, Belgio, chiede al Consiglio "Affari esteri" di presentare entro la fine dell'anno una relazione sull'elezione a suffragio universale diretta del Parlamento europeo.

22 luglio. Firma di un trattato che estende i poteri del Parlamento europeo in materia di bilancio e istituisce una Corte dei conti europea. Il trattato entrerà in vigore nel giugno 1977.

1 agosto. Firma a Helsinki, Finlandia, dell'atto finale della conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa da parte di 35 Stati.

30 agosto. Il comitato interinale del Consiglio dei governatori del Fondo monetario internazionale si riunisce a Washington, Stati Uniti, e raggiunge un accordo sul nuovo regime dell'oro.

15 settembre. Riunione annuale dei governatori del Fondo monetario internazionale (FMI) e della Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (BIRS). La Commissione partecipa in veste di osservatore e il presidente del Consiglio in carica Colombo, pronuncia una dichiarazione a nome della Comunità.

16 settembre. Vengono stabilite relazioni ufficiali fra la Cina e la Comunità.

13-16 ottobre. La Comunità partecipa a Parigi, Francia, ad una riunione preparatoria della conferenza sulla cooperazione economica internazionale. L'apertura della conferenza è fissata per il 16 dicembre.

15-17 novembre. Al vertice di Rambouillet, Francia, i capi di Stato e di governo della Repubblica federale di Germania, della Francia, dell'Italia, del Regno Unito, degli Stati Uniti e del Giappone sottolineano l'urgente necessità di promuovere la ripresa economica nei paesi industrializzati ed esprimono la propria volontà di intensificare la cooperazione internazionale.

18 novembre. Si svolge a Bruxelles, Belgio, una conferenza tripartita sulla situazione economica e sociale alla quale partecipano i ministri responsabili delle politiche economiche e sociali e i rappresentanti delle parti sociali dei nove Stati membri e la Commissione. I partecipanti chiedono alla Commissione di approfondire i temi di discussione e di preparare la prossima conferenza.

26 novembre. La Commissione avvia presso la Corte di giustizia una procedura d'infrazione contro la Francia per l'imposizione di una tassa sull'importazione di vini italiani.

1-2 dicembre. Il Consiglio europeo, riunito a Roma si pronuncia sull'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale, sull'unione dei passaporti e sulla partecipazione della Comunità alla conferenza sul dialogo Nord-Sud con una rappresentanza unica.

15 dicembre. Firma della convenzione comunitaria relativa al brevetto europeo (brevetto comunitario) per il mercato comune.

16 dicembre. Sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee nella causa concernente l'intesa internazionale nel settore dello zucchero. La Corte precisa gli elementi costitutivi di una pratica concordata e si pronuncia su una serie di questioni importanti per l'elaborazione del diritto comunitario in materia di concorrenza.

16-19 dicembre. A Parigi si riunisce la conferenza ministeriale sulla cooperazione economica internazionale alla quale partecipano i rappresentanti di 27 paesi (sette paesi industrializzati e la Comunità in quanto tale più nove paesi in via di sviluppo). La conferenza si conclude con l'istituzione di quattro commissioni: energia, materie prime, sviluppo e finanze.

1976

1 gennaio. Il Lussemburgo assume la presidenza del Consiglio delle Comunità europee.

7 gennaio. Leo Tindemans, primo ministro belga, pubblica la sua relazione sull'Unione europea richiesta dal Consiglio europeo.

7-8 gennaio. Riunione del comitato interinale del Fondo monetario internazionale (FMI) a Kingston, Giamaica. Nel quadro della riforma del sistema monetario internazionale viene raggiunto un accordo concernente le quote, il nuovo regime dell'oro, il regime dei cambi e l'ampliamento delle possibilità di accesso alle risorse del Fondo.

21 gennaio. Sospensione delle quotazioni ufficiali delle valute in Italia.

2-16 febbraio. Partecipazione della Commissione alla conferenza di Barcellona, Spagna, in cui viene adottato un progetto di convenzione per la protezione del Mediterraneo dall'inquinamento.

4 febbraio. Misure del governo italiano a favore della lira, destinate in particolare ad aumentare i depositi bancari presso la Banca centrale e a ridurre il tempo di impiego delle valute straniere da parte degli esportatori.

9 febbraio. Il Consiglio si pronuncia a favore della domanda di adesione della Grecia alla Comunità.

16 febbraio. Il COMECON propone la conclusione di un accordo tra i paesi che ne fanno parte e la Comunità europea.

17 marzo. L'URSS ammette di essere costretta a massicce importazioni di cereali.

1 marzo. Ripresa delle quotazioni ufficiali delle divise in Italia.

4 marzo. Firma di due protocolli con Malta. L'accordo di associazione del 1970 viene esteso ai settori dell'agricoltura e della cooperazione.

15 marzo. Il Consiglio procede all'esame della situazione economica della Comunità sulla base di due comunicazioni della Commissione: una relativa alle politiche economiche seguite nel 1975 dagli Stati membri e l'altra all'adeguamento degli orientamenti di politica economica per il 1976.

17-18 marzo. Il governo italiano emana misure volte a limitare il deprezzamento della lira e a risanare le finanze pubbliche.

1 aprile. Entrata in vigore della convenzione CEE-ACP firmata a Lomé il 28 febbraio 1975.

1-2 aprile. Durante il Consiglio europeo, riunito a Lussemburgo, i capi di governo procedono ad uno scambio di opinioni preliminare sulla relazione sull'Unione europea pubblicata il 7 gennaio.

6 aprile. Nel corso dei negoziati commerciali multilaterali del GATT (Tokyo Round) la Commissione presenta la sua offerta di concessioni commerciali a favore dei paesi in via di sviluppo per i prodotti tropicali.

8 aprile. Sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee nella causa Defrenne: la Corte si pronuncia a favore dell'applicabilità diretta del principio della parità di retribuzione fra lavoratori di sesso maschile e femminile.

14 aprile. La Commissione decide formalmente di respingere la richiesta avanzata dal governo irlandese di deroga al principio della parità di retribuzione fra lavoratori di sesso maschile e femminile.

25-27 aprile. Firma degli accordi di cooperazione fra la Comunità e i paesi del Magreb (Algeria, Marocco e Tunisia).

5 maggio. La Commissione autorizza l'Italia ad adottare misure di salvaguardia della lira e, in particolare, la autorizza ad esigere, per qualsiasi acquisto di valuta e per l'approvvigionamento di conti esteri in lire, un deposito improduttivo in contanti presso la Banca d'Italia per un periodo di tre mesi.

6-7 maggio. A Dublino, Irlanda, riunione costitutiva del consiglio d'amministrazione della Fondazione europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro.

11 maggio. Su richiesta italiana, i governatori delle banche centrali degli Stati membri della CEE decidono di accordare all'Italia un sostegno monetario a breve termine.

31 maggio. Conclusione della quarta sessione della conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo (UNCTAD). I principali risultati della conferenza sono i seguenti: viene adottato un programma integrato che prevede lo studio e la negoziazione di accordi individuali per talune materie prime e l'istituzione di un fondo comune incaricato di coordinare il finanziamento delle scorte equilibratrici; si chiede l'applicazione di un codice di condotta per i trasferimenti di tecnologie; la revisione della convenzione di Parigi sulla proprietà industriale dovrà avvenire in modo da rispettare gli interessi dei paesi in via di sviluppo; entro la fine del 1976 si dovranno definire gli orientamenti per il regolamento, caso per caso, dei debiti dei paesi in via di sviluppo.

1 giugno. Firma di un accordo di cooperazione commerciale fra la CEE e il Pakistan.

16 giugno. Esame e voto al Parlamento della mozione di censura presentata il 13 maggio contro la Commissione riguardo alle modalità di consultazione del Parlamento in merito ad un fatto specifico. Questa mozione, la prima ad essere messa ai voti, viene respinta con 109 voti contrari, 18 favorevoli e 4 astensioni.

24 giugno. Si svolge a Lussemburgo la conferenza tripartita sulla situazione economica e sociale, con la partecipazione della Commissione, dei rappresentanti dei governi e delle parti sociali dei "Nove".

1 luglio. I Paesi Bassi assumono la presidenza del Consiglio delle Comunità europee.

6 luglio. Firma ad Ottawa, Canada, dell'accordo generale di cooperazione economica e commerciale CEE-Canada.

12-13 luglio. Il Consiglio europeo, riunito a Bruxelles, Belgio, raggiunge un accordo sul numero e la ripartizione dei seggi del Parlamento che verrà eletto nel 1978 a suffragio universale diretto. Designazione di Roy Jenkins a futuro presidente della Commissione da parte del Consiglio.

14 luglio. Sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee nella causa Kramer. La Corte definisce i ruoli rispettivi della Comunità e degli Stati membri nel quadro della pesca internazionale.

27 luglio. Avvio ufficiale dei negoziati di adesione alla Comunità della Grecia.

13 settembre. La Comunità firma la convenzione di Barcellona per la protezione del Mediterraneo contro l'inquinamento.

17 settembre. Conclusione della quinta sessione della conferenza delle Nazioni Unite sul diritto del mare. La delegazione comunitaria chiede l'inserimento nel testo della futura convenzione d'una clausola che permetta alla Comunità in quanto tale di aderirvi.

20 settembre. Firma degli strumenti relativi all'elezione del parlamento europeo a suffragio universale diretto.

22 settembre. Il governo francese adotta il piano Barre di lotta all'inflazione, che prevede fra l'altro una riduzione dell'IVA.

1 ottobre. Il governo italiano adotta il "piano Andreotti" per arrestare il deprezzamento della lira con misure fiscali, monetarie e sociali.

3 novembre. Il Consiglio decide che a decorrere dal 1° gennaio 1977 gli Stati membri estenderanno le loro zone di pesca a 200 miglia al largo delle coste del Mare del Nord e dell'Atlantico settentrionale. Questa decisione segna l'inizio della politica comune della pesca.

29-30 novembre. Il Consiglio europeo, riunito a L'Aia, Paesi Bassi, prende in esame la situazione economica della Comunità, riafferma il proprio interesse per le questioni relative al dialogo Nord-Sud e pubblica una dichiarazione sulla costruzione dell'Unione europea.

13 dicembre. I rappresentanti dei governi degli Stati membri designano i membri della nuova Commissione per il periodo dal 6 gennaio 1977 al 5 gennaio 1981. Presentazione di una mozione di censura in merito al rifiuto della Commissione di comunicare alla sottocommissione di controllo del Parlamento una relazione del suo controllore finanziario sul settore del malto. La mozione viene ritirata senza essere posta ai voti.

1977

1 gennaio. Il Regno Unito assume la presidenza del Consiglio delle Comunità europee. Entra in vigore la decisione dei "Nove" di estendere a 200 miglia i limiti della zona di pesca nel mare del Nord e nell'Atlantico.

6 gennaio. Entra in carica la nuova Commissione, designata nel dicembre 1976, e presieduta da Roy Jenkins.

18 gennaio. Firma di accordi di cooperazione con tre paesi del Mashrak (Egitto, Giordania e Siria) che si aggiungono agli accordi analoghi firmati nell'aprile 1976 con i paesi del Magreb (Algeria, Marocco e Tunisia).

3 marzo. I segretari dei PC spagnolo, italiano e francese sottoscrivono a Madrid la «carta dell'eurocomunismo».

23 marzo. La mozione di censura contro la Commissione depositata al Parlamento europeo il 10 marzo, non raggiunge la maggioranza richiesta.

25 marzo. La Comunità europea celebra il ventesimo anniversario della firma dei trattati di Roma.

25-26 marzo. Il Consiglio europeo si riunisce a Roma.

28 marzo. Il Portogallo presenta domanda ufficiale di adesione alle Comunità europee. Firma a Bruxelles degli accordi fra la Comunità e São Tomé e Principe, Capo Verde e Papua Nuova Guinea, relativi all'adesione di tali paesi alla convenzione di Lomé.

5 aprile. Firma di una dichiarazione comune del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione sul rispetto dei diritti fondamentali.

3 maggio. Firma di un accordo di cooperazione fra la Comunità e il Libano nel quadro della politica globale mediterranea della Comunità.

7-8 maggio. Vertice di Downing Street: per la prima volta la Comunità partecipa in quanto tale ad alcuni dibattiti di un vertice economico dei paesi occidentali industrializzati.

17 maggio. Il Consiglio adotta in via ufficiale la sesta direttiva in materia di IVA che prevede la determinazione di una base imponibile uniforme per l'imposta sul valore aggiunto.

23 maggio. Si svolge a New York, USA, la sesta sessione della terza conferenza delle Nazioni Unite sul diritto del mare.

30 maggio - 2 giugno. La conferenza sulla cooperazione economica internazionale termina, dopo diciotto mesi di dibattito, con una riunione a livello ministeriale. I 27 partecipanti raggiungono un accordo sul trasferimento di risorse, sull'entità e la qualità dell'aiuto pubblico allo sviluppo e sulle materie prime. Si intensificano gli sforzi nei settori agricolo, alimentare, infrastrutturale e dell'industrializzazione.

1 giugno. Entra in vigore il trattato che estende i poteri del Parlamento in materia di bilancio.

15 giugno. La Commissione propone di creare un nuovo strumento di prestiti comunitari destinati al finanziamento di investimenti di carattere strutturale.

29-30 giugno. Il Consiglio europeo si riunisce a Londra, Regno Unito.

1 luglio. Il Belgio assume la presidenza del Consiglio delle Comunità europee. Estensione della tariffa doganale comune ai tre nuovi Stati membri: Danimarca, Irlanda e Regno Unito.

28 luglio. La Spagna presenta domanda ufficiale di adesione alle Comunità europee.

19-23 settembre. La Commissione è rappresentata alla conferenza mondiale dell'energia a Istanbul, Turchia.

26 settembre. Alla 32a sessione dell'assemblea generale delle Nazioni Unite, il presidente del Consiglio in carica Simonet, presenta la politica esterna della Comunità.

4 ottobre. Apertura della conferenza di Belgrado sugli sviluppi della conferenza di Helsinki sulla sicurezza e la cooperazione in Europa.

25 ottobre. A Lussemburgo si tiene la sessione costitutiva della Corte dei conti delle Comunità europee, che sostituisce la commissione di controllo CEE ed Euratom e il revisore dei conti CECA. Il Consiglio sceglie il laboratorio di Culham, Regno Unito, quale sede del Joint European Torus (JET), l'impianto sperimentale di fusione termonucleare controllata.

9 novembre. Michael Murphy è eletto presidente della Corte dei conti.

5-6 dicembre. Il Consiglio europeo si riunisce a Bruxelles, Belgio.

13 dicembre. Riunione costitutiva a Roma, del Fondo internazionale di sviluppo agricolo, la cui creazione era stata raccomandata dalla conferenza mondiale dell'alimentazione tenutasi nel novembre 1974.

1978

1 gennaio. La Danimarca assume la presidenza del Consiglio delle Comunità europee.

2 febbraio. La Repubblica di Gibuti deposita presso il Segretariato generale del Consiglio il proprio atto di adesione alla convenzione di Lomé.

6 febbraio. Entrata in vigore della convenzione di Barcellona sulla protezione del Mediterraneo, firmata nel febbraio 1976.

13 febbraio. Apertura dei negoziati fra la Comunità e la Jugoslavia in vista della conclusione di un nuovo accordo di cooperazione in sostituzione dell'accordo commerciale che scade il 30 agosto 1978.

6-11 marzo. La Comunità partecipa alla riunione ministeriale del Consiglio per il commercio e lo sviluppo dell'UNCTAD dedicata al problema dell'indebitamento dei paesi in via di sviluppo.

9 marzo. Sentenza della Corte di giustizia nella causa Simmenthal. La Corte di giustizia delle Comunità europee ribadisce il principio del primato del diritto comunitario.

22-24 marzo. Al termine delle consultazioni CEE-Giappone svoltesi a Tokyo viene resa nota una dichiarazione congiunta sulle misure da adottare per far fronte ai problemi causati dall'eccedenza della bilancia dei pagamenti giapponese nei confronti della Comunità.

28 marzo -19 maggio. La Comunità partecipa in veste di osservatore alla settima sessione della terza conferenza delle Nazioni Unite sul diritto del mare.

3 aprile. Firma dell'accordo commerciale fra la Comunità e la Repubblica popolare cinese, che entrerà in vigore il 1° giugno 1978.

7-8 aprile. Il Consiglio europeo, riunito a Copenaghen, Danimarca, raggiunge un accordo sulla data della prima elezione diretta dei membri del Parlamento europeo; i capi di Stato e di governo si associano alla dichiarazione comune del Parlamento, del Consiglio e della Commissione sul rispetto dei diritti fondamentali.

19 maggio. La Commissione adotta un parere positivo sulla domanda di adesione presentata dal Portogallo.

29 maggio. Incontro a Mosca tra Haferkamp, vicepresidente della Commissione europea e Fadeev, segretario del COMECON.

6 giugno. Il Consiglio si pronuncia a favore della domanda di adesione del Portogallo e apre i negoziati.

29-30 giugno. La Comunità avvia i negoziati con gli Stati Uniti sui problemi che si pongono in seguito all'applicazione ai prodotti provenienti dalla Comunità della legge statunitense sul controllo delle sostanze chimiche tossiche (Toxic Substances Control Act).

1 luglio. La Germania assume la presidenza del Consiglio delle Comunità europee.

6-7 luglio. Il Consiglio europeo, riunito a Brema, Germania, raggiunge un accordo sull'adozione di una strategia comune volta a conseguire in Europa un sensibile incremento dello sviluppo economico al fine di ridurre la disoccupazione e sulla creazione di un Sistema monetario europeo (SME).

13 luglio. Adozione di una dichiarazione comune sullo stato del "Tokyo Round".

16-17 luglio. La Comunità partecipa per la seconda volta a pieno titolo al vertice economico occidentale che si svolge a Bonn, Germania.

24 luglio. Nel corso di una riunione ministeriale a Bruxelles, apertura ufficiale dei negoziati per la conclusione di una nuova convenzione ACP-CEE in sostituzione della convenzione di Lomé che scadrà il 1° marzo 1980.

25 luglio. Il Consiglio adotta la decisione che fissa la data della prima elezione a suffragio universale diretto del Parlamento europeo.

26 settembre. Il Consiglio adotta alcuni accordi di cooperazione con Algeria, Marocco, Tunisia, Egitto, Siria, Giordania e Libano nonché i protocolli addizionali e finanziari con Israele, Portogallo e Malta.

27 settembre. Viene depositato l'atto di accessione delle Isole Salomone alla convenzione di Lomé.

9 ottobre. I rappresentanti dei governi degli Stati membri, riuniti in sede di Consiglio, firmano la convenzione relativa all'adesione della Danimarca, dell'Irlanda e del Regno Unito alla convenzione concernente la competenza giurisdizionale e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale.

24 ottobre. Firma a Ottawa, Canada, della nuova convenzione per la cooperazione multilaterale dell'Atlantico Nordoccidentale.

1 novembre. Entrata in vigore degli accordi di cooperazione con i paesi del Magreb (Algeria, Marocco, Tunisia) e i paesi del Mashrak (Egitto, Siria, Giordania e Libano) e dei protocolli addizionali e finanziari con Israele, Portogallo e Malta.

9 novembre. Quarta conferenza tripartita a Bruxelles, Belgio, alla quale partecipano i ministri delle Finanze, i ministri degli Affari economici e i ministri del Lavoro nonché i rappresentanti delle parti sociali. Viene preso in esame un documento della Commissione che propone una strategia globale volta, in particolare, a dare impulso alla crescita, a stimolare misure di

adeguamento strutturale e di ripartizione del lavoro, nonché a potenziare per il futuro il ruolo del settore dei servizi.

29 novembre. La Commissione esprime parere favorevole sulla richiesta di adesione della Spagna. I negoziati inizieranno il 5 febbraio 1979.

4-5 dicembre. Il Consiglio europeo, riunito a Bruxelles, Belgio, decide di istituire il Sistema monetario europeo (SME) basato sull'unità monetaria europea (ECU) e di ricorrere a un comitato di personalità per esaminare gli adeguamenti dei meccanismi e delle procedure istituzionali necessari nella prospettiva dell'allargamento della Comunità.

19 dicembre. I rappresentanti dei governi degli Stati membri delle Comunità europee nominano Roy Jenkins presidente della Commissione per un nuovo periodo dal 6 gennaio 1979 al 5 gennaio 1981.

1979

1 gennaio. La Francia assume la presidenza del Consiglio delle Comunità europee.

17 gennaio. Adesione alla convenzione di Lomé di Tuvalu, che diventa il 55° Stato dell'Africa, Caraibi, Pacifico (ACP).

5 febbraio. Apertura ufficiale a Bruxelles dei negoziati di adesione della Spagna alla Comunità.

6 febbraio. Il Consiglio adotta formalmente alcuni orientamenti comunitari in materia di politica regionale e alcune modifiche al regolamento del 1975 che istituisce il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR).

20 febbraio. Sentenza della Corte di giustizia nella causa Cassis de Dijon. La Corte stabilisce che i consumatori possono accedere a prodotti alimentari provenienti da altri Stati membri a condizione che i prodotti in questione siano legalmente prodotti e commercializzati in uno degli Stati membri e che non si possa opporre all'importazione degli stessi un divieto per gravi ragioni sanitarie o ambientali.

26 febbraio. Adesione alla convenzione di Lomé della Dominica, che diventa il 56° Stato dell'Africa, Caraibi, Pacifico (ACP).

6-7 marzo. La Commissione partecipa a titolo di osservatore alla prima conferenza dei ministri responsabili della sicurezza sociale dei paesi membri del Consiglio d'Europa.

12-13 marzo. Il Consiglio europeo, riunito a Parigi, Francia, stabilisce l'entrata in vigore del Sistema monetario europeo (SME) a decorrere dal 13 marzo 1979 e prende in esame la situazione economica e sociale, la politica agricola comune e i problemi energetici.

13 marzo. Entrata in vigore del Sistema monetario europeo.

16 marzo. Decesso di Jean Monnet.

19 marzo -27 aprile. La Comunità partecipa in veste di osservatore alla prima parte dell'ottava sessione della terza conferenza delle Nazioni Unite sul diritto del mare.

19 marzo -8 aprile. Una conferenza plenipotenziaria delle Nazioni Unite adotta un atto costitutivo in base al quale l'Organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale (UNIDO) diventerà un'agenzia specializzata.

4 aprile. La Commissione adotta un memorandum sull'adesione della Comunità europea alla convenzione europea di salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.

12 aprile. I negoziati commerciali multilaterali nel quadro dell'Accordo generale sulle tariffe doganali e il commercio (GATT) (Tokyo Round) entrano nella fase conclusiva.

7 maggio – 3 giugno. La Comunità partecipa in veste di osservatore alla quinta sessione della conferenza delle Nazioni Unite per il commercio e lo sviluppo (UNCTAD) che si svolge a Manila, Filippine.

28 maggio. Firma ad Atene, Grecia, degli atti relativi all'adesione della Grecia alle Comunità.

2-12 giugno. Visita del Papa in Polonia.

7-10 giugno. Prime elezioni del Parlamento europeo a suffragio universale diretto.

15 giugno. Prima sessione dei negoziati di adesione con la Spagna a livello dei supplenti.

21-22 giugno. Il Consiglio europeo, riunito a Strasburgo, Francia, raggiunge un accordo sulla definizione di una strategia comune in materia di energia e prende in esame i problemi relativi alla convergenza delle realizzazioni economiche degli Stati membri.

28 giugno. Il Parlamento ellenico ratifica il trattato di adesione della Grecia alla Comunità europea. Adesione alla convenzione di Lomé di Santa Lucia, che diventa il 57° Stato dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP).

28-29 giugno. Vertice economico occidentale a Tokyo, Giappone.

1 luglio. L'Irlanda assume la presidenza del Consiglio delle Comunità europee.

16 luglio - 24 agosto. La Comunità partecipa alla seconda parte dell'ottava sessione della terza conferenza delle Nazioni Unite sul diritto del mare.

17-20 luglio. Prima sessione a Strasburgo, Francia, del Parlamento eletto a suffragio universale diretto. Simone Veil è eletta presidente, alla seconda votazione, a maggioranza assoluta.

25 luglio. Riunione del consiglio dei rappresentanti dell'Accordo generale sulle tariffe doganali e il commercio (GATT).

31 luglio. La Commissione sottopone al Consiglio una proposta di direttiva relativa al diritto di soggiorno dei cittadini degli Stati membri sul territorio di un altro Stato membro.

18 settembre. Apertura della trentaquattresima sessione ordinaria dell'assemblea generale delle Nazioni Unite. Il presidente in carica del Consiglio espone sinteticamente la posizione degli Stati membri della Comunità sui principali temi all'ordine del giorno. In particolare presenta la posizione della Comunità e dei suoi Stati membri sul proseguimento del dialogo fra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo e sottolinea l'importanza dell'elezione diretta del Parlamento europeo nonché dell'introduzione del Sistema monetario europeo (SME).

19 settembre. La Comunità e i suoi Stati membri firmano la convenzione relativa alla conservazione della flora e della fauna selvatiche e del loro habitat naturale in Europa.

4 ottobre. La Corte di giustizia emette un parere consultivo sui poteri della Comunità in materia di accordi internazionali con particolare riferimento all'accordo di stabilizzazione per la gomma naturale.

30 ottobre. Adesione alla convenzione di Lomé di Kiribati, che diventa il 58° Stato dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP).

31 ottobre. Adesione alla convenzione di Lomé di Kiribati, che diventa il 58° Stato dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP).

20 novembre. Il Consiglio approva i risultati dei negoziati commerciali multilaterali del GATT.

26-30 novembre. Sessione annuale delle parti contraenti del GATT: approvazione per consenso dei risultati del "Tokyo Round".

29-30 novembre. Il Consiglio europeo riunito a Dublino, Irlanda, prende in esame i seguenti temi: convergenza delle realizzazioni economiche degli Stati membri e questioni di bilancio; disposizioni procedurali per l'esame della relazione del "comitato dei saggi" sulle modifiche da apportare ai meccanismi e alle procedure delle istituzioni comunitarie; proposte della Commissione per un più efficace controllo dei mercati agricoli.

13 dicembre. Dibattito del Parlamento sui risultati del "Tokyo Round" e su una serie di proposte della Commissione in materia di politica commerciale.

17 dicembre. La Comunità firma gli accordi sui negoziati commerciali multilaterali nell'ambito del GATT (Tokyo Round).

1980

1 gennaio. L'Italia assume la presidenza del Consiglio delle Comunità europee.

27 febbraio. St Vincent e Grenadine aderisce alla seconda Convenzione di Lomé degli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP), diventando il 59° Stato della Convenzione.

7-8 marzo. Firma dell'accordo di cooperazione CEE-ASEAN (Associazione delle Nazioni del Sud-Est Asiatico).

2 aprile. Firma dell'accordo di cooperazione tra la Comunità e la Jugoslavia.

27-28 aprile. Il Consiglio europeo, tenutosi a Lussemburgo, esamina i problemi connessi alla convergenza e al contributo britannico al bilancio comunitario.

9 maggio. Trentesimo anniversario della dichiarazione Schuman.

30 maggio. Il Consiglio raggiunge un accordo di compromesso per quanto riguarda il contributo del Regno Unito al bilancio comunitario.

12-13 giugno. Consiglio europeo a Venezia. Vengono pubblicate quattro dichiarazioni: la prima sul Medio Oriente, la seconda sul dialogo euro-arabo, la terza sul Libano e la quarta sull'Afghanistan.

1 luglio. Il Lussemburgo assume la presidenza del Consiglio delle Comunità europee.

25-15/9 agosto. Undicesima sessione straordinaria dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, dedicata ai problemi dello sviluppo.

16 settembre. Apertura della trentacinquesima sessione ordinaria dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

18 settembre. Firma dell'accordo di cooperazione tra la Comunità e il Brasile.

1 ottobre. Entra in vigore l'accordo di cooperazione CEE-ASEAN (Associazione delle Nazioni del Sud-Est Asiatico).

29-30 ottobre. Roseingrave è eletto presidente del Comitato economico e sociale.

4 novembre. Lo Zimbabwe aderisce alla seconda Convenzione di Lomé degli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP) e diventa il 60° Stato membro della Convenzione.

11 novembre. Apertura della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa a Madrid (Spagna).

12-13 novembre. Ripresa del dialogo euro-arabo a livello politico a Lussemburgo.

1-2 dicembre. Il Consiglio europeo, tenutosi a Lussemburgo, decide in merito agli aiuti da concedere all'Italia per la ricostruzione post-terremoto, ai rapporti Est-Ovest, al Medio Oriente e agli aiuti da concedere alla Polonia.

1981

1 gennaio. I Paesi Bassi assumono la presidenza del Consiglio delle Comunità europee. La Grecia diventa il decimo Stato membro della Comunità europea.

20 gennaio. La nuova Commissione, con al suo capo Gaston Thorn, entra in funzione.

12 marzo. Il Parlamento europeo adotta il nuovo regolamento, destinato a migliorare il suo funzionamento interno e la procedura con la quale vengono presi in considerazione il suo parere e i suoi emendamenti.

18 marzo. La repubblica di Vanuatu aderisce alla seconda Convenzione di Lomé degli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP) diventando il 61° Stato della Convenzione.

23-24 marzo. Il Consiglio europeo, tenutosi a Maastricht (Paesi Bassi), esamina principalmente le prospettive economiche e sociali.

30 marzo. Il Consiglio decide di aumentare a 11 il numero di giudici e a 5 il numero di avvocati generali della Corte di giustizia.

26 aprile. Elezioni presidenziali in Francia.

26 maggio. Elezioni politiche nei Paesi Bassi.

7 e 21 giugno. Elezioni politiche in Francia.

11 giugno. Elezioni politiche in Irlanda.

23 giugno. Firma dell'accordo di cooperazione economica e commerciale tra la Comunità e l'India.

29-30 giugno. Il Consiglio europeo tenutosi a Lussemburgo esamina principalmente le prospettive economiche e sociali e i rapporti tra la Comunità, gli USA e il Giappone.

1 luglio. Il Regno Unito assume la presidenza del Consiglio delle Comunità europee.

19-21 luglio. Vertice economico occidentale a Ottawa (Canada).

1-14 settembre. Parigi: conferenza delle Nazioni Unite sui paesi meno avanzati.

18 ottobre. Elezioni politiche in Grecia e, contemporaneamente, elezione dei rappresentanti della Grecia al Parlamento europeo.

18 ottobre. Pierre Lelong è eletto presidente della Corte dei conti.

22-23 ottobre. Vertice Nord-Sud di Cancún, Messico. Si riconosce l'urgenza di pervenire ad un consenso sui negoziati globali in seno alle Nazioni Unite.

7 novembre. La Francia e la Repubblica Federale di Germania presentano il piano Genscher-Colombo, un progetto di "Atto europeo" destinato a migliorare i meccanismi istituzionali.

8 novembre. Elezioni politiche in Belgio.

26-27 novembre. Il Consiglio europeo, tenutosi a Londra, esamina principalmente le comunicazioni trasmesse dalla Commissione.

8 dicembre. Elezioni politiche in Danimarca.

1982

1 gennaio. Il Belgio assume la presidenza del Consiglio delle Comunità europee.

19 gennaio. Pieter Dankert viene eletto presidente del Parlamento europeo.

18 febbraio. Elezioni politiche in Irlanda.

23 febbraio. In un referendum consultivo la Groenlandia, che aveva aderito alla Comunità europea in quanto parte della Danimarca, opta per il ritiro dalla Comunità.

5 marzo. Il Belize aderisce alla seconda Convenzione di Lomé degli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP), diventando il 62° Stato della Convenzione.

25 marzo. Venticinquesimo anniversario della firma del trattato di Roma.

29-30 marzo. Consiglio europeo a Bruxelles.

30 maggio. La Spagna diventa il 16° Stato membro della NATO.

4-6 giugno. Vertice economico occidentale a Versailles.

28-29 giugno. Consiglio europeo a Bruxelles.

1 luglio. La Danimarca assume la presidenza del Consiglio delle Comunità europee.

30 luglio. Antigua e Barbuda aderisce alla seconda Convenzione di Lomé, diventando il 63° Stato della Convenzione.

8 settembre. Elezioni politiche nei Paesi Bassi.

15 settembre. Il Parlamento festeggia il 30° anniversario della prima seduta dell'Assemblea della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA).

1 ottobre. Entra in vigore l'accordo-quadro sulla cooperazione tra la Comunità e il Brasile.

28 ottobre. Elezioni politiche in Spagna.

24 novembre. Elezioni politiche in Irlanda.

3-4 dicembre. Il Consiglio europeo, tenutosi a Copenaghen, fissa alcuni obiettivi prioritari in campo economico e sociale e conferma l'impegno politico a favore dell'ampliamento.

1983

1 gennaio. La Germania assume la presidenza del Consiglio delle Comunità europee.

7 febbraio. La Commissione trasmette al Consiglio europeo un libro verde sul futuro finanziamento della Comunità.

10 febbraio. La Corte europea di giustizia respinge la richiesta del governo lussemburghese volta ad annullare una risoluzione del Parlamento relativa alla sede di lavoro del medesimo.

6 marzo. Elezioni politiche nella Repubblica Federale di Germania.

21-22 marzo. Il Consiglio europeo, tenutosi a Bruxelles, conferma gli obiettivi prioritari fissati dal Consiglio europeo di Copenaghen del 1982 per i settori economico e sociale e l'impegno politico a favore dell'ampliamento.

27-28 aprile. Sessione speciale del Parlamento europeo a Bruxelles dedicata alla disoccupazione.

28-31 maggio. Il vertice economico occidentale, riunito a Williamsburg (Stati Uniti), pubblica una dichiarazione sulla ripresa economica e un rapporto che definisce l'oggetto delle future consultazioni tra i ministri delle Finanze e il rafforzamento della cooperazione monetaria per la crescita e la stabilità.

3 giugno. Prima riunione congiunta dei ministri dell'Occupazione e degli Affari sociali e dei ministri della Pubblica istruzione.

9 giugno. Elezioni politiche nel Regno Unito.

17-19 giugno. Consiglio europeo di Stoccarda. I capi di Stato e di governo e i ministri degli Affari esteri sottoscrivono la dichiarazione solenne sull'Unione europea.

20 giugno. La Corte dei conti trasmette al Consiglio una relazione sull'analisi globale dei sistemi di gestione comunitaria.

26 giugno. Elezioni politiche in Italia.

28 giugno. Si svolge a Bruxelles la cerimonia di apertura al pubblico degli archivi storici dell'Alta autorità della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA).

1 luglio. Per la prima volta la Grecia assume la presidenza del Consiglio delle Comunità europee.

25 luglio. Il Consiglio adotta una risoluzione sui programmi-quadro per le attività comunitarie di ricerca, sviluppo e dimostrazione e il primo programma-quadro per il 1984-87.

14 settembre. L'eurodeputato Altiero Spinelli presenta al Parlamento europeo un progetto di trattato che istituisce l'Unione europea.

19 settembre. Il Consiglio e i ministri della Pubblica istruzione adottano una risoluzione sulle misure relative all'introduzione delle nuove tecnologie dell'informazione nella scuola.

4-6 dicembre. Il Consiglio europeo, riunito ad Atene (Grecia), presenta alcune opzioni sul futuro finanziamento della Commissione, sugli squilibri di bilancio, sulla modifica della politica agricola comune (PAC), sul rafforzamento dei Fondi strutturali e sullo sviluppo delle nuove politiche comunitarie.

14 dicembre. Il Consiglio perviene ad un accordo di massima sulla politica comune della pesca.

17 dicembre. Firma a Cartagena (Colombia) dell'accordo di cooperazione economica tra la Comunità e i Paesi del Patto Andino.

1984

1 gennaio. La Francia assume la presidenza del Consiglio delle Comunità europee.

10 gennaio. Elezioni politiche in Danimarca.

14 febbraio. Il Parlamento europeo adotta a grande maggioranza il progetto di trattato che istituisce l'Unione europea (progetto Spinelli).

28 febbraio. Il Consiglio adotta una decisione relativa a un programma strategico europeo di ricerca e sviluppo nel settore delle tecnologie dell'informazione (Esprit).

12 marzo. Il Consiglio firma un accordo sulle future relazioni tra la Groenlandia e la Comunità.

19-20 marzo. Consiglio europeo di Bruxelles. Vengono raggiunti accordi in diversi settori, ma risulta impossibile dare forma definitiva alla grande maggioranza di essi per via dei disaccordi sul calcolo e l'importo del rimborso da concedere al Regno Unito per ridurre il suo contributo al bilancio comunitario.

9 aprile. Inaugurazione a Culham, Regno Unito, del JET (Joint European Torus) nel campo della ricerca sull'uso pacifico dell'energia atomica.

7 giugno. Il Consiglio e i rappresentanti dei governi degli Stati membri adottano una risoluzione sulla riduzione dei controlli sulle persone alle frontiere.

7-9 giugno. Vertice economico occidentale a Londra. I sette capi di Stato o di governo e i rappresentanti della Comunità promulgano una dichiarazione sulle misure da adottare per consolidare la ormai percepibile ripresa economica.

14 e 17 giugno. Seconda elezione del Parlamento europeo a suffragio universale diretto.

17 giugno. Elezioni politiche in Lussemburgo.

19 giugno. Il Consiglio adotta un regolamento sulla riforma del Fondo europeo di sviluppo regionale.

25-26 giugno. Consiglio europeo a Fontainebleau. I "Dieci" pervengono ad un accordo sull'importo del rimborso da concedere al Regno Unito per ridurre il suo contributo al bilancio comunitario.

28 giugno. La Commissione trasmette al Consiglio europeo un Libro verde sullo sviluppo del mercato comune dei servizi e delle apparecchiature di telecomunicazione.

1 luglio. L'Irlanda assume la presidenza del Consiglio delle Comunità europee.

13 luglio. Firma a Saarbrücken (Germania) dell'accordo franco-tedesco sulla graduale abolizione dei controlli alle frontiere.

24 luglio. Pierre Pflimlin è eletto nuovo presidente del Parlamento.

26 settembre. Sigla dell'accordo commerciale ed economico fra la Comunità e la Cina.

9 ottobre. Firma a Bruxelles dell'accordo di cooperazione fra la Comunità e la Repubblica dello Yemen.

18 ottobre. Marcel Mart è eletto presidente della Corte dei conti.
8 novembre. Il Consiglio decide di accelerare le riduzioni tariffarie previste dai negoziati commerciali multilaterali (Tokyo Round).
14 novembre. Per la prima volta il Parlamento rifiuta lo scarico alla Commissione per l'esecuzione del bilancio delle Comunità dell'esercizio 1982.
3-4 dicembre. Il Consiglio europeo, tenutosi a Dublino, decide di rafforzare il sistema monetario europeo e di attribuire un ruolo più importante all'ECU.
8 dicembre. Firma a Lomé della terza convenzione ACP-CEE tra i dieci Stati membri della Comunità e i loro 65 partner degli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico.

1985

1 gennaio. L'Italia assume la presidenza del Consiglio delle Comunità europee. Nella maggior parte degli Stati membri vengono rilasciati i primi passaporti europei.
7 gennaio. Ha inizio il mandato della nuova Commissione, presieduta da Jacques Delors.
1 febbraio. La Groenlandia lascia la Comunità europea, ma vi resta associata come territorio d'oltremare.
13 febbraio. Sentenza Gravier. La Corte di giustizia europea applica il principio di non discriminazione basata sulla nazionalità statuendo che uno studente francese iscritto ad un corso di arte dei fumetti in Belgio non dovrà pagare tasse d'iscrizione più elevate di quelle richieste ai cittadini belgi.
29-30 marzo. Il Consiglio europeo, tenutosi a Bruxelles, accetta l'adesione della Spagna e del Portogallo alle Comunità e esprime il suo accordo sui Programmi mediterranei integrati (PMI) proposti dalla Commissione.
7 maggio. Si tiene a Bonn l'undicesimo vertice economico occidentale. La Commissione presenta due dichiarazioni, una di carattere politico in occasione del 40° anniversario della fine della seconda guerra mondiale, ed una di carattere economico sulla crescita sostenibile e l'occupazione.
22 maggio. La Corte di giustizia europea statuisce sul ricorso per mancato intervento presentato dal Parlamento europeo contro il Consiglio in materia di politica comune dei trasporti.
2 giugno. Elezioni politiche in Grecia.
10 giugno. Il Comitato dei governatori delle Banche centrali degli Stati membri adotta misure destinate a rafforzare il sistema monetario europeo (SME).
12 giugno. Firma dei trattati di adesione della Spagna e del Portogallo.
14 giugno. La Commissione trasmette al Consiglio europeo un libro bianco intitolato "Completamento del mercato interno: Libro bianco della Commissione al Consiglio europeo". Viene firmato a Schengen da Belgio, Germania, Francia, Lussemburgo e Paesi Bassi l'omonimo accordo sull'eliminazione dei controlli alle frontiere.
15 giugno. Accordi di Schengen per l'abolizione di ogni controllo alle frontiere.
20 giugno. Il Comitato ad hoc "Europa dei cittadini" trasmette la sua relazione finale al Consiglio europeo.
25 giugno. Elezioni presidenziali in Italia.
28-29 giugno. Consiglio europeo a Milano. I capi di Stato o governo approvano il libro bianco della Commissione sul mercato interno e decidono di istituire una conferenza intergovernativa destinata ad esaminare l'ipotesi di una riforma istituzionale.
1 luglio. Il Lussemburgo assume la presidenza del Consiglio delle Comunità europee.
20 luglio. I ministri e i Governatori delle banche centrali degli Stati membri aggiustano le parità centrali nell'ambito del sistema monetario europeo (SME).
22 luglio. Il Consiglio approva la convocazione di una conferenza dei rappresentanti dei governi degli Stati membri destinata ad apportare modifiche al trattato che istituisce la Comunità economica europea e ad elaborare un progetto di trattato in materia di politica estera e di sicurezza comune.
23 luglio. La Commissione trasmette al Consiglio europeo un Libro verde sulle prospettive della politica agricola comune.

9 settembre. Prima riunione della conferenza intergovernativa, con la partecipazione dei ministri degli Affari esteri dei "Dieci", della Spagna e del Portogallo.

13 ottobre. Elezioni politiche in Belgio.

12 novembre. Firma dell'accordo di cooperazione tra la Comunità economica europea e i paesi firmatari del Trattato generale di integrazione economica centroamericana e Panama.

28 novembre. Il Comitato economico e sociale adotta un parere sul completamento del mercato interno (Libro Bianco della Commissione "Il completamento del mercato interno").

2-4 dicembre. Consiglio europeo a Lussemburgo. I "Dieci" concordano di modificare il trattato di Roma e di dare nuovo impulso al processo di integrazione europea elaborando un Atto unico europeo.

1986

1 gennaio. I Paesi Bassi assumono la presidenza del Consiglio delle Comunità europee. La Spagna e il Portogallo aderiscono alle Comunità europee.

26-16/2 gennaio. Elezioni presidenziali in Portogallo.

17 e 28 febbraio. Viene firmato all'Aia l'Atto unico europeo che modifica il trattato di Roma.

26 febbraio. Sentenza Marshall. La Corte di giustizia europea precisa il principio della parità di trattamento fra uomini e donne, anche per quanto riguarda la politica in materia di licenziamenti.

16 marzo. Elezioni politiche in Francia.

30 aprile. Sentenza Nouvelles Frontières. La Corte di giustizia europea statuisce che le norme del trattato, comprese le regole di concorrenza, sono applicabili nel settore dei trasporti.

1 maggio. Entrata in vigore della terza Convenzione dei paesi dell'Africa, Caraibi, Pacifico-CEE firmata a Lomé l'8 dicembre 1984.

4-6 maggio. Vertice economico occidentale a Tokyo.

21 maggio. Elezioni politiche nei Paesi Bassi.

29 maggio. La bandiera europea, adottata dalle istituzioni comunitarie, è issata per la prima volta dinanzi al Berlaymont e viene suonato l'inno europeo.

11 giugno. Il Parlamento, il Consiglio e la Commissione firmano una dichiarazione congiunta contro il razzismo e la xenofobia.

22 giugno. Elezioni politiche in Spagna.

26-27 giugno. Consiglio europeo all'Aia.

1 luglio. Il Regno Unito assume la presidenza del Consiglio delle Comunità europee.

15-20 settembre. I ministri di 92 paesi che partecipano alla conferenza di Punta del Este decidono di avviare un nuovo ciclo di negoziati commerciali multilaterali (Uruguay Round).

5-6 dicembre. Il Consiglio europeo, riunito a Londra esamina i problemi di lotta al terrorismo, all'emigrazione clandestina e al traffico di droga.

1987

1 gennaio. Il Belgio assume la presidenza del Consiglio delle Comunità europee.

20 gennaio. Lord Plumb è eletto nuovo presidente del Parlamento.

25 gennaio. Elezioni politiche nella Repubblica federale di Germania.

17 febbraio. Elezioni politiche in Irlanda.

25 marzo. Viene festeggiato ufficialmente a Roma il 30° anniversario della firma dei trattati di Roma.

14 aprile. Il governo turco presenta domanda di adesione alle Comunità europee.

13 maggio. La Banca di Spagna firma un accordo di adesione al sistema monetario europeo.

26 maggio. A seguito dei risultati del referendum sulla ratifica dell'Atto unico europeo in Irlanda, la costituzione irlandese è modificata per consentire al paese di ratificare l'Atto unico e depositare i relativi strumenti.

8-10 giugno. Vertice economico occidentale a Venezia.

10 giugno. Elezioni europee in Spagna.

11 giugno. Elezioni politiche nel Regno Unito.

14 giugno. Elezioni politiche in Italia.
 29-30 giugno. Il Consiglio europeo riunito a Bruxelles esamina i vari aspetti della comunicazione sull'Atto unico.
 1 luglio. La Danimarca assume la presidenza del Consiglio delle Comunità europee. Entra in vigore l'Atto unico europeo.
 19 luglio. Elezioni europee e politiche in Portogallo.
 20 luglio. Il Consiglio modifica i propri regolamenti interni per quanto riguarda l'avvio della procedura di voto. Oltre ad avviare di propria iniziativa tale procedura, il presidente deve aprirla su iniziativa di un membro del Consiglio o della Commissione, a condizione che vi sia il consenso della maggioranza dei membri del Consiglio.
 8 settembre. Elezioni politiche in Danimarca.
 12 settembre. I ministri dell'Economia e delle Finanze adottano alcune misure di rafforzamento del sistema monetario europeo (SME).
 28 settembre. Il Consiglio adotta il programma quadro di ricerca e sviluppo tecnologico 1987-1991.
 10 novembre. La Banca del Portogallo firma un accordo di adesione al sistema monetario europeo (SME).
 4-5 dicembre. Il Consiglio europeo riunito a Copenaghen decide di continuare nel febbraio 1988 l'esame dei vari aspetti del piano di esecuzione dell'Atto unico.
 13 dicembre. Elezioni politiche in Belgio.

1988

1 gennaio. La Germania assume la presidenza del Consiglio delle Comunità europee.
 2 febbraio. Riunione ministeriale tra la Comunità, gli Stati membri e gli Stati EFTA a Bruxelles, dedicata al mercato interno.
 11-13 febbraio. Il Consiglio europeo, tenutosi a Bruxelles, perviene ad un accordo su tutte le conclusioni relative all'iniziativa "Portare l'Atto unico al successo: una nuova frontiera per l'Europa".
 29 marzo. La Commissione pubblica i risultati dello studio "Europa 1992: la sfida globale", effettuato per suo conto da un gruppo di esperti indipendenti per valutare i benefici del mercato unico.
 24 aprile e 8 maggio. Elezioni presidenziali in Francia.
 10 maggio. Elezioni politiche in Danimarca.
 5 e 12 giugno. Elezioni politiche in Francia.
 14 giugno. La Commissione trasmette al Consiglio il libro verde intitolato "Il diritto d'autore e le sfide tecnologiche: problemi di diritto d'autore che richiedono un'azione immediata".
 15 giugno. Firma dell'accordo di cooperazione tra la Comunità e gli Stati membri del Consiglio di cooperazione degli Stati arabi del Golfo; viene pubblicata una dichiarazione politica congiunta.
 19-21 giugno. Vertice economico occidentale di Toronto.
 25 giugno. Firma della dichiarazione congiunta che istituisce relazioni ufficiali tra la Comunità e il Consiglio di mutua assistenza economica (COMECON).
 27-28 giugno. Il Consiglio europeo di Hannover, Germania, sottolinea l'importanza che rivestono gli aspetti sociali nella realizzazione degli obiettivi del 1992, esprime le sue preoccupazioni sui pericoli che minacciano l'ambiente e affida a un comitato il mandato di attuare le misure destinate a portare all'Unione monetaria; decide inoltre di rinnovare il mandato di Jacques Delors come presidente della Commissione.
 1 luglio. La Grecia assume la presidenza del Consiglio delle Comunità europee. Entrata in vigore dell'accordo interistituzionale sulla disciplina di bilancio e sul miglioramento della procedura di bilancio, approvato in giugno.
 26 settembre. Firma a Bruxelles dell'accordo sulla cooperazione economica e commerciale tra la Comunità e l'Ungheria. Il Consiglio europeo adotta una dichiarazione riguardante la legge

americana sul commercio e la concorrenza ("Trade Act") in cui esprime le sue preoccupazioni circa il potenziale protezionistico di tale legge.

7 ottobre. La Comunità ratifica la convenzione di Vienna sulla protezione dello strato di ozono.

12-13 ottobre. Avvio dei negoziati per il rinnovo della convenzione ACP-CEE tra la Comunità e i paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico.

24 ottobre. Il Consiglio adotta una decisione che istituisce il Tribunale di primo grado delle Comunità europee.

2-3 dicembre. Il Consiglio europeo di Rodi fa il punto sui progressi compiuti verso la realizzazione del grande mercato del 1992, sottolineando l'importanza del lavoro sulla protezione ambientale e del rafforzamento della capacità audiovisiva europea.

1989

1 gennaio. La Spagna assume la presidenza del Consiglio delle Comunità europee.

2 febbraio. Sentenza Cowan. La Corte di giustizia europea statuisce sul principio della non discriminazione in base alla nazionalità e concede ad un turista britannico che era stato aggredito nel metrò parigino lo stesso risarcimento che sarebbe stato concesso ad un cittadino francese.

13 marzo. Decimo anniversario dell'entrata in vigore del sistema monetario europeo.

5-6 aprile. Fine dell'esame a metà percorso dell'Uruguay Round e adozione degli ultimi temi di negoziato.

12 aprile. Il comitato Delors presenta il rapporto sull'Unione economica e monetaria. Il Parlamento adotta la dichiarazione dei diritti e delle libertà fondamentali.

15 giugno. Elezioni politiche in Irlanda.

15-18 giugno. Elezione del Parlamento europeo a suffragio universale diretto.

18 giugno. Elezioni politiche in Grecia. Elezioni politiche in Lussemburgo.

19 giugno. La peseta spagnola entra nel meccanismo di cambio dello SME; la composizione dell'ECU viene modificata a seguito dell'inclusione della peseta e dell'escudo portoghese.

26-27 giugno. Il Consiglio europeo di Madrid adotta conclusioni sull'Unione economica e monetaria, sottolinea la necessità di rispettare l'equilibrio tra aspetti sociali ed economici del mercato unico e conferma il carattere prioritario della problematica ambientale. Nel quadro della cooperazione politica il Consiglio adotta inoltre due dichiarazioni importanti sulla situazione nel Medio Oriente e in Cina.

1 luglio. La Francia assume la presidenza del Consiglio delle Comunità europee.

14-16 luglio. Il vertice economico occidentale, riunito a Parigi, invita la Commissione a coordinare le necessarie misure di aiuto alla ristrutturazione economica in Polonia e in Ungheria.

17 luglio. L'Austria chiede l'adesione alla Comunità europea.

6 settembre. Elezioni politiche nei Paesi Bassi.

19 settembre. Firma a Varsavia dell'accordo di cooperazione commerciale ed economica tra la Comunità europea e la Polonia.

2 ottobre. Riunione a Parigi delle assise sull'audiovisivo, a conclusione delle quali viene adottata congiuntamente da 26 paesi europei e dalla Commissione una dichiarazione comune sulla creazione dell'"Eureka Audiovisivo", destinato ad aumentare la produttività e la competitività del settore audiovisivo europeo grazie ad una più stretta collaborazione.

29 ottobre. Elezioni politiche in Spagna.

5 novembre. Elezioni politiche in Grecia.

9 novembre. Crollo del muro di Berlino. La Repubblica democratica tedesca apre le frontiere.

8-9 dicembre. Il Consiglio europeo di Strasburgo decide di convocare entro il 1990 una conferenza intergovernativa con il compito di elaborare una modifica del trattato per le tappe finali dell'Unione economica e monetaria. I capi di Stato e di governo di 11 Stati membri adottano la Carta comunitaria dei diritti sociali fondamentali dei lavoratori.

15 dicembre. Firma a Lomé della nuova Convenzione ACP-CEE fra i "Dodici" e 69 paesi dei paesi dell'Africa, Caraibi e Pacifico.

18 dicembre. Firma a Bruxelles dell'accordo di cooperazione commerciale ed economica fra la Comunità e l'Unione Sovietica.

1990

1 gennaio. L'Irlanda assume la presidenza del Consiglio delle Comunità europee.

9 gennaio. Aldo Angioi è eletto presidente della Corte dei conti.

21 febbraio. 1000a riunione della Commissione.

7 marzo. Sentenza GB-Inno-BM. La Corte di giustizia europea dichiara che una normativa nazionale che rifiuta l'accesso a pubblicità legalmente accessibili nel paese di acquisto è contraria al principio della libera circolazione delle merci.

2 aprile. La Comunità europea e l'Argentina firmano un accordo-quadro di cooperazione commerciale ed economica.

28 aprile. Il Consiglio europeo, riunito in sessione speciale a Dublino, decide un'impostazione comune per quanto riguarda l'unificazione tedesca e le relazioni della Comunità con i paesi dell'Europa centrale ed orientale.

7 maggio. Il Consiglio europeo decide la creazione della Fondazione europea per la formazione e adotta il regolamento relativo alla creazione dell'Agenzia europea per l'Ambiente.

9 maggio. 40° anniversario della dichiarazione Schuman.

22 maggio. La Corte di giustizia europea statuisce che il Parlamento europeo può essere rinviato alla Corte di giustizia da altre istituzioni e che altre istituzioni possono essere rinviate alla Corte di giustizia dal Parlamento europeo se mettono in causa l'equilibrio istituzionale. Questi principi saranno inseriti successivamente nel trattato di Maastricht.

29 maggio. Viene firmato a Parigi l'accordo costitutivo della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (BERS), destinata a fornire un sostegno finanziario ai paesi dell'Europa centrale ed orientale.

6 giugno. La Commissione europea presenta un libro verde sull'ambiente urbano.

19 giugno. Viene firmato dai paesi del Benelux, dalla Francia e dalla Germania l'accordo di Schengen sull'eliminazione dei controlli alle frontiere.

20 giugno. La CEE e l'EFTA avviano negoziati ufficiali per la creazione dello Spazio economico europeo (SEE).

25-26 giugno. Il Consiglio europeo di Dublino conferma la necessità di aprire due conferenze intergovernative, una sull'Unione economica e monetaria e l'altra sull'Unione politica, da tenersi in parallelo.

1 luglio. L'Italia assume la Presidenza del Consiglio delle Comunità europee. Entra in vigore la prima fase dell'Unione economica e monetaria (EMU). Viene concesso un regime eccezionale a quattro Stati membri (Spagna, Portogallo, Grecia e Irlanda) a motivo degli insufficienti progressi compiuti verso l'integrazione finanziaria.

3 luglio. Cipro presenta domanda di adesione alle Comunità europee.

16 luglio. Malta presenta domanda di adesione alle Comunità europee.

3 ottobre. Unificazione della Germania: i Länder dell'ex Germania dell'Est diventano parte dell'Unione europea.

27-28 ottobre. Il Consiglio europeo, riunito in sessione speciale a Roma conclude la preparazione delle due conferenze intergovernative, una sull'Unione economica e monetaria e l'altra sugli aspetti dell'Unione politica.

19-21 novembre. Riunione a Parigi di 34 capi di Stato e di governo della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE) e firma di una Carta per una nuova Europa.

21 novembre. La «Carta di Parigi» conferma la fine della guerra fredda. Malta e Cipro chiedono di entrare nella Comunità.

27 novembre. L'Italia firma l'accordo di Schengen.

2 dicembre. Elezioni politiche nella Repubblica federale di Germania.

4 dicembre. Il Consiglio europeo adotta le misure transitorie concordate nel quadro della riunificazione tedesca.

12 dicembre. Elezioni politiche in Danimarca.

14-15 dicembre. Il Consiglio europeo di Roma dà avvio alle due conferenze intergovernative sull'Unione economica e monetaria e sull'Unione politica.

1991

1 gennaio. Il Lussemburgo assume la presidenza del Consiglio delle comunità europee.

18 marzo. Apertura a Managua, Nicaragua, della settima Conferenza ministeriale della Comunità e dei suoi Stati membri con i paesi partner dell'America centrale, ai quali si aggiungono Panama, Colombia, Messico e Venezuela. La Conferenza è dedicata al tema del dialogo politico e della cooperazione economica (San José VII).

8 aprile. Il Consiglio europeo, riunito in sessione informale a Lussemburgo, esamina i problemi del Medio Oriente dopo la crisi del Golfo e decide un aiuto umanitario d'urgenza a favore dei curdi e di altri profughi della regione.

14 aprile. Inaugurazione della Banca europea di ricostruzione e di sviluppo a Londra, Regno Unito.

4 giugno. Il Consiglio "Sanità" adotta il piano d'azione "Europa contro l'AIDS".

19 giugno. Apertura a Berlino, Germania, della prima sessione del Consiglio dei ministri della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE).

28-29 giugno. Il Consiglio europeo di Lussemburgo conferma in particolare la necessità che i lavori di due conferenze intergovernative, dedicate all'Unione economica e monetaria e ad alcuni aspetti dell'Unione politica, proseguano in parallelo sulla base del progetto di trattato elaborato dalla presidenza.

1 luglio. I Paesi Bassi assumono la presidenza del Consiglio delle comunità europee. La Svezia presenta domanda ufficiale di adesione alle Comunità europee.

15-17 luglio. Diciassettesima riunione del vertice economico occidentale a Londra, Regno Unito. I partecipanti decidono di tenere riunioni annuali con l'Unione sovietica e di definire un piano di assistenza a tal fine. Essi stabiliscono inoltre di aprire i propri mercati ai prodotti e servizi dei paesi dell'Europa orientale e si impegnano a contribuire alla positiva conclusione dei negoziati dell'Uruguay Round.

22 luglio. Il Consiglio accorda un'assistenza finanziaria a Israele e alle popolazioni palestinesi dei territori occupati.

25 luglio. Sentenza della corte di Giustizia delle Comunità europee nella causa Stoeckel. La Corte stabilisce che le norme del codice del lavoro francese che vietano alle donne il lavoro notturno nell'industria sono in contrasto con il principio della parità di trattamento fra uomini e donne per quanto riguarda l'accesso al lavoro.

22 agosto. Colpo di stato mancato in Unione Sovietica.

1 settembre. Entra in vigore la quarta Convenzione di Lomé sullo sviluppo delle relazioni fra la Comunità e gli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP).

7 settembre. Apertura della conferenza di pace sulla Jugoslavia a L'Aia, Paesi Bassi.

21 ottobre. Il Consiglio raggiunge un accordo sulla creazione dello Spazio economico europeo (SEE).

30 ottobre – 14 novembre. Apertura a Madrid, Spagna, della conferenza di pace sul Medio Oriente. Alla Comunità viene affidato un ruolo guida nei prossimi negoziati multilaterali.

6 novembre. La Commissione decide di istituire un Ufficio europeo dell'aiuto umanitario.

7 novembre. Il Consiglio esprime parere favorevole su misure di alleggerimento dell'indebitamento degli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP).

18 novembre. Sentenza della corte di Giustizia delle Comunità europee nella causa Francovich. La Corte stabilisce che uno Stato membro che arrechi a un cittadino un danno derivante dalla violazione del diritto comunitario è tenuto a pagare un risarcimento.

26 novembre. La Comunità aderisce all'Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO), diventando così la prima organizzazione di integrazione economica che sia membro a pieno titolo di un'agenzia specializzata delle Nazioni Unite.

9-10 dicembre. Il Consiglio europeo, riunito a Maastricht, Paesi Bassi, raggiunge un accordo sul progetto di trattato sull'Unione europea.

16 dicembre. Firma degli accordi europei con la Polonia, l'Ungheria, la Cecoslovacchia.
17 dicembre. Firma della Carta europea dell'energia.
25 dicembre. Dimissioni di M. Gorbaciov da presidente dell'Unione Sovietica.
26 dicembre. I presidenti delle repubbliche dell'Unione sovietica, esclusa la Georgia, firmano ad Alma Ata, Kazakistan, un accordo che istituisce la Comunità degli Stati indipendenti (CSI). Ungheria, Polonia e Cecoslovacchia firmano i primi accordi europei.

1992

1 gennaio. Il Portogallo assume la presidenza del Consiglio delle Comunità europee.
3 febbraio. Il Consiglio adotta misure positive a favore della Croazia, della Slovenia, delle Repubbliche iugoslave di Bosnia-Erzegovina e Montenegro, nonché dell'ex Repubblica iugoslava di Macedonia.
7 febbraio. Il Trattato sull'Unione europea viene firmato a Maastricht dai ministri degli Affari esteri e dai ministri delle Finanze degli Stati membri.
19 febbraio. La Commissione adotta un libro verde relativo all'impatto dei trasporti sull'ambiente.
16 marzo. La Finlandia presenta domanda ufficiale di adesione alle Comunità europee.
4 aprile. L'escudo entra nel meccanismo di cambio del sistema monetario europeo.
1 maggio. Le parti contraenti firmano a Porto, Portogallo, l'accordo che istituisce lo Spazio economico europeo.
20 maggio. La Svizzera presenta domanda ufficiale di adesione alle Comunità europee.
2 giugno. Il popolo danese, consultato mediante referendum, si pronuncia contro la ratifica del Trattato sull'Unione europea.
3-14 giugno. Si svolge a Rio de Janeiro, Brasile, la Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo (UNCED). La Comunità partecipa alla Conferenza e firma le convenzioni internazionali sul mutamento climatico planetario e sulla diversità biologica.
18 giugno. Il popolo irlandese, consultato mediante referendum, si pronuncia a favore della ratifica del Trattato sull'Unione europea.
26-27 giugno. Il Consiglio europeo, riunito a Lisbona, Portogallo, ribadisce l'importanza del rispetto del calendario di ratifica del Trattato sull'Unione europea.
1 luglio. Il Regno Unito assume la presidenza del Consiglio delle Comunità europee.
2 luglio. Il Lussemburgo ratifica il Trattato sull'Unione europea.
6-8 luglio. Si svolge a Monaco di Baviera, Germania, il diciottesimo vertice economico occidentale. I rappresentanti dei sette paesi più industrializzati del mondo auspicano una nuova forma di partenariato con il resto dell'Europa e del mondo, basato sulla progressiva condivisione di valori fondamentali comuni.
31 luglio. La Grecia ratifica il Trattato sull'Unione europea.
7 agosto. Il Consiglio adotta un regolamento relativo all'estensione del programma di aiuto economico (PHARE) alla Slovenia.
25 agosto. Apertura a Londra, Regno Unito, di una conferenza internazionale sull'ex Iugoslavia.
20 settembre. Il popolo francese, consultato mediante referendum, si pronuncia a favore della ratifica del Trattato sull'Unione europea.
7 ottobre. La Comunità concede nuovi aiuti d'urgenza alle popolazioni vittime del conflitto nell'ex Iugoslavia.
12-13 ottobre. La Comunità partecipa alla Conferenza dei donatori di aiuti alla Somalia, che si svolge a Ginevra, Svizzera, nella prospettiva di concedere aiuti.
16 ottobre. Il Consiglio europeo tiene una riunione straordinaria a Birmingham, Regno Unito, e adotta la dichiarazione "Una Comunità vicina ai suoi cittadini".
26 ottobre. L'Italia ratifica il Trattato sull'Unione europea.
4 novembre. Il Belgio ratifica il Trattato sull'Unione europea.
25 novembre. La Norvegia presenta domanda ufficiale di adesione alle Comunità europee. La Spagna ratifica il Trattato sull'Unione europea.

2 dicembre. La Commissione adotta un libro bianco sullo sviluppo futuro della politica comune dei trasporti.

6 dicembre. Consultati mediante referendum, i cittadini svizzeri, si esprimono contro la ratifica dell'accordo relativo alla creazione dello Spazio economico europeo.

11 dicembre. Il Portogallo ratifica il Trattato sull'Unione europea.

11-12 dicembre. Il Consiglio europeo riunito a Edimburgo, Regno Unito, accorda alla Danimarca le deroghe che le consentiranno di sottoporre la ratifica del trattato ad un secondo referendum. Il Consiglio approva il "pacchetto Delors II" e fissa al 1° gennaio 1993 la data di inizio dei negoziati di adesione con l'Austria, la Svezia e la Finlandia.

15 dicembre. I Paesi Bassi ratificano il Trattato sull'Unione europea.

18 dicembre. La Germania ratifica il Trattato sull'Unione europea.

21 dicembre. André Middelhoeck è eletto presidente della Corte dei conti.

23 dicembre. La Commissione adotta un libro verde intitolato "Pluralismo e concentrazione dei mezzi di comunicazione di massa nel mercato interno - Valutazione della necessità di un'azione comunitaria".

1993

1 gennaio. La Danimarca assume la presidenza del Consiglio delle Comunità europee. Entra in vigore il Mercato unico europeo.

1 febbraio. Apertura a Bruxelles, Belgio, dei negoziati di adesione di Austria, Finlandia e Svezia. Firma dell'accordo europeo sulle relazioni commerciali con la Romania.

8 marzo. Firma dell'accordo europeo sulle relazioni commerciali con la Bulgaria.

5 aprile. Apertura a Lussemburgo dei negoziati di adesione della Norvegia.

14 maggio. La Commissione adotta un Libro verde sul risarcimento dei danni all'ambiente.

18 maggio. Consultato per la seconda volta mediante referendum, il popolo danese si pronuncia a favore del Trattato sull'Unione europea.

19-24 giugno. La Comunità partecipa alla Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sui diritti dell'uomo.

21-22 giugno. Il Consiglio europeo, riunito a Copenaghen, incarica la Commissione di preparare un Libro bianco su una strategia di lungo periodo per incrementare la competitività e l'occupazione; conferma inoltre che le procedure di adesione di Austria, Finlandia, Norvegia e Svezia dovranno essere effettive dal 1° gennaio 1995 e ribadisce che i paesi associati dell'Europa centrale e orientale che lo desiderano potranno diventare membri a tutti gli effetti dell'Unione europea non appena soddisferanno le condizioni economiche e politiche richieste per l'adesione.

1 luglio. Il Belgio assume la presidenza del Consiglio delle Comunità europee.

7-9 luglio. Si svolge a Tokyo, Giappone, il vertice dei sette paesi più industrializzati.

19 luglio. Il Consiglio adotta un nuovo programma TACIS a favore degli Stati indipendenti dell'ex Unione Sovietica.

2 agosto. Il Regno Unito ratifica il Trattato sull'Unione europea.

29 settembre. La Commissione adotta un Libro verde sulla dimensione europea dell'istruzione.

8-9 ottobre. La Comunità partecipa al vertice organizzato a Vienna sotto l'egida del Consiglio d'Europa.

20 ottobre. La Commissione adotta un Libro verde sulle garanzie dei beni di consumo e dei servizi post-vendita.

25 ottobre. Riuniti in Conferenza interistituzionale a Lussemburgo, Gran Ducato del Lussemburgo, il Consiglio, la Commissione e il Parlamento europeo adottano una dichiarazione sulla democrazia, la trasparenza e la sussidiarietà, nonché un progetto di decisione del Parlamento riguardante le condizioni di esercizio della funzione di mediatore e un testo che fissa le modalità di lavoro del comitato di conciliazione nel quadro della procedura di codecisione.

29 ottobre. Il Consiglio europeo, riunito a Bruxelles, Belgio, adotta una dichiarazione in occasione dell'entrata in vigore del Trattato sull'Unione europea. Viene ribadita l'entrata in vigore della seconda fase dell'unione economica e monetaria con decorrenza dal 1° gennaio

1994 e vengono individuati vari ambiti in cui intraprendere azioni comuni nel quadro della politica estera e di sicurezza comune dell'Unione. Vengono infine stabilite anche le sedi di vari uffici e agenzie della Comunità.

1 novembre. Essendo state ultimate tutte le procedure di ratifica, il Trattato sull'Unione europea entra in vigore.

16 novembre. La Commissione adotta un Libro verde sull'accesso dei consumatori alla giustizia e la risoluzione delle controversie in materia di consumo nell'ambito del mercato unico.

17 novembre. La Commissione adotta un Libro verde sulla politica sociale europea - opzioni per l'Unione.

5 dicembre. La Commissione adotta il Libro bianco: "Crescita, competitività, occupazione: le sfide e le vie da percorrere per entrare nel XXI secolo".

6 dicembre. Il Consiglio e la Commissione raggiungono un accordo su un codice di condotta in materia di accesso del pubblico ai documenti ufficiali.

9 dicembre. Boris Eltsin, Jacques Delors e Jean Luc Dehaene, presidente del Consiglio dell'Unione europea, firmano una dichiarazione sul rafforzamento delle relazioni, soprattutto in campo politico, fra la Federazione Russa e l'Unione.

10-11 dicembre. Il Consiglio europeo, riunito a Bruxelles, Belgio, fissa un piano d'azione a breve e medio termine, sulla base del Libro bianco della Commissione sulla crescita, la competitività e l'occupazione, nonché un primo piano d'azione nel settore della giustizia e degli affari interni. Il Consiglio decide anche la convocazione di una Conferenza per un patto di stabilità con i paesi dell'Europa centrale e orientale.

13 dicembre. Il Consiglio conclude un accordo che istituisce lo Spazio economico europeo.

15 dicembre. Le delegazioni degli Stati partecipanti ai negoziati dell'Uruguay Round (GATT) firmano a Ginevra un accordo che apre la via alla più ampia liberalizzazione della storia nel settore del commercio mondiale.

1994

1 gennaio. La Grecia assume la presidenza del Consiglio dell'Unione europea. Ha inizio la seconda fase dell'Unione economica e monetaria con la creazione dell'Istituto monetario europeo (IME). Entra in vigore l'accordo che istituisce lo Spazio economico europeo (SEE).

19 febbraio. La Corte dei conti pubblica la relazione speciale sui controlli relativi alle irregolarità e alle frodi nel settore agricolo.

9-10 marzo. Il Comitato delle regioni, istituito dal trattato sull'Unione europea, si riunisce in sessione costitutiva. J. Blanc è eletto presidente.

29 marzo. I ministri degli Affari esteri, riuniti in sessione informale a Ioannina, adottano una decisione di compromesso sulle norme in materia di decisioni a maggioranza qualificata, nella prospettiva dell'allargamento.

30 marzo. Si concludono a Bruxelles i negoziati di adesione con l'Austria, la Svezia, la Finlandia e la Norvegia.

31 marzo. L'Ungheria presenta domanda ufficiale di adesione all'Unione europea.

5 aprile. La Polonia presenta domanda ufficiale di adesione all'Unione europea.

6 aprile. La Commissione adotta un Libro verde sulla politica audiovisiva dell'Unione europea.

15 aprile. Firma a Marrakech, in Marocco, dell'atto finale dell'Uruguay Round (GATT).

19 aprile. Nel quadro della politica estera e di sicurezza comune il Consiglio decide un'azione comune per la pace in Medio Oriente.

26 aprile. Il quarto programma quadro di ricerca, sviluppo tecnologico e dimostrazione (1994-1998) viene adottato dal Parlamento europeo e dal Consiglio.

25 maggio. Il consiglio dei governatori della Banca europea per gli investimenti procede all'insediamento del Fondo europeo per gli investimenti.

26-27 maggio. Si riunisce a Parigi, in Francia, la Conferenza di lancio del Patto di stabilità per l'Europa centrale e orientale.

7-12 giugno. I cittadini europei procedono alla quarta elezione a suffragio universale diretto dei membri del Parlamento europeo.

12 giugno. Consultato mediante referendum, il popolo austriaco si esprime a favore dell'adesione dell'Austria all'Unione europea.

14 giugno. Firma a Lussemburgo di un accordo di partenariato e cooperazione fra l'Unione europea e l'Ucraina.

24-25 giugno. Il Consiglio europeo si riunisce a Corfù, in Grecia. Il principale argomento sono gli sviluppi del Libro bianco "Crescita, competitività e occupazione". A margine del Consiglio europeo vengono firmati gli atti di adesione dell'Austria, della Svezia, della Finlandia e della Norvegia, nonché un nuovo accordo di partenariato e cooperazione fra le Comunità europee, gli Stati membri e la Russia.

1 luglio. La Germania assume la presidenza dell'Unione europea.

8-10 luglio. Il ventesimo vertice economico occidentale si riunisce a Napoli, Italia.

14 luglio. Sentenza della corte di Giustizia delle Comunità europee nella causa Faccini-Dori. La Corte stabilisce che uno Stato membro che arreca a un singolo cittadino un danno derivante dal mancato recepimento di una direttiva comunitaria nella legislazione nazionale è tenuto a pagare un risarcimento qualora siano soddisfatte determinate condizioni.

15 luglio. Al Consiglio europeo straordinario di Bruxelles Jacques Santer è designato successore di Jacques Delors alla presidenza della Commissione.

18 luglio. Firma a Bruxelles degli accordi di libero scambio con l'Estonia, la Lettonia e la Lituania.

19-26 luglio. Il nuovo Parlamento europeo tiene la prima sessione a Strasburgo. Klaus Hänsch viene eletto presidente del Parlamento. Jacques Santer è nominato ufficialmente futuro presidente della Commissione europea.

27 luglio. La Commissione adotta un Libro bianco sulla politica sociale europea.

10 ottobre. Firma di un accordo di cooperazione fra la Comunità europea e il Sudafrica. Si inaugura a Budapest, in Ungheria, la Conferenza di revisione della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE).

16 ottobre. Consultato mediante referendum, il popolo finlandese si esprime a favore dell'adesione della Finlandia all'Unione europea.

25 ottobre. La Commissione adotta la prima parte di un Libro verde sulla liberalizzazione delle infrastrutture di telecomunicazione e delle reti televisive via cavo.

13 novembre. Consultato mediante referendum, il popolo svedese si esprime a favore dell'adesione della Svezia all'Unione europea.

15 novembre. Il consiglio dell'Istituto monetario europeo si riunisce per la prima volta a Francoforte.

28 novembre. Il popolo norvegese, consultato mediante referendum, si esprime contro l'adesione della Norvegia all'Unione europea.

29 novembre. Il Parlamento europeo, il Consiglio e la Commissione adottano le prospettive finanziarie 1995-99 adeguate in vista dell'allargamento.

30 novembre. Il Consiglio adotta per la prima volta un'azione comune nel settore della cooperazione in materia di giustizia e affari interni.

6 dicembre. Il Consiglio adotta il programma d'azione comunitaria in materia di formazione professionale Leonardo da Vinci nonché la prima risoluzione nel quadro del protocollo di politica sociale.

9-10 dicembre. Il Consiglio europeo, riunito a Essen, in Germania, definisce le linee d'azione per rafforzare la strategia del Libro bianco sulla crescita, la competitività e l'occupazione, in particolare in materia di lotta contro la disoccupazione e di attuazione delle reti transeuropee. Esso adotta inoltre una strategia globale per ravvicinare i paesi associati dell'Europa centrale e orientale all'Unione europea, e ribadisce la propria volontà di stabilire un partenariato euromediterraneo. Approva infine il principio di un programma pluriennale di aiuto all'Irlanda del Nord.

15-16 dicembre. Il Consiglio adotta le conclusioni sulla strategia comunitaria per ridurre le emissioni di CO₂, nonché sull'ambiente e sui trasporti. Approva inoltre un regolamento sulle sostanze che riducono lo strato di ozono e una direttiva sull'incenerimento dei rifiuti pericolosi.

17 dicembre. Firma a Lisbona del trattato sulla Carta europea dell'energia.

1995

1 gennaio. La Francia assume la presidenza del Consiglio dell'Unione europea. L'Austria, la Finlandia e la Svezia diventano Stati membri dell'Unione europea.

23 gennaio. In seguito al voto di approvazione del Parlamento europeo del 18 gennaio, i rappresentanti dei governi degli Stati membri nominano il presidente, Jacques Santer e i membri della Commissione europea per una durata di cinque anni.

25 gennaio. La Commissione adotta la seconda parte del Libro verde sulla liberalizzazione delle infrastrutture di telecomunicazione e delle reti televisive via cavo.

1 febbraio. Entrano in vigore gli accordi europei di associazione con la Bulgaria, la Romania, la Repubblica slovacca e la Repubblica ceca.

23 febbraio. Sentenza della corte di Giustizia delle Comunità europee nella causa Bordessa. La Corte stabilisce che i cittadini possono esportare banconote, monete e assegni senza autorizzazione preventiva.

25-26 febbraio. A Bruxelles, Belgio, si svolge una conferenza ministeriale del G7 sulla società dell'informazione. Viene lanciato, in quest'occasione, "Europa" il sito web dell'Unione europea.

8 marzo. La Corte dei conti pubblica la relazione speciale sullo strumento finanziario di coesione.

14 marzo. Il Consiglio e il Parlamento europeo adottano il programma Socrates nel settore dell'istruzione.

20-21 marzo. A Parigi firma e adozione del Patto di stabilità per l'Europa centrale e orientale.

26 marzo. Entra in vigore l'accordo di Schengen fra Belgio, Francia, Germania, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo e Spagna.

4 aprile. La Commissione adotta un Libro verde sul ruolo dell'Unione in materia di turismo.

9 aprile. Il Liechtenstein ratifica con un referendum la propria adesione allo Spazio economico europeo.

10 aprile. Il Consiglio adotta una relazione sul funzionamento del trattato sull'Unione europea in vista della Conferenza intergovernativa del 1996.

21 aprile. Il Comitato delle regioni adotta un parere d'iniziativa sulla preparazione della Conferenza intergovernativa del 1996.

28 aprile. L'Austria firma l'accordo di Schengen.

1 maggio. Il Liechtenstein entra a far parte dello Spazio economico europeo.

3 maggio. La Commissione approva il programma Info 2000 per favorire lo sviluppo di un'industria europea dei contenuti multimediali nell'emergente società dell'informazione.

3-10 maggio. La Commissione adotta un Libro bianco sulla preparazione dei paesi associati dell'Europa centrale e orientale all'integrazione nel mercato interno dell'Unione europea.

11 maggio. Il Trattato di non proliferazione delle armi nucleari, oggetto di un'azione comune nel quadro della politica estera e di sicurezza comune, è prorogato a tempo indeterminato.

31 maggio. La Commissione adotta il Libro verde sulle misure pratiche per l'introduzione della moneta unica.

12 giugno. Firma degli accordi di associazione con l'Estonia, la Lettonia e la Lituania.

15 giugno. Si svolge ad Halifax, Canada, il ventunesimo vertice del G7.

22 giugno. La Romania presenta domanda di adesione all'Unione europea.

26-27 giugno. Il Consiglio europeo, riunito a Cannes, in Francia, giunge a un accordo globale sui finanziamenti esterni, compreso il finanziamento dell'ottavo Fondo europeo di sviluppo (FES) per gli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP). Viene confermata la transizione verso la moneta unica per il 1° Gennaio 1999.

27 giugno. La Repubblica slovacca presenta domanda di adesione all'Unione europea.

1 luglio. La Spagna assume la presidenza del Consiglio dell'Unione europea.

12 luglio. Jacob Söderman, finlandese, è nominato dal Parlamento europeo mediatore dell'Unione europea.

17 luglio. Firma dell'accordo interinale con la Russia, dell'accordo euromediterraneo con la Tunisia e dell'accordo di cooperazione con il Vietnam.

19 luglio. La Commissione adotta un Libro verde sul diritto d'autore e i diritti connessi nella società dell'informazione e un altro Libro verde sui modelli di utilità nel mercato interno (tutela giuridica della proprietà intellettuale).

25 luglio. Una bomba nella stazione di Saint-Michel della metropolitana di Parigi uccide otto persone e ne ferisce 150. L'attentato fa parte di una serie di attacchi rivendicati dal gruppo islamico armato dell'Algeria.

26 luglio. Gli Stati membri dell'Unione firmano la Convenzione Europol sulla cooperazione fra le forze di polizia.

12 settembre. Si apre a Pechino, in Cina, la quarta Conferenza mondiale sulla donna.

25 settembre. Gli Stati membri adottano l'elenco dei paesi terzi i cui cittadini devono munirsi di visto per entrare nell'Unione europea.

13 ottobre. La Lettonia presenta domanda ufficiale di adesione all'Unione europea.

17 ottobre. Sentenza della Corte di Giustizia delle Comunità europee nella causa Kalanke. La Corte stabilisce che una misura che accordi automaticamente la preferenza alle donne nelle promozioni va oltre il principio di parità di trattamento fra donne e uomini ed è pertanto discriminatoria sulla base del sesso.

7 novembre. Firma del nuovo accordo Euratom-Stati Uniti sull'uso pacifico dell'energia nucleare.

20 novembre. L'Unione europea firma un accordo di cooperazione con il Nepal e un accordo euromediterraneo di associazione con Israele.

24 novembre. L'Estonia presenta domanda ufficiale di adesione all'Unione europea.

27-28 novembre. Si svolge a Barcellona la Conferenza euromediterranea.

29 novembre. La Commissione adotta un Libro verde sulla rete dei cittadini (trasporti urbani) nonché il Libro bianco su istruzione e formazione.

8 dicembre. La Lituania presenta domanda ufficiale di adesione all'Unione europea.

13 dicembre. La Commissione adotta il Libro bianco "Una politica energetica per l'Unione europea".

14 dicembre. Firma a Parigi degli accordi di pace di Dayton relativi alla pace nell'ex Jugoslavia. La Bulgaria presenta domanda ufficiale di adesione all'Unione europea.

15 dicembre. Sentenza della Corte di Giustizia delle Comunità europee nella causa Bosman. La Corte stabilisce che le norme delle federazioni calcistiche che limitano il numero di giocatori stranieri nelle squadre di calcio e le norme in materia di trasferimento dei giocatori sono contrarie al diritto comunitario.

15-16 dicembre. Il Consiglio europeo riunito a Madrid, in Spagna, conferma l'introduzione della moneta unica ("euro") a decorrere dal 1° gennaio 1999 e fissa l'inizio della Conferenza intergovernativa al 29 marzo 1996.

20-21 dicembre. La Commissione europea e la Banca mondiale organizzano a Bruxelles una riunione delle organizzazioni e dei paesi donatori per la ricostruzione della Bosnia-Erzegovina.

1996

1 gennaio. L'Italia assume la presidenza del Consiglio dell'Unione europea. Entra in vigore l'unione doganale fra UE e Turchia.

17 gennaio. La Repubblica ceca presenta ufficialmente domanda di adesione all'Unione europea.

18 gennaio. Bernhard Friedmann è eletto Presidente della Corte dei conti.

31 gennaio. La Commissione adotta un Libro verde concernente la revisione del regolamento sulle concentrazioni.

1 febbraio. Entrano in vigore gli accordi interinali con la Russia e l'Ucraina.

26 febbraio. È sottoscritto un accordo euro-mediterraneo di associazione con il Marocco.

1-2 marzo. Si svolge a Bangkok, in Thailandia, il vertice Unione europea-Asia.

5 marzo. Cause "Brasserie du pêcheur" e "Factortame". La Corte di giustizia delle Comunità europee stabilisce a quali condizioni uno Stato membro può essere ritenuto responsabile del danno causato ai singoli dalla violazione del diritto comunitario.

6 marzo. La Commissione adotta un Libro bianco sulla gestione del traffico aereo e un Libro verde sulla protezione giuridica dei servizi criptati.

27 marzo. La Commissione adotta una decisione relativa ai provvedimenti da prendere urgentemente per la difesa dall'encefalopatia spongiforme bovina (BSE) ed impone un embargo globale all'esportazione di carni bovine britanniche e prodotti derivati.

29 marzo. Si apre a Torino la conferenza intergovernativa per la revisione del trattato sull'Unione europea. Il Consiglio europeo definisce il proprio programma.

1-2 aprile. Si riunisce a Mosca, in Russia, il vertice G7+1 sulla sicurezza nucleare.

19-20 aprile. Si riunisce a Mosca, in Russia, il vertice G7+1 sulla sicurezza nucleare.

22 aprile. La Georgia, l'Armenia e l'Azerbaijan sottoscrivono accordi di partenariato e cooperazione con l'Unione europea.

27 aprile-11 maggio. Nona sessione della Conferenza delle Nazioni Unite per il commercio e lo sviluppo (UNCTAD) a Midrand, in Sudafrica.

8 maggio. La Commissione adotta un Libro verde sulle comunicazioni commerciali nel mercato interno.

13 maggio. Il Consiglio approva un piano d'azione dell'Unione europea per la Russia.

22 maggio. La Commissione adotta un Libro verde sui servizi finanziari.

23 maggio. Causa Hedley Lomas. La Corte di giustizia delle Comunità europee decreta che uno Stato membro che rifiuti, in violazione del diritto comunitario, di rilasciare licenze di esportazione è tenuto a risarcire il danno.

1 giugno. Entrano in vigore gli accordi di cooperazione con il Vietnam e il Nepal.

10 giugno. La Slovenia presenta ufficialmente domanda di adesione all'UE.

14-15 giugno. Si svolge a Roma una conferenza tripartita sulla crescita e l'occupazione cui prendono parte le istituzioni comunitarie, gli Stati membri e le parti sociali.

21 giugno. Vengono sottoscritti accordi di cooperazione con l'Uzbekistan e con il Cile.

21-22 giugno. Il Consiglio europeo riunito a Firenze precisa gli obiettivi e il calendario della Conferenza intergovernativa (CIG), appoggia il quadro d'azione presentato dalla Commissione per eliminare l'encefalopatia spongiforme bovina (BSE) e dirime il problema della competenza della Corte di giustizia in merito all'interpretazione della convenzione Europol.

25 giugno. Il Consiglio adotta il nuovo regolamento TACIS relativo all'assistenza ai nuovi Stati indipendenti e alla Mongolia per il periodo 1996-1999.

27-29 giugno. Si svolge a Lione, in Francia, il vertice del G7. Vengono adottati tre documenti: una dichiarazione sul terrorismo, un comunicato di natura economica dal titolo "Affrontare con successo la globalizzazione per il bene di tutti" ed una dichiarazione della presidenza dal titolo "Verso una maggiore sicurezza e stabilità in un mondo più cooperativo".

1 luglio. L'Irlanda assume la presidenza del Consiglio dell'Unione europea.

24 luglio. La Commissione adotta un Libro verde dal titolo "Vivere e lavorare nella società dell'informazione: priorità alla dimensione umana" ed uno sul ruolo, la posizione e la responsabilità del revisore legale dei conti nell'Unione europea.

25 luglio. Il Consiglio adotta un regolamento relativo all'aiuto alla ricostruzione negli Stati della ex Jugoslavia.

30 luglio. La Commissione adotta un Libro bianco sulla strategia di rilancio delle ferrovie comunitarie.

16-17 settembre. In occasione del vertice solare mondiale di Harare (Zimbabwe) i partecipanti lanciano un programma solare mondiale per il periodo 1996-2005.

27 settembre. I 15 Stati membri dell'Unione europea sottoscrivono una convenzione sull'estradizione nonché un protocollo sulla tutela degli interessi finanziari dell'Unione europea. Il Consiglio adotta i relativi atti.

1 ottobre. Il Consiglio decide un'azione comune sul bando totale delle mine antiuomo.

2 ottobre. La Commissione adotta un Libro verde dal titolo "Istruzione, formazione, ricerca: gli ostacoli alla mobilità transnazionale".

5 ottobre. Si riunisce a Dublino, in Irlanda, un Consiglio europeo straordinario. I capi di Stato e di governo confermano il calendario della Conferenza intergovernativa.

8 ottobre. Causa Dillenkofer. La Corte di giustizia delle Comunità europee decreta che uno Stato membro che, in violazione del diritto comunitario, non recepisca una direttiva entro i termini previsti è tenuto a risarcire il danno sofferto dal singolo.

13 ottobre. Si svolgono in Austria le prime elezioni europee.

14 ottobre. Il marco finlandese si unisce alle monete che partecipano al sistema di cambio dello SME.

20 ottobre. Si svolgono in Finlandia le prime elezioni europee.

28 ottobre. L'Unione europea e la repubblica di Corea sottoscrivono un accordo di cooperazione.

4 novembre. La Commissione adotta un Libro verde sulle politiche future in materia di inquinamento acustico.

7-9 novembre. Si tiene a Cork, in Irlanda, una conferenza europea sullo sviluppo rurale.

11 novembre. Il Consiglio promuove un'azione comune a sostegno del processo di democratizzazione in Zaire.

20 novembre. La Commissione adotta tre libri verdi: relazioni tra l'unione europea e i paesi dell'Africa, Caraibi, Pacifico (ACP) all'alba del XXI secolo; una politica della numerazione nel settore dei servizi di telecomunicazioni in Europa; una strategia comunitaria per le fonti energetiche rinnovabili.

25 novembre. La lira italiana si unisce nuovamente alle monete che partecipano al sistema di cambio del sistema monetario europeo (SME).

27 novembre. La Commissione adotta un Libro verde intitolato "Gli appalti pubblici nell'Unione europea, spunti di riflessione per il futuro".

4-5 dicembre. La conferenza di Londra sull'attuazione degli accordi di pace nell'ex Jugoslavia adotta un piano di consolidamento della pace.

9-13 dicembre. Si tiene a Singapore la conferenza ministeriale dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC) che si conclude con un accordo sui prodotti legati alle tecnologie dell'informazione.

10 dicembre. È siglato l'accordo interinale euro-mediterraneo con l'Organizzazione per la liberazione della Palestina.

13-14 dicembre. Il Consiglio europeo riunito a Dublino, in Irlanda, raggiunge un accordo sull'insieme degli elementi necessari per l'introduzione della moneta unica (contesto giuridico, patto di stabilità, nuovo meccanismo di cambio), adotta la "dichiarazione di Dublino sull'occupazione" e conferma il calendario della Conferenza intergovernativa (CIG).

16 dicembre. Si svolge a Washington, negli USA, il vertice transatlantico UE-USA.

19 dicembre. Danimarca, Finlandia e Svezia firmano l'accordo di Schengen.

1997

1 gennaio. I Paesi Bassi assumono la presidenza del Consiglio dell'Unione europea.

22 gennaio. La Commissione adotta un Libro verde sulle restrizioni verticali nella politica di concorrenza comunitaria.

15 febbraio. Si stipula un accordo sui servizi di telecomunicazione di base nel quadro dell'Organizzazione mondiale per il commercio (OMC).

19 febbraio. Il Parlamento adotta una risoluzione sulle conclusioni della commissione temporanea di indagine sull'encefalopatia spongiforme bovina (BSE).

24 febbraio. Si tiene al Campidoglio di Roma una cerimonia commemorativa in occasione del 40° anniversario dei trattati di Roma.

25 marzo. La Comunità europea e l'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP) firmano una dichiarazione congiunta che instaura un dialogo politico regolare e un accordo euromediterraneo interinale d'associazione per un periodo di cinque anni.

26 marzo. I partecipanti all'accordo sul commercio dei prodotti delle tecnologie dell'informazione, concluso nel quadro dell'Organizzazione mondiale per il commercio (OMC), fissano l'elenco definitivo dei propri impegni.

16 aprile. La Commissione adotta un Libro verde dal titolo "Partenariato per una nuova organizzazione del lavoro".

17 aprile. Parità fra vedovi e vedove sui diritti relativi alla pensione di anzianità. La Corte di giustizia delle Comunità europee estende il principio della parità di trattamento fra uomini e donne alla concessione di pensioni di reversibilità nell'ambito dei regimi assicurativi legati all'attività lavorativa.

24 aprile. Il Consiglio dei Ministri dei paesi dell'Africa, Caraibi, Pacifico (ACP)-CE adotta una decisione che approva il protocollo disciplinante l'adesione della Repubblica del Sud Africa alla convenzione di Lomé.

29 aprile. L'Unione europea firma accordi di cooperazione con la Cambogia e il Laos.

6 maggio. La Commissione adotta il programma di lavoro in materia di lotta contro le frodi per il 1997-1998.

12 maggio. La Corte dei conti pubblica la relazione speciale sugli aiuti umanitari dell'Unione europea negli anni 1992-1995.

26 maggio. Il Consiglio stabilisce una convenzione relativa alla notificazione degli atti giudiziari ed extragiudiziari in materia civile e commerciale. Il Consiglio stabilisce una convenzione relativa alla lotta contro la corruzione nella quale sono coinvolti funzionari.

2 giugno. Il Consiglio adotta un regolamento che istituisce un Osservatorio europeo dei fenomeni di razzismo e xenofobia. Il Consiglio adotta una posizione comune che definisce la strategia dell'Unione europea riguardo all'Albania.

4 giugno. La Commissione adotta un piano d'azione a favore del mercato unico.

10 giugno. La Commissione adotta un Libro verde sulle pensioni complementari nel mercato unico.

16-17 giugno. Il Consiglio europeo si riunisce ad Amsterdam, dove raggiunge l'accordo in merito ad un progetto di trattato. Esso approva varie disposizioni volte a facilitare il passaggio alla terza fase dell'Unione economica e monetaria, adotta una risoluzione sulla crescita e l'occupazione e apre la strada al varo del processo di allargamento.

24 giugno. La Commissione adotta un Libro verde sul brevetto comunitario e sul sistema dei brevetti in Europa.

1 luglio. Il Lussemburgo assume la presidenza del Consiglio dell'Unione europea.

16 luglio. La Commissione presenta "Agenda 2000 - Per un'Unione più forte e più ampia", corredata dai 10 pareri sulle domande di adesione presentate dai paesi dell'Europa centrale.

22 luglio. Il Consiglio straordinario dell'UEO adotta una dichiarazione, destinata ad essere allegata alla versione definitiva del trattato di Amsterdam, sul ruolo dell'UEO e sui suoi rapporti con l'Unione europea e con l'Alleanza atlantica.

23-24 luglio. Si tiene a Bruxelles la terza conferenza dei donatori internazionali per la ricostruzione della Bosnia-Erzegovina.

2 ottobre. I Ministri degli Affari esteri dei 15 Stati membri dell'Unione europea firmano il trattato di Amsterdam.

20 ottobre. La Commissione adotta la relazione finale destinata alla commissione temporanea del Parlamento europeo incaricata di controllare l'applicazione delle raccomandazioni in materia di encefalopatia spongiforme bovina (BSE).

11 novembre. Causa Marschall contro Land Nordrhein-Westfalen. La Corte di giustizia delle Comunità europee decreta che, in presenza di determinate condizioni, una norma nazionale che preveda, nel settore pubblico, di accordare automaticamente in caso di promozione la preferenza ai candidati di sesso femminile aventi una qualificazione pari a quella dei loro concorrenti di sesso maschile non è incompatibile con il diritto comunitario.

21-22 novembre. Si riunisce a Lussemburgo il Consiglio straordinario sull'occupazione che dà il suo accordo in merito ad alcuni indirizzi di massima per le politiche dell'occupazione degli Stati membri nel 1998.

26 novembre. La Commissione adotta un Libro bianco sulle fonti energetiche rinnovabili.

1-10 dicembre. Si tiene a Kyoto, in Giappone, una conferenza internazionale sui mutamenti climatici, che si conclude con l'impegno da parte dei paesi industrializzati di ridurre le proprie emissioni di gas ad effetto serra.

3 dicembre. La Commissione adotta un Libro verde sulla convergenza dei settori delle comunicazioni, dei media e delle tecnologie dell'informazione. Viene firmata a Ottawa, in Canada, una convenzione internazionale sulle mine terrestri antiuomo.

4 dicembre. Il Consiglio dà il suo accordo per vietare la pubblicità sul tabacco.

8 dicembre. L'Unione europea e il Messico firmano un accordo di partenariato economico, di coordinamento politico e di cooperazione.

12 dicembre. Nel quadro dell'Organizzazione mondiale per il commercio (OMC) si conclude un accordo sui servizi finanziari.

12-13 dicembre. Si riunisce a Lussemburgo il Consiglio europeo. Esso adotta le decisioni necessarie per avviare il processo di allargamento, nonché una risoluzione sul coordinamento delle politiche economiche.

1998

1 gennaio. Il Regno Unito assume la presidenza del Consiglio dell'Unione europea. Entra in vigore l'accordo di cooperazione con l'ex Repubblica iugoslava di Macedonia.

1 febbraio. Entrano in vigore gli accordi europei con Estonia, Lettonia e Lituania.

1 marzo. Entrano in vigore l'accordo di partenariato e di cooperazione con l'Ucraina e l'accordo euromediterraneo di associazione tra la Comunità e la Tunisia.

12 marzo. Si tiene a Londra una Conferenza europea cui partecipano i 15 Stati membri ed i paesi che hanno presentato ufficialmente domanda di adesione all'UE.

16 marzo. La dracma greca entra nel meccanismo di cambio del sistema monetario europeo (SME).

25 marzo. La Commissione adotta una relazione sulla convergenza, raccomandando la partecipazione di 11 Stati membri all'euro a partire dal 1° gennaio 1999.

30 marzo. Una riunione ministeriale inaugura il processo di adesione all'Unione europea dei dieci paesi candidati dell'Europa centrale ed orientale e di Cipro.

2 aprile. Causa Greenpeace. La Corte di giustizia delle Comunità europee stabilisce a quali condizioni i singoli, o le associazioni che li rappresentano, possono richiedere l'annullamento di decisioni adottate dalla Commissione.

3-4 aprile. Si tiene a Londra (Regno Unito) il secondo vertice Europa-Asia.

28 aprile. Causa Kohll contro "Union des Caisses de Maladie" e Decker contro "Caisse de Maladie des Employés Privés". La Corte di giustizia delle Comunità europee decreta che i cittadini comunitari possono ricevere prestazioni mediche in uno Stato membro diverso da quello di appartenenza ed ottenere il rimborso in base alle tariffe applicabili nello Stato dove risultano assicurati.

29 aprile. Viene sottoscritto a New York (USA) il protocollo di Kyoto sui cambiamenti climatici.

30 aprile. Si conclude un accordo di pace nell'Irlanda del Nord.

1 maggio. Entra in vigore l'accordo quadro di cooperazione tra la Comunità europea e le parti dell'accordo di Cartagena.

3 maggio. Il Consiglio europeo, riunito in seduta straordinaria, decide che 11 Stati membri soddisfano le condizioni necessarie per l'adozione della moneta unica il 1° gennaio 1999; a seguito di questa decisione il Consiglio adotta due regolamenti sull'armonizzazione delle specifiche tecniche delle monete metalliche in euro e sull'introduzione dell'euro; i ministri, i governatori delle banche centrali degli Stati membri che adottano la moneta unica, la Commissione e l'Istituto monetario europeo precisano le condizioni della fissazione dei tassi irrevocabili di conversione dell'euro.

7 maggio. La Germania deposita gli strumenti di ratifica del trattato di Amsterdam.

12 maggio. Causa Martínez Sala contro Freistaat Bayern. La Corte di giustizia delle Comunità europee decreta che i cittadini di un determinato Stato membro, in virtù della loro cittadinanza europea, non possono subire discriminazioni in base alla nazionalità in un altro Stato membro.

15 maggio. La Svezia deposita gli strumenti di ratifica del trattato di Amsterdam.

15-17 maggio. Si tiene a Birmingham, nel Regno Unito, il vertice del G8.

25 maggio. Il Consiglio adotta una posizione comune sui diritti umani, i principi democratici, lo Stato di diritto e il buon governo in Africa.

26 maggio. I governi degli Stati membri che partecipano alla moneta unica nominano di comune accordo il presidente, il vicepresidente e gli altri membri del comitato esecutivo della Banca centrale europea.

1 giugno. È istituita la Banca centrale europea. Entrano in vigore l'accordo sulla revisione a metà periodo della quarta convenzione di Lomé, contenente il nuovo protocollo finanziario e il protocollo che disciplina l'adesione del Sudafrica alla convenzione.

8-10 giugno. Si tiene a New York una sessione speciale dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite dedicata al problema delle droghe.

15 giugno. Il Regno Unito deposita gli strumenti di ratifica del trattato di Amsterdam.

15-16 giugno. Il Consiglio europeo riunito a Cardiff, nel Regno Unito, enuncia gli elementi essenziali della strategia dell'Unione europea per proseguire le riforme economiche volte a promuovere crescita, prosperità, occupazione e inserimento sociale; esso identifica inoltre i mezzi concreti che permetteranno di rendere l'Unione più vicina ai cittadini e stabilisce orientamenti e calendario dei futuri negoziati di Agenda 2000, avviando infine un dibattito a più lungo termine sul futuro sviluppo dell'Unione.

18 giugno. La Corte dei conti pubblica la relazione speciale relativa all'attuazione, da parte della Commissione, della politica e dell'azione dell'Unione europea in materia di inquinamento idrico.

24 giugno. La Danimarca deposita gli strumenti di ratifica del trattato di Amsterdam.

25 giugno. Viene sottoscritta ad Aarhus, in Danimarca, la convenzione della Commissione economica per l'Europa delle Nazioni Unite sull'accesso all'informazione ambientale, sulla partecipazione dei cittadini al processo decisionale e sull'accesso alla giustizia in materia ambientale.

30 giugno. Causa Mary Brown. La Corte di giustizia delle Comunità europee dichiara incompatibile con il diritto comunitario il licenziamento di una gestante durante il periodo di gravidanza.

1 luglio. L'Austria assume la presidenza del Consiglio dell'Unione europea. Entrano in vigore l'accordo interinale sugli scambi e sulle questioni commerciali tra la Comunità europea e il Messico, l'accordo di partenariato e di cooperazione con la Moldova e l'accordo di cooperazione tra l'Unione europea e lo Yemen.

15 luglio. La Finlandia deposita gli strumenti di ratifica del trattato di Amsterdam.

21 luglio. L'Austria deposita gli strumenti di ratifica del trattato di Amsterdam.

22 luglio. La Commissione adotta un Libro bianco concernente un approccio comune per la fissazione degli oneri per l'infrastruttura di trasporto ed una comunicazione sulla lotta anticontraffazione dell'euro. La Corte dei conti pubblica la relazione speciale relativa ai servizi della Commissione responsabili della lotta contro le frodi, segnatamente l'unità di coordinamento della lotta contro le frodi.

24 luglio. L'Italia deposita gli strumenti di ratifica del trattato di Amsterdam.

30 luglio. L'Irlanda deposita gli strumenti di ratifica del trattato di Amsterdam.

15 agosto. Una bomba posizionata dai ribelli dell'Irish Republican Army uccide 29 persone nella città di Omagh, nell'attacco più mortale del conflitto decennale tra cattolici e repubblicani nell'Irlanda del Nord.

4 settembre. Il Lussemburgo deposita gli strumenti di ratifica del trattato di Amsterdam.

1 ottobre. Entra in vigore la convenzione Europol sulla lotta contro la droga.

15 ottobre. La Commissione adotta un Libro verde sulla lotta alla contraffazione e alla pirateria nel mercato interno.

24-25 ottobre. Si tiene a Pörschach, in Austria, la riunione informale dei capi di Stato e di governo.

4 novembre. La Commissione adotta alcune relazioni di valutazione sui progressi realizzati dai paesi candidati all'adesione.

10 novembre. Sono organizzate delle riunioni, a livello ministeriale, delle conferenze di adesione con Cipro, Polonia, Estonia, Repubblica ceca, Ungheria e Slovenia.

11-13 novembre. Si tiene a Buenos Aires, in Argentina, la quarta conferenza delle parti della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici.

16 novembre. La Corte dei conti pubblica la relazione speciale relativa alla valutazione degli interventi dei Fondi strutturali nei periodi 1989-1993 e 1994-1999.

9 dicembre. La Commissione adotta un Libro verde sulla politica di spettro radio. La Corte dei conti pubblica la relazione speciale relativa al finanziamento comunitario di talune misure prese in seguito alla crisi dell'encefalopatia spongiforme bovina (BSE), corredata dalle risposte della Commissione.

11-12 dicembre. Il Consiglio europeo si riunisce a Vienna, in Austria, ed adotta le linee direttrici per l'occupazione per il 1999, decidendo di rafforzare il processo di convergenza delle politiche dell'occupazione nella prospettiva di un patto europeo per l'occupazione; esso stabilisce inoltre le condizioni della rappresentazione esterna dell'euro, approva il piano d'azione per la creazione di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia e definisce una strategia per l'organizzazione dei lavori dell'Unione nel 1999.

16 dicembre. La Corte dei conti pubblica la relazione speciale sulla gestione, da parte della Commissione, dell'attuazione di misure intese a promuovere la parità di opportunità per le donne e gli uomini, corredata dalle risposte della Commissione.

31 dicembre. I Paesi Bassi depositano gli strumenti di ratifica del trattato di Amsterdam. Il Consiglio adotta i tassi fissi e irrevocabili di conversione tra le valute nazionali degli 11 Stati membri partecipanti e l'euro.

31 dicembre. Adozione dei tassi di conversione fissi e irrevocabili tra ciascuna delle valute partecipanti all'euro.

1999

1 gennaio. La Germania assume la presidenza del Consiglio dell'Unione europea. Lancio ufficiale dell'euro. Austria, Belgio, Finlandia, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo e Spagna adottano l'euro quale moneta ufficiale.

5 gennaio. La Spagna deposita gli strumenti di ratifica del trattato di Amsterdam.

12 gennaio. Jacques Santer, presidente della Commissione europea, chiede la fiducia del Parlamento.

18 gennaio. Jan Karlsson è eletto presidente della Corte dei conti.

19 gennaio. La Corte di giustizia delle Comunità europee stabilisce che l'espulsione a vita dal territorio di uno Stato membro è incompatibile con il diritto comunitario.

20 gennaio. La Commissione adotta un Libro verde sull'informazione del settore pubblico nella società dell'informazione.

27 gennaio. La Commissione adotta un Libro bianco sul commercio.

1 febbraio. Entrano in vigore l'accordo fra le Comunità europee e la Slovenia e l'accordo quadro di cooperazione con il Cile.

17 febbraio. Il Belgio deposita gli strumenti di ratifica del trattato di Amsterdam.

11 marzo. La Commissione europea pubblica i codici di condotta riguardanti i membri della Commissione e le relazioni tra questi e i servizi della Commissione.

15 marzo. La Commissione si dimette in blocco in seguito alla presentazione della relazione del Comitato di esperti indipendenti sui presunti casi di frode, cattiva gestione e nepotismo in seno alla Commissione.

16 marzo. La Corte di giustizia delle Comunità europee annulla la registrazione del termine "Feta" come denominazione di origine protetta.

22 marzo. Il Portogallo deposita gli strumenti di ratifica del trattato di Amsterdam.

23 marzo. La Grecia deposita gli strumenti di ratifica del trattato di Amsterdam.

24 marzo. Il Consiglio europeo adotta una dichiarazione sulla nomina di Romano Prodi quale nuovo presidente della Commissione.

24-25 marzo. Si riunisce a Berlino, in Germania, un Consiglio europeo straordinario che raggiunge un accordo globale su Agenda 2000 e chiede a Romano Prodi di accettare di assumere la presidenza della prossima Commissione europea. Vengono adottate anche dichiarazioni sul Kosovo, sul processo di pace in Medio Oriente e sull'ampliamento; è approvato l'accordo sugli scambi e sulla cooperazione con il Sudafrica.

30 marzo. La Francia deposita gli strumenti di ratifica del trattato di Amsterdam.

15-16 aprile. Si tiene a Stoccarda, in Germania, la terza conferenza euro-mediterranea. Per la prima volta vi partecipa la Libia in qualità di invitato speciale della presidenza. I ministri convengono in merito alla necessità di dare nuovo impeto alle tre aree di cooperazione (questioni politiche e di sicurezza; economiche e finanziarie; sociali, culturali ed umanitarie) identificate in occasione della Conferenza di Barcellona, incentivando in particolare la cooperazione intra e subregionale e la partecipazione di soggetti non governativi alle attività intraprese.

23 aprile. Il Consiglio adotta una posizione comune concernente il divieto di fornitura e vendita di petrolio e di prodotti petroliferi alla Repubblica federale di Jugoslavia.

26 aprile. Il Consiglio adotta un'azione comune concernente il sostegno all'accoglienza e al rimpatrio volontario dei profughi, degli sfollati e dei richiedenti asilo, compreso un aiuto urgente alle persone fuggite a causa dei recenti avvenimenti verificatisi nel Kosovo. Esso adotta inoltre una decisione che permette al Tribunale di primo grado di statuire nella persona di un giudice unico su determinate controversie.

28 aprile. Il Consiglio adotta un Libro bianco sulla modernizzazione delle norme per l'applicazione degli articoli 85 e 86 del trattato CE (politica di concorrenza).

1 maggio. Entra in vigore il trattato di Amsterdam.

5 maggio. Il Parlamento europeo approva la nomina di Romano Prodi alla presidenza della Commissione.

28 maggio. Il presidente della Corte di giustizia delle Comunità europee presenta al Consiglio dei ministri della Giustizia proposte e suggerimenti sul futuro del sistema giudiziario dell'Unione europea.

3-4 giugno. Si riunisce a Colonia, in Germania, il Consiglio europeo, che adotta la prima strategia comune dell'Unione europea nei confronti della Russia, nonché dichiarazioni sul Kosovo e sul rafforzamento della politica europea comune in materia di sicurezza e di difesa e nomina Solana Madariaga alla carica di Alto rappresentante per la PESC e Segretario generale del Consiglio. Esso adotta inoltre il patto europeo per l'occupazione, definisce il mandato della prossima Conferenza intergovernativa e decide l'elaborazione di una carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

10 giugno. Si tengono nel Regno Unito, nei Paesi Bassi ed in Danimarca le elezioni del Parlamento europeo.

11 giugno. Si tengono in Irlanda le elezioni del Parlamento europeo.

13 giugno. Si tengono in Austria, Belgio, Spagna, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Italia, Lussemburgo, Portogallo e Svezia le elezioni del Parlamento europeo.

14 giugno. Il Consiglio adotta conclusioni in merito alla contaminazione da diossina di determinate sostanze alimentari.

17 giugno. Si tiene a Bonn, in Germania, un vertice Unione europea-Canada. Le due parti sottoscrivono un accordo sull'applicazione delle rispettive normative in materia di concorrenza e si compiacciono dei progressi realizzati nell'applicazione del piano di azione comune del 1996 e dell'iniziativa sul commercio da esse lanciata nel 1998, in particolare della tavola rotonda sul dialogo commerciale. Preparano inoltre il prossimo ciclo di negoziati commerciali multilaterali, individuando obiettivi.

18 giugno. È istituito l'Ufficio europeo per la lotta antifrode.

18-20 giugno. Si tiene a Colonia, in Germania, il vertice annuale del G8. I capi di Stato e di governo stabiliscono le priorità per affrontare le sfide del XXI secolo, in particolare la globalizzazione, che comprendono l'attuazione delle politiche macroeconomiche e delle riforme strutturali necessarie per promuovere una crescita sostenibile, l'elaborazione di politiche volte ad aumentare i posti di lavoro, nonché il rafforzamento delle garanzie sociali. Rientrano inoltre fra le priorità la concessione di incentivi per la ripresa economica in Russia, la costruzione di un sistema commerciale a livello mondiale (facente capo all'Organizzazione mondiale del commercio – OMC) che soddisfi le esigenze di tutti, l'avvio di un nuovo ciclo di negoziati multilaterali di ampia portata, nonché l'avvio di un'iniziativa volta alla riduzione del debito dei paesi in via di sviluppo. I partecipanti adottano inoltre una dichiarazione sulle questioni regionali, compiacendosi dell'adozione del patto di stabilità per l'Europa sudorientale e riaffermando il proprio sostegno alla presenza di forze internazionali civili e militari nel Kosovo.

20 giugno. Si tiene a Bonn, in Germania, l'ottavo vertice Unione europea-Giappone. Le due parti sottolineano il desiderio di stringere relazioni più strette e di collaborare, in particolare, alla realizzazione di progetti di natura politica, alla preparazione del successivo ciclo di negoziati commerciali multilaterali, nonché alla conclusione di un accordo di reciproco riconoscimento.

21 giugno. Si tiene a Bonn (Germania) il vertice UE-USA. In una dichiarazione congiunta UE e Stati Uniti si impegnano a rafforzare la collaborazione in seno alla nuova Agenda transatlantica, soprattutto per la risoluzione delle crisi di livello internazionale. Le parti sottolineano l'importanza di elaborare una politica europea in materia di sicurezza e difesa. È inoltre deciso di istituire un sistema di preallarme che, allertando tempestivamente le due parti sui segnali premonitori di eventuali conflitti, permetta loro di disinnescare situazioni potenzialmente esplosive e di evitare rovinose guerre commerciali. Le parti dedicano grande attenzione al Kosovo ed all'Europa sudorientale, cercando di organizzare al meglio la propria cooperazione per facilitare le operazioni di ricostruzione di tale regione. Esse convengono che la Commissione si affianchi alla Banca mondiale per coordinare le attività dei donatori.

28-29 giugno. È adottata la dichiarazione di Rio, in occasione del primo vertice dei capi di Stato e di Governo dei paesi dell'Unione europea, dell'America latina e dei Caraibi. Essa sottolinea come sia importante sviluppare una partnership strategica fra le due regioni e identifica 55 azioni prioritarie. Fra le priorità di natura politica figurano la cooperazione nell'ambito di forum internazionali, la lotta al crimine organizzato, alla corruzione, alla droga ed al terrorismo, la prevenzione delle catastrofi e lo sviluppo sostenibile. In campo economico la priorità è attribuita alle azioni comuni per l'attuazione delle conclusioni dell'Uruguay round, all'avvio, nel reciproco interesse, di un nuovo ciclo di negoziati commerciali multilaterali ed al consolidamento del sistema finanziario internazionale. I capi di Stato e di governo chiedono infine alla Banca europea per gli investimenti di intensificare le proprie attività in America latina e nei Caraibi.

1 luglio. La Finlandia assume la presidenza del Consiglio dell'Unione europea.

9 luglio. La Commissione adotta alcune decisioni recanti misure di protezione contro la contaminazione da diossina di alcuni prodotti di origine animale destinati al consumo umano o animale ed alcune decisioni che autorizzano pacchetti di aiuti per gli allevatori e le imprese colpiti dalla crisi della diossina in Belgio.

19 luglio. Come stabilito nelle conclusioni del Consiglio europeo di Vienna, si tiene a Bruxelles un incontro fra i Ministri degli esteri dei 15 Stati membri dell'UE, i 10 paesi candidati dell'Europa centrale ed orientale, Cipro, Malta e Svizzera (la Turchia declina l'invito). Punti focali della riunione sono la lotta al crimine organizzato transnazionale e la situazione nei Balcani occidentali.

20 luglio. Il nuovo Parlamento europeo elegge alla Presidenza Nicole Fontaine.

23 luglio. La Commissione adotta una decisione che fissa al 1° agosto la data in cui possono iniziare le spedizioni di prodotti bovini dal Regno Unito nel quadro del programma di esportazione su base cronologica.

28 luglio. La Commissione adotta un Libro verde sulla responsabilità civile per danno da prodotti difettosi.

30 luglio. Il Comitato economico e sociale organizza la prima convenzione su "Ruolo e contributo della società civile organizzata rispetto alla costruzione europea".

30 agosto. Il Comitato di esperti indipendenti del Parlamento europeo pubblica una seconda relazione.

30-7/9 agosto. Il Parlamento sottopone ad audizione i membri designati per la nuova Commissione.

15 settembre. Il Parlamento europeo vota per approvare la nuova Commissione.

29-1/10 settembre. Si tiene a Vienna, Austria, una conferenza internazionale UE-USA sulla lotta alla pornografia infantile su Internet.

15 settembre. Entra in carica Commissione presieduta da Romano Prodi (1999-2004).

11-14 ottobre. Si tiene a Nassau, nelle Bahamas, la ventinovesima Assemblea paritetica dei paesi ACP-UE.

15-16 ottobre. Si riunisce a Tampere, in Finlandia, il Consiglio europeo: si tratta di un vertice speciale nel quale vengono concordati orientamenti e priorità politiche riguardanti in particolare il diritto di asilo, l'immigrazione, l'accesso alla giustizia e la lotta alla criminalità. Sono inoltre adottate decisioni relative alle modalità di elaborazione del progetto di carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

18-19 ottobre. Si tiene a Lussemburgo una sessione straordinaria dell'Assemblea dell'UEO dal titolo "Sicurezza e difesa, la sfida per l'Europa dopo Colonia".

19 ottobre. Il Consiglio pubblica la prima relazione annuale dell'UE sui diritti umani.

22 ottobre. Si tiene a Helsinki, in Finlandia, un vertice UE-Russia. Il conflitto in Cecenia monopolizza gran parte della discussione.

26 ottobre. La Corte di giustizia delle Comunità europee stabilisce che le decisioni nazionali riguardanti l'organizzazione e la gestione delle forze armate devono osservare il principio generale della parità di trattamento fra uomini e donne.

28 ottobre. Il Tribunale di primo grado europeo emette la prima sentenza pronunciata dal Giudice unico.

25 novembre. Philippe Maystadt è nominato presidente della Banca europea per gli investimenti.

26 novembre. La Commissione presenta uno studio intitolato "Esposizione alla diossina e salute".

30 - 3/12 novembre. Si tiene a Seattle, negli USA, il Millennium Round dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC): dovrebbe consentire di avviare un nuovo ciclo di negoziati commerciali, ma si conclude senza che i partecipanti riescano a trovare un accordo.

9 dicembre. La Commissione europea decide di concedere ai Balcani occidentali un'assistenza comunitaria per l'associazione e la ricostruzione (programma CARA).

10-11 dicembre. Si riunisce a Helsinki, in Finlandia, il Consiglio europeo. Esso decide di avviare i negoziati di adesione con la Romania, la Slovacchia, la Lettonia, la Bulgaria e Malta, di considerare la Turchia come paese candidato, nonché di convocare nel febbraio 2000 una Conferenza intergovernativa per la revisione dei trattati.

16 dicembre. Si tiene ad Ottawa, in Canada, il vertice europeo UE-Canada. Le due parti adottano una dichiarazione congiunta sul commercio elettronico e sulla società dell'informazione, sulla cooperazione settentrionale e sulle armi leggere. Le discussioni riguardano inoltre i risultati della conferenza ministeriale dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC) di Seattle ed altre questioni commerciali. I partecipanti si compiacciono per il successo dell'iniziativa bilaterale sul commercio.

17 dicembre. Si tiene ad Washington, negli USA, il vertice europeo UE-USA. Le due parti adottano dichiarazioni congiunte sull'Europa sudorientale, sulla Cecenia, sulla dimensione settentrionale dell'Europa, sulle armi portatili e sull'Organizzazione mondiale del commercio. In merito a quest'ultima le due parti si impegnano a portare avanti la preparazione di un nuovo ciclo di negoziati commerciali multilaterali onnicomprensivi e sottolineano la necessità di rendere tale organizzazione più trasparente e di fare in modo che i negoziati presentino una

maggiore attrattiva per i paesi in via di sviluppo. I partecipanti convengono infine di rinforzare la cooperazione in materia di giustizia e affari interni e quella nel campo delle biotecnologie.

21 dicembre. Si tiene a Pechino, in Cina, il vertice UE-Cina. Le discussioni vertono principalmente sul processo di riforma del paese ospitante, su questioni legate ai diritti umani, sulle relazioni economiche e commerciali ed in particolare sull'adesione della Cina all'Organizzazione mondiale del commercio (OMC). Vengono fra l'altro annunciati nel corso del vertice l'istituzione di una Camera di Commercio Cina-UE a Pechino e la decisione di portare avanti il dialogo commerciale fra i due paesi.

2000

1 gennaio. Il Portogallo assume la presidenza del Consiglio dell'Unione europea.

11 gennaio. Sentenza Kreil. La Corte di giustizia europea dichiara che la legislazione tedesca che nega alle donne la possibilità di entrare nell'esercito, ad esclusione dei servizi sanitari e delle bande musicali militari, è contraria alla normativa comunitaria sulla parità di opportunità.

12 gennaio. La Commissione adotta un libro bianco sulla sicurezza alimentare.

15 gennaio. Si svolge a Bruxelles, in Belgio, la seduta inaugurale della conferenza ministeriale intergovernativa per i negoziati di adesione di Malta, della Romania, della Slovacchia, della Lituania, della Lettonia e della Bulgaria.

18 gennaio. In previsione del libro bianco sulla riforma che la Commissione deve preparare entro marzo, viene adottato un documento consultivo sul piano d'azione per la realizzazione della riforma.

2-3 febbraio. Si svolge a Bruxelles, in Belgio, la quarta conferenza ministeriale sui negoziati tra l'UE e i paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP) con l'obiettivo di realizzare un partenariato per lo sviluppo. L'Unione e i paesi ACP concordano il piano d'azione per dare seguito alla quarta convenzione di Lomé, che scade a febbraio.

9 febbraio. La Commissione adotta un libro verde sull'assistenza giudiziaria in materia civile.

14 febbraio. Si apre a Bruxelles, Belgio, la conferenza intergovernativa sulla riforma istituzionale.

1 marzo. La Commissione adotta un libro bianco relativo alla sua riforma.

8 marzo. La Commissione adotta un libro verde sullo scambio dei diritti di emissione di gas a effetto serra all'interno dell'Unione europea.

23-24 marzo. Si svolge a Lisbona, Portogallo, un Consiglio europeo straordinario per stabilire una nuova strategia dell'Unione per potenziare l'occupazione, la riforma economica e la coesione sociale quale parte di un'economia fondata sulla conoscenza.

27 marzo. Il Consiglio "Giustizia e affari interni" adotta un programma d'azione contro il crimine organizzato.

3-4 aprile. Si svolge al Cairo, in Egitto, il primo vertice Africa-Europa sotto l'egida dell'Organizzazione dell'unità africana e dell'Unione europea.

7 aprile. La Corte dei conti pubblica la relazione speciale sulle misure a favore dell'occupazione giovanile previste dal Fondo sociale europeo e dal Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia (sezione orientamento), corredata dalle risposte della Commissione.

10 aprile. Si riunisce il Consiglio di cooperazione tra l'Unione europea e la Russia.

18-19 aprile. Si tiene a Lubiana, Slovenia, la nona riunione tra il presidente del Parlamento europeo ed i presidenti dei Parlamenti dei paesi candidati all'adesione all'Unione europea.

3 maggio. La Commissione propone che la Grecia diventi il dodicesimo membro della zona euro.

9 maggio. Le istituzioni europee celebrano il cinquantesimo anniversario della "dichiarazione Schuman".

8 giugno. Il Parlamento e il Consiglio adottano una decisione che proclama il 2001 Anno europeo delle lingue.

19-20 giugno. Il Consiglio europeo si riunisce a Santa Maria da Feira, Portogallo. Questo approva gli indirizzi di massima relativi alle politiche economiche degli Stati membri e della Comunità per l'esercizio 2000, approva l'adesione della Grecia all'euro, adotta una strategia

comune nei confronti della regione mediterranea, approva il piano d'azione per la dimensione settentrionale nelle politiche estera e transfrontaliera dell'Unione europea 2000-2003 e esprime il proprio consenso al piano d'azione antidroga dell'Unione europea.

23 giugno. La Comunità e gli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP) firmano a Cotonou, Benin, una convenzione che sostituisce le convenzioni di Lomé.

28 giugno. Si tiene a Lisbona, Portogallo, il primo vertice Unione europea-India.

1 luglio. La Francia assume la presidenza del Consiglio dell'Unione europea.

19 luglio. Si svolge a Tokyo il nono vertice UE-Giappone. Le discussioni vertono sul rafforzamento del complesso delle relazioni tra UE e Giappone, ivi compresi i rapporti economici e finanziari, sulla cooperazione tra Giappone e UE nelle sedi internazionali come il G8, le Nazioni Unite e la riunione Asia-Europa e sugli avvenimenti internazionali tra cui gli sviluppi nella penisola coreana, il processo di pace in Medio Oriente e la situazione in Kosovo/Europa sudorientale.

21-23 luglio. Si svolge a Okinawa, Giappone, il vertice G8. I temi affrontati dai partecipanti comprendono l'economia mondiale, la tecnologia dell'informazione e delle comunicazioni, lo sviluppo, il debito, la sanità, l'istruzione, il commercio, la diversità culturale, la criminalità e il traffico di stupefacenti, l'invecchiamento della popolazione, la biotecnologia e la sicurezza degli alimenti, il genoma umano, l'ambiente, la sicurezza nucleare, la prevenzione dei conflitti, il disarmo, la non proliferazione e il controllo degli armamenti, il terrorismo.

26 luglio. La Commissione europea adotta un libro verde sui problemi ambientali posti dal cloruro di polivinile (PVC).

10 agosto. La Corte dei conti pubblica la relazione speciale relativa alla gestione da parte della Commissione del sostegno dell'Unione europea allo sviluppo dei diritti dell'uomo e della democrazia nei paesi terzi.

8 settembre. Si svolge a New York, Stati Uniti, il vertice del millennio delle Nazioni Unite. Romano Prodi, presidente della Commissione europea, incontra il primo ministro di Israele Ehud Barak, il presidente dell'Iran Seyed Mohammad Khatami e il presidente cileno Ricardo Lagos.

8-10 settembre. Si tiene a Versailles, Francia, un consiglio informale ECOFIN. I ministri dell'Economia e delle Finanze discutono sugli attuali livelli dei prezzi del petrolio e chiedono all'OPEC l'adozione di misure che garantiscano un maggiore adeguamento delle forniture sul mercato alla situazione economica globale.

12 settembre. La commissione per i problemi economici e monetari del Parlamento europeo incontra a Bruxelles Wim Duisenberg, presidente della Banca centrale europea (dialogo monetario).

15 settembre. Si svolge a Parigi, in Francia, un vertice UE-Ucraina. Il dibattito verte sui recenti sviluppi in Ucraina e nell'Unione europea, sullo stato di avanzamento dell'attuazione dell'accordo di partenariato e cooperazione (APC), sulla cooperazione in materia di giustizia e affari interni e su vari aspetti del memorandum d'intesa relativo alla chiusura di Chernobyl.

19 settembre. Si tiene a Bruxelles, in Belgio, la settima riunione del consiglio di associazione tra l'Unione europea e l'Ungheria e la sesta riunione del consiglio di associazione tra l'Unione europea e la Repubblica ceca.

22 settembre. La Banca centrale europea, la Riserva federale degli USA e la Banca del Giappone decidono di intervenire in sostegno dell'euro.

28 settembre. Referendum sull'euro in Danimarca. La maggioranza dei votanti si esprime contro l'adesione alla moneta unica europea.

20-21 ottobre. Si svolge a Seul, in Corea, il terzo vertice Asia-Europa. Il dibattito verte sullo sviluppo nelle due aree, l'incoraggiamento del dialogo politico, il rafforzamento della cooperazione economica e finanziaria e la promozione della cooperazione in altre aree, nonché l'impulso al processo ASEM.

25 ottobre. Ha luogo a Skopje, FYROM, un vertice speciale sul processo di cooperazione nell'Europa sudorientale.

30 ottobre. Si svolge a Parigi, in Francia, un vertice Unione europea-Russia. Si discute principalmente sull'ampliamento degli ambiti di cooperazione tra l'UE e la Russia.

8 novembre. La Commissione presenta al Consiglio la relazione globale sull'allargamento, con i rapporti sullo stato dei preparativi compiuti dai paesi candidati e una proposta di partenariato per l'adesione che identifica i problemi fondamentali ai quali la Turchia dovrà cercare di dare soluzione prima di poter iniziare i negoziati per l'adesione.

14 novembre. Conferenza del Comitato delle regioni a Bruxelles, in Belgio, su allargamento, globalizzazione e nuove forme di governo.

15-16 novembre. A Marsiglia, in Francia, si svolge la quarta conferenza euromediterranea. I ministri degli Esteri discutono del contributo dell'Unione ai partenariati per la stabilità nella regione mediterranea, per la politica e la sicurezza, per gli affari economici e commerciali, per gli affari sociali, culturali e umani e per la cooperazione finanziaria.

23-24 novembre. Si tiene a Zagabria, Croazia, un vertice Unione europea-Balceni.

29 novembre. La Commissione adotta un libro verde sulla sicurezza dell'approvvigionamento energetico nell'Unione.

1 dicembre. La Commissione europea pubblica un libro verde sullo sviluppo di una strategia europea in materia di approvvigionamento energetico.

7 dicembre. In margine al Consiglio europeo di Nizza, i presidenti del Parlamento europeo, del Consiglio europeo e della Commissione proclamano solennemente la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

7-9 dicembre. Il Consiglio europeo si riunisce a Nizza, in Francia. Il Consiglio conferma la propria volontà di far sì che la carta dei diritti fondamentali, proclamata congiuntamente dal Consiglio dell'Unione europea, dal Parlamento europeo e dalla Commissione, venga diffusa il più possibile tra i cittadini dell'Unione. Il Consiglio accoglie con favore l'intensificarsi dei negoziati per l'adesione dei paesi candidati e apprezza gli sforzi compiuti da tali paesi per creare le condizioni per l'adozione, l'attuazione e l'applicazione pratica dell'acquis; esso esprime soddisfazione per i progressi fatti dalla Turchia nell'attuazione della strategia di preadesione. Il Consiglio discute inoltre della politica europea comune in materia di sicurezza e di difesa, approva l'Agenda sociale europea, affronta i temi dell'innovazione e della conoscenza in Europa, del coordinamento delle politiche economiche, della salute e della sicurezza dei consumatori, della sicurezza marittima, dell'ambiente, dei servizi d'interesse generale, della sicurezza dell'approvvigionamento di determinati prodotti, della libertà, sicurezza e giustizia, della cultura, delle regioni periferiche e delle relazioni esterne. La conferenza intergovernativa si conclude con un accordo politico sul trattato di Nizza.

2001

1 gennaio. La Svezia assume la presidenza del Consiglio dell'Unione europea.

2 gennaio. La Grecia diventa il dodicesimo paese della zona euro.

8 febbraio. La Commissione europea adotta un libro verde sulla politica integrata relativa ai prodotti (IPP).

13 febbraio. La Commissione europea adotta un libro bianco relativo a una strategia per una politica futura in materia di sostanze chimiche.

26 febbraio. In seguito al Consiglio europeo del dicembre 2000 a Nizza, viene firmato un nuovo trattato (trattato di Nizza) che modifica il trattato sull'Unione europea e il trattato che istituisce la Comunità europea.

20 marzo. La Commissione adotta un libro verde sulla politica comune della pesca dopo il 2002.

23-24 marzo. A Stoccolma, in Svezia, si riunisce il Consiglio europeo che definisce gli orientamenti per conseguire una crescita sostenuta e un clima di stabilità macroeconomica, nonché gli obiettivi in materia di tasso d'occupazione.

17 maggio. Si tiene a Mosca un vertice Unione europea-Russia.

7 giugno. In Irlanda ha luogo il referendum sulla ratifica del trattato di Nizza: il paese esprime un voto negativo.

14 giugno. Si tiene a Göteborg, in Svezia, un vertice Unione europea-Stati Uniti.

15-16 giugno. A Göteborg, in Svezia, si riunisce il Consiglio europeo, che raggiunge un accordo sui termini per portare a buon fine l'allargamento, adotta una strategia per lo sviluppo sostenibile e approva gli indirizzi di massima per le politiche economiche, nonché i principi di base volti a garantire la sostenibilità a lungo termine dei regimi pensionistici. Approva inoltre il programma dell'Unione europea per la prevenzione dei conflitti; tra l'altro vengono realizzati progressi per quanto riguarda la dimensione settentrionale dell'Unione.

21 giugno. Si tiene a Stoccolma, in Svezia, un vertice Unione europea-Canada.

25 giugno. L'Unione europea e l'Egitto firmano un accordo di associazione.

1 luglio. Il Belgio assume la presidenza del Consiglio dell'Unione europea.

18 luglio. La Commissione adotta un libro verde dal titolo "Promuovere un ambito europeo per la responsabilità sociale delle imprese".

20-22 luglio. Si svolge a Genova un vertice G7/G8. I temi affrontati dai partecipanti comprendono la salute, il commercio internazionale, la lotta contro la povertà, lo sviluppo, il debito, l'ambiente, la sicurezza alimentare, i Balcani e il Medio Oriente.

25 luglio. La Commissione adotta un libro bianco sulla governance europea.

5 settembre. Si svolge a Bruxelles, in Belgio, un vertice Unione europea-Cina.

12 settembre. La Commissione adotta un libro bianco sulla politica europea dei trasporti.

21 settembre. Si riunisce a Berlino, in Germania, un Consiglio europeo straordinario per analizzare la situazione internazionale dopo gli attentati negli Stati Uniti dell'11 settembre 2001 e per dare gli impulsi necessari alle azioni dell'Unione europea.

28 settembre. La Commissione adotta un libro verde sul risarcimento delle vittime della criminalità.

2 ottobre. La Commissione adotta un libro verde sulla protezione dei consumatori.

3 ottobre. A Bruxelles, in Belgio, si svolge un vertice UE-Russia.

19 ottobre. A Gand, in Belgio, ha luogo un incontro informale di capi di Stato e di governo in cui si esprime sostegno completo all'azione condotta contro il terrorismo in tutti i suoi aspetti nel quadro definito dalle Nazioni Unite e si riafferma una piena solidarietà con gli Stati Uniti.

29 ottobre. Firma di un accordo di stabilizzazione e di associazione tra l'Unione europea e la Croazia.

9-13 novembre. Si tiene a Doha, nel Qatar, la conferenza ministeriale dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC).

22 novembre. La Commissione adotta un libro bianco sulla gioventù.

23 novembre. A Nuova Delhi si svolge un vertice UE-India.

24 novembre. L'Unione europea firma accordi di cooperazione con il Pakistan.

5 dicembre. La Commissione europea adotta il suo programma di lavoro per l'anno 2002.

8 dicembre. Si tiene in Bruxelles, in Belgio, un vertice Unione europea-Giappone.

11 dicembre. La Commissione europea adotta un libro verde sulla creazione di un Procuratore europeo per assicurare la protezione penale degli interessi finanziari comunitari. La Commissione europea adotta un libro verde sulla riforma del Regolamento del Consiglio 4064/89.

12 dicembre. La Commissione europea adotta la Relazione annuale 2001 sulle attività di ricerca e di sviluppo tecnologico dell'Unione europea.

14 dicembre. I paesi della zona euro distribuiscono euro-kits. I cittadini possono ormai comprare le monete euro in vista del passaggio alla moneta unica.

14-15 dicembre. A Laeken, in Belgio, si riunisce il Consiglio europeo, che adotta una dichiarazione sul futuro dell'Unione aprendo la strada alla grande riforma di quest'ultima e prevede la convocazione di una convenzione per preparare la prossima conferenza intergovernativa. Esso adotta inoltre decisioni volte, da un lato, a rafforzare il ruolo dell'Europa sulla scena internazionale, in particolare per quanto riguarda la lotta contro il terrorismo, e, dall'altro, a concludere entro il 2002 i negoziati con i paesi candidati pronti all'adesione, affinché essi possano partecipare alle elezioni del Parlamento europeo nel 2004. Nel campo delle relazioni esterne, esso adotta una dichiarazione di operatività della politica estera comune di sicurezza e di difesa, nonché una dichiarazione sulla situazione in Medio Oriente.

18 dicembre. Ad Ottawa si svolge un vertice UE-Canada.

2002

1 gennaio. La Spagna assume la presidenza del Consiglio dell'Unione europea. I biglietti e le monete in euro entrano in circolazione nei 12 paesi membri: Austria, Belgio, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo e Spagna.

15 gennaio. Il nuovo Parlamento europeo elegge alla presidenza Pat Cox.

28 febbraio. L'euro diventa l'unica moneta a corso legale in seguito alla fine del periodo di doppia circolazione nei 12 paesi membri. Si tiene a Madrid, in Spagna, un vertice Unione europea-America latina e Caraibi.

15-16 marzo. Si riunisce a Barcellona in Spagna, il Consiglio europeo incentrato su problemi economici, sociali e ambientali, che dedica attenzione prioritaria all'interconnessione delle economie europee a livello dei mercati finanziari e delle reti nel settore dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni, sottolineando la necessità della rapida adozione di una legislazione per l'apertura dei mercati a tale fine. Il Consiglio propone il rafforzamento delle politiche relative alla piena occupazione e allo sviluppo di un'economia competitiva basata sulla conoscenza. Esso affronta anche i temi del partenariato euromediterraneo, delle relazioni con gli Stati Uniti e con i paesi dei Balcani occidentali e della situazione nello Zimbabwe. Adotta, inoltre, una dichiarazione sull'aggravamento del conflitto israelo-palestinese.

26 marzo. E' stato varato GALILEO, il sistema europea di navigazione e di posizionamento satellitare.

10 aprile. La Commissione europea adotta un libro verde su una politica comunitaria di rimpatrio delle persone che soggiornano illegalmente negli Stati membri.

19 aprile. La Commissione europea adotta un libro verde relativo ai modi alternativi di risoluzione delle controversie in materia civile e commerciale.

22 aprile.

L'Unione europea e l'Algeria firmano un accordo di associazione.

23 aprile. La Commissione europea adotta una proposizione per lottare contro la criminalità cibernetica.

8 maggio. Si tiene a Toledo, in Spagna, un vertice Unione europea-Canada.

17-18 maggio. Si tiene a Madrid, in Spagna, un vertice Unione europea- America latina e Caraibi.

18 maggio. Si tiene a Madrid, Spagna, un vertice Unione europea-Messico.

31 maggio. L'Unione europea ratifica il Protocollo di Kyoto.

17 giugno. L'Unione europea e il Libano ratificano a Lussemburgo l'accordo di associazione.

21-22 giugno. Si riunisce, a Siviglia, in Spagna, il Consiglio europeo.

4 luglio. Si tiene a Copenaghen, in Danimarca, un vertice Unione Europea-Ucraina.

8 luglio. Si svolge a Tokyo un vertice Unione europea-Giappone.

23 luglio. Il trattato che ha istituito la Comunità del Carbone e dell'Acciaio (CECA) scade, a 50 anni dalla sua entrata in vigore.

24 settembre. Si tiene a Copenaghen, in Danimarca, un vertice Unione europea-Cina.

26 settembre. Si celebra la prima giornata dedicata alle lingue; questa ricorrenza verrà festeggiata ogni anno per mantenere vivo l'interesse per le questioni linguistiche in tutta l'Europa.

9 ottobre. La Commissione raccomanda di concludere i negoziati di adesione entro la fine del 2002 con i seguenti paesi: Cipro, Repubblica ceca, Estonia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica slovacca e Slovenia. La Commissione ritiene che questi paesi saranno pronti per l'adesione all'UE agli inizi del 2004.

10 ottobre. Si tiene a Copenaghen, in Danimarca, un vertice Unione europea-India.

19 ottobre. In un secondo referendum, gli irlandesi si pronunciano a favore del trattato di Nizza.

24-25 ottobre. Si riunisce a Bruxelles, in Belgio, il Consiglio europeo.

11 novembre. Si tiene a Bruxelles, in Belgio, un vertice Unione europea-Russia.

18 novembre. Si stipula a Bruxelles, in Belgio, un accordo di associazione tra l'Unione europea e il Cile.

12-13 dicembre. Si riunisce a Copenaghen, in Danimarca, il Consiglio europeo. Il Consiglio europeo di Copenaghen decide che i 10 paesi candidati (Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia e Ungheria) possono aderire all'Unione dal primo maggio 2004.

19 dicembre. Si tiene un vertice a Ottawa, in Canada.

2003

1 gennaio. La Grecia assume la presidenza del Consiglio dell'Unione europea. L'UE celebra 10 anni del mercato unico.

15 gennaio. Si inaugura, in Bosnia-Erzegovina, la prima missione di polizia dell'Unione europea.

26 gennaio. Viene lanciato, ad Atene, l'Anno europeo dei portatori di handicap.

27-28 gennaio. Si tiene a Bruxelles, in Belgio, il convegno ministeriale EU-ASEAN.

1 febbraio. Entra in vigore il trattato di Nizza.

17 febbraio. Il Consiglio europeo è convocato in via straordinaria a Bruxelles, in Belgio.

8 marzo. A Malta si tiene un referendum sull'ingresso del paese nell'Unione europea; la maggior parte dei cittadini si pronuncia a favore dell'adesione.

14 marzo. Ad Atene, in Grecia, l'UE e la Nato sottoscrivono un Patto di sicurezza.

19 marzo. Si tiene una votazione al Parlamento europeo. La maggioranza adotta una relazione che accoglie l'adesione per il 2004 dei seguenti paesi: Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica ceca, Slovacchia, Slovenia e Ungheria.

20-21 marzo. A Bruxelles, in Belgio, si tiene il terzo Consiglio europeo annuale di primavera. I Ministri decidono di moltiplicare gli sforzi per attuare la strategia della competitività, dell'occupazione e dell'integrazione sociale, concordata a Lisbona. I ministri discutono anche della situazione in Iraq.

23 marzo. In Slovenia si tiene un referendum sull'ingresso del paese nell'Unione europea; la maggior parte dei cittadini si pronuncia a favore dell'adesione.

9 aprile. Il Parlamento europeo approva l'adesione all'Unione europea di Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica ceca, Slovacchia, Slovenia e Ungheria.

12 aprile. In Ungheria si tiene un referendum sull'adesione del paese all'UE. La maggioranza si pronuncia a favore dell'adesione.

16 aprile. Viene firmato ad Atene, in Grecia, il Trattato di adesione tra l'Unione europea e Repubblica ceca, Estonia, Cipro, Lettonia, Lituania, Ungheria, Malta, Polonia, Slovenia, e Slovacchia.

10-11 maggio. In Lituania si svolge un referendum sull'ingresso del paese nell'Unione europea; la maggioranza si pronuncia a favore dell'adesione.

16-17 maggio. In Slovacchia si svolge un referendum sull'ingresso del paese nell'Unione europea; la maggioranza si pronuncia a favore dell'adesione.

28 maggio. Ad Atene, in Grecia, si tiene un incontro al vertice UE-Canada.

31 maggio. A San Pietroburgo, in Russia, si tiene un incontro al vertice UE-Russia.

7-8 giugno. referendum sull'ingresso del paese nell'Unione europea, la maggior parte dei cittadini si esprime a favore dell'adesione.

13-14 giugno. Nella Repubblica ceca si tiene un In Polonia si tiene un referendum sull'ingresso del paese nell'Unione europea, la maggior parte dei cittadini si esprime a favore dell'adesione.

20-21 giugno. A Salonicco, in Grecia, si svolge una riunione del Consiglio europeo. Il progetto di Costituzione dell'UE viene accolto con favore come una buona base per gli imminenti negoziati sul futuro dell'Europa. Gli esponenti politici dell'UE incontrano i rappresentanti dei Balcani e manifestano l'intenzione di inserire questi ultimi nell'Unione europea a condizione che favoriscano la stabilità democratica, lo Stato di diritto e lo sviluppo economico. Si fa altresì riferimento all'importanza delle relazioni transatlantiche ai fini della stabilità internazionale.

25 giugno. A Washington DC si tiene un incontro al vertice UE-USA. L'Unione europea e gli Stati Uniti decidono di cooperare nella lotta contro il terrorismo e la proliferazione delle armi. Essi decidono di scambiare le informazioni concernenti i conti in banca sospetti e di istituire squadre investigative comuni. Si fa riferimento, inoltre, alla situazione in Iran e nella Corea del Nord, ed anche alla "Tabella di marcia" per favorire il processo di pace in Medio Oriente.

1 luglio. L'Italia assume la presidenza del Consiglio dell'Unione europea.

14 settembre. La Svezia tiene un referendum sull'euro. La maggioranza si esprime contro l'adesione alla moneta unica europea. Quinta Conferenza ministeriale dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC), Cancun (Messico). Intesa a negoziare un pacchetto di proposte sugli investimenti, la concorrenza, la trasparenza nel settore degli appalti pubblici e delle agevolazioni commerciali, si conclude senza che i partecipanti riescano a trovare un accordo.

20 settembre. In Lettonia si tiene un referendum sull'adesione del paese all'Unione europea. La maggioranza si esprime a favore dell'adesione.

4 ottobre. Si tiene a Roma la Conferenza intergovernativa (CIG), il cui compito principale consiste nella stesura e nell'adozione della versione definitiva della prima Costituzione europea.. Diversi Stati membri richiedono di apportare delle modifiche alla bozza della Costituzione europea, proposta dalla Convenzione nel mese di luglio. La CIG dovrebbe raggiungere un accordo prima delle prossime elezioni del Parlamento europeo, indette per il giugno del 2004.

16-17 ottobre. Si tiene a Bruxelles, in Belgio, una riunione del Consiglio europeo. Il vertice s'incentra su tre argomenti: il seguito al Consiglio di Salonicco sull'asilo e l'immigrazione, la politica economica dal punto di vista dell'Iniziativa sulla crescita e le relazioni con l'estero.

23-24 ottobre. Si tiene a Madrid, in Spagna, la Conferenza sulla ricostruzione dell'Iraq. I depositi (28 miliardi di euro) sono affluiti sotto varie forme, tra cui aiuti umanitari e aiuti per la ricostruzione, crediti all'esportazione e finanziamento dei progetti: essi coprono vari periodi di tempo.

1 novembre. Successione alla presidenza della Banca centrale europea. Jean-Claude Trichet, ex governatore della Banque de France, succede a Willem F. Duisenberg che ha ricoperto la carica di presidente della BCE dal 1° giugno 1998 al 31 ottobre 2003.

6 novembre. Si tiene a Roma il vertice UE-Federazione russa.

18 novembre. Incontro dei ministri degli Affari esteri dell'Unione europea sulla CIG a Bruxelles, in Belgio.

25-26 novembre. Si svolge a Venezia la Conferenza ministeriale sullo sviluppo sostenibile nel settore della pesca.

29 novembre. Si tiene a Nuova Dehli, in India, il vertice UE-India.

12 dicembre. La Commissione decide di versare un primo contributo dal bilancio dell'Unione europea per le attività di ricostruzione in Iraq.

12-13 dicembre. Si tiene a Bruxelles, in Belgio, una riunione del Consiglio europeo.

19 dicembre. Firma di un accordo che stabilisce l'insediamento di una delegazione della Commissione a Sana, nello Yemen, dal gennaio 2004.

2004

1 gennaio. L'Irlanda assume la presidenza del Consiglio dell'Unione europea. A Garmisch-Partenkirchen, in Germania, viene lanciato l'Anno europeo dell'educazione attraverso lo sport, AEES 2004. Entra in vigore l'accordo ad interim UE-Egitto sul commercio.

20 gennaio. Giornata.Solid@rietà Giovani, organizzata dal Parlamento europeo e dall'Ufficio europeo della Commissione per gli aiuti umanitari (ECHO). Alla manifestazione, che si è svolta a Bruxelles (Belgio), erano presenti circa 550 giovani provenienti da tutti gli Stati membri dell'UE.

21 gennaio. È stata pubblicata la relazione annuale sulla strategia di Lisbona, che costituirà la base di discussione per il Consiglio europeo di primavera, previsto per il 26 marzo.

5 febbraio. L'UE e le Isole Salomone siglano un nuovo accordo bilaterale sulla pesca, che sarà applicabile dal 1° gennaio 2005, per un periodo iniziale di tre anni.

11 febbraio. Peter Straub, presidente del Parlamento del Baden-Württemberg, è stato eletto presidente del comitato delle Regioni.

12 febbraio. A Pechino, l'Unione europea sigla un accordo importante sul turismo con la Cina.

16-19 febbraio. Ad Addis Abeba, in Etiopia, si svolge la settima sessione dell'Assemblea parlamentare ACP-UE.

11 marzo. Una serie di bombe posizionate sui binari e sui treni regionali di Madrid nelle stazioni di Atocha, El Pozo, Santa Eugenia uccidono 191 persone.

12 marzo. L'Unione europea si congratula con Raúl Rivero, giornalista e poeta cubano detenuto, per l'assegnazione del Premio internazionale della libertà di stampa Guillermo Cano 2004, attribuito dall'UNESCO il 24 febbraio.

18 marzo. Ad Ottawa, in Canada, si svolge il vertice UE-Canada.

22-23 marzo. Si svolge ad Atene, in Grecia, la sessione inaugurale dell'Assemblea parlamentare euro-mediterranea.

24 marzo. Il presidente Prodi accoglie a Bruxelles, la Commissione dell'Unione Africana (CUA).

25-26 marzo. A Bruxelles, in Belgio, si tiene il quarto Consiglio europeo annuale di primavera, incentrato sulla strategia di Lisbona e la situazione economica, sociale e ambientale dell'Unione. Inoltre, viene accolta la relazione della presidenza sulla Conferenza intergovernativa e viene adottata una dichiarazione per la lotta contro il terrorismo.

5 aprile. Nel castello di Dublino viene firmata la Carta della Commissione sulla sicurezza stradale con il primo ministro irlandese Bertie Ahern, il ministro dei Trasporti Seamus Brennan e il vicepresidente della Commissione Loyola de Palacio.

7 aprile. Dichiarazione del presidente Prodi alla Commissione in occasione del decimo anniversario del genocidio in Rwanda.

13-15 aprile. Audizioni dei commissari dei dieci paesi aderenti. A tre settimane dall'allargamento dell'Unione a dieci nuovi Stati membri, il Parlamento procederà alle audizioni pubbliche dei dieci commissari designati da questi paesi. Il voto in seduta plenaria avrà luogo a Strasburgo il 5 maggio.

27 aprile. A Bruxelles, l'Alto rappresentante dell'UE, Javier Solana, incontra il premier libico, colonnello Muammar al-Gheddafi.

30 aprile. La Commissione europea pubblica un libro verde relativo ai partenariati pubblico-privati ed al diritto comunitario degli appalti pubblici e delle concessioni.

1 maggio. Il trattato di adesione è entrato in vigore e il più importante allargamento dell'Unione europea in termini di portata e varietà è diventata una realtà: dieci paesi (Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica ceca, Repubblica slovacca, Slovenia e Ungheria – che rappresentano in totale più di 100 milioni di persone) sono entrati a far parte dell'Unione europea.

5 maggio. Il Parlamento europeo procede a una votazione formale di approvazione dei dieci nuovi commissari, provenienti dai dieci nuovi Stati membri, nel corso dell'ultima tornata dell'attuale legislatura. Inoltre, il Consiglio nomina formalmente i dieci nuovi commissari.

28-29 maggio. Si svolge a Guadalajara, in Messico, il vertice Unione europea-America Latina e Caraibi.

29 maggio. Si svolge a Guadalajara, in Messico, il vertice troika dell'Unione europea-Cile.

29 maggio. Si svolge a Guadalajara, in Messico, il secondo vertice tra il Messico e l'UE in occasione del terzo vertice America Latina e Caraibi-UE.

1 giugno. L'accordo di Associazione, stipulato tra l'Unione europea e la Repubblica araba dell'Egitto, è entrato in vigore in data odierna. La Commissione europea adotta un libro verde sull'uguaglianza e la non discriminazione in un'Unione europea allargata.

10-13 giugno. Nei 25 Stati membri dell'UE si svolgono le elezioni europee per eleggere 732 membri del Parlamento europeo. L'affluenza complessiva alle urne è del 45,6 %.

17-18 giugno. Si tiene a Bruxelles, in Belgio, una riunione del Consiglio europeo. Il Consiglio ha deciso, tra l'altro, che sulla base del parere della Commissione secondo cui la Croazia soddisferebbe i criteri politici stabiliti dal Consiglio europeo di Copenaghen nel 1993 e le

condizioni del processo di associazione, fissate dal Consiglio nel 1997, la Croazia ottiene lo status di paese candidato e il processo di adesione dovrebbe essere quindi avviato.

22 giugno. Si svolge a Tokyo, in Giappone, un vertice Unione europea-Giappone.

26 giugno. Si svolge a Dromoland Castle, Co. Clare, in Irlanda, un vertice UE-USA.

29 giugno. Si svolge a Bruxelles, in Belgio, la 2595a riunione dei capi di Stato e di governo. José Manuel Durão Barroso è stato nominato presidente designato della Commissione, Javier Solana segretario generale del Consiglio e Alto rappresentante per la PESC e Pierre de Boissieu segretario generale aggiunto. I capi di Stato e di governo hanno inoltre deciso che il sig. Solana sarà nominato ministro degli Affari esteri dell'UE il giorno dell'entrata in vigore della Costituzione.

1 luglio. I Paesi Bassi assumono la presidenza del Consiglio dell'Unione europea.

8 luglio. Si tiene all'Aia, nei Paesi Bassi, un vertice Unione Europea-Ucraina.

20 luglio. Il nuovo Parlamento europeo elegge alla presidenza Josep Borrell Fontelles.

20-23 luglio. Si inaugura sotto la presidenza del decano, Giovanni Berlinguer, la seduta plenaria di apertura del sesto Parlamento europeo, eletto direttamente ed ultimamente allargato.

22 luglio. Il Parlamento europeo approva la nomina di José Manuel Barroso a presidente designato della Commissione europea.

12 agosto. José Manuel Barroso, presidente designato della Commissione europea ha presentato i 24 dicasteri attribuiti ai 24 commissari nominati. La nuova Commissione entrerà in carica il 1° novembre e sarà soggetta all'approvazione del Parlamento europeo. Il Parlamento europeo può votare per l'organismo nel suo complesso e non per i singoli commissari.

27 agosto. La Commissione europea ha aperto un nuovo Ufficio di collegamento a Pristina, in Kosovo.

14 settembre. Prima riunione del Consiglio di stabilizzazione e associazione tra l'UE e l'ex Repubblica iugoslava di Macedonia.

26 settembre. Si celebra oggi la Giornata europea delle lingue 2004.

27 settembre – 8 ottobre. Le commissioni specializzate del Parlamento europeo tengono una serie di audizioni dei 24 commissari designati, in preparazione del voto di approvazione da parte del Parlamento, del nuovo Collegio di commissari nel suo complesso.

11 ottobre. L'Unione europea e il Tagikistan firmano un accordo di partenariato e cooperazione in Lussemburgo.

12 ottobre. Ad Hanoi, in Vietnam, si tiene un incontro al vertice UE-Corea.

26 ottobre. Il presidente designato Barroso ritira la sua proposta relativa alla nuova Commissione. Si auspica che una nuova proposta venga sottoposta al Parlamento per ottenere l'approvazione.

29 ottobre. I capi di Stato e di governo e i ministri degli Esteri dell'UE firmano il trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa.

4-5 novembre. Consiglio europeo di Bruxelles, Belgio. Si è incentrato su tre argomenti: la preparazione della revisione intermedia della strategia di Lisbona, uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia: il programma dell'Aia e comunicare l'Europa. Si sono inoltre tenuti colloqui con il primo ministro dell'Iraq, sig. Allawi.

8 novembre. Si tiene all'Aia, nei Paesi Bassi, il vertice UE-India.

18 novembre. Il Parlamento europeo ha approvato la nuova Commissione con 449 voti favorevoli, 149 contrari e 82 astensioni.

20-25 novembre. Si tiene all'Aia l'ottava sessione dell'Assemblea parlamentare paritetica ACP-UE. I principali argomenti all'ordine del giorno sono: la tragedia umanitaria nel Darfur, la situazione in Costa d'Avorio e il dialogo tra i paesi ACP e l'UE.

22 novembre. Entra in carica la Commissione Barroso.

23 novembre. Si tiene a Bruxelles, in Belgio, una riunione del Consiglio per la cooperazione congiunta tra il Sudafrica e l'Unione europea.

25 novembre. Si tiene all'Aia, nei Paesi Bassi, un vertice UE-Russia.

2 dicembre. Si tiene oggi la giornata europea delle persone con disabilità 2004.

8 dicembre. Si tiene all'Aia, nei Paesi Bassi, il settimo vertice Unione europea-Cina.

14 dicembre. Il premio Sakharov è stato attribuito all'Associazione bielorusa dei giornalisti durante una seduta solenne del Parlamento europeo nell'ambito della sessione plenaria di Strasburgo.

16-17 dicembre. Si tiene a di Bruxelles, in Belgio, una riunione del Consiglio europeo.

2005

1 gennaio. Il Lussemburgo assume la presidenza del Consiglio dell'Unione europea.

26 gennaio. Viene pubblicata la comunicazione della Commissione "Obiettivi strategici 2005-2009: Prosperità, solidarietà e sicurezza".

31 gennaio. Si svolge a Bruxelles la quinta riunione del consiglio di associazione tra l'Unione europea e la Tunisia.

1 febbraio. Javier SOLANA, Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune (PESC), firma un accordo con l'ambasciatore del Marocco Menouar ALEM sulla partecipazione del Regno del Marocco all'operazione Althea, l'operazione UE di gestione della crisi militare in Bosnia-Erzegovina. L'accordo di associazione, stipulato tra l'Unione europea e la Croazia entra in vigore in data odierna.

16 febbraio. La Commissione europea accoglie con favore l'entrata in vigore del protocollo di Kyoto, che fornisce alla comunità internazionale lo strumento più potente mai esistito per combattere il cambiamento climatico globale.

20 febbraio. La Spagna tiene un referendum sulla Costituzione europea ed è il primo Stato membro ad indirlo.

21-22 febbraio. Il Presidente americano George W. Bush visita la NATO e l'Unione europea. È la prima visita del Presidente statunitense alle istituzioni europee ed è anche il primo viaggio importante del Presidente Bush, nel secondo trimestre del suo mandato.

7 marzo. Accordo tra l'Unione europea e la Repubblica d'Albania sulla partecipazione della Repubblica d'Albania all'operazione militare dell'Unione europea di gestione della crisi in Bosnia-Erzegovina (operazione ALTHEA).

11 marzo. Oggi ricorre il primo anniversario dell'attentato terrorista a Madrid: questa data è stata proclamata Giornata europea per la commemorazione delle vittime del terrorismo.

15 marzo. Il Comitato economico e sociale europeo (CESE) organizza la settima Giornata europea dei consumatori, che s'incentra sul consumo sostenibile e l'esigenza di accettare prodotti e servizi sostenibili.

22-23 marzo. Si tiene a di Bruxelles, in Belgio, una riunione del Consiglio europeo.

5 aprile. 15° CCG – Si tengono a Manama, nel Bahrein, il Consiglio annuale congiunto e la riunione ministeriale UE-CCG.

11 aprile. La giuria del "Mies van der Rohe Award 2005" ha conferito il premio dell'Unione europea per l'Architettura moderna a Rem Koolhaas.

13 aprile. Approvazione del Parlamento europeo all'ingresso di Romania e Bulgaria nell'UE: l'adesione è prevista per il 2007.

2 maggio. Si svolge in Lussemburgo il 14° vertice UE-Giappone.

9 maggio. 60° anniversario della fine del secondo conflitto mondiale in Europa.

10 maggio. Si tiene a Mosca, in Russia, il 15° vertice UE-Russia.

26 maggio. Si svolge in Lussemburgo la seconda riunione del Consiglio di associazione tra l'Unione europea e il Cile.

29 maggio. Gli elettori francesi votano no alla ratifica del trattato costituzionale europeo.

1 giugno. La popolazione dei Paesi Bassi opta per il "no" alla ratifica del trattato costituzionale.

6 giugno. Il gruppo ACP, che consta di 79 stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico, festeggia il suo trentesimo anniversario.

13 giugno. Si tiene a Lussemburgo una riunione del Consiglio per la cooperazione tra l'UE e l'Ucraina.

14 giugno. Si svolge in Lussemburgo l'undicesima riunione del Consiglio di associazione tra l'Unione europea e la Romania.

16-17 giugno. Si tiene a Bruxelles, in Belgio, una riunione del Consiglio europeo.

19 giugno. A Niagara-on-the-Lake, in Canada, si svolge il vertice UE-Canada.

22 giugno. Gli Stati Uniti e l'Unione europea ospitano congiuntamente una conferenza internazionale sull'Iraq che si svolge a Bruxelles.

7 luglio. Sono 52 i pendolari uccisi in quattro attentati suicidi che colpiscono tre diverse stazioni della metropolitana e un autobus a Londra.

10 luglio. Gli elettori del Lussemburgo dicono "sì" alla ratifica del trattato costituzionale europeo.

11 luglio. Decimo anniversario del massacro di Srebrenica.

18 luglio. Si svolge a Bruxelles la seconda riunione del Consiglio di stabilizzazione e associazione tra l'UE e l'ex Repubblica iugoslava di Macedonia.

19 luglio. Si tiene a Bruxelles, in Belgio, la settima riunione congiunta del Consiglio per la cooperazione tra il Kazakistan e l'Unione europea.

9 agosto. Giornata internazionale delle popolazioni autoctone nel mondo.

5 settembre. Si svolge a Pechino, in Cina, l'8° vertice UE-Cina.

7 settembre. Si svolge a Nuova Dehli, in India, il 6° vertice UE-India.

21 settembre. Firma a New York della dichiarazione congiunta sul dialogo politico UE-Iraq.

26 settembre. Giornata europea delle lingue.

3 ottobre. Sono stati avviati i negoziati di adesione dell'Unione europea con la Turchia e la Croazia. Si svolge a Londra la prima riunione in assoluto del Consiglio permanente del partenariato UE-Russia in materia di energia.

4 ottobre. Si svolge a Londra il 16° vertice UE-Russia.

26 ottobre. Il movimento cubano di opposizione "Damas de Blanco", l'avvocata nigeriana per i diritti umani Hauwa Ibrahim e l'organizzazione internazionale "Reporter senza frontiere" sono i vincitori del Premio Sacharov 2005 per la libertà di pensiero.

7 novembre. Anne-Marie Sigmund, presidente del CESE, e José Manuel Barroso, presidente della Commissione europea, firmano un nuovo protocollo di cooperazione tra le due istituzioni. Si tiene a Bruxelles la sesta riunione del Consiglio per la cooperazione congiunta tra il Sudafrica e l'Unione europea.

9 novembre. Sedicesimo anniversario della caduta del muro di Berlino.

27-28 novembre. Si svolge a Barcellona il vertice Euromed, che contrassegna il decimo anniversario dell'adozione della dichiarazione di Barcellona nel novembre 2005.

1 dicembre. Si tiene a Kiev un vertice Unione europea-Ucraina.

12 dicembre. Si tiene a Bruxelles la settima riunione del Consiglio per la cooperazione tra la Repubblica del Kirghizistan e l'Unione europea.

15-16 dicembre. Si tiene a Bruxelles una riunione del Consiglio europeo.

2006

1 gennaio. L'Austria assume la presidenza del Consiglio dell'Unione europea. Ricorre il 25° anniversario dell'adesione della Grecia e il 20° di quella della Spagna e della Grecia alle Comunità europee.

31 gennaio. Si svolge a Bruxelles l'undicesima riunione del Consiglio di associazione tra l'Unione europea e la Bulgaria.

1 febbraio. La Commissione europea adotta un libro bianco sulla politica europea di comunicazione "Discutere sull'Europa - coinvolgere i cittadini", per porre le basi di una politica di comunicazione dell'Unione europea".

16 febbraio. Michel Delebarre, sindaco di Dunkerque e deputato (Nord- Pas de Calais) viene eletto presidente del Comitato delle Regioni (CoR) in occasione della sessione plenaria inaugurale a Bruxelles. Il Parlamento europeo adotta, a larga maggioranza, una relazione in prima lettura sulla legislazione concernente l'apertura del mercato unico UE dei servizi. La direttiva sui servizi, nota anche con il termine "Direttiva Bolkestein", rappresenta una questione cruciale per l'Unione europea.

20 febbraio. Il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso, il commissario Vladimír Špidla e il ministro austriaco dell'Economia e del Lavoro Martin Bartenstein lanciano a Bruxelles l'anno europeo per la mobilità dei lavoratori.

10 marzo. L'UE e la Russia sottoscrivono un documento congiunto per promuovere la cooperazione bilaterale nelle attività dello spazio.

11 marzo. Seconda giornata europea in onore delle vittime del terrorismo.

15 marzo. Si svolge a Vienna l'ottava giornata europea dei consumatori, organizzata dalla Presidenza austriaca in collaborazione con il Comitato economico e sociale.

20 marzo. Si svolge a Bruxelles la dodicesima riunione del Consiglio di associazione tra l'Unione europea e la Romania.

23-24 marzo. Si tiene a di Bruxelles, in Belgio, una riunione del Consiglio europeo.

7 aprile. Il dominio di primo livello "eu" apre le porte a tutti i residenti dell'Unione europea creando uno spazio nuovo su internet per i cittadini, le associazioni, i club ecc. e promuovendo un'identità europea su internet.

10 aprile. Si svolge in Lussemburgo la seconda riunione del Consiglio di stabilizzazione e associazione tra l'UE e la Croazia.

11 aprile. Si tiene in Lussemburgo l'ottava riunione del Consiglio per la cooperazione tra l'UE e la Moldova. Si svolge in Lussemburgo la prima riunione del Consiglio di associazione tra l'Unione europea e il Libano.

12 aprile. Ricorre oggi il 60° anniversario della Corte di giustizia internazionale.

4 maggio. La Commissione adotta un libro verde sull'iniziativa europea per la trasparenza, avviando un dibattito sul lobbismo e sull'introduzione di vincoli legali, per gli Stati membri, nella pubblicazione di informazioni relative ai beneficiari dei fondi gestiti in comune nonché sulle pratiche di consultazione della Commissione.

23 maggio. Ricorre il 20° anniversario della morte di Altiero Spinelli, un convinto sostenitore della Costituzione europea; uno degli edifici del Parlamento europeo a Bruxelles porta il suo nome per onorarne la memoria.

25 maggio. Si svolge a Sochi, in Russia, il 17° vertice UE-Russia.

1 giugno. Il Consiglio e il Parlamento designano il 2007 come l'Anno europeo delle pari opportunità per tutti.

16-17 giugno. Si tiene a Bruxelles, in Belgio, una riunione del Consiglio europeo.

19 giugno. Inizia a Vienna l'undicesima Assemblea parlamentare ACP-UE, che riunisce eurodeputati e parlamentari di 79 paesi ACP (Africa, Caraibi e Pacifico).

21 giugno. Il presidente della Commissione José Manuel Barroso, il presidente del Consiglio europeo, il cancelliere austriaco Wolfgang Schäussel e il presidente degli Stati Uniti George W. Bush si incontrano a Vienna in occasione del vertice UE-USA per discutere della cooperazione sulla politica estera, la sicurezza energetica, l'economia e il commercio ed altre sfide globali.

1 luglio. La Finlandia assume la presidenza del Consiglio dell'Unione europea.

10 luglio. Josep Borrell è in Cina dall'8 al 14 luglio: in 13 anni è la prima visita di un presidente del Parlamento europeo.

11 luglio. Oggi il Consiglio ha adottato una decisione che consente alla Slovenia di aderire alla zona euro con decorrenza dal 1° gennaio 2007.

17 luglio. Si tiene a Bruxelles, in Belgio, l'ottava riunione congiunta del Consiglio per la cooperazione tra l'UE e il Kazakistan.

18 luglio. Si tiene a Bruxelles l'ottava riunione del Consiglio per la cooperazione tra l'Unione europea e la Repubblica del Kirghizistan. L'Unione europea, le Nazioni Unite e l'Unione Africana ospitano congiuntamente una conferenza internazionale sul Darfur, che si svolge a Bruxelles.

10 agosto. Parlamentari arabi ed europei rilasciano una dichiarazione comune sull'aggravarsi della crisi in Libano.

30 agosto. La commissione per i trasporti e il turismo del Parlamento europeo chiede che a livello europeo venga stilata una lista nera dei vettori che non rispettano le norme internazionali per la sicurezza degli aerei.

5 settembre. Il Parlamento europeo adotta una relazione in prima lettura sul programma comunitario Daphne III, finalizzato a prevenire e combattere la violenza nei confronti dei bambini, dei giovani e delle donne.

9 settembre. Si svolge ad Helsinki il vertice UE-Repubblica di Corea. Si svolge ad Helsinki il nono vertice UE-Cina.

13 settembre. Il presidente del Pakistan, generale Pervez Musharraf, in visita al Parlamento europeo, incontra i leader dei gruppi politici ed il presidente del PE, Josep Borrell.

14 settembre. Si svolge a Bruxelles la riunione del Consiglio di cooperazione UE-Ucraina.

5 ottobre. Pierre Morel viene nominato rappresentante speciale dell'UE per l'Asia centrale.

13 ottobre. Si svolge a Nuova Delhi il settimo vertice UE-India.

16 ottobre. Il Consiglio adotta una decisione che autorizza la presidenza a firmare un accordo interinale sul trattamento e trasferimento dei dati del codice di prenotazione (Passenger Name Record, PNR) da parte dei vettori aerei all'amministrazione statunitense.

26 ottobre. Alexander Milinkevich, leader dell'opposizione bielorusa, viene proclamato vincitore del premio Sakharov 2006.

27 ottobre. Si svolge ad Helsinki il decimo vertice UE-Ucraina.

8 novembre. Si svolge a Bruxelles la settima riunione del Consiglio di cooperazione UE-Uzbekistan. Sessione inaugurale dell'Assemblea parlamentare Europa-America Latina (EUROLAT).

14 novembre. Si svolge a Bruxelles la quinta riunione del Consiglio di associazione UE-Giordania.

24 novembre. Si svolge a Helsinki il diciottesimo vertice UE-Russia.

5 dicembre. Il Parlamento finlandese ratifica il trattato costituzionale, portando a 16 il numero degli Stati membri che lo hanno ratificato.

8 dicembre. Si svolge a Mosca la seconda riunione del Consiglio di partenariato permanente UE-Russia in materia di energia.

12 dicembre. Gli europarlamentari confermano i nuovi commissari bulgaro e rumeno. Alexander Milinkevich, leader dell'opposizione bielorusa, riceve il premio Sacharov 2006 per la libertà di pensiero dal presidente del Parlamento europeo Josep Borrell.

14-15 dicembre. Si svolge a Bruxelles il Consiglio europeo.

2007

1 gennaio. Con l'adesione di Romania e Bulgaria si completa il quinto allargamento dell'UE, iniziato nel maggio 2004, che fa salire a 27 il numero degli Stati membri per un totale di 492,8 milioni di abitanti. Il Consiglio dell'Unione europea nomina Meglena Kuneva (Bulgaria) e Leonard Orban (Romania) membri della Commissione europea, per il periodo dal 1° gennaio 2007 al 31 ottobre 2009. Le lingue ufficiali dell'UE diventano 23: si aggiungono bulgaro, irlandese e rumeno. La Slovenia adotta l'euro. La Germania assume la presidenza del Consiglio dell'Unione europea.

16 gennaio. Hans-Gert Pöttering viene eletto presidente del Parlamento europeo.

7 febbraio. Il commissario Dimas consegna i premi della Settimana europea della mobilità alle città di León, Budapest e Bologna. Ricorre il 15° anniversario della firma del trattato sull'Unione europea, comunemente conosciuto come il trattato di Maastricht, firmato il 7 febbraio 1992 dagli allora 12 Stati membri dell'UE.

13 febbraio. Si tiene a Bruxelles l'ottava sessione del Consiglio congiunto di cooperazione UE-Kazakistan. Si tiene a Bruxelles la nona sessione del Consiglio congiunto di cooperazione UE-Repubblica del Kirghizistan.

6 marzo. Si tiene a Bruxelles la terza riunione del Consiglio di stabilizzazione e associazione UE-Croazia.

8-9 marzo. Si svolge a Bruxelles il Consiglio europeo di primavera.

11 marzo. La Giornata europea delle vittime del terrorismo segna il terzo anniversario degli attacchi terroristici dell'11 marzo 2004 a Madrid, in cui trovarono la morte 192 persone. La

Giornata intende anche commemorare le vittime degli attentati perpetrati a Londra il 7 luglio 2005.

24-25 marzo. Si svolge a Berlino una riunione informale dei capi di Stato e di governo, i quali rilasciano una dichiarazione in occasione del cinquantenario della firma dei trattati di Roma.

3 aprile. La Comunità europea è la prima organizzazione ad aderire alla conferenza dell'Aia di diritto internazionale privato.

19 aprile. Il Consiglio nomina Torben Brylle rappresentante speciale dell'Unione europea per il Sudan con decorrenza 1° maggio 2007.

17 aprile. La direzione generale dell'Agricoltura e dello sviluppo rurale organizza una giornata di dialogo a Bruxelles per celebrare la prima giornata dei giovani agricoltori europei.

30 aprile. Si svolge a Washington DC il vertice UE-USA: viene firmato l'accordo "Cieli aperti" per la liberalizzazione del traffico aereo transatlantico e si conviene inoltre di sviluppare più stretti rapporti economici nel corso dei prossimi anni.

8 maggio. Si svolgono a Riad, in Arabia Saudita, il 17° Consiglio congiunto e la riunione ministeriale UE-CCG.

15 maggio. Si svolge a Bruxelles l'8a riunione della troika ministeriale UE-Africa.

18 maggio. Si svolge a Samara, in Russia, il 18° vertice UE-Russia.

24 maggio. Il Consiglio adotta un'azione comune che proroga di un anno, fino al 24 maggio 2008, la missione di assistenza alle frontiere per il valico di Rafah tra Gaza ed Egitto (EUBAM Rafah).

4 giugno. Si svolge a Berlino il vertice UE-Canada.

5 giugno. Si svolge a Berlino il 16° vertice UE-Giappone.

18 giugno. Si svolgono a Lussemburgo l'11° consiglio di cooperazione UE-Ucraina ed il 9° consiglio di cooperazione UE-Moldova.

21 giugno. Si svolge a Vienna la 4a riunione a livello ministeriale nell'ambito del dialogo energetico tra l'Unione europea (UE) e l'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio (OPEC).

21-22 giugno. Si svolge a Bruxelles il Consiglio europeo.

23-28 giugno. Si svolge a Wiesbaden, in Germania, la 13a sessione dell'Assemblea parlamentare paritetica ACP-UE.

1 luglio. Il Portogallo assume la presidenza del Consiglio dell'Unione europea.

4 luglio. Si tiene a Lisbona il primo vertice UE-Brasile.

10 luglio. Il Consiglio Ecofin approva l'adozione dell'euro da parte di Cipro e Malta a partire dal 1° gennaio 2008.

23 luglio. I rappresentanti degli Stati membri si incontrano a Bruxelles per l'apertura ufficiale di una Conferenza intergovernativa (CIG) su un progetto di trattato di riforma che modifica i trattati UE.

24 luglio. Si svolge a Bruxelles la quarta riunione del Consiglio di stabilizzazione e associazione tra l'UE e l'ex Repubblica iugoslava di Macedonia.

1 agosto. Bulgaria e Romania diventano membri a pieno titolo di Europol.

25 agosto. Viene annunciata la morte di Raymond Barre, ex primo ministro francese dal 1976 al 1981 e vicepresidente della Commissione europea dal 1967 al 1973.

26 agosto. Viene annunciata la morte di Gaston Thorn, ex membro del Parlamento europeo dal 1959 al 1969, primo ministro lussemburghese dal 1974 al 1979, presidente dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite dal 1975 al 1976 e presidente della Commissione europea dal 1981 al 1985.

14 settembre. Si svolge a Kiev l'11° vertice UE-Ucraina.

17 settembre. Il Tribunale di primo grado respinge l'appello presentato dalla Microsoft contro la multa applicata nel 2004 dalla Commissione europea.

19 settembre. Gilles de Kerchove è nominato coordinatore europeo per l'antiterrorismo. Il servizio di ispezione postale degli Stati Uniti (USPIS) e l'Ufficio europeo di polizia (Europol) firmano un accordo di collegamento.

25 settembre. La Commissione europea adotta il libro verde "Verso una nuova cultura della mobilità urbana.

10 ottobre. Si svolge a Tshwane, in Sudafrica, la 2a riunione della troika ministeriale nell'ambito del partenariato strategico UE-Sudafrica.

11 ottobre. Si svolge ad Ouagadougou, nel Burkina Faso, la 12a riunione della troika ministeriale UE-ECOWAS.

15 ottobre. Vengono firmati a Lussemburgo un accordo di stabilizzazione e di associazione (ASA) ed un accordo interinale (AI) tra l'UE e la Repubblica di Montenegro.

16 ottobre. Si svolgono a Lussemburgo l'8ª riunione del Consiglio di cooperazione UE-Armenia, l'8ª riunione del Consiglio di cooperazione UE-Azerbaijan e l'8ª riunione del Consiglio di cooperazione UE-Georgia.

18-19 ottobre. Si svolge a Lisbona il vertice sul trattato di riforma, nel corso del quale si raggiunge un accordo su un testo preciso per il nuovo "trattato di Lisbona", che verrà formalmente firmato il 13 dicembre 2007 nella capitale portoghese da tutti i leader europei.

26 ottobre. Si svolge a Mafra, in Portogallo, il 20° vertice UE-Russia.

1 novembre. Il generale di brigata Jürgen Scholz succede al generale di brigata Friedrich Eichele in quanto nuovo capo della missione di polizia dell'UE (EUPOL) in Afghanistan.

5-6 novembre. I ministri degli Esteri dei paesi partecipanti al partenariato euromediterraneo si incontrano a Lisbona.

6 novembre. Piero Fassino è nominato inviato speciale dell'UE per la Birmania/Myanmar.

30 novembre. Si tiene a Nuova Delhi, in India, l'ottavo vertice UE-India.

12 dicembre. Il presidente del Parlamento europeo, Hans-Gert Pöttering, il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, e il primo ministro portoghese e presidente di turno del Consiglio dell'UE, José Sócrates, firmano la Carta dei diritti fondamentali dell'UE in una cerimonia formale presso la sede di Strasburgo del Parlamento europeo.

13 dicembre. Al Monastero di Jerónimos, a Lisbona, viene firmato il trattato di Lisbona. Il Parlamento europeo adotta in seconda lettura il bilancio dell'UE per il 2008, che viene ufficialmente firmato nella sede del Parlamento a Bruxelles il 18 dicembre.

14 dicembre. Si svolge a Bruxelles il Consiglio europeo.

18-20 dicembre. Si tiene la prima sessione plenaria ordinaria dell'Assemblea parlamentare euro-latinoamericana (EUROLAT), alla quale partecipano deputati del Parlamento europeo e dei parlamenti dell'America Latina.

21 dicembre. Lo spazio Schengen si allarga: vi entrano l'Estonia, la Lettonia, la Lituania, Malta, la Polonia, la Repubblica ceca, la Slovacchia, la Slovenia e l'Ungheria.

2008

1 gennaio. La Slovenia assume la presidenza del Consiglio dell'Unione europea. Cipro e Malta entrano a far parte dell'area dell'euro, che conta così 15 paesi con una popolazione di circa 320 milioni di persone.

8 gennaio. L'anno europeo del dialogo interculturale 2008 è stato ufficialmente varato a Lubiana dal presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso.

28 gennaio. L'UE dà il via a un'operazione militare nel Ciad orientale e nel nord-est della Repubblica Centrafricana (EUFOR Tchad/RCA), nel quadro della politica europea di sicurezza e di difesa (PESD) e conformemente alla risoluzione 1778(2007) del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

4 febbraio. Il comitato politico e di sicurezza del Consiglio nomina Pieter Feith rappresentante speciale dell'Unione europea (RSUE) per il Kosovo.

5 febbraio. Javier SOLANA, alto rappresentante dell'Unione europea per la politica estera e di sicurezza comune (PESC), riceve il premio per la pace del Children's United Parliament of the World (CUPW) per la sua azione in favore della pace e della comprensione tra i popoli.

7 febbraio. Il vicepresidente della Commissione europea Günter Verheugen lancia Enterprise Europe Network, una nuova e importante rete europea di sostegno alle imprese. Yves de Kermabon è nominato capo della missione EULEX in Kosovo.

12 febbraio. Il Consiglio dell'Unione europea adotta un partenariato di adesione riveduto con la Croazia.

16 febbraio. Il Consiglio dell'Unione europea istituisce una missione dell'UE sullo Stato di diritto in Kosovo (EULEX KOSOVO).

1 marzo. Androulla Vassiliou viene designata per subentrare al commissario cipriota uscente Markos Kyprianou.

6 marzo. Si riunisce a Bruxelles la troika ministeriale UE-USA, sotto la presidenza del ministro degli Affari esteri sloveno Dimitrij Rupel e con la partecipazione del segretario di Stato americano Condoleezza Rice, dell'alto rappresentante dell'UE per la PESC Javier Solana e del commissario europeo Benita Ferrero-Waldner.

11 marzo. Si tiene a Bruxelles la 12a riunione del Consiglio di cooperazione UE-Ucraina.

12 marzo. Il Parlamento europeo celebra il 50° anniversario della prima seduta dell'Assemblea parlamentare europea, svoltasi il 19 marzo 1958.

13-14 marzo. Consiglio europeo a Bruxelles, Belgio.

30 marzo. Entra in vigore il nuovo accordo "Cieli aperti" sul trasporto aereo tra Unione europea e Stati Uniti; le compagnie aeree europee ed americane potranno ora effettuare voli senza restrizioni in partenza da qualsiasi località dell'UE verso qualsiasi destinazione degli USA e viceversa.

9 aprile. Nominata la nuova commissaria per la Salute, Androulla Vassiliou, in sostituzione di Markos Kyprianou, dimessosi per assumere l'incarico di ministro degli Esteri nel nuovo governo cipriota.

15 aprile. L'UE conclude un accordo bilaterale con il Montenegro sulla sua adesione all'OMC.

23 aprile. Si svolge a Tokyo il 17° vertice UE-Giappone.

28 aprile. Si svolge a Lussemburgo la 13a riunione della troika ministeriale ECOWAS-UE.

16-17 maggio. Si svolge a Lima, in Perù, il quinto vertice tra Unione europea, America Latina e paesi dei Caraibi (EU-LAC).

17 maggio. Si tengono a Lima, in Perù, il terzo vertice tra il CARIFORUM e la troika dell'UE ed il vertice tra il Mercosur e la troika dell'UE. Si svolge a Lubiana, in Slovenia, una riunione tra la Nigeria e la troika dell'UE.

26 maggio. Si tiene a Bruxelles la 18a sessione del Consiglio congiunto e della riunione ministeriale UE-CCG.

27 maggio. Si svolge a Bruxelles la 46a riunione del Consiglio di associazione CE-Turchia. Si tiene a Bruxelles la prima riunione tra Capo Verde e la troika ministeriale dell'UE.

12 giugno. In un referendum il 53,4% dell'elettorato irlandese vota contro il trattato di Lisbona, il cui obiettivo è migliorare le istituzioni e il funzionamento dell'UE.

14 giugno. Inaugurazione dell'esposizione internazionale "Expo Zaragoza" in Spagna. Il tema dell'esposizione, che durerà tre mesi e vede la partecipazione di oltre 100 paesi, è "Acqua e sviluppo sostenibile". Tra le varie attrazioni l'Expo vanta un edificio trasparente di 80 metri a forma di goccia d'acqua.

17 giugno. La Commissione europea propone una strategia in dieci punti per ridurre l'immigrazione clandestina. Una proposta di accompagnamento mira a garantire ai richiedenti asilo lo stesso livello di protezione in tutti i paesi dell'UE.

18 giugno. Il Parlamento europeo approva la nomina di Antonio Tajani a commissario UE per i Trasporti, in sostituzione di Franco Frattini.

18-19 giugno. Il Consiglio europeo discute del futuro del trattato di Lisbona e decide di portare avanti il processo di ratifica. I leader dell'UE esortano le istituzioni di cooperazione internazionale ad affrontare il problema dell'aumento dei prezzi dei generi alimentari e del carburante.

1 luglio. La Francia assume la presidenza di turno del Consiglio dell'UE. Tra le sue priorità figurano: energia e cambiamenti climatici; elaborazione di un patto per la politica di immigrazione; sicurezza e lotta al terrorismo; agricoltura e futuro del trattato di Lisbona.

7-8 luglio. I leader mondiali si riuniscono a Toyako (Giappone) in occasione del vertice G8. Con il sostegno attivo dell'UE, fissano un nuovo obiettivo per la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra.

13 luglio. In occasione di un vertice a Parigi viene annunciata la nascita di una nuova Unione mediterranea, basata su progetti congiunti finalizzati a rafforzare le relazioni tra l'UE e i paesi posti lungo i suoi confini sud-orientali.

21 luglio. L'ex leader serbo bosniaco Radovan Karadžić viene arrestato dopo 13 anni di latitanza e trasferito al Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia (TPIY) all'Aia per essere processato.

8 agosto. Scoppia un conflitto armato tra la Georgia e la Russia. La presidenza dell'UE aiuta a negoziare un cessate il fuoco.

1 settembre. I leader dell'UE si riuniscono per discutere dei combattimenti in Georgia e condannare la "reazione sproporzionata" della Russia.

7 settembre. L'economia mondiale è colpita da una grave crisi finanziaria. La gravità della situazione è evidenziata dall'intervento del governo americano per salvare dal fallimento gli istituti di credito ipotecario Fannie Mae e Freddie Mac. Anche diverse banche europee si trovano in difficoltà.

17 settembre. Il Parlamento europeo lancia "Europarl TV", una nuova TV via Internet che si rivolge tra l'altro a politici, lobbisti e studenti. I programmi, diffusi in più di 20 lingue, affrontano i grandi temi e le questioni di attualità che riguardano l'UE.

15 ottobre. La crisi finanziaria domina i lavori del Consiglio europeo. I leader dell'UE invocano una riforma dei sistemi finanziari, che comprenda una maggiore vigilanza su scala internazionale, un sistema globale di "allarme rapido" per le crisi e principi di regolamentazione a livello mondiale per garantire trasparenza e responsabilità.

22 ottobre. Catherine Ashton è il nuovo commissario per il Commercio estero, in sostituzione di Peter Mandelson.

24 ottobre. Il settimo vertice Asia-UE (ASEM7) approva una dichiarazione sullo sviluppo sostenibile.

10 novembre. Il Consiglio avvia un'azione militare congiunta dell'UE (operazione Atlanta) per rafforzare la sicurezza al largo delle coste somale e rispondere al crescente numero di episodi di pirateria marittima.

14 novembre. Georgia, sicurezza paneuropea e crisi finanziaria internazionale: questi i temi al centro del vertice UE-Russia.

16 novembre. Si riunisce il G-20 per discutere della crisi finanziaria mondiale. I leader dei paesi partecipanti decidono di attuare una serie di riforme per rafforzare i mercati finanziari e i sistemi di gestione del rischio e per aiutare i paesi emergenti e quelli in via di sviluppo ad accedere ai finanziamenti nella fase di recessione.

12 dicembre. Vertice di Bruxelles – raggiunto un accordo su azione per il clima, sostegno all'economia e risposta alla crisi finanziaria. Concordato un piano per la ratifica del trattato di Lisbona da parte dell'Irlanda.

12 dicembre. L'UE accoglie la Svizzera nello "spazio Schengen", che consente alle persone di viaggiare da un paese all'altro senza controlli alle frontiere, garantendo nel contempo una maggiore cooperazione tra le forze di polizia.

18 dicembre. Il Parlamento europeo assegna il premio Sakharov al dissidente cinese Hu Jia, attualmente agli arresti.

2009

1 gennaio. L'euro assume corso legale in Slovacchia.

1 gennaio. La Repubblica ceca presiede per la prima volta l'Unione europea. Tra le priorità della presidenza ceca figurano l'economia e l'energia.

1 gennaio. Inizia l'Anno europeo della creatività e dell'innovazione. Nel corso del 2009 si succederanno in tutta Europa conferenze, progetti e mostre per evidenziare la necessità di ideare risposte creative alle sfide odierne.

7 gennaio. Linz (Austria) e Vilnius (Lituania) sono le capitali europee della cultura per il 2009.

8 febbraio. La Svizzera vota per estendere l'accordo sulla libera circolazione delle persone con l'UE.

22 febbraio. I membri europei del gruppo G20, che rappresenta le maggiori economie mondiali, si riuniscono a Berlino. I leader del gruppo concordano sulla necessità di definire una strategia comune per risolvere la crisi finanziaria e ripristinare la fiducia nel mercato comune.

25 febbraio. Gli esperti del gruppo de Larosière presentano una relazione, su richiesta della Commissione europea, in cui raccomandano una maggiore vigilanza in campo finanziario per evitare che la crisi si ripeta in futuro.

1 marzo. Si svolge un incontro informale dei capi di Stato e di governo per discutere dell'attuazione del piano di ripresa economica.

6 marzo. Hillary Clinton, segretario di Stato USA, si reca in visita al Parlamento europeo. Si tratta della più alta personalità politica statunitense ospitata dal Parlamento dopo il presidente Ronald Reagan nel 1985.

19-20 marzo. In occasione della riunione del Consiglio europeo si decide di utilizzare 5 miliardi di fondi UE non spesi per sviluppare le reti energetiche e le connessioni Internet, nonché di aumentare gli aiuti ai paesi in difficoltà.

2 aprile. Il vertice del G20, riunito a Londra, decide di aumentare la dotazione dell'FMI e di altre istituzioni per un ammontare complessivo di 832 miliardi di euro e di disciplinare in modo più rigoroso i mercati finanziari.

5 aprile. Si tiene a Praga un vertice UE-USA nel quale i leader europei e il presidente americano Barack Obama discutono della crisi finanziaria e di questioni di sicurezza.

30 aprile. I ministri della Salute dell'UE si incontrano a Lussemburgo per far fronte all'arrivo in Europa del nuovo virus influenzale A(H1N1).

7 maggio. Vertice straordinario UE a Praga sul tema dell'occupazione, per gestire l'impatto della crisi economica sul mercato del lavoro in Europa.

4-7 giugno. Si svolgono in tutta l'UE le elezioni europee per assegnare i 736 seggi del Parlamento europeo. Il tasso di partecipazione complessivo è del 43,2%.

18-19 giugno. A Bruxelles il vertice europeo spiana la strada a un secondo referendum sul trattato di Lisbona in Irlanda.

1 luglio. La Svezia assume per la seconda volta la presidenza di turno del Consiglio dell'Unione europea. Le priorità sono la ripresa economica e il cambiamento climatico.

14 luglio. L'eurodeputato polacco Jerzy Buzek è eletto presidente del Parlamento europeo.

23 luglio. L'Islanda si candida a entrare nell'UE.

20 agosto. Un gruppo di osservatori dell'UE controlla le elezioni presidenziali in Afghanistan.

16 settembre. Il Parlamento europeo approva la nomina di José Manuel Barroso per un secondo mandato quinquennale a capo della Commissione europea.

17 settembre. Riunione informale dei capi di Stato dell'UE a Bruxelles in preparazione del vertice G20 a Pittsburgh.

24-25 settembre. Vertice G20 a Pittsburgh, Pennsylvania (USA). I leader delle maggiori economie mondiali discutono di cambiamento climatico e di ripresa economica sostenibile.

3 ottobre. In un secondo referendum, i cittadini irlandesi dicono "sì" al trattato di Lisbona.

30 ottobre. Il Consiglio europeo discute degli aiuti finanziari per contribuire alla lotta dei paesi in via di sviluppo contro i cambiamenti climatici e si prepara per la conferenza internazionale sul cambiamento climatico di dicembre.

9 novembre. Ventesimo anniversario della caduta del muro di Berlino.

18 novembre. Si tiene a Stoccolma un vertice UE-Russia. Tra i temi affrontati figurano un accordo su un sistema di allarme per prevenire potenziali interruzioni dell'approvvigionamento di energia, la crisi economica e finanziaria e il cambiamento climatico.

20 novembre. In una riunione del Consiglio europeo, il primo ministro belga Herman Van Rompuy viene designato come primo presidente permanente del Consiglio europeo e la commissaria per il Commercio, la britannica Catherine Ashton, come alto rappresentante dell'Unione per gli Affari esteri e la politica di sicurezza.

1 dicembre. Entrata in vigore del trattato di Lisbona.

10-11 dicembre. Durante il Consiglio europeo di Bruxelles viene adottato il "programma di Stoccolma" per il periodo 2010-2014, al fine di sviluppare ulteriormente libertà, giustizia e sicurezza.

19 dicembre. Firmato l'accordo sul clima di Copenaghen. Pur considerato un passo avanti verso un futuro accordo mondiale, non ha potere vincolante. L'UE ha proposto di tagliare ulteriormente le sue emissioni di CO₂ se altri paesi s'impegnano a fare altrettanto.

22 dicembre. La Serbia presenta la sua candidatura di adesione all'UE.

2010

1 gennaio. La Spagna assume per la quarta volta la presidenza di turno del Consiglio dell'Unione europea. È il primo paese chiamato a svolgere questo ruolo sotto il trattato di Lisbona e a partecipare al nuovo "trio di presidenze" che vedrà la Spagna collaborare con il Belgio e l'Ungheria, i prossimi due paesi di turno.

1 gennaio. La regione della Ruhr (Germania), Pécs (Ungheria) e Istanbul (Turchia) condividono il titolo di Capitale europea della cultura nel 2010.

11-19 gennaio. Le commissioni del Parlamento europeo conducono una serie di audizioni con i 26 candidati alla nuova Commissione europea.

20 gennaio. Nikiforos Diamandouros ottiene un secondo mandato come Mediatore europeo.

26 gennaio. L'UE stanZIA 400 milioni di euro per le operazioni di soccorso e ricostruzione a Haiti dopo il devastante terremoto del 7° grado della scala Richter.

9 febbraio. Il Parlamento europeo approva la Commissione Barroso II con 488 voti a favore, 137 contrari e 72 astensioni.

11 febbraio. In una riunione informale a Bruxelles, i capi di Stato e di governo convengono di sostenere gli sforzi compiuti dal governo greco per raggiungere gli obiettivi per il 2010 del programma di stabilità. Il presidente Barroso presenta le sue priorità per la strategia EUROPA 2020, illustrando come l'UE debba tracciare la via per uscire dalla crisi creando un nuovo modello economico.

26 marzo. Durante un vertice del Consiglio europeo a Bruxelles, i capi di Stato e di governo dell'UE adottano gli obiettivi di Europa 2020 e tutti e 16 i paesi dell'area dell'euro approvano un piano per aiutare la Grecia a risolvere il problema del deficit.

10 aprile. Morte del presidente polacco Lech Kaczyński, di sua moglie e di altre personalità politiche e militari in un disastro aereo nei pressi di Smolensk (Russia), dove si recavano per commemorare il 70° anniversario del massacro di Katyn.

7 maggio. I capi di Stato e di governo dei paesi dell'area dell'euro convengono di difendere la moneta unica promuovendo il consolidamento dei conti pubblici e rafforzando il coordinamento delle politiche economiche e la sorveglianza di bilancio.

17 giugno. Ad una riunione del Consiglio europeo a Bruxelles, i leader dell'UE adottano Europa 2020, una strategia decennale per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. Decidono inoltre di aprire i negoziati di adesione con l'Islanda.

21 giugno. Le istituzioni dell'UE raggiungono un accordo politico sulla struttura e le modalità di funzionamento del Servizio europeo di azione esterna.

1 luglio. Il Belgio assume per 6 mesi la presidenza del Consiglio dell'Unione europea. Le priorità della presidenza belga, tra cui l'economia e l'ambiente, sono state definite in anticipo insieme alla Spagna e all'Ungheria, i paesi associati al Belgio in un "trio" in quanto titolare precedente e successivo della presidenza di turno.

23 luglio. Vengono effettuati test di resistenza (stress test) su 91 banche europee per valutare la loro capacità di resistere agli shock economici. Solo sette sono bocciate.

26 settembre. Giornata europea delle lingue.

29 settembre. L'UE esprime sostegno alla popolazione Rom in Europa, dichiarandosi contraria a qualsiasi restrizione alla libertà di circolazione dei cittadini europei.

20 ottobre. Staffan Nilsson è eletto presidente del Comitato economico e sociale europeo per un mandato di due anni e mezzo.

29 ottobre. Il Consiglio europeo discute come rafforzare l'area dell'euro e rendere le economie più resistenti alle crisi.

12 novembre. Al vertice di Seul, i leader del G20 si impegnano ad attuare un piano d'azione comune per promuovere una crescita più equilibrata nel contesto dell'economia globalizzata.

15 novembre. Aung San Suu Kyi, leader democratica impegnata nella difesa della libertà e dei diritti umani in Birmania/Myanmar, viene liberata dopo sette anni di arresti domiciliari.

28 novembre. L'UE decide di sostenere l'economia irlandese per preservare la stabilità dell'euro.

11 dicembre. La conferenza di Cancún sul clima si conclude con la firma di un accordo di ampia portata per realizzare una serie di azioni per il clima dopo il 2012.

20 dicembre. Per la prima volta è usata la procedura di cooperazione rafforzata, per cui le normative europee si applicano inizialmente soltanto in alcuni paesi dell'UE: il Consiglio europeo riconosce alle coppie internazionali che vivono nell'UE il diritto di scegliere quale legislazione nazionale applicare in caso di divorzio.

2011

1 gennaio. L'Estonia adotta l'euro, diventando il 17° paese a far parte dell'area dell'euro.

1 gennaio. Turku (Finlandia) e Tallinn (Estonia) diventano "capitali europee della cultura" per il 2011.

1 gennaio. L'Ungheria assume la presidenza di turno semestrale del Consiglio dell'UE. Il suo programma si concentra su quattro punti prioritari: crescita solidale e occupazione; politiche più incisive in campo alimentare, energetico e idrico; un'Unione europea più orientata ai cittadini; politica di allargamento e vicinato.

1 gennaio. Entrano in funzione le tre nuove autorità europee di vigilanza sul settore finanziario: l'Autorità bancaria europea, l'Autorità europea delle assicurazioni e delle pensioni aziendali e professionali e l'Autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati.

1 gennaio. Entrano in funzione le tre nuove autorità europee di vigilanza sul settore finanziario: l'Autorità bancaria europea, l'Autorità europea delle assicurazioni e delle pensioni aziendali e professionali e l'Autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati.

18 gennaio. Si apre il primo "semestre europeo", un ciclo semestrale di coordinamento delle politiche economiche dei paesi dell'UE allo scopo di prevenire crisi economiche come quella del 2008-10.

4 febbraio. Il Consiglio europeo esprime il proprio totale sostegno a una transizione pacifica verso la democrazia nei paesi vicini della regione del Mediterraneo meridionale.

17 febbraio. Il Parlamento europeo approva una risoluzione che accorda un sostegno politico e finanziario dell'UE alla transizione verso la democrazia in Egitto, ribadisce la propria solidarietà con la "rivoluzione dei gelsomini" in Tunisia e condanna la violenza che ha causato vittime.

28 febbraio. Sanzioni economiche della Commissione contro il regime di Gheddafi in Libia.

11 marzo. L'Unione europea attiva il meccanismo di protezione civile per coordinare l'assistenza e la solidarietà dell'UE a seguito delle devastazioni causate dal terremoto e dallo tsunami in Giappone.

17 marzo. Con una dichiarazione congiunta, il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, e l'alto rappresentante dell'UE, Catherine Ashton, accolgono con favore la risoluzione 1973 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che intende porre fine alle sofferenze del popolo libico, coinvolto nel conflitto con le forze del governo di Gheddafi.

25 marzo. Al Consiglio europeo di primavera a Bruxelles è stato adottato un ampio pacchetto di misure per rafforzare l'economia europea. Il patto Euro Plus è destinato a rafforzare il coordinamento della politica economica nel quadro dell'Unione economica e monetaria.

7 aprile. Il Parlamento europeo adotta una risoluzione sulla repressione delle proteste in Bahrein, Siria e Yemen con cui condanna l'uso della violenza contro i manifestanti e invita le autorità a dare ascolto alle richieste di maggiore libertà.

8 aprile. Richiesta di aiuto finanziario da parte del Portogallo.

26 aprile. 25° anniversario dell'incidente nella centrale nucleare di Chernobyl. L'UE conferma l'impegno per rafforzare la sicurezza nucleare.

25 maggio. È stato raggiunto un accordo su una nuova etichetta del patrimonio europeo, attribuita ai siti che celebrano la storia e lo sviluppo dell'Unione europea. I paesi dell'UE possono proporre i loro candidati ogni due anni: l'etichetta può essere attribuita a un sito per paese.

26 maggio. Le autorità serbe hanno arrestato Ratko Mladić, accusato di crimini di guerra e genocidio, eliminando così un ostacolo all'adesione della Serbia all'UE.

23 giugno. La Commissione e il Parlamento europeo inaugurano un registro comune per la trasparenza che riunisce i rispettivi registri, segnando così una svolta per migliorare la trasparenza.

24 giugno. Il Consiglio europeo decide di concludere i negoziati di adesione con la Croazia entro la fine di giugno 2011: questo paese diventerà il 28° Stato membro nel 2013.

30 giugno. Il parlamento greco adotta un pacchetto di tagli alle spese e riforme strutturali per ridurre il debito e rafforzare la competitività dell'economia nazionale. L'UE ribadisce il proprio sostegno ed esprime solidarietà.

30 giugno. La Commissione europea propone un piano di spesa pluriennale per l'UE (2014-2020) per rilanciare la crescita.

1 luglio. La Polonia assume la presidenza semestrale di turno del Consiglio dell'UE. Crescita economica, un'Europa più sicura e rapporti più stretti con i paesi limitrofi ad Est e a Sud dell'UE sono alcuni degli obiettivi del programma polacco.

11 luglio. I paesi dell'eurozona firmano un trattato che introduce il cosiddetto Meccanismo europeo di stabilità: potrà erogare prestiti fino a 500 miliardi di euro ai paesi dell'eurozona in crisi.

15 luglio. Vengono pubblicati i risultati degli stress test sulle banche, il cui obiettivo è verificare la loro capacità di resistere a una nuova recessione. 83 banche su 91 passano il test.

21 luglio. I leader dell'eurozona approvano nuove misure di sostegno per la Grecia pari a 109 miliardi di euro.

22 luglio. L'estremista antislamico Anders Behring Breivik uccide 69 persone in una sparatoria nell'isola di Utøya, in Norvegia e altre otto con una bomba artigianale a Oslo.

1 agosto. L'UE adotta misure restrittive nei confronti della Siria, in risposta alla violenta repressione delle dimostrazioni a favore della democrazia.

24 agosto. L'Unione europea offre aiuti umanitari e finanziari per una Libia democratica dopo la caduta del regime di Gheddafi.

12 settembre. Il periodo di protezione dei diritti di registrazione di opere musicali nell'UE viene esteso da 50 a 70 anni mediante l'adozione di una direttiva europea.

23 settembre. L'UE partecipa per la prima volta al dibattito annuale generale dell'ONU. Il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, ricorda che la comunità internazionale ha la "responsabilità di assistere" la Libia nella transizione politica.

27 settembre. L'UE annuncia un aiuto di 350 milioni di euro ai paesi nel Nordafrica e del Medio Oriente impegnati nella transizione verso la democrazia.

28 settembre. Il presidente della Commissione José Manuel Barroso propone una nuova tassa sulle transazioni finanziarie nel suo discorso annuale sullo stato dell'Unione.

14 ottobre. Il Parlamento europeo inaugura a Bruxelles il Parlamentarium, un centro dove i visitatori locali e stranieri possono scoprire, mediante strumenti multimediali interattivi, come funzionano il Parlamento europeo e le altre istituzioni dell'UE.

21 ottobre. Con il lancio dei primi due satelliti Galileo, l'UE si avvicina all'obiettivo di dotarsi di un proprio sistema di navigazione satellitare. Galileo contribuirà a migliorare i trasporti, i servizi di soccorso, le operazioni bancarie e la fornitura di energia elettrica.

23 ottobre. Il Consiglio europeo approva una serie di misure per garantire la crescita e la creazione di posti di lavoro.

26 ottobre. In occasione di un vertice, i capi di Stato e di governo dell'eurozona mettono in campo una strategia globale per garantire il consolidamento dei bilanci, la crescita, il sostegno ai paesi in difficoltà e il rafforzamento della governance nell'area dell'euro.

1 novembre. Mario Draghi, ex governatore della Banca d'Italia, diventa il presidente della Banca centrale europea (BCE).

2 novembre. Gli uffici della redazione di Charlie Hebdo a Parigi sono distrutti da una bomba molotov dopo la pubblicazione di una vignetta satirica sul profeta Maometto, nessun ferito.

3-4 novembre. I leader delle 20 maggiori economie industrializzate ed emergenti si riuniscono in occasione del vertice G20 a Cannes, in Francia. Concordano un'azione incisiva e coordinata per la ripresa economica mondiale e per la creazione di occupazione e adottano misure in materia di riforma finanziaria.

8 novembre. Il Consiglio Affari economici e finanziari adotta un pacchetto di sei proposte legislative volto a rafforzare la governance economica nell'UE. Il pacchetto comprende alcune norme per una gestione più responsabile delle banche.

11 novembre. In Grecia si insedia un nuovo governo di coalizione, guidato dal primo ministro Lucas Papademos.

16 novembre. Cambio di governo in Italia. Il nuovo primo ministro Mario Monti annuncia riforme economiche incisive.

23 novembre. La Commissione europea presenta un pacchetto di misure in quattro parti per rafforzare la governance economica nell'UE e nell'eurozona: l'analisi annuale della crescita del 2012, che fissa le priorità economiche per l'anno successivo; due regolamenti riguardanti il potenziamento della sorveglianza economica e di bilancio nell'eurozona; un Libro verde sugli stability bond.

9 dicembre. In occasione del Consiglio europeo, 17 membri dell'eurozona e diversi altri paesi membri dell'UE decidono di partecipare a un nuovo "patto di bilancio" e di operare un più stretto coordinamento delle loro politiche economiche.

18 dicembre. Muore Václav Havel, l'ex presidente della Cecoslovacchia e della Repubblica ceca che si era battuto per libertà sotto il regime comunista. "Era un vero europeo ed è stato un paladino della democrazia e della libertà nel corso della sua intera vita. Il nome di Václav Havel rimarrà per sempre associato alla riunificazione dell'Europa e alla diffusione dei suoi valori nei paesi dell'Europa centrale e orientale," ha dichiarato il presidente della Commissione José Manuel Barroso.

19 dicembre. Il Liechtenstein aderisce allo spazio Schengen, la zona senza frontiere dell'UE.

2012

1 gennaio. Guimarães (Portogallo) e Maribor (Slovenia) assumono il ruolo di "Capitali europee della cultura" per il 2012.

1 gennaio. La Danimarca assume la presidenza semestrale di turno del Consiglio dell'UE. Le sue quattro priorità: un'Europa responsabile, dinamica, verde e sicura.

1 gennaio. Ha inizio l'Anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra generazioni: l'obiettivo è sensibilizzare l'opinione pubblica su come oggi gli europei vivono e restano in salute più a lungo e sulle opportunità che ne derivano.

17 gennaio. Gli eurodeputati eleggono il socialista tedesco Martin Schulz alla carica di presidente del Parlamento europeo.

22 gennaio. I croati votano "sì" in un referendum sull'adesione all'UE, spianando la strada all'ingresso del paese nell'Unione europea come 28mo paese membro il 1° luglio 2013.

30 gennaio. In occasione di una riunione informale del Consiglio europeo, tutti i paesi dell'UE (ad eccezione della Repubblica ceca e del Regno Unito) votano un nuovo trattato sulla stabilità, il coordinamento e la governance nell'unione economica e monetaria. L'obiettivo del trattato è rafforzare la disciplina di bilancio mediante sanzioni automatiche e controlli più rigorosi e, in particolare, mediante la "regola del pareggio di bilancio".

2 febbraio. Firma del trattato che istituisce il meccanismo europeo di stabilità (MES). Questa istituzione, con sede a Lussemburgo, sosterrà i paesi della zona euro se necessario per salvaguardare la stabilità finanziaria.

14 febbraio. Le relazioni economiche figurano tra le priorità dell'agenda del vertice UE-Cina a Pechino.

21 febbraio. I ministri delle Finanze dell'area dell'euro concordano i termini del secondo programma destinato a salvaguardare il futuro della Grecia nell'area dell'euro. Il pacchetto comprende un'intesa con i creditori del settore privato che detengono titoli di debito greci e una sorveglianza accresciuta.

1 marzo. Il Consiglio europeo riconosce alla Serbia lo status di paese candidato.

1-2 marzo. Il Consiglio europeo rielegge come presidente Herman Van Rompuy. A margine della riunione gli Stati membri partecipanti firmano il trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla *governance* nell'unione economica e monetaria. Il Consiglio europeo adotta un "Patto per la crescita e l'occupazione" per combattere la crisi economica.

11-19 marzo. Un uomo armato che afferma di avere legami con Al Qaeda uccide tre studenti ebrei, un rabbino e tre militari a Tolosa, nel sud della Francia.

29 marzo. Il Parlamento europeo approva le norme intese a rendere più sicura e trasparente la negoziazione degli strumenti derivati OTC. È opinione corrente che le operazioni su prodotti derivati abbiano contribuito alla crisi finanziaria mondiale.

1 aprile. Il diritto d'iniziativa dei cittadini europei diventa realtà e consente per la prima volta ai cittadini di proporre all'UE di legiferare su temi specifici. Un milione di cittadini provenienti da almeno un quarto dei paesi membri dell'UE possono invitare la Commissione europea a presentare proposte legislative su questioni nelle quali ha competenza a legiferare.

27 aprile. I ministri della Giustizia dell'UE adottano una nuova direttiva per garantire agli imputati il diritto all'informazione durante il procedimento penale anche in altri paesi dell'UE. Dopo l'entrata in vigore della direttiva, gli indagati di un reato dovranno essere informati dei loro diritti in una lingua che comprendono.

18-19 maggio. Nel corso di una riunione del G8 a Camp David, negli Stati Uniti, i leader delle otto principali economie mondiali raggiungono un accordo per dare un impulso alla ripresa economica e ristabilire la fiducia attraverso il riordino delle finanze pubbliche e, al tempo stesso, misure per favorire la crescita.

30 maggio. Nel quadro del semestre europeo, la Commissione adotta, per ciascuno dei 27 paesi membri dell'UE, raccomandazioni sui bilanci e sulle politiche economiche nazionali per il periodo 2012-2013. Le raccomandazioni specifiche per paese tengono conto della situazione economica di ciascun paese e suggeriscono come stimolare la crescita economica e la creazione di posti di lavoro. Le raccomandazioni sono successivamente adottate dal Consiglio europeo.

30 maggio. Un regolamento adottato dal Consiglio garantisce che gli utenti di telefonia mobile che viaggiano all'interno dell'UE non paghino tariffe eccessive per i servizi di roaming.

7 giugno. Il Consiglio adotta norme europee per snellire le procedure nelle successioni transfrontaliere e permettere agli eredi, ai legatari e agli aventi diritto a quote di legittima di prendere possesso delle rispettive quote del patrimonio ereditario più rapidamente e con meno costi.

28-29 giugno. Nel corso del Consiglio europeo, i leader dell'UE raggiungono un accordo su misure per ripristinare la fiducia nell'economia, investire maggiormente nella crescita e rafforzare l'Unione. Il "patto per la crescita e l'occupazione" mobilizzerà 120 miliardi di euro per investimenti immediati.

1 luglio. Cipro assume la presidenza di turno semestrale del Consiglio dell'UE, impegnandosi a lavorare per un'Europa migliore.

4 luglio. Il Parlamento europeo respinge a larga maggioranza l'Accordo commerciale anticontraffazione (ACTA), che aveva provocato un intenso dibattito nell'opinione pubblica sui diritti degli utenti di Internet. È la prima volta che il Parlamento esercita il potere conferitogli dal trattato di Lisbona di respingere un accordo commerciale internazionale.

13 agosto. Entrano in vigore nuove norme aggiornate sulla raccolta e il trattamento dei rifiuti elettronici. La direttiva dell'UE vuole ottenere che entro il 2016 vengano raccolti, in vista di un possibile riutilizzo, gli apparecchi elettronici non più in uso per un peso corrispondente al 45% del peso degli apparecchi venduti nei tre anni precedenti. Obiettivi più rigorosi sono previsti per il 2019.

12 settembre. Nel discorso annuale sullo stato dell'Unione, il presidente della Commissione europea Barroso insiste sulla necessità di una nuova direzione e di un nuovo pensiero per l'Europa e propone che l'UE diventi una federazione di Stati nazione.

4 ottobre. Adottata una nuova normativa europea sui diritti delle vittime di reati. La direttiva stabilisce i diritti minimi riconosciuti a livello europeo.

8 ottobre. Entra in vigore il meccanismo europeo di stabilità (MES), elemento centrale del sistema volto a garantire la stabilità finanziaria dell'area dell'euro.

18-19 ottobre. Il Consiglio europeo si riunisce per discutere di economia e crescita e concorda, in linea di principio, di istituire una vigilanza comune delle banche nell'area dell'euro.

28 novembre. La Commissione pubblica l'analisi annuale della crescita 2012. Inizia così il "semestre europeo" per il coordinamento delle politiche economiche, che ogni anno assicura che i paesi dell'UE armonizzino i piani di bilancio ed economici per la crescita. Fra le priorità: il consolidamento fiscale e il ripristino della normale erogazione di prestiti.

10 dicembre. L'Unione europea riceve a Oslo il premio Nobel per la pace 2012. Il premio riconosce il ruolo svolto dall'UE da oltre sessanta anni per promuovere la pace e la riconciliazione, la democrazia e i diritti umani.

13 dicembre. Al Consiglio europeo i leader dell'UE compiono i primi passi verso la realizzazione di un'unione bancaria con la decisione, in linea di principio, di creare un meccanismo di vigilanza unico con cui la Banca centrale europea potrà vigilare direttamente sulle grandi banche dell'area dell'euro.

2013

1 gennaio. L'Irlanda assume la presidenza semestrale di turno del Consiglio dell'UE. Tre le priorità: stabilità, occupazione e crescita.

1 gennaio. La Commissione europea inaugura l'Anno europeo dei cittadini, che si concentrerà sui diritti e i vantaggi pratici della cittadinanza dell'UE.

1 gennaio. Entra in vigore il trattato sulla stabilità, il coordinamento e la governance nell'Unione economica e monetaria (comunemente noto come "il patto di bilancio" o "fiscal pact"), che intende rafforzare la disciplina di bilancio nell'area dell'euro mediante la regola del "pareggio di bilancio" e un meccanismo di correzione.

1 gennaio. Marsiglia (Francia) e Košice (Slovacchia) sono le Capitali europee della cultura 2013. Le due città ospiteranno una serie di eventi per promuovere la cultura locale.

21 gennaio. L'Eurogruppo nomina un nuovo presidente, il ministro olandese delle finanze Jeroen Dijsselbloem, che avrà un mandato di due anni e mezzo.

22 gennaio. I ministri delle finanze concordano in linea di principio sull'introduzione di un'imposta sulle transazioni finanziarie in 11 paesi dell'area dell'euro.

7-8 febbraio. Nel corso di una riunione del Consiglio europeo, i paesi dell'Unione raggiungono un accordo sul quadro finanziario pluriennale 2014-2020. L'accordo fissa i limiti e i principi del bilancio annuale dell'UE per il periodo in questione.

14-15 febbraio. Si riunisce a Bruxelles il Consiglio europeo per discutere principalmente la situazione economica.

26 febbraio. Nel quadro del pacchetto di proposte per riformare la politica europea della pesca, i ministri dell'UE raggiungono un accordo informale in sede di Consiglio sulla protezione degli stock ittici minacciati e sul divieto dei "rigetti", la pratica che consiste nel gettare in mare le catture accessorie.

28 febbraio. Il Consiglio raggiunge un accordo politico su una raccomandazione relativa a una "garanzia per i giovani" destinata agli under 25. Questo meccanismo garantirà che i giovani ricevano un'offerta di lavoro, di formazione o apprendistato o continuino gli studi entro quattro mesi dall'uscita dalla scuola o dall'eventuale perdita del posto di lavoro.

11 marzo. Termina il periodo di abbandono graduale della sperimentazione dei prodotti cosmetici sugli animali: i cosmetici testati sugli animali non potranno più essere commercializzati nell'UE.

15 marzo. I leader europei approvano nel Consiglio europeo le priorità economiche dell'Unione per il 2013 e formulano orientamenti strategici per le politiche di bilancio nazionali degli Stati membri e le riforme strutturali da attuare entro l'anno. L'azione rientra nell'ambito del ciclo semestrale di coordinamento politico noto come "Semestre europeo".

25 marzo. L'Eurogruppo raggiunge un accordo politico sul futuro programma di risanamento economico per Cipro. L'obiettivo è rimettere in sesto le finanze pubbliche e il settore finanziario del paese.

19 aprile. La Serbia e il Kosovo firmano un patto a Bruxelles in seguito a negoziati promossi dall'Alta rappresentante dell'UE Catherine Ashton. Il patto getta le fondamenta per una normalizzazione dei rapporti tra i due paesi vicini.

13 maggio. L'UE adotta due regolamenti sulla governance economica nell'area dell'euro, noti anche come "two-pack". Essi rafforzano il controllo sulle finanze pubbliche dei paesi.

21 maggio. Il Parlamento europeo approva norme di sicurezza più rigorose per l'estrazione offshore di petrolio e gas. Lo scopo è ridurre il rischio di gravi incidenti o, in caso di incidente, limitarne le conseguenze.

22 maggio. Il Consiglio europeo si riunisce a Bruxelles per discutere di evasione e frodi fiscali, e delle politiche energetiche.

22 maggio. Due estremisti di Al Qaeda uccidono a colpi di machete un soldato di 24 anni reduce dell'Afghanistan a Londra.

27-28 giugno. I leader dell'UE riuniti in sede di Consiglio europeo a Bruxelles approvano un piano globale per combattere la disoccupazione giovanile. Decidono inoltre di avviare i negoziati di adesione con la Serbia e confermano che la Lettonia adotterà l'euro come valuta nel 2014.

1 luglio. La Croazia aderisce all'UE, portando il numero dei paesi membri a 28. Oggi l'UE ha quindi 24 lingue ufficiali. Il croato Neven Mimica è nominato membro della Commissione europea responsabile della politica dei consumatori. La Lituania assume la presidenza semestrale di turno del Consiglio dell'UE.

4 luglio. Il Parlamento europeo avvia un'indagine sulla sorveglianza elettronica di massa dei cittadini dell'UE a seguito delle rivelazioni sulle attività di spionaggio condotte, tra l'altro, dai servizi segreti degli USA.

21 agosto. I ministri degli Esteri dell'UE chiedono di porre fine alla violenza in Egitto e invitano tutti i partiti politici ad avviare un dialogo aperto e costruttivo per ripristinare il processo democratico.

11 settembre. Nel suo discorso annuale sullo stato dell'Unione il presidente della Commissione europea Barroso ha esortato tutti quelli che hanno a cuore l'Europa, indipendentemente dal credo politico, dalla posizione ideologica o dalla provenienza, a schierarsi a favore dell'Europa.

1 ottobre. Emily O'Reilly assume la carica di Mediatore europeo.

15 ottobre. Sorge il primo pilastro dell'Unione bancaria: è stata infatti adottata la normativa che istituisce un meccanismo unico per la vigilanza delle banche e di altri istituti di credito.

24-25 ottobre. Il Consiglio europeo si riunisce per discutere, tra l'altro, di economia digitale e di politica economica e sociale.

13 novembre. La Commissione pubblica l'analisi annuale della crescita 2013. Inizia così il "semestre europeo" per il coordinamento delle politiche economiche, che ogni anno assicura l'armonizzazione dei programmi economici e di bilancio da parte dei paesi dell'UE. La sfida più impegnativa cui è ora confrontata l'economia europea è trovare il modo di sostenere la ripresa economica in corso.

20 novembre. La giovane promotrice della campagna per l'istruzione delle ragazze in Pakistan, Malala Yousafzai, riceve dal Parlamento europeo il premio Sakharov per la libertà di pensiero.

28-29 novembre. Al vertice del partenariato orientale tenutosi a Vilnius, la Georgia e la Moldova firmano i rispettivi accordi di associazione con l'UE. Le relazioni tra Ucraina e UE non sono ancora definite e oggetto di una notevole controversia con il paese.

2 dicembre. Entra in funzione il sistema europeo di sorveglianza delle frontiere (EUROSUR). Il suo scopo è prevenire i reati transfrontalieri e l'immigrazione clandestina e salvare le vite dei migranti in mare.

2 dicembre. Il Consiglio adotta il bilancio pluriennale dell'UE per il periodo 2014-2020 ("quadro finanziario pluriennale") al termine di due anni e mezzo di negoziati, introducendo una nuova generazione di programmi di spesa dell'UE da attuare a partire dal 1° gennaio 2014.

5 dicembre. Il presidente della Commissione europea Barroso e il presidente del Consiglio europeo Van Rompuy trasmettono le loro condoglianze alla popolazione del Sudafrica a seguito della scomparsa dell'ex presidente Nelson Mandela, definendolo "una delle più grandi figure politiche dei nostri tempi".

19 dicembre. Per la prima volta il Consiglio europeo dedica un intero dibattito al tema della difesa: la politica di sicurezza e di difesa comune. L'obiettivo è rafforzare la sicurezza dei cittadini europei e contribuire alla pace e alla stabilità nell'UE e nel resto del mondo. Il Consiglio europeo approva inoltre in linea di principio le norme da attuare per gestire le banche in difficoltà nell'ambito della futura unione bancaria.

2014

1 gennaio. La Grecia assume la presidenza semestrale di turno del Consiglio dell'UE. Le quattro priorità della presidenza sono: crescita, occupazione e coesione; ulteriore integrazione dell'UE e dell'area dell'euro; immigrazione, frontiere, mobilità e politica marittima.

1 gennaio. La Lettonia adotta l'euro come valuta nazionale, diventando il 18° paese membro dell'area dell'euro.

1 gennaio. Rīga (Lettonia) e Umeå (Svezia) diventano "capitali europee della cultura" per il 2014.

1 gennaio. Andorra comincia a coniare monete euro proprie.

1 gennaio. Mayotte, dopo aver cambiato il suo status da collettività d'oltremare a dipartimento d'oltremare francese nel 2011, diventa ufficialmente territorio dell'Unione europea.

20 gennaio. I ministri degli Esteri dell'UE sospendono alcune sanzioni europee nei confronti dell'Iran, a seguito dell'accordo internazionale raggiunto su un piano d'azione per il controverso programma nucleare del paese.

23 gennaio. Vítor Manuel da Silva Caldeira è rieletto presidente della Corte dei conti europea per un mandato di tre anni.

28 gennaio. Al vertice di Bruxelles i leader europei e russi discutono del partenariato orientale e di lotta al terrorismo.

3 febbraio. La Commissione presenta la sua prima relazione sulla strategia anticorruzione che illustra la situazione nei singoli Stati membri.

22 febbraio. Il parlamento ucraino depone il presidente dell'Ucraina dopo diversi mesi di protesta popolare. I rapporti del paese con l'Unione europea e la Russia attraversano un periodo di incertezza.

17 marzo. I ministri degli Affari esteri dell'UE condannano fermamente il referendum organizzato in Crimea (Ucraina) da gruppi che desiderano che la regione diventi parte della Russia. L'UE non riconosce l'annessione illegittima della Crimea e ha imposto sanzioni contro alcuni cittadini russi che si sono resi responsabili di aver minato l'integrità territoriale dell'Ucraina.

21 marzo. Vertice del Consiglio europeo: i leader dell'UE affrontano il problema della crisi in Ucraina, oltre a discutere di questioni economiche, competitività industriale, clima ed energia.

26 marzo. In un incontro a Bruxelles, i leader dell'UE e il presidente degli Stati Uniti Barack Obama parlano di politica estera internazionale, della crisi in Ucraina e delle principali sfide a livello mondiale.

15 aprile. Il Parlamento europeo adotta una serie di regole su come gestire il problema delle banche in gravi difficoltà, per evitare che in futuro i costi di eventuali fallimenti continuino a ricadere sui contribuenti. Viene così completata l'Unione bancaria dell'UE. I parlamentari

europei adottano anche una nuova legislazione che garantisce ai cittadini residenti nell'UE il diritto di aprire un conto di pagamento di base.

28 aprile. In vista delle elezioni europee di quest'anno, i partiti politici nominano per la prima volta i loro candidati per la carica di presidente della Commissione europea. I candidati cominciano i dibattiti per la presidenza.

22-25 maggio. In tutta Europa si svolgono le elezioni e 751 membri del Parlamento vengono eletti. L'affluenza totale alle urne è del 43,09%.

24 maggio. Quattro persone sono uccise al museo ebraico di Bruxelles per mano di un uomo armato di kalashnikov. L'accusato è un ex militare francese legato al gruppo terroristico stato islamico in Siria.

25 maggio. In Ucraina si tengono le elezioni presidenziali tra continui disordini nella parte orientale del paese. Il vincitore delle elezioni, Petro Poroshenko, dichiara di voler collaborare con l'UE.

2 giugno. Nel quadro del "semestre europeo", la Commissione adotta una serie di raccomandazioni per ciascuno dei 28 paesi dell'UE, con orientamenti relativi ai bilanci nazionali e alle politiche economiche nel periodo 2014-2015.

5 giugno. I capi dei sette paesi più industrializzati (G7) si incontrano per la prima volta a Bruxelles su invito dell'UE. I temi all'ordine del giorno: situazione in Ucraina, economia mondiale, energia, cambiamenti climatici e sviluppo.

20 giugno. I ministri delle Finanze dell'UE approvano una modifica alle norme fiscali dell'UE destinata a colmare una lacuna legislativa che in passato ha permesso alle società di evitare l'imposizione su determinate costruzioni finanziarie ibride.

26-27 giugno. I leader dell'UE, riuniti in sede di Consiglio europeo, fissano un'agenda strategica per l'UE e nominano Jean-Claude Juncker alla carica di presidente designato della Commissione. Inoltre, riconoscono all'Albania lo status di paese candidato alla futura adesione all'UE e confermano che la Lituania adotterà l'euro nel 2015. Vengono firmati accordi di associazione tra l'UE e la Georgia, la Moldavia e l'Ucraina.

1 luglio. L'Italia assume la presidenza semestrale di turno del Consiglio dell'UE.

1 luglio. Gli eurodeputati rieleggono il socialista tedesco Martin Schulz alla carica di presidente del Parlamento europeo per un secondo mandato di due anni e mezzo.

15 luglio. Il Parlamento europeo elegge Jean-Claude Juncker nuovo presidente della Commissione europea.

16 luglio. I leader dell'UE si riuniscono in sede di Consiglio europeo per discutere di una serie di nomine per gli incarichi più importanti dell'UE, nonché delle relazioni con la Russia e della situazione a Gaza.

30 agosto. Nel corso di una riunione speciale del Consiglio europeo tenutasi a Bruxelles, Donald Tusk, primo ministro della Polonia, è stato nominato presidente del Consiglio europeo, e Federica Mogherini, ministro italiano degli Affari esteri, è stata nominata alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza.

18 settembre. I residenti in Scozia votano "No" al referendum per l'indipendenza dal Regno Unito. Il fronte del "No" all'indipendenza vince con il 55,3% dei voti. Con alcune eccezioni, tutti i cittadini dell'Unione europea o del Commonwealth residenti in Scozia che abbiano compiuto 16 anni possono votare.

22 ottobre. Il Parlamento europeo approva il nuovo collegio dei 27 commissari, presentato dal suo presidente eletto Jean-Claude Juncker, con 423 voti a favore, 209 contrari e 67 astensioni.

24 ottobre. I leader dell'UE, riuniti nel Consiglio europeo di Bruxelles, approvano gli obiettivi più ambiziosi del mondo in materia di cambiamenti climatici. Entro il 2030 le emissioni nocive devono essere ridotte del 40% rispetto al 1990. Inoltre, decidono di aumentare fino a 1 miliardo di euro il sostegno finanziario dell'Unione alla lotta contro la diffusione del virus Ebola in Africa occidentale.

1 novembre. Entrano in vigore nuove norme per le votazioni in seno al Consiglio dei ministri, come sancito dal trattato di Lisbona. Per essere adottata a maggioranza qualificata, una nuova legge o una decisione di altro tipo, deve ora ottenere una "doppia maggioranza", quella degli

Stati membri e quella della popolazione. Il sistema sostituisce quello precedente in cui ciascun paese aveva un numero di voti assegnato.

1 novembre. La Commissione presieduta da Jean-Claude Juncker entra in carica.

4 novembre. Entra in vigore il meccanismo di vigilanza unico per le banche. La Banca centrale europea assume la supervisione sulle banche della zona euro affinché operino in modo sicuro e affidabile, in collaborazione con le autorità nazionali. Ciò rientra nell'ambito della cosiddetta "Unione bancaria", che ha lo scopo di evitare le carenze del sistema bancario che hanno fatto precipitare la crisi economica nel 2008. Per l'occasione, la Banca centrale pubblica una "prova di stress" con un'analisi dettagliata della solidità delle 130 maggiori banche.

26 novembre. La Commissione annuncia un piano di investimenti del valore di 315 miliardi di euro per rilanciare la crescita e l'occupazione in Europa. Secondo le stime, le misure previste potrebbero creare fino a 1,3 milioni di nuovi posti di lavoro.

28 novembre. La Commissione pubblica l'analisi annuale della crescita 2015. Inizia così il "semestre europeo" per il coordinamento delle politiche economiche, che ogni anno assicura l'armonizzazione dei programmi economici e di bilancio dei paesi dell'UE.

1 dicembre. Donald Tusk, ex primo ministro della Polonia, succede a Herman Van Rompuy alla carica di presidente del Consiglio europeo.

18 dicembre. Il Consiglio europeo approva la creazione di un Fondo europeo per gli investimenti strategici (FEIS) con l'obiettivo di mobilitare nuovi investimenti per un valore di 315 miliardi di euro nel periodo 2015-2017.

2015

1 gennaio. La Lettonia esercita per sei mesi la presidenza di turno del Consiglio dell'Unione europea.

1 gennaio. L'euro diventa la moneta nazionale della Lituania, che diventa così il diciannovesimo membro della zona euro.

1 gennaio. La Commissione europea inaugura l'Anno europeo per lo sviluppo il cui obiettivo principale è una maggiore sensibilizzazione dei cittadini europei sul tema dello sviluppo.

1 gennaio. Mons (Belgio) e Plzeň (Repubblica Ceca) sono le Capitali europee della cultura per il 2015. Entrambe faranno da cornice ad eventi volti a promuovere la cultura locale.

7-9 gennaio. Alcuni uomini armati hanno attaccato con armi da guerra la redazione del settimanale satirico francese Charlie Hebdo a Parigi, in Francia. Il bilancio delle vittime è di almeno 12 morti e dieci feriti, di cui alcuni gravi.

7 gennaio. Dopo un attacco terroristico al giornale satirico "Charlie Hebdo" a Parigi, in tutta Europa si organizzano manifestazioni per il rispetto della libertà di espressione. A livello europeo, si prendono nuovi provvedimenti per combattere il terrorismo.

13 febbraio. I leader dell'UE si riuniscono in un Consiglio europeo informale a Bruxelles per discutere di tre sfide che l'Europa è chiamata ad affrontare: ripristinare la pace in Ucraina, combattere il terrorismo e migliorare l'Unione monetaria europea, in particolare alla luce del cambiamento di governo in Grecia, il cui nuovo primo ministro, Alexis Tsipras, chiede un riesame della sua situazione.

14-15 febbraio. Due attacchi terroristici avvenuti a Copenaghen avvenuti in un locale dove si teneva un convegno dal nome «Arte, blasfemia e libertà di espressione», organizzato in ricordo della strage compiuta nel gennaio precedente alla sede del giornale satirico francese Charlie Hebdo e presso la sinagoga grande di Copenaghen, nel centro della città, dove si stava svolgendo una cerimonia *bar mitzvah*.

25 febbraio. La Commissione europea illustra la sua strategia per arrivare a un'Unione dell'energia resiliente che persegua una politica lungimirante in materia di cambiamenti climatici.

18 marzo. La Commissione europea presenta un pacchetto di misure per la trasparenza fiscale che rientra nel programma di lotta all'elusione fiscale da parte delle imprese e alla concorrenza fiscale dannosa nell'UE.

19 marzo. Al Consiglio europeo i leader dell'UE decidono di creare un'Unione dell'energia, sottolineando il loro impegno a fornire energia accessibile, sicura e sostenibile nell'Unione europea.

23 aprile. Nel corso di una riunione straordinaria del Consiglio europeo a Bruxelles, i leader dell'UE raggiungono un accordo su quattro settori prioritari d'intervento a seguito della tragedia dei 1 800 migranti che hanno perso la vita nel Mediterraneo nel tentativo di raggiungere le coste europee. Tra questi figurano misure volte a contrastare i trafficanti, un nuovo programma di rimpatrio per i clandestini, una maggiore protezione per i profughi provenienti dalle zone di guerra e la triplicazione delle risorse dell'UE per le operazioni di ricerca e di soccorso nel Mediterraneo centrale.

6 maggio. La Commissione europea presenta piani dettagliati per la creazione di un mercato unico digitale che getta le basi del futuro digitale dell'Europa.

7 maggio. Nel Regno Unito il partito conservatore ottiene la maggioranza dei voti alle elezioni politiche. Il partito conferma che entro la fine del 2017 si terrà un referendum sull'uscita o meno del paese dall'Unione europea.

13 maggio. Nel quadro del semestre europeo, la Commissione adotta, per ciascuno dei 28 paesi membri dell'UE, raccomandazioni sui bilanci e le politiche economiche nazionali per il periodo 2015-2016.

21-22 maggio. In occasione di un vertice tenutosi a Riga i leader europei incontrano i rappresentanti dei sei paesi del partenariato orientale (Armenia, Azerbaigian, Bielorussia, Georgia, Moldova e Ucraina). Fissano un programma costruttivo per il futuro, comprendente la necessità di dare vita a istituzioni più forti e trasparenti, libere da ogni forma di corruzione.

7-8 giugno. La Germania ospita la riunione dei capi di Stato e di governo nell'ambito del G7, il forum delle principali economie sviluppate. Le discussioni si concentrano su economia globale e cambiamenti climatici, ma anche sulle principali questioni di politica estera, sicurezza e sviluppo.

22 giugno. I cinque presidenti dell'UE svelano piani ambiziosi su come approfondire l'Unione economica e monetaria tra il 2015 e il 2025. La relazione è stata preparata dal presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker, in collaborazione con il presidente del Vertice euro Donald Tusk, il presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem, il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi e il presidente del Parlamento europeo Martin Schulz.

26 giugno. Riuniti in sede di Consiglio europeo, i leader dell'UE discutono di vari temi: situazione in Grecia, migrazione, futuro referendum nel Regno Unito, sicurezza e difesa e questioni economiche. Inoltre, nel mese di giugno in Europa si tengono numerosi altri negoziati per affrontare la questione del debito pubblico della Grecia.

26 giugno. A Saint-Quentin-Fallavier, nei pressi di Lione, in Francia, un musulmano francese di origine nordafricana, ha decapitato il suo datore di lavoro e ha guidato il suo furgone verso delle bombole di gas causando un'esplosione che ha ferito 2 persone.

30 giugno. Il Parlamento europeo e il Consiglio raggiungono un accordo per porre fine alle tariffe di roaming per la telefonia mobile all'interno dell'UE entro il 2017.

1 luglio. Il Lussemburgo assume la presidenza semestrale di turno del Consiglio dell'UE.

5 luglio. La Grecia tiene un referendum sulle condizioni di un programma di sostegno proposto congiuntamente dalla Commissione europea, dal Fondo monetario internazionale e dalla Banca centrale europea. Il 61% vota contro la proposta e il 39% a favore.

13 luglio. In un vertice tenutosi a Bruxelles, i leader della zona euro ed il governo greco concordano un nuovo programma di aiuti alla Grecia nell'ambito del meccanismo europeo di stabilità, soggetto a condizioni rigorose e accompagnato da misure di sostegno per la crescita e l'occupazione dell'ordine di 35 miliardi di euro.

14 luglio. Raggiunto un accordo sul programma nucleare iraniano tra l'Iran e le principali potenze mondiali, compresa l'UE, rappresentata dall'Alta rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza Federica Mogherini. L'accordo garantirà che il programma nucleare iraniano abbia esclusivamente scopi civili e le sanzioni economiche in vigore da lungo tempo nei confronti dell'Iran saranno annullate.

6 agosto. L'UE e il Vietnam raggiungono un accordo di principio per un accordo di libero scambio (ALS) dopo due anni e mezzo di intensi negoziati.

10 agosto. La Commissione approva 23 programmi nazionali nell'ambito del Fondo Asilo, migrazione e integrazione (AMIF) e del Fondo per la Sicurezza interna (ISF). Il finanziamento totale è di circa 2,4 miliardi di euro e aiuterà paesi dell'UE come la Grecia e l'Italia ad affrontare i cospicui flussi migratori.

20 agosto. La Commissione europea firma un memorandum d'intesa con la Grecia per un programma di sostegno alla stabilità. Il meccanismo europeo di stabilità sarà in grado di erogare prestiti per 86 miliardi di euro nei prossimi tre anni.

9 settembre. Nel suo discorso sullo stato dell'Unione il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker delinea la sua visione politica del futuro dell'Unione europea, concentrandosi sulle principali sfide poste dalla crisi dei rifugiati, dal futuro dell'euro e dalla politica estera.

22 settembre. I ministri degli Affari interni dell'UE decidono di ricollocare 120 000 richiedenti asilo. Queste persone sono fuggite soprattutto verso l'Italia e la Grecia, molte di loro a causa della guerra in Siria, e hanno chiaramente bisogno di protezione internazionale. Saranno ospitate in altri paesi dell'UE. Si tratta di una misura temporanea adottata per fronteggiare il gran numero di richiedenti asilo che attraverso la Grecia si dirigono verso altri paesi dell'UE e trovano alcune frontiere chiuse. La Commissione propone di istituire un sistema permanente di ricollocazione, nonché un ulteriore pacchetto di altre misure per gestire la crisi.

23 settembre. Un vertice informale adotta diverse decisioni sui rifugiati, tra cui la concessione di un finanziamento aggiuntivo di 1 miliardo di euro destinato alle attività delle Nazioni Unite a favore dei rifugiati.

15 ottobre. Durante una riunione del Consiglio europeo a Bruxelles, i leader dell'UE discutono della crisi dei migranti e dei rifugiati.

21 ottobre. La Commissione europea definisce misure concrete per il completamento dell'unione economica e monetaria. Propone di riformare il modo in cui viene coordinata la politica economica nell'ambito del "semestre europeo" e di istituire in ogni paese "comitati per la competitività nazionale".

25 ottobre. I leader che rappresentano l'Albania, l'Austria, la Bulgaria, la Croazia, l'ex Repubblica iugoslava di Macedonia, la Germania, la Grecia, l'Ungheria, la Romania, la Serbia e la Slovenia riuniti a Bruxelles concordano di rafforzare la cooperazione e intensificare la consultazione tra i paesi situati lungo la rotta dell'immigrazione. Inoltre, decidono concrete misure operative da attuare per affrontare la crisi dei rifugiati nella regione.

27 ottobre. Il Parlamento europeo approva in via definitiva le norme che vietano le tariffe di roaming per l'utilizzo di telefoni cellulari all'estero all'interno dell'UE. La riforma entrerà in vigore nel giugno 2017.

28 ottobre. La Commissione europea presenta un pacchetto di iniziative per rafforzare ulteriormente il mercato unico. Tra tali iniziative figurano tra l'altro promuovere la cosiddetta "economia collaborativa", aiutare le nuove imprese a crescere e facilitare l'offerta di servizi a livello transfrontaliero in futuro.

12 novembre. In occasione di un vertice sulla migrazione a La Valletta, i capi di Stato e di governo europei e africani concordano un piano d'azione volto a rafforzare la cooperazione e affrontare le attuali sfide, riconoscendo nel contempo i vantaggi di una buona gestione della migrazione e della mobilità all'interno e tra continenti.

13 novembre. A Parigi molteplici attacchi terroristici causano 130 morti. In una dichiarazione comune, i leader dell'UE e i capi di Stato e di governo condannano duramente questi atti, definendoli "un attentato contro tutti noi". Si impegnano ad "affrontare insieme questa minaccia con tutti i mezzi necessari e con inflessibile determinazione."

26 novembre. La Commissione pubblica l'analisi annuale della crescita 2016. Inizia così il "semestre europeo" per il coordinamento delle politiche economiche, che ogni anno assicura l'armonizzazione dei programmi economici e di bilancio dei paesi dell'UE. Per consolidare la ripresa e promuovere la convergenza, la Commissione raccomanda di agire nel solco dei tre

pilastrini principali individuati l'anno scorso per la politica economica e sociale dell'UE, vale a dire rilancio degli investimenti, proseguimento delle riforme strutturali e politiche di bilancio responsabili.

29 novembre. I capi di Stato e di governo dell'UE tengono un vertice con la Turchia. Viene adottato un piano d'azione comune per contribuire ad affrontare la crisi dei rifugiati creata dalla situazione in Siria. L'UE e i suoi Stati membri decidono di concerto di rafforzare la cooperazione con la Turchia e intensificare sostanzialmente il loro impegno politico e finanziario.

7 dicembre. La Commissione europea adotta la nuova strategia per l'aviazione in Europa per rilanciare l'economia europea, consolidare la sua base industriale e contribuire a una leadership globale dell'UE. Offrendo maggiori collegamenti verso il resto del mondo a prezzi più convenienti, questa strategia andrà a vantaggio delle imprese e dei cittadini.

12 dicembre. In occasione di una conferenza dell'ONU a Parigi, in cui l'UE ha svolto un ruolo fondamentale, 195 paesi concludono un nuovo accordo sui cambiamenti climatici. L'accordo prevede un piano d'azione per limitare il riscaldamento globale "ben al di sotto dei 2°C" rispetto ai livelli preindustriali.

18 dicembre. In una riunione del Consiglio a Bruxelles, i leader europei discutono questioni sull'immigrazione, la lotta contro il terrorismo e le richieste di riforme del Regno Unito.

2016

1 gennaio. I Paesi Bassi assumono la presidenza semestrale di turno del Consiglio dell'UE.

1 gennaio. Le città di Wrocław (Polonia) e San Sebastián (Spagna) sono le Capitali europee della cultura 2016. Le due città ospiteranno una serie di eventi per promuovere la cultura locale.

28 gennaio. La Commissione europea annuncia proposte volte a contrastare l'elusione dell'imposta sulle società da parte delle grandi imprese in tutti i 28 paesi dell'UE. Il pacchetto di misure contro l'elusione contrasterà la pianificazione fiscale aggressiva, aumenterà la trasparenza fiscale e garantirà condizioni paritarie per tutte le imprese negli Stati membri dell'UE.

16 febbraio. La Commissione europea presenta il suo pacchetto per la sicurezza energetica, contenente proposte per garantire che ai consumatori dell'UE venga erogata energia sostenibile, competitiva e a prezzi accessibili. A tal fine sarà necessario operare una drastica trasformazione del panorama energetico europeo.

19 febbraio. Riuniti in sede di Consiglio europeo, i leader dell'UE raggiungono una nuova intesa per il Regno Unito nell'Unione europea. Il testo impegna l'UE a promuovere ulteriormente la competitività dell'economia, consente ai paesi europei di limitare temporaneamente alcune prestazioni sociali ai migranti e prevede l'introduzione di misure di salvaguardia per rafforzare la sussidiarietà. Il primo ministro David Cameron annuncia che il referendum sull'eventuale uscita del Regno Unito dall'UE avrà luogo il 23 giugno 2016.

7 marzo. I leader europei incontrano i colleghi turchi per rafforzare la collaborazione e far fronte all'emergenza profughi.

17-18 marzo. Al Consiglio europeo di Bruxelles i leader dell'UE giungono con la Turchia ad un accordo per ridurre l'immigrazione clandestina via mare dalla Turchia alla Grecia. L'accordo specifica che la Turchia riaccoglierà i profughi che hanno già attraversato il mare per arrivare in Grecia; alcuni profughi provenienti dalla Turchia saranno ricollocati nell'UE; infine l'UE aumenterà i finanziamenti per aiutare i profughi presenti nel territorio turco.

22 marzo. A Bruxelles in un doppio attacco terroristico 30 persone perdono la vita, mentre i feriti sono oltre 300. In una dichiarazione, il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker invita l'UE ad "affrontare insieme la minaccia del terrorismo e a trovare soluzioni comuni a problemi che riguardano tutti noi."

1 aprile. Entra in vigore l'accordo di stabilizzazione e associazione anche in Kosovo, facendo sì che tutti i paesi dei Balcani occidentali abbiano in vigore tale accordo.

18 maggio. Nel quadro del semestre europeo, la Commissione adotta, per ciascuno dei 28 paesi membri dell'UE, raccomandazioni sui bilanci e le politiche economiche nazionali per il periodo 2016-2017.

23 maggio. Al vertice umanitario mondiale a Istanbul, l'Unione europea si impegna a sostenere l'azione delle Nazioni Unite volta a migliorare l'assistenza alle persone in stato di crisi in tutto il mondo e ad attenuare gli effetti delle future crisi umanitarie.

27 maggio. Il Giappone ospita la riunione dei capi di Stato e di governo nell'ambito del G7, il forum delle principali economie sviluppate. Le discussioni si incentrano sull'economia mondiale, la politica estera e la crisi migratoria e dei rifugiati.

23 giugno. Con il 52% dei voti contro il 48%, i cittadini del Regno Unito approvano in un referendum l'uscita dall'Unione europea. L'articolo 50 del trattato sull'Unione europea definisce le procedure da seguire quando uno Stato membro decide di lasciare l'Unione europea. Il Regno Unito continua ad essere uno Stato membro dell'UE fino a quando i negoziati sui termini di uscita non saranno completati.

28 giugno. Riuniti in sede di Consiglio europeo, i leader dell'UE discutono le conseguenze politiche del referendum nel Regno Unito. Inoltre, affrontano anche questioni urgenti, quali contrastare la crisi migratoria, approfondire il mercato unico per stimolare la crescita e l'occupazione e rafforzare la sicurezza dell'UE tramite una più stretta collaborazione con la NATO.

29 giugno. Assieme ai presidenti del Consiglio europeo e della Commissione europea, i leader dell'UE si riuniscono al tavolo per la prima volta senza il Regno Unito. Essi esprimono rammarico per l'esito del referendum, ma sono decisi a proseguire il lavoro sulle attuali priorità.

1 luglio. La Slovacchia assume la presidenza semestrale di turno del Consiglio dell'UE.

13 luglio. I leader dell'UE e i loro omologhi cinesi si incontrano a Pechino e convengono di proseguire il loro partenariato strategico. Inoltre, convengono anche di procedere a un secondo ciclo del dialogo sui diritti umani tra l'UE e la Cina nel corso di quest'anno a Bruxelles.

14 luglio. Un attacco terroristico a Nizza, in Francia, causa 87 morti e oltre 300 feriti.

20 luglio. La Commissione europea presenta il suo pacchetto sull'Unione dell'energia e l'Azione per il clima al fine di accelerare la transizione a un basso livello di emissioni di CO2 in tutti i settori economici in Europa.

26 luglio. Due fondamentalisti hanno sgozzato il sacerdote cattolico Jacques Hamel della chiesa di Santo Stefano di Saint-Étienne-du-Rouvray presso Rouen, ferendo gravemente anche un fedele. Gli aggressori hanno preso poi in ostaggio altri tre fedeli, finché non sono stati uccisi dalle forze dell'ordine.

30 agosto. La Commissione europea conclude che l'Irlanda ha concesso ad Apple vantaggi fiscali indebiti per un totale di 13 miliardi di euro. Tale trattamento è illegale ai sensi delle norme UE sugli aiuti di Stato poiché ha permesso ad Apple di versare molte meno imposte di altre imprese. L'Irlanda deve ora recuperare l'aiuto illegale.

14 settembre. Nel suo discorso sullo stato dell'Unione, il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker delinea la sua visione di un'Europa migliore — "Un'Europa che protegge, dà forza e difende". Il presidente sottolinea la necessità di investire fortemente sui giovani, sulle persone in cerca di lavoro e sulle imprese in fase di avviamento.

16 settembre. In una riunione informale a Bratislava, in Slovacchia, 27 capi di Stato e di governo si incontrano per avviare una riflessione politica sull'ulteriore sviluppo di un'UE con 27 Stati membri, in seguito alla decisione del Regno Unito di lasciare l'Unione. Essi concordano sulla dichiarazione e la tabella di marcia di Bratislava che definisce gli obiettivi per i prossimi mesi.

19 settembre. Il cittadino britannico Julian King è nominato membro della Commissione europea responsabile per l'"Unione della sicurezza". King sostituisce Jonathan Hill, che ha rassegnato le dimissioni in seguito al referendum tenutosi a giugno nel Regno Unito sull'appartenenza all'UE.

30 settembre. I ministri dell'UE approvano la ratifica da parte dell'Unione europea dell'"accordo di Parigi" delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, concluso nel dicembre 2015. In tal modo, l'accordo può entrare in vigore.

6 ottobre. L'Agenzia europea della guardia costiera e di frontiera è ufficialmente istituita per rafforzare la gestione e la sicurezza delle frontiere esterne dell'UE.

21 ottobre. Al vertice di Bruxelles del Consiglio europeo i leader dell'UE discutono di commercio, immigrazione e Russia, incluso il ruolo svolto dal paese in Siria.

25 ottobre. La Commissione annuncia l'intenzione di rivedere il modo in cui le società sono tassate nel mercato unico proponendo un regime fiscale per le imprese equo e orientato alla crescita.

30 ottobre. I leader dell'UE e del Canada si incontrano a Bruxelles per firmare l'accordo economico e commerciale globale (CETA).

24 novembre. I leader dell'UE e dell'Ucraina si incontrano a Bruxelles. Dall'ultimo vertice del 2015 l'Ucraina lavora a un ambizioso programma di riforme con il forte sostegno dell'UE.

30 novembre. La Commissione europea presenta un pacchetto di misure intitolato "Energia pulita per tutti gli europei". Gli obiettivi principali sono tre: privilegiare l'efficienza energetica, conquistare la leadership a livello mondiale nelle energie rinnovabili e garantire condizioni eque ai consumatori.

13 dicembre. La prima dichiarazione congiunta per accelerare una serie di proposte prioritarie dell'UE viene firmata dai presidenti del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione. Essi si impegnano, a nome delle rispettive istituzioni, a compiere "progressi significativi" in settori politici chiave nell'anno seguente.

15 dicembre. In occasione di una riunione del Consiglio europeo a Bruxelles, i leader europei discutono delle questioni più urgenti, tra cui quelle in materia di migrazione, sicurezza, economia, giovani e relazioni esterne.

19 dicembre. Un autoarticolato con targa polacca, proveniente dall'Italia, ha investito la folla al mercatino di Natale del quartiere berlinese a Breitscheidplatz. L'attentato di Berlino è stato un attacco terroristico che ha provocato 12 morti e 56 feriti.

21 dicembre. La Commissione europea adotta un pacchetto di misure volte a rafforzare la capacità dell'Unione europea di lottare contro il finanziamento del terrorismo e della criminalità organizzata riguardanti il riciclaggio di denaro, i flussi illeciti di denaro contante e il congelamento e la confisca dei beni.